# LE PIE, ET CHRISTIANE PARAFRASI SOPRA L'EVANGELIO DI SAN GIOVANNI.

DEL R. PADRE DON ANGELICO
BVONRICCIO VINETIANO,
CANONICO REGOLARE DELLA CONGREGATIONE
DI SAN SALVATORE.

*CON PRIVILEGI.*

M D L X V I I I.

# AL MOLTO MAGNIFICO ET REVERENDO ABBATE, IL SIGNOR CARLO PESARI, SIGNOR MIO SEMPRE OSSERVANDISSIMO.

*ONCIOSIA CHE l'huomo per cosa del mondo non debba ostinatamente ricusare di obedire all'honeste, & giuste dimande de i suoi Patroni & Signori, non è da darsi marauiglia molto Reuerendo Signor mio, se per dimostrarmi in qualche maniera grato a miei benefattori, mi son posto ad una impresa che di gran longa supera la debolezza delle forze mie. Percioche essendo stato esortato dal Clarissimo Signor Leonardo suo padre, & Signor*

*mio, huomo deditissimo alle cose spirituali; al giuditio d'ognuno per nobiltà di sangue, per gran dezza d'animo, per sblimità de gradi nella sua felicissima Republica ottenuti, per prudenza, per consiglio, per modestia, & per tutte le piu rare, & eccellenti qualità degno di essere in tutte l'antiche, & moderne historie celebrato; che io douessi dopò la fatica fatta sopra l'Euangelio di San MATTEO, isporre anchora a sodisfatione & contento di molti, quello di Santo Giouanni; non uolsi, ne puoti contradire a sua Signoria Clarissima. E uero che considerando nel Principio, da una parte la grandezza del soggetto, de i misterij, & delle parole, & dall'altra la bassezza del mio intelletto, & la pouertà del mio stile; ricusaua questo peso, troppo alla meschinità delle mie forze insopportabile; ma al fine la sua dolce persuasione ha uinto ogni mio timido discorso; & ha potuto si, che con mio gran trauaglio di niente, mi ha spinto ad una tanto faticosa impresa. La qual poi uolendo dare in luce sotto il nome di uno prottetore, che con le sue eccellenti qualitadi li donasse qualche ornamento & perfettione, ho giudicato che fra molti degni et honorati Prelati si ritruouano hoggi di al mondo, egli solo sarebbe ad uno tale effetto molto,*

accomodato

*accommodato come quello che essendo uscito del nobilissimo sangue, della famiglia Pesara; la qual per molti chiari lumi della sua Republica è stata, è, & sarà sempre Illustrissima, che essendo stato sempre nodrito & creato con religiosissimi, & molto perfetti documenti, & che essendo pieno di prudenza, di dottrina, d'honestà, & di religione, ha in se stesso tanto ornamento, & tanta perfettione, che è basteuole di ornare, & di abellire qual si uoglia rozza, & imperfetta cosa. Oltra che mi persuadeua che facendo un dono a uostra Signoria molto Reuerenda di queste mie fatiche, io uerrei con questo almeno a dimostrare uno ardente desiderio, che si ritroua in me, di satisfare in qualche particella all'obligo grande, che io tengo con la sua Illustre famiglia. Percioche se huomo alcuno si deue conoscere a i suoi benefattori obligato: io molto piu d'ogn'altro realmente mi uego da tal legame stretto: come quello che nella sua casa paterna son stato sin da tenero fanciullo insieme con lei, con tanta cura & benignità nodrito, & creato, che io posso & debbo ingenuamente confessare, che se in me si ritruoua cosa alcuna di buono, il tutto debbo riconoscere dall'honesta creanza, & dalla santa disciplina di una cosi nobile, & cosi illustre fami-*

*glia. Verso di cui non potendo con altra cosa di mostrarmi pietoso & liberale, uolentieri & ragioneuolmente le dedico tutto l'honore, & tutta la reputatione, che con queste mie honeste fatiche mi potesse giamai acquistare. Perche Vostra Sig. molto Reuerenda si degnarà, come principal ramo di una cosi felice, & cosi santa radice, di accettare all'incontro questo mio grand'animo, tutto che non sia ne da forze, ne da ualore alcuno accompagnato: & di farlo con l'affettione che la mi porta, & con la sua auttorità grato & accetto: si come & uerso di lei, & uerso di tutta la sua Illustre famiglia è diuotissimo, & molto suiscerato. Alla quale con tutto il core mi profero & raccomando. Di Vinegia, a i X X X. d'Agosto. M D L X V I I I.*

*Di Vostra Signoria molto Reuerenda*

*Affettionatissimo Seruitore*

*Don Angelico Buonricccio.*

# ARGOMENTO
## SOPRA L'EVANGELIO DI SAN GIOVANNI.

FV IL GLORIOSISSIMO Euangelista Giouanni uno de i dodeci Apostoli di GIESV, da lui con tanta affettione amato, che quando egli ragiona di se stesso, in questo Euangelio, si dimanda quel discepolo, che amaua GIESV; come che egli solo fusse da lui amato. Egli fu etiandio uno de quei tre Apostoli, i quali il Signore uolle hauer presenti quando resuscitò la figliuola dell'Archisinagogo, quando marauigliosamente si transformò sopra l'altissimo monte Thabor, & quando nel tempo della sua passione, orò tre uolte al padre nell'horto. Egli oltra a cio fu quel dolce & charo discepolo, ilqual nell'ultima cena si riposò sopra il diuinissimo petto di GIESV; da cui come da uno uiuo, chia-

rò, & limpidissimo fonte trasse tutti i misterij, & tutti i celesti sagramenti, che poi nel suo sacro Euangelio ampiamente & diffusamente ci esplicò. Appresso egli fu quel tanto da CHRISTO amato discepolo, ilqual solo fu degno, a cui l'istesso CHRISTO essendo uicino al morire, raccomandasse la sua uirgine, & dilettissima madre. Egli tutto che dall'empijssimo Imperatore Diocletiano fusse posto per il testimonio della uerità, & per mantenere l'Euangelica fede, entrò uno uase di oglio bogliente, nientedimanco ne fu miracolosamente tratto fuori senza, offesa & senza noia di sorte alcuna. Egli riuocò alla uita tre morti, & fundò & resse con singolare prudenza le chiese di tutta l'Asia.
Vltimamente egli fu quel chiarissimo, & molto splendente lume della santa Chiesa, che non solamente l'illustrò & illuminò tutta con la santa & saluteuole dottrina del suo sacro Euangelio, ma etiandio con le sue diuinissime Epistole, & riuelationi. & la cagione che gl'indusse a scriuere questo suo Euangelio ultimo de gl'altri Euangelisti, fu questa: percioche ritrouandosi il Santo Apostolo in esilio, nell'Isola di Pathmos; si leuarono nell'Asia, & principalmente in Epheso alcuni heretici; i quali affirmauano che CHRISTO era stato puro huomo, & che non era altrimente stato, con la sua diuinità, che al tutto negauano; nanzi di Maria.. Essendo adunque stato riuocato Giouanni dal suo esilio, & essendo uenuto nella città di Epheso; fu caldamente pregato

gato da tutti i fedeli Vescoui dell'Asia, che douesse ampiamente scriuere della diuinità di CHRISTO, di cui pochissimo gl'altri Euangelisti haueano ragionato: anzi che douesse tanto ampiamente dillucidare & dechiarare l'Euangelio di CHRISTO, che questa sua diuina scrittura fusse basteuole di confutare, & dannare cosi tutti i presenti, come i futuri errori; & di instruire, ammaestrare, & confirmare tutti gl'animi de fedeli nelle cose, che si deono credere. Onde egli sollecitato, & spinto da cosi giusta & santa dimanda, ordinò che per tre giorni continoi si facesse communemente uno solenne digiuno, accompagnato con le diuote & sante orationi: & hauendo egli in particolare inuocato la gratia dello Spirito santo, diede uno principio tanto alto, & tanto soblime all'Euangelio suo, che uno puoco piu alto che egli intonaua, tutto il mondo no'l potea capire. Il cui diuinissimo Euangelio ragioneuolmente è preferito, & anteposto a tutti gl'altri libri della sacra scrittura; percioche se bene tutta la sacra & diuina scrittura ragiona & tratta di Dio, come di suo uero, essentiale, & principale oggetto, & se bene tutti i santissimi Propheti, Apostoli, & Euangelisti ragionano, & descriuono CHRISTO ò promesso, ò mandato; nientedimanco l'Euangelio di Giouanni piu chiaramente di tutti, piu ampiamente, & con maggior profondità scriue della diuinità, della trinità delle persone, della unità della diuina essenza, della diuina & eterna gene-

ratione di CHRISTO, della processione dello Spirito santo, delle due nature, delle molte attioni, & dell'unità della persona di CHRISTO; & supplisse parimente tutte quelle cose, che sono state tralasciate da gl'altri Euangelisti; cioè i miracoli, gl'ammaestramenti, & molte altre segnalate opere fatte da GIESV CHRISTO, nanzi che Giouanni Battista fusse dal sanguinolente Herode impregionato. Scriue poi ultimamente con si alto, & si soblime stile della dottrina, & delle parole del Saluatore, che conueneuolmente nella Profetia di Ezechiel egli è descritto nella persona dell'Aquila, la qual uola piu alto di tutti gl'animali, & che sola puo fissare gl'occhi suoi ne i uiui ragi del sole. All'isposition e del cui sacro, & santo Euangelio tanto piu humilmente si douemo accostare, & con tanta maggior diuotione del core & della mente douemo inuocar la gratia, & il fauore dello Spirito santo, quanto è piu rara, piu alta, & piu soblime la sua materia, & quanto è piu rozzo & piu offuscato il lume nella nostra humana intelligenza.

# SE ALCVNO HA SETE, VENGHI A ME, CHE LI DARO' DA BERE.

SAN GIOVANNI CAP. IIII.

## CHI BEVERA' DELL'ACQVA, CHE GLI DARO', NON HAVERA' SETE IN ETERNO.

# PARAFRASI
## SOPRA L'EVANGELIO DI SAN GIOVANNI.
DEL R. PADRE DON ANGELICO BVONRICCIO,
CANONICO REGOLARE DELLA CONGREGATIONE DEL SALVATORE.

### DELLA DIVINA ET HVMANA GENERATIONE DI CHRISTO, *del testimonio che di lui diede Giouanni Battista nel deserto, & come i Giudei mandarono Ambasciatori ad esso Giouanni a dimandarli chi fusse, & la risposta che loro fece.*
*Capitolo. Primo.*

*VANTVNQVE DA GL'ALTRI SAcri Euangelisti sia stato a bastanza ragionato, & scritto della temporale natiuità del Saluator nostro* GIESV CHRISTO; *& con il descriuere la uita, i costumi, & la morte sua santißima, dimostrato la uerita della sua humana natura; & con il raccontare le sue diuinissime parole, i suoi rari & marauigliosi miracoli, & la sua gloriosa resurrettione dalla morte, la diuinità dell'istesso; niente dimanco perche nella Chiesa santa insieme insieme con il perfettißimo granno della parola Euangelica è cresciuto & moltiplicato etiandio di maniera la diabolica Zizania, che molti maluagi & scelerati heretici non hanno temuto di negare in* CHRISTO, *la uerità della natura humana; affirmando che egli non era altrimente stato uero huomo, & che non hauea preso uero, & naturale corpo, ma um-*

*bratile & fantastico: & molti altri all'opposito gl'hanno empiamente leuato la diuinità, dicendo che egli non era mai stato nanzi MARIA, ma che all'hora incominciò ad essere, quando de i suoi castissimi semini prese l'humana carne: ilche loro auuenne perche essendo aceccati & ottenebrati da i terreni & carnali affetti, non hanno potuto salire con i loro superbi intelletti alla inteligenza di questo profundissimo sagramento; che è, come il uero Dio si sia uestito della uera humanità, di maniera che uno istesso supposito fusse uero Dio, & uero huomo, senza danno & detrimento alcuno della natura diuina, & con tutta l'intiera sostanza della natura humana. Però in questo sacro Euangelio piu ampiamente, & con maggior chiarezza dimostraremo alcune cose a tal materia pertinenti, quanto si degnarà manifestarci lo spirito di CHRISTO, & quanto egli giudicherà che sia basteuole al felice conquistó della uera, & sempiterna salute, per l'efficaccissimo mezzo dell'Euangelica fede. Ma acciochè poi siamo dare qualche cognitione, & intelligenza di quelle cose, le quali ne da intelletto humano possono essere capite, ne da humana lingua esplicate; è necessario che si seruiamo di certi uocaboli che sono al nostro senso familiari & accomodati; non ritruouandosi in luogo alcuno fra tutte le cose create da che si possi cauare una comparatione, laqual al tutto quadri, & corrispondi alla uerità della diuina natura. Onde si come le sacre & diuine lettere dimandano, et nominano cō il nome di Dio quella altissima, & diuinissima mente, di cui non si puo pensare, ne imaginare cosa maggiore, ne migliore, ne piu immensa, ne piu soblime; cosi dimandano concetto, & parola di questa mente il suo unico, & molto amato figliuolo. Percioche il figliuolo, quanto alla persona, non potendo essere quello che è il padre, egli nondimeno con la simiglianza rapresenta la persona del padre; di maniera che ci è lecito quasi di uedere in uno de dui, l'uno & l'altro; e il padre nel figliuolo, e il figliuolo nel padre. Ma il ritrato & la simiglianza del padre generante, & del figliuolo generato, laqual nell'humana generatione è per molte cause diminuta, & imperfetta, si ritruoua assolutissima & perfettissima nel sommo padre Iddio, & nel suo gratissimo figliuolo. Ne ui è cosa che con maggior pienezza, & chiarezza possi esprimere l'occolta imagine della mente, che la pura et sincera parola; percioche questa è ueramente lo specchio, et il ritrato dell'animo, ilqual con questi nostri terreni et mortali occhi non puo essere ueduto. Per ilche uolendo noi esplicare, et fare conoscere a qualchuno la uolontà dell'animo nostro, non potemo cio fare con altra cosa che sia piu certa, piu commoda, ne piu ispedita che con la parola: la qual uscendo dalle piu secrete parti della mente nostra, per l'orecchie dell'ascoltante con una certa marauigliosa uirtù, et forza transferisse, et trasporta*

sporta l'animo di quello che ragiona, nell'animo di quello, che l'ode. Et qui debbesi auuertire, che per molte cagioni l'unigenito figliuolo di Dio GIESV CHRISTO è ragioneuolmente dimandato uerbo, & parola: prima perche questo nome di uerbo è piu accomodato al proposito, che il nome di figliuolo: percioche il figliuolo ha solamente relatione & rispetto al padre, ma il uerbo ha non solamente rispetto a quello, che'l proferisse, ma etiandio a quella cosa, la qual è con il mezzo di esso uerbo esplicata, alla uoce di cui egli si uestisse, & alla dottrina & ammaestramento che egli causa in quello che l'ode. Ragionando adunque noi del figliuolo non solamente secondo la relatione, che egli ha con il padre, ma anche secondo il rispetto che egli ha con le cose, che egli ha create, & tutta uia regge, & specialmente con gl'huomini, iquali egli ha redenti, con la carne di cui si uestì, & con i documenti che ei insegnò; è manifesto che egli è conueneuolmente descritto con questa parola uerbo; la qual ha riguardo a tutte queste cose: & che non si potea ritruouare ne piu commodo, ne piu honorato nome di questo, per iscoprire & dimostrare tutti questi effetti. Dipoi egli è dimandato uerbo, ò parola che uogliamo dire; percioche si come noi con la parola dimostriamo a gl'altri il concetto della mēte nostra, così Dio benedetto, ilqual nella sua diuina & sempre uiuente natura non puo essere conosciuto; ha uoluto a noi manifestarsi con il mezzo di questa parola: ne per altra cagione uolle che noi acquistassemo la sua diuina cognitione, se non accioche con il mezzo di questa uenissemo a conseguire l'eterna felicità. Vltimamente egli è dimandato uerbo, acciochè conosciamo che nelle persone diuine non si ritruoua generatione carnale, ò soggetta alla mutatione & corrottione, ma intellettuale, inuariabile, permanente, & affatto semplicissima. Percioche in Dio non si ritruoua cosa alcuna corporea, temporale, circunscritta da luogo, ò che habbia principio, mezzo, ne fine: ma egli è tutto & sempre in se stesso; & quale si ritruoua egli, tale sempre da lui nasce il figliuolo, eterno da eterno, onnipotente da onnipotente, ottimo da ottimo, & ultimamente Dio da Dio; ne posteriore, ne inferiore a quello che'l genera, parola eterna dell'eterna mente, con la quale il sommo padre non conosciuto da alcuno, saluo che da se stesso, & dal suo figliuolo, sempre etiandio nanzi che fabricasse questo mondo, ragiona & & parla a se stesso, come con suo segreto pensiero. Empio & scelerato è adunque ogn'uno, ilqual afferma che GIESV CHRISTO non è altro che puro huomo: ouer che afferma che egli è stato creato fra l'altre pure creature. Percioche l'eterno padre in dui modi generò l'istesso figliuolo, & in dui modi l'eterna mente uolle esprimere una istessa parola; in uno temporalmente, ma sempre eternalmente. Onde noi non ado-

In principio erat uerbum.

riamo uno nuouo Dio, come hanno empiamente detto Cherinto, Marcio ne, Ebione, & altri iscomunicati heretici; essendo che CHRISTO, ilqual nella pienezza de i tempi, di sua uolontà si è fatto huomo passibile & mortale; nel principio, & nanzi che fusse creata l'uniuersità di tutte le cose celesti & terrestri, era perpetua parola, perpetuo concetto, sempiterna sapienza, incomprensibile intelletto, & uerità incommutabile: egli nella sua eternità non era quello, che hora è; cioè carne, & uerbo, ma era solamente uerbo. Hora egli è gigante di due sostanze, & di due operationi, hauendo ha però una sola persona; ma nell'eternità egl'era uerbo di una sol sostanza, & di una sola operatione. Molto adunque si sono allontanati dalla uerità quelli, i quali hanno hauuto ardire di affirmare, che l'eterna parola sia cosi posteriore a quello, che l'esprime, come appresso di noi la mente è prima, & piu anticha del suo ragionamento. & quelli che hanno uoluto nominare fra le cose create quel l'eterna parola di Dio, con la quale il padre ha creato tutte le cose. Ma è etiandio maggiore, piu empio, & degno di maggiore riprensione l'errore di quelli, iquali si imaginarono, che all'hora incominciasse ad essere il figliuolo & la parola di Dio, quando egli prese la sua uirginea & incontaminata carne del castissimo uentre di MARIA Virgine. Ogni cosa creata hebbe, & ha principio nel tempo, ma il beatissmo figliuolo di Dio è nato due uolte, una è nato a noi temporalmente di MARIA uirgine uero huomo, & l'altra nanzi tutti i tempi, ouer piu presto senza alcun tempo dal uero Iddio, uero Iddio; & dall'eterna mente eterno uerbo. Et oue era questo uerbo? quale era il luogo suo? egli era appresso di Dio: & che cosa uol dire, che egli era appresso di Dio, saluo che egli era in grand'honore, in somma dignità, & in grandilettione appresso il padre? egli era appresso di Dio, non come è l'oro appresso il riccho: percioche appresso il riccho l'oro non è nella sua misera, & uiciosa sostanza, ma nella sua cassa, & nel suo scrigno; ma l'eterno uerbo era appresso Dio come è appresso del sapiente la sua sapienza, come è appresso dell'artefice la sua arte, che è nella sua mente. L'oro del ricco è nella sua borsa ma il uerbo di Dio era nel core suo. Erano adunque, & sono molto lontani dalla uerità quei scelerati heretici, i quali rifiutando, & negando la santa trinità, affirmauano che il padre, il figliuolo, & lo spirito santo erano una sol persona, & non tre persone; perche tutto che l'eterno uerbo fusse d'una istessa natura, d'una istessa essenza, & d'una istessa diuinità con il padre, nondimeno secondo la proprietà della persona egl'era appresso il padre. Quanto poi all'unità della sostanza, questo diuino uerbo era Dio uguale, coeterno, & onnipotente insieme con il padre. Qui adunque rimanghino uinti, & confusi tutti gl'Arriani; i quali uo-

Et uerbum erat apud Deum.

Et De' erat uerbum.

leano

leano, che si come il padre & il figliuolo erano due persone, che cosi pa rimente fussero due sostanze: & che il solo padre fusse, Dio & creatore; ma il figliuolo una rara & eccellente creatura; perciochè questo diuino uerbo, ilqual nell'eternità era per la proprietà della persona appresso il padre, per la commune natura della diuinità, è Dio di Dio, Dio in Dio, & Dio appresso Dio. Et acciochè qualche Sabelliano non si immagini che l'unità dell'essentia leui la distintione delle persone, io dico: che questo uerbo Dio onnipotẽte distinto dal padre, non per dissimiglianza del la natura, ma per proprietà della persona, era nello principio dell'eternità appresso Dio, & al padre coeterno. Perciochè essendo questo eterno uerbo la sapienza, la uirtù, & lo splendore del padre, & non essendo giamai stato esso sommo padre senza sapienza, senza uirtù, & senza splendore, è manifesto che mai questo uerbo fu da lui lontano. Ne egli è stato creato da esso padre, come l'altre creature; ma il padre con questo a se coequale & coeterno uerbo, per l'amore, & per la bontà di amendui, che è lo Spirito santo, ha create, composte, & fabricate tutte le cose & uisibili, & inuisibili, celesti & terrestri, & spirituali & corporali; & con questo istesso le regge & gouerna, & con questo istesso l'ha reintegrate, & restaurate: usandolo, & seruendosi di lui non come di uno strumento, & come di uno ministro, ma come di uno molto caro, & molto amato figliuolo; partecipe della sua istessa natura, & della sua istessa uirtù. Vana è adunque empia, & cronea la dottrina de i naturali filosofhi, i quali hanno detto, che la materia, di cui sono state fatte tutte le cose, che etiandio dimandarono Hile; non è altrimente stata creata da Dio; ma che era a lui coeterna: di cui poi egli si seruì nel fabricare questo mondo, come l'artefice si serue del ferro, ò del legno. I quali oltre a cio finsero che ui erano all hora certe forme & simulacri, da loro dimandati Idee, nelle quali fissamente mirando il sommo opefice Dio facea tutte le cose secondo il loro modello. Questa è tutta falsità, questi sono tutti sogni, & questa è tutta heresia diabolica; perciochè la uerità è, che tutte le cose sono state create da questa diuinissima, & molto onnipotente parola. Et senza di lei non è stato fatto ne natura, ne sostanza, ne ultimamente cosa alcuna quantunque cattiua, contra l'opinione de i Manichei, i quali fingendo dui principij di tutte le cose, uno buono, & uno cattiuo, affirmauano che le cose buone dependeano dal buono principio, & le cattiue come il demonio, l'huomo, molti animali, & altre cose che paiono cattiue, dal cattiuo principio. Ma l'infalibil uerità dice: che tutte le cose e buone, e cattiue, & commode & incommode, sono state create dalla diuina parola: le buone a dechiarare, & dimostrare la diuina misericordia, & le cattiue la diuina giustitia. Le

Hoc erat in principio apud Deum.

Omnia per ipsū facta sunt.

Et sine ipso factum est nichil.

quali però non sono cattiue secondo la loro natura & sostanza; percioche tutte le cose che creò questo onnipotentissimo uerbo, erano buonissime; & molto perfette quanto alla loro natura; ma sono poi diuenute cattiue, & pessime, per l'accidentale malitia, che esse si hanno acquistata: Ma perche i ciechi Philosophi mondani, iquali tengono che il mondo sia à Dio coeterno; dicono, argumentando contra la catolica uerità: perche è uenuto in Dio una nuoua uolunta di creare il mondo? perche ha preso egli uno nuouo consiglio? perche se egli per uno longo spacio di tempo dopò la sua eternità ha creato il mondo, è cosa chiara, che in lui nacque una nuoua uoluntà, & uno nuouo consiglio: & questo è uno segno & uno argomento euidentissimo della sua mutatione. Appresso se gl'è mani festo che egli fu nanzi di MARIA, & che tutte le cose sono state fatte con il mezzo suo, onde nacque in lui questa nuoua uoluntà, che dopo tante migliara d'anni uenisse nel mondo, a riparare lo stato della peccatrice humana natura? anzi se egli, mentre che creaua il mondo; & & formaua il nostro primo padre, desideraua la salute & la felicità dell'humano seme, perche non prouide egli, & perche non operò talmente che l'huomo non potesse incorrere in cosi graue danno & ruina? Percioche nel primo effetto egli ha dimostrato, & dato sagio di essere mutabile; & nel secondo di essere puoco prudente. Ma la uerità che è da tutte le parti piena d'occhi; taglia, & risecca tutti questi uani argomenti come renascenti capi dell'Hidra; rispondendo come si conuiene alla grandezza della sua maestà, quietamente & breuemente, con dire: tutto quello che e mai stato fatto, nanzi che fusse fatto, haueua la sua uirtù, la sua imagine, & la sua Idea nella prescieza di questo diuino et eterno uerbo: la qual prescienza non è altro che uita; essendo che nella diuinità il uiuere non è differente dal sapere: secondo la qual imagine, & idea tutte le cose poi furono esteriormente create & fabricate. Anzi si come l'artefice ha prima nella mente sua tutto l'ordine, & tutta la dispositione della fabrica nanzi che dia principio all'opera esteriore, cosi questo eterno uerbo, nanzi che dasse principio alla rara & marauigliosa fabrica di questo mondo, hauea eternamente in se l'imagine & la similitudine di tutte le cose, che douea creare & operare. Adunque non è stata nuoua uolontà quella, laqual ha spinto il gran padre Iddio a creare con il suo eterno uerbo questa bellissima machina, & a mandare questo istesso uerbo dopo uno cosi longo spacio di tempo, a prendere carne nel mondo, & a saluare l'humana generatione. Percioche ogni cosa che è stata fatta, era prima nella sua diuina & eterna prescienza: ne solamente egli dal principio conosceua che cose, & qual cose douesse creare, & disponere nel loro conueneuole stato; ma etiandio conoscena le cose perdute & ruinate, che douea restaurare,

Quod factum é, in ipso uita erat

*staurare, & ridurre alla sua primiera, anzi maggiore perfettione & gloria, & quindi nasce che hauendo egli una sol uolta posto lo precetto della sua immutabile uoluntà, & creato una sol uolta tutte le cose insieme, che ogni natura osserua il suo certo & determinato corso: ne ui è cosa alcuna nuoua sotto il sole. & così perseuera al tutto stabile, & ferma l'eterno decretto della somma & increata sapienza, sopra la salute dell'humana generatione; la quale quando mandò ad incarnare il suo eterno uerbo, non s'imaginò, come preuenuta & circundata dalla malignità del demonio, qualche nuouo consiglio; ma esequite tutto quel negocio, & tutta quella santissima opera, che era stata eternamente trattata & determinata nel secretissimo, & inuestigabile consiglio della santa trinità. Tutto quello adunque che è stato fatto, gia uiueua nella sua eterna prescienza, che non è altro che la sua sempitena uita... Ma si come questo uerbo increato è il fonte della uita di tutte le cose, così egl'è il fonte dalla spirituale luce. Se la uita humana non può esserci ne gioconda ne grata senza la luce corporale, che cosa puo essere diletteuole & grato a l'huomo, che si ritruoua offuscato, & accecato dalle tenebre dell'ignoranza, & del peccato? acciochè adunque siamo certissimi che douemo sperare la piena & perfetta beatitudine da* CHRISTO *figliuolo di Dio, io dico: che oltra che egl'è la uita, è anche la luce; non de i giudei soli, ma generalmente di tutti gl'huomini, i quali credono in lui, siano pure di che conditione, & sesso essere si uogliano. Ne per luce uoglio intendere questo uisibil lume, che luce sopra i buoni, & sopra i cattiui, & che illumina, scalda, & feconda la terra; ne meno il lume della ragione naturale, il qual è indifferentemente posseduto & da buoni & da cattiui; ma il lume della gratia, con il quale conoscemo Dio, & penetriamo sicuri per le tenebre de i peccati & della morte. Si come adunque l'eterno uerbo è uera uita, così egl'è uero lume. & quello che fa il sole alle cose corporali, il fa parimente questo diuino uerbo alle menti de mortali: le quali, essendo per il peccato cadute nelle perpetue tenebre, & nella perpetua morte, egli con soperchia charità ha studiato di riuocarle alla uera luce, & di rimediare ad ogni suo male & ruina. Perciochè primieramente gl'huomini uiueuano in una certa crassa ignoranza d'ogni bene, caminauano nelle tenebre de peccati, adorauano le mute & insensibili statue in luogo del uiuente Iddio; erano uergognosamente immersi, & sepolti nelle loro carnali cupidigie; & erano al tutto priui de gl'occhi mentali, con i quali si uede & conosce l'eterna uerità. Hauea bene il misericordioso padre Iddio scolpito ne gl'animi humani uno certo naturale lume, ma gl'affetti corporali, & le tenebre de uicij l'haueano oscurato. & per conchiuderla tale, & tanta era la caligine, &*

Et uita erat lux hominum.

*la cecità del mondo, che ne la philosophia humana, ne la religione della Mosaica legge, ne i diuinissimi lumi de Propheti la puótero mai perfettamente fugare ne sgombrare. Alla fine uenne quel nostro eterno sole, al la cui marauigliosa & molto splendente luce è forza che cedino tutte le sorti di tenebre. & è uenuto per riformare, per reintegrare, & per restituire la uita, la gratia, & la salute non solamente a i giudei, ma a tutte le nationi del mondo: & hauendo sgombrata la caligine de'i peccati, restituì a tutti gl'occhi intellettuali; affine che con il potentissimo mezzo del lume della fede conoscessero che il solo Dio padre, & il suo unico & diletto figliuolo* GIESV CHRISTO, *dee essere con uiua Charità amato, & con pura diuotione del core, & della mente adorato. Questo uisibile & corporeo sole non fà luce a tutti, ne illumina tutto il mondo; perche egl'ha le sue uariationi, & quando luce in una parte del mondo, non puo illuminare l'altra: ma questa increata, sempiterna, & sempre uiuente luce con la sua diuinissima uirtù risplende & riluce etiandio nelle foltissime tenebre, del mondo, cioè ne gl'empij & scelerati peccatori: i quali io dimando tenebre, perche nascono nell'ignoranza, perche per le loro scelerate opere fugono la luce, & amano le tenebre; perche non hanno certo & determinato giuditio, ma dicono che il bene è male, & che il male è bene; perche ultimamente a similianza di quelli che si ritruouano nelle tenebre, sempre stano in timore & spauento. Sempre questa diuinissima luce risplendete fra gl'empij; percioche* CHRISTO *fino dal principio del mondo fu sempre predicato a gl'huomini, ma le tenebre non la uolsero comprendere, ma gl'infedeli non la uolsero abbracciare, & gl'empij gli fecero sempre resistenza. Si manifestò questa uaghissima luce al crudel Caino, a tutti gl'increduli i quali perirono nel diluuio, a i carnali & uiciosi di Sodoma; a gl'idolatri Egitij; & a gl'ostinati hebrei; ma tutti questi infedeli la sprezzarono, la rifiutarono, & li furono con ogni loro uirtù, & forza contrarij & nemici. Risplende anchora al presente et sparge i suoi chiari, et luminosi ragi questa eterna luce a tutti i gentili, a tutti gl'heretici, et a tutti i falsi Christiani, ma essi piu ostinati et piu duri che qual si uoglia durissimo marmo, non la uogliono uedere: perche* CHRISTO *è, et sempre fu sasso di offensione, et pietra di scandolo. Non bisogna adunque che accusiamo, ne che superbamente condaniamo gl'altri, commettendo noi l'istessi, & anche maggiori peccati. Et per questa sol eagione il giustissimo Dio, secondo il testimonio del suo figliuolo* GIESV CHRISTO, *è specialmente per castigare et condannare il mondo; percioche la luce è uenuta nel mondo, anzi ha chiaramente illuminato il mondo, & ha scoperte & manifestate tutte le sue tenebrose & uitiose opere, &*

Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.

*et nondimeno gl'huomini mondani hanno piu presto amato, et hanno tenu te per piu care, et piu grate le tenebre, che la luce. Certo che il santissimo figliuolo di Dio ha tentato tutti i modi, et tutte le uie, et ha usato ogni diligenza accioche tutti fussero scaldati et illuminati dalla sua uiua luce: perche egli non uolle alla sprouista appresentarla et offerirla a gl'infermi occhi de gl'huomini mortali, accioche per la loro incredulità non uenisse piu presto ad aciecarli affatto. Perche chi mai harebbe creduto una cosa tanto marauigliosa, uno misterio tanto alto, et uno sagramento tanto profundo, se egli a poco a poco con uarij, et diuersi mezzi non hauesse preparato le menti humane a tanta credenza? Onde non bastandoli di hauer con questa tanto eccellente, et tanto marauigliosa fabrica mondana dimostrato a gl'huomini la sua onnipotenza & sapienza, & la sua immensa bontà, & eccesiua charità uerso l'humana generatione: ne essendo contento di hauer dimostrata, & prefigurata la sua gloriosa uenuta con tanti diuinissimi oracoli de i Propheti, & con tante ombre, simiglianze, & figure dell'antica legge, Vltimamente mandò nel mondo uno certo huomo singolarmente degno di questo nome; come quello che non fu del numero de quelli, i quali ritruouandosi in honore, & non conoscendo la loro dignità, & soblimità, furono assimigliati a gl'animali priui d'intelletto: ma egli fu huomo molto dissimile da gl'altri huomini; percioche egli fu per dignità grandissimo, anzi maggiore di tutti; per cognitione Propheta, & maggior di Propheta, per purità di uita santissimo, per officio Angiolo, & per la sua natiuità micacoloso; essendo egli sopra le forze della natura nato del uentre di una donna uecchia, & sterile, per speciale fauore del grande Dio, accioche nascendo preuenisse quello che douea nascere: predicando precedesse quello, che douea predicare, & dare la gratia & la salute: battezzando in acqua dimostrasse quello che douea battezzare nello Spirito santo: & morendo per il testimonio della uerità, andasse innanzi a quello, che douea morire per i peccati di tutto il mondo. Vltimamente per diligenza nell'esequire l'officio, a che era stato mandato, fu singolarissimo: Percioche egli non si fermò in luogo alcuno, non diuertì il suo santissimo proposito da parte alcuna, non hebbe famigliarità alcuna con il mondo, non possedete cosa alcuna di proprio, non si implicò ne i trafichi secolari, non uolle conoscere pur i parenti, ma sollecitato dal diuino cõmandamento, & sollecitato dalla importanza del negocio di quello, il qual mandaua; & parimente di quello il qual il seguiua; corse nudo & ispedito nanzi la faccia sua; come quello che era solamente generato & nato per preparare le uie del Signore. Il cui santissimo nome era Giouanni; impostoli non da gl'huomini ma da Dio, & non fortuitamente, ma per certa & determinata cagione; perche consistendo*

Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes.

tutta la somma della sua predicatione nella gratia del Signore, conuenevolmente egli sortì il nome suo dalla gratia. Il quale a questo effeto fu miracolosamente generato & fatto, a questo effetto fu sublimato ad uno cosi degno & honorato grado, a questo effetto si uidero tanti & cosi segnalati miracoli nella sua desiata natiuità, & a questo effetto il grande Iddio uolse che egli fusse di tanta santità, di tanta dignità, & di tanta auttorità appresso gl'huomini, accioche ueduto & conosciuto da tutti; rendesse degno & efficace testimonio dell'increata & sempiterna luce GIESV CHRISTO: non che egli per se stesso hauesse bisogno di testimonio alcuno; Percioche la uerità è sufficientissimo testimonio di se stessa; ma perche noi haueuamo di tal testimonio bisogno. Essendo che non dimostrando CHRISTO esteriormente segno alcuno della sua diuinità, anzi essendo tutto coperto dalla fragilità della carne, dalla miseria dell'humanità, & dall'humiltà della Croce, di maniera che essendo anchora di trenta anni, era riputato figliuolo di Gioseppe; dipoi douendo consumare l'opera dell'humana redentione con uno modo tale, che era lontanissimo da ogni senso, & da ogni humana ragione, come quello che douea prima morire, che essere glorificato; & prima essere mortificato, che uiuificato: ultimamente douendo egli predicare una nuoua dottrina, dare una nuoua legge, & annuntiare una nuoua gratia, era necessario che gl'andasse innanti uno testimonio con il quale fussero stabilite, & confirmate le conscientie de gl'eletti, & per mezzo del quale tutti credessero nell'eterno, & sempre uiuente lume GIESV CHRISTO. Questo Giouanni non era la uera luce, non era la luce illuminante; non era la sostanza della luce; ma egl'era una certa luce particolare, che da altri riceuena il lume suo; era luce non per bene essentiale, ma per dono accidentale, egli era altissimo monte, ma non uera luce: perche il monte quantunque egli sia alto, nientedimanco è anchora molto lontano dal cielo: & quantunque egli sia prima, che la terra illuminato da i splendenti ragi del Sole, nientedimanco egli non è luce; anzi che se bene è grande, nondimeno se non è circundato & illustrato dal sole, egl'anchora rimane nelle tenebre. Cosi Giouanni anchora che fusse altissimo per santità, & per meriti, & ancora che fusse da tutte le parti uia piu che tutti gl'altri huomini illuminato per gratia, egli non era il uero sole, egli non era la sostantiale luce, ma era uno certo accidentale lume, & una certa splendente lucerna, la qual dimostraua, & daua testimonio del uero & sempiterno sole. Il qual tutto che fusse nascosto sotto la nuuola della mortal carne, era però luce uera non partecipata, non deffettiua, ma essentiale, ma pienissima, in cui perfettissimamente si ritruoua la natura della luce, & causa effetrice di quella luce, con la quale luceua

*Hic uenit in testimonium ut testimonium, perhiberet de lumine, ut oês crederent per illum. nô erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.*

*Erat lux uera, quæ illuminat omnem hominem uenientem in hûc mundû.*

tena Giouanni; senza il cui diuinißimo lume niuna creatura ragioneuole, che per la paterna preuaricatione uiene nel mondo acciecata, & ottenebrata, puo essere irradiata, & illustrata, ne fatta partecipe di quel uiuo, & diuino ragio della gratia; il quale tutti gl'huomini hanno perduto in Adamo. Et perche mi si potrebbe dire, come poßibil sia, che questa increata & sempiterna luce potesse illuminare gl'huomini, ritruouandosi appresso il padre? & come poteua ella illuminare tutti gl'huomini dal principio del mondo; essendo uenuta in esso mondo nella sua ultima etade? Alla cui oggettione rispondemo, che anchora che questo uerbo increato, & questa diuinißima luce essentiale fusse appresso il padre, era nondimeno anche nel mondo. Perciochе essendo questo eterno uerbo uero Iddio, Creatore, Redentore, & riformatore di tutte le cose, egli non habbita in parte alcuna determinata, ma con la sua essenza, con la sua presenza, & con la sua potenza si ritruoua in ogni luogo, penetra tutte le cose, si estende sopra tutte le cose, & a gl'occhi suoi diuinißimi sono chiare & manifeste tutte le cose. Adunque l'eterno uerbo, ilqual è uero Dio, perche è lume incircunscritto, perche splende, & riluce in ogni luogo, era appresso Dio, & era nel mondo, anzi che con la sua diuina uirtù l'eterno padre fece questo mondo. Adunque egli riempie il mondo, accioche il gouerni, il gouerna, accioche il riempia; ilqual anche riempiendolo il circunda, & circondandolo il riempie; & sustentandolo il supera; & superandolo il sostenta. Non sono adunque repugnanti le cose, che habbiamo dette: cioè che questo eterno uerbo, & questa uera luce, era appresso Dio, & illuminaua tutti gl'huomini, i quali ueniuano nel mondo; perciochе essendo da per tutto, era appresso Dio, & era nel mondo: & tutto che egli sia sempre stato nel mondo, hauendolo creato; & tutta uia reggendolo & gouernandolo, nondimeno egli non fu mai come uero Dio debitamente conosciuto, ne ueramente adorato, & glorificato da gl'huomini del mondo. Et anchor che l'istesso CHRISTO, & eterna parola di Dio si sia uisibilmente dimostrato al mondo, & sia stato a tutti chiaramente annuntiato & predicato, nondimeno a sauij del secolo egli non fu giamai altro che stultitia & pazzia. Appresso egli facendosi di Dio huomo, d'inuisibile uisibile, di eterno temporale, di creatore creatura, & di diuino humano, uenne spinto da eccesiua charità nel mondo da se creato, & specialmente nella terra della Giudea, ragioneuolmente interpretata terra di luce, & di ueritä; perciochе il grande Iddio, oltra tutte l'altre prouincie del mondo, l'hauea adottata & arricchita della sua diuinißima legge, de i suoi santißimi Patriarchi & Propheti, & di uno cosi raro & magnifico tempio, che in tutte le parti del mondo era nominato, & celebrato; uenne

In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit.

In propria uenit, & sui eū nō receperunt.

di coin questa terra, prendendo la sua uirginea, & incontaminata carne del santißimo seme di Abramò, da cui fu propagato tutto l'elletto popolo d'Israele; & praticò, & conuersò con questo popolo, il quale anche con infiniti segnalati beneficij si hauea acquistato in propria heredità: ma egli non solamente fu ripulsato, & rifiutato da i sauij del mondo; ma etiandio da suoi, i quali nel mondo erano tenuti santißimi; come quelli che si gloriauano nella legge che si godeano nella dottrina de i Santi Propheti, che si attribuiuano il uero colto della diuinità, & che sicuramente si riposauano in Dio: & non solamente questi suoi lo scacciarono & rifiutarono, ma anche come cattiui operatori, & come scelerati & ingratißimi agricoltori il spinsero fuori della uigna, & il fecero morire con assai piu aspra, & crudel morte di quella, con la quale haueano fatto morire i serui suoi; che furono tutti i giusti, & tutti i santißimi Propheti; i quali eßi senza alcuna pietà haueano istracciati & morti, & tinte & bagnate tutte le uie della sanguinolente loro città con l'innocentißimo loro sangue. Ma tutti quelli cosi de giudei, come de gentili, che con uiua fede & con pia diuotione il riceuerono, tutti quelli che corsero a lui, gettato fuori della sua uigna, & tinto & bagnato nel suo proprio sangue, tutti quelli che l'andarono a uedere istracciato, dillacerato, & morto fuori della porta, che hauendolo diuotamente posto sopra le loro spalle, il portarono alla stantia del loro core, & che non si uergognarono portare il suo improperio & la sua Croce; diede loro una grande, ampia, & assoluta facoltà di essere figliuoli di Dio, di ritornare in gratia con lui, essendoli prima stati nemici; & di poter hereditare i celesti Thesori & gratie, de i quali per il peccato del primo parente erano stati priui. & concesse questa diuinißima facoltà non a quelli, i quali il riceuerono nella loro casa, i quali li diedero da mangiare & da bere, ouer i quali solamente li fecero qualche altro beneficio carnale; percioche a tal modo sarebbe stata solamente reficiata & ristorata la carne sua; ma CHRISTO non è solamente carne, ma è etiandio uerbo; & specialmente come uerbo di Dio puo dare tal facoltà; a quelli adunque che l'hanno riceuuto con quel modo, con ilquale debbe essere riceuuto il uiuo, & uero uerbo di Dio, cioè con uiua & uera fede, a quelli che credono nel suo solo salueuole nome, & a quelli che si confidano nella sua sapienza, nella sua giustitia, & nella sua redentione, ha dato una cosi rara & cosi eccellente potestà di essere legittimi figliuoli di Dio. Percioche tali sono gl'huomini, quale è esso CHRISTO, quando l'amano con tutto il core, quando l'adorano con tutta la mente, & quando ripongono in lui tutte le loro speranze. Et questi tali sono fatti figliuoli di Dio non per uirtù di seme carnale, & di carnale propagatione, essendo che con questa natiuità

Quot quot autẽ receperũt eum, dedit eis potestatẽ filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.

Qui non ex sanguinibus neque ex uoluntate car

natiuità nascemo non figliuoli di Dio, ma figliuoli dell'ira: non perche carnalmente descendino da i lumbi de i padri santißimi: perche a questa spirituale natiuità nulla ci gioua la santità de i parenti; perche i parenti carnali quantunque siano santi, non generano però i figliuoli, come santi & Christiani, ma come huomini, cioè non per la gratia di CHRISTO, ma per la natura della carne: ne meno perche con humana uolontà imparano, odono, osseruano l'isteßa legge, & l'isteßo Euangelio, quanto alle cose esteriori insieme con il popolo di Dio, ma si perche sono nati di Dio, cioè sono fatti partecipi della sua natura, si sono transformati nella sua imagine, & perche ultimamente sono fatti poßeßori della sua luce, della sua sapienza, della sua giustitia, & della sua uerità. Ne è da darsi marauiglia se l'huomo si transforma ad uno certo modo nella diuina natura, conciosia che il diuino & eterno uerbo di Dio, di cui habbiamo ragionato; si è anchora egli di maniera trasformato, che ha presa la nostra carne, che si è uestito del nostro corpo, & che ha tratto la nostra humanità dal castißimo uentre di MARIA uirgine: copulando & conggiongendo in se steßo due cose molto dißimili, & molto diuerse; cioè l'humanità con la diuinità, la miseria con la gloria, & l'huomo con Dio. Ne douemo ponto dubbitare di questa soblime, & diuinißima unione; percioche Dio ilqual è onnipotente, a cui non puo fare resistenza cosa alcuna, & che fa cioche egli uole nel cielo, & nella terra, l'ha fatta. Noi adunque non si douemo diffidare di non poter eßere fatti d'huomini figliuoli di Dio; hauendosi questo eterno uerbo tanto suisceratamente amato; che per nostra cagione si è fatto figliuolo dell'huomo; prendendo uno corpo non imaginario, non fantastico, non umbratico, ma uero, reale, & naturale; non hauendo pur a schiffo quella parte, per la quale siamo soggetti, & destinati alla morte, & per la quale siamo puoco differenti da gl'animali bruti. Ne prese uno tal corpo per ispogliarsene presto, ma accioche chiaramente dimostraße la uerità dell'humana natura, di cui si era uestito, uolle per lo spacio di trentatre anni conuersare in questo mondo, patire fame, sete, afflittioni, pene, tormenti, & morte, eßere ueduto con gl'occhi, udito con l'orecchie, & palpato con le mani. Et anchor che mentre che egli uiueua nel mondo, fuße uestito & circondato di questa nostra misera & mortal carne, non era però priuo della grandezza, & maestà della natura diuina. Percioche noi i quali magniamo, beuemo, & familiarmente conuersamo con lui, siamo ueri, & leggittimi testimonij dell'una, & dell'altra sua natura. Essendo che si come l'habbiamo ueduto a patire fame, sete, freddo, caldo, sonno, dolore, afflittioni, & morte, & si come l'habbiamo udito a ragionare con l'humana uoce, toccato con le nostre mani, chiaramente conosciuto con uarij & di-

nis, neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sũt.

Et uerbum caro factum est, & habitauit in nobis.

Et uidimus gloriam eius gloriã quasi unigeniti a patre, plenum gratiæ & ueritatis.

*uersi segni & argomenti la sua uera humanità; così l'habbiamo ueduto a fare stupendi & marauigliosi miracoli, a predicare una celeste & diuinissima dottrina, a marauigliosamente transformarsi sopra il monte Thabor, ad essere dechiarato & dimostrato unico, & diletto figliuolo di Dio dalla paterna uoce, nella transformatione, & nel battesimo, & nell'oratione, quando dimandaua al eterno padre che'l facesse chiaro & glorioso con quella istessa gloria, la quale nell'eternità possedea come una delle tre persone della santa trinità. Appresso nella sua santißima morte, uedemmo a spezzarsi il uelo, & la cortina del tempio, a tremare la terra, a spezzarsi i duri sassi, ad aprirsi i monumenti, a resuscitare i morti, ad oscurarsi il sole, a mandare fuori la sua benedetta & gloriosa anima, con uno forte & molto gagliardo grido, & ad essere confessato & predicato dal latrone compagno del suo supplicio, & dal Centurione gentile & idolatra per uero & leggittimo figliuolo di Dio. Vltimamente dopò la sua gloriosa resurrettione l'habbiamo ueduto con il corpo, & con la carne glorificata, la quale auuenga che fusse palpabile, non era però soggetta a miseria alcuna; habbiamo ragionato, & conuersato con lui per lo spacio di quaranta giorni, & con i proprij occhi l'habbiamo ueduto a salire al cielo da immensa gloria, & maestà circundato. & per conchiuderla in uarij, & diuersi modi & uie habbiamo ueduto & conosciuto la sua diuina gloria, la sua soprema grandezza, & la sua immensa maestà, ueramente degna del grato, diletto, & unico figliuolo di Dio; herede di tutte le cose, & per il quale sono state create tutte le cose; quanta non fu mai data ne dimostrata ne ad Angiolo, ne a Propheta, ne a Patriarcha, ne a Santo di sorte alcuna; ma quanta piacque al sommo padre di donare, & di communicare al suo gratißimo, & molto amato figliuolo. & quantunque nell'operare fra noi il negocio della nostra salute, uolle piu presto darci essempio della sua modestia, della sua mansuetudine, & della sua ubidienza, che dimostrare la grandezza della sua maestà; nientedimanco tutte le sue parole, tutte le sue opere, tutte le sue attioni, tutti i suoi gesti dimostrauano che egli era da tutte le parti circondato, & che al di fuori, & al di dentro era pieno di tutte le diuine doti, & pieno di eterna & infallibile uerità. Perciòche se bene il sommo Iddio ha concesso a molti santi huomini le ricche & diuinißime doti della sua gratia, & della sua uerità, nondimeno in questo, come nel suo molto amato figliuolo, ha posto & collocato il uiuo fonte di tutti i doni, & di tutte le gratie celesti: acciòche in lui solo si ritruouasse ciòche potesse arrichire, beatificare, & felicitare tutti. Il quale hauendo determinato d'iscuoprirsi & di manifestarsi al mondo, anchora che precedessero molte cose, nanzi questa sua manifestatione, che poteuano inuitare*

*tare & prouocare alla sua fede, & alla sua diuotione l'ostinate menti de i giudei, come l'auttorità de i Propheti, le figure della legge, i celesti & diuini concenti de gl'Angioli nella sua natiuità, la religione & fede de i pastori, la Stella dimostratrice del luogo della sua natiuità, la pietà de i Maghi, il turbamento del tiranno Herode, & della cieca Hierusalemme, le Prophetie di Simeone & di Anna, & molte altre stupende & marauigliose cose, sopra delle quali la sua uirgine madre* MARIA, *& il suo Nutricio Gioseppe stauano tutti attoniti & stupefati; nondimeno essendo uenuto il tempo prefisso, & determinato dall'eterno padre, di dare uno chiaro, & manifesto principio alla predicatione del regno de i cieli gli piacque seruirsi dell'honorato testimonio del santißimo Giouanni; non perche egli hauesse di tal testimonio bisogno, ma perche cio era molto utile, & molto gioueuole, & ad inuitare la fede de i giudei, i quali haueano una molto honorata et magnifica opinione di esso Giouanni; & per riprendere & condannare la infideltà de gl'ostinati, come quelli che non uolessero credere al degno, & efficace testimonio di Giouanni di* CHRISTO; *a cui attribuiuano tanta eccellenza di giustitia, & di santità, che si persuadeuano che egli fusse il uero Meßia, promesso da i diuini oracoli alla gente hebrea per la sua liberatione. Hauendosi adunque Giouanni acquistato con le sue sante predicationi, con la sua santa uita, & con la sua santa conuersatione molti discepoli, battezzando ogni giorno molti, & hauendosi con le sue sante maniere acquistato una grande auttorità appresso di tutti, predicando essere gia uicino il regno di Dio, appertamente nel conspetto di tutte le turbe inculca, & repetisse quello che hauea altre uolte testificato di* GIESV: *& secondo la Prophetia di Esaia, che hauea predetto, che egli douea essere una uoce, che griderebbe nel deserto, preparate le uie del Signore: non piu priuatamente appresso i suoi discepoli, ma appresso tutta la moltitudine, che continuamẽte correua a lui, per udirlo a predicare, per battezzarsi, & ãche per udire la sua determinata opinione di* GIESV; *cõ uoce chiara gridaua dicendo: questo, ilqual io ui dimostro, tutto che egli ui paia humile & abietto, nondimeno egliè quello, di cui ui ho gia detto, & oscuramẽte Prophetigiato: ch'egli con la sua temporale natiuità, con la sua predicatione, con il suo battesimo, & con i suoi miracoli mi deue seguire, quantunque sia stato fatto nanzi di me. Percioche secondo la sua diuinità non solamente era prima di me, ma etiandio prima di Abramo, prima di lucifero prima di qual si uoglia altra creatura; essendo nell'eternità uero Iddio, al sommo padre coeterno & coequale. Et si come nella nostra carnale generatione tutti noi riceuemo della pienezza del nostro padre Adamo, cosi nella nostra spirituale regeneratione, tutti riceuemo della pienezza sua. La pienez-*

Ioannes testimonium perhibet de ipso, & clamat, dicens: hic erat quem dixi, qui post me uenturus est, ante me factus ẽ, quia prior me erat.

Et de plenitudine eius nos oẽs accepim⁹, & gra

tiā pro gratia, quia lex per Moysem data ē, gratia & ueritas per Iesum Christū facta est.

za di Adamo fu il peccato, l'ira di Dio, la maledittione, & la morte, della cui pienezza tutti noi siamo stati miseramente aggrauati; perche tutti nasciamo ne i peccati, tutti nasciamo figliuoli dell'ira, & tutti nasciamo soggetti alla maleditione: essendo non solamente maledette l'opere, che noi facemo, ma etiandio le cose, che sono fatte dentro di noi; sono maledetti nostri i pensieri, i nostri discorsi, la nostra bocca, le nostre mani, i nostri piedi, & tutte le nostre cose accidentali, è liete è tristi, è prospere, è auuerse, è fauoreuoli & contrarie. Vltimamente nascemo figliuoli & heredi della morte & dell'inferno; percioche Adamo con la sua disubidienza ci aprì le porte della morte, & con il suo peccato ci accese il fugo dell'inferno. Ma per il contrario la pienezza di CHRISTO è la giustitia, la gratia, la benedittione, & la uita. Dalla cui ampissima pienezza tutti noi fedeli riceuiamo prima la giustitia, & la remissione de i peccati, essendo tutti, quanto alla pura giustificatione, per pura & mera misericordia giustificati per la redentione che è in CHRISTO GIESV; il quale il sommo padre ci ha proposto per propitiatore, per la fede nel suo pretioso & salutifero sangue. Dipoi riceuiamo la gratia & il fauore di Dio; perche egli ci ha accettati per grati & per diletti nel suo dilettissimo figliuolo. Appresso riceuiamo la benedittione; perche tutte le cose è prospere è auuerse, etiandio la Croce, & la morte istessa sono benedette a quelli, che credono in CHRISTO. Vltimamente riceuiamo la uita; percioche CHRISTO dona & communica a tutti i suoi fedeli tutti i suoi beni, & anche la sua gloriosa & triumfante uittoria, con la quale egli ha uinto & superato tutti i mali; & per conchiusione si come per la disubidienza di Adamo siamo stati fatti tutti peccatori, così per la giustitia di CHRISTO siamo fatti tutti giusti: & si come tutti in Adamo siamo stati morti, dannati, & riprouati, così tutti in CHRISTO siamo risuscitati, assolti, & premiati; & nel luogo della gratia della legge, nel luogo della gratia del uecchio testamento, che haueua etiandio in se molti segnalati, & esquisiti doni, come la circuncisione, le promissioni, le Prophetie, il tempio, i sacrificij, l'adottione, & infinite altre cerimonie, habbiamo riceuuto la gratia di CHRISTO, la qual è senza alcuna comparatione piu eccellente & piu perfetta. Percioche in uece della legge la ci da lo Spirito Santo, in uece della carnale circuncisione, la spirituale, in uece del uecchio testamento il nuouo & eterno, in uece del tempio materiale il cielo, & in uece de i sacrificij de animali irragioneuoli il ui[illegible] & efficacissimo sagrificio di CHRISTO. & se uolete piu chia[illegible]mente [illegible]scere la differenza che è tra l'una, & l'altra gratia, consider[illegible]tel[illegible] ne i suoi auttori & datori; percioche il grande leggislatore Mose no[illegible] die[illegible]e altro

*a i giudei, che l'imperfetta, innefficace, & oscura legge; la quale come imperfetta senza l'aiuto della gratia, non forma se non huomini hippocriti: come innefficace dimostra solamente il peccato, l'ira, & l'infermità, ma non la sana: & come oscura ha in se solamente ombre, figure, & simiglianze; ma il sommo maestro della uerità* CHRISTO GIESV' *a tutto il mondo, a tutte le genti, a tutte le nationi, a Giudei, a gentili, a greci, a barbari, a huomini, a donne, a sauij, a ignoranti, a ricchi & a poueri ha offerto la gratia, con che ci hà riconciliati con il padre; cosa che al tutto non potea fare la legge: & la sua diuina uerità, con la quale ci ha fatti ueramente giusti, ci ha dato lo spirito, acciochè possiamo osseruare la legge, & ci ha fatto ottenere tutte le diuine promißioni. Et tutti questi sono altissimi segreti del sommo padre Iddio, profundissimi sagramenti della mente diuina, & segretissimi misterij della santa trinità, per i quali così parue a lei fare una delle sue persone di Dio huomo, affine che ad uno certo modo facesse gl'huomini Dei, mischiasse le cose infime con le sopreme, & ridducesse l'imperfettione delle prime, alla perfettione delle seconde. & questi non gl'ha uoluto pienamente manifestare ad alcuno de gl'antichi padri, anchora che con il mezzo de gl'Angioli, de i sogni, & delle uisioni dasse loro qualche sagio, qualche scintilla, et qualche intẽdimẽto di questa sua uolũtà. Perciochè non ui è stato giamai creatura alcuna quantunque rara & eccellente, che habbia ueduto Dio nella sua essenza, la qual è inuisibile; nella sua maestà, la qual è incomprensibile, nella sua diuinita, la qual non puo essere sopportata dal debolissimo lume de gl'occhi humani: ma tutti quelli, de i quali si dice nella diuina scrittura, che hanno ueduto Dio; l'hanno ueduto per ombre, per figure, & per simiglianze. & auuenga che egli habbia riuellato una certa minima portione di questi suoi eterni secreti a Mose, a Patriarchi, & a Propheti; niente dimanco questa pienezza di gratia & di uerità l'ha riceuuta il solo figliuolo: il quale è di maniera uenuto nel mondo coperto con la nuuola dell'humana carne, che però con la sua uiua & sempiterna diuinità è sempre rimasto nel felicißimo & augustißimo sino del padre. & egli chiaramente, appertamente, & senza alcuna difficoltà ci ha scoperto, dimostrato, & decchiarato tutto quello che appartenea al felicißimo conquisto del regno de i cieli, & dell'eterna felicità & gloria. Ma hauendo il santissimo Giouanni con questi così rari, & così degni testimonij piu uolte in particolare, & priuatamente ornato & celebrato* GIESV CHRISTO; *all'hora chiaramente & alla scoperta dimostrò chi egli fusse, quando i fastosi & superbi Pharisei, i quali abhoriuano tanta humiltà di* CHRISTO, *& si erano anche adirati con esso Giouanni, come con quello che*

Deum nemo uidit unquã, unigenitus filius, qui est in sinu patris, ipse enarrauit.

Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudei ab Ierosolymis sacerdotes & Leuitas ad eum, ut interrogarẽt eũ: tu quis es? & cõ

fessus est, & nõ negauit. & confessus est, quia nõ sum ego Christus.

tenina di lui honoratissime conchiusioni; mandarono a lui dall'empia città di Hierusalemme, certi sacerdoti & leuiti, huomini di molta grauità & auttorità, accioche nel conspetto di tutta la moltitudine gli dimandasse ro chi egli fusse: poscia che di lui ui erano tante & cosi uarie opinioni nel popolo: percioche alcuni andauano dicendo che egli era CHRISTO liberatore, et conseruatore della gente hebrea, altri pensauano ch'egli fusse Helia, che secondo le parole di Malachia douea precedere la uenuta de il loro Messia. & altri teninano che egli fusse qualche raro & eccellente Propheta. Onde essendo uenuti à lui questi Ambasciatori, l'interrogarono, dicendo: tu chi sei, che ti hai acquistato tanto nome, tanta fama, & tanta riputatione nel popolo? & con tanta auttorità hai ha uuto ardire di introdurre fra noi questo tuo nuouo rito, & cerimonia del battesimo? ma egli che non era una cana bucha, la qual dal uento contrario potesse essere agitata, & dalla uerità allontanata; ne huomo uestito con pretiosi, & delicati uestimenti, che uoluntieri ode & riceue le lodi & l'adulationi, che eccedono & superano la conditione de i suoi meriti & delle sue uirtù; come fanno quelli, i quali habitano ne i ricchi & superbi palazzi di i Re, & Imperatori mondani, che si rallegrano & si godono quando sono da i suoi adulatori predicati, & celebrati, & con marauigliose lodi innalzati; come uero banditore della uerità, fugendo sapientemente l'adulteria mortifera del nome diuino, confessò loro, che egli non era altrimente il Messia promesso dalla uoce di Mose, & da i uiui oracoli de i Propheti, come pareua a molti, & non negò di essere quello, che egli era; essendo preparato a dimostrare chi fusse quello, a cui

ragione-

*ragioneuolmente si conueniua la gloria di questo nome: ilquale anche al presente si ritrouaua nel mondo, nascosto sotto l'infirmità dell'humana carne. Ma hauendo essi riceuuto questa prima risposta, la qual non era secondo i loro desiderij; uanno dietro à interrogandolo; & dicono se tu non sei quel grande Messia, che da molti sei tenuto; conciosia che senza l'auttorità de i Scribi, & de i Pharisei ti usurpi una nuoua auttorità, & fai stare il popolo sospeso & marauiglioso nella tua persona, non senza danno della publica auttorità, & dignità de i Sacerdoti, & de i Pharisei; certo tu debbi essere qualchuno, che & per tempo, & per dignità è uicino al Messia. & perche leggemo nel Propheta Malachia, che Helia Tesbide deue precedere la uenuta del Messia, il qual restituirà tutte le cose; saresti tu forsi questo Helia? rispose loro Giouanni: Io non sono secondo il uostro senso, & la uostra opinione in persona quell'Helia, ilqual con il carro di fuoco fu rapito al cielo, oue è riseruato sin'alla uenuta del superbo Antichristo, ma son un'altro huomo, che circa trenta anni fui generato da uno padre uecchio, & da una madre quasi decrepita & sterile. Io non son la persona reale & naturale di Helia, ma si ritruoua bene in me lo spirito & la uirtù sua; & posseggo per dono di quello, che mi ha mandato, l'istessa gratia & mesura dello Spirito Santo: & anche l'austerità della mia uita, & il rigore della mia mente, & il zelo della mia fede sono pari & uguali all'austerità, al rigore, & al zelo di Helia. Egli habitò nell'heremo, & io mi nodrisco nell'heremo; egli si uestì di pelle di animali morti, & io faccio il simigliante; egli, perche riprese l'empietà del scelerato Achab, & dell'empiissima moglie sua Giezabela, fu constretto a fugire, & io perche riprendo le sconueneuoli & illecite nozi del incestuario Herode, & della meretrice Herodiade, sarò deccapitato: egli ultimamente dee precedere la uenuta del giudice, & io preuengo la uenuta del redentore. Ma perche essi sapeano che Mose hauea detto, che della loro gente douea nascere uno certo esimio & singolare Propheta, il quale, come lui, douea essere udito & ubidito in tutte le cose: & altri andauano a dicendo, che era risuscitato qualchuno de gl'antichi Propheti, & si persuadeuano, che egli fusse Giouanni; però l'interrogarono anchora se egli fusse quel singolare Propheta, che era stato promesso da Mose, ouer qualchuno altro del numero de i morti Propheti, ilquale essendo resuscitato, si uendicasse tale auttorità: ma egli negò di essere Propheta per officio, anchora che per uirtù & per dignità fusse Propheta, & maggior di Propheta. Percioche gl'altri Propheti nanzi che l'eterno uerbo si facesse carne, dimostrarono con le parole, & prefigurarono con i fatti che egli si douea uestire della humana carne, che douea conuersare nel mondo, che douea insegnare la sua*

Et interrogauerunt eum: quid ergo? Helias es tu? & dixit: nō sum. Propheta es tu? & respondit: non.

*dottrina, che douea manifestare i suoi miracoli, & che douea spargere il sangue & morire per la salute di tutti; ma Giouanni, come quello che non era nell'ombre delle cose future, ma nella uerità delle presenti, & come quello, che non proferiua il suo Prophetico ragionamento, a cui si douesse mirare come ad una lucerna posta in uno luogo oscuro & caliginoso, non accenò oscuramente con uarie umbre & figure, ma con il dito dimostrò che era nasciuto il uero sole a quelli, i quali hauendoli uoltate le spalle, seguiuano miseramente le tenebre della loro mortalità: & toccando presente* CHRISTO *capo di tutti i Propheti, conobbe piu familiarmente d'ogni altro Propheta tutti i suoi segretißimi misterij, & profundissimi sagramenti. Ma mancando hormai loro ogni materia di piu interrogarlo, il constringono che egli per se stesso uogli dire chi egli sia; & acciòche non uadi per la longa, il sollecitano & il constringono con l'auttorità de Sacerdoti, acciòche essendo almeno superato dal timore della potestà, confessasse chi egli si fusse. & li dicono: noi uedemo che tu ti usurpi una grande auttorità sopra i Pharisei, sopra i Sacerdoti, & sopra i dottori della legge, & non sapiamo piu che dimandarti della tua condittione: e pur bisogna che riportiamo qualche risposta a quelli, i quali ci hanno mandati. Onde se il popolo tutto, suspicando uarie cose di te, s'inganna, di tu istesso chi sei; perciòche non ui è chi ti conosca meglio di te stesso; chi adunque affermi tu di essere? al che il santißimo Giouanni, ragionando con i dottori della legge, acciòche non paresse di attribuirsi & di uendicarsi quello che era, con temerità humana, risponde dottamente con l'auttorità di Esaia, dicendo: Io (come ui dißi di sopra) non son altrimente* CHRISTO, *ma son quello che il gran Propheta Esaia con l'interiori & spirituali orecchie udì che gridaua a noi, che preparaste, & disponeste le uie del Signore, che è gia uicino. & al presente grido a uoi, preparate le uie del Signore, fate penitenza, fugite l'ira futura, perciòche si auicinarà il regno di Dio. Essendo adunque tanto alta, & tanto sonora questa mia uoce, che uno tanto Propheta, stando tutte le notti sopra la sua custodia, anzi sopra la custodia del Signore, l'ha udì tanto tempo imanzi, & mirando egli di lontano, & uedendo* CHRISTO, *ha ueduto me anchora, & udito in spirito, & tutto pieno di giubilo & di consolatione gridò, dicendo: una uoce che grida nel deserto, preparate la uia del Signore, & fatte drite le semite del Dio nostro. Essendo adunque io tanto, è tale che etiandio di me è stato prophetizato; & che gl'huomini si persuadeno che io sia quel* CHRISTO, *ilqual uoi aspettate; è cosa degna & conueneuole, che mi crediate, quando ui dimostrarò* CHRISTO. *Perciòche si come la uoce è prodotta, acciòche si oda la parola, cosi io a questo effetto son stato generato, acciò-*

Dixerũt ergo ei: quis es, ut responsum demus ijs qui miserunt nos? quid dicis de te ipso? ait: ego uox clamãtis in deserto, dirigite uiam domini, sicut dixit Esaias Propheta.

*che*

che co'l mezo del mio officio, del mio battesimo, & della mia predicatione sia conosciuto presente CHRISTO: il quale è uerbo incarnato del l'eterno padre, & che è quello che io grido? preparate la uia del Signore: perche il Signore è nella uia, il Signore è entrato nella uia della presente uita, & quello che secondo la sua diuina natura è sempre uno istesso, secondo la conditione della nostra misera, & meschina mortalità uiene a dare principio ad una molto degna, & honorata impresa. Guardateui adunque che per cosa del mondo non siate contrarij, che non li facciate resistenza, & che non li metiate dinanzi gl'ostacoli: perche sopra di cui egli chaderà, lo sprezzarà, & rouinarà affatto: & guai a quelli, per la maluagità & sceleragine de quali egli sarà condannato alla morte. Et perche quelli che erano stati mandati per Ambasciatori, erano della pestifera seta de i Pharisei, i quali cercauano la propria gloria, & non quella di Dio, i quali teneuano le chiaui della scienza, ma ne essi intrauano, ne permetteuano a gl'altri che entrassero, & i quali non solamente non si uoleano pentire alle sante predicationi di Giouanni, ma non poteano etiandio sopportare, che egli inuitasse gl'altri, con le orecchie sorde trappassano il suo santissimo grido; & come non hauesse loro detto cosa alcuna, per conchiusione li dissero: perche adunque ti usurpi la facoltà di battezare il popolo, se tu non sei CHRISTO, che deue secondo gl'oracoli de i santissimi Prophetì scancellare & annullare i peccati del popolo suo: ne Helia precursore del Mesia; ne quel singulare Propheta, che ci promisse Mose, ne qualchun'altro del numero de i Prophetì? Onde caui tu questa auttorità di scancellare i peccati, non hauendola ne dal cielo, ne dalla commissione de i sacerdoti; la auttorità & facoltà de i quali, tu con questi tuoi nuoui ritti, & nuoue cerimonie, uieni ad oscurare, anzi ad estinguere del tutto? A questa calonnia Giouanni liberamente, & con singolare modestia rispondendo, disse: Io ò Pharisei non fuori di proposito, non senza celeste auttorità, non uenendo da me stesso, ma mandato da Dio, & sollecitato dallo spirito santo, battezo nell'acqua: & di qui auuiene che io cagiono una grande marauiglia, & uno immenso stupore nelle menti d'ognuno, & che uoi con tanta diligenza ricercate quello che io sia. Percioche io non sono usci to del mezzo di uoi, non esco dalla commune conuersatione, ma uenendo dal squalido deserto, porto meco insieme con la uoce della predicatione, l'attioni & l'habito di santità. Ma sapiate che al presente sta nel mezzo di uoi, camina nella frequenza del popolo, conuersa con gl'huomini, mangia con gl'huomini, & habita fra gl'huomini uno, che però uoi non conoscete; la uoi cognitione è molto gioueuole: & è molto necessario, che sia da uoi cercato; percioche chi'l ritroua, ritruoua parimente la ui-

Et qui missi fuerant, erāt ex pharisæis. interrogauerunt, eū & dixerūt ei: quid ergo baptizas si tu non es Christus, neque Helias, neque Propheta?

Respōdit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua, medius autem nostrum stetit, quem uos nescitis. ipse ē qui post me uenturus est, qui ante me factus est, cuius ego nō sum dignus ut soluā eius corrigiā calciamenti. hæc in Bethania facta sunt, trans iordanem, ubi erat Ioannes baptizās.

*ta, chi'l conosce, conosce anche Dio, & chi crede in lui, acquista la uera salute. Egli è quello che deue uenire dopò me; perche nascendo, predicando, battezando, & morendo segue la mia natiuità, la mia predicatione, il mio battesimo, & la mia morte; ma quanto alla sua diuinità, è generato eternamente dall'eterno padre, non solamente nanzi a me, ma anche nanzi tutte le creature. Alla cui soblime, & eccelsa dignità, è tanto lontano che io mi giudichi uguale, che non son pur degno di fare appresso di lui l'officio di uno minimo & uile seruitore; cioè di soglierli i legami & le corregie delle scarpe: & questo è il degno & il magnifico testimonio che diede Giouanni di* CHRISTO *a Pharisei a Sacerdoti, & a leuiti alla presenza di tutta la moltitudine, & in uno luogo famosissimo, cioè in Bethania, la quale era lontana quindeci stadij da Gierusalemme. Nel qual luogo, perche era abbondante di acque, & commodo alla penitenza, Giouanni se ne staua a predicare, & a battezare le turbe che uscendo della Giudea, & di Hierusalemme, se ne andauano humilmente a lui per confessare i loro peccati, & per essere battezate. Fra tanto la benedetta anima di Giouanni inalzata con il desiderio, staua sempre fissa nel cielo, cercando di continuo con gl'occhi intenti, & con l'animo diuoto di conoscere quello al difuori, ilqual interiormente hauea conosciuto. Perche essendo spinto dalle diuine inspirationi dello Spirito Santo, per questo era uenuto dal deserto, & battezaua le turbe che a lui concorreuano, acciochè uedesse anchora egli a uenire quello fra i peccatori, & il dimostrasse a gl'altri, il quale era uenuto a scancellare & ad annullare i peccati. Onde egli di qui a puoco dirà: & io simigliantemente no'l conosceua; ma a questo effetto son uenuto a battezare nell'acqua, acciochè egli sia scoperto & manifestato al mondo. Stando adunque nell'eccelso della mente sua questo diuinissimo specolatore, piu sublime di tutto il mondo: & pichiando al cielo con lagrime & con gemiti, come quello che desideraua di uedere la sua salute, affine che la dimostrasse a i uiui, & la annuntiasse a i morti. Eccoui che il giorno seguente egli uide* CHRISTO, *non solamente secondo la forma dell'huomo, ma secondo quella forma in cui è bellissimo sopra tutti i figliuoli de gl'huomini, secondo quel decoro & quella bellezza in cui è mirato, & contemplato dal Sole, & dalla luna, & da tutti gl'Angioli di Dio, & ultimamente secondo quella uiua diuinità, per cui egli confessò che ci era stata data la gratia & la uerità. & il uide che ueniua a lui parte per cagione di beneuolenza, acciochè il salutasse come parente, parte per riconoscere il suo battezatore, ma molto piu per darli materia & occasione di predicarlo, & dimostrarlo piu chiaramente al popolo: acciochè non essendo anchora conosciuto, non paresse che egli andasse a ritrouare*

Altera die uidit Ioannes Iesum uenientem ad se, & ait: ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. hic è de quo dixi: post me uenit uir, qui ante me factus est, quia prior me erat, & ego nesciebam eu. sed ut manifestetur in Israel, propterea ueni ego in aqua baptizans.

truouare Giouanni con quel animo, con ilquale andauano a ritruouarlo gl'altri; cioè per essere ammaestrato, & battezzato, ouer per confessa re i suoi peccati. Onde essendo esso Giouanni interiormente auisato dallo Spirito Santo di quanto douea fare; & uedendo che GIESV' ueniua uerso di lui, egli si riuolse uerso il popolo, & con il dito il dimostrò ad ognuno, dicendo: eccoui l'unigenito, & diletto figliuolo di Dio, ilquale è uero & santißimo Agnello, prima per innocenza, perciochè se bene egli ha da me riceuuto il battesimo, come fanno tutti gl'altri peccatori, egli però non uolle essere battezato, come bisognoso di purificatione, & di espiatione, ma acciochè con il tatto della sua innocentißima carne mondasse & santificasse l'acque: & acciochè per l'auuenire ui fusse uno fonte ampio, & patente alla casa di Giuda, per lauare le sue immonditie & i suoi peccati. Dipoi è Agnello per mansuetudine; perciochè si come non ui è animale che sia piu mansueto, che meno sia spauentoso, & che me no nuoce all'huomo di quello fa l'Agnello, così egli è benigno, humile, & mansueto con tutti, non cerca di spauentare persona, & non studia in altro che in fare beneficio a tutti. Vltimamente egl'è Agnello per utilità; perciochè si come l'Agnello da al suo possessore la lana per uestirlo, & le carni per cibarlo, così egli con la finißima & pretiosißima lana della sua giustitia, della sua innocenza, della sua paßione, & de tutti i suoi meriti ci ueste, uolendo noi, acciochè non appaia la nostra ignominia, & acciochè nel giuditio non si uega la nostra nudità: & con la sua carne spiritualmente ci nodrisse in fede, & corporalmente nel sagramento. Questo è adunque quel purißimo Agnello, ilquale il sommo padre Iddio, secondo la prophetia di Esaia si ha eletto in soauißimo, & gratißimo sagrificio, per estinguere, & annullare i peccati di tutto il mondo. Questo è quello, che era prefigurato dall'Agnello Mosaico, l'innocente sangue del quale fece sicuri, & liberò tutti i figliuoli d'Israele dalla uindicatrice spada dell'Angiolo esterminatore. Questo è l'Agnello non figurati uo, ilqual si prendea dal gregge, ma uero, reale, & figurato, ilqual ci è dato da Dio per i nostri peccati. tanto grato al sommo padre, che solo puo mutare & cangiare il suo odio in amore, il suo sdegno in charità, & la sua ira in misericordia: tanto mansueto & amatore della salute humana, che è preparato a patire, & a riceuere in se stesso le nostre pene, i nostri mali, & le nostre miserie, per conferirci le sue consolationi, i suoi beni, & la sua gloria: tanto innocente & lontano da ogni peccato, che egli solo è sufficientißimo di scancellare & annulare non solamente una determinata sorte, ma generalmente tutti i peccati, ne solamente di uno solo huomo, ma di tutti, ne solamente de i giudei, ma anche de i gentili, anzi di tutto il mondo. Questo è quello, di cui ui ho prima una, &

*due uolte detto: che egli porta a i ueri penitenti il regno de i cieli. Questo è il Saluatore di Dio, ilqual humilia & abbassa i monti, cioè i superbi; & innalza, & fa sublimi le ualli, cioè gl'humili; corregge & emenda le cose cattiue, & fa piana & facile la uia del cielo, che sin'hora è stata impedita. Questo è quello, ilqual tiene il criuello nelle sue mani; percioche il padre gl'ha commesso tutto il giuditio. Questo è quell'huomo constante, sodo, & perfetto in tutte le uirtù, florido & uigoroso, non solamente nella natura, ma etiandio nella gratia, nella uirtù, nella sapienza, & in tutte le sue marauigliose opere, ilquale tuttoche secondo la diuinità sia stato generato prima di me, anzi prima di tutte le creature, nientedimanco quanto all'humano nascimento, egli uiene dopò me; & è senza alcuna comparatione nelle diuine doti assai piu di me raro, & eccellente. Ne io prima con ferma scienza conosceua chi egli si fusse, ne quanto egli fusse soblime per dignità, santo, per innocenza, ne glorioso per diuinità. Perche anchora che egli sapesse, che era uenuto al mondo per estinguere il peccato, per destruggere la morte, & per ruinare l'inferno; nondimeno egli staua humilmente nascosto appresso di se, aspettando nella forma del seruo il commandamento del padre; affine che tutta l'opera sua dependesse & deriuasse dalla diuinità, & dalla sua uera & perfetta ubidienza. Onde mentre che egli aspettaua il commandamento del padre, io per diuina commissione mi son posto a predicare la penitentia de i passati peccati, ad annuntiare che era uicino il regno de i cieli, & a battezare nell'acqua, accioche egli anchora incominciasse a fare la penitenza per noi, incominciasse a distribuire questo celeste regno, & dasse principio a battezare tutti nello Spirito Santo. Non poteua adunque io ne per la dispositione del corpo suo, che era, come gl'altri, tutto copertò di humana infirmità, ne per altra humana conietura certamente conoscere che questo fusse l'unico figliuolo di Dio, & quel purissimo & innocentissimo Agnello, ilquale doueua con il suo salutifero sangue lauare tutte le immonditie de i nostri peccati, ma per uia di uno raro, & marauiglioso segno datomi dal cielo, conobbi che questo era quello, di cui io era precursore & banditore. & qual fusse questo segno, io ui lo dimostro: percioche uenendo egli per dare essempio al mondo di humiltà, meschiato fra le turbe de peccatori, per riceuere da me il battesimo; il sommo padre l'honorò & decorò, con uno celeste & diuinissimo segno. Essendo che io con questi miei mortali occhi uidi a descendere dal cielo lo Spirito Santo, in forma di una bianchissima & molto semplice columba, & uenire, & riposarsi sopra il suo diuinissimo capo: nanzi questo marauiglioso fatto, io non conoscea certamente di chi fusse precursore, percioche l'humilissima miseria dell'humana carne,*

Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: quia uidi spiritum descendentem quasi columbam de cœlo, & mansit super eum. & ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille michi dixit: super quem uideris spiritum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptizat in spiritu sancto, & ego uidi, & testimonium perhibui quia hic est filius Dei.

ne,

ne occoltaua, & teniua nascosta la sua soblime diuinità. Ne era anchora uenuto il tempo, in cui il padre bauea determinato, che chiaramente si dimostrasse a tutto il popolo. Et percio conoscendo io per diuina inspiratione, che era gia presente il Messia, acciochè non facesse errore alcuno nella sua persona, & acciochè dall'humana congiettura non nascesse in me qualche ambiguità; quello che mi bauea comandato, che douesse uenire a battezare i peccatori nell'acqua, mi dimostrò con uno certo & infallibile segno, chi fusse quello, ilquale ui douesse battezare con uno molto utile, & molto efficacce battesimo; & ilquale doueua con il mezzo dello spirito Santo, di cui era tutto pregno & secondo; dare senza premio alcuno a tutti quelli che si confidassero in lui, che abbracciassero la sua legge, & che accetassero la sua gratia, la piena & perfetta remissione de tutti i loro peccati. Ma il segno che mi fu dato è questo: che io fui per opera dello Spirito Santo interiormente auisato che douesse con singolare diligenza auuertire, che fra molti iquali io battezasse con l'acqua, ne uerrebbe uno, sopra del quale lo Spirito Santo in similianza di columba descenderebbe, & dimorarebbe sopra il suo santissimo capo; & che douesse tenere per certo, che questo era quello, il qual solo ha facoltà di battezare nello Spirito Santo: Perche l'huomo batteza con l'acqua, ma egli con la sua uirtù celeste, annullando i peccati, dona la giustitia. Et io chiaramente uidi questa cosa marauigliosa, come mi era stato promesso. & a questo effetto mi fu concesso il uederla, acciochè uoi anchora con il mezzo del mio uerace testimonio, & della mia sincera predicatione conosciate l'auttore della salute uostra. Per ilche si come ho per l'innanzi detto, predicato & testificato, cosi hora di nuouo apertamente & chiaramente dico, predico, & testifico, che questo è il uero, unico, è diletto figliuolo di Dio: da cui, come da celeste fonte douete cauare tutte le cose, che appartengono alla giustitia, alla salute, & alla eterna felicità. Ilquale mentre che come uno minimo, & il piu uile della bassa plebe, se ne uiene al mio battesimo, & mentre che fra i miei discepoli si dimostra discepolo, essendo il sommo maestro & Signore di tutti; ce insegnò che per uia della uera humiltà, & summissione dell'animo si peruiene alla uera gloria: & che niuno puo essere perito maestro, se prima non è stato humile, & ubidiente discepolo. Et ultimamente che niuno si debbia uendicare l'officio d'insegnare, & ammaestrare gl'altri, se egli non sarà in tutti i modi & in tutte le maniere conosciuto, & approuato, & diuinamente chiamato ad uno tanto officio. Ma acciochè Giouanni maggiormente dimostrasse la sua singular santità, non li bastò di diuertire & allontanare da se lo studio, & la diuotione del popolo, acciochè egli corresse a CHRISTO; ma si studia anchora di allienare da se i suoi piu fami-

*te . & quelli che erano stati ueri discepoli, & ueri osseruatori della legge, con il mezzo del suo testimonio passarono all'Euangelica perfettione. Et anchor che questi santi discepoli il seguissero come scitibondi, & come infiammati dall'amore, & dal desiderio di una piu soblime dottrina, la cui speranza haueano gia concetta nelle loro menti, per il testimonio del loro maestro; nondimeno non hauendo famigliarità alcuna con lui, non ardiuano di aprire la bocca, ne di dimandarli cosa alcuna. Onde* GIESV *acciochè dimostrasse come fusse facile, benigno, & amoreuole con quelli; i quali con purità & sincerità di core desiderano di cibarsi dell'Euangelica dottrina; conoscendo ne i loro aspetti, & ne i loro modi l'animo, con che il seguiuano; senza aspettare altra interrogatione, spontaneamente solleua & inuita la loro santa erubescenza; & riuogliendo il suo benigno aspetto uerso di loro, li chiama a se, & dolcemente diman da loro, quello uadino a cercando: non perche egli non sapesse chi seguissero, & con qual animo il seguissero, ma acciochè dimostrasse a gl'altri il loro affetto degno dell'Euangelio, & acciochè il conosciuto loro desiderio accendesse & infiammasse gl'altri a fare il simigliante. Ma essi dimostrando di subito il desiderio grande che haueano di apprendere la celeste sua dottrina, & di uolere del continuo conuersare con lui, gli dicono: Rabbino; che in lingua siriacha significa maestro, oue habiti? & qual è la stantia tua? come che uolessero dire, noi non ricerchiamo altro che te per nostro Maestro; noi non pensiamo ad altro, che alla tua dottrina, ne desideriamo altro, che habitare & conuersare teco. Qui* GIESV CHRISTO *uolendo dimostrare che egli con alta misericordia abbraccia tutti quelli, che con uiua fede uanno a lui, che non iscaccia da se persona, anzi che egli inuita tutti, che egli raccoglie tutti i smarriti, che egli ristora tutti gl'affaticati, & che alleggerisse tutti gl'aggrauati; non si escusa per la uicinità della notte, non comanda loro, che tornino il giorno seguente, non li dimostra con inditij la casa, se'l uolessero, quando lo ro tornaua commodo uisitare; ma benignamente & dolcemente gl'inuita al famigliare ragionamento, dicendo: uenite hor hora, che uederete la stantia mia. Perciochè io sò che al uostro ardente desiderio ogni quantunque minima tardanza sarà graue & noiosa. Onde essi fatti tutti allegri, & tutti consolati per questa tanto grata risposta, andarono prestamente dietro a* GIESV; *& non solamente uidero la pouera casa, oue egli habitaua; ma anche essendo dolcemente trattenuti da i suoi santi & diuini ragionamenti, si restarono con lui tutto quel giorno: & tanto era uiuo il desiderio, & tanto era intenso l'ardore di questi benedetti discepoli di accostarsi alla disciplina di* GIESV, *che anchora che il sole fusse per tramontare, & che fusse gia propinqua la notte, essendo l'ho-*

Conuersus autẽ Iesus, & uidens eos sequentes se, dicit eis: quid queritis? qui dixerũt ei: Rabbi, quod dicitur interpretatũ magister, ubi habitas? dicit eis: uenite, & uidete. uenerunt & uiderunt ubi maneret, & apud eum manserunt die illo. hora autem erat quasi decima.

ra decima del giorno, non puotero però fare dimeno, che no'l seguisse-ro. Et uno di questi due discepoli, ilquale all'essortatione del santissimo Giouanni, hauea seguito GIESV', era Andrea fratello maggiore di età di Simone Pietro: a cui auenga che fusse minore di età, nondimeno il Signore per il merito della sua ardentissima fede, concesse poi le chiaui del regno de i cieli, & comise per la grandezza del suo amore, & della sua charità la cura di pascere, & nodrire con la celeste & Euangelica dottrina il suo charissimo gregge. Et perche subito che per la fede siamo rinasciuti in GIESV' CHRISTO, subito l'animo desidera di scuoprirsi, & chiaramente manifestarsi ad altri, & far toccare con le mani quanto bene egli habbia ritruouato: ne puo a modo alcuno la nostra uiua fede stare ociosa, percioche la confessa CHRISTO ouer con la bocca, ouer cō la charità uerso il prossimo; però Andrea hauendo apertamente conosciuto per l'inditio di Giouāni, ma molto piu per il famigliare ragionamento fatto con GIESV' che egli era quel celeste Agnello, ilqual solo poteua scancellare i peccati del mondo, che egli era il beatissimo figliuolo di Dio, unico ricconciliatore & Saluatore dell'humana generatione, che egli era CHRISTO prefigurato da i Patriarchi, promesso da i Propheti, & gia tanti secoli desiderato & aspettato da tutti i santi, & da tutti i giusti; subito che egli hebbe ritrouato Simone Pietro suo fratello, la cui presenza egli in questo fatto singolarmente desideraua; accioche communicasse a quello la felicità di una tanto certa cognitione; ilquale sapeua che con gran desiderio aspettaua la uenuta di CHRISTO; li disse, habbiamo ritruouato il Messia; che nella lingua siriacha è interpretato CHRISTO; cioè unto: laqual untione era propria de i Re, & de i sacerdoti: come che gli uolesse dire: habbiamo ritruouato il uero Re, alqual solo è stata data ogni potestà nel cielo, & nella terra: habbiamo ritruouato quel Re, che solo ci puo liberare dal peccato, dalla morte, & dall'inferno, & quel uero sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, che con la santissima & efficacissima hostia del corpo suo, ci puo ricconciliare al sommo padre. Et hauendo isperimentato Andrea la tanta amoreuolezza, & benignità del Signore, non si contentò di hauer solamente dato questa desideratissima nuoua al fratello suo, ma subito anche il condusse alla sua presenza. Ma GIESV' mirando & contemplando in lui non solamente l'humana sembianza, nella quale però riluceua, & si uedeua espressa la purità & la sincerità del core; ma piu presto l'animo tutto ripieno, & tutto adorno di columbina semplicità, & per tal cagione atto, & accomodato alla gratia Euangelica, li disse: tu sei Simone figliuolo di Gionna. Dimostrando in cio che a lui non poteua essere cosa alcuna occolta, scuoprendoli il nome del padre: & insieme

Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus qui audierat a Ioanne, & secuti fuerant eum. inuenit hic primum fratrē suū Simonem, & dicit ei: inuenim⁹ Messiam, quod est interpretatū Christus.

Et adduxit eum ad Iesum. intuitus autem eum Iesus, dixit: tu es Simon filius Iohanna, tu uocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus.

*me dall'argomento del nome paterno lodando sommamente la santa semplicità dell'animo suo: percioche Gionna significa columba, ouer gratia. Dipoi uolendo dimostrare la fermezza della inuitta fede, che si douea ritruouare in lui, li cangia il nome dicendo: tu sarai dimandato Cephas, che in lingua greca significa Pietro, & nella latina sasso. Perche dopò me, perseuerarà sopra di te stabile & ferma la bellißima, & molto marauigliosa fabrica della Chiesa mia, contra tutti gl'assalti, & Empiti di Sathanaso. Il giorno seguente poi il Saluator nostro, che sempre suole dare un humile, & basso principio all'opere sue, & a puoco a puoco innalzarle al maggior grado di perfettione; uolle andarsene nella Galilea, della quale non ui era in tutta la regione della Giudea, prouincia che fusse piu uile & piu sprezzata; come quella che non era giamai stata ornata, ne illustrata con il nascimento di persona alcuna famosa & illustre: & ordinò la diuina prouidenza, laquale eternamente hauea eletti quelli, che doueano essere le prime colonne della Chiesa santa, & che eternamente hauea predestinato quelli, che poi temporalmente douea chiamare alla gratia & alla salute; che nel primo ingresso che fece* GIESV CHRISTO *nella Galilea, ritruouasse Philippo, il qual tiraua anchora esso come Andrea & Pietro, l'origine sua dalla città di Bethsaida: a cui tutto che il saluatore con parole horrende minacciasse l'eterna dannatione, nientedimanco per diuina misericordia, che suole cauare & liberare i suoi dalla massa de i peccatori, anzi del mezzo di sodoma, & di Babilonia, elesse di lei tre molto degni, & molto honorati Apostoli. Hauendo egli adunque ueduto Philippo, gli disse con una molto breue, ma efficacißima parola: seguimi. & egli senza ponto tardare tenne dietro a* GIESV; *di cui, & per il testimonio di Giouanni, & per il rumore del uolgo, hauea conosciuto molte rare & marauigliose cose. Ma uolendo poi Philippo dimostrare, che a tutti quelli, che sono stati chiamati, & illuminati dalla diuina gratia, si appartiene di chiamare, & illuminare gl'altri: percioche il misericordioso padre nostro Iddio ha commesso ad ognuno, che debbi con ogni diligenza cercare, & procurare la salute del proßimo suo; subito egli ritruouò Nathanaele, che è interpretato dato da Dio: & tutto ripieno di spirituale allegrezza gli disse: ecco ò Nathanaele, che io ti do hoggi una felicißima nuoua. Percioche quello, il qual gia tanto tempo habbiamo aspettato, quello che con tanti sospiri habbiamo desiderato, quello che il nostro gran leggislatore Mose ha con si honorate parole, & con tanti sacrificij descritto & prefigurato, & quello che da tutti i santißimi Propheti è stato con tanta marauiglia decantato & celebrato, l'habbiamo al fine in questa aurea, & felicißima età ritruouato: a noi è stato concesso di uedere, di udire, & di cono-*

In crastinum uoluit exire in Galilæam, & inuenit Philippum. & dicit ei Iesus: sequere me. erat autem Philipp9 a Bethsaida ciuitate Andreæ & Petri.

Inuenit Philippus Nathanael. & dixit ei: quē scripsit Moyses in lege, & Prophetæ, inuenimus Iesum filiū Ioseph a Nazareth.

*scere quello, che non poterono ne uedere, ne udire, ne conoscere molti Re, & molti Propheti: cioè* GIESV, *che è interpretato Saluatore, ilquale, secondo l'opinione del uolgo, è tenuto figliuolo di Gioseppe, & della città di Nazareth; ma secondo la uerità delle sacre & diuine scritture è figliuolo di* MARIA *Virgine, & è nato nella pouera uilla di Betheleme. Ma Nathanaele, che, come esercitato & perito nelle sacre lettere, sapea che il futuro Messia douea nascere in Betheleme, & che parimente Nazareth era uno luogo uile & abietto, che a pena era mai stato nominato da i Propheti; rispose a Philippo, dicendo: è possibile che da Nazareth, luogo che a pena è conosciuto & nominato, ui possi uenire cosa buona, & honorata? & qui Philippo uolendoci dimostrare che douemo con ogni nostra diligenza cercare di condurre a* CHRISTO *quelli, i quali ò per la nostra ignoranza, ò per la loro ostinatione non potiamo persuadere; inuita Nathanaele all'istesso fonte, non dubitando ponto che uedendo, & udendo* GIESV, *non fusse di subito per credere in lui. & li dice: se tu dubiti, & se non uoi credere alle parole mie, uieni tu in propria persona, & uedi & considera il tutto: percioche nel primo aspetto tu conoscerai che io non ti racconto fauole ne sogni. All'hora* GIESV, *che non si haueua anchora fatto conoscere per uia di miracolo alcuno, accioche con il dimostrare che hauea cognitione delle cose occolte & segrete, manifestasse alquanto della sua diuina uirtù; mirando Nathanael, ilquale ueniua uerso di lui, disse a suoi circonstanti: eccoui uno uero Israelita, ilquale è puro & mondo di core, il quale auidamente desidera di ueder Dio, ilquale in fede & in semplicità di core immita il santo d'Israele; & nel quale non si ritruoua inganno di sorte alcuna: perche egli ingenuamente si confessa peccatore, bisognoso della diuina gratia, ne presume in cosa alcuna della sua giustitia. Ma Nathanael, che era tutto infiammato dal fuogo del desiderio di conoscere* CHRISTO; *tenta sollecitamente tutte le cose, & inuestiga tutti i mezzi, & tutte le uie di conoscerlo perfettamente ne li basta di essere stabilito & confirmato dalle cose esteriori, se non è anche ammaestrato da qualche occolta illuminatione dello Spirito Santo. Onde egli interroga* GIESV, *dicendo: da che mi conosci tu? All'hora* GIESV, *accioche dimostrasse che egli chiaramente conosce tutti gl'occolti pensieri de gl'huomini, & acciothe per tal mezzo piu apertamente si manifestasse a esso Nathanael, & penetrasse di maniera nell'animo suo, che egli efficacissimamente conoscesse la sua diuinità; gli rispose, dicendo, sapi Nathanael, che nanzi che Philippo ti chiamasse, & nanzi che tu ragionasti famigliarmente con lui, al qual ragionamento non ui fu presente persona alcuna, che a me il potesse riferire;*

Et dixit ei Nathanael: a Nazareth potest aliquid boni esse? dicit ei Philippus: ueni, & uide.

Vidit Iesus Nathanael uenientem ad se, & dicit de eo: ecce uere Israelita, in quo dolus non est. dicit ei Nathanael, unde me nosti? respondit Iesus, & dixit ei priusquam te Philippus uocaret, cum esses sub ficu uidi te.

&

& essendo anchora tu sotto il fico, io ti hauea ueduto; sotto del quale, ragionando misteriosamente, io uidi con il puro occhio della mia misericordia non solamente te, ma etiandio tutti gl'eletti. Perche il primo padre Adamo, poi che hebbe peccato, se ne corse alle foglie del fico, & sotto di questa amara pianta io uidi tutti gl'eletti, & hauendo di loro misericordia, sin'all'hora misericordiosamente disponeua del mezzo, con ilquale gli doueua liberare dal reato della preuaricatione. Subito che Nathanael udì queste parole dalla dolcissima bocca di CHRISTO, sapendo che era cosa propria del solo Dio conoscere i segreti de i cori, senza altrimente scandalizarsi piu del uocabolo del luogo; nel quale si dicea uolgarmente, che egli era nato; con uera & uiua fede rende testimonio di lui dicendo, Maestro tu sei quel uero figliuolo di Dio, per cui l'eterno padre ha deliberato di saluare il popolo suo, per cui douemo essere tutti riconciliati con esso padre, & per cui ci dee essere conferrito il celeste & gloriosissimo regno de i beati: tu sei quel uero Re d'Israele, promessoci da tutti i diuinissimi oracoli de i Propheti, ilquale solo ci poi liberare dall'aspra & crudel tirannide del peccato, della morte, & del inferno. a cui subito rispose GIESV, dicendo: perciòche io ti ho detto che ti uidi mentre che tu, & Philippo erauate sotto il fico, di qui tu credi che io sia il uero Messia, & Re d'Israele, & hai una molto degna & molto honorata opinione de i casi miei; però io ti faccio sapere, che per l'auuenire tu uederai segni molto piu chiari, & molto piu euidenti della mia diuinità. Hora io mi scuopro, & mi dimostro al mondo con opere di poca importanza, ma per l'adietro con maggior chiarezza & maggior fama io manifestarò me stesso, & dimostrarò chi sia. Perciòche con i miei miracoli, con la mia morte, con la mia resurrettione, con il mio salir al cielo, con il mandare dello Spirito Santo, con il soggiogare il mondo tutto, & con infinite altre marauigliose opere apertamente dimostrarò che io son figliuolo di Dio, & Re d'Israele. Dipoi riuogliendosi uerso gl'altri discepoli, che non haueano anchora alcuna certa cognitione della sua diuinità, ne anchora fermamente credeuano che egli fusse figliuolo di Dio; disse loro: credetemi questo indubitatamente, che uoi ueri Israeliti sete per uedere una uolta in uerità quello, che gia uide il nostro padre carnale Giacob in figura: cioè, che con il mezzo della mia passione, & morte saranno aperti i cieli, i quali sin'hora sono stati serrati, & impediti con il muro delle inimicitie causato dal peccato originale, che gl'Angioli si racconciliaranno con gl'huomini, che introduranno l'anime de beati per le patenti porte del cielo, uenerando & adorando ne me, & Dio loro la natura humana, laqual senza aiuto di essi Angioli marauigliosamente salirà al cielo: ponendo le nuuole sotto i suoi piedi, & caminan

Respōdit ei Nathanael, & ait: Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel. respondit Iesus, & dixit ei: quia dixi tibi, uidi te sub ficu, credis, maius his uidebis.

Et dicit eis: amē dico uobis: uidebitis cœlū apertum, & Angelos Dei ascendētes & descendentes supra filium hominis.

*do sopra le penne de i uenti, & che come saggi & accorti ministri con ogni ubidienza & summißione nel tempo del finale giuditio camminarauno di sopra, & di sotto il figliuolo dell'huomo, prestandoli intiera & perfetta ubidienza in tutte le cose, come a loro uero & leggittimo Re, & assoluto Monarcha di tutto il mondo.*

CAPITOLO II.

## Come il Saluatore nostro uolle trouarsi presente alle nozi che furono fatte in Cana, castello della Galilea; & come iscacciò i mercanti del tempio.

Et tertia die, nuptiæ factæ sunt i Cana Galilææ, & erat mater Iesu ibi. uocatus est autem Iesus & discipuli eius ad nuptias.

*A PERCHE IL SANTISSIMO FIgliuolo di Dio hebbe sempre per costume di dimostrare prima a gl'huomini la sua humiltà, che la sua gloria, come è lecito di uedere in tutte le cose, che ei fece in terra, mentre che uolontariamente era intento, & applicato all'opera della nostra salute; essendo che egli prima uolle nascere di una femina, essere lattato dalle uirginee mamelle, & riuolto in poueri panni; & dipoi uolle essere da gl'Angioli, & spiriti beati come uero Dio lodato, decantato, & adorato: prima essere posto nello stretto presepio, & poi con il lume della splendente stella essere dechiarato nell'ampiezza de i cieli: prima a guisa di peccatore, anchora che non fusse esser portato al tempio, & dipoi essere dal giusto Simeone per uero lume predicato: prima fra gl'altri peccatori uenire al battesimo del seruo suo, & poi dalla paterna uoce, & dallo Spirito Santo, ilqual sopra di lui cōparse in for*

*ma*

ma di columba ; essere per il santo de i santi manifestato : prima patientemente sopportare gl'assalti del tentatore, & dipoi essere seruito da gl'Angioli : però al presente anche essendo inuitato alle noze, non si sdegna di andarli come huomo fra gl'huomini carnali, ma subito poi cangiando, & trasmutando l'acqua nel uino, apertamente a tutti dimostra, che egli è uero Dio, Signor de gl'elementi, & Imperatore della natura. Percioche il tertio giorno dopò che'l Saluator nostro era entrato nella Galilea, si celebrauano certe nozzi in uno luogo dell'istessa prouincia dimandato Cana : alle quali MARIA Virgine Madre di GIESV', uirgineo, & incontaminato tempio del Signore, & illibato sacrario dello Spirito Santo, per dare a tutti gl'ordini della santa Chiesa uno grande, & segnalato essempio d'humiltà, ui fu presente ; come quella, che per la parentella era stata inuitata. & con questa occasione essendo etiandio inuitato esso GIESV', insieme con i suoi quattro discepoli, iquali hauea puoco innanzi eletti, ui andò uolentieri : & cio per dimostrare a gl'huomini spirituali, che quando la ragione & la necessità lo ricerca, non solamente l'andare alle nozi non è cosa reprensibile, & degna di biasimo, ma ne anche il mangiare delle cose sacrificate a gl'Idoli ; ma quando la ragione & il pericolo ce'l probibisse, non solamente è cosa indegna, & reprensibile il mangiare con i Publicani, & con i peccatori, ma etiandio il salutare il fratello. Essendosi adunque tutti i conuiuanti posti a sedere alla mensa, & essendosi gia nel mezzo del conuitto, incominciò a mancare il uino con uergogna grande dello sposo, & con disturbo & dolore di tutti i conuitati ? Perilche MARIA Virgine desiderando con una certa feminile sollecitudine di soccorrere all'incommodo del pouero sposo, & rimunerare a qualche modo la diuotione di chi l'hauea inuitata, sapendo che nella carne sua, che hauea partorito, habitaua la uirtù di Dio creatrice di tutte le cose, disse al figliuolo, & Dio suo : figliuolo, questi poueri sposi non hanno uino. La materna auttorità mi da ardire di scuoprirti questo bisogno, ma la grande riuerentia che io ti porto, non patisse chi ti ordini quanto io desidero. Onde uoglio che il tutto stia nella tua santißima, & giustißima uolontà. Ma GIESV' ilqual era gia per dare principio al celeste negocio dell'Euangelio, di cui uolea che il padre fusse auttore ; non patisse che in cio si mischi humana auttorità di sorte alcuna : & però non rifiutando il desiderio della sua santißima madre, che singolarmente amaua : ma leuando & allontanando l'auttorità de i miracoli da gl'humani affetti, & assegnando tutta la gloria alla diuina uirtù ; li rispose : ò donna che ho io piu da fare teco al presente ? l'eterno padre mi ha ordinato il tempo, & il modo, nel quale, & con ilquale debbo trattare il negocio dell'humana salute ; & è necessario che io lo

Et defficiente uino, dicit mater Iesu ad eum: uinum nō habēt. & dicit ei Iesus, quid michi & tibi est mulier ? nōdū uenit hora mea.

*ſpendi ſecondo il uolere del padre, & non ſecondo l'humana ordinatione. Dal tempo che io andai al batteſimo, & che entrai nel deſerto, ſin'al preſente hai con materno affetto ſoſpirato & pianto come abbandonata & priuata della mia preſenza, hora tu mi uedi in queſte nozi, & ti rallegri infinitamente, perche godi la mia preſenza; ma mi ſopraſtà etiandio il tempo, nel quale maggiormente abbandonandoti; debbo penetrare città & caſtelli, per procurare l'humana ſalute. Con la preſente uita io finirò l'opera, che ho incominciata: & ritornando da queſta rara, & ſegnalata impreſa, allhora poi mi riceuerai tutto piagato, tutto dilacerato, & morto. Ma fra queſto mezzo di maniera mi preme, & mi ſollecita il peſo de i celeſti negocij, che non mi reſta tempo di conſiderare quanto io ſia ubligato a i tuoi materni affetti. Perciochehora non debbo fare la uoluntà mia, ma eſequire l'ubidienza, che mi ha impoſto il ſommo padre. Ma la benedetta uirgine, laquale era conſapeuole della uolontà del figliuolo, & non dubitaua ponto della ſua potenza; con uno accorto auiſamento prepara gl'animi de i miniſtri, accioche diffidandoſi della uirtù del figliuolo, ouero delegiandolo come pazzo, come haueano fatto alcuni de i ſuoi; non fuſſero fatti indegni della gratia del miracolo; ma accioche preſtando ubidienza al ſuo commandamento; preparaſſero la uia di manifeſtare la gloria di Dio. & dice loro: tutto quello che egli ui commandarà, fattilo prontamente. Vedendo adunque GIESV eſſere uenuto il tempo, nel quale douea dare qualche ſagio della ſua diuina potenza à i diſcepoli, che egli haueua eletti, & a gl'altri conuitati, commette a miniſtri che debbino riempire ſei uaſi di pietra di puriſſima acqua; i quali ſtauano in quella caſa, affine che ſe alcuno ſecondo il coſtume de i Pharſei, ſi uoleſſe lauare & purificare, haueſſe l'acqua preparata: di cui quella regione era pouera: percioche non haueа coſi in ogni luogo ne fonti, ne fiumi; & queſto anchora giouaua molto alla credenza del miracolo, eſſendo che l'uſo di queſte Hidrie era ſolenne, ne mai ui era ſtato entro altro liquore, che acqua: anzi che & l'ampiezza de i uaſi aggrandiua la ſede del miracolo: percioche ciaſcuno di loro era capace di due, ouer tre miſure, come ſarebbe di due, ouer tre orne. Di ſorte che non poteano coſi facilmente eſſere rimoſſe dal loro luogo. Vbidirono preſtamente i miniſtri alla parola di GIESV, & come era loro ſtato ordinato, riempirono i uaſi fino alla cima. Ilche ſubito che fu fatto, il Saluator noſtro affine che haueſſe piu teſtimonij di uno tanto miracolo, commandò a i miniſtri, che cauando di quel licore fuori di qual ſi uoleſſero di quei uaſi il daſſero ad aſſagiare a quello che ſopraſtaua alle nozi, prouedeua delle coſe neceſſarie, & commandaua a tutti i conuitati, & a tutta la caſa. Percioche eſſendo egli perito de i ſapori,*

Dicit mater ei⁹ miniſtris: quodcunque dixerit uobis, facite. erant autē ibi lapideæ hydriæ ſex, poſitæ ſecundum purificationem Iudeorū, capientes ſingulæ metretas binas, uel ternas: dicit eis Ieſus implete hydrias acqua; & impleuerūt eas uſq; ad ſummū.

Et dicit eis Ieſ⁹: haurite nūc, & ferte Architiclino. & tulerunt. ut autem guſtauit Architiclin⁹ aquam uinū factum, & nō ſciebat unde eſſet, (miniſtri autem

&

*& accorto nel giuditio del palato, potea dare piu efficace testimonio della bontà del uino, che gl'altri conuittati, i quali per la diuersità de i cibi, & del uino, poteano hauer il gusto indisposto. Ma la principal causa perche egli uolse che questo miracoloso uino fusse prima presentato, & fatto gustare al presidente delle nozi, fu questa, cioè, acciocbe la splendente lucerna di uno cosi raro, & segnalato miracolo uon stasse nascosta, ma come posta nella sumità del solenne conuito, piu ampiamente spargesse la sua chiarezza, & rasserrenando tutta la casa, & rallegrando tutti gl'inuitati, con maggior uirtù & uiuacità accendesse, & infiammasse la fede de quelli, per i quali specialmente era stato fatto uno tale miracolo. Ma il maggior domo subito che hebbe gustato il uino fatto dal Saluatore della pura acqua, non potea imaginarsi da che tal cosa potesse procedere; & i serui sapeano che haueano riempiute l'Hidrie di acqua, delle quali poi cauarono uino, & al commandamento di GIESV' il fecero assagiare al maestro delle nozi. Onde pensando egli che per l'ignoranza de i ministri fusse stato contra il costume di tutti, riserbato questo pretioso uino sin'al fine del conuito, fa uenire a se lo sposo, desiderando di sapere per qual causa fusse accaduto uno tale errore, & gli dice: Tutti quelli che celebrano qualche solenne, & magnifico conuito, hanno per costume di proporre a conuittati nel principio del mangiare il piu delicato, & il piu pretioso uino, & poi che li uegono ubriachi, & che per il soperchio beere hanno perso il gusto del uino, mette loro innanzi quello che è peggiore. Ma tu al contrario hai serbato sin'all'ultimo del mangiare questo uino, di cui anchora non è stato beuuto ne il piu buono, ne il piu delicato. Et questo fu il primo miracolo, che incominciò a fare GIESV', ritruouandosi in Cana, castello della Galilea, con il quale come con uno molto splendente lume ferite gl'occhi di tutti i spettatori, acciocbe stupefatti si leuassero a considerare la faccia del cielo, a considerare la sua diuinità, & a considerare l'altre cose, che egli era per fare: & acciocbe come diligenti, & attenti spettatori conuertissero i loro animi fedeli a credere la salutifera uenuta del felicißimo regno di Dio. & percio i suoi discepoli, i quali sin'hora l'haueano creduto puro huomo, essendo scaldati, & illuminati da questo uiuo ragio, si confirmarono nel la fede della sua diuinità, & fermamente incominciarono a credere che egli fusse maggiore di huomo. Ne douemo poi pensare che questo miracolo, che fu uno certo principio, & uno certo segno de molti altri, i quali egli douea fare; fusse ocioso, & priuo di misterio perciocbe primieramente egli con la sua presenza uolle lodare, & confirmare le nozi matrimoniali: preuedendo con l'occhio della sua diuinità, che per l'auenire nascerebbono alcuni, i quali come sporche, sozze, & uituperose le ri-*

sciebãt qui hauserant acquam) uocat sponsum Architiclin⁹, & dicit ei.

Oĩs homo primum bonum uinum ponit, & cũ inebriati fuerint, tunc id qđ deterius est. tu autẽ seruasti bonum uinum usque adhuc.

Hoc fecit initiũ signorum Iesus in Chana Galilææ: & manifestauit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli eius.

*fiutarebbono & condannarebbono : anchor che sia cosa a Dio gratißima l'honoreuole matrimonio, & il letto maritale incontaminato. Dipoi come con una certa umbra, & figura il Saluator nostro ci uole oscuramente significare quello, che all'hora incominciaua ad operare. Percio che gia era uenuto il desideratißimo tempo, in cui nel luogo della insipida & fredda acqua della lettera della legge Mosaica, incominciassemo a bee re quel generoso, & molto dolce, & soaue uino dello Spirito Euangelico: commutando, & conuertendo* CHRISTO *in nostro utile, & in nostro maggior bene, quello che per se stesso era innutile & inefficace. Percioche la legge senza* CHRISTO *in speranza, non solamente era a i giudei insipida, ma etiandio molto nociua, & molto mortale. Quelli, che non hanno uoluto credere all'Euangelio, anchora beono l'acqua della legge Mosaica, ma quelli iquali hanno creduto fermamente in* CHRISTO, *con il dolcißimo mosto della spirituale dottrina sono felicemente scaldati, uegettati, & infiammati all'amore della celeste uita. Ne cio puote essere fatto, prima che* CHRISTO *si conggiongesse in matrimonio insieme con la sua desideratißima sposa Santa Chiesa. Era anche qui presente la madre di* GIESV', *che rapresentaua la finagoga; la cui auttorità; essendo presente* GIESV', *è di niun momento. E' uero che ella ci raccorda del uino, ma la è priua della facoltà di darcelo: & con tutto cio la ci ha generato quello che con il gratißimo uino del suo spirito rallegra, & riempie d'infinita consolatione le menti nostre. A questo misterio corrispondono etiandio i uocaboli de i luoghi: percioche Cana di Galilea significa posseßione di trasmigratione: essendo gia raccolto, & congregato il seminario del nuouo popolo, ilquale doueßse passare dalla lettera della legge, allo spirito Euangelico, da i minacci alla misericordia, dall'ira alla gratia, & dal mondo al cielo. Ma poi che il saluator nostro hebbe fatto questo segnalato miracolo in questo oscuro luogo, per dimostrare fra i suoi parenti la uirtù della sua diuinità; se ne andò in Capharnaone, città della Galilea de i gentili, posta ne i confini di Zabulon, & di Neptalim, appresso lo stagno di Genezareth; laqual per la soperchia abbundanza delle ricchezze era molto aissoluta & molto superba, & di maniera sepolta & imersa ne i peccati, che tutto che il benigno* GIESV' *facesse in lei molti miracoli, & dimostrasse molti segni della sua diuinità, nientedimanco ella non uolle mai prestare fede ne alle sue parole, ne alle sue opere. Onde egli fu constretto a rinfacciarli piu uolte la sua ingratitudine, & minacciarli l'eterna dannatione. A questa città ui andarono anche insieme con lui la sua uirgine madre, i suoi parenti, & i suoi discepoli. & iui dimorarono alcuni puochi giorni senza fare miracolo di sorte alcuna, Ne è senza misterio, che il Saluator*

Post hæc descendit Capharnaū ipse & mater ei⁹ & fratres eius, & discipuli eius, & ibi mãserunt nõ multis diebus.

*nostro*

nostro, poi che hebbe transmutata l'acqua nel uino, descendesse in Capharnaone, che è interpretrato uilla di consolatione: perciòche poi che resuscitando dalla morte cangiò l'acqua della nostra mortalità, nel uino della sua immortalità; & con il mezzo dello Spirito Santo tirò l'acquatico senso della lettera, alla spirituale intelligenza, hauendo abbandonati & lasciati i giudei nella loro cecità, se ne passò a consolare i gentili.

Et propè erat pascha Iudeorum, & ascendit Iesus Ierosolimam, & inuenit in templo uédentes oues, & boues, & columbas, & nu mularios sedentes. & cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque & boues, & numulariorũ effudit æs, & mẽsas subuertit.

Hauendo adunque GIESV lasciati i suoi parenti in Capharnaone, cercò tempo, luogo, & occasione conuenenole discuoprire & manifestamente dimostrare quella sua diuina uirtù & auttorità, laqual hauea riceuuta dal celeste padre, & non da gl'huomini. Perciòche era gia uicina quella tanto celebre solennità de Giudei, dimandata pascha, che significa passagio: laquale ogn'anno con tanto concorso di popolo, & con tanta diuotione celebrauano, in memoria che i loro antichi padri passarono salui dall'Egitto alla terra di promissione. Ritrouandosi adunque in questo tempo in Hierusalemme una grande moltitudine d'huomini, i quali da tutte le parti della Siria concorreuano a questa festa, ui andò anchora GIESV. & subito che egli fu entrato nella città, per darci essempio di pietà, & di religione, se ne entrò nel tempio, ilquale era alla religione, & al diuino colto consecrato. Nel quale essendo egli entrato, ritruouò iui non similitudine di tempio, ma di uno publico, & profanno mercato. Perciòche uide iui molti, iquali nel luogo sacro dauano opera ad uno sozzo & ingiusto guadagno, & conuertiuano in furto, & in rapina l'occasione della religione. Perciòche acciòche i forastieri hauessero di che offerire, uendeuano per molto precio peccore, buoi, columbe, & altre simil cose, lequali secondo il costume de giudei soleano essere sacrificate, ouer donnate a sacerdoti. & si erano oltra a cio accordati questi mercanti con i sacerdoti, & con i leuiti, che gli riuendessero per minor pretio gl'animali, che erano loro offerti, acciòche potessero riuenderli di nuouo, con guadagno ad altri forastieri. Dalche auenina che essendo gabbati & spogliati i forastieri, si diuidena fra i mercanti, & i sacerdoti quel uergognoso guadagno, che piu uolte si cauaua di uno istesso animale. & acciòche la mercantia fusse piu pronta, & piu ispedita ui erano anchora i banchieri, come si costuma ne i prophanni mercati, iquali permutauano le maggior monete, nelle minori, ouer l'oro nell'argento, ouer il danaro forastiero, in quello che in quel luogo si spendeua. Vedendo adunque GIESV nella casa del suo celeste padre uno cosi sozzo mercato, una cosi grande confusione, & uno cosi espressò latrocinio; essendo tutto infiammato dall'ardore dello spirito, & dal zelo dell'honore paterno, si fece una scuriata di funi; & uolendoci con l'opera istessa insegnare come sia nocino, anzi pestilentiale nella Chiesa di Dio lo studio del soz-

*zo guadagno, & come debbano stare lontani da questo esitiale morbo quelli, i quali fanno professione di essere consumati nell'Euangelica religione; con questa iscacciò tutta la moltitudine del tempio, gettò sottosopra i banchetti, ruppe le sacrane, spauentò & fugò le peccore, & i buoi, sparse a terra i dinari de i banchieri, & in suma posse maggior confusione, & maggior terrore, & spauento fra tutta quella moltitudine, di quello che harebbe fatto uno esercito armato. Et hauendo, in un'altro simil caso, duramente ripreso i Scribi, & i Pharisei, ouer i sacerdoti con le parole di Dio, dette per la bocca di Esaia; iquali sotto specie del diuino colto; come che stassero nascosti in una spelonca, faceano preda, & latrocinio dell'ignorante uolgo dicendo: la casa mia sarà dimandata casa di oratione, & uoi l'hauete fatta una spelonca di ladri; al presente a quei poueri semplici, i quali uendeuano le columbe, et non sapeano di offendere Dio; disse solamente senza sgomentare le columbe; che uedeuano, acciocbe sturbate, & sgomentate non se ne fugissero con molto loro danno; leuate prestamenne queste cose di qui; & non uogliate fare della casa del mio celeste padre, una piazza di mercato. Ma i discepoli, iquali haueano conosciuto* GIESV CHRISTO *fino qui tutto dolce, tutto benigno, & tutto mansueto, uedendolo hora con tanta seuerità, & con tanto impeto a fugare quelli, che uitiauano, & contaminauano la religione del tempio, con uno tanto uituperoso guadagno, si auidero che egli era quello, nella cui persona Dauid hauea detto nel Psalmo 60. il zelo della casa tua mi ha mangiato. Et perche mentre che intronò il cielo, tacquero le rane, & mentre che la diuinità mandò dalla santissima habitatione della sua carne quel spauentoso tuono dicendo: leuate di qui queste cose, & non fatte della casa del padre mio, casa di trafighi secolari; si ammutirono i giudei, & non hebbero ardire di fargli alcuna resistenza; però cessato che fu il tonitruo della diuinità, essi di nuouo quasi tremando & palpitando per il uergognoso timore, & per la timida uergogna; dirono a* GIESV. *Il grande leggislatore nostro Mose, uolendo dimostrare che era stato mandato da Dio, fece alla presenza de i nostri antichi padri molti miracoli, & fece loro uedere molti celesti segni: ma tu se sei il uero* CHRISTO, *come per la predicatione di Giouanni si crede uolgarmente, che segni ci dimostri? che cosa operi tu, affine che crediamo che quel Dio, di cui è questa casa sia tuo padre? se tu fai tante cose, & dimostri tanto zelo per la tua sola auttorità, ragioneuolmente noi ti potemo dimandare prosontuoso, & temerario, ma se cio fai per diuina auttorità, che segno ci dai, acciocbe ti crediamo? Ma* GIESV, *che non costumaua di fare miracolo di sorte alcuna, saluo che per solleuare la necessità de i bisognosi, acciocbe quello, che era segno & argomento*

Et ijs qui columbas uendebant, dixit: auferte ista hinc, & nolite facere domũ patris mei, domum negotiationis. recordati sunt uerò discipuli eius, quia scriptum est: zelus domus tuæ comedit me.

Responderũt ergo Iudei, & dixerunt ei: quod signum ostendis nobis, quia hæc facis? respondit Iesus, & dixit eis: soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.

*mento della sua diuina uirtù; cedesse anchora in beneficio dell'humana necessità, non uolle sodisfare alla loro uana curiosità: sapendo del certo, che hauerebbono uitiato, & calonniato ogni miracolo, che hauesse fatto. Vero è che sotto uno oscuro Enigma promisse loro uno segno, che se all'hora appertamente l'hauesse esplicato, non l'haurebbono creduto: percioche ne pur all'hora il uolsero credere, quando lo uidero in uerità & realmente eseguito: & questo era il segno della sua morte, & della sua resurrettione. Onde prendendo egli l'occasione dal tempio, in cui all'hora si ritruouauano, & del quale i giudei sommamente si gloriauano; disse loro: destruggete, & ruinate affatto questo tempio, che io nel termine di tre giorni il reintegraro del tutto. I giudei, a quali le parole di* CHRISTO *pareuano non solamente stolte, ma etiandio sacrileghe; perche il comandare che fusse ruinato uno tanto diuoto, & tanto religioso tempio; era espresso sacrilegio; & il uoler poi in tre giorni riparare, & reintegrare una cosi marauigliosa fabrica, era cosa stolta; li risposero, dicendo: questo soperbo & magnifico tempio dopò la cattiuità di Babilonia fu nel spacio di 46 anni con tanti sudori & tante fatiche ristaurato; & tu hai ardire di dire, che essendo ruinato, uoi nel termine di tre giorni ristaurarlo? alla cui oggettione il Saluator nostro non uolle dare altra risposta; sapendo che egli non era per fare frutto alcuno, anchora che chiaramente hauesse loro esplicato il misterio: ilquale non uolsero giamai credere, uedendolo al loro dispetto realmente uerificato. Et non è da darsi marauiglia che i Pharisei non intendessero questo Enigma, percioche no'l intesero anche all'hora i discepoli. Ma conosciuta al fine la resurrettione, realmente compresero il senso delle parole di* GIESV. *Essendo che egli ragionaua del sacratissimo tempio del corpo suo, ilqual essi per loro maluagità doueano con la morte destruggere, & egli con la sua diuina uirtù in tre giorni resuscitare. Non è dubio che questo tempio era molto piu degno, molto piu raro, & molto piu eccellente del tempio di Hierusalemme, ilqual era con tanta religione osseruato da i giudei, per cioche in questo habitaua tutta la pienezza della paterna gloria & maestà. & nondimeno riputando i ciechi giudei sacrileggio grandissimo uiolare quel tempio di pietra, non dubitarono poi di scarnificare, & di istracciare affatto quel sacratissimo tempio del uirgineo corpo del figliuolo di Dio. Ma quell'istesso sapientissimo Salomone, ilquale di* MARIA *Virgine si hauea edificato questo tempio, essendo stato da essi senza alcuna pietà destruttò & ruinato, in tre giorni marauigliosamente il riparò. Dopò la resurrettione adunque i santi Apostoli essendo stati ammaestrati, & illuminati dallo spirito santo, conferirono le parole di* GIESV *insieme con le diuine scritture; & conobbero che questo era quel*

Dixerũt ergo Iudei: quadraginta & sex annis ædificatum est tẽplum hoc, & tu in tribus dieb' excitabis illud? ille autem dicebat de tẽplo corporis sui. cũ ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ei' quia hoc dicebat, & crediderunt scripturæ: & sermoni quem dixit Iesus.

raro & eccellente segno, con ilquale douea scuoprire & manifestare a giudei la sua diuinità. Essendo poi il Saluator nostro dimorato alquanti giorni in Hierusalemme nella solennità della Pascha, & hauendo con i miracoli, & con la dottrina sparso, & seminato certi semi della fede Euangelica, molti, piu presto spinti da i miracoli, che egli faceua, che dalle sue parole, credetero che egli fusse figliuolo di Dio. Ma egli uolendo si n'all'hora dimostrarci la forma, & l'imagine dell'Euangelico predicatore; alla cui prudenza si appartiene non commettere, ne riuellare cosi di subito i misterij, & i sagramenti della celeste dottrina a gl'animi rozzi, & grossolani; sapendo che la loro fede era anchora instabile, & dubbiosa; perche se bene credeuano che egli era CHRISTO, nondimeno pensauano che il regno suo fusse carnale, ne poteano, anchora capire i misterij della celeste Philosophia, però non si uolle confidare, ne comettere cosi alla libera la persona sua al uolere di tutta la moltitudine. Percioche iui si ritrouauano molti, a quali sommamente spiaceua la tanta auttorità di CHRISTO, & specialmente quelli, i quali si persuadeuano che la sua dottrina & la sua gloria douesse apportare danno infinito al loro guadagno, & alla loro auttorità. & anchor che lo sdegno, & l'ira de i Pharisei, & de i dottori della legge non si scuoprisse in calonniare, & uituperare GIESV alla scoperta; nondimeno teniuano celata nel core l'inuidia, & l'odio, aspettando l'occasione di offenderlo. Onde uedendo egli che non poteua anchora loro giouare, per non darli occasione di maggior male, si ritirò alquanto da loro. Perche egli molto bene conoscea tutti i loro occolti pensieri; ne hauea bisogno quello che penetra i cori, et le reni, che solo conoscesse gl'animi di tutt'i fighuoli de gl'huomini; & quello che non mira nella faccia, come fa l'huomo, ma nel core, che è proprio di Dio; che niuno li rendesse testimonio dell'huomo. Percioche egli ilqual sa tutte le cose, & è a noi piu intrinseco, che noi a noi medesimi, per se stesso sapeua & conosceua quello, che fusse nascosto nel core di ogn'uno di loro. & però douea negociare con loro secondo che hauea di loro cognitione; accioche non uenisse a dare la cosa santa a cani, & a gettare le margarite a porci.

Cum autem esset Ierosolymis in pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, uidentes signa eius quæ faciebat.

Ipse autem Iesus non credebat se metipsum eis, eo quod ipse nosset oēs, & quia opus ei nō erat, ut quis testimonium perhiberet de homine. ipse .n. sciebat quid esset in homine.

Quanto

## CAPITOLO III.

Quanto sia necessaria alla salute la spiritual regeneratione nel battesimo, & del grande amore, che dimostrò l'eterno padre all'humana generatione, mandando il suo unigenito figliuolo nel mondo per la sua salute.

*A FRA MOLTI, I QVALI HAVENdo udita la dottrina, & ueduti i miracoli di* GIESV', *incominciarono hauer di lui buona opinione, ui fu uno certo huomo, ueramente degno di questo nome, non solamente per la natura, ma anche perche usaua la ragione: ilqual era dimandato Nicodemo, della seta de i Pharisei, la qual & per la scienza, & per la giustitia esteriore era fra tutte l'altre la piu celebre, & la piu illustre: & era dell'ordine di quelli, i quali da i giudei erano tenuti i piu dotti, i piu honorati, & i piu graui & rispettati de gl'altri. Questo Nicodemo adunque essendo desideroso di farsi discepolo di* GIESV', *& d'imparare l'Euangelica pietà, se ne andò a ritruouarlo, ma di notte ilche puote fare per due rispetti; prima perche essendo anchora infermo & uacillante nella fede, & nell' amore di* GIESV', *si auergognaua che egli, ilqual fra i Prencipi, & capi de giudei era uno de i piu degni, & de i piu honorati, fusse ueduto discepolo dell'humile & abietto* GIESV: *& temena anchora che essendoli al presente*

Erat autem homo ex Pharisæis Nicodemus nomine, princeps Iudeorũ. hic uenit ad Iesum nocte, & dixit ei: Rabbi scim⁹ quia a Deo uenisti magister. nemo potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

*dato il primo luogo nella sinagoga, non fusse per tal fatto uituperosamente di quella iscacciato. Dipoi ui andò di notte, acciochesegretamente, & senza impedimento alcuno potesse ragionare con lui, & piu possatamente essere fatto capace della sua dottrina. Nelquale negocio egli fu molto dissimile, & molto lontano da i costumi, & da i peruersi uoleri degl'altri Pharisei. Percioche essi mandarono di notte per pigliare* GIESV', *ma questo andò di notte per udirlo: essi usarono pessimamente la loro hora, & la loro potestà delle tenebre, egli perfettamente prese l'ocio del notturno silêntio, molto atto et conueneuole al capire la dottrina et la scienza: essi presero il Saluatore, stringendolo, & ligandolo, ma questo il ritruouò, & lo tenne interrogandolo, & udendolo. & in conchiusione eßi perseuerarono seme & figliuoli di uipere, & questo era, & è degnamente prencipe de i ueri giudei. Essendo adunque egli uenuto a* GIESV' *nel tempo della notte, li disse: Rabbino tante sono le cose delle quali io son ignorante, che io istesso non sò di cui prima, & di cui ultimamente ti debbia interrogare. Tu adunque ilquale, come un'altro Mose; ci sei stato dato da Dio per maestro, & per dottore singularißimo; come apieno dimostrano i rari, & segnalati miracoli, che fra noi operi con la tua propria uirtù, cosa che non puo essere fatta saluò che da uno, che habbia Dio seco, & fauttore & prottetore di tutte l'opere sue, insegnami ti prego quelle cose, lequali sono piu necessarie al la salute. All'hora* GIESV', *ilqual'è dottore mansuetißimo, che non ruina affatto la cãna rotta, & spezzata, ne ammorza affatto il lino fumigante; non uolendo iscacciare da se il timido, & fuori di tempo salutante ma dolcemente abbracciare quello, che anchora che fusse infermo, & imbecille, era però senza malitia, & per tal cagione degno di essere a puoco a puoco introdotto ne i piu secreti, & piu soblimi misterij dell'Euangelica dottrina: senza altrimente rinfaciarli la sua rozza intelligenza, ne riprendere il suo dubbioso animo, il quale diuidendosi in due parti, ne daua una a Dio, & l'altra al mondo; con oscure parole cerca di fare, che'l s'aueda della sua ignoranza; affine che a puoco, a puoco l'ammaestri; & dal carnale affetto il tiri alla intelligenza spirituale, & gli dice: habbi per cosa ferma & indubitata ò Nicodemo, che quello che non torna a rinascere di nuouo, non puo uedere il regno di Dio. Ma egli considerando le parole di* CHRISTO *con ragion naturale, & con carnale discorso; & non hauendo mai piu udito una cosa tale, ne conoscendo altra natiuità che questa carnale; rozzamente, ma però con grande semplicità gli risponde: & come puo essere questo, che uno huomo uecchio come son io poßi di nuouo rinascere? puo essere forsi che egli entrando anchora nel materno uentre, poßi poi come rinuouato,*

Respõdit Iesus, & dixit ei: amẽ amen dico tibi: nisi quis renatus fuerit denuo, non potest uidere regnum Dei.

Dixit ad eũ Nicodemus: quomodo potest homo nasci cũ sit senex? nunquid potest in uentre matris suæ iterato introire, & renasci.

*di*

di quello uscire un'altra uolta? Ma GIESV, che desideraua di condurre Nicodemo a cose alte & soblimi, & di manifestarli piu chiaramente se stesso, gl'interpreta che cosa sia il nascere di nuouo, dicendoli: gl'è uerißimo, ò Nicodemo, quanto ho detto, che è necessario che rinasca quello, ilqual desidera essere fatto capace dell'Euangelica dottrina. Ma la natiuità, di cui ragioniamo, non è carnale, ma spirituale; ne consiste nella propagatione de i corpi, ma nella rinuouatione delle anime: ne per uia di questa natiuità siamo fatti di nuouo figliuoli de gl'huomini; ma figliuoli di Dio. Onde tu dei sapere che l'huomo fu creato per possedere & fruire la beatitudine, & la gloria del paradiso, ma perche per il peccato incorse nella maledittione, auuenne che non solamente egli, & tutte le cose sue, ma etiandio tutti i suoi discendenti furono maledetti. Tutti quelli adunque che sono nati di Adamo, tutti sono fatti inutili, abhomineuoli, & contaminati nel corpo, nell'anima, & in tutte le loro uirtù & forze: se adunque per gratia di Dio non renascono, & che di figliuoli di Adamo, non diuentano figliuoli di Dio, tutte le cose che fanno, che pensano, & che ragionano, sono frustatorie & uane; anzi che & eßi medesimi & ogni loro ragione, uolontà, forze, & operationi sono nel cospetto di Dio uane & frustatorie. & per tanto tieni per cosa indubitata quella, che puoco fa ti ho detta: che quello il qual di nuouo non nascerà con il mezzo della acqua, & dello Spirito Santo, & che di terreno, & carnale non diuenterà celeste, & spirituale, mettendo da parte ogni sua carnal prudenza, rifiutando ogni suo proprio parer, sprezzando ogni sua uirtù, & facendosi tutto seruo & schiauo della diuina parola, non potrà ne uedere, ne intrare nel santißimo regno di Dio, conoscere i suoi molto soblimi misterij, ne capire la sua diuinißima dottrina: cose che sono tutte celesti & spirituali. Et la causa perche l'huomo con la propria sapienza, giustitia, & uirtù humana, non poßi entrare nel regno de i cieli senza la spirituale generatione, è questa, percioche quello, che nasce della carne, non è altro che carne, ma quello che nasce dello Spirito, è Spirito. Ma quanta dißimiglianza si ritruoua fra la carne & lo Spirito, & fra il corpo & Dio, tanto è piu degna & piu prestante la generatione, di cui io ragiono, della terrena & carnale. Quelli, i quali sono nasciuti secondo la carne, non sanno ne gustano altro che cose carnali, non credono che ui siano altro che cose sensibili, sono pieni & circondati, così al di dentro, come al di fuori di infinite miserie, sono soggetti a mille affetti, mille pericoli, & mille infirmitadi, sono procliui, ad ogni male, & pegri, & tardi ad ogni bene, acquistano con difficoltà la scienza, sono instabili nel bene, sono destinati & obligati alla morte, & in conchiusione essendo eßi stati generati di Adamo, non secondo che egli era alla ima-

Respōdit Iesus: amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non pōt introire in regnum Dei.

Quod natum ē de carne caro ē: & quod natum ē de spiritu, spiritus est. nō mireris quia dixi tibi, oportet uos nasci denuo; spiri[tus] ubi uult spirat, & uocē eius audis, & nescis unde uenit, aut quo uadat. sic ē omnis qui nat[us] est ex spiritu.

gine di Dio creato ne secondo che egli era nel paradiso, ragioneuole, buo no, giusto, & santo; ma secondo che egli era dopò il peccato & la inobe dienza; cioè priuo di giustitia, d'innocenza, di gratia, & d'immortalità, seruo del peccato, spogliato di tutti i beni, preda del diauolo, ser uo della morte, & dell'inferno, & una certa espressa imagine & simiglianza di satanaso; segue necessariamente che tutti siano peccatori, figliuoli dell'ira, soggetti alla morte, & alla diuina uendetta. Ma quelli che sono rinasciuti, & rinouati nell' acqua, & nello Spirito Santo, questi non sono piu carne, ne cercano ne desiderano piu cose carnali, ma sono tutti spirito, sprezzano, & calpestano le cose carnali, non intendono, non cercano, ne amano che cose spirituali, operano cose rare & marauigliose, & essendo ancora circondati dalla carne, ad uno certo modo uiuono fuori della carne, anzi che habitando nel mondo, hanno la loro conuersatione nel cielo; & scordandosi di tutte le cose terrenne & carnali, aspirano solamente, & hanno solamente l' occhio alle celesti & spirituali. La onde ritruouandosi due sorti, & due conditioni di natiuità, non ti dei marauigliare se è necessario all'huomo, ilqual è nato secon do la carne, acciochè sia figliuolo di uno altro huomo; rinascere inuisibilmente secondo lo spirito; affine che sia figliuolo di DIO; ilqual è spirito, & atto al regno de i cieli, che è spirituale, & non carnale. Ma perche Nicodemo come anchora rozzo potea disperare di non poter mai conseguire questa spirituale generatione, ne mai intrare nel regno de i cieli: perciochè è realmente impossibile appresso de gl'huomini, che l'huomo carnale possi rinascere dello spirito inuisibile; però GIESV CHRISTO soggionge il modo, con il quale ci puo essere fatto, & dimostra che questa spiritual natiuità non puo essere compresa da alcuna humana ragione; dicendo: non è da darsi marauiglia che il tuo humano discorso, & la tua carnale prudenza non possa capire questo spirituale nascimento; perciochè se conoscendo tu con il senso dell'udito, & del tatto il uento, che spira hora dall'oriente, hora dall'ocidente, & hora da qual si uole altra parte del mondo; non poi sapere la uia doue che uenghi, ouer oue uadi; come uoi tu sapere & inuestigare l'operatione del diuino spirito, che non puo essere ne ueduto, ne udito, ne sentito corporalmente? Si come adunque il uento con la sua sola uirtù è liberamente portato oue lui uole, ne puo essere constretto da humane leggi, ma spira da per tutto, in terra, in mare, nelle campagne, nelle cauerne & nelle uiscere della terra; cosi lo Spirito Santo è nelle sue operationi liberissimo; prima p niuno il puo constringere; non essendo debitore ad alcuno, ma cioc erche da, lo da per pura & mera gratia. Dipoi perche niuno il puo tr he egli re, ne uietare, perche non sta nel uoler dell'huomo il probibire lo attenesa Spirito

Santo, è anchora libero, perche egli ha misericordia di chi uole, & indura chi li piace; essendo che se egli uòle puo fare di uno uase di ira uase di misericordia, & di uno sozzo, et uilissimo fango fare uno uase glorioso. Dipoi si come il uento, anchora che sia inuisibile, opera però con grande efficaccia; gettando egli a terra le torri, spezzando i monti, & i sassi; & suellendo fino dalle radici i grossi & sodi arbori, cosi lo Spirito Santo humilia, & abbassa qual si uoglia cosa eccelsa & soblime, conuerte & ridduce a penitenza i cori humani, quantunque siano duri, ostinati, & sassei, fa dolci benigni, & mansueti tutti i cori aspri & crudeli, & spianta & dirradica affatto tutti i maledetti heretici & infedeli. Oltre a cio si come il uento si sparge per ogni luogo, riempie tutte le cose, penetra tutte le cose, ne ui è chi possa escludere, ne fugire l'aere, cosi lo Spirito Santo riempie tutte le cose, come quello, che è uirtù di Dio uiuificatrice, motrice, & consumatrice di tutte le cose; penetra in ogni luogo, perche non ui è chi'l possi impedire, ne fuogo, ne acqua, ne pregione, ne durissimo ferro, che non possi penetrare, & consolare i suoi; ne si truoua peccatore, chè'l possi fugire, che no'l riprenda delle sue colpe & sceleragini. Appresso si come il uento alle uolte da la uita all'huomo, & alle uolte la morte, cioè quando si ritruoua corrotto & infetto, cosi lo Spirito Santo, essendo modesto, soaue, & facondo, & incontaminato apporta la uita insieme con tutti i beni a suoi diuoti & fedeli; ma con il suo horrendo giuditio acieca, & da in reprobo senso tutti gl'Empij & scelerati peccatori: In oltre si come il uento spira hora dall'oriente, hora dall'occidente, & hora da qualche altra parte del mondo, cosi lo Spirito Santo non penetra sempre ad uno istesso modo le menti humane; per cioche gl'Apostoli mentre che orauano essendo insieme congregati, furono ripieni dello Spirito Santo, Cornelio mentre che udiua la predicatione di Pietro riceuete lo spirito Santo, & MARIA Virgine mentre che tacitamente le cose celesti contemplaua, fu fatta tempio dello Spirito Santo. Vltimamente si come si ode lo strepitto del uento, ma non si sa però doue uenghi, ò doue uadi, cosi alle uolte l'huomo si sente essere di dentro dallo Spirito Santo tocco, ammaestrato, acceso, rapito, ressoluto, & assorto, ma non sa però come sia entrato nel suo core, come si parta, per qual consiglio di Dio egli uenga, & a che beatitudine egli il conduca: & tutte queste conditioni ha in se la spirituale natiuità. Percioche le menti humane con certi occolti spiracoli sono rapite & trasformate dallo Spirito di Dio, di maniera che si sente la forza & l'effetto ineffabile, ne però si uede con gl'occhi corporei quello, che si opera. & si come il uento ouer l'aere con l'impeto suo ua liberamente oue egli uole, & lo Spirito Santo opera liberamente; cosi quello, che è nasciuto di esso Spirito

*Santo, è liberißimo, non di carnale libertà di peccare, la quale è sporchißima seruitù; ma di libertà spirituale, con il cui mezzo l'huomo è fatto libero dal peccato, acciocbe piu non li serua, dalla morte, acciocbe in quella non perisca, & dal demonio, acciocbe non sia suo seruo: & con il cui mezzo anchora l'huomo per l'instinto dello Spirito Santo è di sua uolunta allegramente, & senza forza, & timore di leggi tirrato, & rapito ad ogni sorte di opere buone. Ma qui Nicodemo desideroso di hauer piena intelligenza delle parole di* GIESV, *tutto pieno di stupore & di marauiglia li dice: è come fia mai poßibile, che uno huomo corporeo, ilqual ha carne, & sangue, poßi conseguire la leggerezza del l'aere, ouer del uento, ouer conuertirsi in spirito? ma perche il Saluatore si lascia ritruouare non da quelli, che'l tentano, ma che'l cercano nella semplicità del core, facendo l'officio di ottimo precettore, a cui s'appartiene non solamente insegnare, ma etiandio riprendere & pregare, quasi riprendendo Nicodemo, li risponde: tu sei tenuto per dotto, & raro maestro in Israele, & non sai queste cose, che sono di tanta importanza, & tanto necessarie alla salute? quello ilqual fa profeßione di essere maestro, non dee essere ignorante di quelle cose che appartengono al suo officio. Perche adunque te ne uai altiero per questo uano titolo, non sapendo cose di cosi gran ualore? dipoi significando Israele huomo che uede Dio, ouer che è forte con Dio, & hauendo riceuuto questo popolo la legge de i Propheti, faceua bisogno che niuno del popolo fusse ignorante di queste cose, come puo stare adunque, che tu ilqual sei dottore di questo popolo sii tanto ignorante? se tali sono i dottori, quale sarà il popolo? se il lume, che è in te, è tutto oscuro, & ottenebrato, le tenebre istesse quanto poi saranno dense & tenebrose? se il capo è tanto infermo, che marauiglia sia che le membra tanto si dolgano? in uerità io ti dico che l'eterno padre & io non siamo simiglianti a maestri uostri Scribi, & Pharisei, del collegio de quali sei tu; i quali portando le chiaui della scienza, ne essi entrano, ne permettono che ui entrino gl'altri: noi non ragioniamo per uia di temeraria, & prosontuosa congiettura come fanno quelli, che ragionano di proprio senso, che prophetezano senza essere mandati, & che cercano la propria gloria, ma ragioniamo, testifichiamo, & dimostriamo una cosa certa, uera, & indubitata, & il uero senso delle diuine scritture, ilquale realmente sapiamo, & chiaramente habbiamo ueduto. & nondimeno uoi Scribi & Pharisei, i quali ui riputate sapienti & maestri, solamente perche sete dimandati da gl'huomini Rabbini; temendo il danno della uostra fama, non ui degnate di udire altra dottrina che la uostra falsa, & fallce, non uollete cedere alla uerità, ne riceuere il testimonio nostro, che è certo, infalibile, anzi l'istessa uerità. Se*

Respondit Nicodemus & dixit ei: quomodo possunt hæc fieri? respondit Iesus, & dixit ei: tu es magister in Israel, & hæc ignoras? amen amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, & quod uidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis.

*per*

per la nostra crassa & carnale intelligenza non mi uolete credere le cose, che ui predico, & che al uostro senso paiono carnali, come mi crederete quelle cose, che sono al tutto celesti, le quali però io ho ueduto & conosciuto piu chiaramente, che le cose che uoi uedete con gl'occhi corporali? secondo l'esteriore suono delle parole, & secondo il uostro senso carnale, che non capisse le cose di Dio; ui pare cosa terrena, che io habbi detto di rouinare questo tempio, & reintegrarlo poi nello spacio di tre giorni; ma uoi non sapendo che io sia l'increato uerbo, dal quale il mondo, & tutte le cose sue furono create in sei giorni, non credete che io possa fare questa opera in cosi puoco tempo; ma in uerità queste cose sono celesti: percioche il tempio, di cui io ragiono, è celeste, cioè il corpo mio fabricato con diuino artificio, & non fatto con opera humana, ma con l'opera dello Spirito Santo; come adunque mi credereste se io ui dirò che uoi crocifiggendolo, il destruggerete, & io resuscitandolo dalla morte in tre giorni, il ristaurarò, & all'hora gl'huomini incominciaranno a rinascere resuscitando anche essi da i loro peccati; & altre simil cose, lequali sono ueramente celesti? Ma qual è gia mai stato quell'huomo, ouer quel l'Angiolo di tanta eccellenza, & dignità che sia mai asceso al cielo, per contemplare le cose celesti, & per uedere presentialmente la diuina natura in quella gloria, & in quella maestà, che la si ritruoua? niuno certamente ha penetrato il cielo, saluo che il figliuolo dell'huomo, che è desceso dal cielo in terra, che anchora al presente si ritruoua uno istesso nel cielo sempre unito, & conggionto con la diuinità, anchora che fra questo mezzo si dimostri in terra humile & abietto. Ne ciò ti dee parere improuiso, ò nuouo Nicodemo, che il figliuolo di Dio conuersi in terra, sotto la scorcia della inferma carne, & che con la sua obbrobriosa morte debbia saluare tutta l'humana generatione; percioche questo è quel l'alto misterio, & sagramento, che oscuramente dimostrò il grande amico di Dio Mose, quando essendo duramente istracciati i figliuoli d'Israele nel deserto da i crudelissimi morsi de i serpenti, fece sospendere sopra uno molto alto legno uno serpente di mettallo, affine che tutti quelli che a questo mirassero, fussero sanati da i uenenosi & mortiferi morsi: si come adunque fu sospeso nel deserto il serpente di mettallo, acciochè tutti i piagati chiaramente il uedessero, & uedendolo conseguissero la sanità; ilquale anchora che hauesse simiglianza di bestia uennenata, era però di maniera priuo di ueneno, che liberaua, & sanaua ognuno ilqual fusse stato piagato da i uenenosi morsi: cosi è necessario che il figliuolo dell'huomo sia in similitudine di carne peccatrice dal giuditio humano condannato; & anchor che non facesse mai peccato, ne mai fusse ritruouato inganno nella sua santissima bocca; sia nodimeno fra scelerati peccatori

Si terrena dixi uobis, & nō creditis; quomodo si dixero uobis cœlestia credetis?

Et nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis qui est in cœlo.

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut ois qui credit in ipso nō pereat, sed habeat uitam aeternam.

*innalzato sopra il legno della santa Croce, affine che tutti quelli, che le ueranno a lui gl'occhi della fede, siano al tutto liberati dal mortifero uenneno del peccato: & affine che non solamente i giudei, ma uniuersalmente ogn'uno che con purità & sincerità di core porrà in lui la sua speranza, non sia dannato, & perisca come soggetto al peccato, che da l'eterna morte; ma per la sua innocentissima morte ottenga l'eterna uita. Et se mi fusse dimandato che necessità constrinse l'eterno padre a mandare il suo tanto grato, & tanto diletto figliuolo di cielo in terra, a faticarsi, a patire, & ultimamente a morire per l'huomo; io risponderei che di cio non è stato altra cagione, che il suo infinito amore, la sua immensa mise ricordia, & la sua eccesiua charità uerso l'humana generatione. Percioche egli ilqual è tutta limpidissima acqua di misericordia, & tutto fuogo di amore, con si caldo affetto, & con si ardente charità ha amato gl'ingrato, ribello, & scelerato huomo, che non solamente non si è uoluto uendicare delle sue commesse sceleragini, ma gl'ha dato etiandio il suo figliuolo, non adottiuo, ma proprio, naturale, & unigenito, & gli l'ha dato in molti modi prima nella carne, & natura mortale, acciochе la sua diuinità no'l sgomentasse. Dipoi nella passione & nella morte, acciochе egli pagasse quello che esso huomo hauea rubato. Appresso in giustitia & in merito, acciochе egli si possi gloriare come di cose sue, di tutte le cose, che egli ha fatto & patito per sua cagione. Oltra a ciò gl'ha dato in sacerdote & in pontefice, acciochе offerisca in gratissimo sacrificio al sommo padre la sua innocentissima carne, per i suoi peccati. in deffensore & aduocato, acciochе iscusi & occolti le sue colpe a gl'occhi della paterna giustitia. In cibo & in beueraggio, acciochе mangiando la sua carne, & beuendo il suo sangue, non possi dubitare che non sia suo proprio, & che non sia stato dato a lui solo in unico fine, & in uero oggetto della sua felicità, acciochе ognuno sia di qual grado & conditione essere si uoglia, che crederà in lui, non perisca con il demonio, & gl'Angioli suoi, ma per la sua Euangelica fede consegu:sca l'eterna uita. Vltimamente in singulare & perfettissimo liberatore & Saluatore, acciochе liberi tutti dal peccato, & dalla morte, & a tutti doni, rispetto alla sufficienza della sua passione, la giustitia & la salute. Mose con la sua legge dimostrò il peccato & l'ira di Dio, nel che uenne a condannare l'huomo, ma la dottrina & legge del figliuolo di Dio è molto diuersa, perche quantunque l'eterno padre debbia nel fine del mondo per il figliuolo giudicare tutti gl'huomini mondani, nondimeno in questo tempo, che è tutto dedicato, & consacrato alla pietà, & alla misericordia; egli non ha mandato il suo figliuolo a dimostrare i peccati, a predicare il giuditio di Dio, & a condannare l'huomo per le sue sceleragini, percioche questo fu fatto*

Sic. n. Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut ois qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. non .n. misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundũ, sed ut saluetur mundus per ipsum.

da Mose a sufficienza, ma l'ha mandato affine che solleuasse & consolasse quelli, i quali erano sgomentati dalla legge, & che cangiasse la minacciante legge, nella gratia giustificante. Perche si come era cosa conuenevole che Mose, che era seruo, fusse ministro della legge a i dannati, cosi è conueneuole che il figliuolo liberi il mondo dalla maledittione della legge, & con il cumulo della sua misericordia sani la sua miseria & infirmità. Et accioche quello, ilqual di sua spontanea uolontà si uuol dannare; non habbi occasione di coprire la sua maluagità, egl'ha concesso a tutti una molto facile, & molto breue uia di conseguire la salute. Percioche egli non ricerca aspra, & seuera satisfattione per i peccati passati, non l'osseruanza della legge, ne meno la circuncisione, essendo che quello che con uiua fede crede in lui, & dopo l'Euangelica professione, si astiene da i peccati, che prima soleua commettere, & da opera con ogni suo studio & diligenza di conseguire la perfettione della Christiana pietà, laqual ha gia incominciato ad abbracciare, questo tale è sicuro di non essere riprobato & condannato; hauendo abracciato quello, per cui a tutti è concessa l'eterna salute. Ma per il contrario, quello che non crede all'Euangelio, che sprezza una cosi ardente charità di Dio uerso di se, & che rifiuta la salute, laqual per misericordia gl'è offerta; questo tale è condannato in Adamo sin'all'hora quando da Dio fu maledetto, iscacciato del paradiso, & priuo di tutti i beni, & perseuera perpetuamente sotto quella sentenza di dannatione; percioche non crede in quello, che con il testimonio delle diuine scritture, con il testimonio di Giouanni, con il testimonio della paterna uoce, & con il testimonio di tanti segni, & miracoli ha ueramente dimostrato, che è figliuolo di Dio. Perche non honora, ne riconosce come auttore della sua salute, ma piu presto fa torto, & ingiuria quello, ilquale il sommo padre ha determinato di honorare, & gl'ha dato un nome eccelso, & glorioso sopra tutti gl'altri nomi. Et perche rifiuta, & iscaccia da se ogni sorte di bene. Perche significando il nome di CHRISTO tuttte queste cose cioè, Dio, giusto, Re, buono, salute, uita, luce, giustitia, & redentione, quello che crede in questo nome, per fede riceue Dio, la giustitia, il regno, la bontà, la salute, la uita, la luce, & la redentione: ma quello che non crede in questo pretioso, & salutifero nome, esclude da se tutti i sopradetti beni, & si partecipa, & sepelisse in tutti i mali. Ma affine che niuno non accusi quel sommo & infinito bene, come quello che di sua uolontà & senza altra cagione riproui, & condanni gl'empij, però io dico, che l'huomo peccatore giustamente, & meritamente è dannato, senza colpa di Dio. Perciochè uolendo & sapendo si accosta a quella cosa che gli da la morte: & si allontana da quella, che gli puo dare la salute; Adun

Qui credit in eum, non iudicatur. qui autem non credit, iam iudicatus est, quia non credit in nomine unigeniti filij Dei.

Hoc est autē iudicium, quia lux uenit in mūdū; & dilexerūt magis homines tenebras quam lucem. erant .n. eorum mala opera.

*que meritamente egli perisse, adunque egl'è innescusabile, adunque è giustißima la sua dannatione: non perche ha peccato, (perche per tal rispetto tutti gl'huomini sarebbono dannati, essendoche tutti hanno peccato) ma perche non si riconosce, ne si pente del suo errore, & perche sprezza & preseguita la giustitia, che gl'è offerta. Sempre il misericordioso padre Iddio ha cercato di ammaestrare, d'indricciare alla uia della salute, & d'illuminare gl'ingrati peccatori, perche primieramente ha loro dato il lume della ragione, con ilquale fussero regolati nelle loro attioni: dipoi ha loro dato il lume della sua diuina parola, con che potessero caminare per le oscure, & caliginose tenebre di questo cieco mondo: oltre a cio è nanzi la legge, & sotto la legge ha per loro cagione acceso molte chiare lucerne, cioè huomini santißimi, acciochè con le loro splendenti opere, parole, & scritture potessero uedere & conoscere se medesimi, & uergognandosi della loro tanto uituperosa nudità, cercare il primiero ornamento. Vltimamente per mera pietà & misericordia è uenuta loro dal cielo l'istessa sostanza della luce, lo splendore della paterna gloria, & lo specchio della diuina maestà dimostrando loro il preparato, & facile ingresso del regno de cieli, & la uera uia della giustitia; ma gl'ingrati huomini, iquali come ragioneuoli non doueano amare se non le cose buone, hanno amato le tenebre, che per loro natura sono horribilissime, hanno amato l'ignoranza & la cecità, & hanno amato i peccati, che propriamente sono detti tenebre. Percioche per diametro sono contrarij alla parola di Dio, perche offuscano, & acciecano di maniera l'huomo, che con difficoltà può conoscere se sia huomo ò bestia; & perche guidano i suenturati peccatori nelle eterne tenebre. & non solamente hanno amato queste tenebre, ma anche si sono sopra modo dilettati, & goduti di habitare in esse, l'hanno diffese, l'hanno apreciate, & hanno di maniera hauuto grato lo stare in quelle sepolti, che hanno piu presto uoluto essere priui della giustitia, della uita, & della salute, che abbandonare quella loro uita uoluttuosa, & bestiale. & la cagione perche tanto amarono le tenebre, & tanto odiarono, & furono tanto contrarij alla luce, è questa, perche erano tutti empij, tutti scelerati, & tutti inuolti in infinite opere maluagie: perche se bene la luce è per se stessa grata, & dilettevole; nientedimanco è odiosa & dispiace molto a gl'occhi lipi, & infermi. Et si come i ladri, & gl'adulteri amano la notte, & odiano il giorno, cosi quelli che con arte, con malitia, & con perseueranza operano male, odiano la luce dell Euangelica uerità; laquale scuopre & manifesta le cose sozze & uergognose, acciochè siano emendate: ne odiano questa luce perche desiderino che le loro scelerate opere stiano sempre occolte, essendo che alle uolte in esse si uanagloriano, ma perche non uogliono al tutto*

Omnis enim qui male agit, odit lucem, & nõ uenit ad lucem, ut nõ arguatur opera eius. Qui autem facit ueritatem, uenit ad lucem ut ma

tutto di cosa alcuna essere ripresi. Al contrario poi si come gl'huomini giusti, & honesti hanno a noia la notte, & preuengono il tardo giorno, con il lume della candela; cosi quelli che sono del numero de gl'eletti figliuoli di Dio, che hanno fame, & sete della giustitia, che secondo l'huomo interiore si dilettano nella legge di Dio, che non cuoprono i proprij peccati, che in ogni luogo cercano la uerità del regno di Dio, spontaneamente si offeriscono alla luce Euangelica; acciochе siano chiaramente uedute l'opere loro: & quelle che sono giuste & sante siano lodate, come quelle, che nascono, & dependono non dallo spirito del mondo, ma da Dio; & quelle: che sono ingiuste, & cattiue siano corrette & emendate.

nifestentur opera eius; quia in Deo sunt facta.

Hauendo adunque il Saluator nostro posti questi sodi, & uiui fundamenti della fede Euangelica nella Galilea, & in Hierusalemme, acciochе maggiormente ispiegasse da per tutto la luce dell'Euangelica uerità, egli se ne uenne nella terra di Giudea; cosi dimandata da Giuda atuttore di quel la tribù, dalla quale GIESV CHRISTO secondo la carne trasse l'origine sua. Nel qual luogo si fermò per uno certo spacio di tempo insieme con i suoi discepoli, incominciando la sua Euangelica predicatione da quei principij, da i quali hauea incominciato Giouanni. Imperciochе egli inuitaua i peccatori a penitenza, & per il mezzo de i suoi discepoli battezaua. Il battesimo de quali non hauea però quell'efficaccia nanzi la passione di CHRISTO, che hebbe dipoi: perciochе non era anchora stato aperto il sacratissimo costato di CHRISTO, da cui uscendo il sangue meschiato con l'acqua, potesse mondare i nostri peccati. Non ui era anchora il mare rosso, cioè il sacramento del battesimo sacrato, & rubricato con il sangue di CHRISTO. Non era oltre a cio stato anchora uccisо l'Agnello, con il cui pretiosissimo sangue douea essere impresso il diuino & indelebile segno nell'anime nostre. Vltimamente non era anchora stato dato lo Spirito Santo, perche GIESV non era anchora stato glorificato. In questo istesso tempo Giouanni, il quale non era anchora stato impregionato da Herode; battezaua etiandio egli; acciochе con il mezzo del suo battesimo GIESV CHRISTO fusse manifestato in Israele. & non battezaua all'hora nel Giordane, come gia si solea; ma in uno altro luogo dimandato Enon, non molto lontano dalla contrada di Salino, che era discosta dalla città di Scithopoli otto miglia, nel territorio di Salomia; nel qual luogo ritruouandosi gran copia di acque, concorreuano molti per essere battezati da esso Giouanni.

Post hæc uenit Iesus & discipuli eius in Iudeã terram, & illic morabatur cum eis, & babtizabat. erat autem & Ioannes babtizãs in Emnon iuxta Sali, quia aquæ multæ erant illic, & ueniebãt, & babtizabãtur. nondũ enim missus fuerat Ioannes in carcerem.

Et perche molti anchora concorreuano alle predicationi di GIESV, & erano battezati da i suoi discepoli; di qui nacque una certa inuidia in alcuni discepoli di Giouanni contra GIESV: perciochе essendo egli puoco innanzi stato battezato da Giouanni, essendosi dimostra-

Facta é aũt quæstio ex discipulis Ioannis cum Iudæis de purificatione, & uenerunt ad Ioan

nem, & dixerūt ei: Rabbi, qui erat tecum trās Iordanē, cui tu testimoniū perhibuisti, ecce hic babtizat, & oēs ueniunt ad eū.

*to quasi suo discepolo, & essendo stato dal suo testimonio molto lodato, & commendato appresso il popolo, hora in uno subito si uolesse agguagliare a lui, anzi farsi superiore; i discepoli del quale usurpauano quell'officio, che fino al presente era stato esercitato da Giouanni. & primieramente si affaticarono non puoco per riuocare il popolo dal battesimo de discepoli di* GIESV', *cercando di persuadere ad ognuno, che il battesimo di Giouanni hauea maggior uirtù, & efficaccia in scancellare i peccati, che quello di* GIESV'. *Ilche non potendo loro persuadere al popolo, il quale prestaua gran fede alle parole di Giouanni, dette di* GIESV'; *se ne andarono ad esso Giouanni, & usando parole piene di adulatione, per tirrarlo nella loro opinione, accioche si uolesse dimostrare maggiore, & piu eccellente di* GIESV', *li dicono: ò Rabbino & maestro nostro, non sai tu che quello che era teco, oltra il Giordane, & che come minore si sottopose al tuo battesimo, hora nella Giudea si fa maggiore di te, & con la sua auttorità batteza ognuno che ua a lui? & che a quello, ilquale tanto honorasti con il tuo testimonio, & alquale con indiscreta humiltà tanto ti sottoponesti; & concedesti la gloria tua, hora concorre tutto il popolo, facendo poco stima della tua auttorità, & sprezando il tuo battesimo, ricerca con gran diuotione il suo, come piu degno & piu eccellente? Hauendo qui Giouanni udito queste parole da suoi discepoli, si studiò di maniera di medicare il loro cattiuo affetto, che dimostrasse che nō solamente egli non si risentiua che la fama, il nome, & la gloria di* GIESV' *andasse tuttauia a facendosi maggiore, & che la sua si oscurasse, ma che anche di cio sommamente si rallegraua: & che sentiua uno giubilo, & una contentezza infinita nel core, perche hauea gia ispedito l'officio a se commesso, & che hora era presente il uero Saluatore, ilquale darebbe à suoi fedeli, & diuoti, cose senza alcuna comparatione piu prestanti & piu soblimi. Risponde adunque loro in tal forma: a che ò importuni deffensori della gloria mia, con tanta pompa mi dimandate Rabbino? Perche uolete stoltamente honorarmi con uno uocabulo, & titolo maggiore di quello; che si conuiene alla mia conditione? questo nome è di colui, & a quel solo conuiene, che solo non ha bisogno di cosa alcuna, ilqual solo ha, & solo insegna a gl'huomini la scienza, & ilqual da loro i precetti del ben uiuere, & la legge della uita, & della disciplina. Delle qual cose non ui è chi ne possi riceuere pur una minima particella, se la non gl'è dal cielo concessa. La onde non mi dimandate Rabbino, ma dimandatemi discepolo della uerità: percioche essendo anchora io huomo, non hauerei potuto riceuere cosa alcuna, se la non mi fusse stata data dal cielo, Ma ditemi di gratia houi forsi solamente hora detto, che non son Dio, ma huomo? quando uoi man-*

Respondit Ioannes, & dixit nō potest homo accipere quicquā nisi fuerit ei datum de cœlo. ipsi uos michi testimonium perhibetis, quod dixerim, non sum ego Christ9, sed quia missus sum ante illum.

*daste da Hierusalemme i sacerdoti, & i leuiti, accioche mi interrogassero chi fusse, non sapete uoi che all'hora apertamente confessai che non era* CHRISTO, *& che dissi di piu: che quello, che douea uenire dopò me quanto alla natiuità carnale & temporale, era fatto nanzi di me, anzi innanzi di tutte le creature quanto alla diuinità? adunque non è pur hora che io mi conosco puro huomo: percioche uoi sapete, & ui tenete molto bene a memoria, & hora mi date uero testimonio, di quanto ho gia detto, cioè, che io non son* CHRISTO, *ma suo precursore, mandato a preparare i cori humani alla sua felicißima uenuta. Ma se io hauesse detto di essere* CHRISTO, *mi hauerei affirmato di esser maggiore di huomo: perche* CHRISTO *è maggior di huomo, essendo non solamente huomo, ma Dio, & huomo. Siche dimandate lui solo Rabbbino: essendo che il uostro maestro è uno solo* CHRISTO, *del qual gia ui ho detto, che tutti noi habbiamo riceuuto della sua pienezza. Si che siate etiandio uoi meco suoi fedeli discepoli, & rallegratiue meco, che egli di gia habbi incominciato a manifestarsi al mondo, & che gia la sua gloria oscuri la mia. Percioche si come a quello ilquale è uero, & leggitimo sposo si li deue dare la sposa: & quello ilqual non è sposo, ma solamente amico dello sposo, non porta inuidia alla felicità di esso sposo, ne cerca di rubarli la sua sposa, ma si rallegra con lui, il fauo regia di core, li sta presente con reuerenza, & si rallegra sommamente quando ode la uoce dello sposo, & della sposa, che ragionano insieme: cosi io che altro maggiormente non desideraua che egli fusse conosciuto, ueuerato, & adorato per quel uero Dio, che egli è; & che io finisse hormai di parer maggiore di quello che era; mi riempio tutto di giubilo & di allegrezza, & mi godo infinitamente, che egli habbi hormai la sua castißima sposa, che io sia suo amico, che io sia stato mandato innanzi di lui, che habbia ragionato con la prima Chiesa de i suoi discepoli, laqual caua l'acqua del mio battesimo, che l'habbia ornata con i manili delle buone opere, che gl'habbia attaccato all'orecchie i pendenti della diuina parola dicendo: si auiccinarà il regno di Dio, & che l'habbia condotta sin'al unigenito figliuolo del sommo padre, dimostrandoglilo con il dito, & dicendo: ecco l'Agnelo di Dio, ecco quello che leua, scancella, & annula i peccati del mondo. Ilquale anchora che sin'al presente sia stato tenuto minore di quello che egl'è; nondimeno è necessario che hora incominci a crescere con i segni, con i miracoli, con la morte, con la resurretione, & con l'ascensione: & cosi riceuere quel glorioso & altißimo nome, che è sopra tutti i nomi alquale si abbaßi, & humilij tutte le sorte delle creature, e celesti, e terrestri, & infernali, & nel quale sia predicata la penitenza, & la remißione de i peccati in tutte le na-*

Qui habet sponsam sponsus est; amicus aût sponsi qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter uocē sponsi. hoc ergo gaudiū meum impletū est. illū oportet crescere, me autem minui.

*tioni del mondo: Dall'altra parte è necessario che io, che fino qui son stato tenuto maggior di quello che io era; sia sminuito, anzi del tutto spinto, acciochè niuno si confidi in me, ilqual son puro huomo; accio che niuno speri ottenere da me la salute, ilqual ho bisogno di Saluatore; il che uederete presto à uerificarsi, perciochè presto sarò dal crudel Herode decollato, & descenderò nel limbo, senza fare cosa alcuna degna del nome di* CHRISTO; *che con mia molta displicenza cercate d'impormi: Et la ragione perche egli deue crescere, & perche tutto il mondo deue hauere maggiore, & piu honorata opinione di lui, che di me, è questa: perche egli è uenuto di sopra, perche egli non è stato concetto di seme humano nel materno uentre, anchora che habbia presa la sua innocentissima carne del castissimo uentre della uirgine; ma nel principio dell'eternità egl'era uerbo, & era appresso Dio, & era Dio uguale al padre. Onde per tal cagione egli è superiore a tutti, egl'è maggior di tutti, & è piu eccellente di tutti; non per luogo, ma per dignità, non per il corpo, ma per honore, non anchora per l'impassibilità della carne, ma per la pienezza della gratia, & della uerità. Quello, che ha riceuuto il suo principio dalla terra, & quello che è stato cauato dalla terrea massa dell'humana generatione, è terreno, come il suo primo padre, et ha terreno fundamento; & però egli non sa se non cose terrene, non ama se non cose terrene, & non si applica ad altro saluo che a i terreni sensi: ma quello che è uenuto dal cielo, & è celeste, è ragioneuolmente maggiore, & piu eccellente di tutti, & con certissima fede egli rende testimonio a gl'huomini delle cose, che egli ha in cielo uedute, & udite: & questo affine che tutti noi riceuiamo della sua pienezza, & acciochè sapiamo ragionare qualche cosa del cielo, i quali prima non ragionauamo d'altro, che della terra. & questa è certo una cosa molto marauigliosa, che gl'huomini tanto ammirano & tanto apprezzano le parole & il testimonio mio, ilqual son huomo terreno, & a pena si ritruoua alcuno, che uogli riceuere il suo: ricercano il testimonio di lui, da me che son seruitore, & rifiutano il testimonio, che da di lui l'eterno padre. & nondimeno si ui è alcuno, che di me si diffidi, & che non accetti il mio testimonio, non accetta il testimonio d'uno puro huomo: ma chi non crede a lui, ilqual è unico figliuolo, come ha testificato il padre con la propria uoce; questo tale fa Dio mendace, & bugiardo. Ognuno adunque che riceue il testimonio del figliuolo, credendo al figliuolo, afferma & dimostra, che Dio è uerace, ilqual ragiona nel figliuolo. Perciochè il figliuolo, che è stato mandato dal padre, non ragiona con parole humane, ma diuine, anzi che non proferisse, che le parole dell'istesso padre. Ha ragionato Dio anche per bocca de i Propheti, & ha concesso*

Qui desursū uenit, super omnes est. qui est de terra, de terra est, & de terra loquitur: qui de cœlo uenit, super oēs est. & quod uidit & audiuit, hoc testatur, & testimoniū eius nemo accipit. qui autem accepit testimonium eius, signauit, quia Deus uerax est.

Quem .n. misit

cesso ad ognuno lo spirito suo secondo la sua capaccità: ma a questo suo unico figliuolo egli non ha dato lo Spirito suo a mesura, ma ha sparso in lui tutta la pienezza di questo suo spirito: di maniera che il padre non ha cosa alcuna di cui sia priuo il figliuolo: & tutto quello che l'humana incredulità leua dal figliuolo, il leua parimente dal padre. Ilquale singolarmente & suisceratamente ama il suo unico figliuolo, che è generato della sua sostāza. & l'ha di maniera honorato & sublimato, che etiandio nella forma del seruo, nella quale al presente si ritruoua; gl'ha concesso tutta la sua auttorità, senza priuarsi di quella; & ha sottoposte tutte le cose al uolere, & all'imperio suo: ne egli uole giudicare persona ma che tutto il giuditio sia agittato per quella forma del seruo, di cui il figliuolo per suo commandamento si è uestito; & tutto quel bene, tutta quella salute, & tutta quella felicità, che egli ha determinato di dare all'humana generatione, uole che sia data per il mezzo del figliuolo. & tanto grande & eccellente sarà la mercede di chi crederà in lui, & graue & miserabile, il danno di chi non li crederà; che ognuno che con ferma & uiua fede crederà in lui, sarà cibato con il pane della uita & dell'intelletto, & abbeuerato con l'acqua della salueuole sapienza; li sarà aperto il paradiso, che fu chiuso al primo huomo, per il morso del uietato legno; & mangiando del legno della uita, ottenerà la uita eterna. Per il contrario, chi non crederà in questo figliuolo di Dio, & chi no'l confesserà Saluatore del mondo, secondo il commandamento del sommo padre, & del sommo Re Dio eterno, non uederà la uita; ma perseuererà del continuo sopra di lui quella diuina ira & uendetta, che gia discese sopra il suo primo padre per la sua innobedienza & preuaricatione.

Deus, uerba Dei loquitur. non.n. ad mensurā dat Deus spiritum; pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius. qui credit in filium, habet uitam æternam: qui autem incredulus est filio, non uidebit uitam, sed ira Dei manet super eū.

## CAPITOLO IIII.

### Il diuino ragionamento che fece GIESV CHRISTO con la donna Samaritana, & come sanò il figliuolo del Regolo.

Vt ergo cognouit Iesus, quia audierunt Pharisæi quod Iesus plures discipulos facit, & baptizat quam Ioannes, (quanquã Iesus non baptizaret, sed discipuli eius) reliquit Iudæam, & abijt iterũ in Galilæam.

*MA VEDENDO GIESV CHRISTO, IL qual conosce tutte le cose, con l'occhio della sua diuinità, nanzi che siano fatte; che aueniua a lui, quello che alle uolte auiene a gl'altri huomini, cioè che quanto piu sono honorati & riputati fra gl'altri, tanto piu sono inuidiati: & che i Pharisei non poteano patire, che egli con la sua celeste dottrina, & con la sua santissima uita tirrasse a se piu discepoli, & che maggior numero di huomini concorresse al suo battesimo, che a quello di Giouanni, anchora che i suoi discepoli battezassero, & non egli; il quale si tirraua da uno tale officio per molti rispetti: prima per non si dimostrare Emulo di Giouanni; laqual suspitione schiffaua egli con ogni diligenza; acciochе niuno potesse pensare male ne di se, ne della dottrina di Giouanni. Dipoi perche era occupato in uno maggiore, & piu eccellente officio, cioè nel predicare. Appresso egli non battezzaua acciochе quelli che fussero stati battezati da lui, non si persuadessero di hauer riceuuto uno migliore battesimo di quello, che altri haueano riceuuto da gl'Apostoli: & cosi la uirtù & efficaccia del sagramento fusse assegnata non ad esso Dio, ma a i suoi ministri. Conoscendo adunque egli l'inuidia grande, & l'animo maligno de i Pharisei, acciochе non uenisse ad infiammare*

*&*

*& incrudelire maggiormente la loro inuidia, se facendo puoca stima di loro, hauesse uoluto longamente dimorare in quel luogo: & acciocbe fin'all'hora significasse, che la gratia Euangelica douea essere rifiutata & sprezzata da i giudei, & abbracciata da i gentili; abbandonò la Giudea, oue hauea piantati alcuni fondamenti dell'Euangelica dottrina, & ritornò di nuouo nella Galilea, di cui si era partito. Ma nel uiaggio che egli facea, gl'era necessario passare per mezzo della prouincia della Samaria; laquale anchora che fusse prouincia de giudei, era stata nondimeno con la forza, & con l'arme occupata da certe genti Idolatre, che erano sommamente odiate da giudei, parte per la memoria dell'ocupata regione, & parte anchora per i costumi & colti diuersi. Percioche se bene essendo da molte miserie & callamitadi oppressi, haueuano in qualche parte abbracciata la religone de giudei, nientedimanco riteneuano anchora molti segni della loro anticha superstitione. Essendo adunque egli uenuto ad una certa città di Samaria, dimandata Sichar; la quale nella Genesis è detta Sichem, nella quale Dina figliuola di Giacob fu stuprata; per il cui eccesso tutti i suoi habitatori furono da i fratelli suoi tagliati a pezzi. Appresso della quale ui era una certa possessione, che hauea comprata Giacob da i figliuoli di Emor, & datola poi in heredità al suo gratissimo figliuolo Gioseppe. Quiui anchora ui era uno certo fonte; ilquale era stato cauato dal sopradetto Patriarcha; che per la dignità & memoria di uno tanto huomo, era molto celebre & famoso. GIESV adunque uolendo dimostrare che era uero huomo, & soggetto a quelle istesse passioni, alle quali sono soggetti i corpi de gl'altri huomini, & che ci amaua tanto suisceratamente, che non solamente compatiua alle nostre miserie, ma che anche la sopportaua insieme con noi; essendo tutto stanco, tutto lasso & affannato dalla longezza del uiaggio, che non con caualli, ne con letiche, ma con i proprij piedi hauea fatto; si pose a sedere sopra questo fonte, secondo che li concedeua la natura del luogo: parte per aspettare il ritorno de i suoi discepoli, che erano andati alla città, a comprare da mangiare; & parte anchora per aspettare una così bella occasione di uno tanto raro miracolo. Et cio auenne quasi nell'hora sesta del giorno, quando il Sole caminando uerso il mezzo giorno, con il suo ardente, & eccesiuo calore raddoppia la molestia della fatica. Et eccoui a uenire dalla città una certa donna Samaritana per trare dell'acqua di quel pozzo, sopra del quale sedea GIESV. Alla quale subito il Saluatore per darli materia di ragionare, & per tirrarla alla salute con il mezzo dell'esercitio, che ella faceua, disse: donna dami da beere. & uolle la diuina prouidenza che in quel mentre i discepoli si fussero assentati, & andati alla città per comprarsi da mangiare; acciocbe piu commo-*

Oportebat autē eū transire per mediam Samariam. uenit ergo in ciuitatem Samariæ quæ dicitur Sichar, iuxta prædiū q̄ dedit Iacob Ioseph filio suo. erat autem ibi fons Iacob. Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic. supra fōtem. hora autē erat quasi sexta.

Venit mulier de Samaria haurire aquam. dicit ei Iesus: mulier da michi bibere. discipuli .n. eius abierant in ciuitatem, ut cibos emerent. dicit ergo ei mulier illa Samari

tana: quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere a me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana? nõ n. contuntur Iudæi Samaritanis.

*damente gli poteſſe dire alcuni ſegreti, che hauendoli detti alla preſenza de i diſcepoli, queſta pouerina ſarebbe rimaſta troppo confuſa, & uergognata. & nel ragionare che egli fa con queſta donna gentile, & peccatrice, apertamente dimoſtra che non ſprezza conditione alcuna d'huomini; perciochè egli non è accettatore di perſone. & qui di gratia conſideriamo le marauiglioſe opere di Dio. CHRISTO fugge la Giudea, in cui ſi ritruouauano i Sacerdoti, & i Phariſei, i quali nel caminare, ne i ueſtimenti, & nella uita religioſa pareuano ſanti, & porta la ſua ſalute ad una meretrice, che di cio nulla ſi imaginaua: non perche gli piaceſſero i peccati, ouer gli diſpiaceſſero le buone opere, ma perche i peccatori ſono piu facilmente riddotti alla cognitione di ſe ſteſſi, & conſeguentemente alla ſalute, che quelli, i quali troppo ſi preſumono della loro giuſtitia. Queſta donna conoſcendo la grande ſuperbia de i giudei, i quali ſprezzauano tutti i gentili, & l'odio grande che in particolare portauano a Samaritani, come a quelli, che poſſedeuano la loro terra, & che dopò il loro ritorno di Babilonia gl'haueano molto afflitti & moleſtati, tutta piena di marauiglia di una coſi inſolita corteſia, gli dice: come puo ſtare, che eſſendo tu giudeo, come molto bene ti conoſco & nel ragionare, & nell'habito, contra il coſtume di tutti i giudei tu dimandi il bere da me, che ſono una donna Samaritana; ſolendo uoi giudei di forte abhorrire la conuerſatione de i Samaritani, che non ſolamente tenete per coſa empia, & ſcelerata il pigliare delle coſe noſtre, & l'hauer famigliarità con noi, ma etiandio il ſalutarci? Ma GIESV, ilqual anchora che ſecondo la natura della carne haueſſe ſete, nientedimanco non hauea tanta ſete di acqua, quanta della ſalute di queſta ſmarrita peccorella; & ilqual cercaua di tirrare a puoco, a puoco la mente di queſta donna con una piaceuole introduttione a dimandare la gratia del lo Spirito Santo; gli riſponde, & dice: ſe tu ſapeſſi & conoſceſti non dirò Dio, perciochè & uoi Samaritani, & molti altri gentili poſſono ſapere, che ui è uno ſolo creatore Dio; ma ſe tu conoſceſti il dono di Dio, ilqual è lo Spirito Santo, dono del padre & del figliuolo: che nanzi la uenuta del redentore, queſto cieco mondo non puote mai conoſcere: & ſe tu conoſceſti l'eſſenza, & quanto ſia differente da gl'altri mortali quello, ilqual ti dimanda da bere; & in conchiuſione ſe tu conoſceſti il padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo, & haueſti udito l'Euangelio del ſuo ſanto nome, forſi bene che tu crederesti in lui, & gli dimandareſti il ſuo diuiniſſimo dono; cioè l'acqua uiua, & ti battezzareſti, acciochè per la gratia dello Spirito Santo poteſti riceuere la remiſſione de i peccati. Ma queſta pouera donna, che s'ingannaua intorno il uocabolo dell'acqua uiua, non ſapendo che coſi una acqua uiſibile, laquale continuamente ſorge*

Reſpondit Ieſus, & dixit ei: ſi ſcires donum Dei, & quis ē qui dicit tibi, da michi bibere, tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi acquam uiuam. dicit ei mulier domine neq; in quo haurias habes, & puteus altus eſt; unde ergo habes aquam uiuā? nunquid tu maior es patre noſtro Iacob, qui dedit nobis puteum, & ipſe ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius.

ge della terra, come l'inuisibile, & indifficiente gratia dello Spirito Santo è dimandata acqua uiua; gli risponde, dicendo: Signore tu non hai il modo di trare acqua, percioche non hai uase, & ti terresti a schiffo a prendere il mio; & il pozzo è di sorte profondo, che non ui poi aggiongere con le mani, come adunque mi potrai dare dell'acqua uiua? ma dimmi di gratia si ritruoua forsi Giudeo, ò Hierosolimitano di sorte alcuna che sia maggiore, piu mondo, più religioso & piu santo del padre nostro Giacob? non certamente. Ma egli che non era alienigena, ma padre nostro, tanto grande, tanto santo, tanto mondo, & tanto grato a Dio, ci ha dato questo pozzo, della cui dolcißima acqua & egli, & i figliuoli suoi, & tutti i suoi animali hanno sempre beuuto. Come adunque potrai hauer tu, ò qual si uoglia altro giudeo una acqua, che in spregio, & in uituperio di questa, come di acqua morta & sozza, la poßi dimandare uiua & monda? Alla cui humile & semplice interrogatione, il Saluator nostro conoscendo di essere uenuto al mondo precettore, & maestro dell'anime ignoranti, breuemente risponde, diuidendo questa generale propositione di acqua uiua, & con le proprie differenze separando, & distinguendo quell'acqua che egli potea dare, da quella che sola conoscea questa pouera donna; & dice: sapi donna che questa acqua elementale, laqual tu sei uenuta a cauare, non estingue sete di sorte alcuna; percioche ognuno, che bee di questa, essendo di nuouo afflitto dalla sete, chiaramente dimostra che non ha potuto satiare la pouertà, & il bisogno della natura: ma l'acqua, che do io, al tutto estingue, & ammorza l'eterna sete dell'anima, & del corpo; anzi che l'anima hauendo per guida, & per capitano quell'istesso agnello, ilqual hora ragiona teco, se ne ua a i fonti dell'acque della uita, & iscacciando con il dolce beueraggio dell'eterna beatitudine tutta la pouertà, & tutta la miseria dell'anima, & del corpo, non puo manchare in eterno d'ogni bene, & d'ogni felicità: questa acqua, che io dò, non è altro che lo Spirito Santo, questa non è altro che Dio istesso, questa acqua nel core del sommo padre è fonte di uita, nella bocca del figliuolo è fiume di gratia & di pace, ne gl'Angioli beati è torrente di gloria, & in tutti gl'eletti è inundatione di uita. La quale essendo piu profonda dell'inferno, piu longa della terra, piu larga del mare, & piu alta del cielo, essendo beuuta da qual si uoglia ragioneuole creatura, la risalisse, & ritorna sempre alla sua antiche madre, cioè all'abisso dell'eterna diuinità, onde ell'è uenuta; & parimente innalza & soblima l'anima, che l'ha beuuta, anchora che fusse descesa nell'inferno, sin'all'eterna gloria, oue non possa piu patire ne fame, ne sete, ne essere piu afflitta ne da caldo, ne da gielo, ne mai piu da paßione & affettione alcuna terrena oppressa, & crucciata. Ma

Respondit Ies⁹, & dixit ei: omnis qui bibit ex hac acqua sitiet iterum; qui aũt biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in ęternũ, sed aqua quam ego dabo ei, fiet i eo fons aquæ saliẽtis in uitam ęternam.

Dicit ad eũ mulier: domine, da michi hanc acquam, ut non sitiam, neq; ueniã huc haurire. dicit ei Iesus: uade uoca uirum tuũ, & ueni huc respondit mulier & dixit: nõ habeo uirum.

*questa donna quantunque per la soperchia semplicità, non intendesse la parabola di* CHRISTO, *& non sapesse quello uolesse significare questa sua uiua acqua, nientedimanco tutta piena di credenza & di amore, gli risponde: dammi di gratia questa tua acqua: accioche non patisca piu sete, & che non mi sia piu necessario a correre con tanta mia fatica a questo pozzo, per cauarne. La qual risposta auuenga che fusse crassa & carnale, dimostraua però la prontezza dell'animo suo alla credenza delle parole di* GIESV. *Ilquale uedendo che ogni suo auisamento era frustratorio & uano, fin'a tanto che questa donna non conosceua il suo peccato, non risponde alla sua dimanda; ma accioche la si disponga con tutta la mente a ricercare la giustitia, l'induce alla cognitione del suo peccato. & cio fa con tanta misericordia, & con tanta pietà, che non si puo imaginare meglio. Percioche egli poteua dire: tu sei peccatrice, tu sei concubinaria, tu hai fatto questo, & quell'altro peccato, & se tu non farai la penitenza, senza dubbio perirai. Ma la diuina sapienza usò la sua diuinissima arte, accioche non la confundesse con molesta uergogna; ma cauasse però da lei la necessaria confessione del peccato. & percio gli dice: ua prestamente, & chiama il marito tuo, & essendoti con lui accompagnata, ritorna qui a me. & nominandoli il marito, l'auisaua che era peccatrice; accioche essendo auisata, conoscesse la fozzezza, & il pericolo de i suoi peccati, & conoscendola, con l'humile confessione ricercasse il conueneuole rimedio. Ma questa pouerina tutto che fusse auisata de i suoi peccati, nondimeno non fa confessione di sorte alcuna; anzi credendo di poter persuadere a* CHRISTO *che la fusse casta, gli risponde: Io son casta, ne ho huomo di sorte alcuna, con chi dia opera al la fornicatione. Nel che la dimostrò molto bene, che non ui è cosa che con maggior difficoltà si caui dall'huomo, che la confessione: anzi che il piu delle uolte egli ricorre all'escusationi, come che possi ingannare quello, a gl'occhi del quale tutte le cose sono nude & aperte: ilqual ne i Prophe ti dice: Io son, io uidi. Ma tenghi l'huomo per cosa ferma & indubitata che egli con le sue coperte & scuse, non fa altro che prouocare l'ira diuina contra di lui. Onde Adamo non uolendo confessare il suo peccato, non meritò altro che la maledittione di Dio. Vedendo poi* GIESV, *che questa donna, essendo segretamente auisata, non uolea conoscere il suo peccato; la uergogna & confonde alla scoperta, come suole alle uolte con stringere ad andare a lui con i flagelli quelli, i quali non uogliono essere tirrati con i beneficij; & gli dice: tu dici il uero che non hai huomo, il qual sia tuo leggittimo marito: percioche tu sei concubina, & uiui uergognosamente nel peccato mortale. Dipoi tanta è la tua castità, che fino hora ti sei sottoposta, & hai fatto inhonesta copia del corpo tuo a cin-*

Dixit ei Iesus: bene dixisti, quia non habeo uirũ, quinque .n. uiros habuisti, & nunc quẽ habes, non est tu' uir. hoc uerè dixisti. dicit ei mulier: domine, ut uideo Propheta es tu.

que

que huomini, & ultimmente uiui con il sesto, che non è tuo marito, ma nascosto concubinario; & nondimeno ti pare di essere honesta, & hai ardire di dire, non ho fatto male alcuno. Per le qual parole questa pouerina fu di sorte condotta nella cognitione del peccato, che sentì anchora il giuditio del peccato: ma hauendo CHRISTO presente, non puote perire in uno tale giuditio. Anzi che uedendosi scoperta & confusa, incomincia a ragionare pesatamente: & quello che è di maggior consideratione, una donna meretrice, & pagana incomincia a cercare la giustitia, & dire a CHRISTO: Signore, per quanto io uego, tu sei qualche raro, & singolar Propheta. Oue chiaramente si uede quanto frutto facesse questa donna nel ragionare che fece con CHRISTO: percioche quello ilqual prima dimandò Giudeo, puoco dipoi dimandò Signore; & hora gl'attribuisse l'honorato titolo di Propheta, & presto anche il dimandarà Messia. Et subito hauendo lasciato da parte i ragionamenti bassi, & desiderando di conoscere, & imparare da lui come da Propheta, certe cose soblimi, gli propone una certa questione, che era a lei inesplicabile, del modo, & del luogo di adorare di Dio. & perche sapea la pouerina per uia de i libri di Mose, iquali leggeuano etiandio i Samaritani; che molte uolte i santi padri fecero a Dio oratione ne i monti, che Abramo uolle sacrificare nel monte il figliuolo, che Mose salite sopra il monte per uedere Dio, che Loth si saluò nel monte, che Helia nel monte uide Dio, di piu ella sapea che il famoso Patriarcha Giacob hauea habitato, & adorato Dio nel monte Garizino; & però di qui la conchiudea douersi adorare Dio nel monte. Ma dall'altra parte l'udiua poi che i giudei affirmauano che il solo tempio Hierosolimitano era deputato, & dedicato al diuino colto, anzi la uedeua che i Samaritani erano affatto sprezzati da i giudei, come gentili, infedeli, idolatri, & al tutto da Dio rifiutati; & però tutta ansia & tutta dubbiosa la ricerca la risolutione di tal materia, dicendo: i nostri famosi, & santissimi padri hanno sempre adorato Dio sopra questo monte; essendo che Mose determinò che sopra di questo i Patriarchi douessero benedire il popolo, ilqual osseruaua la legge di Dio: & noi non pensiamo che sia lecito di adorarlo altroue. Ma uoi Giudei al contrario dite: che è cosa empia & abbomineuole adorare il Signore, & sacrificarli ne monti, & ne boschi, & che deue solamente essere adorato nel tempio di Hierusalemme, di cui tanto ui gloriate, come che egli possi essere rinchiuso in uno materiale hedificio, & che altroue non oda l'oratione de supplicanti. GIESV' uedendo che l'interrogatione di questa donna appartenea alla scienza della uera pietà, gli insegna, & gli dimostra con l'efficace mezzo dell'Euangelica dottrina, il uero & spirituale colto di Dio, dicen-

Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & uos dicitis quia Ierosolymis est locus ubi adorare oportet.

Dicit ei Iesus: Mulier, crede michi: quia ueniet hora, quando neq; in mon

te hoc, neq; in Ierosolymis adorabitis patrē. uos adoratis qđ nescitis, nos adoramus quod scimus, quia salus ex iudæis ē. sed uenit hora, & nunc est, quā do ueri adoratores adorabūt patrem in spiritū & ueritate. nā & pater tales querit, qui adorent eum. spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu & ueritate oportet adorare.

*do: donna credime fermamente quello che ti uoglio dire, se ueramente mi tieni per Propheta, che uenirà uno felicißimo tempo, quando & l'impuro colto de i Samaritani sarà del tutto annullato, come de quelli, i quali non hanno quella buona & ragioneuole opinione di Dio, che douerebbono hauere; ma credono che egli sia uno raro, & molto eccellente demonio, & meschiano con il suo purißimo, & santißimo colto il maledetto & abbomineuole colto de i demonij; confondendo l'empia superstitione de i gentili, con il colto di Dio, come il fuoco con l'acqua; & secondo il loro prophano & sacrilego costume facendo sacrificij ne i boschi, & ne i monti. & quando parimente la carnale religione de i giudei sarà cangiata in meglio, & ridotta ad una uera perfettione; & conoscerà chiaramente che il uero Iddio, non solamente nella Giudea, ma in tutto il mondo dee essere diuotamente, & piamente adorato; & non solamente nel tempio Hierosolmitano, ma in certi tempij senza alcuna comparatione piu degni, piu benedetti, & piu santi: cioè ne i puri, & casti animi humani, i quali esso Dio con il suo diuino spirito ha a se consegrati: & che non ricerca piu dall'huomo le carni, il sangue, & le cineri de animali bruti, ma le sue sante orationi, i suoi pietosi uoti, & i suoi casti affetti: & per tanto uoglio che tu sapi, che per l'adietro non adorarete piu il padre in questo monte; che è Dio non solamente di questo monte, ma di tutto il mondo; ne in Hierusalemme, ma in ogni luogo doue si ritruouarà una fedele congregatione d'huomini pij, iui sarà Hierusalemme. Ma noi fra tanto siamo a uoi superiori in questa cosa; che amia mo, & adoriamo il uero Dio, che habbiamo chiaramente conosciuto per la legge, & per i Propheti, ilqual confessiamo essere assoluto Signore di tutte le cose, & di tutte le genti, ne meschiamo, & contaminiamo il santißimo colto di quello, che solo dee esser con pia diuotione adorato, con lo sporchißimo colto de i demonij: ma uoi adorate quello, che non conoscete, pensando che il uero Dio non sia Dio, che de i giudei & uostro; & che sia tale, che toleri la compagnia de i demonij, alqual solo deono essere dati i diuini honori. In questa cosa adunque noi Giudei siamo piu illuminati, piu periti, piu giusti, & in piu feliee conditione di uoi. Percioche habbiamo migliore opinione di Dio della uostra, non contaminando noi il suo purißimo colto, con il prophano colto de i demonij: & adorandolo nel luogo da lui eletto, & con i riti & cerimonie che da lui ci sono state insegnate. & anchor che questa nostra religione non sia assolutamente perfetta, nientedimanco la è uno certo grado, ilqual conduce alla perfetta pietà. & però il principio & la prima origine della salute uiene da i giudei, come quelli, che per tante, & cosi diuine prophetie aspettano il futuro Messia: & come quelli, che nella loro*

ro

ro legge osseruano l'ombre, & le figure dell'Euangelica pietà. Ma hora è tempo che la falsa, & superstitiosa religione de i gentili al tutto sia estinta, che il colto carnale ceda allo spirituale, che l'ombre della legge siano fugate dalla chiara & serrena luce dell'Euangelica uerità. Percioche gia insta il tempo, anzi che è gia presente, nelquale i ueri adoratori, che hanno la uera arte di adorare, adoreranno il padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo, non sopra di questo monte, ne in Hierusalemme, ma in spirito, riceuendo da lui lo spirito della adottione de i figliuoli; & in uerità, habitando nelle membra del suo unigenito figliuolo. & certo che il padre al presente con la lucerna accesa, & con il gettare diligentemente tutta la casa sottosopra ricerca adoratori, che l'adorino in tal maniera. Egl'ha posto il lume della sua diuinità, nella lanterna della sua humana carne, & incominciando dal suo santuario, ha gettato sottosopra la sua casa, iscacciando i falsi adoratori, iquali con uertiuano la sua casa, che è casa di oratione, in spelonca di ladri; & dipoi ua a cercando per tutto il mondo ueri adoratori, che l'adorino non nella carne, ma nello spirito, & non nel latrocinio, ma nella uerità, & perche il padre ricerca adoratori di tal conditione? perche non si adorerà piu il padre, ne in questo monte, ne in Hierusalemme? perche Dio è spirito, ilquale non solamente è priuo de i sensi corporei, ma che etiandio eccede la sottillezza di qual si uoglia spirito: è spirito incircunscritto, che non puo essere chiuso da luogo alcuno, ne con la simiglianza dell'humane membra mesurato: è spirito fortissimo de tutti li spiriti, & sottilissimo di tutti quelli, de i quali egl'è creatore: ultimamente è spirito, che non partecipa di cosa alcuna, ma che per la sottilezza della sua natura puo essere participato tanto da gl'angelici, quanto da gl'humani spiriti. Perche adunque egl'è spirito, però fa di mistiero che i suoi adoratori, l'adorino secondo lo spirito, cioè che con il core credino, per conseguire la uera giustitia; & secondo la uerità, cioè che con la bocca confessino quanto credono, affine che ottenghino la uera salute. Con questo dolcissimo ragionamento GIESV' fece tanto frutto con la semplice, & patiente donna, che quello, ilqual prima hauea dimandato giudeo, & poi Signore, & poi Propheta hora pensa che'l sia quel Messia, che secondo le promesse di Mose, i Samaritani aspettauano, ilqual douesse nascere della gente hebrea; & però gli fa una tale risposta: Io so che deue uenire quel Messia tanto desiderato, & tanto aspettato da giudei; & gia è nato fra loro uno certo rumore della sua uenuta: quando adunque egli uerrà, & si farà conoscere chiaramente, egli ci ammaestrarà di tutte le cose appartenenti a questo nuouo colto di Dio, & non permetterà che si sia nascosta cosa alcuna. Ma GIESV', che sempre oscuramente ri-

Dicit ei mulier: scio quia Messias uenit, qui dicitur Christus. cum ergo uenerit ille, nobis annuntiabit omnia. dicit ei Iesus: ego sum qui

loquor tecum. & continuo uenerunt discipuli eius, & mirabantur quia cũ muliere loquebatur. nemo tamen dixit, quid queris. aut quid loqueris cũ eã?

*spose a giudei, che con importunità, & puoca riuerenza lo cercauano; chiaramente si manifesta a questa donna, laquale con fede & con diuotione il ricerca, dicendo: ò donna tu aspetti il Messia, che debbia uenire; ma sappi che egl'è uenuto, & gia te lo uedi presente: Percioche io, che hora teco ragiono, son ueramente quello che sono stato unto da Dio Re, & sacerdote: di maniera che non solamente come Re, posso diffendere tutti quelli; che con uiua fede ricorrono a me, ma etiandio come Sacerdote ricconciliarli con Dio. & subito che gl hebbe dette queste parole i discepoli, iquali erano ritornati dalla città, furono presenti: & come quelli che abborriuano la conuersatione dei gentili, & che anchora non conosceano quel misterio, che fino dal principio del mondo era stato nascosto, cioè che i gentili doueano essere coheredi delle diuine promissioni; uedendolo a ragionare con una donna di Samaria, si marauigliarono molto. Ma perche nel considerare le stupende opere di Dio, douemo marauigliarsi, ma non aprire poi la bocca; però niuno di loro hebbe ardire di pensare male alcuno, ne d'interrogarlo che cosa egli ricercasse da quella donna gentile, & per qual cagione hauesse ragionato con lei. Ma perche quello, che ha una uolta gustato CHRISTO, & riceuutolo nel core suo per fede, si scorda in uno subito di tutte quelle cose, delle quali prima haueua sete; & quello, che ha una uolta assagiato dell'acqua, che egli da, si smentica facilmente l'Hidria, laqual significa tutte le cose temporali et terrene: et quello anchora che ha gustato la dolceza della santißima parola di Dio, se ne corre di subito a mandarla ad esecutione con l'opere, & a seminarla fra i fratelli suoi, non uolendo nasconde re in terra il talento del Signor suo, come fece quel seruo infedele.* 

Reliquit ergo hydriam suam mulier, & abiit in ciuitatem, & dicit illis hominibus: uenite & uidete hominem, qui dixit michi omnia quecunque feci. nunquid ipse est Christus? exierũt ergo de ciuitate, & ueniebant ad eum.

*Però questa santa donna essendo tutta stupefatta, & tutta fuori di se, per le parole di GIESV; senza darli altra risposta, lasciò l'Hidria al pozzo; & hauendo gia assaggiata l'acqua, che gli hauea promesso CHRISTO, la se ne ua prestamente alla città; & di sozza meretrice la diuenta santißima Apostola; perche alla presenza di tutti la grida ad alta uoce, ò huomini di Sichar correte, correte tutti di gratia, che se fin qui io ui ho prouocato al peccato con la mia mala uita, è ben cosa conueneuole che hora ui inuiti alla salute. Correte adunque, & uenite meco a uedere uno santißimo huomo, ilquale senza hauermi mai piu ne ueduta, ne conosciuta, mi ha scoperto tutte le mie sceleragini. Venite ui prego a uederlo: Percioche potrebbe forsi essere quel tanto segnalato Meßia, ilqual aspettano i giudei. Non ui fidate nelle mie parole, ma piu presto per noi stessi fatte l'isperienza, & conoscerete che è tutto uerità, quello che ui predico. Onde spargendosi il rumore di questa cosa per la città, tutti i cittadini desiderosi di uedere uno tale miracolo, abbandonando la*

città,

*città, se ne corsero a GIESV: & alla uoce di una donna anzi di una peccatrice se ne correuano pieni di desiderio della salute a quello, che i giudei che per la legge, & per i Propheti l'haueuano conosciuto, & che l'haueuano ueduto a fare tanti, & cosi rari miracoli, iscacciarono, & crucifissero fuori della loro città. Fra tanto i discepoli, imaginandosi che CHRISTO fusse cruciato dalla fame, lo pregano che uogli mangiare de i cibi, i quali haueano comprato. Ma egli, anchora che essendo faticato & lasso, secondo la natura della carne, hauesse fame; nientedimanco uolendo dimostrare che egli facea piu stima della salute de gl'huomini, che di qualunque necessità del corpo suo, & uolendo insegnare a suoi discepoli, & a i loro successori con quanta sollecitudine douessero dar opera alla salute delle peccorelle a loro commesse, rispose a gl'inuitanti discepoli: io ho uno altro cibo, di che mangiare: & che è a me piu dolce, & piu delicato di questo, che uoi mi appresentate: ma perche secondo che l huomo è disposto di dentro, cosi egli ragiona di fuori; pero gl'Apostoli iquali erano anchora carnali, intendono le parole di CHRISTO carnalmente; & come che egli hauesse ragionato di cibo carnale, diceuano fra loro stessi: che ci bo puo essere questo? è stato forsi qui qualchuno, ilquale mentre che noi siamo stati alla città, gl'habbia appresentato qualche delicata uiuanda? MA GIESV, acciochè con maggior efficaccia imprimesse ne gli loro animi quello, che prima oscuramente hauea loro detto; apertamente dice loro: sapiate che io non son uenuto nel modo, accioche non faccia altro che mangiare, & bere, & starmene in ocio, ma accioche mi affatichi molto bene in cercare la smarrita peccorella; & sapiate che il cibo, che io desidero, & che con ardentissimi uoti bramo, è molto migliore che il cibo materiale, & molto piu mi diletta che qual si uoglia altro cibo corporeo: & questo cibo è il desiderio grande, che ho di esequire la uolontà del mio celeste padre: laquale ricerca da me che io non perda alcuno di quelli, che egli mi ha consignati, anzi ricerca che io chiami, giustifichi, & glorifichi quelli, i quali egli eternalmente ha predestinati. & questo cibo è anchora che io perfettamente consumi, & ridduca ad una assoluta perfettione l'opera sua: laqual opera non è altro che l'huomo, ilquale hauendolo creato & posto nel paradiso, il demonio, & il peccato impedì la sua perfettione, & la sua salute: & però il mio celeste padre mi ha mandato, acciochè io dia perfetta ispeditione & compimento a quest'opera. Ilche però non si puo fare, senza mie molte fatiche, senza lo spargimento del mio sangue, & senza la mia crudelissima morte. & questa è la mia fame, questa è la mia sete, che io faccia la ubidienza, che mi ha imposto il beatissimo padre. Il tempo mi constrenge, la necessità mi sprona, & le menti humane facili & disposte ad ab-*

Interea rogabā eum discipuli, dicentes: Rabbi mãduca. Ille autē dixit eis: ego cibū habeo manducare, quē uos nescitis. dicebāt ergo discipuli ad inuicem: nūquid aliquis attulit ei manducare?

Dicit eis Iesus: meus cibus est, ut faciam uoluntatē eius qui misit me, ut perficiā opus eius. nonne uos dicitis quod adhuc quatuor menses sunt, & messis uenit? ecce dico uobis leuate oculos uestros, & uidete regiones, quia albæ sunt iam ad messem. & qui metit mercedem accipit, & cōgregat fructum in uitam æternam, ut et qui seminat simul gaudeat, & qui metit.

bracciare la fede Euangelica, ricercano con instanza l'opera de predicatori. & se quelli, i quali sono applicati, & non hanno altra cura che delle cose corporali, dicono che è uicino il tempo del riccolto, poi che sono passati quattro mesi dopò il seminare, quanto maggiormente noi non douemo sprezzare il tempo del nostro spirituale riccolto? ma si come le biade, quando incommciano a biancheggiare, dimandano ad uno certo modo la falza, & l'opera de i metitori, così se uoi leuarete gl'occhi uostri, & diligentemente mirarete le biade dell'humane menti, che etiandio appresso de i Samaritani, & de i gentili si affrettano di accostarsi all'Euangelica dottrina; uoi conoscerete, che le regioni, & prouincie del mondo incominciano ad uno certo modo a maturirsi per l'Euangelico riccolto, & a ricercare auidamente l'opera, lo studio, & la diligenza nostra. & se la speranza del frutto con tanta facilità spinge il contadino a fare tanta fatica, & a studiare tanto; quanto maggiormente noi douemo essere pronti, solleciti, & uigilanti a congregare questo così bel riccolto al celeste padre, ilquale prepara a gl'agricoltori uno molto diuitioso premio nel cielo? & a riccogliere a Dio non formento nel granaio, ma anime d'huomini nella uita eterna? dal che poi ne nascerà che insieme insieme si rallegrarà, & quello che semina, & quello che raccoglie il frutto. Per che auuiene a noi quello che si sole dire nel prouerbio uolgare: che altro e quello che semina, & altro quello che riccoglie. Io per mia mera bontà, senza opere uostre precedenti ui hò eletto all'officio dell'Apostolato, & ui ho mandato a riccogliere le biade, lequali non hauete seminate; nel che le fatiche uostre non solamente sono minori di quelle, che hanno sostenuto i Santi Patriarchi & Propheti, ma etiandio sono piu diletteuoli, & piu gioconde, come quelle che portano, & hanno seco il frutto. Voi non hauete sopportato tante fatiche, tanti stenti, tanti, disturbi, tante peregrinationi, & tanti esilij come i uostri antichi: uoi non sete anchora usciti della uostra terra come Abramo, uoi non hauete anchora tanto peregrinato per il mondo come Giacob, uoi non sete anchora stati perseguitati, tormentati, & morti, come molti santißimi Propheti; ne hauete anchora posseduto tanta scienza, & tanta prophetia che poteste seminare; anzi che sin'hora sete stati huomini rozzi, idioti, et priui di tutte le cose, che appartengono a questa spirituale agricoltura, ne sapeuate coltiuare il campo del Signore, ne cõ le parole, ne cõ l'opere. Ma altri si sono innanzi a uoi affaticati, altri hanno molto bene sudato, & i santißimi Patriarchi, & Propheti sono stati quelli, che hanno tagliato la terra con gl'aratri, sminucciate le gome con i resteli, stercorati i prati con il letame, eßi eßi hanno sparso il diuino seme, eßi l'hanno coperto, eßi l'hanno difeso, eßi hanno leuato la zizania, & eßi ultimamente con la loro diuinißima

In hoc.n. est uerbũ uerum, quia alius est qui seminat, & alius é qui metit. ego misi uos metere, quod uos nõ laborastis. alij laborauerunt, & uos in laboribus eorũ introistis.

*nißima dottrina hanno preparato all'Euangelio questo duro, ostinato, & molto seluagio mondo: & uoi hora intrate nelle loro fatiche, uoi lauora te intorno una materia, che gia è stata disposta & preparata, cioè intorno gl'huomini, che gia spontaneamente, & con singolare allegrezza abbracciano la celeste dottrina, anzi che si affaticano & si sforcciano per rapire il regno de i cieli. Del numero de i quali furono molti Samaritani cittadini di Sichar; i quali essendo prouocati & sollecitati dal testimonio della donna, ilqual douea piu presto allienarli da lui, acciochè non fussero uergognati & confusi; percioche la dicea: egli mi ha scoperte, & riuellate tutte le mie occolte sceleratezze. Nientedimanco perche erano gia bianchi & maturi per il riccolto; credetero in lui, hebbero di lui un'honorata opinione, accettarono la sua dottrina, posero in lui le loro speranze, & il desiderauano con tutto l'affetto del core. Onde essendo uenuti a lui, & essendo ammaestrati dalla fede, che non cerca cose terrene, ma esso Dio; sapendo che a chi possede Dio, non puo mancare bene di maniera alcuna; il pregarono & supplicarono con ogni mansuetudine, & riuerenza, che uolesse habitare con loro, & essere maestro, dottore, & prottetore della loro città. Ma egli che uolentieri patisse di esser tenuto da quelli, iquali con purità & sincerità di core il cercano; & che uolea dimostrare, che egli non sprezza l'hospitio di qual si uoglia grauissimo peccatore, purche sia da lui pregato & ricercato, si fermò appresso di loro non uno solo, ma dui giorni: & cio fece per dimostrare a quelli, che il cercauano in uerità, che sarà loro presente, è in questo secolo, & nel futuro. Ma non uolle poi fermarsi piu di dui giorni, Percioche anchora non era uenuto il tempo, nel quale douea continuamente habitare appresso de i gentili, come fa hora. Percioche bisognaua che prima egl'offerisse l'Euangelio a giudei. Dipoi non ui dimorò piu di dui giorni, per non dare materia a giudei di maggior odio, & di maggior inuidia; egli molto bene conosceua l'inuidia de i giudei, & conosceua anchora l'odio immortale che portauano a Samaritani; & non era anchora uenuto il tempo, nelquale hauendo ripudiato & iscacciato i giudei, per la loro ostinata perfidia, douesse andare ad habitare con le genti. Et nello spacio di questi dui giorni egli fece tanti segnalati miracoli, diede tanti salueuoli ammaestramenti, & seminò con tanta efficaccia l'Euangelica dottrina, che furono assai piu quelli che credetero in lui, essendo prouocati & dolcemente tirrati dalle sue diuinißime predicationi; che quelli iquali moßi dalle parole della donna, accettarono la sua fede. & tutti insieme poi, acciochè che non paressero huomini leggeri, come quelli che si lasciassero guidare da ogni uento di dottrina, & che per le parole di una semplice donnicciuola sperassero tante cose di* CHRISTO,

Ex ciuitate autē illa multi crediderunt in eū Samaritanorū, propter uerbū mulieris testimoniū perhibētis, quia dixit michi omnia quecunq; feci. cum uenissēt ergo ad illum samaritani, rogauerūt eum ut ibi maneret. & mansit ibi duos dies. & multo plures crediderunt in eum, propter sermonem eius. & mulieri dicebāt: quia iā non propter tuā loquelā credimus, ipsi. n. audiuim⁹, & scimus quia hic est uerè saluator mūdi.

*uno marauiglioso argomento da rinfacciare a giudei la loro ostinata perfidia. Percioche in questo tempo si ritruouaua nella Galilea uno certo Barone di stirpe regia, ouer che era magistrato dell'Imperio Romano, ilqual non era ne Giudeo, ne Samaritano, ma gentile, idolatra, & lontano affatto dalla diuina cognitione: ilquale auuenga che fusse molto ricco, & molto potente, nientedimanco perche le ricchezze non giouano nel giorno della uendetta; non potendosi saluare il Re nella propria uirtù, ne il gigante nel suo ualore & forza; egli non puote impedire che uno suo molto caro, & molto amato figliuolo, non fusse oppresso da una grauißima infirmità nella città di Capharnaone. Onde hauendo egli udito per fama, che* GIESV CHRISTO *spartendosi dalla Giudea, se ne uenina nella Galilea, uolendo dimostrarci che nelle nostre infirmitadi, & contrarietadi non douemo riccorrere ne all'aiuto de i demonij, ne delli Maghi, ma al uiuente Dio; & uolendo anchora insegnare a parenti che debbano essere solleciti per la salute de i loro figliuoli, anzi che si affretino a riccomandarli a* CHRISTO, *nanzi che muoiano nella cattiua consuetudine; se ne andò a lui, & con instanza grande il prega, & lo supplica che uoglia andare con lui sin'alla sua casa, à sanare uno suo figliuolo: ilquale era di maniera aggrauato dalla infirmità, che non solamente non l'hauea potuto portare a lui, ma etiandio partendosi egli da casa, hauea incominciato a morire. Ma* GIESV, *non uolendo indurre questo pouerino alla desperatione, non gli nega affatto quello che gli dimanda; ma differisse la gratia, acciocheglela dimandi con maggior efficaccia, & con maggior diuotione; & gli dice: uoi altri sete di uno animo tanto duro, & tanto proteruo, che se non uedete miracoli sopra miracoli, & prodigij sopra prodigij, non uolete credere. Come che gli uolesse dire: a che effetto uoi che io descenda teco, non hauendo tu fede? percioche se tu credesti, non mi pregaresti che io descendesse, ma ti bastarebbe una sola parola. Nelle quali parole il Saluatore non solamente dimostra la imperfettione della fede di questo Regolo, come quello che non credeua che il suo figliuolo potesse essere sanato, se* CHRISTO *come medico non andaua a ritruouarlo alla casa; ouer come che non potesse dare la uita ad uno morto; ma anche riprende maggiormente la perfidia di certi giudei, i quali anchorache hauessero ueduto molti marauigliosi miracoli, perseuerauano però nella loro ostinatione, ne uoleano a modo alcuno credere ne alle parole, ne alle opere sue. Ma il Regolo, che era tutto intento al pericolo della uita del figliuolo, considerando che la grandezza del male ricercaua presto rimedio, & tanto maggiormente che egli non credea, che essendo morto,* CHRISTO *gli potesse giouare in cosa alcuna; non risponde altrimente alle parole sue, per*

Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaon. hic cum audisset, quia Iesus adueniret a Iudæa in Galileam, abijt ad eũ & rogabat eum ut descenderet, & sanaret filiũ eius. incipiebat enim mori.

Dixit ergo Iesus ad eum: nisi signa & prodigia uideritis, nõ creditis. dicit ad eũ Regulus: domine descende priusquam moriatur filius meus. dicit ei Iesus: uade, filius tuus uiuit. credidit homo sermoni, quem dixit ei Iesus, & ibat.

non consumare il tempo, ma il sollecita che uogli prestamente andare seco, dicendo: Signore di gratia affrettati a uenire meco, nanzi che muoia questo mio figliuolo: percioche se uenirai dopò che egli sarà morto, tu non mi potrai giouare in cosa alcuna. Ma GIESV', che essendo padre delle misericordie, & Dio di tutte le consolationi, non sempre ha riguardo alla nostra ignoranza, ma porge il suo aiuto a quelli, che peccano, & hanno sinistra opinione di lui, accioche si rauegano; senza altrimente riprendere la puoca fede del Regolo, con l'opera istessa li dimostra che egli puo assai piu, di quello che ei si persuadeua, & gli dice: non fa bisogno che io per tal cagione me ne uenghi in Capharnaone; ma ritorna tu a casa, percioche tu ritruouarai uiuo, & sano il tuo figliuolo, ilquale partendoti, lasciasti come morto. & cosi con questa sua sola parola uenne a sanare dui ad uno tratto; cioè il padre, & il figliuolo: perche si come il figliuolo riceuete dalla parola di CHRISTO la sanità, come da una efficacissima medicina; così il padre da questa concepette nel core suo la fortezza della fede. Perche quello, che prima era tutto applicato al mondo, & che nel primo ingresso hebbe una tanto debole, & tanto inferma fede, subito fermamente credete alla nuda parola di CHRISTO, & contento di questa sola, se ne ritornaua tutto lieto, & tutto consolato a casa; sperando, anzi tenendo per cosa certa di ritruouare il suo figliuolo sano & saluo. Et mentre che egli caminaua uerso la casa, i serui uon sapendo da che fusse nasciuta una cosi subita sanità, & una tanta allegrezza di tutta la famiglia; tutti pieni di festa & di giubilo uanno ad incontrare il patrone, & gli annununtiano come il suo caro figliuolo, ilqual egli puoco innanzi hauea lasciato in casa quasi morto, si era del tutto in uno subito risanato. Ma egli desiderando di condurre il figliuolo, & i serui alla perfetta sanità dell'anima, ricercò da loro che hora del giorno fusse, quando il suo figliuolo incominciò a migliorare. & questo perche hauea deliberato nell'animo suo, che se quella fusse l'hora della recuperata sanità, nella quale gli disse GIESV': uanne che il figliuolo tuo uiue; di non dubitare piu della sua diuina potenza; anzi di credere fermamente che egli fusse uero figliuolo di Dio, & Re d'Israel: gli risposero i serui, sapi Signore che eri nell'hora settima, nella qual ogni infermo secondo il corso naturale incomincia a peggiorare; perche il Sole all'hora incomincia a declinare, con la cui declinatione ogni uirtù dell'infermo si debilita, & uiene a meno; fu abbandonato dalla febre, & acquistò la perduta sanità. All'hora il padre conferrendo l'opera con la parola di CHRISTO, dalla grandezza dell'opera ei conosce la uirtù, & la grandezza della parola. Perciocbe per le parole de i serui egli chiaramente conobbe che in quell'istessa

Iam autē eo descendente, serui occurrerunt ei, & nuntiauerūt, dicentes: quia filius eius uiueret. interrogabat ergo horam ab eis in qua melius habuerit. & dixerunt ei, quia heri hora septima reliquit eum febris.

Cognouit ergo pater, quia illa hora erat, i qua dixit ei Iesus, filius tuus uiuit: & credidit ipse, & domus eius to-

*sa hora* GIESV' *gl'hauea detto: uatene a casa, percioche il tuo figliuolo uiue. Et conoscendo egli che l'opera fatta nel figliuolo suo era al tutto diuina, non potea a modo alcuno dubitare che etiandio la parola nõ fusse parola d'huomo, ma di Dio. Ne fu priuo del suo frutto questo tanto miracolo, anchora che fusse fatto ad instanza d'un'huomo gentile, & idolatra; percioche non solamente il Regolo credete, che* CHRISTO *fusse uero Dio, che è in ogni luogo, puo tutte le cose, & con la sua sola uoluntà fa cio che gli piace; ma etiandio per la sua persuasione, & per il suo essempio questa uerità fu creduta & accettata da tutta la sua numerosa, & honorata famiglia. & questo è il secondo segno, che fece* GIESV', *essendo ritornato dalla Giudea nella Galilea: acciochè con questo secondo confirmasse il primo, che hauea fatto in Cana: & con l'essempio di uno huomo gentile, & idolatra prouocasse i suoi ad accettare la fede della sua diuinità.*

ta. hoc iterum secundum signũ fecit Iesus, cum uenisset a Iudæa in Galilæam.

## Come GIESV CHRISTO sanò nella Pescina probatica uno pouerino, che era stato infermo trenta otto anni, come i Giudei cercauano dargli la morte, non solamente perche operaua nel giorno del Sabbato, ma anche perche si faceua figliuolo di Dio, & il diuinissimo ragionamento, che ei fece alla loro presenza. Cap. V.

*AVENDO POI IL SALVATOR NOstro* CHRISTO *seminato questi diuinissimi principij dell'Euangelica fede appresso i Samaritani, & i Galilei; quantunque nella prima festa delle Pentecoste hauesse isperimenta l'ingratitudine de i giudei, nientedimanco per dimostrare che egli non cosi di subito rifiuta & iscaccia da se i peccatori, se non uogliono ostinatamente perseuerare nel peccato: ma che piu presto si studia di tirrarli a se; con ogni sorte di fauori & di beneficij; se ne ritornò un'altra uolta, essendo uicino il giorno della festa, in Hierusalemme. Nella quale ui era una certa Piscina ouer lago, che da greci era detta probatica; uocabolo che deriua dalle peccore; percioche in quel luogo i sacerdoti soleano lauare gl'animali, che doueano essere sacrificati; dal cui effetto gl'hebrei anchora la dimandauano Bethsaida; che significa stanza peccuaria: & questa Piscina era circundata da cin-*

Post hæc erat festis Iudeorum, & ascendit Iesus Ierosolimã. est autem Ierosolymis Probatica piscina quæ cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens. in his iacebat multitudo magna lãguentium, cæcorum, claudorũ, aridorum, expectantium acquæ motum.

*que spaciosißimi porteci:ne i quali del continuo ui dimorauano molti che erano da uarie, & diuerse infirmitadi detenuti;come ciechi, zoppi, arsida rati : & altri molti per qualche longa & graue infirmità miserabili, i quali aspettauano il mouimento dell'acqua. Ilqual mouimento era cagio nato in tal modo : che il grande Iddio, come quello che haueа promesso di essere Dio & padre del seme di Abramo, per dimostrare la sua riccha misericordia; & per confirmare questa sua promißione con efficacißimi miracoli, a certi tempi mandaua l'Angiolo suo a muouere & agittare l'acqua di questa celebre Piscina, & quello, che dopò il mouimento, & l'agitatioue dell'acqua, causata dall'Angiolo, era il primo a descendere nella Piscina, era sanato affatto da qual si uoglia grauißima infirmità.*

Angelus autem domini descēdebat secundū tēp' in Piscinam, & mouebatur acqua. & qui pri' descēdisset in Piscinam post motionem acquæ, sanus fiebat, a quacunque detinebatur infirmitate.

*Ma misticamente questa Piscina significaua il nostro battesimo. Percioche si come nella Piscina erano sanate l'infirmitadi corporali, così nel battesimo sono sanate le infirmitadi spirituali dell'anima. Dipoi si come l'acqua della Piscina non sanaua se non era prima mossa, ò turbata dall'Angiolo, così tutti i sagramenti, & tutti i mezzi della salute nostra sono uani, & inneficacci se non sono mossi dalla parola del Signore, & se non sono riceuuti con la fede. Vltimamente si come in quella Piscina non era sanato se non quello, che era il primo a descenderui dopò il mouimento del l'acqua; così niuno puo essere saluato se non sarà, con il mezzo di* CHRISTO *primogenito, anche egli fatto primogenito. Ma fra molti, che in questo luogo erano da uarie, & diuerse infirmità oppreßi; ui era uno pouerino piu di tutti gl'altri miserabile; come quello che era oppresso da una molto pericolosa infirmità, & quasi incurabile, & ultimamente di maniera inuecchiatali intorno, che l'hauea portata trenta otto anni: & quello che era il peggio, egl'era di sorte pouero, & di sorte priuo d'ogni humano aiuto, che non hauea alcuno che hauendo di lui compassione, l'aiutasse a descendere nell'acqua, quando era mossa dall'Angiolo. La cui misera & molto miserabile conditione douea giouare non puoco alla grandezza del miracolo, & la cui uiua fede douea essere essempio efficacissimo a molti di accettare la fede del figliuolo di Dio, & di porre in lui solo ogni sua speranza, & confidanza. Hauendo adunque il misericordioso* GIESV' *ueduto questo pouerino, che era da tutti abbandonato, & che se ne staua a giacere nel letto con le membra arsidrate, & conoscendo che la sua infirmità era longa, anzi inuecchiata, hauendolo crucciato per lo spacio di trenta otto anni; & uolendo fare conoscere la sua fede, & la sua patienza a circunstanti, fare chiara, & manifesta la forza & la uiolenza della infirmità, & insieme, che niuno puo essere libeto dalla pericolosa infirmità dell'animo, se prima non odia il suo male, & se prima non desidera di conseguire la salute; anchora che egli sapesse che*

Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habēs infirmitate sua. hunc cum uidisset Iesus iacētē, & cognouisset quia iam multū tempus haberet dicit ei: uis sanus fieri? respōdit ei liguidus; domine, hominē nō habeo, ut cū turbata fuerit aqua mittā me in piscinam, dū uenio.n. ego; alius ante me descendit.

*che questo infermo sommamente desideraua la salute, nientedimanco l'interroga, dicendo: uoi tu essere sanato? il pouerello hauendo cõcetto dalla dolce, & benigna interrogatione di* CHRISTO *uno certo che di buona speranza, gli risponde, & dice, Signore non mi manca la buona uoluntà, ne etiandio la speranza, ma io sono tanto pouerino, che non ho il commodo ne la possibilità, di tenere uno huomo, che mi aiuti dopò il mouimento dell'acqua a scendere nella piscina: percioche gl'altri subito che si auedono che è mossa la piscina, ò che ui corrono, o che ui sono posti dentro i primi; di maniera che essi conseguiscono il beneficio della salute: ma io che sono molto aggrauato dalla infirmità, & non ho seruitore, me ne rimango sempre di fuori: adunque se tu poi aiutarmi in qualche cosa, non mi mancare di gratia: percioche da questa tua tanto amoreuole interrogatione, mi pare che tu mi prometti aiuto. Considerando qui il Saluatore la gran fede di questo pouerino, perche da una sua sola interrogatione hauea concetto di lui tanta speranza della sua salute: la sua charità, perche egli non accusaua, non dicea uillania, ne malediceua gl'altri, che nanzi di lui scendeano nella Piscina: la sua humiltà, perche per la sua uiltà, & indignità non hauea ardire di dimandare apertamente la sua sanità; la sua patienza, & tolleranza nel male, perche non malediceua se stesso, ne biestemaua il giorno del suo nascimento, ma con singolare patienza piangeua la sua grande miseria & callamità: ultimente la sua grande speranza, & longanimità, percioche se bene in tanti anni non hauesse fatto frutto alcuno, non però si disperaua; gli concede assai piu di quanto egli potea sperare. Percioche egli solamente speraua di essere portato nella Piscina da* CHRISTO, *come da uno huomo gagliardo; ma egli gli fece una gratia molto maggiore; cioè gli concesse la perfetta sanità con una sol parola, dicendoli: leuati sano. Nel che egli dimostrò che la potenza & uirtù sua era senza alcuna comparatione maggiore di quella de i Propheti. Percioche essi faceano de i miracoli con l'orationi, & con le supplicationi; ma egli ordinando & commandando. Et dipoi accioche il miracolo fusse piu chiaro, & piu patente, & che tutti conoscessero che egl'era ueramente sanato: essendo che egli non haurebbe potuto portare il letto, se le sue membra non fussero state fatte ferme & robuste: & accioche gl'altri uedendolo a portare nel giorno del sabbato il letto (ilche era uietato dalla legge) ricercassero la cagione, & per tal uia fussero fatti piu certi del miracolo; commandò all'infermo che douesse pigliare il letto suo sopra le spalle, & caminarsene gagliardamente a casa. Ma perche la parola Euangelica è uirtù, & potenza di Dio efficacissima per dare la salute ad ogn'uno, che con fede l'accetta; però al commadamento di* CHRISTO, *subito questo*

Dicit ei Ies<sup></sup>: surge, tolle grabatum tuum & ambula. & statim sanus factus est homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulabat.

*pouero infermo fu intieramente risanato: & per confessare alla presenza di tutti il segnalato beneficio, che hauea riceuuto da Dio, & che non si tenea a uergogna il confessare il nome di chi l'haueua sanato, hauendo preso il letto sopra le spalle, se ne caminaua sano, & gagliardo alla presenza di tutti. Ma essendo, quãdo* GIESV CHRISTO *dimostrò una cosi rara misericordia a questo pouerino, il giorno del Sabbato, in cui non era lecito a giudei di fare opera alcuna seruile; però certi superstitiosi giudei, del numero di quelli, che con le labra dimostrano di honorare Dio, ma con i loro cori sono poi da lui lontanissimi; portando grandissima inuidia alla gloria dell'opere di* CHRISTO, *& non considerando che questo huomo non haueua riceuuto la sua sanità dal Sabbato, ma dalla diuina uirtù di quello, per il cui commandamento egli portaua il letto suo; tassando & condannando questo pouerino, gli dicono: hoggi è il giorno del Sabbato, che è da noi con tanta religione osseruato, come quello, che è tutto dedicato a Dio, & al riposo, & però non ti è lecito portare sopra le spalle questo letto. Ma egli non uolendo nascondere il riceuuto beneficio, & sgrauarsi con l'auttorità di* GIESV *dalla nota del peccato, cosi rispose a calonniatori giudei: quello, che con la uirtù della sua sola parola, mi ha intieramente sanato, mi ha parimente commesso, che debbia pigliare il letticello mio sopra le spalle, & caminare. Onde io considerando che quello che con la sola parola ha fatto uno miracolo tale, sia maggiore di huomo, & insieme maggiore del Sabbato, non ho potuto fare che non prestasse ubidienza alle parole sue. Ma'i giudei, che per uno tanto miracolo doueano confirmare la loro fede, considerare con marauiglia la potenza di Dio, celebrarla con lodi singolari, & per carità rallegrarsi con il fratello suo sanato, fanno tutto il contrario: percioche essendo priui di fede, & di charità, poiche hanno grauemente ripreso quello, che era stato sanato; incominciano anchora a calonniare l'auttore della salute, dicendo a quel pouerino, che era stato sanato: & chi è quell'huomo tanto temerario, & tanto contrario al diuino comandamento, & alle parole della legge, che ha hauuto ardire di commetterti, che nel giorno del Sabbato prendesti il letto tuo sopra le spalle, & caminasti alla presenza di tutto il popolo con tanto scandolo? alla cui inuidiosa interrogatione l'huomo, che era stato sanato, rispose: che egli no'l conosceua altrimente per nome: nella faccia potrebbe essere che l'hauesse conosciuto, ma all'hora non potea dimostrarlo, percioche subito che con la sola parola l'hebbe sanato, egli si allontanò dalla turba: parte acciochè con la sua presenza non uenisse a maggiormente irritare l'inuidia de giudei, & parte anchora acciochè essendo egli assente, il miracolo fusse con maggior fede conosciuto con il mezzo di quello, che hauea ottenuto il beneficio*

Erat autem sabbatum in die il l.. dicebant ergo Iudei illi, qui sanatus fuerat: sabbatũ est, nõ licet tibi tollere grabatum tuũ. respõdit eis: qui me sanum fecit, ille michi dixit: tolle grabatum tuum, & ambula.

Interrogauerũt ergo eum: quis ẽ ille homo qui dixit tibi; tolle grabatum tuũ, & ambula? is autẽ qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset. Iesus autem declinauit a turba constituta in loco. postea inuenit eum Iesus in templo, & dixit illi: ecce sanus factus es, noli iam amplius peccare, ne deterius tibi aliquid cõtingat. abijt ille homo, & nũtiauit Iudeis, quia Ies⁹ esset, qui fecit eum sanũ.

*neficio della sanità. Appresso uolendo* GIESV' *che dopò la cognitione del miracolo, fusse etiandio conosciuto l'auttore di esso miracolo, & uolendo parimẽte prouocare alla cognitione del beneficio & al referire delle gratie quello, che ei hauea liberato da i peccati; lo ritruouò de li a puoco nel tempio, oue egli era andato a ringratiare il Signore del riceuuto beneficio; & raccordandole la riceuuta sanità, & il diuino giuditio, acciochè perseueri nella gratitudine, & nel timore; li dice: eccoti fratello, che hai conseguito l'intiera & perfetta sanità, & dell'anima & del corpo: & perche molte uolte le infirmitadi corporali nascono da i peccati dell'anima, guardati per l'auenire da i peccati, & dalle diuine offensioni; accioche per loro cagione tu non incorresti in una maggiore, & piu graue infirmità. Hauendo poi conosciuto questo pouerino l'auttore della sua salute, & considerando essere cosa di grãdißima importanza, che fusse da tutti conosciuto quello, che con la sola parola curaua qual si uolesse desperata infirmità; subito se ne corse a caloniatori giudei: & raccontò loro, come quello, da cui egli haueа riceuuta la sua sanità, era quel* GIESV', *che per la santità della uita, per la eccellenza della dottrina, & per i suoi rari, & segnalati miracoli, era per tutta la Giudea, & Galilea nominato, & celebrato. Ma i giudei erano di maniera ciechi, & di maniera priui della uera ragione, che queste salutifere opere di* CHRISTO, *opere dico, demostratrici della diuina uirtù & grandezza, le teniuano in luogo di uiolatione, & transgreßione del Sabbato; & non in luogo di qualunque transgreßione, ma in luogo di una tale, & tanta; che per sua cagione giudicauano degno di morte, l'auttore della salute; & non per altra causa, che perche operaua la salute nel giorno del Sabbato. & auuenga che il fare questi segnalati miracoli nel giorno del Sabbato, bastaua molto ad accendere, & infiammare la loro crudeltà, acciochè come crudelißime & molto inhumane fiere stassero attenti a uedere come potessero beere il suo innocentißimo sangue; nientedimanco egli soggionse certe parole assai piu graue, & insopportabili alla loro inuidiosa superbia, dicendo: ò Giudei quando uoi andaste a dimandare consiglio, & ad informarui con Giouanni della persona mia, & della mia conditione; uoi conosceste che il padre mio è Dio: ilquale anchora che dopò la creatione del mondo disposta in sei giorni, si riposasse il settimo giorno, non però si obligò di sorte all'ocio, che non poßi quando gli piace operare cio che uole: anzi che durando fino al presente il suo Sabbato, egli però non cessa di operare; percioche nel Sabbato egli fa nascere il suo sole sopra i buoni & sopra i cattiui, & pioue sopra i giusti & sopra gl'ingiusti, & in tutti i giorni feriali & solenni occide, & uiuifica, flagella, & sana, & in ogni giorno in cui egli ritruoua l'huomo degno di morte, &*

Propterea persequebantur Iudæi Iesum, quia hæc faciebat in Sabbato. Iesus autem respõdit eis: pater meus usq; modo operatur, & ego operor. propterea ergo magis quærebant eum Iudæi interficere, quia non solum soluebat sabbatũ, sed & patrem suum dicebat Deum, æqualem se faciẽs Deo.

*in cui il peccatore chade nelle sue mani, non ui è Sabbato, che'l posi liberare. Oltra che egli nel giorno del Sabbato gouerna le cose, che egl'ha creato, ne genera di nuoue, & restituisse, & reintegra le dissipate & ruinate. Siche è manifesto che il padre mio opera sin'al presente; & che egli non cessò nel giorno settimo di maniera da tutte l'opere, che egli si tirrasse dal gouerno, & dal regimento delle sue creature piu nel giorno del Sabbato, che in un'altro giorno. Si come adunque egli non mancha di far beneficio a gl'huomini, & a tutte le cose da lui create, per la religione del Sabbato, cosi io, che son suo figliuolo, hauendo da lui la facoltà, & l'essempio di operare quelle cose, che sono gioueuoli alla humana salute; non mi guardo dalla religione del Sabbato, di non essequire quello, che mi ha commandato il padre. Che direte qui adunque? sarete uoi forsi tanto temerarij, & tanto scelerati, che per l'odio & per il spregio del figliuolo, uogliate anchora condannare, & perseguitare il padre, percioche egli non manca di operare le cose necessarie alla uita uostra, & di reggere, & gouernare tutto il mondo nel giorno del Sabbato? ma se non condannate il padre, anzi il lodate sommamente, & il glorificate perche egli del continuo regge, sostenta, & somenta le cose create, perche uolete riprendere & tassare il figliuolo come uiolatore del Sabbato, perche ha dato la sanità ad uno infermo, che era da tutti abbandonato, & non piu presto conoscere, che la uirtù sua è maggiore della religione del Sabbato? ma fu tanto lontano che con queste santißime parole di* GIESV', *i giudei potessero esser placati, che piu presto maggiormente s'incrudelirno: & tumultuando contra di lui, cercauano occasione di darli la morte. Percioche, secondo il loro deprauato giuditio, non solamente uiolaua il Sabbato, ma etiandio perche confessaua apertamente che Dio era suo natural padre, facendosi a lui simile, & uguale, nelle opere, & nella auttorità di fare cio che uolesse. Ma* GIESV' *conoscendo chiaramente i loro maligni disegni, & la loro homicidiale uoluntà, si studia di riuocarli dalla loro empia crudeltà, esponendo loro piu chiaramenee la potestà, che hauea riceuuto dal suo celeste padre. & tempera, & modifica di maniera il suo ragionamento, che hora con alcuni soblimi concetti dimostra la sua diuina natura, che ha con il padre commune: & hora con certe parole humili & basse dechiara, & scuopre la sua humanità: accioche se la simiglianza, & la contgiontione di una istessa natura non gli potesse prouocare ad amarlo, almeno la grandezza, la soblimità, & la maestà della diuina uirtù li sgomentasse, & riuocasse ad ogni loro scelerato proponimento. Dice adunque loro: uoi ui marauigliate che io mi uendichi una ugual facoltà nell'opera re insieme con il padre, ma io ui affermo & testifico in uerità che il figliuolo*

Respōdit itaque Ies⁹, & dixit eis: amen amen dico uobis, nō potest filius a se facere quicquam, nisi quod uiderit patrem faciētem. quæcunque .n. ille fecit, hæc & filius similiter facit. Pater .n. diligit filium, & omnia demostrat ei quę ipse facit, & maiora his demostrabit ei opera, ut uos miremini.

gliuolo, il cui essere & operare nasce dal padre, non può, non hauendo l'essere da se stesso, per se stesso cosa alcuna operare; ma tutto quello che egli uede a operare il padre, ache egli parimēte l'opera. Si ritruoua bene in amēdui una uguale uolontà & potestà, ma l'auttorità è appresso il padre, da cui deriua nel figliuolo ogni suo essere, & ogni suo potere. Tutto quello adunque che fa il padre, lo fa parimente il figliuolo, per l'ugualità della communicata potenza. Fra gl'huomini spesse fiate i figliuoli degenerano da i parenti, ne la uolontà & potestà del padre, & del figliuolo è sempre una istessa; ma qui la cosa ua altrimente. Perciochè il padre unicamente, & con amore essentiale, che è lo Spirito Santo, ama il figliuolo, & gli dimostra, che debbia fare tutte le cose, che egli fa: gli dimostra dico tutte le cose, non come dipinte sopra le tauole, ne come ignorante l'aiuta con la dottrina, (perche il figliuolo, come uero Dio sa, & conosce tutte le cose) ma gli dimostra tutte le cose, imprimendo di maniera tutto se stesso nella natura del figliuolo, che tutte le cose, che ha in se stesso, le dimostra nel figliuolo. Onde desiderando noi di conoscere gl'altissimi segreti del padre, è necessario che si auicciniamo al figliuolo. Perciochè egl'è l'espressa imagine del padre, & la figura della sua sostanza. I paterni giuditij sono in uero inscrutabili, & le sue uie inuestigabili; ma nel figliuolo, & per il figliuolo tutti i suoi giuditij sono conoscibili, & tutte le sue uie sono aperte & patenti: di maniera che nel figliuolo uedemo tutti quelli, che sono ordinati alla eterna gloria; in esso uedemo Dio, non come giudice seuero, & carnefice crudelissimo, ma come benigno, & misericordioso padre: & in esso ultimamente uedemo che la nostra Croce nasce dalla buona uolontà di Dio. Ad esso adunque il padre, & a noi per esso, & in esso ha mostrato, & mostra tutte le cose. & se ui pare cosa marauigliosa & che supera, & eccede ogni ualore, & ogni forza humana il dare la sanità ad uno paralitico con la sola parola; il padre, secondo il uolere del quale, il figliuolo opera tutte le cose; hora riuellerà & farà manifesto al mondo quello, che eternalmente ha impresso nel figliuolo, con il mezzo della sanità, che ho data a questo infermo: il padre ha riuellato, & dechiarato che egli ha dato a me suo figliuolo la uirtù, & la facoltà di fugare le infirmitadi corporali, ma per l'adietro dimostrarà al figliuolo, & con il mezzo suo scuoprirà opere di assai maggior inportanza che queste; cioè il superare la morte, il risuscitare dalla morte, il salire al cielo, il mandare lo Spirito Santo, il giustificare i credenti, il risuscitare i morti, & altre simil cose, di assai maggior consideratione: per lequali anchora maggiormente ui marauigliarete. Perciochè è cosa piu rara, & piu eccellente riuocare i morti alla uita che sanare gl'infermi. & pure il padre ha concesso al figliuolo anche

Sicut.n. pater suscitat mortuos, & uiuificat, si c

& fili'quos uult uiuificat.

*questa potestà. Di manicra che si come il padre risuscita, & puo risuscitare non solamente uno, ò dui che siano morti corporalmente, ma tutti; & non solamente quelli che sono morti di morte naturale, ma etiandio quelli che sono stati abbruggiati dal fuogo, & sommersi dall'acqua: ne solamente quelli, i corpi de quali sono anchora incorrotti, & l'ossa unite, ma anche quelli, la carne de i quali si è gia putrefatta, & l'ossa disperse & incinerate; cosi il figliuolo uiuifica, & puo uiuificare corporalmente tutti i morti, anchora che n'habbi solamente uiuificati alcuni puo chi per dimostrare che hauea questa uniuersale facoltà di suscitare i morti. Dipoi si come il padre risuscita anchora quelli, che sono morti spiritualmente, con quella morte, che per l'inuidia del demonio entrò in tutti gl'huomini generati da Adamo; cosi il figliuolo senza alcuna eccettuatione, spiritualmente uiuifica quei gentili, & giudei, che egli uole; non essendo ubligato ad alcuno in cosa alcuna, ma per sua sola gratuita bontà riuocando misericordiosamente alla uita quelli, che giustamente erano ubligati alla morte. Anzi che l'opere del padre, & del figliuolo sono di maniera communi, che tutto ciò che opera il padre, l'opera per il figliuolo: & tutto quello che opera il figliuolo, l'opera per uolontà del padre. La principale, & somma auttorità di Dio consiste nel giudicare il mondo, essendo egli Re & assoluto Signore di tutte le cose; & nientedimanco anche questa auttorità l'ha communicata al figliuolo, alquale ha concesso ogni facoltà di giudicare ogni creatura, che e in cielo, e in terra, & sotto la terra si ritruoua. Perciochè si come il padre ha create tutte le cose per il figliuolo, gouerna tutte le cose per il figliuolo, ha reintegrate tutte le cose per il figliuolo: cosi egli non giudica creatura alcuna se non per il figliuolo, & per questa sol causa il padre manifesta, illustra, & magnifica il figliuolo, accioche tutti quelli, che desiderano essere uiuificati, & cauati dalla massa della misera mortalità ò giudei, ò gentili che siano, honorino il figliuolo, come anche honorano il padre. Perciochè non basta honorare il figliuolo di Dio con quell'honore, che honoriamo i potenti del mondo, ne con quell'honore con che honoriamo gl'Angioli ò gli Santi, ma bisogna che gli diamo uno assai maggior honore: & è questo, che si come crediamo, & confessiamo, che il padre è uero Dio, & uero Signore, increato, immenso, eterno, omnipotente, senza principio, & senza fine, inconuertibile, & incommutabile; & come tale crediamo, si confidiamo, & speriamo in lui; & come tale l'amiamo, il temiamo, l'osseruiamo & l'ascoltiamo; cosi parimente non sminuiamo, ne leuiamo dal figliuolo uno minimo che di tutto l'honore paterno, ne facciamo questa ingiuria al padre, che dichiamo che il suo amantissimo figliuolo non sia a lui uguale: ma che con pa-*

Neq;.n.pater iudicat quenquã, sed omne iudicium dedit filio ut omnes honorificent filium, sicut honorificãt patrem. qui nõ honorificãt filium, non honorificãt patrẽ, qui misit illum.

*re honore, con ugual gloria, & con simigliante lode il crediamo, il confessiamo, l'amiamo, il temiamo, & l'udiamo. Ne douete pensare di poter hauer il padre propitio, & fauoreuole, se sarete alieni dal figliuolo, percioche ognuno che honora il padre, che opera nel figliuolo; honora anche il figliuolo, che opera per il uolere del padre: & ognuno che non honora il figliuolo, che è tanto caro, & tanto simigliante al padre; anzi che è l'imagine, & il charattere del padre; non honora anche esso padre, ilquale a questo effetto ha mandato nel mondo il figliuolo, accioche per esso egli sia honorato. Onde quello che per incredulità sprezza, & rifiuta* CHRISTO *figliuolo di Dio, uiene anchora a sprezzare, & rifiutare esso Dio, auenga che dimostri di esteriormente honorarlo. Percioche non ui è cosa, laqual fra loro non sia commune, cosi nell'honore come nell'ignominia. Chi si diffida del figliuolo, si diffida parimento del padre, da cui egli è stato mandato nel mondo, & per il cui uolere, & commandamento egli opera tutto quello, che opera, & per ilquale il padre ragiona con il mondo. & habbiate questa per certa & indubitata uerità; che ognuno che ode la mia parola Euangelica, & crede a quello, che mi ha mandato, cioè che il sommo padre Iddio mi habbia mandato, si come egli promisse ad Abramo, & come predisse per i suoi santißimi Propheti; questo tale, sia chi essere si uoglia è gia sicuro di ottenere l'eterna uita: & non potrà giamai chadere nella dannatione, che è preparata all'humana generatione per il peccato di Adamo. Ma udendo la parola mia, & credendo a quello, che mi ha mandato, passerà dalla morte dell'anima, nella uita sempiterna: passerà dico, non habitandoli appresso, ne meno uedendola, & salutandola di lontano come Abramo, Isaco, Giacob, & gl'altri padri, che l'hanno ueduta, & salutata di lontano, & sono tutti morti senza altrimente ottenere le ricche promißioni, che furono loro fatte; ma con breuißimo passaggio passeranno in essa uita: ilqual passaggio non è altro, che il rinascere per il mezzo dell'acqua, & dello Spirito Santo. Percioche ognuno, che credendo si batezza, passa, si regenera, & si fa di uecchio nuouo, di perduto riccuperato, & di morto uiuo. Percioche se ben ha il corpo mortale per il peccato; lo spirito però uiue per la giustificatione. Ma perche mi potreste dire, chi ti udirà? ouer quando si uerificherà quanto tu dici? alche ui rispondo, & ui afferno in uerità, che è gia uenuta quell'hora, & è di gia presente, la qual ui promise il padre per le bocche de i suoi santißimi Propheti; quando non uoi, che essendo morti, non conoscete la uostra morte, ma altri che sono spiritualmenee morti, & che tanto piu profundamente sono descesi nel baratro della morte, quanto piu lungamente partendosi & allont anandosi dal uiuente Iddio, hanno adorato i Dei mori; udiranno*

Amen amen dico uobis: quia qui uerbum meum audit, & credit ei, qui me misit, habet uitam æternam. & in iuditium nō uenit, sed transiet a morte in uitā.

Amen amen dico uobis: quia uenit hora, & nunc est, quando mortui audient uocem filij Dei, & qui audierint, uiuent. sicut. n. pater habet uitam in semetipso, sic dedit & filio uitā

habere in semetipso. & potestatem dedit ei iuditium facere, quia filius hominis est.

la dolcißima, & soauißima uoce non solamente del padre, ouer la uoce di Dio, ma la uoce del figliuolo di Dio, cioè la uoce del padre, & del figliuolo insieme: & odendola uiueranno. Perciochè essendo eccittati da uno istesso udito, fugiranno l'eterna morte cosi del peccato originale, come dell'attuale; & confessando una molto breue ma efficacißima parola della santa fede, dal profundissimo baratro della morte, saliranno alla Rocha della salute, & si riposeranno nel mezzo della uita. Laqual uita non meno depende dal figliuolo; che dal padre. Perciochè si come il padre ha la uita in se medesimo, cioè la uirtù & l'effettiua operatione della uita de gl'huomini morti, ne la ricerca, ne l'ha da altro luogo saluo che da se stesso; cosi ha parimente concesso al figliuolo, che habbia questa uita in se stesso; cioè gl'ha concesso la istessa uirtù & operatione, acciochè egli anchora in se stesso poßi giudicare i morti. & perchè il figliuolo si affaticherà molto nel uiuificare i morti, come quello che per tal cagione solo nella sua persona si è incarnato, solo si è fatto huomo, solo ha patito, solo morirà per la loro redentione, & solo risuscitarà per la loro giustificatione, però il padre gl'ha concesso piena, & assoluta facoltà di giudicare i uiui & i morti. Ne uoglio che ui marauigliate, che ad uno huomo sia stata concessa tanta facoltà, essendo l'istesso figliuolo di Dio; perciochè gl'è stato concesso una cosa, che sempre hebbe commune con il padre. Ma fra tanto date opera, che con il mezzo della fede possiate essere degni della eterna uita. Perchè è gia uicino, & gia ci soprasta il tempo, nel quale tutti i peccatori, & i giusti, che si ritruouano ne i sepolcri, & che essendo risoluti, & infragiditi i loro corpi, si sono conuertiti in cinere, udiranno l'onnipotentissima uoce del figliuolo di Dio, che con il commandamento della sua imperiosa maestà, con la uoce dell'Archangiolo, & con la tromba di Dio, descenderà dal cielo; essendo da tutte le parti circundato, & stipato dalle angelice Gierarchie; & usciranno dalle cauerne della terra, per appresentarsi dinanzi l horrendo, & spauentoso tribunale del giustißimo giudice, da cui riceueranno i premij della loro fede & pietà, & le pene della loro perfidia & empietà. Perciochè quelli, che haueranno operato bene, che hauerano udita la prima uoce, che haueranno riceuuto la prima uenuta del figliuolo di Dio, & che haueranno incominciato a uiuere nella prima resurrettione spirituale, all'hora goderanno, & fruirano ueramente & essentialmente l'eterna uita: nella cui speranza hora caminano per fede. Ma quelli, che haueranno operato male, riceueranno la dura sentenza della daunatione, con quella istessa giustitia & uerità, con laquale sono stati per auanti dannati in Adamo. Perciochè haueranno ricusato di udire la prima del figliuolo di Dio, da cui hora sono inuitati, che uogliano per la

Nolite mirari hoc, quia uenit hora, in qua oẽs qui in monumẽtis sunt, audient uocem filij Dei, & procedẽt qui bona fecerũt, in resurrectionem uitæ; qui uero mala egerũt in resurrectionẽ iudicij.

fede partirsi, & allontanarsi da quella hereditaria morte, & ridursi nel tranquillißimo porto della uera uita. Et qui il giuditio del figliuolo non puo essere tassato, & condannato come iniquo & ingiusto. Percioche se il giuditio del padre non puo essere ingiusto, non puo essere parimente ingiusto il giuditio del figliuolo, che è uno istesso con quello del padre. Ne il figliuolo giudica altro, che quello, che gli dimostra il padre; chi teme il giuditio del padre, debbe anche temere il giuditio del figliuolo. Io non posso fare cosa alcuna fuori di Dio, fuori della uerità, & per me stesso, con uoluntà diuisa & separata dalla uoluntà paterna, ma si come odo, & conosco dal padre, cosi io giudico; & per questo il giuditio mio è giusto, uero, & infalibile; percioche io non ho alcuna uia particolare uoluntà, che essendo corrotta, poßi corrompere il giuditio; ma ogni mio uolere, sapere, & conoscere è commune con il padre. E' costume appresso de gl'huomini di non credere nulla a quello, che da testimonio di se stesso; anzi che è riputato temerario, & arrogante quello, che con la propria uoce s'innalza, & si attribuisse cose rare & eccellenti. Et percio si io si migliantemente do testimonio di me stesso, se io sono uenuto a predicare al mondo la paterna uoluntà, mosso solamente da me stesso, & se io non son uenuto, & non ragiono nel nome del Signore, ma io solo deffendo me stesso, con il mio particolare & solo testimonio, riputatelo nulla, & tenete le parole mie come uane & temerarie. Ma non è, ne potrà essere cosi. Percioche ui è uno altro, che rende di me degno & efficacce testimonio; cioè il sommo padre Iddio, ilquale ha testificato di me suo figliuolo; & nanzi che io uenisse nel mondo, con il testimonio della legge, & de i Propheti; & poi che io sono uenuto, con la propria uoce, & con il testimonio delle mie rare & marauigliose opere. & sò certißimamente, & rendo uero testimonio di quello che testifica di me, che egl'è ueracißimo testimonio, & che è somma uerità tutto quello, che egli testifica di me. Voi non potete negare che l'auttorità et il testimonio di Giouāni non sia di gran de consideratione appresso di uoi; et mandando uoi da Hierusalemme i uostri sacerdoti, & leuiti ad interrogarlo chi egli fusse, egli non uolendo usurpare la falsa gloria, che uoi desiderauate di dargli, apertamente confessò che non era quello, che uoi pensauate; ma che io era il uero Messia, destruttore del peccato & della morte, & auttore della uera & sempiterna uita. Certo che il testimonio di uno huomo, che appresso di uoi era in tanta stima, & in tanta riputatione di santità, douea essere da uoi molto bene considerato, & con ogni pietà & religione abbracciato per uostro beneficio. Percioche quanto si aspetta a me, io non riceuo, ne ho bisogno di essere lodato con humano testimonio: ne ui propongo il testimonio di Giouanni, accioche mi habbiate in maggior prezzo, & in maggior

Nō possum ego a me ipso facere quicquam. sicut audio, iudico, & & iudicium meum iustum est, quia nō quæro uoluntatem meam, sed uoluntatem eius qui misit me.

Si ergo testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est uerum. alius est, qui testimonium perhibet de me, & scio quia uerū est testimonium eius, quod perhibet de me.

Vos misistis ad Ioannem, & testimonium perhibuit ueritati, ego autem non ab homine testimonium nō accipio, sed hæc dico, ut uos salui sitis. ille erat lucerna ardens & lucens, uos autē uoluistis ad horam exultare in luce eius.

*ueneratione, perche io non mi diletto, ne cerco l'humane lodi; ma io uè lo propongo acciochè uoi, appresso de i quali ual tanto l'auttorità di Giouanni; crediate a quello, di cui egli ha testificato; & credendo fugiate il peccato, & la pena della incredulità, & con il mezzo della fede acquistiate la salute. Giouanni in uero era uno raro, & eccellentissimo huomo; ma non era quella desiderata luce che era stata al mondo promessa: egl'era solamente una lucerna, che ardeua con il fuoco, & luceua con il lume, che haueua dal cielo riceuuto: egli non era la sostanza del fuoco, ma una minima sintilla; egli non era l'essenza della luce, ma uno suo oscuro lampo; & douendo uoi con il suo giuditio caminare alla uera luce, che sempre illumina per quanto è in se, tutti gl'huomini, che uengono in questo mondo oscuro & caliginoso, uoleste piu presto gloriarui, & esultare per uno breue spatio di tempo nella sua luce, che abbaracciare la perpetua & sempiterna luce, che non si puo giamai oscurare ne morire, & che dona & conferisse una immortale, & sempre uiuente gloria. La mia uirtù, & la mia diuinità non pende dal testimonio di Giouanni, ma io desidero bene che il suo testimonio habbi luogo appresso di uoi, acciochè non siate dannati per la uostra incredulità. & se non ui fidate del suo testimonio, sapiate che quanto si aspetta alla persona mia, ho anche uno testimonio, che è assai maggiore di quello di Giouanni. Perciochè l'opere che mi ha dato da esequire il padre; come l'opera dell'incarnatione, della natiuità, de i miracoli, che io faccio fra uoi, che non sono mai piu stati fatti da altri, l'opera della passione, della resurrettione, dell'ascensione, & della missione dello spirito Santo, lequali poi che l'haurò consumate, uoi non le potrete ascondere; perciochè i cieli narreranno la gloria di Dio, & il firmamento annuntiarà l'opere delle sue mani; queste opere dico, che io faccio nel nome del padre mio, rendono uero & legittimo, testimonio, che egli è ueramente il padre mio, & che egli mi ha mandato al mondo per causa della uostra salute. Et se non basta alla uostra incredulità il grauissimo testimonio di Giouanni, & l'efficacissimo testimonio delle mie opere, sapiate che l'istesso sommo padre nel giordane con la propria uoce ha dal cielo di me testificato: il quale, anchora che essendo semplicissimo spirito, non habbia uoce, che possi essere udita dalle humane orecchie; ne aspetto, che possi essere ueduto da gl'humani occhi, nientedimanco egli con uarij, & infiniti mezzi si ha uoluto far conoscere a uostri humani sensi. Le cui diuinissime parole esplicateui per bocca di Mose, per bocca de i Propheti, & per la bocca mia, non hanno piu luogo, non habitano piu ne i cori, & nelle menti uostre, ne sono piu interiormente scritte nel libro del core, ne nelle piu segrete parti della anima uostra. & di ciò l'argomento è manifesto; perciochè uoi non credete*

Ego autem habeo testimoniũ maius Ioanne; opera n. quæ dedit mihi pater, ut perficiam ea, ipsa opera quæ ego facio, testimonium perhibẽt de me, quia pater misit me, & qui misit me pater, ipse testimonium perhibuit de me. neque uocem eius unquã audistis, neq; speciẽ eius uidistis & uerbum eius nõ habetis in uobis manẽs, quia quẽ misit ille, huic uos non creditis.

*dete a quello, che egli ha mandato; cioè a me, che ui son hora presente, che insieme con lui ho per il passato ragionato nella legge & ne i Prophe-ti, che son uenuto nel mondo, non acciochè io fusse quello che non era, ma acciochè mi facesse uisibile, essendo prima inuisibile; acciochè mi uestis-se di carne, essendo incorporeo; & acciochè mi facesse huomo, essendo ue ro Dio. & nientedimanco uoi non mi credete. Non ui imaginate adun-que di osseruare la parola sua, deffendendo malamente contra di me la re ligione de i uostri Sabbati, percioche i uostri cori sono pieni & colmi di sce leragini et d'iniquità. O' sordi et ciechi, iquali essendo condotti a uedere & udire, chiudete gl'occhi, et l'orecchie; et sedẽdo ogni Sabbato nelle uostre si nagoghe, oue gagliardamẽte intuona il diuino testimonio, non uolete penetra re cosa alcuna. A che portate quel tanto gran uolume della legge legato in torno il collo, et a che manegiate cõ le uostre mani i bellissimi libri de i Pro pheti; non uolendo poi di dentro, ne uederli, ne intenderli; anzi di-cendo a quelli che uegono, che non debbano uedere; & a quelli che inten dono, che non debbano intendere? O' rei del diuino giuditio, ò rei del superno concilio, & ò rei dell'eterno fuogo; essaminate diligentemente le diuine scritture, nella cui lettione del continuo ui affatichate, & nel cui nudo studio collocate ogni speranza; & ogni uostra felicità; essamina tile dico molto bene, consigliatiue con esse, cercate la loro uolunta, at tendete alla loro intentione; udite, & uedete con qual condittione, con qual uia, & con qual guida esse ui promettano la uita; esse ui risponde-ranno, & esse sono quelle, che rendono degno testimonio di me, anzi che esse sono i rari & eccellenti testimonij, che il padre da di me. Ma si co me hauendo udito Giouanni, non gli credete, & hauendo udito la pater na uoce, non gli uolete credere, così ne il testimonio della legge ne de i Propheti ha luogo nelli duri & ostinati animi uostri: & hauendo sempre i loro libri nelle mani, & le loro parole nelle bocche, nondimeno uoi ri fiutate quello, che esse lettere ui promettono; & non credete a quello che il padre ha mandato, secondo le santissime promissioni di tutti i Pro-pheti: & non ui essendo altra uia, ne altro mezzo di salire alla uita, che il mio, nientedimanco sprezzando & rifiutando il tutto, non uolete ue-nire a me, non uolete accostarui alla mia disciplina, ne abbracciare la mia Euangelica legge, affine che con puochissima fatica acquistiate l'eter na uita. Ditemi pensate uoi forse che io mi predichi essere figliuolo di Dio, perche desideri di essere innalzato con i uostri fauori, & soblima to con le uostre lodi? pensate uoi forse, che per questa cagione il zelo di Dio mi habbia mangiato, & che per questa cagione io riprenda la duri-tia del core uostro, perche gia molto tempo non mi hauete fatto sedere so pra il Regal segio di Dauid, & sopra il regno suo, & perche innalzan-*

Scrutamini scri pturas, quia uos putatis in ipsis uitam æternam habere. & illæ sunt quæ testi-monium perhi-bent de me, & & non uultis ue nire ad me, ut uitam habeatis.

Claritatẽ ab ho minibus non ac cipio, sed cogno ui uos, quia dile ctionẽ dei non habetis i uobis. ego ueni in no-mine patris mei & non accepi-stis me. si alius

uenerit in nomine suo, illum accipietis. quomodo uos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis, & gloriam, quæ a solo Deo est, nõ quæritis.

*domi sopra uno regio tribunale (come si costuma di fare a Re) con la uoce del banditore non mi hauete dechiarato uero Re, & uero Signore? La cosa non sta cosi; io non ho bisogno de i uostri honori, ne delle uostre humane lodi, ma mi dolgo della uostra ruina, mi dolgo perche per la uostra incredulità, a uoi stessi inuidiate l'eterna uita, & mi dolgo perche io uegio, & chiaramente conosco, che non hauete in uoi la diuina charità. & questo è uno segno manifesto, che uoi adorate Dio con finta, & uana religione, che non l'amate ueramente con tutto il core, & con tutta l'anima, & con tutte le forze uostre, come commanda la legge. Percioche sprezzate il suo gratißimo figliuolo. Come adunque ui potete persuadere di religiosamente adorare il padre, non amando, non riceuendo, ne adorando me, che nel suo nome son uenuto nel mondo, & non faccio se non quel tanto che egli mi ordina? ma si come sete increduli, infedeli, & ostinati contra di me, che son uenuto nel nome del padre, & che senza prezzo ui offerisco la salute; cosi stoltamente, & inconsideratamente crederete ad uno, che uenirà nel suo nome, si usurparà la gloria diuina, hauendo riguardo al commodo, all'honore & alla utilità sua, & non alla gloria di Dio, & ui predicherà, & offerirà cose, che ui conduranno all'eterna morte. Se uoi amate Dio, perche sete contrarij a me che cerco la gloria sua? se desiderate la uita eterna, perche iscacciate da uoi l'auttore della uita? se è empio & scelerato quello, che si usurpa la gloria di Dio, perche riceuete quello che arrogantemente si uendica l'istessa gloria? che altro ui resta adunque saluo che il confessare, che il uostro amore, la uostra religione, & la uostra pietà uerso Dio, è tutta finta, bugiarda, & uana? E' cosa ueramente lodeuole meritare lode appresso Dio; è cosa ueramente pia attribuire a Dio ogni honore & ogni gloria; come adunque potete credere a me, che non predico altro, che la uera gloria di Dio, iquali hauendo sprezzata la uera gloria, che pende da Dio; non studiate altro, che acquistarui falso honore, & falsa gloria appresso gl'huomini? ò ciechi, & ignoranti che sete, uoi ui adulate uno con l'altro, & poi pieni di sdegno, & di inuidia cercate di oscurare, & anullare la gloria di Dio? uoi cercate di acquistarui appresso gl'huomini falsa opinione di santità, & poi sprezzate la scincerità della conscienza? uoi cercate con ogni diligenza di acquistare il sozzo guadagno di questo mondo, & poi perdete la uita eterna? non è adunque da darsi marauiglia se il giusto Iddio è tanto adirato contra di uoi, essendoli cosi pertinacemente contrarij & ribelli. Non ui imaginate che io desiderando di uendicarmi di tante ingiurie, che mi fatte, che mi hauete fatto, & che sete per farmi, ui debbia accusare, & fare rei nel conspetto del padre; percioche il uostro diuino leggislatore Mose, la cui auttorità fingete che sia appresso di uoi*

Nolite putare, quod ego accusaturus sim uos apud patrẽ, est qui accusat uos Moses, in quo

*Sacro-*

*Sacrosanta, & a cui prestate inuiolabil fede, tenendo per prophetia & per diuino oracolo, tutto quello, che ei ha scritto; il uostro Mose dico, ui accusarà, & grauissimamente ui riprenderà come contumaci, & ribelli alla uerità. Ma si come uoi sprezzate il testimonio di Giouanni, il testimonio de i Propheti, & il testimonio del celeste padre, cosi anchora sprezzate & rifiutate quello di Mose: la cui auttorità è appresso di uoi di puochißima importanza in quella cosa, in cui douerebbe ualer molto. Non ui sarà adunque chi con maggior efficaccia ui faccia rei nel conspetto di Dio, che il uostro Leggislatore Mose, le diuinißime scritture del quale uoi sprezzate. Egli mi promise humile, benigno, mansueto, & esecutore della paterna uoluntà. Eccoui che son tale; & nondimeno uoi mi sprezzate & rifiutate. Egli comanda che sia ucciso ogn'uno che uenghi da se stesso a predicare fra uoi, & che ragioni mosso dal proprio suo spirito, ma uoi, per l'odio che mi portate, abbracciarete uno tale, come quello, che meglio aggradirà alle uostre peruerse cupidigie. Non solamente adunque sete ribelli & contumaci contra di me; ma etiandio contra di Mose, non ui fidando delle sue promesse. Imperciochè se uoi prestate fede alle parole di Mose, credereste anchora a me, che da lui son stato promesso, & alle cui diuinißime parole, egli commandò che si douesse dare pura & intiera credenza.*

*Non è adunque da marauigliarsi se non crederete alle parole mie, ilquale apertamente come uile, & abietto sprezzate, & rifiutate, non credendo etiandio a Mose, la cui auttorità uolete che appresso di uoi tanto uagli, & del quale hauete una tanto honorata, & tanto magnifica opinione.*

uos speratis. si enim crederetis Mosi, crederetis forsitan & michi. de me.n.ille scripsit. si autem illius litteris non creditis, quomodo uerbis meis credetis?

## CAPITOLO VI.

Come GIESV CHRISTO con cinque panni, & due pesci satiò cinque milla huomini, come fece tranquillo il mare, & dimostrò a giudei che egl'era il uero pane descendente dal cielo, che nodrisse, & da la uita all'anima.

Post hæc abijt Iesus trans mare galilçæ, quod est Hyberiadis & sequebantur eum multitudo magna, quia ui debant signa quæ faciebat su per his qui infir mabantur. Subijt ergo in mõtem Iesus, & ibi sedebat cum di discipulis suis. erat autem pro ximum Pascha: dies festus Iudæ orum.

OI CHE IL SALVATOR NOSTRO *hebbe detto queste parole, giudicando essere cosa buona il cedere per uno puoco alla stoltitia, & al furore de gl'ostinati Pharisei, & desiderando che i suoi discepoli, che erano ritornati dalla fatica della predicatione; si riposassero alquanto, stando sepa rati dal tumulto dell'importune turbe; egli passò il lago della Galilea, & se ne andò a quella parte, oue esso lago, per la uicina città di Tiberiade, che gia fu da Tiberio Cesare hedificata; è dimandato lago di Tiberiade. Ilquale anche altroue è detto stagno di Genezareth. Alqual luogo egli fu accompagnato da una grande moltitudine d'huomini, parte tirrati da i suoi rari, & molto eccellenti miracoli, per cioche il uedeuano a sanare con la sola parola ogn'uno, che fusse da qual si uoglia grauissima infirmità oppresso; parte accioche fussero anche essi da lui sanati, & parte anchora per hauer copia della sua celeste & diuinissima dottrina. & egli uolendo dimostrare con l'opera istessa, che quello che fa professione di essere maestro & pastore del popolo, quãtunque*

*alle*

*alle uolte si meschi, & si interponghi nelle cose infime, per giouare a suoi, nondimeno che li bisogna a certi tempi innalzare la mente a cose rare & soblimi, & specialmente quando uole ò con lo studio delle sacre lettere, ò con le diuote & pie orationi eccitare l'animo suo alla contemplatione delle cose celesti. Dipoi uolendoci anchora con il suo essempio insegnare a sprezzare le cose terrene, & cercare le celesti; & ultimamente uolendo congl'occhi della sua misericordia uedere con commodità tutta la turba, & insegnare a suoi discepoli che guardassero l'istessa, se ne salì sopra il monte; luogo atto & conueneuole alla oratione, alla contemplatione, & alla instruttione: & iui si pose a sedere insieme con i suoi diletti discepoli. Esprimendo & dimostrando con questo fatto la preparatione della gloria & dell'honore, nel quale douea sedere alla destra della paterna maestà, nel paradiso; & che oue egli si ritruouasse, iui parimente si ritruouarebbono insieme con lui i suoi discepoli, & tutti gl'eletti. Ma mentre che egli facea queste cose nella Galilea, instaua il giorno della pascha, che era con molta solennità, & religione osseruato da i giudei. Alla qual pero solennità non ui uolle essere presente* GIESV', *uolendo oscuramente significare, che il tempio Hierosolimitano per la incredulità, & ribellione de i giudei contra Dio, douea essere del tutto abbandonato, & priuato d'ogni colto, & religione; & dipoi che essendo si scoperta, & manifestata l'Euangelica luce, che doueano cessare, & essere affatto estinte tutte l'ombre, & figure carnali; & che in ogni luogo ueramente, & puramente si celebrarebbe la Pascha, oue calcati, & sprezzati i terreni affetti, l'animo fusse trasferito all'amore, & al gusto delle cose diuine. Ma hauendo il Saluator nostro, dopò il famigliare ragionamento fatto con i suoi discepoli, aperti & innalzati i suoi piatosi & misericordiosi occhi; che sono le fenestre della nostra salute, & le patenti porte della sua misericordia, per lequali egli ci manda la gratia, & la salute; uide una innumerabile, & quasi infinita moltitudine de popoli, che erano a lui concorsi. Et uolendo farci conoscere che con la sua diuina prouidenza egli preuiene ogni nostro bisogno, & che anche dormendo noi, egli come prudentissimo padre di famiglia prouede a tutti delle cose necessarie, & specialmente a quelli, che ponendo in lui ogni loro speranza, non cercano altro che esequire la sua uolontà in tutte le cose, ne si occupano in altro, che nelle diuine lodi; senza che i discepoli ne facessero motto, & senza che le turbe gli dimandassero una cosa tale, incominciò a fare mentione del cibo: & riuogliendosi a Philipo, come al piu rozzo, & almeno ammaestrato nelle cose della fede, che tutti gl'altri, gli disse: oue potremo noi comprare tanto pane, che possi cibare una tanta moltitudine? & fece gli a Philippo una tale dimanda; non perche*

Cum subleuasset ergo oculos Iesus, & uidisset quia multitudo maxima uenit ad eum, dicit ad Philippum: unde ememus panem ut manducent hi? hoc autem dicebat tentans eum. ipse .n sciebat quid esset facturus.

*egli non sapesse quanto deuea fare, & perche uolesse prendere da lui consiglio, ma per tentare l'animo suo, & stabilirlo, & confirmarlo nella fede del miracolo, per fare attenti tutti i discepoli alla consideratione di questa sua marauigliosa opera, & per fare conoscere a tutti come i discepoli, che seguiuano* GIESV, *puoco si curauano del cibo corporale, & come era uile, & grosso il cibo, con che si sostentauano. Ma perche la ragione, & prudenza carnale non mira che alle cose presenti, & a i mezzi & modi consueti, & carnali; però Philippo, che era anchora carnale, & non anchora possedeua gl'occhi spirituali, che non si appoggiano alle cose uisibili, ne si confidano nelle cose temporali essendo presenti, ne si dispera, se sono lontane, ma ha sempre l'occhio alle cose inuisibili & alla diuina prouidenza; manifestando alla scoperta la sua puoca fede, gli risponde, & dice: è cosa fuori d'ogni ragione il ragionare di uoler cibare una tanta moltitudine. Percioche auenga che hauessemo* 200 *dinari, & che gli spendessemo tutti in pane, non bastarebbono non dirò a satiare cosi gran numero di gente, che dal longo digiuno è affamata, ma ne etiandio a darne un pochino per uno. Andrea fratello di Simone Pietro uno de i discepoli, sentendo uno tale ragionamento, uolendoci dimostrare come douemo essere charitatiui uerso i bisognosi fratelli nostri, & insieme riprendere la nostra tenacità & auaritia, come quelli, che non solamente non uolemo communicare con i poueri le cose nostre necessarie, ma ne anche le soperchie; rispose anche egli, & disse. Si ritruoua qui fra noi uno giouanetto, ilquale ha cinque pani di orzo, & dui pesci, per il nostro necessario uitto; ma che cosa potranno fare cinque pani & dui pesci a satiare una tanto grande, & cosi affamata turba? nelle qual parole dimostrò anche egli la sua puoca fede. & non è da darsi marauiglia se l'Euangelista è tanto diligente in descriuere la debolezza, & infirmità della fede de gl'Apostoli, percioche egli non ad altro effetto usa una tal diligenza se non acciochè conosciamo che anch'essi sono stati huomini deboli & infermi: dipoi acciochè non si desperiamo quando anche noi cha dessemo in uno tale errore; ultimamente acciochè uedendo come sia cosa difficile, & faticosa il credere, del continuo gridiamo, Signore augumenta la nostra fede. Ma uedendo* GIESV, *che non solamente era presente il bisogno, & la necessità grande, ma che era etiandio a tutti manifesto, che non ui era pane a bastanza; & che i discepoli haueano apertamente confessato che era impossibile a poter con mezzi humani soccorrere a questa moltitudine, senza altrimente riprendere la loro puoca fede con parole, la riprende con la manifestatione del miracolo, dicendo loro: fatte che tutta questa moltitudine d'huomini si ponga a sedere. & perche in quel luogo si ritruouaua una grande moltitudine di gramegna*

Respõdit ei Philippus: ducentorum denariorũ panes non sufficiũt eis, ut unusquisq; modicũ quid accipiat. dicit ei unus ex discipulis eius Andreas frater Simonis Petri: est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos & duos Pisces; sed hæc quid sunt inter tantos:

Dicit ergo Ies9: facite homines discumbere. erat autem fœnum multũ in loco. discubuerunt ergo uiri quasi quinq; milia. accepit ergo Iesus panes, & cũ gratias egisset, distribuit discumbentibus. similiter & ex piscibus quantũ uolebant.

*megna, tutti si posero a sederli sopra per ordine; iquali erano in numero quasi cinque milla, ecettuate le donne, & i fanciulli, de i quali la scrittura non sole fare mentione. & poi che tutti si erano posti a sedere, Il benedetto* GIESV', *che hauea deliberato di dimostrare la sua marauigliosa potenza al mondo con molti mezzi, & apertamente far conoscere che egli puo soccorrere al nostro bisogno non solamente con uno solo, ma con piu modi; prese quel puoco pane nelle sue santissime mani, accioche con la sua diuina uirtù marauigliosamente il moltiplicasse; & poi che secondo il suo costumme, hebbe referito le debite gratie al sommo padre; prima accioche con il suo essempio egli ci insegnasse a riferire gratie a Dio, de i beneficij riceuuti, & che douiamo riceuere. & dipoi per dimostrare che egli non era altrimente contrario a Dio, come si pensauano molti; spezzò questi pani, & gli diede a suoi discepoli, acciochè gli dispensassero, & diuidessero alle turbe: uolendo sin'all'hora con questa opera corporale, assuefarli all'officio pastorale, ad essere fedeli dispensatori dell'Euangelica parola, & solleciti & uigilanti nel pascere & nodrire gl'animi del gregge Christiano co'l cibo spirituale. & quello che egli hauea fatto del pane, fece medesimamente del pesce, dispensandolo a i discepoli, che'l diuidessero alle turbe, & ne mangiarono quanto uollero, sino che furono satij. Ma poi che fu satiata tutta la moltitudine, il Saluatore, acciochè il miracolo non paresse prestigio, & imaginatione; acciochè egli ci insegnasse a non abusare i doni suoi, & a non lasciare che uadi a male cosa, che puo essere di utilità al prossimo, comandò non alle turbe, ma a suoi discepoli, che desideraua che fussero più ammaestrati de gl'altri, come quelli che doueano essere maestri di tutto il mondo, che douessero con diligenza raccogliere tutte le auanzature, affine che non andassero a male. Gl'Apostoli ubidientissimi al commandamento del loro maestro, raccolsero in uno subito cio che era rimasto; & a dechiaratione della diuina uirtù & onipotenza, riempirono dodeci sporte delle reliquie de cinque pani, & dui pesci, che erano auanzzate ad una tantà moltitudine, che era stata satiata. Nel qual fatto chiaramente si conosce con quanto premio sia da Dio rimunerata la liberalità. Perciochè gl'Apostoli hauendo allegramente, & con charità communicato alle turbe quei puochi pani, che haueuano; ne riceuerono dodeci gran sporte. Perche l'elemosina sempre cresce, & sempre si augumenta, & nel presente, & nel futuro secolo, & quanto più l'huomo da, tanto più egli riceue. Perche ogn'uno che usa misericordia con il prossimo suo, fa usura con Dio. Le turbe poi, & l'ignorante uolgo che più presto considera il beneficio del corpo, che della mente; anchora che hauessero ueduto opere & miracoli di* CHRISTO *di maggior importanza, & di maggior consideratio-*

Vt autē impleti sunt, dixit discipulis suis: colligite, quæ superauerunt fragmenta, ne pereant. collegerūt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorū ex quinque panib⁹ ordeaceis & duobus piscib⁹. quæ superfuerunt iis qui manducauerāt. illi ergo homines cum uidissent quod fecerant signum, dicebant: quia hic est uere Propheta, qui uenturus est in mūdum.

ne, non però mai tanto l'honorarono, come fecero poi che furono corporalmente satiate: Percioche hauendo ueduto che con soli cinque pani, & dui pesci era stata satiata tanta moltitudine, & che oltre a cio erano auanzate dodeci sporte di reliquie, incominciarono a magnificamente lodare CHRISTO, dicendo: questo certo è quel uero, & santissimo Propheta, da i nostri padri gia molto tempo aspettato & desiderato come quello, che deue uenire a saluare il mondo. Ma perche questa lode non procedeua dalla uera fede, però non perseuerò molto. Anzi che quello che hora dimandano Propheta; quando dirà che le cose che sono di Cesare, deono essere date a Cesare, il dimandaranno adulatore: & quando egli portarà la Croce, diranno che egl'è seduttore. Ma al presente essendo rozzi, & carnali, & aspettando il Messia, che douesse regnare temporalmente, si consigliarono fra se stessi di prendere GIESV, & di crear lo loro Re: promettendosi, che hauendo uno tal Re, hauerebbono diuitia di uettuaglie, ricchezze, libertà, imperio sopra tutte l'altre genti, & altri simil commodi terreni & carnali. Della qual cosa essendosi aueduto GIESV, & conoscendo che il loro studio non era altro, che mobilità, & instabilità di animo, & che in uerità non cercauano CHRISTO, ma se stessi, acciochè abundantemente potessero hauere tutte le cose necessarie alla uita senza fatica; occultandosi, fugì & sprezò questo loro uano honore: ilche fece per molti rispetti: prima per dimostrare che il felicissimo regno suo non era di questo mondo, & che non consisteua nelle terrene ricchezze, ne meno nella potéza & superbia terrena, ma che era celeste & spirituale, & che così staua nella uerità, nella giustitia, nella pace, & nella uita eterna. Dipoi egli fugite, non perche non uogli regnare sopra i fedeli, ma perche differisse nel futuro i piu espressi segni del regno suo. Fugite anchora, percioche egli non era uenuto ad occidere i Re, ma a predicare loro la uera scienza del regnare, non a tirannigiare con gabelle, & tributi ingiusti i regni terreni, ma a dare del Thesoro del regno de i cieli, & della uita eterna quello, che mancaua così a i Re, come a i popoli: & non a debellare, & destruggere l'Imperatore Romano, che all'hora signoreggiaua il popolo giudeo, ma il prencipe della morte Sathanaso, che tirannigiaua tutta l'humana generatione. Fugite anchora per non dare occasione a suoi nemici di calonniarlo, & uituperarlo, perche quelli che anche senza questo crudelissimamente il perseguitauano come seditioso, quanto piu l'hauerebbono perseguitato, se hauesse riceuuto il regno, offertoli dal popolo? ultimamente fugite per dannare la nostra superbia, auaritia, & ambitione, & per insegnarci a sprezare la gloria del mondo, di cui non ui è cosa piu instabile, ne piu uana; & a non temere le auuersità, & contrarietà temporali, delle quali non ui è

Iesus ergo cum cognouisset quia uenturi essent, ut raperent eũ, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.

ui è

*ui è cosa piu breue. & se ne fugite solo nel monte, acciochè potesse piu segretamente orare, riferire gratie al celeste padre per il miracolo fatto, & pregarlo per la salute del popolo. Essendosi poi fatta la sera, i discepoli che longamente haueano aspettato* GIESV' *nel deserto, acciochè la notte non gli ritruouasse in quel luogo, se ne descesero alla ripa del lago, & salirono sopra una barcha, acciochè passando il lago, se ne andassero alla città di Capharnaone, oue haueuano uno pouero riddotto per la notte. Sperando che il maestro poi uenisse con una altra barcha; ouer che'l ritruouarebbono nella città. Ma mentre che si ritruouauano nel mezzo del mare, ilquale anchora che sia quieto & tranquillo, è però sempre pieno di pericoli all'huomo; furono occupati dalle tenebre del la notte; lequali per se stesse sono horribili & spauentose, tutte che non siano accompagnate da altro male. Ma a queste ui si aggionse un'altro maggior male, che i uenti contrarij incominciarono a comouere, & ad agittare il lago di sorte, che i poueri discepoli non potendo ne andare auanti, ne ritornare a dietro, non aspettauano altro che essere miseramente dal la furia dell'acqua assorti, & diuorati: ma quello che maggiormente aggrauaua il loro pericolo era, che in cosi spauentoso caso, il desiderato* GIESV' *non era con essi. Percioche quantunque altre uolte si ritruouassero in uno simile pericolo, haueano però con eßi il maestro, ilquale eccitarono dormendo; ma hora essendo soli, non poteuano se non sommamente temere: & qui non si deue pensare che questa fortuna, & tempesta del mare fusse fortuita & casuale, ma che nascesse per prudentißima dispensatione di* CHRISTO: *acciochè i sgomentati discepoli piu ardentemente desiderassero la sua presenza, & conoscessero quanto* GIESV' *era loro necessario nelle cose auerse. Essendosi adunque i poueri discepoli con la fatica del remigare, allontanati dalla terra, per lo spacio di uinticinque ouer trenta stadij, & essendo quasi del tutto desperati della uita, fu loro presente il desiderato* GIESV': *ilqual per le tenebre della notte uedeuano a caminare sopra l'onde del lago, non altrimente che se caminasse sopra la soda & dura terra. Ilquale auicinandosi alla loro barca, i pouerelli furono presi da uno non mediocre spauento & terrore: pensando, non potendo chiaramente uedere per l'oscurità della notte; che egli fusse qualche fantasma, ò qualche cattiua ombra. Ma* GIESV' *acciochè con la conosciuta uoce, & famigliar loquela fugasse da loro ogni timore, ragionò, dicendo: io son quello che rasserrena il turbato aria, che tranquilla tutte le tempeste, che fuga tutti i terrori, che addolcisse tutti i guai, & che concede la piena pace & le sempiterne allegrezze: non uogliate adunque temere di cosa alcuna. Percioche quelli, a quali è presente il Saluatore, non deono temere qual si uoglia crudelißima tem-*

Vt autẽ sero factum est, descenderunt discipuli eius ad mare. & cum ascendissent nauim, uenerũt trans mare in Capharnaum. & tenebræ iam factæ erant, & non uenerat ad eos Iesus. mare autem uentõ magno flante, exurgebat.

Cum remigasset ergo quasi stadia uigintiquinque, aut triginta, uident Iesum ambulantẽ supra mare, & proximum naui fieri, & timuerunt. ille autẽ dixit eis: ego sum, nolite timere. uoluerunt ergo accipere eũ in nauim, & statim nauis fuit ad terram, quã ibant.

*pesta del mondo. All'hora i discepoli hauendo preso uno puoco di spirito, & di ardire, lo pregarono che uolesse salire anche egli nella naue, non si tenendo anchora sicuri senza la sua corporale presenza. Ma egli uolendo dimostrare, che tanta furia di uento, & di acqua non si era sedata fortuitamente, ma per diuina uirtù, fece che quella barca la quale era stata sbatuta da i uenti, & dall'onde hor in questa, hor in quell'altra parte del lago, fusse in uno subito momento spinta a quella terra, oue uoleuano andare. Et uolle la diuina prouidenza che uno così marauiglioso & stupendo miracolo non fusse nascosto alle turbe; Percioche il giorno seguente alla notte, in cui fu fatto questo miracolo, le turbe, che erano rimaste alla ripa del lago, & che haueano ueduto che iui non si ritruouaua altro che una sola barchetta, con la quale i soli discepoli senza GIESV', haueuano passato il lago; non uedendolo a comparere da parte alcuna, stauano tutte piene di marauiglia & di stupore a considerare oue egli fusse andato. Alla cui marauiglia si accompagnaua etiandio il dolore, & lo sdegno che i suoi disegni, & consigli di crearlo in Re, fussero riusciti falliti. Et pensando che egli non douesse stare per longo spacio di tempo lontano da suoi discepoli, iquali gia haueuano passato il lago; deliberarono anchora essi di passarlo, & uedere se per sorte il potessero ritruouare dall'altra parte del lago. Alla cui deliberatione fu molto gioueuole certe barchette, lequali partendosi dalla città di Tiberiade, erano uenute in quel luogo. La qual città è posta anchora essa sopra il lito; ne è molto lontana da quel luogo, nel qual il Saluatore miracolosamente satiò tanta moltitudine d'huomini con cinque pani d'orzo, & dui pesci: iquali poi essendo stati abondantemente satiati, ringratiarono con tutto il core il grande Iddio, che hauesse mandato uno così raro & così segnallato Propheta al popolo suo. Ritruouandosi adunque la commodità di queste naui, per traghettare la turba, ne potendosi ritruouare GIESV' in parte alcuna, auuenga che fusse con ogni diligenza ricercato, salendo le turbe sopra le naui, se ne passarono alla città di Capharnaone, per uedere se iui il ritruouauano; sapendo che in quel luogo haueua una pouera habitatione per se, & per i suoi discepoli. Nel qual luogo hauendolo ritruouato, & considerando che egli haueua passato il lago non ui essendo barcha alcuna alla ripa, che'l potesse portare: essendo percio tutti pieni di stupore, & di marauiglia; l'interrogano, dicendo: Maestro, quando uenisti a questo luogo? desiderando per uia del tempo sapere, come egli hauesse passato il lago. Ma GIESV' considerando, che erano indegni, & non uolendo dimostrare di desiderare la gloria del mondo per i suoi miracoli; non risponde altrimente alla loro interrogatione, ma grauemente riprende la maluagità de i loro animi, che sotto le dolci*

Altera die turba, quæ stabat trans mare, uidit quia nauicula alia non erat ibi, nisi una: & quia non introisset cum discipulis suis Iesus in nauim; sed soli discipuli eius abijssent: Aliæ uero superuenerunt naues a Tyberiade iuxta locum, ubi manducauerant panem, gratias agẽtes Deo. cũ ergo uidisset turba quia Ies' non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in nauiculas, & uenerũt Capharnaum, querẽtes Iesum. & cũ inuenissẽt eũ trãs mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc uenisti?

Respondit eis Iesus, & dixit amẽ amen dico uobis, queritis me non quia uidistis signa, sed

&

& losenghevoli parole celavano; quasi che con false parole potessero ingannare quello; che vede, & conosce i segreti de i cori nostri meglio che noi medesimi: & disse loro: voi mi cercate, non mossi dalla grandezza, & dalla marauiglia de i miei stupendi miracoli, che ui douerebbono prouocare a cose alte; & sublimi, ma ui spinge & moue assai piu la satietà corporale, che la marauiglia della diuina uirtù. Voi mi dimandate maestro, non perche siate auidi & desiderosi della mia dottrina, ma perche andate cercando i commodi humani. Voi mi cercate, non per glorificare Dio nell'opere sue, non per confirmare la uostra fede, non per essere spiritualmente giustificati, ma per essere satiati corporalmente. Quel cibo, con che sete stati da me satiati, & per ilquale con tanto feruore correte a ritrouarmi, affine che siate una altra uolta satiati, senza dubbio ogni giorno perisse, & tutte le uolte che egli entra nella bocca, descende anchora nel uentre, & non nella mente; & alla fine si digerisse, & la parte piu terrea & piu crassa si manda fuori per le parti di sotto, & cosi perisse; però ui dico che non douete souerchiamente affaticarui per uno tal cibo; ne ui inuito che ueniate a me per una simil cagione: perciochè non son uenuto in questo mondo per riempire i uostri granari di simil abbondanza, & per fare abbondare i uostri torchi di uno uino, che maggiormente aggraui i cori uostri, con la crapula, con la ubriachezza; & con i pensieri secolarij, ma son uenuto ad essortarui che conuertiate ogni uostro studio, & ogni uostra diligenza al conquisto felicissimo di quel molto soaue pane; ilquale essendo piamente mangiato in questa terrena & mortal uita, dona ad ognuno che'l mangia la uita eterna; ilqual esimio, & singularissimo pane ui darà senza dubbio il figliuolo del l'huomo, se ui uederà a fare opere degne di uno tanto cibo. Perciochè il misericordioso padre Dio desiderando di donnare l'eterna salute all'humana generatione, a questo effetto ha pricipalmête cô il suo grâde, & reuerêdo nome signato, & nobilitato questo figliuolo dell'huomo, dâdoli assoluta giuridittione sopra tutte le cose, & acquistâdoli honore, fama, & auttorità con tanti & cosi eccellenti miracoli, acciochè nodrisca con il cibo spirituale, tutti quelli che auidamente desiderano ottenere i ricchissimi Thesori dell'eterna uita. Non intendendo ne considerando la rozza turba le parole di GIESV, come quella che era tutta intenta, & applicata al negocio del uentre; gli fece una tal dimanda: tu ci commetti, che studiamo di acquistare uno certo cibo, che perseuerando in noi, ci da la uita eterna; che douemo fare adunque, che modo, & che partito douemo prendere in operare cose, che siano grate a Dio, & che si acquistino la somma; & perpetua felicità, che dici di hauerci apportato? alla cui interrogatione rispose GIESV, innalzandoli a puoco a puoco a cose

quia manducastis ex panibus, & saturati estis.

Operamini non cibû qui perit, sed qui permanet in uitam æternam, quem filius hominis dabit uobis. hunc .n. pater significauit Deus.

Dixerunt ergo ad eum: quid faciemus ut operemur opa Dei? respondit Iesus, & dixit eis: hoc est opus Dei, ut credatis in eû, quem misit ille. dixerût ergo ei: quod ergo tu facis signum, ut

uideamus & credam' tibi? quid operaris? patres nostri man ducauerunt mãna in deserto, sicut scriptum ẽ: panem de cœlo dedit eis manducare.

piu soblimi & piu perfette, & dicendo: Se desiderate sapere qual sia quell'opera, con che possiate meritare Dio; douete essere certi che la non è ne i sagrificij de gl'animali, nell'osseruanza del Sabbato, ne le purificationi giudaiche; ne l'osseruanza de i cibi, ne simil altre carnali cerimonie, ma si il credere nel suo figliuolo, che egli ha mandato; cioè amarlo non per le cose sue, ma per se stesso: & accettarlo per Saluatore, & per Redentore, non per causa de i pani che hauete mangiato, ma per se stesso, che è il sommo bene, & la somma felicità. & questa opera è tanto facile, questo peso è tanto leggiero; & questo giogo è tanto soaue, che a lui non puo essere comparato qual si uoglia occio; ne libertà terrena. & se i miseri, & ciechi figliuoli di Adamo, hauendo essaltato, & mandato fuori di se il fumo de i sensi carnali, & il gonfiamento della misera uanità, che dalla prima radice troppo largamente si è sparsa in tutti i rami, & frutti dell'humana generatione; il uolessero portare; non è dubbio alcuno, che non gustarebbono cosa, che loro paresse, ne piu dolce, ne piu soaue. Risposero le turbe, tu hai detto che l'opera di Dio è, che crediamo in te, come in quello, che egli ha mandato. Nel uero tu ricerchi una gran gloria, che non ti dee essere concessa, con uno segno & miracolo di puoca importanza. Che segno adunque ci dimostri tu, & che cosa operi di marauilioso & raro? uoi tu forsi che ti crediamo, perche hai satiato cinque milla huomini con cinque pani d'orzo? questo è molto puoco. Perciocche fu cosa senza comparatione maggiore, che i nostri antichi padri mangiassero nel deserto non uno pane creato di terra, ma mandato dal cielo, non solamente quattro, ouer cinque milla huomini, ma sei cento milla combattenti, eccettuate le donne, & i fanciulli, & non una ouer due uolte, ma 40 anni continui. Che cosa hai tu adunque fatto, & che opera hai dimostrato, che a questa possi essere auagliata? hai tu forsi commandato alle nuuoli di sopra, & aperto le porte del cielo piouendoci la mana, & dandoci il pane dal cielo, acciochе l'huomo mangiasse il pane de gl'Angioli, & che hauessemo cibi in abbondanza? Mose come è scritto nel Psalmo, ci ha dato tutte queste cose. Onde uolendo tu che crediamo che tu sia stato mandato da Dio, di cui ti dimandi figliuolo; bisogna che cio ci faci conoscere, non con minori, ma con maggiori segni.

Dixit ergo eis Iesus: amen amẽ dico uobis, non Moses dedit uobis panẽ de cœlo, sed pater meus dat uobis panem de cœlo uerum. panis .n. Dei est, qui de cœlo descendit, & dat uitã mundo.

Alla cui ingrata & empia dimanda, GIESV CHRISTO dissimulando la rozzezza della sciocca turba, cosi rispose: se l'auttorità di Mose è di gran ualore appresso di uoi, perciochе ui ha nodriti con la mana piouuta dal cielo, & riceuete questo cibo come cosa celeste, essendo uenuta dal cielo; in molto maggior consideratione dee esser fra uoi la grande liberalità del sommo padre Dio, dal quale è proceduto questa mana, & alquale si deue dare ogni honore & ogni gloria di tutti i miracoli. Perciocche

cioche io ui dico, & affermo in uerità, che quel corrottibile, & figura tiuo pane, che mengiarono i uestri antichi padri nel deserto, non fu loro dato da Mose, ma egli insieme con gl'altri il riceuete da quel Dio, che nodrisse tutti gl'animali; ma il uero & eterno pane, di cui ragiono, huomo alcuno non ue lo puote gia mai dare, ma il mio celeste padre è quello solo che sentialmente ue lo da. Il pane di Mose era corporeo, daua solamente la uita a i corpi, ne giouò saluo che ad uno solo popolo, ma il pane, di cui io ragiono, non pende da gl'huomini, ma dal solo Dio, non è solamente cibo de tutti gl'huomini, ma anche de gl'Angioli, non è dono de gl'Angioli, ne de gl'huomini, ne procede dalla loro bontà & meriti, ma dalla sola diuina liberalità, & gràtia. & questo pane di sua spontanea uolontà è discieso dal cielo, alquale non poteua salire Mose, per portarlo a uoi; & da la uita cosi a gl'Angioli, come a gl'huomini: acciochè mangiandone gl'Angioli uiuenti, non possino morire, di quella morte, di cui è morto il demonio; & mangiandone gl'huomini morti, siano risuscitati dalla doppia morte. Adunque questo pane è assai maggiore di Mose, & è manifesto a bastanza che egli non poteua dare uno simil pane. Hauendo i giudei udite queste parole, non innalzarono ponto le loro menti al desiderio delle cose celesti, ma perseuerando etiandio nel negocio del uentre, Signore dicono: daci ti preghiamo del continuo questo pane, acciochè non sia piu a noi necessario con sudori, & fatiche tagliare la terra con l'aratro, stercorarla, & seminarla, & acciochè uiuendo in abbondanza di pane; & in securo ocio, non habbiamo bisogno di prouedere alla penuria di cosa alcuna. Ma GIESV', acciochè scuotesse dalle loro menti, il sogno del cibo corporale; piu apertamente loro dimostra, che non ragiona di quel pane, che si rode con i denti, & essendo mandato per la gola nello stomaco, leua per uno pezzo la fame corporale; ma del pane celeste, che è la duina parola, & dice: poi che desiderate tanto auidamente di hauer questo pane, sapiate che egl'è molto diuerso da quello, che sperate. Io son il uero pane dell'eterna uita. & al presente sta a uoi, & consiste nel uostro libero arbitrio il riceuere; & il mangiare questo pane. Non uogliate piu adunque ostinare; & incrudelire i uostri cori, non m'irritate, non mi tentate piu come fecero i uostri ingrati padri nel deserto; ma correte a me, che non hauerete piu fame, & credete in me, che non patirete piu sete. Se uoi hauete fame del uero pane, & se hauete sete della uera acqua della salueuole refettione, ecco che il sommo padre ha preparato nel uostro conspetto una ricchissima, & molto abbondante mensa. Ma io ui ho detto, che mi hauete ueduto a fare cose maggiori, che si u'hauesse nodrito con la mana: & hauete udito le mie parole della uita eterna, & nientedimanco non uolete credere. Volete solamente uedere

Dixerunt ergo ad eum: domine, semper da nobis panē hūc. dixit autem eis Iesus: ego sum panis uitæ. qui uenit ad me nō esuriet: & qui credit in me, nō sitiet unquam. sed dixi uobis, quia & uidistis me, & non credidistis. omne quod dat michi pater, ad me ueniet, & eum qui uenit ad me, nō eijciam foras: quia descēdi de cœlo, non ut faciam uoluntatē meam, sed uolūtatem eius qui misit me.

*i segni, ma non uolete poi credere in quello, che opera questi segni: desiderate solamente mangiare il pane materiale, & essere satiati di cibo corrottibile, & non curate di acquistarui il cibo, che ui da la uita, & la felicità eterna. Che sarà adunque? che farà questo uero pane, perche uoi non uolete uenire a mangiarlo? non sarà certamente ocioso: perciochè ogn'uno, che il padre per sua grauità bontà mi consegna; ò buono, ò cattiuo, ò mondo, ò immondo, ò circuncíso, ò preputiato, ò maschio, ò femina, uenirà a me per fede, anchora che sia lontano dalla legge Mosaica; & quello che uiene a me, di qual si uoglia feta, ò di qual si uoglia conditione, purche egli uenghi, & che accetti nel core suo la mia fede, non l'iscacciarò fuori: anzi che io farò quanto fece quel prudentissimo padre di famiglia, ilquale uedẽdo che quelli, che erano inuitati alla sua riccha & triumfante cena, non uollero uenire; commandò a suoi serui, che andassero a i capi delle uie, & che introducessero nella casa sua, & nel suo solennissimo conuito, poueri, deboli, ciechi, zoppi, & ultimamente ognuno, che ritruouassero quantunque uile, & abietto. Pensate uoi forsi che questo uero pane sia indarno discesò dal cielo? & che essendo sprezzato da gl'inuitati, debbia essere riportato alla celeste mensa, essendoli, per uostra cagione, riuscito uano il suo consiglio? uoi ui ingannate; perciòche il celeste padre riempiarà la casa mia d'huomini, che desideraranno di essere satiati di questo pane: & ogn'uno che egli mi darà, & ogn'uno che per sua riuellatione conoscerà questo pane, anchora che come cagnolino uenghi sotto la mensa a raccogliere le miche, non lo iscacciarò fuori. & Dio uoglia che ui uenghi ogn'uno. Perciòche il sommo padre dal canto sue uole, & desidera che tutti gl'huomini uoluntariamente con il mezzo della fede si saluino. & io son discesò dal cielo, non per fare quello, che io uoglio, come discordante dal padre, ma quello che uole il padre, che mi ha mandato: dalla cui uoluntà la mia non puo essere differente essendo una istessa. Et questa è la uoluntà del mio celeste padre, che mi ha mandato; che di quelli che egli per la fede mi consegna; non perisca cosa alcuna, ne quanto all'anima, ne quãto al corpo: acciòche quello, che il padre mi ha consignato alla uita, no'l rapisca il demonio alla morte. anchora che il corpo per la necessità della natura debbia morire, & incinerarsi, nientedimanco egli uole che anche questo nell'ultimo giorno si restituisca alla uita. Et per dirui la cosa piu chiaramente, questa è la uolontà del padre, che mi ha mandato che ogn'uno che al presente uede la mia corporale presenza, & l'opere che io faccio nel nome suo santissimo, & crede; ouer che ogn'uno, che con l'occhio della ragione mi uederà, & crederà, ottenghi la uita eterna. & nel futuro giuditio, quando tutti quelli, che hora si ritruouano ne i sepolcri, udiranno la uoce*

Hec est.n. uolũtas eius qui misit me patris, ut omne quod dedit michi non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die.

Hec est.n. uoluntas patris mei, qui misit me, ut ois qui uidet filium, & credit in eum, habeat uitam æternã, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.

*del*

del figliuolo di Dio, & usciranno fuori; io chiamandolo per nome, il risuscitarò, & il separarò dalla massa di quelli, che saranno morti di morte eterna. Perciochè si come io son il pane della uita, così simigliantemente son il datore della resurrettione de i corpi. Ma perche quello, che è priuo della uera charità, sempre ritruoua qualche cosa, di che mormorare contra Dio; però questa scioca turba, la qual mentre che riceuete beneficij corporali da GIESV l'aspettaua, lo magnificaua, & lo uoleua creare suo Re, hora che si uede ingannata della sua speranza, & che lo sente a predicare cose spirituali, incominciò a mormorare di lui, & specialmente di alcune parole, che doueuano abbracciare, & legarsele al core sopra tutte l'altre: cioè perche egli haueua detto; io son il uiuo pane, che son disceso dal cielo. Questi pouerini haueuano solamente indricciato ogni loro pensiero al cibo corporale, & percio uedendo che per queste parole rimaneuano priui d'ogni sperāza; anchora che fusse loro offerto una cosa assai piu degna, et assai piu eccellēte di quella, che aspettauano, nō poteuano fare che nō mormorassero & dicessero: nō è questo il figliuolo del pouero Gioseppe fabro? del cui padre, & della cui madre habbiamo certißima cognitione, che sono poueri, humili, & di nulla cōdittione appresso di noi? ma essendo di nuouo egli nato in terra appresso di noi, huomo de altri huomini come noi, come ha egli ardire di affirmare che è disceso dal cielo, & di nominarci un'altro padre? All'hora GIESV non dimostrando loro come fusse disceso dal cielo, perche non poteuano capire uno così soblime misterio; con molta mansuetudine gl'auisa di una cosa, che potrebbe loro apportare danno grauißimo, dicendo: non uogliate fra uoi mormorare delle parole, che io ui ho detto; perciochè Dio uede le uostre occolte cogitationi, & potrebbe essere, che uenisse sopra di uoi il male, che ueme a uostri antichi padri nel deserto, quando mormorarono contra Dio, & contra il seruo suo Mosè. Ogn'uno che uenirà a me, conseguirà la uita eterna; ma a me nō si puo uenire se non con i passi della fede. Laqual non nasce nell'huomo casualmente, ma è donata dal padre per sua mera bontà, & misericordia; ilquale si come con il mezzo del figliuolo tira a sè le menti humane, così con le secrete inspirationi della fede, tira l'istesse al figliuolo; acciochè con il mezzo, & il fauore di amendui, si uenghi ad amendui. & egli non fa questa singolar gratia, ne dona questo ricchißimo dono se non a quelli, che auidamente, & con instanza grande riceuono le sue sante inspirationi: non è uiolento il tirare di Dio, ne egli constringe alcuno ne al bene, ne al male, ma tira chi uole essere tirrato. Non douete aspettare adunque che egli con uiolenza ui constringa, & che sforciatamente ui tiri a me, perciochè auuenga che egli desideri di tirare tutti, nondimeno non tirra quelli che si allontanano da chi gli uole

Murmurabāt ergo Iudæi de illo, quia dixisset: ego sum panis uiuus qui de cœlo descēdi. & dicebāt: nonne hic est filius Ioseph, cuius nos nouimus patrē & matrē? quomodo ergo dicit hic, quia de cœlo descendit?

Respondit ergo Iesus, & dixit eis: nolite murmurare in inuicē. nemo potest uenire ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. est scriptum in Prophetis: erūt omnes docibiles Dei. omnis qui audiuit a patre, & didicit, uenit ad me non quia patrē uidit quisquis, nisi is qui est a Deo, hic uidit patrem.

tirrare. Ne percio alcuno si puo giustamente lamentare di non essere da lui tirato; percioche si come qualche famoso Medico, ò Dottore tira a se gl'huomini non con la forza, ma con la sua scienza, & si come l'huomo tirra a se la peccora con la uerdigiante foglia, il cane con il pane, & il fanciullino con il pomo; cosi il misericordioso padre Dio cerca di tirrare a se ognuno con i beneficij, con le promesse, con lo scuoprimento della uerità, con i flagelli, ma specialmente con il manifestarci, & farci conosce re il suo charissimo figliuolo. & ogn'uno, che con la sua pronta uolontà, & con il suo diuoto studio consente alla uoce dell'inuitante padre, per me cõ seguirà l'eterna uita. Perche quando uenirà quell'ultimo giorno, nel quale sarà pienamente consumata la felicità de i pij, & la miseria de gl'em pij: tutto che egli sia morto, il riuocarò alla uita. Et accioche questa se creta inspiratione, & questo interiore ammaestramento del padre, non ui paia cosa nuoua, & impossibile: io ui dico, che gia molto tempo egli ha cio predetto per la bocca di molti suoi santissimi Propheti, iquali han no detto, che tutti nel felicissimo tempo della gratia saranno ammaestrati da Dio. Ogn'uno adunque che aiutato dalla diuina gratia, si dispone a ri ceuere interiormente le paterne inspirationi, ogn'uno che è uero & leggit timo discepolo del padre, allegramente si accosta alla mia disciplina; & crede che io sia uero figliuolo di Dio: & acciochè non pensaste che Dio possi essere ueduto con gl'occhi corporali, & che egli insegni, & am maestri con mezzi, & uie esteriori, & corporali, io ui dico che il padre non puo essere ueduto da mortali occhi, & che non ragiona all'orec chie, ma al core. Videro certamente gl'antichi padri Dio, come Iacob, Mose, Isaia, & molti altri, ma sapiate che questa loro uisione non era ne uera, ne certa, ne reale, ma solamente imaginaria: Percioche non essendo Dio ne corpo, ne uoce, ne figura, non ui fu giamai ne mano che'l toccasse, ne udito che l'udisse, ne occhio mortale che'l uedesse. & se uolete conoscere, & hauere il padre per precettore, udite il figliuolo, & accostateui alla sua Euangelica dottrina. Percioche egl'è il naturale disegno & ritratto di Dio, & fedele ambasciatore del padre, ilqual ci ha manifestamente dimostrato tutta la paterna uoluntà, che altrimen te non poteuamo conoscere con alcuna nostra humana diligenza ne sapien za iscacciate adunque da gl'animi uostri i sozzi, & laidi pensieri di que sta crassa, & terrena uita, studiando con ogni uostra diligenza, & ar te di acquistarui l'eterna uita. Esca delle menti uostre la memoria del pa ne corporale, & desiderate il celeste pane, che da la uita eterna. Et habbiate cio per cosa ferma, & indubitata, che ognuno che crede, spe ra, & si confida in me, ha parimente la uita eterna: di cui faccio spes so mentione, a consolatione de fedeli; acciocbe siano certi, che alla fine l'otteneranno,

Amen amen dico uobis, qui credit in me habet uitam æternã. ego sum panis uitæ. patres

*l'otteneranno, anchora che in questa mortal uita siano a uarie & diuerse miserie soggetti. & a terrore de gl'infedeli, acciochе sapiano & odano, che dopò questa uita, un ne resta un'altra, nella quale tutte le cose saranno eterne. Io insieme con tutte le cose che si ritruouano in me, che son per fare, che ho patito, & son per patire; son quel uero pane, che non solamente ha la uita in se stesso, ma che anche la puo communicare ad altri. Percioche si come a questo effetto si fa il pane, accioche conforti l'huomo; cosi io sõ stato mãdato a questo effetto, & a questo effetto mi sõ incarnato, accioche con il mezzo mio tutti possiate uiuere. Io son la diuina parola di Dio, che uiuifica, & conserua tutte le cose. Però io posso dare, & conseruare la uita. Hauendomi uoi adunque presente, non douete desiderare la manna, come cosa rara & singolare, perche i uostri antichi padri auuenga che nel deserto mangiassero la manna, che è dimandata pane del cielo, & cibo de gl'Angioli; che seruiua alla uoluntà di ciascuno, & che in se conteneua ogni delettatione, & ogni soauità; sono però tutti morti, di morte corporale, & molti di morte spirituale: essendo che la non poteua ne uiuificare corporalmente, ne giustificare spiritualmente. Ma questo pane, che è ueramente disceso dal cielo, puo fare l'una, & l'altra cosa. Percioche egli ha riceuuto dal sommo padre una uirtù, & possanza tale, che chi di lui ne mangia, intieramente ui uerà in eterno, ne mai sarà sogggetto alla morte. Non è necessario adunque che ricerchiate la manna dal cielo, hauendo presente quel uero pane celeste, che uolendolo uoi per fede riceuere, ui da la indubitata salute. Io son il uiuo pane datore, & dispensatore della uita immortale; che solo son disceso dal cielo: ilquale uoi, scandalizzandoui di questa mia infer ma humanità, non pensate che sia altro, che uno puro huomo figliuolo di Gioseppe, & di* MARIA. *Et ciascuno che gustando di questo pane, il porrà entro il core suo, & il mandarà à uiuificare il core, oltre che egli non patirà giamai ne fame, ne sete, uiuerà anche eternamente. Et se non potete, come carnali, capire queste cose spirituali, ui dirò anchora qualche cosa piu bassa, & piu intelligibile alla uostra crassa, & carnale intelligenza: il uero & uiuo pane è questa mia carne che uoi uedete, la qual io son per dare alla Croce, & alla morte, oue sarà cotto questo pane, & oue ottenerò la uita, non per un'huomo solo, ma per tutto il mondo quanto alla sufficienza. I ciechi Giudei, che prima haueuano mormorato delle parole di* GIESV; *essendo duri, ostinati, & superbi, non si uogliono humiliare per imparare, ne cercano i consigli della sapienza, da essa sapienza, ma mormorando, & litigando fra se stessi, danno contrarie interpretatione alle parole di* CHRISTO, *& dicono: come sia mai possibile, che un'huomo dia la sua carne a mangia*

uestri manducauerút manna in deserto, & mortui sunt; hic est panis de cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducauerit non moriatur. ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi. si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternũ. & panis quem ego dabo caro mea é pro mundi uita.

Litigabãt ergo Iudęi ad inuicẽ, dicentes: quomodo põt hic nobis dare carnem suã ad mãducandum? dixit ergo eis Iesus: amen amẽ

dico uobis, nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis. qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinē habet uitam æternam, & ego resuscitabo eum ī nouissimo die.

re ad altri, et che ella sia basteuole di dare a tutti la uita eterna? All'hora GIESV conoscendo molto bene sopra che contrastassero, non dimostra altrimente loro come la carne possi essere mangiata in uece di pane, ma conferma essere non solamente possibile, ma etiandio necessario quello, che essi giudicauano assordo, & impossibile, dicendo: perche io uegio, che in uoi non si ritruoua fame alcuna di cibo spirituale, anzi non uolete pur mirare al cielo, dal quale descende questo pane, affine che il padre ui riuelli quello, che non ui puo riuellare la carne, & il sangue, ma solamente contrastate, & ligate, però io ui dico in uerità; che si in luogo di pane, non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, & in luogo di uino, non berete il suo sangue, non hauerete in uoi la uita. Qual poi sia il modo di mangiare questa carne, & di bere questo sangue, hora non ui lo dimostro, perciochè essendo cio cosa pretiosa & santa, non deue essere data a litigiosi cani. Per il contrio poi ogn'uno che mangia la mia carne, che bee il mio sangue, di questo cibo, & di questo beueraio, ne trahe la uita eterna. Perciochè il piu delle uolte acquistando noi la natura, & la complessione de i cibi che mangiamo, & quando sono duri, diuentiamo etiandio noi duri, & intrattabili, quando sono humidi, abbondiamo di humidità: & quando secchi, diuenimo tutti secchi & colerici: cosi quello, che mangiarà la mia carne, & beuerà il mio sangue, conseguirà la uita eterna, essendo io eterno figliuolo di Dio. Ne solamente con la uirtù di questo cibo l'anima uiuerà felice, & beata, ma anchora nel ultimo giorno del giuditio io risuscitarò il corpo; non semplicemente (perche anche gl'empij saranno risuscitati) ma alla uita, & alla beatitudine. Perche si come la deità, che sta nascosta nel corpo mio, lò risuscitarà dalla morte, cosi tutti i miei fedeli, con la mia diuina uirtù, che habbitarà in loro, saranno di nuouo risuscitati. Questo effetto non fa il cibo corporale, ne la mana, di cui tanto ui gloriate: ma lo fa solamente il cibo del corpo mio, & il beueraio del sangue mio. Onde io dico; che la mia carne è uero cibo, che dona l'immortalità: & il sangue mio è uero beueraio, che conferisse l'eterna uita. Dico che l'è uero cibo; & uero beueraio, a differenza del cibo, & del beueraio corporale, ilquale ò mangiandolo, ò non mangiandolo è necessario che tu muoia. Ma qui muore solamente quello, che non ne mangia, & uiue eternamente chi ne mangia. & la ragione è questa: perciochè chi spiritualmete, & sagramentalmente con fede, & diuotione mangia la mia carne, & bee il mio sangue, si copula & conggionge di maniera meco, che habita, uiue, & regna in me; & io simigliantemente habito, uiuo, & regno in lui: & perche io sono figliuolo di Dio; & Dio eterno uguale al padre; segue che quello, in cui per fede io habito; sia fatto partecipe della mia diuinità.

Caro.n. mea uerè est cibus, & sanguis me9 uerè est potus qui mādncat meam carnem & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.

tà,

*tà, diuenti anche egli Dio, & rinaſchi figliuolo dell'eccelſo. Et ſe deſiderate di ſapere di doue naſca il principio, & l'origine della uita de tutti i uiuenti, & come queſta uita ſcorra, & deriui in tutti; ſapiate che il padre, che mi ha mandato, è il fonte della uita, & l'origine dell'immortalità. Laqual uita, & immortalità l'ha perfettamente impreſſa, & ſcolpita nel figliuolo; di maniera che non ſolamente egli uiua, ma che ſia anche l'iſteſſa uita, & che poſſi donare la uita. Onde ſi come io ſon detto Dio uiuente, & auttore della uita, perche ho un ſimil padre, perche un ſimil padre mi ha mandato, & perche un ſimil padre mi ha generato; coſi quello che ſpiritualmente mi mangia, & con lo ſpirituale cibo, & beueraio di maniera ſi conggionge a me, che meco diuenta una ſol coſa, ottenerà per me l'eterna uita; cioè poſſedẽdomi, parteciparà etiandio la mia uita. Ogni coſa che è terrena, & corporale, è etiandio corrottibile, & di puoca uirtù. La mana, che ſotto la guida di Moſe, ui uenne dal cielo; perche era cibo corporale, non puote dare a noſtri antichi padri la uita eterna, anzi che tutti quelli, che ne mangiarono, morirono corporalmente, & molti anche, che con le loro ſceleragini offeſero la diuina bontà, morirono ſpiritualmente. Ma queſto pane che è ueramente diſceſo dal cielo, ha portato ſeco una celeſte uirtù, tal che chi di eſſo ne mangia, ottiene ſenza dubbio la uita eterna.*

Sicut miſit me uiuens pater, & ego uiuo propter patrem: & qui manducat me, ipſe uiuet propter me. hic eſt panis qui de cœlo deſcendit. non ſicut manducauerunt patres ueſtri manna, & mortui ſunt. qui manducat hunc panem, uiuet in æternum.

*Et tutte queſte parole, & tutta queſta ſalutifera & celeſte dottrina predicò, & inſegnò il benedetto* GIESV, *non in un luogo occolto, ma manifeſtamente in uno luogo famoſo, oue concorreua tutta la moltitudine, cioè nella publica ſinagoga di Capharnaone: & cio per leuare ogni uelo da cuoprirſi, & ogni occaſione di eſcuſarſi coſi a giudei, come a cattiui Chriſtiani, che ſprezzaſſero, & rifiutaſſero queſta ſua Euangelica dottrina portata dal cielo. Ma fu tanto lontano che il carnale popolo giudaico uoleſſe eſſere capace di queſti alti, & diuini miſterij, che etiandio molti de i diſcepoli imaginandoſi carnalmente che biſognaſſe, mangiare la carne di* CHRISTO, *come ſono tagliate, & mangiate le carni delle peccore; & come ſi ſoleua tagliare & mangiare le carni dell'agnello paſchale: & parendo loro che queſta fuſſe coſa in'humana, horrenda, eſecrabile, & contraria alla legge, che prohibiſſe il mangiare la carne con il ſangue; mormorauano fra loro, dicendo: queſte parole di mangiare la carne di un'huomo, uiuo, & di bere il ſuo ſangue, ſono molto dure & difficili. Che orecchie potranno giamai ſopportare una ſimil dottrina? Ma* GIESV, *che conoſce tutti i noſtri ſegreti penſieri, che particolarmente ha creato tutti i cori humani, & che apertamente conoſce tutte le loro opere; conobbe in ſe ſteſſo, ſenza altro inditio che i ſuoi diſcepoli mormorauano delle ſue parole. Onde uolendo ſoccorrere, & medicare al loro ſcandolo, gli diſſe:*

Hæc dixit in Sinagoga, docens in Capharnaũ. multi ergo audientes ex diſcipuli eius, dixerunt: durus eſt hic ſermo. & quis poteſt eum audire? ſciens autem Ieſus, apud ſemetipsũ, quia murmurarẽt de hoc, diſcipuli eius, dixit eis: hoc uos ſcandalizat? ſi ergo uideritis filium hominis aſcẽdentem ubi erat prius?

*ditemi un puoco discepoli miei, puo essere che questo mio ragionamento, nel quale ui ho detto, che sono pane disceso dal cielo, che da la uita al mondo; ilqual sommamente ui dourebbe consolare, & dimostrare l'amor mio uerso uoi, ui possi scandalizzare? uoi che hauete ueduto tanti miracoli, udito tante predicationi, & che fatte professione di essere miei discepoli ui scandalizzate, & di maniera offendete nelle parole mie, che puoco ui manca che non ui allontaniate dal buono proposito? ditemi un puoco, qual cosa ui par piu difficile, secondo la crassa intelligenza de i uostri sensi humani; l'essere disceso dal cielo, ò il salire al cielo? Se adunque hora uoi ui scandalizzate, che farete quando mi uederete a salire, ouer udirete a dire, che io sia salito al cielo, oue era prima nanzi che io discendesse? si hora non credete, come crederete dopò la mia ascensione? se hora che son presente, falsamente intendete le mie parole, che farete dopò la mia partita? questo mio mortal corpo è stato concesso a sensi uostri, non affine che sempre stiate accostati alla carne, ma accioche con il mezzo della carne uoi ui innalziate allo spirito. Lo spirito & la diuinità si è uestita di questa inferma carne humana, che essendo dipoi fatta spirituale, sarà leuata al cielo, acciochè non amiate sempre la carne, ma essendo con il mezzo suo ammaestrati, ui inalziate alle cose celesti. Io ui ragiono sempre spiritualmente, & uoi intendete il tutto carnalmente. Io ui ho manifestamente insegnato che è cosa necessaria, che io insieme con tutte le cose mie sia riceuuto & mangiato con fede, ma uoi pensate solamente alla carne, come se io ragionasse della carne, che si uende nel macello, che si cuoce nella cucina, & che si rode con i denti: ma io non intendo cosa tale, non ragiono di tal carne, ne darò le mie carni ad esser mangiate, come si mangiano le carni de gl'animali irragioneuoli: Perciochè cio nulla giouarebbe alla salute dell'anime humane. Lo spirito è quello che dona la uita: cioè è necessario che le mie parole siano intese spiritualmente, & non carnalmente: perche io darò a mangiare la mia carne con uno spirituale, & inuisibile modo. La carne, & il sangue mio è la mia dottrina, laqual se con fede auidamente la riceuerete; & la mandarete nelle uiscere della mente, la uiuificherà gl'animi uostri, & la ui unirà meco in sempiterno. La carne mia, & il sangue mio sarà anchora nel sagramento che ui lasciarò in memoria della mia passione & morte, il quale ancho ui giouerà puoco, anzi niente, quando che no'l riceuerete spiritualmente. Onde non uogliate hauer sinistra opinione delle parole mie, se essendo anchora carnali, non le potete intendere come è necessario; ma piu presto affaticateui acciochè l'intendiate. Perciochè le parole, che ui ho detto, non sono carnali, come ui imaginate, ma sono spirito; perche sono uiue, & efficacci, perche non procedono da ragione*

Spiritus est qui uiuificat, caro nō prodest quicquā. uerba quæ ego locutus sum uobis, spiritus & & uita sunt. sed sunt quidam ex uobis qui nō credunt. sciebat n. ab initio Iesus, qui essēt nō credentes, & quis traditurus esset eum. & dicebat: propterea dixi uobis, quia nemo potest uenire ad me, nisi fuerit ei datū a patre meo.

*ouer*

*ouer discorso humano, ma dallo Spirito Santo, perche insegnano cose spirituali, & diuine, perche portano seco lo spirito, & perche ricercano non solamente l'orecchie corporali, ma anche anzi principalmente l'orecchie della mente. Sono anchora uita; perche sono riuoli, che escono dal fonte della uita, perche portano seco infinita consolatione, perche danno la uita all'anima, perche regono la uita, & insegnano a uiuere bene, & ultimamente perche ci guidano alla uita eterna. & quello che con fede, con spirito, & con diuotione riceue queste mie parole; questo mangia la mia carne, & bee il mio sangue, & incorporandosi meco, acquista la uita eterna. Io conosco molto bene che queste mie parole sono proferte in uano per alcuni: essendo che si ritruouano alcuni fra uoi, che non prestano fede alla dottrina mia, & opponendosi alla uita, per se stessi si danno la morte. Et disse queste parole il Saluatore, perche hauendo innanzi la creatione del mondo presciti, & predestinati tutti quelli, che doueano essere chiamati santi, & immacolati nel suo conspetto, sapea molto bene chi fussero quelli del numero de i suoi discepoli, che non accetterebbono ne la fede, ne la dottrina sua. Anzi di piu sapea che nel numero de i suoi dodeci Apostoli, i quali come strettissimi, & famigliarissimi amici egli si hauea eletto; ue ne era uno, che sceleratamente lo douea con tradimento dare nelle sanguinolenti mani de i giudei. Volendo adunque* GIESV' *tassare questi discepoli infedeli, & questo apostolo ingrato, & traditore, sottogionse: però io ui ho detto puoco fa, che niuno puo uenire a me se cio diuinamente non gl'è concesso dal mio eterno padre. Non gioua nulla l'udire questa mia uoce, non gioua nulla il uedere, & il toccare questo mio corpo, se il celeste padre non dona gl'occhi della fede, con i quali son spiritualmente ueduto; & l'orecchie della mente, con lequali son udito con frutto raro, & singolare. Ma perche l'humana sensualità segue* CHRISTO *sin'a tanto, che la uede qualche speranza del suo commodo, & della sua utilità, laqual uedendola a riuscire uana, subito da lui si allontana; però molti de i discepoli di* GIESV' *essendosi scandalizzati di queste sue parole, che furono ad altri d'infinita consolatione; si partirono da lui: & essendosi allontanati dal diuino lume, caderono di maniera nelle tenebre dell'ignoranza, & della maluagità, che se astenenano anchora dal conuersare & dal mangiare con* GIESV'; *come che non solamente, cō l'animo & con la uolontà dannassero la dottrina sua, ma etiandio con l'opere, & segni esteriori. All'hora* GIESV' *senza fare altro motto a quelli, che da lui si partiuano, perche abbandonano, & sprezzano essi spontaneamente* CHRISTO; *meritauano essere priuati della diuina gratia; si riuolse uerso i suoi dodeci discepoli; & disse loro: uolete forsi anchora uoi partirui da*

Ex hoc multi discipulorū eius, abierunt retro, & iam non cum illo ambulabat. dixit ergo Iesus ad duodecim, nunquid & uos uultis abire? respondit ergo ei Simon Petrus; domine ad quē ibimus? uerba uitæ æternæ habes.

*me? quasi che loro dir uolesse: uedete io non ui ritengo con lusinghe, ac cioche non paia che io procuri l'utile mio, & non il uostro: ne meno ui sgomento con minacci, & uillanie, acciochè non paia che uoi mi seguiate piu presto isforciati, che persuasi. Perciochè si come io non iscaccio da me alcuno contra sua uoglia, così non constrengo alcuno a uenire alla salute. Vi dimando adunque solamente se ui uolete partire: facendoui chiaramente conoscere, che io non ho bisogno dell'opera uostra, & che non mi mancherà cosa alcuna, anchora che tutti uoi ui partiste da me. Perciochè nel restare meco, ò nel abbandonarmi ui concorre l'utile, & il dano uostro, & non il mio. Alla cui interrogatione Santo Pietro, come quello che era piu infiammato dell'amore di GIESV, che tutti gl'altri, & che fra tutti teneua il primato, rispose nella persona di tutti, dicendo: sia lontano da noi Signore, che mai ti abbandoniamo. Noi siamo tutti peccatori, & chi ci potrà giustificare, se si allontaniamo da te, che sei la uera giustificatione? noi siamo tutti morti ne peccati; & chi ci potrà uiuificare allontanandosi noi da te, che sei la uera uita? noi siamo tutti mesti, afflitti, & tribolati, & chi ci potrà consolare se si partiremo da te, che sei il Dio di tutte le consolationi? noi ultimamente si ritruouamo nella uia della perditione, è come potremo essere saluati senza te, che solo ci puoi dare la salute, & la uita con la tua salueuole, & celeste dottrina? tu adunque che con tanta pietà, & misericordia abbracci, & riceui tutti, non ci scacciare da te, hauendoci una fiata riceuuti. Perciochè noi non desideriamo mutare Signore, sapendo del certo di non potere ritruouare seruitù, ne piu santa, ne piu honorata, ne piu gioueuole, che la tua.*

Et nos credim⁹ & cognouimus, quia tu es Christus filius Dei.

*Et tanto maggiormente che noi non solamente ammaestrati dalle tue diuine parole crediamo, ma etiandio acertati, & assicurati dalle tue eccellentissime opere, habbiamo per cosa chiara, & manifesta che tu sei quel uero CHRISTO figliuolo di Dio, eccelso Re, & sommo sacerdote, dal qual solo douemo aspettare la uita, la salute, & l'eterna felicità.*

Respondit eis Iesus: nonne ego uos duodecim elegi, & ex uobis unus diabolus est? dicebat autē de Iuda Simonis Scariothis. hic. n. erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

*Ma qui CHRISTO non uolendo altrimente lodare i suoi discepoli della loro fedele & santa confessione, & fermo proposito, acciochè non si leuasse ro in soperbia; & uolendo insegnare loro a sperare; nell'umbra dell'ali di Dio, & ad humiliarsi, & abbassarsi nel suo conspetto, gli spauenta, & sgomenta con il timore dell'altrui cadimento, dicendo: perche ui marauigliate che alcuni del numero de i discepoli da me si siano allontanati? ditemi non ho io eletto uoi dodeci di tutti gl'huomini del mondo, come i piu rari, & i piu singolari, & nondimeno fra così puochi, & così singolarmente eletti, ue ne è uno, che è diauolo? ilquale conueneuolmente nomino diauolo, acciochè dimostri che egli dee commettere una inhumana, attroce, & diabolica sceleragine: perciochè sino dal principio del mondo tutte*

te

te l'intentioni, & opere del demonio furono uolte ad opprimere CHRISTO figliuolo di Dio. ilquale anchora dimando diauolo; perche egli affatto esprimer à il significato di questo nome, che è interpetrato calonniatore, ouer che scorre all'ingiù; & egli con ogni diligenza esequirà questi dui effetti. Ilquale ultimamente dimando diauolo, per dimostrare che tutti gl'empij & scelerati peccatori sono membra del diauolo, come per il contrario quelli, che si accostano a Dio, si transformano nello spirito suo. Et uolle il benigno Saluatore che non cessa mai di auisar gl'empij; occoltamente tassare il scelerato Giuda; ilqual essendo nel numero de i dodeci Apostoli, douea per auaritia uendere a giudei quello, il cui corpo hauea mangiato, il cui sangue haueua beuuto, con la cui dottrina era stato ammaestrato, & i cui stupendi, & marauigliosi miracoli haueua piu uolte ueduti. Nel qual fatto douemo sollecitamente considerare il pericolo nostro; perciosche non tutti quelli, che paiono eletti, sono ueramente eletti, ne tutti quelli, che paiono stare, perseueraranno. Et se Giuda è chaduto di uno choro tanto santo, qual è quello di noi, che non debbia temere? & con ogni timore, & tremore operare la sua salute? considerando che se egli non ha perdonato a i rami naturali, molto meno perdonarà a noi, quando non cessaremo di offenderlo, & di prouocare con i nostri peccati, la sua diuina giustitia contra di noi.

Come i parenti di GIESV' l'esortauano ad andare in Hierusalemme alla festa de i tabernacoli, oue si mormorò molto di lui fra le turbe. Et come l'istesso GIESV' si lamentò molto con i giudei, perche cercassero di darli la morte, per le cui parole essendosi sdegnati i Prencipi de i Sacerdoti, & i Pharisei, mandarono certi suoi serui per prender lo; iquali essendo tocchi; anzi addolciti dalla suauità della sua celeste dottrina, se ne tornaro à dietro senza hauer fatto alcuno effetto. Cap. VII.

Post hæc ambulabat Iesus i Galilæam, nō. n. uolebat in Iudæã ambulare, quia querebant eum Iudei interficere

*MA POI CHE IL SALVATOR NOSTRO CHRISTO con la sua sopra humana, & celeste dottrina, & con i suoi rari, & non piu ueduti miracoli si hebbe acquistato una grande inuidia nella sua patria, in Hierusalemme, & appresso de i suoi; conoscendo che non poteua piu securamente uiuere nella Giudea, perche i giudei cercauano di dargli la morte; egli si ritirò nella Galilea; non alla quiete & all'ocio, ma caminaua, & discorreua per quella, sempre procacciando, & procurādo la salute di tutti. Ne si ritirò perche temesse la morte, ma per darci come huomo essempio di non si uolere spontaneamente a quella offerire: dipoi per dimostrare che d'indi a puoco douea abbandonare i giudei per la loro incredulità, & andare a predicare la gratia & la salute alle genti. Vltimamente per far conoscere che egli è contrario, & nemico a tutti quelli, che pressumono, & si confidano nella sapienza, potenza, & giustitia humana, come era il popolo di Hierusalemme. Ma che uolentieri habita, & si gode in quelli, che conoscono, & confessano la propria ignoranza, impotenza, & ingiustitia, come erano i Galilei. Ma essendo di gia uicina la molto solenne, & religiosa festiuità de Giudei, da greci dimandata Scenophegia, celebrata per la memoria de gl'antichi loro padri; iquali cangiandosi spesso da luogo, a luogo, habitauano ne i tabernacoli; i parenti & consaguinei di GIESV', che solamente amauano la gloria del mondo, & con il loro terreno senso mesurauano la uera gloria dell'huomo celeste, uollero dargli uno consiglio di acquistarsi fama, & gloria temporale, dicendoli, partite di questo luogo oscuro*

Erat aūt in proximo dies festus Iudæorum Scenophegia. dixerunt autem ad eum fratres ei9: trāsi hinc, & uade in Iudæã, ut discipuli tu uideant opera tua quæ facis nemo

*oscuro & abietto, & uane nella Giudea, cerca di farti conoscere a tutti, da opera di ritruouarti alla solenne festiuita de i tabernacoli, & non perdonnare a miracoli, accioche i tuoi discepoli uedendo le tue segnallate opere, ti credano maggiormente: questa solennità è una di quelle tre, nelle quali la legge commanda che qual si uoglia Giudeo si debba presentare nel conspetto del Signore, & però iui alla presenza di tutto il popolo di Israele ti potrai apieno far conoscere. Perciochè non ui è huomo d'intelletto, ilqual desideri che si conosca la sua uirtù, & il suo ualore, & che desideri di acquistarsi nome, fama, & riputatione appresso gl'altri huomini, che poi faccia l'opere sue in uno luogo uile, & oscuro. Se tu sei disceso dal cielo, se questi tuoi miracoli sono ueri & reali, & se hai tanto potere, come ti predichi di hauere, fa che il mondo ti conosca. Ne si douemo marauigliare che all'horra i parenti di* GIESV *gli dicessero queste carnali, arroganti, & etiandio empie parole, perche quantunque gli fussero parenti, & tutta uia strettamenre conuersassero con lui, non però gli credeuano. De i quali però alcuni, essendo stati poi eletti all'honorato grado dell'Apostolato, predicarono constantissimamente la uirtù, & gloria sua. Ma* GIESV *uolendo dimostrare, che in cio che egli operaua in terra per la salute humana, non hauea alcuna giuriditione la parentella carnale, ma che uno tale negocio, come cosa celeste, & diuina pendeua dalla paterna auttorità; & che egli non desideraua altrimenti la gloria del mondo, il cui odio egli contra di se prouocaua, predicando la uerità, & essendo contrario a tutte l'opere sue, rispose loro: il tempo di manifestarmi al mondo, & di acquistarmi gloria, & honore appresso gl'huomini, molto diuersa dalla gloria, & breue honore di questo secolo, non è anchora uenuto: ilquale quando sarà presente, non hauerò bisogno di uostri auisi. Il come, & il quando, mi debbia manifestare al mondo, non nasce da humano consiglio, ma dall'eterna determinatione del sommo padre. Ma il tempo uostro, come di quelli, che ad altro non hanno uolti i loro pensieri, che ad acquistare gloria humana, & che l'acquistano con adulare alle sue opere cattiue, è sempre preparato. Voi potete sicuramente andare oue ui place: perciochè gl'huomini, carnali come suoi chari, & suoi diletti, & che consente loro nell'opere inhoneste, ui amano, ui apprezzano, & ui honorano: ma io che sono contrario alle loro cupidigie, che faccio resistenza alle loro sceleragini, & che alla scoperta riprendo le loro opere, come opere come ingiuste & empie, sono del continuo con uno odio immortale da loro perseguitato: Voi che sete carnali, che non hauete anchora gusto delle cose di Dio, & che non studiate in altro, che in essere esaltati, & soblimati dal mondo, andate a celebrare carnalmente questa nostra solennità, che io*

quippe in occulto quid fa[c]it, & querit ipse in palam esse. si hæc facis manifesta te ipsum mūdo. neque .n. fratres eius credebāt in eum.

Dixit ergo eis, Iesus: tempus meum nondum aduenit, tempus autem uestrum semper est paratum. non potest mūdus odisse uos. me autē odit, quia ego testimoniū perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt: uos ascendite ad diē festum istum, quia tēpus meus nondum impletum est. hæc cū dixisset ipse mā sit in Galilæa.

*non uoglio altrimente uenire con uoi, a celebrare nel modo, che farete uoi questa festa. Percioche il tempo mio non è anchora uenuto. Io debbo spiritualmente celebrare uno giorno, che sarà ueramente festiuo & solenne, nelquale sarà acettißimo al padre cioche io gl'offerirò; quãdo sarà uenuto questo giorno, io spõtaneamẽte ãdarò a celebrarlo. Cõ queste parole il Saluatore allõtanò da se i suoi parẽti carnali: i quali pẽsãdo che egli nõ douesse altrimẽte ãdare al giorno della festa, per paura de i giudei, ui ãdarono soli, rimanẽdo egli nella Galilea. Ma poi che essi furono ãdati alla festa, ui andò egli anchora; ma però occoltamente, senza manifestarsi a persona, senza fare di se stesso spetacolo alla turba, & senza fare segno ne miracolo alcuno, come carnalmente desiderauano i parenti suoi. & questo fece, perche non era uenuto anchora il tempo della sua glorificatione. Ilqual poi che fu uenuto, non ui andò più occoltamente, ma con pompa, & maestà grande. Percioche all'hora la turba, che era uenuta al giorno della festa, hauendo udito come* GIESV *ueniua in Hierusalemme, presero i rami delle palme, & gl'andarono incontra gridando, saluaci figliuolo di Dauid: benedetto sei tu, che sei uenuto nel nome del Signore. Celebrandoci adunque a pieno concorso di tutto il popolo, la solennità, & non comparendo* GIESV *da parte alcuna in publico, come era di suo costume; i giudei con singolare diligenza spiauano se egli fusse uenuto al giorno della festa: & non ritruouandolo in luogo alcuno, diceuano uno con l'altro: oue è colui? non uolendo altrimente esprimere il nome suo: perche l'homicida demonio, che habitaua ne i loro cori; gli tirannigiaua di maniera, che essendo infiammati dall'odio, & dall'inuidia, non poteuano, anzi non uoleuano proferire il nome della salute. et perche tutti non haueuano una medesima opinione di lui, si faceuano nella turba sopra la sua persona uarij & diuersi ragionamenti: parte che procedeuano dall'amore, & dalla beneuolenza popolare, & parte anchora che procedeuano dall'odio, & dall'inuidia Pharisaica. Percioche la bassa plebe, che haueua ueduto tanti rari, & eccellenti miracoli, gustato la soauità, & la dolcezza della sua celeste dottrina, & ispermentata la sua soprabumana benignità, & mansuetudine, dicea, che egl'era huomo giusto, santo, & innocente, & che era cosa empia l'offenderlo, & l'oltraggiarlo in cosa alcuna. Per il contrario i Sacerdoti, & i Pharisei, che non poteuano sopportare che egli cosi alla libera riprendesse i loro uitij, & che si acquistasse tanta fama, & tanta riputatione nel popolo; diceuano, che egl'era uno scelerato, uiolatore della legge, nemico di Dio, & seduttore delle menti de i semplici. Onde castigauano, & puniuano anchora acerbamente con maledittioni, & scomuniche tutti quelli, che haueuano ardire di ragionare di lui honoratamente. Dalche ne nacque che etiandio*

Vt autem ascenderunt fratres eius, tunc & ipse ascendit ad diem festum, nõ manifestè, sed quasi in occulto. Iudæi ergo querebant eum in die festo, & dicebant: ubi est ille? & murmur multus de eo erat in turba. quidam. n. dicebãt, quia bonus est: alij autem dicebant, non, sed seducit turbas. nemo tamen palan loquebatur de illo, propter metum Iudæorum.

dio quelli, che haueuano buona opinione di lui; non ardiuano di laudarlo publicamente, ne di confessare alla scoperta la gloria sua, temendo sopra modo le pene, & l'odio Pharisaicho. Essendo poi passati i primi giorni della solennità, & essendo uenuto il mezzo di quella, quando è maggiore il concorso del popolo, & piu feruente la diuotione; GIESV', che conoscendo la preparata morte da i giudei, non uoleua caminare nella Giudea, non perche egli temesse la morte, ma perche non essendo anchora uenuto il tempo suo, non uoleua dare occasione, ne licenza a ministri della morte di commettere una tanta scelerità; & che poi andandoui, ui stete per uno pezzo segreto, & occolto; uolendo dimostrare la sua inuitta, & insuperabile fortezza, si fa uedere appertamente a tutti; & non in uno cantone della città, ma nel mezzo del tempio, non in uno giorno priuato, ma nel mezzo della solennità, & non nascosto con silentio, ma facendosi conoscere nel mezzo de suoi nemici, & come uero maestro della uita eterna, insegnando & predicando a tutti la paterna uoluntà. & tanto magnifica era la sua auttorità, & tanto profunda era la sua dottrina, che i suoi nemici giudei non potero fare, che pieni di stupore, & di marauiglia, non dicessero: come sia possibile che questo figliuolo di uno mechanico, che non ha mai ueduto libro, che non è stato mai ueduto alle nostre schole, & che non è stato ammaestrato da alcuno de i nostri Rabbini; esponga tanto dottamente la legge, & caui di lei sensi tanto profundi, & tanto diuini, che fanno stupire ognuno, che gl'ode? Allhora GIESV' per darci essempio di mansuetudine, & di modestia, con una marauigliosa affabilità rispose alla loro segreta mormoratione, dicendo: la mia dottrina, di cui tanto ui marauigliate come io l'habbia acquistata, non hauendo mai imparato lettere; non è mia, in quel modo, che la dottrina de i Pharisei è loro, iquali nella loro dottrina, & ne i loro sensi non conuengono con la dottrina, & con il uero senso di Dio, che sprezzano i diuini commandamenti per l'humane tradittioni, & che constringono, che la legge, laqual è in se santa, giusta, & buona serua a i loro guadagni, & alle loro uoluttadi: ma la dottrina mia nasce, & deriua dal mio celeste padre, da cui si come son generato, cosi anche riceuo tutti gl'altri beni. Ilquale mi ha mandato nel mondo, acciochè essendo egli sedutto da uarie humane dottrine, & acciecato da infinite empie cupidigie, conosca con il mezzo mio la sua uolontà, & conoscendola la segui, & seguendola, acquisti la uita eterna. Onde ognuno, che ispogliandoci d'ogni maluagità di mente, & doppiezza di core, uorrà puramente & semplicemente piu presto obedire alla uolontà del mio celeste padre, che a suoi carnali affetti: facilmente conoscerà se la dottrina mia è humana ò diuina, se io ragiono con sentimento humano, ò per instinto del-

Iam autem festò mediante, ascendit Iesus in templum, & docebat. & mirabantur Iudæi dicentes: quomodo hic litteras scit, cum non didicerit? respōdit eis Iesus, & dixit: mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me: si quis uoluerit uoluntatē eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a me ipso loquar.

lo Spirito Santo, & se io ragiono, & predico da me stesso, ò per commissione del sommo padre, di cui sono leggittimo Legato, & fedelißimo ambasciatore. Quelli che si fanno inuentori di nuoue dottrine, & propongono la loro humana dottrina alla dottrina di Dio, cercano la propria gloria, ne studiano in altro saluo che hauendo posto da parte l'honore, & la gloria di Dio, di acquistarsi fama, & riputatione appresso gl'huomini. Ma quello che predica la dottrina dello spirito Santo, & testifica delle cose che ha uedute, & udite, questo non cerca la propria gloria, ma quella di Dio. Quello anchora che cerca la propria gloria, è bugiardo, mendace, & pieno d'ingiustitia: ma quello che cerca & procura la glo di quello, che l'ha mandato; questo tale è ueracissimo nelle sue parole, realissimo nelle sue promesse, ne la dottrina sua puo essere corrotta, ne uitiata da errore di sorte alcuna. Io non ui insegno se non quello, che ui ha insegnato Dio per la legge, & faccio quello, che ha ordinato la legge. Io sò che appresso di uoi, che mi sprezzate; l'auttorità di Mose è sacrosanta, come di quello, che ui ha dato la legge, riceuuta da Dio. Della cui scienza, & osseruanza anchora che superbamente ui uanagloriate, nientedimanco non ui è alcuno di uoi, che ueramente osserui la legge, secondo il uolere di quello, che ue l'ha data: anzi che sotto preteſto della legge, uoi commettete tutte quelle sceleragini, che sono specialmente punite, & abbominate da essa legge. Io concedo che quelli, che con la morte puniscono i malfattori, osseruino la legge, ma per qual cagione cercate di dar la morte a me, che son stato mandato da Dio, che ui predico la sua uolontà secondo la mente della legge, & che cerco non la mia, ma la sua gloria? hauete uoi forsi conosciuto che sia Popheta superbo, & arrogante, che ragioni nel nome del Signore, non m'hauendo egli mandato? ho io forsi ragionato con uoi nel nome di qualche Dio alieno? houi forsi io predetto qualche cosa nel nome del Signore, che poi non si sia uerificata? hauete uoi forsi qualche leggittimo segno di conoscere, che Dio non mi habbi mandato? quando io dißi al Regolo, ua che il tuo figliuolo uiue: egli il ritrouò uiuo. Quando io dissi al paralitico, che giaceua nella probatica pescina, che si leuasse, & che prendendo il suo leto caminasse, egli fu sanato. Et ultimamente tutto quello che predico, si uerifica. Perche adunque cercate di darmi la morte? ma hauendo queste parole di GIESV doppiamente turbati & sgomentati i giudei, prima perche s'auidero, che egli conosceua tutti i segreti de i loro cori, & tutte le loro occolte machinationi: dipoi perche desiderando essi di essere tenuti santißimi osseruatori della legge, gli publicaua appresso il popolo per empij, & scelerati transgressori di quella; acciochè arrogantemente dißimulassero appresso la multitudine la conscienza di una tanta sceleragiue,

Qui a semetipso loquitur, gloriã propriam quærit; qui autem quærit gloriam eius qui misit eum, hic uerax est, & iniustitia in illo non est.

Non ne Moyses dedit uobis legem? & nemo ex uobis facit legem, quid me quæritis interficere? respondit turba: & dixit: dæmonium habes: quis te quærit interficere?

*sceleragine; prorumpono, secondo il costume de gl'empij ritrouati in qual che maleficio, in manifeste uillanie, & dicono: tu sei indemoniato. & anchora che tu ti uanti di hauere Dio per padre, & lo Spirito Santo per auttore della tua dottrina, nondimeno tu sei strumento del demonio; & tutto quello che operi, & che ragioni, l'operi, & lo ragioni spinto dallo spirito suo. Chi è quello che tratta di darti la morte? All'hora* GIESV *per non accendere maggiormente il furore ne i furiosi, & per dare a noi uno segnallato essempio di patienza; non uolle altrimenti uendicarsi con parole ingiuriose di una tanta bestemia, ma con una singolar modestia rende ragione dell'opera sua, che essi calonniauano, dicendo: Io nel giorno del Sabbato ho fatto una opera buona & santa, hauendo dato la sanità ad uno pouero infermo, & uoi di cio mormorate come di una graue & non piu udita sceleragine; & come spinti dall'infiammato zelo della legge di Dio, ui adirate meco, & mi perseguitate. Fra l'altre cerimonie, che ui ha dato il grande leggislatore Mose, ui diede anche la circuncisione; laquale non nacque insieme con la legge, essendo che essa fu data nanzi la legge, & nanzi Mose, ad Abramo, ad Isaco, & a Giacob, & a gl'altri Patriarchi. Simigliantemente egli ui commandò l'osseruanza del Sabbato, non perche tal commandamento pendesse da lui: percioche il grande Iddio poi che bebbe consumato l'opera della creatione, si riposò il giorno settimo, & solennemente lo benedisse. & uoi circuncidendo l'huomo nel giorno del Sabbato, non ui pare di altrimente uiolarlo, per la dignità della circuncisione; a cui tenete che sia cosa conueneuole, & giusta, che ceda la religione del Sabbato. Se adunque uoi date la circuncisione all'huomo nel giorno del Sabbato, non ui persuadendo di uiolare con una opera tale la religione del Sabbato, perche calonniate l'opera mia, & perche pieni di sdegno, & di ira mi uituperate, & condannate come uiolatore della legge, perche ho dato l'intiera sanità ad un'huomo nel giorno del Sabbato? la circuncisione anchora che la sia opera buona, & lecita nel giorno del Sabbato, la non sana però tutto l'huomo: percioche se bene la sana l'huomo interiore, in quelli solamente che possegono la fede di Abramo, di cui la circuncisione è segno; la non sana però l'esteriore, ma piu presto l'offende, & gli da dolore. Ma io quando dico al Paralitico piglia il tuo leto; & camina, all'arsidrato, distendi la tua mano; & che pongo sopra gl'occhi del ciecho nato il fango io sano tutto l'huomo. Percioche mentre che lo reintegro al difuori, nel core anche l'informo nella fede. Perche adunque ui adirate meco, come contra uno uiolatore, & sprezzatore della legge? Io son certissimo che da uoi son considerato come huomo uile, abietto, & come fece di tutti gl'huomini: & che per il contrario Mose è uenerato da uoi come huomo illustre, me-*

Respondit Iesus, & dixit eis: unũ opus feci, & oẽs miramini. propterea Moyses dedit uobis circũcisionem, non quia ex Moyse est, sed ex patribus. & in sabbato circunciditis hominem. si circuncisionem accipit homo in Sabbato, ut non soluatur lex Moysi, michi indignamini, quia totum hominẽ sanum feci in sabbato? nolite iudicare secũdum faciem, sed iustũ iuditiũ iudicate.

morabile, anticho, & come primo capitano del popolo di Dio. Ma se noi non uorrete hauer riguardo alla dignità, ma al fatto istesso, ui conuenirà ò condannarci amendui, ò assoluerci amendui: & tanto maggiormente che l'istesso Mose ui ha commandato, che nel giuditio non dobbiate considerare la persona del pouero, ne honorare la faccia del riccho & potente, ma che dobbiate giustamente giudicare il prossimo uostro. Siche se uoi uolete essere riputati giusti, & fedeli osseruatori della legge Mosaica, non giudicate secondo la qualità, & condittione della persona, ma fatte giusto giuditio secondo la uerità della causa. Ma hauendo il misericordioso GIESV dette queste parole, tanto mansuete, che poteuano addolcire qual si uolesse crudelissimo animo: & tanto uere, che non poteuano a modo alcuno essere come false rigettate; i Pharisei anchora che perseuerassero nella loro maluagità, & che machinassero di punirlo acerbamente, perche purgandosi del peccato della uiolatione del Sabbato, haueua con aperte ragioni dimostrato che essi erano rei di maggiori, & assai piu graui peccati; nientedimanco essendo eccesiuamente superati dallo sdegno, & dall'odio, si ammutirono di maniera, che non sapeuano piu che risponderli. Onde molti del popolo di Hierusalemme, iquali non haueuano udito per fama, ne sapeuano per opinione, ma essendo essi presenti con i proprij occhi haueuano ueduto, & con le proprie orecchie udito le congiure, & le conuenticole fatte da i Pharisei contra GIESV; pieni di marauiglia, diceuano: non è questo quello, a cui i giudei hanno determinato di dare la morte? è come puo star che egli hora cosi alla libera ragioni alla presenza di tutto il popolo, & essi non hanno ardire non solamente di prenderlo, ma ne etiandio di riprenderlo, ne dirli cosa alcuna: tanta mutatione de i Prencipi de Sacerdoti, & tanto silentio de giudei non puo essere proceduto se non da qualche gran causa. Hanno adunque essi forsi bene conosciuto di hauer errato? hanno forsi chiaramente conosciuto che egli è il uero Messia nella legge promesso, & essendosi aueduti del loro errore, hora non dicono, ne fanno cosa alcuna contra di lui? Ma non credendo etiandio in lui quelli, che diceuano queste parole; anzi piu presto con argomenti isforcciandosi di resisterli, accioche non fusse creduto per uero Messia; pigliano alcune parole, che loro pareuano repugnanti alla essenza del Messia, & dicono: questo huomo noi sapiamo che è della prouincia della Galilea, nato nella uilla di Nazareth, & di pouerissimi parenti, cose, & conditioni, che niuno le potrà giamai sapere del uero Messia. Adunque s'ingannano molto i Prencipi, & capi de sacerdoti se si persuadono che questo sia il uero Messia. Ma affine che non essendo loro fatta resistenza alcuna, non facessero di subito una cosi falsa conchiusione, & che poi paressero escusabili se non l'hauessero

Dicebant ergo quidam ex Ierosolymis: nõ ne hic est, quē querũt interficere? ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt. nunquid uerè cognouerunt Principes quia hic ē Christus? sed hũc scimus unde sit, Christus autem cum uenerit, nemo scit ũde sit.

*l'haueſſero uoluto ne conoſcere, ne accettare per uero Meßia, però il Saluatore fece loro ſubita reſiſtenza. Et come quello che doueua dire una coſa di grandißima importanza, incominciò a predicare ad alta uoce nel tempio, & dire: non nego ò Giudei, che ſecondo la condittione dell'humana natura uoi non mi conoſciate, & che parimente non ſapiate che io ſia huomo Galileo, & che uenghi da quel luogo, dalquale, tutti i Propheti hanno detto, che debbe uenire il Meßia. Coſa nel uero che ui deuerebbe baſtare a farui conoſcere che io ſia quello. Ma è coſa di maggior importanza il ſapere da chi ſia ſtato mandato, che oue ſia ſtato generato. Perciochè in me ſi ritruoua un'altra natura, ſecondo laquale niuno di uoi ſa d'oue che io uenghi; & ſecondo queſta, io dico: che non ſon hora uenuto dal mondo, come è per douer uenire quel ſcelerato huomo del peccato, & figliuolo della perditione, la cui uenuta ſarà ſecondo l'operatione di Sathanaſo; ma io uengo da quello che mi ha mandato nel mondo, acciochè egli con il mezzo mio ſi pentiſca de i ſuoi errori, & ſi ſalui. Io uengo da quello che uoi perfettamente non potete conoſcere, perciochè non puo eſſere ueduto con gl'occhi corporali, ne udito con l'orecchie, ne conoſciuto con qual ſi uoglia altro humano ſenſo: ilquale a queſto effettto mi ha mandato, acciochè con il mezzo mio poteſte hauer di lui cognitione, in quel modo che egli puo eſſere conoſciuto dall'huomo. Anchor che non ſete per conoſcerlo gia mai in modo alcuno, ſe non ui rendete habili a riceuere la ſua cognitione. & ſe deſiderate di hauer uera cognitione del padre, è neceſſario che l'impariate dal figliuolo. Perciochè io ſolo ſon quello, che ueramente il conoſco; eſſendo uenuto da lui, & eſſendo ſtato appreſſo di lui nanzi che ueniſſe nel mondo, & da lui ſon ſtato mandato nel mondo, affine che da me uoi impararaſte a conoſcerlo, & che ui ſaluaſte in queſta credenza. & è di ſorte uera, reale, & eſſentiale la mia cognitione di lui, come di quello, che ſempre ſiede nel ſuo paterno ſeno; che ſe io diceſſe che no'l conoſco, ſarei non meno di uoi mendace, & bugiardo; che ui uanagloriate di conoſcermi, & di ſapere d'oue che io uenghi, eſſendo di cio ignorantißimi. All'hora i giudei, che ſi uedeuano ſuperati, & confuſi dalle ſue diuinißime ragioni, deſideroſi di ſuperarlo, non potendo altrimente, con la rabbia, & con il furore, cercauano la commodità di prenderlo & legarlo: ma perche non era anchora uenuta l'hora, da ſe ſteſſo, che era Imperatore della uita, & della morte, determinata, non ui fu alcuno, che haueſſe ardire di metterli le mani addoſſo. Molti poi che da diuerſe prouincie, & città foraſtiere erano uenuti al giorno della feſta, hauendo udita la ſua celeſte dottrina, & ueduti i ſuoi non piu ueduti miracoli, crederono in lui, & diceuano: quando uenirà il Meßia, egli ſi farà conoſcere con il mezzo de i ſuoi ſtu-*

Clamabat ergo Ieſus in tẽplo, docens, & dicẽs: & me ſcitis, & unde ſim ſcitis, & a me ipſo nõ ueni, ſed eſt uerus qui miſit me, quẽ uos neſcitis. ego ſcio eum: & ſi dixero quia neſcio eum, ero ſimilis uobis mendax. ſed ſcio eũ, quia ab ipſo ſum, & ipſe me miſit.

Quærebant ergo eum apprehendere, & nemo miſit in illum manus, quia nondum uenerat hora eius. de turba antẽ multi crediderũt in eum. & dicebãt: Chriſtus cũ uenerit, nunquid plura ſigna faciet, quam que hic facit?

*pendi, & marauigliosi segni; ma potrà egli forsi fare, ouer doueremo noi da lui ricercare piu segni in numero, & di maggior eccellenza di questi, che con tanta marauiglia opera costui? adunque perche egli afferma di essere il uero Messia, & conferma questa uerità con tanti miracoli & segni, non uedemo per qual causa non si debbia credere in lui. I prencipi de sacerdoti all'hora, & i Pharisei uedendo che molti della turba credeuano in lui, & che il popolo diuiso in diuerse parti, haueua di lui diuerse opinioni, lequali anche adauano a spargendo, & seminando segretamente fra loro; presero di qui occasione di prenderlo con il mezzo di alcuni suoi ministri, come quello che suscitasse seditione nel popolo. Della maligna intentione de quali essendosi aueduto GIESV, non uolle però manifestarli alla presenza del popolo; ma occoltamente gl'auisa del loro errore, dicendo: anchora che molte uolte io ui habbia isperimentati per ingrati, & per empij contra di me, nulla dimeno non permetterò che desideriate da me cosa alcuna. Siatemi pur ingrati quanto uolete. Percioche uolendo, & non uolendo uoi, anchora per uno breue spacio di tempo sarò con uoi, caminarò fra uoi, ui farò de i beneficij, & ui ragionarò delle cose appartenenti alla salute uostra. & dipoi senza altrimente fugire le uostre mani, io spontaneamente offerendomi alla morte per la salute dell'huomo, mi ritornarò al padre, che per tal causa mi ha mandato nel mondo. & la morte che studiate di darmi, non mi estinguerà, ne oscurerà il nome, ne la fama mia, anzi che la mi glorificherà, & la mi condurrà al padre & alla gloria. Percioche per questo mio uolontario sacrificio il padre mi soblimerà, & mi darà uno nome, che sarà eccellentissimo sopra ogn'altro nome. Ma auertite che per questa mia ingiusta morte uoi sete per incorrere in infiniti mali, & miserie, & nella morte corporale, & spirituale. & all hora per il desiderio del Messia leuarete le mani al cielo, gridarete, & ui sforciarete per ritruouarmi, & sarete priui d'ogni spiritual consolatione, non sarete esauditi dal padre, & non potrete ritruouare la misericordia con il figliuolo: & alla gloria, in cui etiandio al presente mi ritruouo appresso il padre, quanto alla mia diuinità, uoi non potrete giamai peruenire: percioche sprezzate quello, che è la porta, & la uia d'andare al padre, & che è donatore, & dispensatore di tutta la gloria paterna. & non potendo a modo alcuno salire ne alla uera giustitia, ne al padre, ne alla gloria, necessario sarà che uoi sempre restiate in miseria, in confusione, & in sempiterna dannatione. Ma non intendendo i sciocchi giudei queste parole di GIESV, diceuano fra se stessi: che uogliono significare queste parole; oue io uado uoi non potrete uenire? si leuerà egli forsi nascostamente di Hierusalemme, & abbandonando questa terra santa, questo magnifico tempio, & questo*

Audierunt Pharisæi turbã murmurantem de illo hæc, & miserũt Principes & Pharisæi ministros ut apprehẽderent Iesum. dixit ergo eis Ies⁹: adhuc modicũ tempus uobiscũ sum, & uado ad eum, qui me misit. queritis me, & non inuenietis, & ubi ego sũ uos nõ potestis uenire.

Dixerunt ergo Iudæi ad semetipsos: quo hic iturus est, quia nõ inueniemus eum? nunquid in dispersionem

*questo popolo eletto, uorrà andare a uiuere, & a predicare questa sua nuoua dottrina a gentili, & idolatri, oue egli sa certo che no'l uorremo seguire? ouer anderà egli di sorte errante & uagabondo fra le genti esterne, & lontane, che da noi non potrà essere ritrouato? percioche che altro uol significare questo suo ragionamento, uoi mi ricercarete, & non mi ritruouarete, & oue io sono, uoi non potete uenire? Ma essendo gia uenuto l'ottauo giorno della festiuità de i tabernacoli, ilquale, come quello che da Mose è dimandato celeberimo, & santißimo, & che significa la riuellatione della gloria de i figliuoli di Dio, è sopra tutti gl'altri solennißimo & molto religioso; GIESV' uolendo ragionare di cose di grandißima importanza, & desirando che attentamente le fussero udite da tutti i giudei, se ne staua rito in piedi nel mezzo del tempio, & accioche dimostrasse la sua libertà nel predicare, con uoce alta, & intonante gridaua: Io son il soauißimo fonte della celeste sapienza. Onde se ui è alcuno, che habbia sete, non dimandi da bere ne a Mose, ne a Pharisei, ne a Scribi, ne a Sacerdoti, ma uenghi a me, & beua di questo fonte. è uero che a me non si uiene con i piedi, ma con gl'affetti, ne questa mia acqua si bee con la bocca, ma con la fede. Ogn'uno adunque che crederà in me, & auidamente beuerà le parole mie, non semplicemente, ma con quella uiua fede, che loda la scrittura; questo beueraio del diuino spirito farà nascere, & scaturire nel core suo uno uiuo & abbondantissimo fonte, del mezzo del quale sorgerà poi non uno picciolo riuo, ma tutto uno fiume, anzi non uno fiume solo, ma molti fiumi, che non solamente saranno basteuoli di estenguire la sua sete, ma anchora di bagnare, & inaffiare qual si uoglia altro secco & arrido core: & uolse il Saluatore con queste parole significare lo Spirito Santo, che dopò la sua salita al cielo, doueuano riceuere tutti quelli, che credessero in lui: ilqual spirito è quella uera acqua, che ammorza, & estingue la sete, & l'ardore de i uitij; laua tutte le sozzezze de i peccati, recrea l'anima, la bagna, & la fa germinare, & al tutto satia ogni humano appetito. Ilquale anchora, tutto che nanzi che fusse manifestamente mandato da CHRISTO sopra gl'Apostoli, nel giorno delle pentecoste, hauesse ragionato ne i Propheti, si fusse dimostrato in MARIA Virgine, hauesse operato ne gl'Apostoli, & hauesse prophetizzato in Simeone, nientedimanco egli non si haueua anchora dimostrato con tutta la sua uirtù, & efficaccia; ne haueua anchora commesso che publicamente fusse predicato in tutte le genti la remißione de i peccati, che è la sua principale operatione; perche GIESV CHRISTO non era anchora per uia della sua morte, & resurrettione glorificato, ne era anchora salito al cielo, alla destra del padre, dalqual luogo egli lo doueua mandare. Era necessario che pri-*

gentium iturus est, & docturus gentes? quis est hic sermo quem dixit? quæritis me, & non inuenietis, & ubi sũ ego, uos non potestis uenire? In nouissimo autem die magno festiuitatis, stabat Iesus & clamabat, dicẽs: si quis sitit, ueniat ad me, & bibat. qui credit in me, (sicut dicit scriptura) flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ. hoc autẽ dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes iu eum. mundũ .n. erat spiritus datus, quia Ies° nõdum erat glorificatus.

ma CHRISTO patisse, che prima ci riconciliasse al padre con il suo sangue, & che prima d'inimici, ci facesse amici di Dio, nanzi che ci fusse donato uno cosi raro, & cosi segnalato dono. Dipoi era necessario che prima CHRISTO fusse esaltato, & glorificato, affine che a tutti fusse manifesto che egli ci poteua dare lo Spirito Santo. Il frutto poi che ne seguì di queste sante predicationi fatte ne la festa de i tabernacoli, fu tale: che molti della turba, hauendo gustato la sua celeste dottrina, & ueduto alcuni suoi cosi marauigliosi miracoli, concepetero di lui una certa imperfetta opinione, affirmando che egli era ueramente Propheta, mandato da Dio. Alcuni altri tenendo di lui una piu perfetta conchiusione, diceuano: che egli era il uero Messia dalla legge, & da i Propheti promesso. Certi altri scandalizzandosi della sua humilità, studiauano di gettare a terra l'opinioni de i sopradetti, con il testimonio delle scritture, & diceuano: puo essere che dalla Galilea, che è uicina & meschiata con la gentilità, che è mezza pagana, che non è molto eccellente nella cognitione della legge, & che non ha hauuto mai alcuno segnalato Propheta, di cui si possi gloriare, possi uenire il Messia? non dicono forsi tutte le sacre lettere, che il Messia dee nascere del benedetto seme di Dauid, che fu della tribù di Giuda, & che dee nascere in Betheleme, che è la città di Dauid nella tribù di Giuda? affirmando adunque chiaramente la scrittura che egli deue nascere del regio seme, della piu santa tribù di tutta la Giudea, & nella regia città, come potete uoi con fondamento affirmare, che questo sia il uero Messia, ilquale è nato di oscuri, & uili parenti, & in uno uile, & abietto castello della prouincia della Galilea, che è tanto ignobile? & quiui sopra di cio nacque uno molto litigioso contrasto nella turba, desiderando ognuno di mantenere, & conseruare la sua opinione. Et la cosa non si fermò qui: Percioche certi altri essendo acciecati dall'odio & dalla inuidia, uoleuano al tutto prenderlo, & impregionarlo. Ma perche l'humana maluagità non ha potere di sorte alcuna contra di quello, a cui sono soggette tutte le cose; non ui fu alcuno, che hauesse ardire di metterli le mani addosso, per prenderlo: anzi che i ministri, che erano stati mandati da i Pharisei, & da i Prencipi de Sacerdoti per prenderlo, essendo stati presi da quello, che uoleuano prendere, & legati da quello, che uoleuano legare, mutarono parere, & se ne ritornarono senza CHRISTO a loro, che con gl'animi indiauolati l'aspettauano legato, accioche potessero sfogare contra di lui il loro odio, & ueneno. I quali senza ponto auuedersi del loro errore, ne considerare che tutti i loro dissegni come empij, & scelerati, erano da Dio impediti; uedendo i ministri senza GIESV', riprendendo la loro dapuocagine & soperchia negligenza,

Ex illa ergo turba cũ audissent hos sermones eius, dicebant: hic est uere Propheta. alij dicebant: hic é Christus. quidã aũt dicebant: nunquid a Galilæa uenit Christus? non ue scriptura dicit: quia ex semine Dauid, & de Bethelehẽ castello ubi erat Dauid, uenit Cristus? dissensio itaq; facta est in turba propter eum.

Quidam autem ex ipsis uolebãt apprehẽdere eũ, sed nemo misit super eũ man⁹. uenerunt ergo ministri ad Pontifices, & Pharisæos, & dixerũt eis illi: quare nõ adduxistis eum? respõderunt ministri: nunquã sic locutus é homo, sicut hic homo.

*za: gli dissero, perche non ci hauete condotto legato quel sturbatore della pace, & della quiete del nostro regno, come ui haueuamo commesso? a quali rispondendo i ministri, dissero: Sapiate che ne'l timore della moltitudine, ne la diuotione della solennità, ne la speranza di alcuno temporale acquisto è stata quella, che ci ha ritirati dalla sua prigionia, ma fu tanto & tale la uirtù, & l'efficaccia della parola sua, che essendo noi andati a lui con animo deliberato di prenderlo, gl'animi nostri sono stati da quella interiormente immutati, di maniera che non hauemo potuto a modo alcuno fare niente di quello, che haueuamo proposto. & certo che noi non hauemo giamai udito huomo alcuno, che habbi ragionato con tanta prudenza, & con si dotte, sante, & profunde parole, come ha fatto costui. Ma perche a maligni non ui è cosa piu difficile, ne piu faticosa, che la uerità, che è in se stessa chiarissima, & molto manifesta; però anchora che la fusse stata conosciuta dall'imperita moltitudine, da i Galilei, dal popolo rozzo, da i Samaritani, da i gentili, & ultimamente anche da i soldati, che sono huomini crudeli, inhumani, & sempre preparati a commettere ogni sorte di sceleragine; i Pharisei però i Scribi, & i Pontefici essendo accecati da una certa inuidia, & maluagità di mente, non la uolsero giamai conoscere: Anzi che come quelli, che si erano ostinati nella perfidia; si adirano, & s'incrudelisconc contra i soldati, che l'haueuano conosciuta, & gli dicono: Sete forsi anchora uoi stati seddutti, & uiciati dalla pestifera dottrina di costui? non u'accorgete forsi che egl'è uno falso Propheta, & uno Mago? se egli fusse Propheta uerace, & mandato da Dio, pensate uoi forse che i nostri capi, che sono huomini rari, & segnalati, & per dottrina, & per auttorità, non approuassero le sue predicationi? ma uoi chiaramente uedete che ne pur uno del numero de i nostri Prencipi, ne i quali consiste tutta l'auttorità della religione; ouer del numero de i Pharisei, che soli hanno la uera, & perfetta cognitione della legge; ha potuto essere persuaso dalle sue parole. & se ui muoue l'essempio di certi huomini uili, & abiettissimi, che non hanno alcuna cognitione di Dio, ne alcuna notitia della legge, non fatte fondamento sopra de tali. Perciache oltre che sono leggeri, & uani, sono etiandio odiati, & maledetti da Dio. Ma fra uno cosi gran numero di Pharisei, & de sacerdoti scelerati, se ne ritruouò pur uno, che fece resistenza alla loro impietà. Perciache quel Nicodemo, che andò a ritruouare, & a ragionare con GIESV nel tempo della notte, che era uno de i dottori del consiglio, uedendo che i Pharisei giudicando il tutto per inuidia, non ricercauano la uerità della causa, ne osseruauano l'ordine della legge, gli mandò ad essa legge, dicendo loro: ò Pharisei, uoi operate contra la legge, & ingiuriate il datore di essa legge, uolendo*

Rerspondeerunt ergo eis, Pharisæi: nunquid & uos sedducti estis? nūquid ex Principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis? sed turba hæc, quæ nō nouit legem, maledicti sunt.

Dixit Nicodem⁹ ad eos, ille qui uenit ad eū nocte, qui unus erat ex ipsis: nunquid lex nostra iudicat hominē, nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat? respoderunt, & dixerūt ei: nunquid &

tu Galilæus es? scrutare scripturas, & uide, quia a Galilæa Propheta non surgit. & reuersi sunt unusquisq; in domum suã.

condannare quest'huomo senza prima uedere, & essaminare diligentemente se egli ha fatto cosa, per cui sia degno di essere condannato. Non sapete uoi che il nostro legislatore Mose commanda nel Deuteronomio, che nanzi che sia fatta la sentenza, che i giudici debbano udire con ogni diligenza cosi il grande, come il picciolo; & che non debbano guardare in faccia a qual si uoglia sorte, & condittione di persona? ma perche quando gl'empij non possono uincere con ragione, corrono alle uillanie, però i Pharisei tenendosi offesi da una cosi prudente, & santa parola di Nicodemo, subito saltano ad ingiuriarlo manifestamente, dicendoli: puo essere, che ancor tu sii diuenuto Galileo? & che insieme con la turba, & con gl'imperiti uogli abbracciare la dottrina, seguire la disciplina, & credere a falsi & fallaci segni di questo scelerato Galileo? tu che sei perito, & consummato nelle cose della legge, essamina molto bene le scritture de i Propheti, oue chiaramente conoscerai, che dalla Galilea non è mai uenuto, ne è giamai per uenire Propheta alcuno. & fu di tanta auttorità & di tanto ualore il consiglio di questo huomo giusto, & prudente, che gettò a terra, & dissipò tutti gl'inganni, & tradimenti di tutti gl'altri maligni: di maniera che se non uoleuano manifestamente dimostrarsi preuaricatori della legge, fu loro necessario licentiare il consiglio, & ritornarsene senza altra ispeditione alle proprie case, non però mutando, ma differendo la loro empia, & sacrilega uoluntà.

Come

## CAPITOLO VIII.

Come il misericordioso GIESV' diffese, & liberò la pouera adultera dalla seuerità de i Pharisei, & dimostrò che egl'era la uera luce del mondo. & come i giudei, essendo sdegnati perche fussero stati da lui ripresi, & perche si faceua figliuolo di Dio, lo uollero lapidare.

*LL'HORA ESSENDOSI AVEDVTO GIESV', che i giudei, non potendo tollerare di essere stati da lui superati, & confusi, cercauano di ucciderlo; si tirò nel monte olueto, oue spesse fiate dopò la predicatione si soleua riddurre all'oratione. Nel qual fatto egli dimostrò a predicatori, che dopò l'altrui ammaestramento, debbano riccorrere al l'oratione, & pregare caldamente il Signore che uoglia imprimere ne i cori de gl'huomini, quella dottrina che essi hanno inculcato nelle loro orecchie: & che il preghino anchora per se stessi, & per la loro salute, acciochè mentre che essi predicano a gl'altri, non diuenghino reprobi. Il giorno seguente poi per dimostrare con quanta diligenza egli eseguiua l officio suo, se ne ritornò a buon'hora nel tempio; oue non piu stando rito in piedi, come il giorno innanzi, ma sedendo, per dimostrare che non curaua ponto l'insidie de i Pharisei, appertamente predicaua, & in-*

Iesus autem perrexit in montẽ olueti, & diluculo iterum uenit in templum, & omnis populus uenit ad eũ, & sedens docebat eos.

segnaua la paterna uolontà. Onde auuenne che tutto il popolo, parte spinto dalla curiosità di uedere qualche nuouo miracolo, & udire qualche nuoua dottrina, & parte anchora per trarre da i suoi ragionamenti, & dalle sue opere qualche occasione di calonniarlo, se ne corse a lui.

Adducunt autē scribæ & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio, & statuerunt eam in medio, & dixerūt ei: magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio; in lege autē Moses mādauit nobis huiusmodi lapidare. tū ergo quid dicis? hoc autem dicebant, tentantes eum, ut possent accusare eum.

All'hora i Scribi, & i Pharisei, iquali anchora che molte uolte hauessero udito le predicationi di GIESV, non però erano diuentati niente migliori, perche l'udiuano con cattiua intentione; uolendo dar sagio della loro Pharisaica uirtù, che consiste in uoler uolentieri conoscere i peccati altrui, ma non i proprij, & nel essere di maniera lontana dal compatire alle miserie del prossimo, che piu presto si gloriano, & s'allegrano del suo male: & cercando anchora di fare al tutto conoscere che CHRISTO era preuaricatore & contrario alla legge, acciochè niuno hauesse piu ardire di ragionare in suo fauore contra il loro consiglio, come haueua fatto Nicodemo; gl'appresentano una pouera donna, che era stata ritrouata in adulterio: & imaginandosi di poterlo ingannare con parole adulatorie quello, che di sopra hanno dimandato sedduttore, la cui dottrina hanno spesse fiate uituperato, & di cui hanno apertamente affirmato di non uoler mai essere discepoli, hora hauendo posta la donna nel mezzo di tutti, lo dimandano Maestro; & gli dicono: Maestro, hora questa suenturata donna è stata rittrouata in adulterio. & perche il nostro santo leggislatore Mose ci commandò nel leuitico, che douessemo lapidare questi tali, noi habbiamo determinato di darla al popolo, acciochè sia, secondo la legge, lapidata. Ma tu che opinione hai sopra di cio? giudichi tu che debbi essere lapidata, ò assolta? & gli fecero questa dimanda con maligna intentione. Percioche diceuano fra se stessi: ò che egli giudicarà che la sia condannata, ò assoluta: se dirà che sia eseguito il uoler della legge, egli perderà tutto l'amore, tutta la beneuolenza, & tutta la gratia del popolo, che principalmente con benignità, con mansuetudine, & con la sua misericordia uerso di tutti, si ha acquistata: Se anche egli dirà, che deue essere assoluta, ilche anche piu desiderauano; l'accusaremo come destruttore della leggo, & come fautore dell'adulterio. dalche ne potrebbe nascere che essendo eccitato tumulto nel popolo, egli fusse lapidato nel luogo di questa femina. Ma GIESV, che molto bene conosceua i segreti de cori, & chiaramente uedeua le conscienze di ogn'uno di loro, con la sua diuina sapienza di maniera confuse la loro malitia, che liberò la pouera adultera delle loro sanguinolenti mani, non però assoluendola del tutto; acciochè quello, che era uenuto ad adimpire la legge, non paresse che la uolesse annullare: & acciochè quello, che era uenuto nel mondo per saluare i peccatori, non paresse che li uolesse condannare, & uolendo co'l fatto istesso dimostrare che egli

odia

odia, & abborrisse quelli, che seueramente giudicano gl'altri, essendo essi implicati in maggior uicij; & insegnarci che lasciando da parte la superbia, & l'arrogantia dell'animo nostro, che fa che l'huomo aduli, & esalti se medesimo, & sprezzi il prossimo suo, douemo alle uolte descendere in noi stessi, accioche dalla cognitione della propria infirmità, impariamo ad essere benigni, & misericordiosi uerso il prossimo nostro: & ultimamente insegnare a giudici, che nel giuditio debbano prima con ogni diligenza essaminare la causa, & dipoi proferire la sentenza; egli si chinò con la faccia a terra, & con il ditto scriueua sopra di quella. Auisandoli, & raccordando loro con questo fatto, della legge scritta con il dito di Dio; & dimostrando anchora che egli era quello, che gia diede loro la legge, anzi che egli era il Signore della legge, & al tutto maggiore di Mose: & però che egli non doueua, ne poteua essere ubligato alla legge Mosaica. Quiui anchora egli uolle dimostrare la differenza che è fra la legge, & l'Euangelio: percioche la legge scritta nelle pietre fa gl'huomini duri, & difficili; ma l'Euangelio scritto nella terra fruttifera, cioè ne i cori humani, fa che gl'huomini siano proni, & facili a produrre i dolcissimi frutti della uita eterna. Dipoi la legge scritta nelle pietre non gioua in cosa alcuna alla salute dell huomo, anzi che con una sua falsa giustitia fa superbi, & arroganti quelli, che in essa si confidano: ma la legge Euangelica scritta nella terra del core humano, fa che ogn'uno per la cognitione della propria infirmità, sia affabile, & benigno uerso il prossimo suo. Ma facendo i giudei instanza grande che egli dicesse la sua opinione; leuò GIESV la faccia da terra, & drizzatosi disse loro: se si ritroua alcuno qui fra uoi, ilquale sia senza peccato, questo sia il primo a lapidarla. Prudentissima in uero, anzi diuina risposta; con la quale il Saluatore non dannò la sentenza della legge circa l'adulterio, ne retrattò la sua dottrina della remissione de i peccati. Percioche è l'una, & l'altra dottrina è parola di Dio: dipoi con questa risposta egli non uiene ne a condannare l'adultera, ne ad assoluerla: non la condannò, perche egli non era uenuto a condannare, ma ad assoluere i peccatori: non uolle poi assoluerla così alla aperta, accioche non paresse che egli uolesse destruggere la legge, & il coltello giudiciario: & accioche i cattiui Christiani non si imaginassero di non poter, ne douer essere puniti delle loro sceleragini, perche sono Christiani. Hauendo poi GIESV fatto loro una tal risposta, tornò di nuouo a chinarsi, & a scriuere in terra; riuogliendo altroue la sua faccia, per dare loro piu libera facoltà di leuarsegli dinanzi; conoscendo egli che haueuano maggior desiderio di partirsi, che di fargli altra interrogatione. Onde essendo essi consapeuoli di molte loro sceleragini, & temendo di non essere manifestati, tutti uno do-

Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terrã. cum autem perseuerarent interrogantes, erexit se, & dixit eis: qui sine peccato est uestrum, prim⁹ in illã lapidem mittat. & iterum se inclinãs scribebat in terram.

Audientes autẽ hæc unus post unum exibant,

incipientes a senioribus, & remansit solus Iesus, & mulier in medio stans eri gés autem se Iesus, dixit ei: mulier, ubi sunt qui te accusabát? nem. te cō demnauit? quæ dixit: nemo domine. dixit autē Iesus: nec ego te condemnabo uade, & iam amplius noli peccare.

pò l'altro se ne uscirono del tempio. & furono i primi ad uscire i giudici, i Pharisei, i dottori della legge, & i Sacerdoti, come quelli, che erano inuolti in maggior sceleragini, che tutti gl'altri. Dopò iquali seguì etiandio tutta l'altra moltitudine. Di maniera che non ui rimase iui saluo che il solo GIESV', che essendo solo innocente, non poteua temere il giuditio di Dio; & la sola donna, che credendo, & confidandosi in lui, poteua stare appresso di lui, et essere con la sua gratia giustificata. All'hora il misericordioso GIESV', che prima si era dricciato contra di quelli, che perseuerauano nella loro malitia; hora tutto benigno si driccia uerso colei, che confessaua i suoi peccati, che si faceua rea nel suo conspetto, che'l temeua, che credeua in lui, & con le sue amoreuoli, & dolci parole la consola: & per dimostrare che egli ode, & pondera non solamente le parole de gl'accusatori, ma anche quelle de i rei, l'interrogò, dicendoli: donna oue sono quelli, che tanto rigorosamente ti accusauano? si è ritrouato forsi fra loro alcuno, che t'habbi condannato? & l'interroga di cio, per farci conoscere che l'Euangelio non leua al magistrato temporale la sua giuridittione, ne il coltello, anzi che confirma la sua auttorità, & approba tutto quello, che egli dettermina nelle cose ciuili, per beneficio uniuersale della Chiesa Romana. All'hora la donna pensando, che egli solo, che era senza peccato, la douesse condannare, tutta piena di timore, & di spauento, rispose: non ui è stato alcuno Signore, che m'habbi condannato. Alche GIESV' uolendo dimostrare a Pastori della Chiesa sua quanta benignità, & misericordia debbano usare uerso i loro soggeti, quando per l'humana infirmità incorrono in qualche peccato; subito soggionse: Io nel uero lascio al magistrato la sua giuridittione, ma non hauendo egli uoluto condannarti, ne io simigliantemente ti condannarò: percioche io non son uenuto nel mondo a punire, ma a perdonnare, ne l'officio mio è il condannare i peccatori, ma si il saluarli. Vatene adunque alla buon'hora, & guardate per l'adietro dal peccato. Percioche si come indarno l'infermo prende la medicina, quando dopò la ricuperata sanità, ritorna per qualche disordine nella prima infirmità, anzi che ricadendo si ritruoua in piu pericoloso stato; & spesse fiate quelli, che non hanno potuto essere estinti dalla prima infirmità, il ricadimento, dopò l'ottenuta sanità, gl'ha leuati del mondo; cosi tu indarno hauerai riceuuto la remissione de peccati, & il rimedio della penitenza, se dopò uno tanto dono, & una cosi perfetta spiritual sanità, ritornerai nel loto, & nella sozzura delle tue prime colpe, & sceleragini. Et poi che il dolce GIESV' hebbe iscacciati da se tutti i maligni accusatori, & licentiata la peccatrice, ritorna di subito all'incominciato ragionamento. & hauendo di sopra detto che egli era fonte di

*acqua uiua, che ci è sommamente necessario per lauare le nostre immondicie, & per refocillarci; hora dice che è luce del mondo, senza laquale non potemo uedere per qual uia douemo caminare. Dice egli adunque: Io son la luce, non di uno huomo solo, non di una sol gente, ma di tutti gl'huomini, & di tutte le nationi del mondo: & si come il sole sparge, & diffunde i suoi splendenti raggi per tutte le parti del mondo, così io mando il mio splendore non solamente a quelli, che credono in me dopò la mia uenuta in carne; ma etiandio a tutti quelli, che furono nanzi a me, sino ad Adamo. & si come il sole non meno luce al pouero, che al ricco, così io senza alcuna eccettuatione di persone dono la gratia mia a tutti, che la desiderano. Io sono adunque la luce di tutto il mondo, io son quella uera luce, che illumina ogn'huomo, che uiene in questo mondo, io son quella luce senza laquale non ui è ne Angiolo, ne huomo, che habbi giamai potuto, ne che posi uedere Dio, di cui tutti quelli che sono priui, ò Angioli, ò huomini, che si siano, non sono che oscurità, che caligine, & che tenebre. Per ilche io ui ho gia altre uolte detto, & al presente ui dico: che chi mi segue credendomi con il core, & immitandomi con l'opere, non puo caminare nelle tenebre de gl'errori, & dell'ignoranza, ma otteneràsenza dubbio il chiaro, & molto splendente lume della uita, che illuminando, & illustrando interiormente l'anima sua, il condurrà al fine alla chiara, & luminosa patria de i uiuenti.*

Iterum locutus est Iesus, dicēs: ego sum lux mūdi. qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumem uitæ dixerūt ergo ei, Pharisæi: tu de te ipso testimonium tuum non est uerum.

*Ma i Pharisei, che haueuano determinato ne gl'animi loro di non accetare testimonio alcuno di lui, & che si sforzauano quanto poteuano di chiudere il fonte della uita, & di estinguere il lume della gratia, & della gloria; come quelli che operando male, haueuano in odio la luce; ne uoleuano auiccinarsi a lei, accioche non fussero scoperte le loro oscure, & tenebrose opere, gli rispondono, & dicono: contra l'auttorità della scrittura, che dice: studia di essere lodato dalla bocca altrui, & non dalla tua; tu lodi & magnifichi te stesso, dando testimonio, di te medesmo, ne hauendo altro testimonio della persona, & dell'opere tue, che te stesso: onde il testimonio tuo non puo essere, ne uero ne leggitimo. Al cui atroce, con uitio subito soggionse* GIESV: *gl'è uero, che fra gl'huomini terreni, il testimonio di quello, che può ingannare, & essere ingannato, non è di alcuna auttorità; ma se io solo, che non ho bisogno di testimonio alcuno, testifico di me stesso, non potete, uolendo considerare che io sia, & da qual luogo sia uenuto, rifiutare il testimonio mio. E cosa ragioneuole che si dubiti del testimonio di quelli, che non essendo altro che puri huomini, & ragionando di se medesimi con humano sentimento, possono essere ingannati; & uolendo, possono anche ingannare: ma in me non puo chader tal cosa. Percioche io non ragiono cosa alcuna, come da me stesso,*

Dixerunt ergo ei Pharisæi: tu de te ipso testimonium perhibes, testimoniū tuum nō est uerum. respondit Iesus, & dixit eis: & si ego testimonium perhibeo de me ipso, uerū est testimonium meum: quia scio ūde ueni, & quò uado. uos autē nescitis unde uenio, aut quò uado.

*ma del uoler di quello, da cui son stato mandato; ne ho riguardo ad altro, che ad aggrandire, & illustrare la gloria sua. Egli non puo mentire, & il suo solo testimonio è piu uero, piu leggitimo, & piu santo che tutti gl'altri testimoni. Ma ogn'uno che pende da lui, che ragiona tutte le cose secondo il suo uolere, & secondo la sua mente & intentione, & che è in breue per ritornare a quello, dal quale è uenuto, non ha bisogno di humano testimonio, potendo ogni uolta che egli uole con l'opere istesse dimostrare chi egli sia. Ma uoi essendo acciecati dallo sdegno, & dalla inuidia, non uolete sapere quello, che è lecito di sapere: & perche fatte di me uno giuditio peruerso, considerandomi solamente per quelle cose, che mi uedete hauer communi con gl'altri mortali; non considerate da qual parte io sia uenuto, ne oue che io uada. Voi come huomini carnali nel uero sapete che io son huomo Galileo, che io son figliuolo di Gioseppe, & di* M A R I A, *& conoscete tutti i miei parenti. & perche cio ad uno certo modo è uero, però ui ho detto di sopra che uoi sapete, chi io sia, & d'oue io uenghi: ma che ui gioua questa uostra carnal cognitione? Percioche uoi sapete questo secondo la carne, uoi mi giudicate secondo la carne, & considerate la mia persona secondo la pouertà, & bassezza de i miei parenti, & propinqui carnali, & non uolete ne udire, ne intendere, ne conoscere in me cosa alcuna, che ecceda questa mia humanità, che uedete. Et percio auiene che uoi mi giudicate molto inferiore a i nostri Re, & ai uostri Propheti, che furono occisi da i uostri antichi padri. Io ui dico adunque, che uoi giudicate secondo la carne. & io simigliantemente potrei giudicare secondo la carne; ma non uoglio al presente giudicare alcuno. Potrei nel uero anchora io per il contrario dire: che etiandio secondo la carne son maggiore, & piu nobile di Mose, & di qual si uoglia altro uostro Re, & Trencipe; percioche io non son come tutti uoi, & tutti i padri, & prencipi uostri nato secondo il commune uso della natura, di una donna corrotta, ma son nato di una Virgine sopra il corso della natura, & della regia stirpe di Dauid. Siche potrei giudicare secondo la carne, che tutti gl'huomini come concetti ne i peccati, & come nasciuti della corrottione fussero a me inferiori, ma io non giudico alcuno. Percioche non son hora uenuto a giudicare, ma ad essere giudicato. Anchora che se io giudicasse di uoi, il mio giuditio come quello, che non è discrepante dal giuditio di Dio; sarebbe giusto & uero. Percioche io non sarei solo nel produrre la sentenza, ma io & il padre, che mi ha mandato, insieme insieme pronuntiaremo un'istessa cosa, hauendo noi sempre un'istessa uoluntà. Il sommo Iddio nel Deuteronomio commandò che il testimonio di dui huomini fusse come uero, & leggitimo accettato. Onde quando io dico; che son il fonte di acqua uiua, che son la luce del mondo,*

Vos autem secũdum carnem iudicatis. ego autẽ non iudico quẽquam. & si iudico ego, iudicium meum uerum est, quia solus nõ sum, sed ego, & qui misit me, pater. & in lege uestra scriptũ est: quia duorum hominum testimonium uerũ est ego sum, qui testimoniũ perhibeo de me ipso, & testimonium perhibet de me, qui misit me pater.

*mondo, & che son stato mandato dal padre nel mondo per la sua salute, anchora che uoi rifiutate tutte queste mie parole, dicendo che il mio testimonio non è uero: elle nondimeno sono confirmate da dui testimonij: percioche io son un testimonio, ilqual do testimonio, di me stesso, con quella auttorità, di cui ui ho gia detto: che io so da chi uengho, & oue io uado. & ui è anche un'altro testimonio, che testifica di me, cioè il celeste padre, che mi ha mandato. Ilquale oltra, che ha testificato di me nella uostra legge, nel Giordane con la propria uoce, & nel uostro conspetto con i miracoli, che mi uedete a fare nella sua uirtù; quando anche sarà il tempo, mi glorificherà con piu chiari, & con piu euidenti segni. Se uoi rifiutate il mio testimonio, è necessario che rifiutate anche il suo: se uoi sprezzate il mio giuditio, è etiandio necessario che siate contrarij al suo. Perciochè anchora, che siamo dui, nientedimanco il testimonio, & il giuditio è uno solo. Ma gl'empij, & ciechi giudei, iquali auuenga che* CHRISTO *dicesse loro chiaramente, che il padre suo era Dio, non però lo uoleuano credere; come huomini pieni di sdegno, & d'ira gli dicono oue è questo tuo padre, del quale predichi tante rare, & marauigliose cose? alla cui perfida interrogatione* GIESV' CHRISTO *conoscendo che non cercauano il uero testimonio del figliuolo di Dio, ma che odiauano la sua gloria, subito rispose: perche uoi non mi conoscete, ne mi uolete conoscere, però uoi non conoscete anche il padre mio. & se mi diceste, ti conosciamo molto bene, sapiamo che tu sei figliuolo di Gioseppe, & di* MARIA, *che sei di legnagio uile, & che sei huomo uile, & che sei huomo Galileo. A questo io ui rispondo: che questa non è uera cognitione del figliuolo, ilquale se da uoi fusse pienamente conosciuto, non gli dimandareste che ui dimostrasse il suo padre. Ma conoscendo il figliuolo, subito conoscereste il padre. Perciochè quello, che mi conosce secondo la mia sostanza, conosce parimente che il padre mio è Dio. Ma anchora che con grande ardire & senza alcuno timore, il Saluator nostro, che era cercato per essere ucciso, prouocasse con queste parole piene di tanta maestà; gl'animi de Pharisei contra di lui, predicando, & insegnando manifestamente nel tempio, & nel luogo famoso, oue erano poste l'offerte, & i doni del tempio, nel quale non ui entrano altri, saluo che i Pharisei & Sacerdoti, nientedimanco non ui fu alcuno, che hauesse ardire di prederlo, nõ pche mãcasse loro l'ẽpia, et sacrilega uolũtà, ma pche quello ĩpediua la loro ĩpotẽte maluagità, ilqual haueua facoltà di esponere il corpo suo alla morte, & di risuscitare nel tẽpo & nell'hora, che egli haueua a cio prefissa, & determinata. Ilquale ãche conoscẽdo chiaramẽte che i giudei perseuerãdo nel loro peruerso proponimẽto, gli poneuano l'insidie, gli faceuano uiolẽza, & cercauano di darli la mor-*

Dicebant ergo ei: ubi est pater tuus? respondit Iesus: neque me scitis, neque patrem meum; si me sciretis: forsitam & patrem meum sciretis. hæc uerba locutus est Iesus in Gazophylatio, docens in templo. & nemo apprehendit eum, quia necdũ uenerat hora eius.

*te, ne per altra cagione si tratteneuano, saluo che perche non era anchora uenuta l'hora sua; tornò di nuouo a dirli: Io, come ui ho detto di sopra, mi parto di qui, io sôn per morire per le uostre sceleragini, & io, dandomi uoi la morte, in breue son per passare di questo mondo al padre. Ma quando mi sarò partito, sarà forsi leuato il nome mio dal la terra, come tutti uoi miei inuidi, miei nemici, & miei carnefici desiderate? saranno forsi poi che io sarò andato al padre, gl'occhi uostri liberati dalla gloria mia, & non uederanno forsi la mia grandezza, & la mia maestà, che non ponno sopportare di uedere? non sarà così. Ma a ponto all'hora chiaramente uederete che io son la luce del mondo, lo splendore della paterna gloria, & lo specchio senza machia della diuina maestà. Ilche uedendo ui adirarete, ui crucciarete, & per dolore ui consumarete; & uedendo che non potrà perire il nome mio, perirà ogni uostro desiderio. Di qui spinti & stimulati dall'inuidia, pieni d'inquietudine, & di cattiua sollecitudine mi perseguitarete, & morirete nel peccato uostro: Perciòche perseuerarete in questa uostra iniquità fino al fine della uita uostra, non potendo fare cosa alcuna che offendi, ne che oscuri il nome, ne la gloria mia, ma che solamente apporti danno, & nocumento alle conscienze, & all'anime uostre. I giudei non intendendo queste parole di* GIESV, *non hebbero ardire di dimandarli l'espositione; ma mormorando fra di loro, diceuano: che cosa uol dire costui, che egli andarà in parte, oue noi nò'l potremo seguire? darà egli forsi a se medesimo la morte, & così si leuerà dalla nostra presenza? A questa loro tanto carnale, & tanto empia mormoratione,* GIESV, *che chiaramente conosce tutti gl'humani pensieri; diede una risposta di maniera temperata, che non poteua essere inteso ciò che egli diceua, se non dopò che egli fu morto, risuscitato, & salito al cielo, & disse: uoi, come huomini presi della massa terrena, come huomini nati del terreno Adamo, & come huomini mundani, & carnali, intendete il tutto carnalmente, & ragionate secondo il senso carnale di questo mondo, ma io che son della natura del sommo padre, che uengo dal cielo, & che non son del mondo per l'intiera innocenza dell'humana natura, che io ho preso; ragiono cose tanto alte, & tanto soblimi, che uoi non le potete capire; ne mai sete per capirle, se non lasciarete da parte la uostra incredulità. & però ui hò puoco fa detto: che si uoi non ui spogliarete di questa uostra maluagità, se non iscacciarete da uoi questa uostra perfidia, & se non ubidirete all'Euangelica uerità, uoi morirete ne i uostri peccati. L'unico scampo della uostra eterna morte, & l'unico rifugio della uostra eterna uita è il conoscere quello, che con il mezzo della Euangelica fede, libera dalla morte. Siche se uoi non crederete che io non sia di questo mondo,*

Dixit ergo iterũ eis Iesus: ego uado, & queritis me, & in peccato uestro moriemini: quò ego uado, uos non potestis uenire. dicebant ergo Iudæi: nô quid interficiet semetipsũ, quia dicit, quò ego uado, uos non potestis uenire?

Et dicebat eis: uos de deorsum estis, & ego de supernis sum. uos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. dixi ergo uobis: quia moriemini in peccatis uestris, si enim non crediderítis quia ego sum, moriemini in peccato uestro.

*mondo, che io sia uero Dio generato della paterna sostanza, che io sia nato nel mondo senza essere mai incorso in alcuno uicio ne peccato humano, non solamente non potrete giamai essere numerati fra le mie membra, ne uiuere dello spirito mio nel corpo della Chiesa mia, ma piu presto per uostra colpa morirete ne i peccati uostri. All'hora i giudei, come che fin'al presente non hauessero ueduto ne udito cosa alcuna, da cui potessero conoscere* GIESV'; *malitiosamente gli dicono: tu chi sei? ma anchora che con puoca riuerenza & empiamente cercassero, & piachiassero nientedimanco il Signore loro risponde, & gl'apre, accioche fussero maggiormente inescusabili, & accioche maggiormente moltiplicasse i testimonij della uerità a quelli, che doueuano credere, dicendo loro: uoi ricercate chi io sia, sapiate che io son quello, che nel principio di questo mio ragionamento ui diceua, che io era il fonte di acqua uiua, & la luce del mondo: ilquale hora ragiono, & predico fra uoi la parola Euangelica. & ho anchora molte altre cose da ragionare con uoi al tempo suo, ho molte occasioni di accusarui, & di condanarui, perche sete tutti pieni di peccati, perche sprezzate la parola della salute, & della gratia, & perche sbeffate il giuditio mio, come uno certo sogno; io potrei nel uero etiandio al pesente condannarui, ma quello, che mi ha mandato, ha promesso a tutti la misericordia nella mia prima uenuta. Adunque acciochè egli sia ritruouato uerace; io al presente non giudico alcuno, ma offerendo a tutti la misericordia, differisco il giuditio nel futuro. Ilqual giuditio uoi senza dubbio fugirete, se crederete alle parole mie. & sicuramente mi potete credere, percioche io non dico cosa alcuna appresso di uoi, che non l'habbia udita dal mio celeste padre; appresso ilquale io era, nanzi che uenisse nel mondo. Egli mi ha commandato che predichi cose uere, & cose che guidino gl'huomini alla salute, & non alla perditione. Ma tanto crassa & carnale era la cecità de i giudei, che quantunque il Saluatore hauesse loro detto molte uolte, che il padre suo era Dio, & da chi fusse stato mandato, & a chi andasse, & da oue hauesse il suo testimonio, & da chi hauesse udite le cose, che egli ragionaua, nondimeno non uoleuano intendere, che egli ragionasse del suo celeste padre, ne uoleuano credere, che egli fusse altro, che puro huomo. La onde conoscêdo egli che non uoleuano riceuere il suo testimonio, & che come maligni accusatori non uoleuano udire la deffensione della uerità; seguì il suo ragionamento, dimostrando loro (a benche oscuramente) che di sua spontanea uolontà doueua con il lor mezzo essere posto in Croce, dicendo: quando uoi hauerete esaltato il figliuolo dell'huomo, all'hora conoscerete che io sia: & quando pensarete che io sia estinto, & annullato, all'hora cognoscerete la uirtù mia: all'hora conoscerete*

Dicebant ergo ei: tu quis es? dixit eis Iesus: Principium, qui & loquor uobis: multa habeo de uobis loqui & iudicare, sed qui me misit uerax est: & ego quæ audiui ab eo, hæc loquor in mûdo. & non cognouerunt quia patrê ei⁹ dicebat Deû.

Dixit ergo eis Iesus: cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & a me ipso facio nichil, sed sicut docuit me pater, hæc loquor. & qui me

misit mecũ est, & non reliquit me solum, quia ego quæ placita sunt ei, facio sẽper. hæc illo loquente, multi crediderunt in eum.

*che io non faccio cosa alcuna da me stesso, & senza la uoluntà, & scienza paterna, ma che io ragiono, & predico nel mondo, quelle cose, che mi ha insegnato il padre: conoscerete anchora, che quello che mi ha mandato, sta sempre meco; ilche hora non uolendo conoscere, dite: oue è il padre tuo? conoscerete in oltra che egli mai non mi abbandona, come puoco fa ui testificai dicendo se io giudico, il giuditio mio è giusto: Per cioche io non son solo, ma son con il padre, che mi ha mandato. Vltimamente uoi all'hora conoscerete che io sono fedelißimo Ambasciatore, & nuntio del padre, & che io non studio in altro saluo, che nel predicare, & eseguire le cose, che egli ha commandate & decretate. Questi ragionamenti di* GIESV', *anchora che non fussero pienamente intesi da alcuno, nondimeno piacquero, & furono molto grati ad alcuni della turba. I quali anche hauendo da questi concetta una certa diuotione, & dalle cose che egli prometteua una buona speranza, si accostarono alla sua dottrina, & accettarono la sua fede. A quali poi egli disse esortandoli a perseuerare in quello, che haueuano principiato, fin'a tanto che peruenissero alla sua perfetta cognitione: se uoi perseuerarete nella fede della parola mia, & se fermamente crederete che io stesso sia nanzi tutti i secoli uero Dio, & che nel fine di tutti i secoli mi sia fatto figliuolo dell'huomo, uoi sarete ueramente miei cari discepoli, anzi gratißimi fratelli: & con il progresso del tempo uoi, che fin'al presente hauete abbracciato l'ombre, & le figure della legge Mosaica, come cose uere & essentiali, conoscerete a pieno tutta la uerità Euangelica. Anzi che lo spirito della uerità ui ammaestraua perfettamente in tutte le cose, ui liberarà da tutti gl'errori, ui liberarà da tutte le concupiscenze, che si ritruouano in questo mondo, facendoui tutti auidi & desiderosi della uera felicità; ui libererà dal timor della morte, dal timore dell'infernal nemico, da qual si uoglia misera seruitù del peccato, & ultimamente ui liberarà dalla seruitù della corrottione, ponendoui nella perfetta libertà della gloria de i figliuoli di Dio. All'hora i giudei non considerando, che* GIESV CHRISTO *ragionaua non della libertà temporale & mundana, che libera il corpo dalla seruitù del Signore terreno, ma si della dottrina Euangelica, che libera l'anima da i uitij, dalle mundane cupidigie, dalla tirannide del demonio, dal timore della morte, dalla seruitù delle Pharisaiche traditioni, & dal duro giogo della legge; pieni di sdegno & di furore gli dicono, noi descendemo da i benedetti lumbi del Patriarcha Abramo, noi siamo figliuoli di Sara libera, & non di Agar serua, noi siamo ingenui, nobili, & liberi per natura, che libertà è adunque quella che tu ci prometti? Alche* GIESV' *dimostrando chiaramente di qual sorte di seruitù egli ragionasse, subito soggionse, uoi ui sdegnate perche io ui prometta*

Dicebat ergo Iesus ad eos, qui crediderunt ei, Iudæos: si uos manseritis in sermone meo, uere discipuli mei eritis: & cognoscetis ueritaté, & ueritas liberabit uos. respõderunt ei; semẽ Abrahæ sumus, & nemini seruiuimus ũquam, quomodo tu dicis liberi eritis?

*metta libertà, tenendoui liberi come quelli che ui uantate di essere figliuoli di Abramo; ma sapiate che sete tutti infelicissimi serui. & qui lasciarò di dire che nanzi, che entraste nella terra della promissione uoi seruiste a gl'Egittij; & che poi che fuste entrati in quella, seruiste a gl'idoli de gentili, & che hauete seruito a i Re de Caldei, & di Babiloni, & che al presente sete soggetti al Romano imperio; ma diroui solamente che hora sete oppressi da una sopra tutte l'altre uergognosa, & callamitosa seruitù; cioè alla seruitù del peccato. Percioche ogn'uno che commette qualche peccato, perde la sua libertà, & si fa seruo di esso peccato: anzi si fa seruo del demonio, la cui uolunta egli peccando eseguisse. & si come il seruo auuenga che per uno certo spacio di tempo habiti nella casa del Signore; nondimeno essendo seruo, non puo essere herede, non puo partecipare de i beni de i figliuoli, ne ha perpetua giuriditione nella casa, ma è spinto fuori ogni uolta che piace al patrone; ma il figliuolo, come quello che è leggittimo herede, & patrone della casa, ha in quella perpetua giuriditione; cosi uoi essendo serui del peccato, nati di Adamo nella seruitù della corrottione, ciechi, & ebrij, che non uedete, ne sentite l'horrore ne la furiosa tirannide de i uicij uostri; anchora che al presente ui ritrouuiate nella casa di Dio, come operatori del regno suo, possedendo la legge, il testamento, il tempio santo, l'ordine de i sacrificij, & altre simil cose, nondimeno essendo serui de i uostri peccati, & delle uostre concupiscenze, sarete senza dubbio spinti, & iscacciati della casa di Dio: perche non puo habitare nella casa sua quello che opera la superbia. Ma quel figliuolo, ilqual singolarmente, & propriamente è detto, & è realmente figliuolo, ne a modo alcuno puo essere detto seruo, essendo libero affatto da ogni peccato; come quello, che non ne commise gia mai alcuno, ne che giamai nella sua bocca fu ritruouato inganno; questo iscacciandoui uoi, habitarà nella casa in sempiterno. A cui quel lo che con uiua fede, & ferma speranza si accostarà, conseguirà la piena & perfetta libertà. Non bisogna adunque che aspettiate di essere fatti liberi ne da Mosè, ne da i uostri Patriarchi, ne da i Sacerdoti, ne dalla legge, ne da i sacrificij, ne da simil altre uostre cerimonie, ma si dal figliuolo, alquale è stata concessa l'assoluta, & perfetta libertà della casa: ilquale uolendoui egli liberare da gl'errori, & dai peccati, sarete ueramente liberi, & essenti da ogni giogo di seruitù. Io so che ui gloriate di essere figliuoli del padre Abramo, ma questa uostra figliuolanza, & descendenza carnale non ui gioua nulla. Ma se uolete dimostrare di essere ueri & leggittimi figliuoli di Abramo, & di discendere secondo la fede da quel benedetto Ceppo, dimostrate & fatte conoscere cio con l'opere simiglianti a quelle di Abramo. Egli di maniera credete alle pa-*

Respōdit eis Iesus: omnis qui facit peccatum, seruus est peccati; seruus autem non manet in domo in æternum, filius autem manet in æternum si ergo uos filius liberauerit, uerè liberi eritis.

Scio quia filij Abrahæ estis, sed quæritis me interficere, quia sermo meus nō capit in uobis. ego quod uidi apud patrem loquor, & uos

quæ uidistis apud patrem uestrum, facitis.

role di Dio, che non dubitò al suo comandamento di uccidire il suo unico, & molto caro figliuolo, nel quale gl'era stato promesso una innumerabile posterità; ma uoi sete tanto lontani dalla sua fede, dalla sua ubidienza, & dalla sua innocenza, che ui affaticate per uccidere l'unico & diletto figliuolo di Dio, per estinguere la luce del mondo, & per conculcare il santo di Dio; non per altra causa se non perche essendo acciecati dalle terrene cupidigie, non potete conseguire l'intelligenza della parola & dottrina mia, che è spirituale & celeste. Non uogliate adunque superbamente auantarui della figliuolanza di Abramo. Percioche appresso Dio quello è riputato uero, & leggittimo figliuolo, che immita, & esprime i costumi, & l'opere del padre. & si come io con le parole, & con l'opere dimostro di essere figliuolo di quello, da cui son stato mandato, perche io non ragiono se non quelle cose, che ho uedute & udite appresso il padre mio; cosi uoi cercando di uccidermi, perche non potete conseguire l'intelligenza della parola mia, dimostrate di essere figliuoli del demonio, della cui mente & uolunta operate una tanta sceleragine.

Responderunt, & dixerunt ei: Pater noster Abrahan est: dicit eis Iesus: si filij Abrahæ estis, opa Abrahę facite: nunc autem quæritis me interficere, hominem, qui ueritatē uobis locutus sum, quā audiui a Deo. hoc Abrahā nō fecit.

Non potendo all'hora i giudei sopportare la libertà delle parole di GIESV, & cercando con ogni loro industria di far si, che egli dicesse qualche parola sconuenenole di Abramo, affine che fusse lapidato dal popolo; gli dicono: noi non habbiamo altro padre che Abramo: & che accade che tu uogli hora uituperarlo, come che egli ci habbia insegnato cose sconueneuoli, & ingiuste, essendo egli dal uerace testimonio delle sacre lettere singolarmente lodato & celebrato? alche GIESV senza altrimente toccare la santità di Abramo, dimostra apertamente loro che non sono altrimente figliuoli di Abramo, poi che sono tanto dissimili, & tanto differenti dall'opere & costumi suoi. & dice: si uoi fatte professione di essere figliuoli di Abramo, accioche in questa professione ui dimostriate ueraci; abbracciate la fede, immitate la santità, & amate la giustitia di Abramo. Percioche l'essere huomo, l'essere nato nel peccato sotto la corrottione della mortalità, non ui fa figliuoli di Abramo, ma di Adamo, se adunque uolete acquistare una tal figliuolanza, ui bisogna la fede, & l'opere di tal padre. Lequal opere (come io ueggio) sono da uoi molto lontane. Percioche il padre Abramo non solamente non uccise alcuno innocente, ma piu presto pregò per i nocenti sodomiti: egli dipoi non sprezzò messaggio alcuno, che fusse mandato da Dio, ma piu presto con ogni riuerenza riceuete nella casa sua i tre Angioli: egli ultimamente non rifiutò giamai la parola di Dio, ma piu presto la riceuete con singolar fede: ma uoi cercate di uccidermi, & di dare la morte ad uno huomo innocente, che ui predica la uerità, & non ogni sorte di uerità, ma quella uerità, che egli ha udito

da

*da Dio: nel che uoi non uenite a sprezzare un'huomo, ma Dio, dimostrando apertamente che uoi non sete figliuoli di Abramo, alla chi innocenza & santità sete al tutto contrarij. Onde se quello deue ragioneuolmente essere detto figliuolo, che immita i costumi & l'opere del padre; & le uostre opere sono molto differenti, anzi molto contrarie a quelle di Abramo, è necessario che uoi habbiate un'altro padre, la cui uoluntà uoi esprimete con l'opere cattiue. I giudei essendosi maggiormente sdegnati per queste parole di GIESV, come quelli che gia uedeuano che cosa uolessero conchiudere gli rispondono & dicono: che accade che tu ci faccia figliuoli di altro padre, leuandoci Abramo? noi non descendiamo da i figliuoli delle concubine di Abramo, come da Ismaele, & da gl'altri che egli generò di Cetura; ma descendiamo da Isaco, che nacque di leggittimo matrimonio, & che solo fu effetto da Dio. Dipoi noi non siamo nati di stupro, non adoriamo i dei alieni, ne tirriamo l'origine dalle genti idolatri, ma siamo leggittimi figliuoli di Dio, ilquale anche ci dimanda nell'Exodo suoi primigeniti. Si che hauendo tu ardire di leuarci il nostro gran padre Abramo, & di assignarci altro padre che Dio, che è padre commune di tutta la gente nostra, tu fai una segnalata ingiuria non solamente a noi, ma etiandio a tutta la nostra giudaica natione. Alle cui temerarie & arroganti parole subito rispose GIESV, & disse: se Dio fusse padre uostro, & se uoi fuste ueri & fedeli Israeliti, mi amareste come fratello: Percioche tutti i figliuoli di Dio si amano insieme, come quelli che possegono uno solo spirito di adottione. Anzi che mi amareste maggiormente, & incomparabilmente sopra tutti gl'altri, come di lui proprio, & consustantiale figliuolo; per ilquale tutti gl'altri figliuoli adottiui hanno meritato riceuere l'istesso spirito dell'adottione. Perche quello che io solo era per natura, l'ho concesso per gratia a gl'altri miei fratelli; cioè che siano & di nome, & di uerità figliuoli di Dio. & la causa perche ragioneuolmente mi douete amare è questa: Percioche secondo la diuinità come Dio di Dio, onnipotēte di onnipotente, et eterno di eterno cō eterna & ineffabile generatione sō stato generato. Et poi uestēdomi di humana carne, per ubidire alla paterna uoluntà, son uenuto nel mondo perche io non ragiono, ne faccio cosa alcuna di mia sola uoluntà, ne per me stesso son uenuto nel mondo, ma quello, che uoi dite, che è uostro padre, quello mi ha mandato, quello mi fa ragionare, & quello mi fa operare nel mondo l'humana salute. Se dalla lingua, & dal ragionare uoi conoscete di qual luogo sia ogn'huomo, perche non uolete conoscere la lingua, ne il ragionare di quello, che è uero figliuolo di Dio? se uoi credete che Dio sia uerace, benefico, gioueuole, amico de i buoni, & nemico de gl'empij, perche in me similmente non uolete conoscere i costumi, &*

Vos facitis opera patris uestris.

Dixerunt itaque ei: nos ex fornicatione non sumus nati: unū patrē habemus Deum. Dixit ergo eis Iesus: si Deus pater uester est, diligeretis utique me. ego .n. ex Deo processi, & ueni. neque .n. a me ipso ueni, sed ille me misit.

Quare loquelā meam non cognoscitis? quia non potestis audire sermonem meum.

*la mente del padre? ma la causa di tanto nostro male non è altro, che l'inuidia & lo sdegno, che acceca & corrompe di sorte gl'animi nostri, che non potete con uero giudicio udire, ne considerare le parole mie. Et se uolete in uerità, & alla scoperta sapere chi sia il padre uostro, che in tutte le uostre attioni & opere ui studiate d'immitare; sapiate che egli non è ne Dio, ne Abramo; ma uoi sete figliuoli, & seme del diauolo, non per natura, ne per creatione, percioche quanto alla creatione non ui è altro che uno padre Dio, solo creatore di tutte le cose uisibili & inuisibili; del quale, per ilquale, & nelquale sono tutte le cose: ma per similitudine, percioche hauendo persa la similitudine di Dio, ui sete fatti quanto al peccato, & alla pena simili ad diauolo. Per immitatione, percioche seguite i suoi instinti, & immitate le sue opere. Per heredità, percioche da lui hereditarete gl'eterni sopplicij; & ultimamente per soggettione, percioche egli regna, & signoreggia ne i cori uostri. & come suoi ueri & ubidienti figliuoli studite di esequire tutti i suoi desiderij: ilche è di maggiore importãza che immitare le sue opere, pche auẽga che il diauo lo habbia fatto, & faccia tutta uia molti mali, egli desidera di farne assai piu, & di molto maggiori, se gli fusse permesso. Cosi uoi sete esteriormente nelle opere uostre cattiui & pessimi, ma sette molto peggiori ne i cori. Egli fino nel principio dell'humana creatione, & della produtione di questo mondo corporeo fu homicida, essendo che all'hora non con il ferro, ma con la bugia, & con la sua mortale persuatione uccise l'huomo; dopoi non amando il figliuolo di Dio, che è la somma uerità: non essendo contento delle cose che prima possedena, ma uanamente presumendo di hauerne de maggiori, et sprezzando i ueri beni, cioè Dio istesso, per cagione de i falsi & fallaci, non perseuerò nella innocenza, & nella uerità, nella qual egli era stato creato. & hauendo una uolta perso la uerità, non puo essere altro, ne ragionare altro che bugia, & cioche egli ragiona tutto è bugia; che egli non udì, ne imparò giamai da altri, che da se stesso; & è di maniera mendace, & bugiardo, che è padre, auttore, & inuentore della bugia. Come quello che essendo gonfio di superbia, uolle piu presto appostatare da Dio, & essere padre della bugia; che come figliuolo & amatore della uerità, perseuerare nel numero de i figliuoli di Dio, appresso l'altißimo padre. & quale egli è, tali si studia di fare anche tutti uoi. Cioè bugiardi, sprezzatori della diuina parola, superbi, arroganti, & homicidiali tanto fieri & crudeli, che per saluare il uostro honore, il uostro commodo, & la uostra utilità, uccidete mille uolte all'hora con il core il figliuolo di Dio, che ui predica la uerità, che ha portato seco dal cielo; & alla fine l'ucciderete con il fatto istesso. Se nell'opere mie ritruouaste peccato alcuno, & se nella dottrina mia conosce-*

Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris uestris uultis facere. ille homicida erat ab initio, & in ueritate non stetit, quia non est ueritas in eo. cum loquitur mendacium, ex proprijs loquitur, quia mẽdax est, & pater eius ego autem ueritatem dic, non creditis mihi.

Quis ex nobis arguit me de peccato? si ueri

*ste*

*ste qualche errore, & qualche falsità, direi che haueste ragione di uituperare le mie opere, & di dannare la mia dottrina; ma qual è quello di uoi che mi poßi giustamente tassare ne riprendere di peccato alcuno? Se gl'é cosa dura l'hauer il diauolo per padre, & essere īgānati dalla bugia, pche nō uolete credere a me, che ui predico la uerità, et ui prometo l'adottione de i figliuoli di Dio, & che ui ānuncio & porto la gratia? nō potete essere liberati dalla bugia, saluo che con il mezzo della uerità, ne potete essere sgrauati dal durißimo giogo del diauolo, saluo che con il mezzo del figliuolo di Dio. La uerità spontaneamente ui si offeriße, perche adunque la sprezzate? Io ui ho piu uolte detto, che son figliuolo di Dio, & questa uerità l'hò confirmata con i miracoli, chi ui ha adunque indotti a non credere, ne ad ubidire alla uerità? sapete perche non uolete credere alla uerità, che io ui predico? perche non sete figliuoli di Dio. Perciochè quelli, che sono figliuoli di Dio per elettione, & per benedittione, odono uolentieri le parole sue, non solamente con l'orecchie corporali, ma etiandio con l'affetto della mente, & con l'esecutione dell'opere: ma uoi non uolendole udire ne all'uno, ne all'altro modo, questo è segno che non sete figliuoli di Dio, come tanto ui gloriate. Ma essendo costume de gl'animi iracondi & precipitosi di non poter sopportar correttione di sorte alcuna, & di correre subito alle ingiurie & alle uillanie; & non hauendo cose uere, con che poßino tassare il proßimo, ne fingono de falsi; però i scelerati giudei non potendo tolerare la paterna, & amorcuole correttione di* GIESV', *corrono di subito alle uillanie, & gli dicono: non dichiamo noi la uerità, che tu sei uno empio Samaritano, come quello che habiti & conuersi con loro, che gli preferißi a noi altri giudei, & che sprezzi la legge, & Mose, come fanno eßi? non potiamo noi hora giustamente affirmare che tu hai il demonio addosso, con il cui aiuto, & fauore ci fai uedere tanti falsi segni & miracoli? Ma il benigno* GIESV' *hauendo riceuuto questa segnalata ingiuria, non si uolle altrimente uendicare, anzi per darci essempio di patienza, & per tirare a se con piaceuolezza gl'indiauolati animi de giudei, da loro una benigna & dolce risposta. Nella quale non negò altrimente di essere Samaritano per molte cause. Prima perche appresso Dio puoco importa che l'huomo sia giudeo, ò gentile; non giouando appresso di lui ne la circuncisione, ne il preputio, ma si bene l'osseruanza de i suoi diuini commandamenti. Di poi perche spiritualmente egli è uero Samaritano, che significa custode, & guardiano. Perciochè egli custodiße tutti quelli che l'amano, custodiße l'anime di tutti i suoi santi, & custodiße i nostri regni, le nostre prouincie, & le nostre cittadi, senza la cui custodia uana sarebbe ogni nostra humana industria & diligenza. Vltimamente per insegnarci con il*

tatem dico, quare non creditis michi? qui ex deo est, uerba Deo audit. propterea uos nō auditis, quia ex Deo nō estis.

Responderūt ergo Iudæi & dixerunt ei: non ne benedicimus nos, quia samaritanus es tu, & demonium habes?

Respōdit Iesus: ego demonium non habeo, sed honorifico patrem meum, & uos inhonorastis me. ego autem non quero gloriā meā, è qui querat & iudicet.

*ſuo eſſempio, che non ſi douemo molto affaticare in diffendere l'innocenza della uita noſtra dalle calonnie de maledici: accioche nō ci dimoſtriamo piu toſto deſideroſi della gloria humana, che diffenſori dell'innocenza, & della uerità. Ma egli riſponde bene poi alla calonnia della dottrina. Perciòche con tutti i modi, & con tutte le uie douemo mantenere & conſeruare la uerità, & l'auttorità della dottrina noſtra, eſſendo che queſto appartiene non alla noſtra, ma alla gloria di Dio; la qual etiandio con ogni noſtro incommodo & danno douemo ſempre mantenere. Dice egli adunque, io ò giudei non ho (come uoi dite) famigliarità ne amicitia con demonio alcuno, io non opero coſa alcuna con il ſuo aiuto & fauore, ne faccio coſa alcuna a ſua compiacenza, accioche egli poi mi aiuti a far opere, per lequali mi acquiſti gloria & fama appreſſo il mondo, ma in tutte le parole, & opere mie non cerco altro che la gloria del padre. Di cui gloriandoui anche uoi di eſſere figliuoli, nondimeno con ogni uoſtro potere ingiuriate & uituperate quello, che non cerca altro che l'honore & gloria ſua. Ilquale ſi come deſidera di eſſere innalzzato, & glorificato appreſſo gl'huomini con il mezzo mio, coſi iſcambieuolmente egli procura che io con il mezzo ſuo ſia da tutti conoſciuto, adorato, & glorificato come uero Dio. Non che ne egli, ne io habbiamo biſogno di queſte uoſtre lodi, ne di queſti uoſtri honori, ma perche queſto ui reca utilità grandiſſima, & ui fa fugire la morte, & conſeguire la uita. & ha di maniera a core il mio celeſte padre l'honore, la fama, & la gloria mia, che con ſeuerità grande condannarà, & ſi uindicarà di ognuno, che hauerà ardire di ingiuriarmi. Et habbiate cio per coſa ferma, & indubitata, che ogn'uno, ſia di che grado & condittione eſſere ſi uoglia; che oſſeruerà la parola mia, riceuendola nel core per fede, & dimoſtrandola eſteriormente con l'opere, non uederà, ne guſtarà le pene dell'eterna morte, come le guſteranno quelli che ſi diſpereranno, & che ſaranno priui della parola della uita. Ma perche l'huomo carnale non penſa altro che coſe carnali, non conoſce altra uita che queſta temporale, ne altra morte che la corporale, però i ciechi & carnali giudei, che intendeuano il tutto carnalmente; udendo che il Saluatore prometteua a gl'oſſeruatori della parola ſua di ſcamparli dalla morte: non puotero contenerſi che non correſſero alle ſue conſuete armi, & che pieni di ſdegno, & di furore non diceſſero di nuouo a GIESV: hora ſi che ſiamo certiſſimi che tu hai il diauolo addoſſo, & che ſei ſuo peſſimo ſtrumento. Perciòche il padre noſtro Abramo fu ſtudioſiſſimo oſſeruatore della diuina parola, poſciache al diuino commandamento abbandonò la caſa paterna, i parenti, & la cara patria, & andò ſcorrendo mille pericoli, & mille trauagli per il mondo: i ſantiſſimi Propheti anchora hanno con*

Amen amen dico uobis, ſi quis ſermonem meū ſeruauerit, mortem nō uidebit in æternum. dixerunt ergo ei Iudæi: nunc cognouimus quia dæmonium habes. Abraham mortuus eſt, & Prophetæ, & tu dicis: ſi quis ſermonem meum ſeruauerit, non guſtabit mortē in æternum. nūquid tu maior es patre noſtro Abraham, qui mortuus eſt? & Prophetæ mortui ſunt. quem te ipſum facis?

tanto zelo, & con tanta constanza osseruata la parola di Dio, che hanno piu presto uoluto spendere il sangue & la uita, che contrafare ad uno suo minimo commandamento. & pur tutti questi santißimi huomini sono mor ti. & tu hai ardire di promettere l'immortalità a quelli, che prestaran no ubidienza alla parola tua. Saresti tu forsi maggiore del padre nostro Abramo, & di tanti eccellentißimi Propheti, i quali tutto che con singulare diligenza osseruassero la diuina parola, sono nientedimanco morti; & tutto che fussero tanto chari, & tanto amici di Dio, anzi fedelißimi interpreti della sua uoluntà, non però hebbero giamai ardire di prometter e una cosa tale? oue nasce in te tanta arroganza? chi ti pensi di essere? non si dee nel uero sopportare senza sdegno questa tua tanta soperbia. Per cioche preferendoti, & facendoti maggiore di Abramo, & de i Prophe ti, & promettendo quello, che è proprio di Dio, per te stesso ti usurpi la diuinità, & fai te stesso un'altro Dio. GIESV, che di sopra a ba stanza haueua dimostrato che non haueua patto ne famigliarità alcuna con il demonio, perche in tutte le cose egli cercaua, & procuraua l'hono re & la gloria del padre suo; non risponde altrimenti alla prima calonnia, ma si alla seconda, nella quale lo tassauano come superbo & arrogante, & dice loro: Io non mi usurpo cosa alcuna falsamente, io non cerco di essere uanamente lodato dal uolgo, ne meno mi lodo ne mi glorifico per me stesso: Percioche quello innalza, & glorifica se stesso, che rubban do l'altrui gloria, ascriue & attribuisse a se medesimo quello, che egli non ha, ne a modo alcuno se li conuiene; come fece il demonio che si usur paua la grandezza & maestà diuina; ma io non ho giamai glorificato me stesso, anzi mi ho abbassato & auilito in tutti i modi. Onde es sendo uero, & naturale figliuolo di Dio, mi son humiliato prendendo la forma del uilißimo, & molto abietto seruo, & essendomi aßimigliato a gl'altri huomini in tutte le cose, eccetto che nel peccato, mi son al tut to sottoposto alla ubidienza paterna fin'all'obbrobriosa morte della Croce. & se io al presente mi faccio maggior de i Patriarchi, & de i Propheti, in questo potrei essere riputato uano & mendace, se essendo spinto dalla cupidigia della gloria mundana, da me stesso fingesse una tal cosa. Ma di cio ui do per testimonio efficacißimo il mio celeste padre; ilquale nan zi tutti i secoli mi ha generato maggiore di tutte le creature, non che de i Patriarchi, di cui io son naturalißimo, consustantiale, & coeterno figli uolo. & questo è quello che mi honora, che cerca la gloria mia, & che con infiniti segni & miracoli mi fa chiaro, & glorioso nel mondo. Di cui, tutto che uoi anchora ui gloriate di essere leggittimi figliuoli, & fedeli coltori, nientedimanco uoi no'l conoscete ueramente come padre, percioche negate il suo unico figliuolo: ne come Dio, percioche non te-

Respondit Iesus: si ego glorifico me ipsum, gloria mea nichil est. est pater meus qui glorificat me, quē uos dicitis, quia Deus uester est: & nō cognouistis eū. ego autem noui eum, & si dixero, quia non scio eum, ero similis uobis mēdax. sed scio eū, & sermonē eius seruo. Abrahā pater uester exultauit ut uideret diem meū, uidit & gauisus est.

*mete la parola sua. Ma io come quello, che son dell'istessa natura & sostanza, che sono la sua eterna, & increata parola, & che esequisco tutte le cose che gli sono grate; lo conosco tanto bene, che se io uolesse negare di non conoscerlo, non altrimente sarei mendace & bugiardo, di quello che sete uoi temerarij & uani. facendo professione di conoscerlo, essendo poi realmente dalla sua beatifica cognitione al tutto lontani. Io son stato mandato da lui, & son appresso di lui nanzi che io uenisse nel mondo, & però il conosco, & con somma & singolar diligenza osseruo cio, che egli mi ha commandato. Percioche questa è la parola sua, & questa è la speciale commißione che egli mi ha dato, che io non solamente sin'a gl'obbrobrij, ma etiandio sin'al spargere del sangue, & sin'alla morte debbi rendere testimonio della uerità, & testificare che egli a questo effetto mi ha mandato nel mondo, accioche ogn'uno, che osserui la parola mia, non incorra giamai nelle pene della morte eterna. Quando poi che uoi dite, per concitare l'inuidia della plebe contra di me, che io mi proferisco ad Abramo; sapiate che io non uoglio qui innalzzare la mia grandezza & maestà, ne meno defraudare la sua dignità; ma ui dico bene: che quel uostro gran padre Abramo, di cui tanto ui gloriate, senza immitare pur una minima dell'opere sue; anchora che fusse tanto grato, & tanto accetto a gl'occhi del Signore, nondimeno desiderò sommamente, & gli parue di douer essere felice & beato, se mai gli fusse concessa la gratia di uedere il giorno mio. & meritò di uederlo in molti modi. Prima quando hebbe da Dio la promißione del mio nascimento, & che gli fu detto: nel seme tuo saranno benedette tutte le genti. Dipoi lo uide quando su nato il suo desideratißimo Isaco, che fu premio della sua longa espettationme, testimonio della diuina uerità, principio della posterità, fundamento della generatione, argomento della salute, & seminario della mia natiuità. Appresso lo uide quando riceuete nella casa sua i tre Angioli in figura della somma trinità. Vltimamente lo uide quando condusse il suo unigenito & molto grato figliuolo Isaco al sacrificio, che significaua l'unigenito & diletto figliuolo di Dio, che doueua essere esposto alla durißima morte della Croce dal padre, per la salute del mondo: ilquale però non doueua per uia della morte essere estinto, ma il tertio giorno risuscitare all'imortalità. & hauendo egli ueduto questo mio giorno da lui tanto desiderato, & bramato, si rallegrò senza fine, uedendo gia uicino quello, che doueua felicitare, & beatificare tutta la sua posterità.*

Dixerunt ergo Iudæi, ad eum: quinquaginta annos nondum habes, & Abraham uidisti? dixit eis Iesus. a-

*Ma i carnali figliuoli di Abramo, che non uolendo leuare i loro occhi dal la carne, considerauano solamente in* GIESV' *l'età della carne; essendo tutti pieni di sdegno & di furore, gli dicono è come puo stare temerario & sciocho, che non essendo anchora tu di età di cinquanta anni, habbi*

*bi ueduto il padre nostro Abramo, che gia tanti secoli è morto? alche il uero illuminatore de gl'huomini* CHRISTO GIESV, *desiderando di proponere la luce della sua uiua diuinità a quegl'occhi, che non uoleuano uedere il chiaro lume della sincera uerità; subito soggionge, & dice: io ui dico, & affermo in uerità, che nanzi che fusse nato Abramo, io son. All'hora i giudei uedendo che* GIESV CHRISTO, *che credeuano huomo mortale come tutti gl'altri, si attribuiua l'eternità, & che arrogantemente usaua quelle parole, che dimostrano l'immutabile natura della eternità, & che gia usò il grande Iddio, ragionando con Mose nell'Exodo; non puotero piu occultare il desidero grande che haueuano di ucciderlo; ma corsero subito alle pietre, uolendolo, secondo il commandamento della legge, come empio, bestemiatore lapidare. Della qual cosa essendosi egli aueduto, cedete al loro furore, uscendo nascostamente del tempio, & leuandosigli dinanzi agl'occhi; non perche egli temesse la loro uiolenza, che poteua a mo do suo frenare, & del tutto annullare; ma per insegnarci che quando il tempo & l'occasione ricerca, douemo con ogni grauità, & fortezza predicare l'Euangelica uerità; ma quando poi hauemo fatto tutto quello, che a noi si appartiene, che non douemo senza utilità prouocare la stoltitia de gl'empij. Dimostroci anchora in questo fatto, che uerrebbe tempo, nel quale la uiua luce Euangelica, che all'hora da gl'empij, & scelerati giudei era sprezzata & rifiutata; illuminarebbe gl'animi, i cori, & le menti de i gentili, & che la casa di quelli rimanerebbe oscura, tenebrosa, & priua di ogni lume di gratia & di gloria, iquali soli si riputauano religiosi & santi; transferendosi altroue, & spargendo in altri piu teneri cori il seme della Euangelica parola di* GIESV, *da cui solo pende & deriua ogni uera pietà, & santità.*

men amen dico nobis, antequã Abrahã fieret, ego sum. tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum: Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.

## Della illuminatione del cieco nato. Cap. VIIII.

Et Præteriẽs Ie-sus uidit homi-nẽ cæcum a na-tiuitate, & inter rogauerũt eum discepuli eius: Rabbi, quis pec cauit? hic, aut parentes eius, ut cæcus nascere-tur?

A ESSENDOSI LA VERA LVCE GIESV' CHRISTO, *che illumina tutti gl'huomini, che uengono in questo mondo; nascosta da i giudei, & essendo uscito del tempio, fece una opera & uno miracolo tale, in cui apertamente dimostrò, che hauendo lasciato nelle tenebre i giudei, che chiudeuano i loro occhi per non uedere la luce, doueua passare alle genti, & illuminarle. Passando adunque egli, & lasciando a dietro i giudei, che erano ciechi, non di corpo, ma di animo; & tanto maggiormente oppressi da una infelice, & immedicabile cecità, quanto piu si uantauano & si gloriauano di uedere; uide uno pouerino che era priuo solamente del lume de gl'occhi corporali sino dalla sua natiuità, che era male & infirmità a medici corporali al tutto incurabile; ma non gia al celeste medico* GIESV CHRISTO, *che si come di niente creò il tutto, cosi puo senza alcuna contradittione contra le regole, & dogmi de Philosophi, fare che una cosa dalla pura priuatione, se ne passi all'intiero & perfetto habito. A questo miserabile spetacolo si ritruouarono parimente i Santi Apostoli; iquali raccordandosi che il loro dolce maestro haueua detto al paralitico che egli sanò; uane alla casa tua, & guardati per l'auenire da i peccati, accioche non incorri in maggior & piu graue infirmità. & imaginandosi, che ogni infirmità corporale nascesse dalla infirmità dell'anima, dicono a* GIESV: *Rabbino da qual cosa è stata causata la cecità di questo pouerello? è stato forsi di tanto suo male cagione il suo proprio peccato, ò quello de suoi progenitori? Alla cui interrogatione, uolendo il Saluatore frenare, & correggere la nostra leggierezza, accioche quando uediamo qualche figliuolo mutillato di qualche membro, difforme, & mostruoso, non sprezziamo in quello la nostra carne, facendo giuditio temerario, che gli sia accaduto uno tanto male, ò per il suo peccato, ò per quello de i suoi parenti; ma che l'amiamo, & che il souueniamo delle cose necessarie come uero membro suo; cosi risponde: sapiate discepoli miei, che questo pouerino non è nato cieco per alcuno suo precedẽte peccato, perciochè non essendo anchora nato, non poteua peccare. Ne meno cio gl'è auenuto per il peccato de i parenti suoi: ma egli è incorso in questa tanta miseria, accioche con il mezzo suo, sia scoperta & manifestata la marauigliosa potenza & bontà diuina, a maggior danno, & confusione de gl'ostinati giudei, che cercano di occultarla, & nasconderla affatto. Ma si affaticano in uano. Perciochè è necessario che fino alla fine del secolo, alquale sucederà*

Respondit Ies': neque hic pec-cauit, neque pa rentes eius, sed ut manifestẽtur opera Dei in il-lo: me oportet operari opera eius qui misit me, donec dies est, uenit nox, quãdo nemo po test operari. quã diũ sum in mun do, lux sum mũ di.

*succederà uno tempo, in cui niuno potrà operare, ma solamente riceuerò il premio delle opere, che hauerà fatto; che io uisiti, che io scaldi, & ch'io illumini tutti quelli che siedeno nelle tenebre, & nell'umbra della morte, che io gli salui con il mezzo del salutifero bagno della regeneratione, & innouatione dello Spirito Santo, & che faccia simil'altre opere nel mondo, con le quali uenghi a procurare, & ad aggrandire la gloria di quello, che mi ha mandato; & far fede a gl'increduli che le parole mie sono uerissime, & la dottrina mia santissima; acciochè tutti quelli, che crederanno, siano sanati dalla loro spiritual cecità. & facendo tutti questi effetti mentre che io son nel mondo, & che conuerso fra i mortali, io uengo ad essere la loro luce, & se gl huomini si studiano di espedire nanzi il trammontare del sole quell'opere, che sono necessarie all'uso di questa mortal uita, quanto maggiormente ogn'uno si dee isforcciare mentre che ha presente il uero sole della giustitia, di ispedire il negocio dell'eterna salute, per cagione delqual io mi trattengo, & faccio opere così rare & così segnalate nel mondo? Et hauendo dette queste parole il Saluatore, sputò in terra, & del sputo meschiato con la poluere fece uno puoco di fango, & con questo impiastrò gl'occhi del cieco. & dipoi gli commanda, che se ne uadi alla Piscina di Siloe, che nasce non continuamente, ma a certe hore del giorno, nelle radici del monte Sion, & che in quella si laui gl'occhi, leuando da loro il fango soprapposto. & cio gl'ordinò acciochè insieme insieme fusse a tutti manifesta & la gran fede del cieco, che non fu tardo in fare ciochè gl'era commandato: & la nouità del spettacolo: & anchora acciochè la tardanza del longo uiaggio acquistasse molti testimonij ad uno tanto & così stupendo miracolo. Il cieco all'hora pieno di quella uiua fede, che'l doueua saluare, fu prontissimo ad ubidire alle parole di GIESV: & giõto che fu alla Piscina accompagnato dalla moltitudine del uolgo, che forsi bene se ne rideua, che con gl'occhi infangati se ne andasse a quelle acque, che non haueuano nè fama, nè riputatione alcuna di santità; si lauò il fango da gl'occhi, & dipoi se ne ritornò a casa con l'acquistato lume. Ma uolendo spiritualmente penetrare nella medolla di queste Euangeliche parole, douemo auertire, che lo sputare in terra di GIESV, il fare il fango dello sputo suo, & della poluere della terra, & l'impiastrare gl'occhi di questo pouero cieco, non uole significare altro che la marauigliosa, & molto misericordiosa opera della diuina pietà, quando uolse che l'eterno suo uerbo unito alla terrea natura humana fusse a tutte le genti predicato. Percioche all'hora certamente fu meschiato lo sputo con la poluere, & di due cose fu fatto uno solo fango, quando l'eterno uerbo, & l'increata sapienza prese la nostra mortal carne, a cui è stato detto: tu sei poluere, & in poluere ri-*

Hoc cum dixisset, expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei: uade, laua i Natatoria Siloe, quod interpraetatur, missus ab ijt ergo, & lauit & uenit uidens.

tornerai. Acciochè fundasse & stabilisse una natura leggera & instabile, sopra la grauità & lo stato dell'anticha dignità. Ilqual sommo & eccelso sagramento di pietà, quando è predicato a gentili, all'hora ueramente sono con ogni maniera di soauità empiastrati gl'occhi del cieco nato. Percioche questo sommamente diletta, & consola le menti humane; che l'eterna uirtu & sapienza di Dio si sia tanto humiliata per la salute dell'huomo. Et all'hora i gia superbi occhi della nostra generatione, & l'arroganti palpebre riceuono il loto, quando abbracciano l'humil fede dell'incarnatione del figliuolo di Dio; & con una simil medicina d'humiltà è curata la superbia de gl'occhi, i quali mentre che inordinatamente uoleuano esser aperti, dicendoci il Demonio: sarete come Dei, sapendo il bene & il male; furono maggiormente oscurati & ottenebrati. I quali poi non potero essere aperti, ne fatti degni di quella chiara uisione, che haueuano perduto in Adamo, subito che fu loro soprapposto il fango, cioè subito che fu predicata, & creduta l'incarnatione del figliuolo di Dio, ma bisognò che poi humilmente si accostassemo al uiuo bagno della uita eterna, & che fussemo battezati nel nome del padre, & del figliuolo, & dello Spirito Santo. Onde conueneuolmente poi che il Saluatore hebbe empiastrati gl'occhi di questo cieco, lo mandò a lauarsi nella piscina di Siloe; perche non è stato detto solamente, quello che crederà, sarà saluo, ma quello che hauerà creduto, & sarà stato battezato, sarà saluo. & non è senza misterio che questo nome Siloe, sia interpretato mandato; percioche l'acqua del sacro battesimo, significata in questa piscina, ueramente pende da quello, che è stato mandato dal padre; cioè dal figliuolo, ouer dallo Spirito Santo, ilquale puo anche egli essere ragioneuolmente inteso per questo nome mandato; essendo che anch'egli è stato mandato dal padre nel nome del figliuolo. A questo cosi segnalato miracolo i uicini & tutti quelli, che prima conosceuano questo pouero cieco, come quello che publicamente mendicaua; essendo tutti pieni di marauiglia & di stupore, incominciarono a uentillare la chiarezza di esso miracolo, & eccitarono una fiamma tanta & tale, che abbruggiarono, & consumarono per sdegno, & per ira tutti i suoi nemici Pharisei. Onde fra di loro diceuano: non è questo quel pouerino che puoco fa era cieco, & dimandaua elemosina? Nel cui murmuramento alcuni affirmauano che egli era quello; & alcuni altri diceuano che no; ma che era uno altro a lui molto simigliante. Ma egli che era illuminato di corpo & di mente, al meglio che puo riferisse gratie al suo illuminatore; eleggendo piu presto di essere insieme con lui inuidiato, che con uno ingrato silentio defraudare la lode, & la gloria di Dio. & percio hauendo gia gl'occhi, & uedendo, et essendo consapeuole et uero testimonio della sua persona, diceua ad

Itaque uicini & qui uiderant eũ prius (quia mẽdicus erat) dicebãt: nonne hic est qui sedebat, & mendicabat?

Alij dicebant, quia hic est: alij autẽ nequaquã, sed similis ẽ ei. ille uero, dicebat, ego sum.

*alta uoce. Io son ueramente quello, che tanto tempo hauete ueduto cieco a mendicare per tutte le parti della nostra città. Noi sapemo, dicono, che quello che sedeua, & mendicaua era cieco, & dimandando ti noi di lui, rispondi: che sei tu quello. Come adunque hai potuto ottenere una cosi rara & segnalata gratia, che essendo tu nato cieco, hora habbi acquistata la desiderata uista? rispose l'illuminato: quell'huomo che è dimandato* GIESV', *con lo sputo suo, & con la poluere della terra ha fatto uno puoco di fango, con che mi coperse gl'occhi, & poi mi disse, uane alla piscina di Siloe, & iui lauerai gl'occhi tuoi. Alle cui parole prestando io indubitata fede, subito andai alla piscina, mi lauai, & hora chiaramente li ueggio. All'hora i giudei cercando occasione di calonniare* GIESV', *dimandano all'illuminato, in qual luogo egli si ritruouasse. Ma perche gl'occhi che sono spiritualmente illuminati, anchora che per fede, non però realmente uegono il loro illuminatore, ne possono dimostrare la sua presenza a suoi insultanti nemici, però questo pouerino rispose: di non sapere oue egli si fusse. Essi pensando di poter hora ueramente tassare & riprendere quello, che puoco innanzi haueua detto: chi è quello di uoi, che mi possi riprendere di alcun peccato; & di poter hora giustamente dire: noi sapiamo che questo huomo è peccatore, & che non uiene da Dio, come quello, che non fa stima della religione del Sabbato, Percioche nel giorno del Sabbato egli compose il fango, & illuminò il cieco, trassero di subito l'illuminato alla sinagoga, & a giudici. Et acciochè tutta la turba udisse, & tutto il popolo conoscesse dalla bocca dell'istesso cieco, che* GIESV' *era trasgressore della legge, perche non hauesse osseruato il giorno del Sabbato; di nuouo l'interrogarono, come hauesse acquistata la uista. Alche egli essendo certo dell'innocenza del suo illuminatore, non si uergogna di confessare il fatto; ma ispeditamente dice: egli ha composto uno puoco di fango con lo sputo suo, & con la poluere, & hamelo posto sopra gl'occhi; io poi mi son lauato, & hora chiaramente gli uego. All'hora certi maligni del numero de i Pharisei studiando di eccitare il furore del popolo contra di lui, & di farlo punire come nemico, & contrario alla legge, dissero ad alta uoce: è cosa impossibile che questo huomo uenghi da Dio, & che quello, che egli opera naschi dalla diuina uirtù, poiche si contrapone manifestamente al commandamento della diuina legge, operando nel giorno del Sabbato. Ma alcuni altri, che non essendo cosi tormentati dalla inuidia, considerauano la cosa piu pesatamente, diceuano: come possibil fia che un'huomo peccatore, un'huomo infame, & un'huomo tanto infelice, che si possi dire di lui, che non penda da Dio; possi operare miracoli di tal natura, & fare opere tali, che non possono essere fatte da*

Dicebant ergo ei: quomodo aperti sunt tibi occuli? respondit: ille homo, qui dicitur Ies^9. lutum fecit, & lixit oculos meos, & dixit michi: uade ad natatoria Siloe, & laua. & abij, & laui, & uideo. & dixerunt ei: ubi est ille? ait: nescio.

Adducunt eum ad Pharisæos, qui dudum cæcus fuerat. erat autem sabbatũ quando lutum fecit Iesus. & aperuit oculos eius.

Iterum interrogabãt eum Pharisei, quomodo uidisset. ille autem dixit eis lutum michi posuit super oculos, & laui, & uideo. dicebant ergo ex Pharisæis quidam. non est hic homo a Deo qui sabbatũ nõ custodit. alij autem dicebãt, quomodo potest homo peccator hæc signa facere? & schisma erat inter eos.

*altri, saluo che dal solo Iddio? Ma perche gl'accusatori desiderauano di tirrare tutti nella loro opinione, & di fare che tutti gridassero, che GIESV era Mago, & nemico di Dio; & altri diceuano, che uno huomo peccatore non poteua fare simil segni; di qui nacque fra loro uno grande contrasto, & uariamento di opinioni, cercando ogn'uno di diffendere la sua. Ma quelli che uoleuano pur sostentare che CHRISTO era uno Mago, & uno sedduttore, desiderando di tirrare l'illuminato nella compagnia della loro empietà, & di sostentare la loro opinione co'l bastone della costui lingua; considerando che sarebbe stato molto al loro proposito, se etiandio quello che haueua riceuuto il beneficio, non hauesse buona opinione del beneficiatore, gli dicono: hor tu che opinione hai di quello che ti ha illuminato? alche egli intrepidamente & senza alcuno timore rispose: se uolete che io ui dica la mia opinione, egli mi pare uno molto raro, & eccellente Propheta, la cui fama uola gia da pertutto, & & la cui diuina uirtù ho in me stesso, con mio molto utile isperimentato. Ma perche molti non poteuano essere persuasi a credere che questo fusse quell'istesso cieco, che puoco innanzi soleua sedere alla porta del tempio, & mendicare; furono chiamati alla presenza de i Pharisei i parenti suoi, che per altri particolari inditij lo poteuano conoscere; & nel conspetto di tutta la moltitudine essi Pharisei gli interrogarono, dicendo: è questo il uostro figliuolo, che soleuate dire, che era nato cieco? & con che mezo è egli hora stato illuminato? i parenti del cieco che sapeuano che i giudei, & specialmente i capi della sinagoga haueuano determinato di iscacciare di quella, & d'iscommunicare ogn'uno, che hauesse ardire di confessare, che questo huomo fusse il Messia, & che temeuano che una tal determinatione non cadesse prima sopra di loro; tutti pieni di timore cautamente rispondono; noi sapemo quello che sapete uoi: & tanto sapiamo & affirmiamo noi, quanto sapete & affermate uoi, & niente piu. Noi conoscemo che questo è il figliuolo nostro, & che è nato cieco. Ma quel lo che non sapete uoi, & quello di cui come ignoranti ne interrogate, cioè come habbia acquistato il lume, noi non ne sapiamo nulla. Dimandatene adunque a lui, percioche egli non essendo fanciullo, che non sappia, & non conosca quello, che gl'è auenuto, ui saperà meglio di noi ragionare del modo, & dell'auttore della sua sanità. Onde se desiderate qualche certa informatione di tal cosa, fatte che egli ragioni, & ui dichi il tutto, percioche da noi non sete per sapere se non quel tanto, che gia per uoi stessi molto bene sapete. All'horà gl'indiauolati Pharisei cercando con ogni loro studio & diligenza di fare, che questo pouerino affirmasse che l'opera della sua illuminatione non dependesse altrimenti dalla diuina uirtù, ma dall'arte magica, di constringerlo a conuertire la uerità di Dio*

Dicunt ergo cæco iterum: tu quid dicis de eo qui aperuit oculos tuos? ille autem dixit: quia Propheta est

Non crediderũt ergo Iudæi de illo, quia cæcus fuisset, & uidisset, donec uocauerunt paréces eius, qui uiderat & interrogauerunt eos, dicentes: hic est filius uester, quẽ uos dicitis, quia cæcus natus est? quomodo ergo nunc uidet? responderunt eis parentes eius & dixerunt: scim⁹ quia hic est fili⁹ noster, & quia cæcus natus est. quomodo autẽ nunc uideat, nescimus: ipsum interrogate. ætatem habet, ipse de se loquatur. hæc dixerunt parentes eius, quoniã timebãt Iudæos. iam.n. conspirauerant Iudæi, ut si quis eum confiteretur esse Christũ. extra Synagogam fieret. propterea parẽtes ei⁹ dixerũt: quia ætatẽ habet, ipsum interrogate.

*nel mendacio, & di fare questo, che non era altrimenti proselitho ne forastiero, ma cittadino, & domestico della diuina gratia, figliuolo della perdittione. Di nuouo lo chiamano nel loro conspetto, & gli dicono: da gloria a Dio, di maniera che tu habbi l'istessa opinione, & che comprobi & affermi tutto quello che diremo noi. Percioche noi siamo troppo certi che questo* CHRISTO *è uno huomo pieno di sceleragini, infame, & nemico di Dio. & però noi non uolemo che a modo alcuno tu riconoschi da lui questo beneficio, ma che di cio tu dij tutto la gloria a Dio. Il pouerino che era a pieno illuminato della mente, & del corpo, & chiaramente conosceua tutti i disegni di questi maligni; con uno modo honestissimo si liberò da questa non gloria, ma piu presto bestemia di Dio, cosi rispondendo: io non so altrimente, ne posso con ragione giudicare, che egli sia peccatore, come uoi affermate: ma ui dico bene che'l mi pare cosa molto repugnante, che un'huomo peccatore habbia potuto fare che io, ilqual era affatto priuo di lume, hora chiaramente gli uega. Non ritrouando qui i Pharisei occasione alcuna ne di calonniare* GIESV, *ne di sfogare la loro crudeltà contra questo huomo, che sempre haueua ragionato con gran prudenza, & auertimento; ritornano alle prime interrogationi, cercando da tutte le parti come potessero priuare* GIESV *della gloria sua, & percio gli dicono: raccontaci qui chiaramente tutto l'ordine del fatto. Che mezzi ha egli usato nella tua illuminatione, & con qual sorte di rimedij ti ha egli donato il lume? ad una tanta sfacciata malitia de Pharisei tutto pieno di una certa spirituale confidanza, cosi risponde l'illuminato: uoi mi hauete detto che io debbi dare la gloria a Dio, & che questo huomo è peccatore & nemico di Dio, & giudicandolo uoi tale, sò che non uolete essere suoi discepoli, come son io, & molti altri, che habbiamo isperimentata la sua uirtù. A che adunque uolete che stia di nuouo a raccontarui l'ordine del miracolo, ilqual gia ui ho realmente esposto, & uoi l'hauete piu uolte udito & da me, & da molti altri? I Pharisei essendo tutti pieni di sdegno & di rabbia per l'audace & corraggiosa risposta di costui; non gli rispondono altrimenti, ma lo maledicono, & gli desiderano, & dimandano contra di lui come somma miseria, & sommo male quella cosa, che sola gli poteua fare selici & beati. Tu scelerato, dicendoli, tu iscommunicato, & sacrilego sarai discepolo di questo scelerato huomo, di questo Mago, & di questo indiauolato. Ma noi, che siamo discepoli del nostro santo leggislatore Mose, con ilquale non dee questo tuo* GIESV *essere a modo alcuno comparato; sprezziamo, rifiutiamo, anzi abbominiamo al tutto uno tale maestro. Noi habbiamo per cosa certissima, che il nostro Maestro Mose ha piu uolte ragionato con Dio, & che tutto quello che egli ci ordina,*

Vocauerunt ergo rursum hominem qui fuerat cæcus, & dixerūt ei: da gloriam Deo: nos scimus quia hic homo peccator est. dixit ergo eis ille: si peccator est, nescio: unum scio, quia cū essem cæcus, modo uideo.

Dixerunt ergo illi: quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos? respondit eis: dixi uobis iam, & audistis. quid iterū uultis audire? nunquid & uos uultis discipuli eius fieri? maledixerunt ergo ei, & dixerunt: tu discipulus illius sis, nos autem Moisi discipuli sumus. nos scimus quia Moisi locutus est Deus hunc autem nescimus unde sit.

*& ci commanda, ce lo commanda nel nome di Dio. & perche douemo noi credere alle parole, accettare la dottrina, & lodare i miracoli di questo* GIESV*, che non sapiamo chi egli si sia, ne da chi sia stato mandato, ne ci da fermezza alcuna della sua auttorità? Fra questa longa disputatione crebbe di maniera la confidanza di questo pouerino, che se bene egli conosceua che con ogni loro potere procurauano la morte di* GIESV*, nondimeno sprezzando ualorosamente ogni sorte di pericolo, diffende con ogni sua uirtù la causa sua, & dice: io mi marauiglio molto ò Pharisei, che uoi dichiate di non saper da chi sia stato mandato questo santo huomo, non potendosi negare che egli non habbia illuminato gl'occhi miei, che fuori del materno uentre portai ciechi, & al tutto priui di lume. Ma questa è nel uero cosa certa & manifesta, ne uoi potete con uerità dire altrimente, cioè che Dio non esaudisse i uoti de i peccatori, mentre che perseuerano nel peccato, come uoi giudicate che perseueri costui; ma esaudisse bene, conciede bene molte gratie, & fa il uolere di quello che piamente l'ama, & prontamente osserua i suoi santißimi commandamenti. Hauendomi adunque il sommo Iddio per il mezzo di questo huomo leuata la cecità, anchora che la lode, & la gloria di questo fatto sia principalmente sua, nientedimanco è necessario confessare che sia molto amico di Dio, & molto religioso questo huomo; secondo la cui uoluntà esso Dio mi ha fatto uno beneficio tanto raro, & tanto segnalato. Questo non è uno miracolo uolgare, & di puoca importanza. Se noi leggemo l'historie, noi ritruouaremo che molti religiosißimi coltori di Dio, & molti osecutori della sua diuina uoluntà, hanno fatto molti miracoli, ma dal principio del mondo sin'hora non è stato udito, che alcuno potesse illuminare uno cieco nato. Mose & i santißimi Propheti hanno operato molte cose eccellenti & diuine, ma tutte le cose che operò Mose, l'operò ne gl'elementi del mondo, & puochißimi furono i miracoli che fecero ne gl'huomini, i Propheti, che & cõ il tempo & con la predicatione furono piu uicini all'Euangelica gratia. Conciosia adunque che Iddio benedetto con tanta efficaccia esaudisca non cosi tutti, ma i suoi piu diuoti coltori, & a i suoi piu grati amici, conceda facoltà di far tal cose; segue di necessità questa uera & certa conchiusione, che se questo huomo non fusse amico di Dio, & che non operasse con la uirtù sua, che non potrebbe ne commandare a gl elementi, ne restituire la uita a morti, ne dare il lume ad uno cieco nato, che è segno & miracolo, che non è stato mai piu udito, auenga che si habbia notitia de molti, & molto segnalati. All'hora i Pharisei uedendo che non ui era piu speranza alcuna, che costui essendo ò corrotto da qualche premio, ò sgomentato dalla paura, cessasse dal laudare* GIESV*; saltano subito alle uillanie, & gli dicono per le tue sceleraggini,*

Respondit ille homo, & dixit eis: in hoc enim mirabile est, quia uos nescitis unde sit, & aperuit meos oculos. scimus autem quia peccatores Deus nõ audit. sed si quis Dei cultor est, & uoluntatem eius facit, hunc exaudit. à seculo non est auditũ, quia quis aperuit oculos cæci nati. nisi esset hic a Deo, non poterat facere quicquam.

Responderunt, & dixerunt ei: In peccatis natus, es totus & tu doces nos? & eiecerunt eum

sceleragini, & de i parenti tuoi sei nato cieco, & mendico, & hai ardire di predicare & insegnare a noi, che siamo i capi della religione, che isponiamo la legge, & da i quali come da diuino oracolo, tutto il popo lo riceue tutto quello, che deue osseruare? & non potendo piu sopportare che fusse loro chiusa la bocca, & che fussero confusi da uno pouero idiota, pieni di ira & di furore l'iscacciarono fuori della loro empia sinagoga, come maledetto & iscomunicato. Ma perche CHRISTO riceue nella Chiesa sua quelli, che scaccia fuori di se la sacrilega sinagoga, ritruoua quelli, che il mondo perde, salua quelli, che gl'huomini condanna, & ama & accarezza quelli, che sono odiati & perseguitati dalle membra del demonio; però hauendo egli udito come i giudei haueuano separato dal loro, consortio, & conuersatione questo predicatore & banditore della gloria sua, perche si fusse portato uirilmente contra di loro, l'andò a ritruouare: & ritruouato che l'hebbe, acciochе facesse conoscere a tutti la grandezza della sua uiua fede, gli disse: credi tu nel figliuolo di Dio? ma gl'illuminato, che quantunque nell'intrinseco del core suo amasse il figliuolo di Dio, & conoscesse la uirtù sua, non però il conosceua nella faccia, rispose: chi è ò Signore, questo figliuolo di Dio, acciochе conoscendolo, possi credere in lui? All'hora GIESV dimostrando con modestissime parole che egl'era quello, del quale si ragionaua, soggiunse: sapi che quello che tu desideri uedere, l'hai gia ueduto: & è quello che ti ha apperti gl'occhi, acciochе tu'l potessi uedere: & questo il qual hora ragiona teco, è quello, in cui tu debbi credere. A queste parole l'illuminato uolendo a tutti dimostrare, & con la uoce della confessione; & con i gesti del corpo come si dee adorare il figliuolo di Dio, subito disse: io credo Signore che tu sij l'unigenito, & diletto figliuolo di Dio, mandato nel mondo per la salute nostra. & con queste parole si gettò a terra nanzi i suoi misericordiosi piedi, & humilmente l'adorò. Ma perche i Pharisei haueuano fatto uno giuditio iniquo, anzi non giuditio, ma iniquità: percioche molte fiate haueuano iscacciato della loro sinagoga, & iscommunicato questo pouerino, però con uenenolmente quello, di cui è proprio il giudicio, & alquale si appartiene correggere tutte quelle cose, che sono fatte con iniquo giudicio; afferma di essere uenuto nel mondo in giudicio, dicendo: io che son la luce del mondo, a questo effetto son uenuto in esso mondo, acciochе i semplici, gl'idioti, i publicani, & i peccatori, i quali prima non uedeuano, & non haueuano alcuna cognitione ne di Dio, ne della sua uolunta, siano spiritualmente illuminati, & uegano chiaramente quello, che debbano fugire & quello che debbano amare. Per il contrario poi, acciochе quelli che si reputano sapienti, & prudenti, che sono gonfii di falsa giustitia, &

foras audiuit Iesus, quia eiecerunt eum foras, & cum inuenisset eum, dixit ei: tu credis in filium Dei? respondit ille, & dixit: quis est domine ut credam in eum? & dixit ei Iesus: & uidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est. at ille ait: credo domine. & procidens adorauit eum.

Et dixit ei Iesus in iudicium ego in hunc mundum ueni, ut qui non uident uideant: & qui uident, cæci fiant & audierũt quidam ex Pharisæis qui cum ipso erãt, & dixerũt ei: nunquid & nos cæci sumus? dixit eis Iesus: si cæci essetis, non haberetis peccatum. nunc uerò dicitis quia uidemus, peccatũ uestrũ manet.

*che si tengono creditori di Dio; siano con loro grauißimo danno acciecati & ottenebrati. La pontura di queste parole penetrò di maniera ne cori di certi Pharisei che seguiuano* GIESV', *non per immitarlo, ma per riprenderlo & tassarlo, che si deliberarono di hauer qualche degno & honorato testimonio delle loro persone; ò di cauarli qualche cosa di bocca, per la quale il potessero accusare appresso il loro ordine. Onde essendo pieni di superbia & di arroganza gli dicono: che noi tu inferire per queste tue parole? uoi tu forsi dire che noi, che siamo i capi della religione, che interprotiamo la diuina legge; ordiniamo le cerimonie; siamo la guida de i ciechi, & il lume di quelli che sono nelle tenebre; siamo ciechi? & che poi che tu sei uenuto nel mondo, noi habbiamo perduto il lume della scienza? a questa cauillosa & arrogante interrogatione cosi rispose* GIESV': *se uoi foste del tutto ciechi, se uoi foste ignoranti della diuina uolontà, & se non haueste ne lume ne cognitione alcuna delle cose di Dio, il uostro peccato sarebbe leggero; & la uostra semplicità meritarebbe perdono: ma essendo uoi realmente ciechi per l'odio della luce & della uerità, & nondimeno usurpandoui appresso il popolo il nome de dottori & de maestri, & gloriandoui di essere soli cognitori della diuina uoluntà; & di possedere soli la cognitione & la scienza de i segreti celesti; questa uostra spontanea cecità aggràua maggiormente il uostro peccato, aumentà la uostra dannatione, & ui accresse la pena dell'eterna cecità.*

## Che GIESV' CHRISTO è la porta dell'eterna salute, & benignißimo pastore dell'anime nostre. & come i giudei lo uolsero lapidare, percioche affirmaua di essere un'istessa cosa il padre. Cap. X.

Amen amen dico uobis, qui non intrat per ostium in ouile ouiũ, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro.

*A PERCHE I PHARISEI HAVEuano detto di sopra di* CHRISTO: *che egli non uenina altrimenti da Dio, non osseruando il Sabbato, & che era peccatore. Dipoi si erano auantati di essere perfettißimi uditori & maestri della diuina parola, & ueri pastori delle anime, come quelli che non erano ciechi; però qui* GIESV' CHRISTO *rispondendo alle loro calunnie, dimostra loro con l'opera istessa, che egl'è uero pastore, & uera porta dell'eterna salute; & che è cosa impoßibile che poßi essere dimostrato ne conosciuto il padre, senza di lui. Vltimamente perche eßi, come pastori haueuano iscacciato fuori*

della

*della loro sinagoga quel pouerino, che era stato illuminato da lui, abbusando in questo, come in tutte l'altre cose la loro potestà, però qui conuenevolmente prende la similitudine dell'ouile, che tocca cosi ad essi, come a tutti quell'altri, iquali essendo lupi, uogliono essere tenuti pastori, non uolendo poi ne introdurre, ne mandar fuori per la porta i loro soggetti, che sono consegnati alla loro potestà; cioè ne condannarli, ne assoluerli secondo Dio, ma secondo la loro propria uoluntà. Tassando adunque egli & riprendendo tutti questi tali, dice: tenete cio per cosa ferma & indubbitata che ogn'uno che non entra nella stalla delle peccore per la porta, ma ui penetra uiolentemente per la porta, ma ui penetra uiolentemente per altre parti, che questo tale non è uero, ne leggittimo pastore, ma ladro & assassino. & uoi non entrate per questa porta, perche rifiutate me, che son la uera porta, perche non isponete giustamente, & realmente le diuine scritture, perche predicate che la legge, laqual solamente dimostra il peccato, giustifichi l'huomo appresso Dio, perche anteponete le uostre humane traditioni alla diuina legge, & perche con dinari, & con mille inginsti mezzi peruenite al sacerdocio; adunque si puo giustamente conchiudere, che uoi non sete pastori, ma ladri & assassini; come quelli che con frodi, & con inganni prendete l'anime, & con ambitione & uiolenza signoreggiate a uostri greggi. Ma quello che entra per la porta, cioè che è chiamato & mandato da Dio, che confessa di essere saluato per la gratia del figliuolo suo, & non per l'opere della legge anticha, & che preferisse la legge Euangelica a tutte le cose, questo tale è uero pastore. & a questo che uole entrare per la porta, il portonaro Spirito Sãto apre liberamẽte, riuelãdoli la diuina uerità, manifestãdoli il modo con che dee reggere il gregge suo, ammaestrandolo in tutte le cose necessarie, introducendolo nel santuario dell'eterna sapienza, acciochè impari & conosca come debba conuersare nella casa di Dio, & ultimamente preuenendo con la gratia sua i cori de gl'humili accioche accettino il seme della parola sua, & che in quello fruttifichino. la cui uoce, come di uero pastore è udita & conosciuta da tutte le pecore sue: Percioche quando i soggetti sono consapeuoli della bontà del loro pastore, uolentieri riceuono gl'auisamenti & le parole sue, & le mandano anche ad esecutione. Et poi che egl'è intrato per la porta, non sgomenta le sue peccore, ma conoscendole molto bene, le chiama tutte per nome: esortandole tutte alla perfettione, considerando i costumi di tutte, condescendendo all'infirmità di tutte, & prouedendo a tutte delle cose necessarie. Di poi le chiama per nome, auisandole de i suoi errori, correggendole de i suoi peccati, & minacciandoli la diuina uendetta. Appresso le chiama per nome: percioche si dimostra loro di sorte benigno & affabile, che hãno ardi*

Qui autẽ intrat per ostium, pastor est ouium. huic ostiarius aperit, & oues uocem eius audiunt. & proprias oues uocat nominatĩ, & educit eas. & cum proprias oues emiserit, ante eas uadit, & oues illum sequuntur, quia sciũt uocẽ eius. alienum autem non sequuntur sed fugiunt ab eo, quia non nouerũt uocẽ alienorum.

*re di sicuramẽte auicinarsi a lui. Vltimamẽte le chiama per nome, perche hauendo scancellati i suoi antichi nomi, le chiama con quel nome, che il sommo pastore ha scritto sopra di loro. Oltra a cio egli, quando le peccore sue spontaneamente ubidiscono alla sua uoce, le chiama delle tenebre de errori, & de uitij, le caua della cattiua consuetudine, del ueneno de gl'heretici, & del ocio, che è sentina di tutti i mali, & le guida nella luce della uerità, nella santità della uita, nella germana intelligenza delle diuine scritture, & nella uia de i diuini commandamenti. Lequali poi che sono uscite della stalla, & che incominciano a caminare per le campagne aperte, egli acciòche non errino nella uia, ua loro innanzi con gl'essempij delle parole, dell'opere, della conuersatione, della fede, & della charità: & elle, come quelle che conoscono la sua uita, & che sanno che la sua dottrina è uera & sana, lo seguono ouunque egli ua. Cosi che non faranno con un'altro alieno pastore, ma piu presto non conoscendo la sua uoce, lo fugiranno, & abhorriranno. Perche quando le sane & semplice peccore christiane conoscono che uno con frode, con inganni, con dinari, & con altri ingiusti mezzi ha conseguita la dignità pastorale & che per tal cagione è lontano, anzi nemico di Dio, non seguono la sua conuersatione, non immitano i suoi costumi, non hanno grate le sue esortationi, & non ubidiscono a i loro commandamenti. Essendo che la sua uiolenta entrata nella Chiesa santa, gli leua la reuerenza, l'amore, & l'affettione de i soggetti, & fa che puoco anzi niente lo stimano & apprezzano. Et uolle il Saluator nostro in questo luogo, usare questa similitudine, affine che oscuramente tassasse & riprendesse la superbia & arroganza de i Pharisei, de i dottori della legge, de i Sacerdoti, & de i Rabbini del popolo. I quali non poteuano sopportare che molto piu fussero quelli, che si accostassero alla dottrina di* GIESV, *che alla loro: i quali si riputauano maestri, & luce del popolo. Ma essi essendo affatto ciechi di mente & d'intelletto, non intesero cosa alcuna. Delche essendosi aueduto* GIESV, *si degnò di esponere chiaramente quelle cose, lequali non ad altro effetto haueua detto sotto questa similitudine, saluo che per fare gl'auditori piu attenti, & acciòche piu tenacemente si ripossasse ne i loro animi quello, che per similitudine haueuano udito. Dice adunque egli: Io ui affermo in uerità, che io son quella porta, per cui il buono pastore entra alle peccore della chiesa santa, & per cui ogni fedele se ne passa al celeste padre, & per cui solo si ua alla presente gratia, & alla futura gloria. & tutti quelli che hanno predicato, ò che predicano dottrina diuersa dalla mia, che non essendo chiamati da Dio, ne eletti dalla Chiesa, entrano in quella per forza, insegnano a gl'huomini a confidarsi nelle loro uanità, dimostrano altra uia*

Hoc prouerbiũ dixit eis Iesus illi autem non cognouerunt quid loqueretur eis.

Dixit ergo eis iterum Iesus: amen amen dico uobis, quia ego sum ostium ouium. omnes quotquot uenerunt, fures sunt & latrones: sed non audierunt eos oues. ego sum ostium. per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur. & pascua inueniet.

*che*

che me, di andare alla salute, tiranneggiano nella Chiesa mia, & si uendicano della persona mia, ò quella di qualche Propheta, non sono pastori, ma rubbatori & ladroni. Percioche non sono entrati per me, che son la porta; ne sono uenuti predicando & osseruando la parola di Dio, ma negando & bestemiando il figliuolo suo; & hauendo l'occhio al proprio commodo, & alla propria utilità, & non alla salute & alla uita delle peccore, le spauenteuoli uoci de quali furono udite da porci & da capretti, che amano questo mondo, ma non gia dalle peccore destinte a i pascoli dell'eterna uita, & auide del cibo Euangelico: & questo perche conosceuano, che non erano ueri pastori, & che non le chiamauano con la uoce Euangelica. Io, dico, son la porta, per laquale si uà al padre, & al possesso de i paterni beni; io sono la giustitia, la salute, & la uita eterna. Percioche niuno puo cognoscere il padre senza il mezzo mio. Ne simigliantemente niuno puo conseguire la giustitia, la salute, ne la uita eterna senza di me; & se ui sarà qualchuno che uogli entrare per me, cioè che uogli credere in me, che uogli porre in me ogni sua speranza; che a me si uogli accostare con charità, che per la fede & gratia mia si uoglia unire con la congregatione de fedeli, & che ultimamennc uoglia conuersare, & uiuere secondo la dottrina, & la uita mia, questo tale conseguirà senza dubbio l'eterna salute, & uersarà del continuo nell'ampiezza della charità, & della libertà dello spirito, senza timore ne pericolo alcuno de ladri ne d'assassini; anzi essendo diffeso da questo pastore, & entrando per la fede, & uscendo per la confeßione di essa fede, & uiuendo & morendo, sempre ritruouarà amenißimi & molto abundanti pascoli; cioè la parola della uita eterna, la gratia, la giustitia, la salute, & tutti gl'altri ricchißimi beni di Dio, ne i quali si potrà liberamente godere & delettare. Ma se la uoce non sarà sufficiente segno di conoscere la pecora dal capretto, & il uero pastore dal falso, considerate poi l'opere. Percioche il ladro & il falso pastore non entra nel gouerno del gregge di Dio, saluo che per rubbare i beni de poueri soggetti, aggrauandoli di nuoui tributi, & di nuoue inuentioni, & per uccidere l'anime con l'essempio della sua cattiua uita, & per lasciarle andare in perdittione & in rouina con la sua puoca cura di correggerle. Ma io, a cui il padre ha aperto la porta; che predico quelle cose che sono corrispondenti al uoler del padre, & della legge, che non ho riguardo al proprio utile, ne alla propria gloria, & che non ho altra sete che della salute dell'anime; non son uenuto ad altro effetto, saluo che per sanare le peccore inferme, per uiuificare le morte, & per ingrassare, & arricchire le uiue di tutti i beni, & di tutte le gratie. Et se uolete una perfetta forma, & uno assoluto esemplare di uno uero & fedele pastore, piglia-

Fur non uenit nisi ut furetur, & mactet, & perdat. ego ueni ut uitam habeant, & abundantius habeant.

Ego sum pastor bonus. bonus pastor animam

suam dat pro ouibus suis: mercenarius autem, & qui non est pastor, cuius nō sunt oues propriæ, uidet lupū uenientem, & dimittit oues, & lupus rapit & dispergit oues. mercenarius autem fugit, quia mercenarius est & non pertinet ad eum de ouibus.

*telo da me. Percioche io son il uero Euangelico pastore, ilquale oltra che son entrato per la porta, essendo stato chiamato, & mandato dal padre, oltra che insegno cose uere & certe, oltra che il padre, & lo Spirito Santo mi ha aperto, uno dando di me testimonio con la uoce, & l'altro discendendo sopra il capo mio in simiglianza di colomba; oltra che io chiamo per nome tutte le mie pecore, conoscendo tutti i nomi di quelli che sono predestinati alla uita. Oltra che io cauo le pecorelle mie delle tenebre dell'ignoranza al lume della uerità, & della uia della perditione alla drittura della giustitia, oltra che io camino nanzi di loro, ponendo auanti i loro occhi essempij efficacissimi del uiuer Christiano, & insegnando loro quello che deono fare, & quello che deono fugire, & oltra che elle mi seguono pregandomi con fede & con diuotione, che io debbia loro dimostre la mia gloriosissima faccia, & immitando la mia humiltà, la mia mansuetudine, la mia patienza, & tutte le mie uirtù, io spargo anchora il proprio sangue, & do la mia propria uita alla morte per la loro salute. & quello che non fa l'amico per la salute del suo amico, io lo faccio per la salute delle pecorelle mie. Ma il mercennario, & quello che non è uero pastore del gregge, & che non ha parte alcuna in quello, quando uede il pericolo iminente, quando ode la cattiua dottrina, & quando sa che alcuni peccano mortalmente, come quello cerca & ama piu se stesso & le cose sue, che le peccore. & la loro salute, & che non mira ad altro, che al proprio commodo, & al proprio utile, subito abbandonando le pecore, se ne fugge, cioè non insegna ne esorta alle buone opere, acciochè resistendo al lupo, non uenghi a perdere il commodo temporale, che egli tanto ama. Fugge non facendo resistenza a gl'heretici, per non patire persecutione. Fugge non correggendo i uitij de i soggetti, ma tace, sopporta, & dissimula per non offendere alcuno. Vltimamente fugge adulando alle pazzie & alle sceleragini del pazzo gregge, & non insegna, non predica, & non inculca se non cose, che gli possono apportare utilità & honore. Ma io, che son quel buono & perfettissimo pastore, ilqual secondo la diuina natura dò il cibo a tutta la carne, nelqual sperano gl'occhi di tutti, ilqual aprendo la mia riccha mano riempio ogni animale di benedittione, ilquale con celeste manna hò pasciuto tutti i nostri antichi padri per quarant'anni continui nel deserto, ilqual sopra le forze della natura ho notricato con cibo inuisibile Mose & Helia quaranta giorni, ilquale con il cibo naturale pasco tutti gl'animali, i fedeli & gl'infedeli insieme, i giusti & gl'ingiusti, & i soggetti & ribelli. & ilquale poi secondo la natura humana ricerco tutte le pecore mie con grande fatica, le medico con grande misericordia, & le riscatto con grande charità, oltra che io le conosco tutte, che l'amo, &*

Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscūt me meæ, sicut nouit me pater & ego agnosco patrem, & animam meam pono pro ouibus meis.

che ueggo oue si ritruouano, che cosa loro manchi, & quanto patiscano, che do loro gratia di scambieuolmente conoscere, amare & seguire me, come loro uero pastore; ui pongo anchora il sangue & la uita per la loro salute; & per sprezzare, dissipare, & affatto destruggere le forze del lupo infernale, che studia del continuo di cauarle delle mie mani. & tutto questo faccio per uoluntà & comissione del mio celeste padre: ilquale si come conosce me, come suo naturale figliuolo, & in tutte le cose ubidiente alla sua uoluntà, così scambieuolmente io conosco esso padre, & ho piena notitia della sua uoluntà, che è che io procuri & cerchi la salute di tutti. Perciochè quantunque sin qui il mio padre Iddio sia stato dimandato solamente Dio de i giudei, & che io sia stato specialmente mandato per procurare la salute delle pecore della casa d'Israel, & che io predichi & ragioni solamente fra i giudei, nondimeno io ho molte altre pecore disperse fra le genti, & soggette alle insidie de lupi, di ladri, & d'assassini, che non sono del popolo giudaico; che hora solo è dimandato popolo di Dio; lequali come smarrite, è necessario che le conduchi a Dio, & all'unità della Chiesa santa. Ne le condurrò con forza ne uiolenza di sorte alcuna, ma esse, perciochè sono destinate alla salute, anchora che non habbino giamai udita la uoce di Mosè, ne d'alcuno de i Prophetti, essendo tirate dalla dolcezza della parola mia, spontaneamente entreranno nella felice casa della salute. Sin'hora il gregge di Dio è stato disperso per la moltitudine de i falsi pastori, iquali tutti promettenano la salute, tutti haueuano la sua particolar uoce, & tutti chiamauano le pecore a diuersi luoghi, di maniera che il pouero gregge essendo confuso, si disperge, ua hor in questa hor in quell'altra parte, & in uarij & diuersi modi periua: ma subito che tutti haueranno udito la mia uoce, di tutti gl'eletti così giudei come gentili si farà una sol Chiesa. Vna dico non per unità di luogo ma per unità di fede, di speranza, & di charità; di cui io solo sarò uero & leggitimo pastore. Perciochè la Chiesa mia è uno solo mistico corpo, che è gouernato da me & da i miei Vicarij, è uinificato da uno solo Spirito Santo, è regolato da una sol legge, è purificato da uno solo fonte; è reficiato da uno solo pane; & se ne ua ad una sola patria. Quello che si ritruouarà fuori di questo ouile, non potrà essere saluo, & quello che non cognoscerà me per pastore, perirà senza dubbio. Ilche acciochè non occorri per mia colpa, sin'al spargere del sangue, & sin'alla morte mi dimostrarò uero pastore. Et perchè in questo concorro con la uoluntà del mio celeste padre, ilquale mosso dalla eccessiua charità, ha mandato me suo unico figliuolo nel mondo, acciochè con la mia morte doni a tutti potendosi, la uita; però egli mi ama unicamente & mi aprezza sommamente come figliuolo, & non come mercennario; per-

Et alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & uocem meam audient: & fiet unum ouile & unus pastor.

Propterea me diligit pater, quia ego pono animam meam & iterum sumã eam. nemo tollit eam a me, sed ego pono eã a me ipso. pote-

statē habeo ponēdi eam, & potestatem habeo iterum sumēdi eam. hoc mandatum accepi à patre meo.

*cioche spontaneamente io espongo la mia uita alla morte per la salute del paterno gregge: Io sò che molti insidiano al sangue & alla uita mia, & con ogni loro maluagità si studiano darmi la morte; ma la loro malitia non potrebbe preualere in cosa alcuna contra di me, se io non hauesse determinato di uoluntariamente morire per la salute di tutti. Essi adunque non mi uccideranno a forza, ne mi leueranno contra mia uoglia la uita, ma io uolendo donarò la uita mia alle mie gratissime peccore; acciochè con la mia breue morte acquisti loro l'eterna uita. Ne alcuno si dee imaginare che io spontaneamente esponghi la uita mia alla morte, se io non hauesse facoltà di rihauere & reassumere con la mia propria uirtù quando mi piacerà, quella uita, che di mia libera uoluntà harrò dato alla morte. Non ui è forza ne ui è potenza alcuna humana ne diabolica, che possi contra il mio uolere priuarmi della uita, ma io mosso da ardente & uiua charità liberamente, & senza alcuna necessità mia mi offerisco alla morte per la salute del mio gregge. Gl'altri huomini sono constretti al morire, se bene non uogliono, & essendo morti, non possono piu risuscitare, ma io ho assoluta facoltà, & giuriditione sopra l'una & l'altra cosa: cioè & di poter quando mi piace, mortificare questo mio corpo con la partenza dell'anima, & di poter risuscitarlo con la sua riuocatione. & di cio non ui date marauiglia alcuna, & di cio non dubbitate ponto, percioche così è parso al mio celeste padre, che opera cioche li piace nel cielo, nella terra, nel mare, & in tutti gl'abissi. Ilquale ha così decretāto, che io con tal mezzo, & con tal ordine tratti il negocio della salute dell'huomo. Da queste nuoue & non piu udite parole di GIESV, nacque un'altra uolta un gran bisbiglio, & uarij dispareri fra le turbe. Percioche molti affirmando quello, che piu uolte haueuano detto, diceuano che quello, in cui habitaua lo Spirito Santo, & a cui dal sommo padre è stato dato esso spirito senza mesura; & ilquale con il solo commandamento della parola sua iscacciaua i maligni spiriti da li corpi oppressi, era agitato dal demonio. & che quello che era la uirtù & la sapienza del padre, & nel qualè sono nascosti tutti i thesori della scienza & sapienza diuina, era stolto & pazzo: & ultimamente si adirauano & riprendeuano pieni di sdegno coloro, che dauano orecchie alle parole sue. Altri poi che erano piu sani di giuditio, diceuano: queste parole non sono di huomo, che sia posseduto dal demonio. & è cosa al tutto repugnante, che uno sia indemoniato & pazzo, & che dichi simil parole. Percioche il demonio non ragiona, ne puo ragionare in tal modo. E' forsi possibile che un'huomo pazzo, & indemoniato possi aprire gl'occhi ad uno cieco nato? perche quantunque i spiriti maligni possino con i loro prestigij molte fiate ingannare gl'occhi de i spettatori, facendoli apparere una*

Dissensio itaq; facta est inter Iudæos, propter sermones hos. dicebant autem multi ex ipsis: dæmonium habet, & insanit. quid eum auditis? alij dicebāt: hæc uerba non sunt dæmoniū habentis nunquid dæmoniū potest cæcorum oculos aperire?

*cosa che non è, ni entedimanco non possono con uerità operare qui miracoli, che superano le leggi della natura. Anzi che la propria opera del demonio è di nuocere, & acciecare l'huomo, ma non di farli beneficio & illuminarlo. Dopò queste cose si auuicinò quel giorno tanto festiuo & solenne, da giudei dimandato Encenia; celebrato in memoria della restauratione & innouatione del tempio Hierosolimitano, poiche il popolo d'Israel fu ritornato dall'esilio di Persia. & era all'hora la stagione del tempo molto fredda, che bene corrispondeua alla freda empietà de i giudei, come quelli che haueuano le loro menti riuolte & allontanate dal diuino fuogo. In questa solennità adunque* GIESV' *uolle farsi uedere a tutto il popolo, prima per dimostrare che non era contrario a Mose; dipoi acciochè piu ampiamente potesse seminare la sua dottrina: Vltimamente per darci anchora a noi essempio, che ne i giorni festiui dobbiamo applicarci alle buone opere. & acciochè egli meglio potesse essere ueduto da tutti, se ne passeggiaua sotto uno portico che era congionto al tempio, il qual teniua l'antico nome di quello, che fu edificato da Salomone. & passeggiaua anchora sotto questo portico, acciochè il luogo istesso dimostrasse che era gia presente quel pacifico Re, che doueua racconciliare le creature terrene con le celesti. I giudei adunque che si teneuano offesi da molte sue parole & fatti, quiui il cinsero da tutte le parti, acciochè non potesse fugire; & bramando di cauarli di bocca qualche parola, per la quale lo potessero accusare & condannare; l'assaliscono con una tal orgogliosa interrogatione, & gli dicono: sin'a quanto tempo uoi tu tenere con le tue ambigue parole gl'animi nostri suspesi; & con questa tua ambiguità eccitare tanti tumulti, & tante seditioni nel popolo? se tu sei quel uero Messia che è stato promesso a nostri antichi padri, che noi con tanto desiderio aspettiamo, & che ci deue liberare dalla seruitù de Romani, diccelo apertamente; perciochè ti crederemo, & ti ubidiremo in tutto quello, che ci commandarai. Alla cui interrogatione* GIESV', *auuenga che conoscesse, che essi con malignità di mente il ricercauano di quella cosa, che haueuano piu uolte & dalle parole, & dall'opere sue potuto conoscere, nondimeno desiderando piu presto di ammaestrare che d'irritare; risponde loro con una modestia singulare: & tempera di maniera la risposta sua, che non da occasione alcuna a gl'empij di calonniarlo, & con tutto cio dimostra a i fedeli chi egli si sia. Dice egli adunque hauendo uoi solamente gl'occhi uolti a questa mia fragile & mortal spoglia, & a questa mia humile, & abietta conditione, con laquale non con pompa regale, come uoi sperauate, uiuo & conuerso fra uoi; è cosa impossibile che uoi possiate ne credere ne sperare in me. Ma non considerate (come commanda la legge) alla persona, non attendete a questa mia humana*

Facta sunt autē Encænia in Ierosolymis, & hyems erat. & ambulabat Iesus in templo in porticu Salomonis. circundederunt ergo eū Iudæi, & dicebant ei: quousque animam nostrā tollis? si tu es Cristus, dic nobis palam.

Respondit eis Iesus: loquor uobis, & non creditis, opera quæ ego facio in nomine patris mei hæc testimoniū perhibēt de me. sed uos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. oues meæ uocē meam audiunt, & ego cognosco eas & sequuntur me. & ego uitam æternam do eis, & nō peribunt in

aeternum, & nô rapiet eas quisquam de manu mea.

figura, ma applicate la mente alla parola mia, & fate di me giuditio secondo questa, & non secondo l'humana apparenza: & all'hora mi conoscerete, & conoscendomi porrete in me tutte le uostre speranze. & se dubbitate di prestare fede alle mie nude parole, considerate i miracoli, che sono sigilli di esse parole; percioche questi apertamente testificano che io son CHRISTO, & uero Messia mandato nel mondo per la sua salute dall'eterno padre. Ma uoi non credete ne alle parole ne all'opere mie, percioche non sete del numero delle mie elette pecorelle, la semplicità delle quali è facile, & disciplinabile: ma hauete gl'animi gonfii d'ambitione, uiciati dall'odio, corrotti dallo sdegno, affatto guasti dall'auaritia, & dalle terrene cupidigie, & totalmente diuerso dalla semplice natura delle mie benedette pecore: lequali tutto che secondo il giuditio del mondo siano semplici & idiote, nientedimanco abbracciando la morte & la perditione quelli che sono tenuti grandi & felici nel mondo, esse mentre che non solamente con l'orecchie corporali, ma etiandio con la fede & con l'animo odono la uoce di me suo uigilantissimo pastore, & mentre che mi seguono con la fede, con la speranza, con la charità, con il desiderio, con la uita, con i costumi, con lo spreggio di se medesimo, con il portare della Croce, & con il rifiutare tutte le cose terrene, io in premio le uoglio conoscere in ogni luogo, oue si ritruouano, come quello che ho commandato che siano tutte signate con il segno Tau: & oltra a cio do loro la uita eterna. & quantunque siano semplici, impotenti, & priue d'ogni humano aiuto, nondimeno ne le arti, insidie, & tradimenti del demonio, ne i piaceri, honori, & dignità del mondo, ne l'auttorità de i Pharisei, ne la dignità de i Sacerdoti, ne il terrore de i Re, ne i tribunali, ne le pregioni, ne le catene, ne gl'esilij, ne le croci, ne le morti, ne qual si uoglia altra auersità, ò uoluttà terrena le potrà spingere nel baratro del l'eterna morte, ne cauarle a forza delle mie mani. Anzi che tutto quello che operarà il demonio & il mondo contra di loro, cederà al loro commodo & alla loro utilità. Ne alcuno si dee marauigliare che si ritruoui tanta forza nelle mie mani; percioche quel fortissimo presidio, che mi ha concesso il padre, a beneficio & conseruatione delle mie pecore, cioè che secondo la diuina generatione sia suo unigenito figliuolo Dio di Dio, non dissimile nella natura, non inferiore nella uirtù, ne ultimo nella duratione, & che secondo la natura humana, sia pieno dello Spirito Santo, giudice di tutte le cose, & che siede alla destra della sua somma maestà sopra tutti gl'angelici chori, questo presidio dico, è maggiore, piu forte, & piu potente di qual si uoglia ò mondano ò infernale nemico. & essendo io & il padre una sol cosa nella sostanza, nella natura, nella uolontà, & nella potenza, segue di necessità che si come non ui è uirtù ne forza che

Pater meus quod dedit michi, maius omnibus é, & nemo potest rapere de manu patris mei; ego & pater unum sumus.

possi

*posßi perdere quell'anime, che egli ha deliberato di saluare, che cosi parimente cosa niuna posßi cauare delle mie mani alcuna di quelle peccore, che egli hauerà commesso alla mia custodia. I scelerati giudei essendo adirati molto per queste parole di* G I E S V', *& non potendo piu soppor tare, che egli tante fiate affirmasse, che Dio era il padre suo; presero pieni di sdegno & di furore, le pietre per lapidarlo, come empio bestemiatore. Delche essendosi aueduto il clementißißimo* G I E S V', *si studia con parole piene di amoreuolezza di mittigare il loro furore, dicendo: la legge nostra commanda, che siano lapidati dalle mani del popolo gl'adulteri, i bestemmiatori, & altri che siano incorsi in qualche altro grauißimo peccato, ma io nel nome, & nella uirtù del mio celeste padre, ui ho fatto tanti beneficij, ho insegnato a gl'ignoranti, ho consolato gl'afflitti, ho pasciuto gl'affamati, ho mondato i leprosi, ho sanato gl'infermi, ho liberato gl'indemoniati, ho guarito i paralitici, & gl'arsidrati, ho fugate tutte le forti d'infirmitadi, ho resuscitato i morti, & in conchiusione ho dimostrata & usata senza premio alcuno tutta la mia potestà, & auttorità datami dal padre in beneficio uostro, qual è quella adunque fra tante mie rare & segnalate opere, che ho fatto fra uoi, per cui sia degno di essere lapidato? rispondono i giudei: noi come huomini giusti & zelatori della diuina legge, non costumiamo di lapidare alcuno per le sue buone opere, ma habbiamo bene giustamente giudicato che tu sii degno di uno tale, & maggiore sopplicio, percioche il tuo peccato & la tua bestemia è anche maggiore dell'altre: che essendo huomo, & huomo uile, abietto, & figliuolo di uno fabro, hai ardire di affermare che Dio è il padre tuo, che sei suo unico & molto grato figliuolo, & che hai con lui tutte le cose communi. A questa empia calunnia risponde con tanta prudenza il clementißimo* G I E S V', *che allontana da se la colpa della bestemia, & non irritta maggiormente la loro pazzia con parole dure & acerbe, anzi con una singolare modestia, si uendica quello, che non doueua negare. Et rimette anchora i suoi auersarij al testimonio della legge, affine che dimostri, che non era altrimente contrario alla legge, ne etiandio bestemmiatore. Dice adunque egli: uoi dite, o giudei, che io son bestemiatore, perche io dico, che il padre mio è Dio; ma ditemi di gratia non è scritto nel Psalmo di Dauid una cosa di maggiore importanza? oue esso Propheta dice: Io ho detto, che uoi sete Dei, & tutti figliuoli dell'eccelso? Se adunque il sommo Iddio communica la dignità del nome suo a gl'auditori della parola sua, dimandandoli non solamente figliuoli di Dio, ma anche Dei, senza offendere la maestà di uno solo Dio, & senza alterare l'auttorità della scrittura, che predica uno solo Dio, & commanda che sia adorato uno solo Dio,*

Sustulerunt ergo lapides Iudæi, ut lapidarent eum. respondit eis Iesus: multa bona opera ostédi uobis ex patre meo, propter quod horũ opus me lapidatis? respõderũt ei Iudæi: de bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia. & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.

Respondit eis Iesus: nonne scriptum est in lege uestra quia ego dixi dij estis? si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura: quem pater santificauit, & misit in mũdum, uos dicitis, quia blasphemas, quia dixi, filius Dei sum?

ne puo essere falso ciocbe è scritto nelle diuine lettere, perche mi accusate come bestemiatore, hauendomi nominato figliuolo di Dio, ilquale il padre ha unicamente santificato, generandomi Santo, facendomi incarnare con la santità, & allienatione da ogni peccato, & uolendo che io fusse sacrificato & offerto in salutifero sacrificio per la salute del mondo, in cui egli mi destinò, affine che cõ il mezo mio tutte le gēti acquistassero la gratia & la santità? Et acciochè possiate meno dubbitare delle parole mie riccorrete all'opere; perciochè se io non faccio opere tali, che non possono essere fatte saluo che da quello, di cui Dio è natural padre, io ui concedo che rifiutate & sprezzate le parole mie, come uane & false. Ma se con il fugare tutte le sorte d'infirmità, con il spengere della morte, con il donare la uita, & con simil altre nuoue & non piu udite opere, fatte con la mia sola parola mi ui dimostro Signore della uita & della morte, almeno lasciateui da queste opere persuadere a credere fermamente, & a conoscere realmente che io son uero Dio insieme con il padre; & che esso padre habita & si ritruoua in me, con uno modo assai piu raro & piu eccellente di quello, con ilquale si ritruoua ne gl'altri santi, cioè con l'ugualità della sostanza, & con l'essenza della natura; & io in lui con gl'istessi modi. All'hora i giudei che per queste dolci & amoreuoli parole di GIESV, si doueuano correggere, & allontanarsi dalla loro perfidia, si adirarono maggiormente; & diuennero assai piu aspri & piu crudeli che prima. Onde si deliberarono di prenderlo, & d'impregionarlo, affine che potessero una uolta mandare ad essecutione, quello che piu uolte haueuano uanamente tentato. Ma egli, che essendo in uarij & diuersi modi offeso da i peccatori, non però si allontana da loro, se non quando li uede ostinati nel peccato, non hauendo nascosto la presenza sua a giudei, quando il bestiemarono, ne quando corsero alle pietre per lapidarlo, hora che li uede perseuerare ostinati nella loro maluagità; se ne uscì delle loro sanguinolenti mani, & trappassando un'altra fiata il Giordane, se ne ritornò a quel luogo, nelquale il santissimo precursore Giouanni haueua incominciato a battezzare. Oue come quello che molto odiaua la sceleragine, & l'impietà delle cittadi, dimostrò per uno certo spacio di tempo. Alqual luogo, molti essendo eccittati dalla fama sua, dalle predicationi che haueuano udite, & da i miracoli che haueuano ueduti, pieni di diuotione concorsero. & quiui incominciando a paragonare GIESV con Giouanni, diceuano; i giudei hanno creduto a Giouanni, non hauendo egli confirmato la dottrina sua con miracolo di sorte alcuna, adunque maggiormenae si deue credere a costui, ilquale con tanti non piu uditi miracoli ha apertamente dimostrato che la potenza sua supera le forze humane, & ha tante fiate con le sue dotte, & molto efficacci

Si non facio opera patris mei, nolite credere michi. si autem facio, & si michi non uultis credere, operibus credite, ut cognoscatis & credatis quia pater in me est, & ego in patre.

Querebāt ergo eum apprehendere, & exiuit de manibus eorum. & abijt iterum trans Iordanem in eū locum, ubi erat Ioannes baptizās primum, & mā sit illic.

Et multi uenerunt ad eum, & dicebant, quia Ioannes quidē signum fecit nullum. omnia autē quæcunq; dixit Ioannes de hoc, uera erant, & multi crediderunt in eum.

*efficacci risposte chiusa la bocca a scribi, & a Pharisei. Dopoi Giouanni ha detto molte honorate parole di costui, & ha dato di lui molti degni, & eccellenti testimonij, affirmando di non essere degno di scioglierli le correggie delle sue scarpe, & uedemo chiaramente che tutte le parole di Giouanni si sono in lui uerificate, anzi che il fatto istesso dimostra che è stato uero il testimonio di esso Giouanni, facendo questo* GIESV' *assai maggior opere, di quelle, che egli ha di lui promesso. Molti adunque essendo mossi dalla uerità di questi argomenti, credetero fermamente che egli fusse il uero Messia promesso da Dio al popolo suo, per la sua liberatione & salute.*

## CAPITOLO XI.

## Come il Saluatore risuscitò il quatriduano Lazaro, & del consiglio che fecero i Pontefici & i Pharisei di darli la morte.

*A MENTRE CHE* GIESV' *SOGGIORNA appresso il Giordane, eccoui che gli fu offerta una bellissima occasione, con che puote a pieno illustrare & aggrandire la paterna gloria, & insieme spingere & eccitare la Pharisaica malitia all'homicidio. Percioche mentre che egli iui si trateneua, accadete che nel castello di Bethania, che era patria di* MARIA, *& di Marta, uno certo huomo dimandato Lazaro, fu assalito da una grauissima & molto pericolosa infirmità. Il-*

Erat autem quidā languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ & Marthæ sororum eius. Maria aūt erat quę unxit domi num ungnento, & extersit pedes eius capillis suis, cuius frater Lazarus infirmabatur.

*qual Lazaro era anche fratello della soddetta Marta, & di quella MARIA, laquale poiche lauò i beatißimi piedi di GIESV' con le sue sante lagrime, poi che gli sugò con i suoi delicati capelli, poi che gli basciò con la sua ueneranda bocca, & che gl'unse con il precioso unguento, non piu uolse aprire i suoi occhi per desiderare ne ornare i suoi capelli per aggraddire a i suoi amatori, ne sciogliere la sua bocca dal freno della pudicitia, ne piu delettare con aromatici odori il fetore della lussuria.*

Miserũt ergo sorores eius ad eũ, dicentes: domine, ecce quem amas infirmatur. audiens aũt Iesus, dixit eis infirmitas hæc nõ est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.

*Vedendo adunque queste sante sorelle, che il pericolo era grande, & che il fratello suo era gia uicino alla morte, & essendose confidate nella famigliarità, che haueuano contratta con GIESV' nell'udire la parola sua; piene di speranza indricciarono a lui certi nuncij che nel loro nome gli dicessero: Signore, ecco, che il tuo amico Lazaro, da te tanto amato, è oppresso da una grauißima infirmità. & non ti uolemo pregare che uenghi a sanarlo, ma ti facciamo solamente manifesta la sua infirmità, sapendo che basta a quello, che ueramente ama, di solamente esporli il pericolo della cosa amata. A questi ambasciatori così rispose il clementißimo GIESV': sapiate che la causa finale della infirmità del mio amico Lazaro, non è la morte sua, ne il fine di questa sua infirmità si risoluerà solamente nella morte, ma si anche nella gloria di Dio. Percioche per il mezzo della costui morte, il figliuolo di Dio risuscitandolo, sarà glorificato, & la sua diuinità sarà a tutto il mondo scoperta & manifestata. Hora il figliuolo di Dio è uituperato, & è detto indemoniato & pazzo; percioche ha detto che uenirà tempo, nelquale tutti quelli che si ritruouano chiusi ne i sepolcri, udiranno la potentissima uoce del figliuolo di Dio, & usciranno di quelli. Accioche adunque egli sia glorificato, & che non paia stolto, è necessario che in questo solo huomo infermo dia chiara notitia della sua somma uirtù & potenza, & che dimostri in questo sol'huomo quel tanto, che dee fare in tutta l'humana generatione.*

Diligebat autẽ Iesus Martham, & sororem eius Mariam & Lazarum. ut ergo audiuit quia infirmabatur; tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. deinde post hæc dicit discipulis suis: eamus in Iudæam iterum.

*Ma il benigno Saluatore anchora che singolarmente amasse Marta sua diletta hospite, & MARIA, che con tanta diuotione di mente udiua la parola sua, & questo Lazaro che era loro fratello. Nientedimanco permise che incorresse in questa graue infirmità, & che morisse, accioche non ci paresse cosa ingiusta quando gl'huomini giusti, & i ueri coltori di Dio sono oppreßi da qualche graue calamità mundana. Percioche tal cosa permette il nostro misericordioso padre ò per beneficio di quelli che sono tribulati, ò per aggrandire & illustrare con tal mezzo la gloria sua. Non che egli cerchi di acquistarsi gloria con i mali, & con le miserie humane; ma perche egli suole conuertire tutti questi mali & tutte queste miserie in utile & in bene, & fare che per uia di questi si acquistiamo la salute, & magnifichiamo la diuina gratia. Poi-*

che adunque gli fu fatto sapere l'infermità dell'amico suo, non andò cosi di subito a lui, ma si trattenne in quell'istesso luogo anchora dui giorni: acciòche l'infermo morisse, & essendo morto fusse sepelito. Perche egli non uoleua sanarlo, ne meno suscitarlo mentre che giaceua nella casa, come suscitò la figliuola dell'Archisinagogo, ne etiandio quando era portato alla sepoltura, come fece del figliuolo della uedoua, ma uoleua suscitarlo poi che era stato posto nel grembio della terra, oue la poluere si conuerte nella poluere, & tutta la carne ritorna nella sua origine, acciòche co'l suo efficacissimo grido fusse eccitato da quell'istesso luogo, dal quale con la uoce dell'Archangiolo, & con il suono della diuina tromba, tutti noi douemo essere chiamati. Dipoi tacendo tutti i discepoli per paura, perciòche essendo egli di fresco fugito delle mani di giudei, pareua loro che fusse piu securo nel deserto: disse loro GIESV: ritorniamo di nuouo nella Giudea, ad esequire tanto, che mi ha commesso il padre. I poueri discepoli, che non erano anchora stati fortificati con la gratia dello Spirito Santo, che seguiuano GIESV con uno certo carnale affetto, & superati dalla humana fragilità, abborriuano la morte, sentendo a nominare la Giudea, oue si ritruouauano i Pharisei, che crudelissimamente odiauano il loro dolce maestro; temendo che fusse ucciso, & non sapendo, che la sua morte consisteua nella sua uoluntà, il dissuadono che non uogli al tutto ritornare nella Giudea, dicendoli: Signore non ti raccordi che gia puochi giorni i giudei ti haurebbono lapidato, se non ti fussi nascosto: & di nuouo uuoi esporti ad uno cosi manifesto pericolo ritornando in quel luogo, oue sai che ti è preparata la morte? GIESV uolendo consolare il loro timore con una bellissima Enigma, cosi loro rispose: a che uolete uoi darmi consiglio, conciosia che uoi non mi habbiate eletto, ma io uoi, per ilche sete ubligati seguire il uolere del uostro maestro, non altrimenti di quello che le dodeci hore seguono il moto del Sole, ouer del giorno? ditemi di gratia il giorno non ha egli dodeci hore? non è scritto nel Salmo che il Sole ha conosciuto il suo tramontare? è forsi possibile che questo uisibil Sole sia spinto da alcuna humana uiolenza, & che uadi all'occaso, nanzi che uenghi l'hora sua? Io ueramente son la luce del mondo, io son quel uero Sole che ha conosciuto il suo occaso. Adunque si come questo uisibil Sole se ne scorre dall'oriente sin all'occidente, ne può esser fatto tramontare da qual si uoglia creatura nanzi l'hora duodecima, cosi douete tenere per cosa ferma, & indubbitata che i giudei non sono per uccidermi, prima, che uenghi quell'hora, nella quale ho deliberato di morire. Ma se uoi dubbitate di pericolare, mentre ch'io son cercato, sapiate che si come quando l'huomo camina nel lume del giorno non può inciampare, perciòche il sole uisibile li fa uedere

Dicunt ei discipuli: Rabbi, nũc querebant te Iudęi lapidare, & iterum uadis illuc? respondit Iesus: nõne duodecim horę sũt diei? Si quis ambulauerit ĩ die, nõ offẽdit, quia lucẽ huius mundi uidet. si autẽ ambulauerit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

*& fugire le cose offensiue; ma caminando nelle tenebre della notte, facilmente incciampa & ruina, percioche è priuo di lume: cosi uoi mentre, che ui sarò presente, non incciamparete, non patirete scandolo alcuno, ne sarete offesi da cosa alcuna: perche io che son la luce del mondo, & il giorno della eterna salute ui illuminarò. Ma quando sarò giont'all'ocaso, quando sarò preso & flagellato, & quando sarò condannato alla morte; all'hora tutti uoi ui scandalizzarete, & all'hora caminando nella notte dell'infideltà, incciamparete, & con pericolo grande chaderete. Et detto che hebbe il Saluatore queste parole, esplicò loro chiaramente la causa della sua andata, dicendoli: sapiate discepoli miei che due cause mi spingono a ritornare nella Giudea; una è per eccitare l'amico nostro Lazaro da quel sono, da cui niuno lo puo eccitare saluo che il figliuolo di Dio; l'altra è perche questa sua eccitatione sarà grand'occasione della gloria del l'istesso figliuolo di Dio, Signore & maestro suo. Alche i discepoli sgomentati dal timore, pensando che il maestro ragionasse non della morte, ma del sonno commune, gli rispondono: Signore, se egli dorme, non ui è pericolo della sua infirmità. Percioche quando l'infermo dorme ui è sperãza grãde che egli sia per riccuperare la sua sanità: et percio non fa di mistiero che per eccitarlo, tu uogli andare ad esporti al pericolo di essere lapidato. & cio dissero i poueri discepoli pensando che egli hauesse ragionato del sonno: ma egli ueramente haueua ragionato della morte; laquale secondo il costume della scrittura dimanda sonno, per dimostrare la speranza della futura resurrettione. Percioche potiamo piu ragioneuolmente affirmar che dormino tutti quelli, che deono risuscitare, che che siano morti. Nè è cosa cosi facile a qual si uoglia di noi destare uno dal sonno, come era facile al Signore riuocare uno dalla morte alla uita.*

Hæc ait: & post hæc dixit eis: Lazarus amic9 noster dormit, sed uado ut a somno excitem eũ, dixerunt ergo discipuli eius: domine, si dormit, saluus erit. dixerat autẽ Iesus de morte eius, illi autẽ putauerũt quia de dormitiõe somni diceret.

*Non hauendo adunque i discepoli inteso le parole di GIESV, accioche loro dimostrasse che conosse tutte le cose occolte, gli disse appertamente. Sapiate che Lazaro è morto. & mi rallegro sommamente, che io non sia stato presente all'infirmità dell'amico, & questo per uostro maggior beneficio, & per uostra maggior utilità. Percioche si mi fusse ritruouato presente, non sarebbe stato concesso cosi ampia occasione di lode alla gloria di Dio. Essendo che dalle preghiere, & dalle lagrime delle sorelle sue, che molto mi amano; sarei stato constretto a fare si che non morisse, o ueramente a risuscitarlo morto, nanzi che fusse sepelito. Ma hora sarà maggiormente glorificato il figliuolo di Dio, & uoi con maggior efficaccia sarete confirmati nella sua fede: percioche con la resurrettione di questo corpo sepolto, & gia corrotto & puzzolente, si farà fermamente credere a tutti, che nell'ultima hora, tutti quelli che si ritruouaranno sepolti, al suono della potentissima uoce del figliuolo di Dio o*

Tunc ergo Ies9 dixit eis manifestè. Lazar9 mortuus est, & gaudeo propter uos ut credatis, quoniam non eram ibi. sed eamus ad eum. dixit ergo Thomas, qui dicitur didymus ad condiscipulos: eam9 & nos & moriamur cum eo.

*ueramente*

neramente risusciteranno, & usciranno fuori de i loro sepolcri. Andiamo adunque tutti insieme a ritruouarlo cosi morto. All'hora Santo Thomaso, da Greci è dimandato Didimo, che nel Latino significa Gemino; posponendo la sua uita alla uolunta, & al commandamento del Signore; & del maestro suo; & esortando gl'altri suoi condiscepoli a fare l'istesso, disse loro: andiamo anchora noi, & se gl'è cosi necessario, moriamo insieme con lui. Venne adunque il dolcissimo GIESV accompagnato da i suoi mesti & spauentati discepoli in Bethania; che era lontana da Gierusalemme non piu che quindeci stadij; & iui ritruouò che l'amico suo Lazaro era stato sepolto gia quattro giorni. Ma la uicinità del luogo fu causa che a questo tanto stupendo & marauiglioso miracolo si ritruouasse molti spettatori & molti testimonij. Percioche essendo cosi uicino uno luogo all'altro, molti, che erano amici & affettionati a Maria, & a Marta, spinti dal debito dell'amicitia, uenero da Gierusalemme in Bethania, per consolarle della morte del fratello. Ma Marta hauendo hauuto noticia come il suo dolce hospite si auicinaua alla casa sua, gl'andò subito incontra; rimanendo Maria a sedere humile & quieta nella casa, aspettando di essere chiamata dal suo tanto amato maestro. Marta adunque essendo uenuta alla presenza di GIESV, non hebbe ardire di lamentarsi con lui, perche non fusse andato a lei subito che udì della infirmità del fratello suo Lazaro, ne perche non hauesse uoluto ritruouarsi presente alla sua morte; ma piena di amore, di riuerenza, & di fede confessa la sua onnipotenza, dicendoli Signore, Io son certissima che se tu ti fusti ritruouato presente alla graue & mortale infirmità del fratello mio, per l'amor grande che ci porti, non haueresti mai permesso che egli morisse, ne che noi pouere sorelle rimanessemo afflitte & sconsolate. Ma tengo etiandio per cosa ferma & indubbitata, che anchora che egli sia morto & sepolto, nondimeno se tu dimanderai al padre gratia di risuscitarlo, & fare qual si uoglia altra cosa, che egli benignamente ti concederà il tutto: ilche non è lecito a credere, ne a dire di altro huomo, saluo che di te suo unigenito figliuolo, di cui sono tutte le cose del padre, & a cui il padre non come a seruo fa qualche gratia particolare, ma come a figliuolo communica cio che egl'ha, & tutte le cose che puo thesaurizare. Ma GIESV uolendo consolare & dare buona speranza a questa hospite della resurrettione del fratello suo, gli disse: sta di buon animo, & non dubbitare ponto, percioche resuscitarà il fratello tuo. Alla cui indeterminata promessa, la dubbiosa sorella desiderando di penetrare & conoscere affatto la uolontà del maestro suo, cosi rispose: io son certissima Signor, che resuscitarà il fratello mio, ma nella uniuersale resurrettione, che si farà nell'ultimo giorno, quan-

Venit itaque Iesus, & inuenit eũ quatuor dies iã in monumento habentem. erat autem Bethania iuxta Ierosolymam quasi stadijs quindecim. multi autem ex Iudæis uenerant ad Martham & Mariam ut consolarẽtur eas de fratre suo. Martha ergo ut audiuit, quia Iesus uenit, occurrit illi. Maria antem domi sedebat. dixit ergo Martha ad Iesũ: domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. sed & nũc scio, quia quecunque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

Dicit illi Iesus: resurget frater tu^o^. dicit ei Martha: scio quia resurget in resurrectione in nouissimo die. dicit ei Ies^o^: ego sum resurrectio & uita. qui cre

dit in me etiam si mortuus fuerit uiuet; & ois qui uiuit, & credit in me, non morietur in æter nũ. credis hoc. ait illi: utiquẽ domine. ego credidi qnia tu es Christ⁹ fili⁹ Dei uiui, qui in hũc mundum uenisti.

do tutti resuscitando dalla morte; si appresentaremo al giustissimo tribunale di Dio. Alche GIESV' uolendo a puoco, a puoco innalzare, & condurre a maggior perfettione la fede, & la speranza di questa santa donna, & insieme dimostrare che egli era quello, che non solamente poteua da Dio impetrare con le sue orationi la uita ad uno morto, come fecero molti altri santi, ma che era anche il fonte, & l'auttore della uita data, & che si doueua dare a tutte le creature uiuenti, rispose in tal forma alla donna: ò Marta tu credi che io possi impetrare la uita con le mie orationi al tuo morto fratello: tu credi che egli debba insieme con gl'altri resuscitare nel giudicio generale, tu debbi credere anche questo; cioè, che io sia la resurrettione, & la uita, de i corpi, & dell'anime insieme. Perciochè l'anime non possono resuscitare dalla morte de i loro peccati se non mi riceuono; ne si farà la resurrettione de i corpi nell'ultimo giorno senza il mio commandamento. & quello che hora a me per fede si auicina, anchora che debbia necessariamente gustare le pene della morte corporale, nondimeno sempre uiuerà a Dio spiritualmente. Ne debbi pensare che questo sia detto solamente per il fratello tuo; perciochè ogn'uno che nel presente secolo uiue di uità naturale, & pone in me tutta la sua fiducia & speranza, auuenga che gli sia necessario gustare la morte corporale, nondimeno non perirà eternamente, non incorrerà nel l'eterna dannatione, ne perderà giamai la uita spirituale. & perche la credenza del core ci gioua a conseguire la giustitia; & la confessione della bocca ad ottenere la salute, quindi nasce che tutto che il Saluatore sapesse molto bene che Marta credeua, nientedimanco per prouocarla alla confessione, gli dimanda se crede, dicendoli: credi tu ò Marta, a quanto ti ho detto? alquale subito rispose la donna: Io credo Signore, che tu sii il uero Messia, unico figliuolo del uiuente Iddio, desiderato da i Patriarchi, promesso da i Propheti, & conosciuto dai giusti, ilquale dal beatissimo sino del padre sei uenuto nel castissimo uentre della uirgine, & dal cielo in questo mondo, per procurare la salute di tutti. & hauendo ella detto queste parole, se ne ritornò subito a casa; & acciochè i giudei che erano uenuti per consolarle, non corressero secondo il loro costume, ad ingiuriare il suo dolce maestro, ouer tumultuando non impedissero alle diuote sorelle il ragionare con lui, chiamò da parte la sorella sua MARIA, & segretamente gli disse: il Maestro nostro è qui presente, & ti chiama a se, desiderãdo ragionar teco: et ella subito che udì che'l suo dolce GIESV era uicino, subito si leuò dal luogo oue staua a sedere; & abbandonãdo tutti gl'amici, & parẽti che la cõsolauano, corse incõtra a quello, da cui so lo pẽdeua ogni sua cõsolatione et salute. Ilquale nõ era etiãdio entrato nel castello, ma si tratteneua anchora in quel luoco, oue gia Marta era andata

Et cũ hæc dixisset, abijt & uocauit Mariã sororem suam silentio, dicens: Magister adest, & uocat te. illa ut audiuit surrexit cito, & uenit ad eum. nondũ enim uenerat Iesus in Castellũ, sed erat adhuc in illo loco ubi occurrerat ei Martha.

*data ad incontrarlo. I giudei i quali per la priuata amicitia erano uenuti alla casa di queste sorelle, per uisitarle & consolarle, hauendo ueduto, che* MARIA *leuandosi subitamente se ne era uscita di casa, gli tenero tutti dietro, imaginandosi che la douesse tutta addolorata correre al sepolcro del morto fratello, & iui sfogare con le lagrime, & con i gridi il suo intenso dolore. & perche era cosa ispediente alla grandezza di uno tanto miracolo, che si ritruouassero presenti molti Pharisei, però uolle la diuina prouidenza che i giudei non sapessero che* MARIA *andasse ad incontrare* GIESV, *perciochè se l'hauessero saputo, non l'hauerebbono accompagnata.* MARIA *adunque essendo uenuta al luogo, oue era* GIESV; *subito che lo uide, così piena di lagrime come ell'era, si gittò a terra nanzi quei misericordiosi piedi, appresso de i quali ottenne la remissione de i suoi peccati, appresso de i quali meritò di udire quella dolce uoce, ua in pace che la fede tua ti ha fatto salua: & appresso de i quali sedendo, meritò di udire,* MARIA *ha eletto l'ottima parte, che non sarà leuata da lei in eterno. & quiui con uoce mesta & addolorata incominciò a dire: Signore & maestro nostro mentre che ci sei stato presente, ne morte, ne infirmità di sorte alcuna hebbe ardire di auicinarci; ma tanto tosto che ti partesti da noi, subito ci fu presente la morte, che con estremo dolore di tutti noi, ci ha rubbato il nostro molto amato fratello. All'hora il piatoso* GIESV *uedendo la sua diletta discepola tutta piena di affanno & di lagrime, & che insieme con lei dirrottamente piangeuano i giudei, daquali ell'era accompagnata; non gli da altra risposta: parte perche essendoli stato occupato il core dal dolore, uana et soperchia era ogni sorte di parole: parte anchora perche la non era sola, come era Marta: & parte ultimamente perche era gia tempo di dimostrare con l'opere quello, che con parole haueua promesso a Marta. Onde egli primieramente mandò fuori del core, & della bocca sua uno certo impetto & fremito pieno di affetto, ouer piu presto di dolore & di sdegno. Ilquale però insieme con tutte l'altre sue passioni, & affettioni non si ritruouò in lui senza giudicio, & con sfrenata precipitatione dell'animo, ma con una sua certa dolce & singolare tranquillità, sempre gouernata, & moderata dal giudicio della ragione. Perciochè sempre in lui si ritruouò una certa ordinatissima ragione di tutte le sue interiori & esteriori attioni. Ne puotero giamai in lui le passioni preuenire con il moto suo il giudicio della ragione, come fanno in noi, ma sempre furono a quella soggette. & sempre quando si dimostrarono in lui, furono eccitate dalla ragione & dalla uoluntà. Onde egli dimostraua queste passioni quando, & come uoleua. & questo fremito di* GIESV *non fu altro, che uno certo suo sdegno contra la potenza del peccato, della mor-*

Iudæi ergo qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam, cũ uidissent Mariam quia cito surrexit, & exijt, secuti sunt eam, dicentes: quia uadit ad monumentum ut ploret ibi.

Maria ergo cum uenisset ubi erat Iesus, uidens eũ cecidit ad pedes eius, & dixit ei: domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Iesus ergo ut uidit eam plorantem, & Iudæos qui uenerant cũ ea plorantes, infremuit spiritu, & turbauit semetipsum, & dixit: ubi posuistis eum.

te, & dell'inferno. Anzi contra il diauolo istesso, per la cui inuidia il peccato, & la morte haueua preso giuridittione sopra l'humana natura: & dalla cui tirannide tutti gl'huomini fino dal principio del mondo erano stati miseramente oppressi. Con questo fremito egli dimostrò di odiare il regno della morte; & la tirannide del demonio, ne uolere che il peccatore perisca, ma si conuerta & uiua. Dipoi con questo dimostrò di essere quello solo, che puo destruggere il regno del diauolo, & che per tal causa è uenuto nel mondo, & che gia era presente il tempo, nelquale doueua essere del tutto spinta la sua tirannide. Ma dopò il fremito, egli an che uolle che la sua carne fusse oppressa da uno certo regolato affanno e dolore. Ilqual affanno non significaua altro in lui, che una certa doglia & commiseratione della miseria nostra. Percioche non procedeua da una istessa causa il dolore di CHRISTO, & de gl'altri che piangeuano; perche essi essendo mossi da uno certo humano affetto, piangeuano la morte del corpo, ma GIESV si sdegnaua contra il peccato dell'huomo, per cui periuano tante infelici anime. Egli si turbaua considerando come una cosi nobile, & cosi eccellente creatura come era l'huomo fusse caduto in una cosi graue miseria. Non mirando egli solamente a Lazaro, ma a tutta l'humana generatione. Dopoi si turbaua per l'incredulità de i giudei, i quali nell'amico piangeuano la morte del corpo, ma non in se medesimi la morte dell'anima. Vltimamente egli si turbaua conoscendo chiaramente che la sua dottrina, i suoi miracoli, & la sua morte doueua essere a molti di puoco giouamento, anzi per loro maluagità occasione di ruina, & di eterna morte. & conueneuolmente l'Euangelista fa mentione del fremito di CHRISTO, del suo dolore & delle sue lagrime, uno de i quali affetti era segno della sua ira, & l'altro della sua gran charità; per dimostrare che il Saluatore nostro odiaua estremamente il peccato, ma che però amaua sommamente il morto peccatore, & che desideraua che egli si auedesse del suo errore, & che ritornasse alla uita. Adunque poi che il benigno GIESV con l'horrore dello spirito, con il turbamento dell'animo; con l'aspetto, con gl'occhi, & con tutta la dispositione del corpo hebbe dato a tutti manifesto argomento della sua humana natura, uolendoci insegnare che non douemo affatto lasciarci occupare da questi affetti humani, ma modetarli con l'imperio della ragione: & uolendo insieme eccitare tutti i spettatori, & farli attenti alla grandezza & nouità del miracolo, disse a i lagrimanti parenti: oue l'hauete uoi sepelito? ne fece loro tal dimanda, perche non sapesse oue fusse il sepolcro suo; percioche quello che essendo assente sapeua che egli era morto, sapeua similmente oue era stato sepolto. Ma a questo effetto gli interroga, perche egli non si uole intrometere

tere

*tere così facilmente a fare il miracolo, ma desidera che gli sia mostrato il tutto, & uole essere pregato, accioche non paresse che egli facesse cosa alcuna spinto dalla uanagloria. Risposero i parenti, uieni con noi Signore, che il uederai qui uicino. Et peruenuto che egli fu al sepolcro, come che si fusse in lui rinouato il dolore, incominciò a spargere sopra di quello le sue benedette lagrime. Lequali però furono sparse per nostra cagione, accioche noi credessemo che egli fusse uero huomo, che donaua le piatose lagrime a quello, che come Dio doueua resuscitare; & conoscessemo insieme come sia miserabile & lagrimabile la morte dell'anima, laqual gl'huomini carnali & mondani non temono, ne piangono ponto; et ultimamente accioche considerassemo a che misero & suenturato passo era aggiunta la meschina generatione humana, poi che per il peccato, uolendo & non uolendo li conueniua morire. Ma i giudei che si ritruouano presenti a questo spetacolo, imaginandosi che* GIESV *non per altra cagione si prendesse tanto affanno, & tanto dolore, saluo che per la morte del suo amico; ecco diceuano, come egli singolarmente amaua questo suo amico Lazaro, poi che non essendoli parente, lo piange morto con si affettuose lagrime. Alcuni altri calonniandolo diceuano: a che con tante lagrime sta egli hora a testificare il suo amore fuori di tempo? Se egli l'amaua tanto suisceratamente, come dimostra con le lagrime, perche hauendo egli illuminato uno che era nato cieco, cosa che dal principio del mondo sin'hora non è piu stata udita; non ha anche operato si, che questo suo tanto amico non morisse? & tanto piu che è cosa di minor importanza introdurre la sanità in quel corpo, che gia è stato sano, che dare il lume à quei occhi, che uscirno ciechi del materno uentre. Essendo poi* GIESV *uenuto uicino al sepolcro, & considerando lo sdegno de gl'animi, la maluagità delle menti, & la sceleritá delle conscienze de i giudei, che cōtinuamente calomniauano l'opere sue; & uolendoci insieme dimostrare quanto sia miserabile lo stato dell'huomo gia inuecchiato ne i peccati, & di quante lagrime & di quanta penitenza ha bisogno, accioche con il mezzo della diuina misericordia possi racquistare la perduta innocenza; di nuouo si turbò fra se medesimo, & con i gesti del corpo dimostrò il dolore & la passione grande dell'animo, che però seguiua il giudicio della ragione. Stando adunque egli sopra il sepolcro, che era entro una spelonca, alla cui bocca era stato posto uno smisurato & molto graue sasso; cosa che giouaua molto & ad augumentare la fede del miracolo, & ad annullare ogni suspicione di prestigio; riuogliendosi a i parenti, disse loro: rimouete la pietra dalla bocca della spelonca. Alche Marta sorella del morto Lazaro, rispose: Signore perche commandi che sia leuata la pietra? accioche possi almeno uedere mor,*

Dicunt ei domine, ueni & uide & lacrimat' est Iesus.

Dixerunt ergo Iudæi: ecce quo modo amabat eum. quidā autem ex ipsis dixerunt: non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere, ut hic non moreretur?

Iesus ergo rursum fremens in semetipso, uenit ad monumētū. erat autem spelunca, & lapis suppositus erat ei. ait Iesus: tollite lapidem. dicit ei Martha soror ei' qui mortuus fuerat: domine, iā fetet: quatriduan' .n est.

*to l'amico tuo, ò per restituirlo uiuo a noi misere sorelle? Se tu hai questo animo, tu il poi fare, percioche io so (come ho detto di sopra) che tutto quello che dimanderai al tuo celeste padre, l'ottenerai. Ma se cio commandi solamente per uederlo, io ti dico che essendo gia quattro giorni, che egl'è stato sepolto, sarà cosa horribile da uedere, oltra che il putre fatto corpo renderà una puzza, & uno fetore intollerabile.* GIESV' *uolendo eccitare la dubbiosa & uacillante fede di questa pouera donna, così gli rispose: Marta ti è forsi uscito della mente, quello che puoco fa ti ho detto, che se tu crederai, uederai la gloria di Dio? & che gloria pensi tu che t'habbi promesso di farti uedere, saluo che la marauigliosa & non piu udita resurrettione di uno quattriduano? credi adunque solamente, che per la resurrettione del fratello tuo uederai ad essere aggrandita, & illustrata la gloria di Dio. Stando adunque tutti i spettatori con gl'animi suspesi a mirare il fine della cosa, al comandamento di* GIESV' *fu rimossa la pietra. Et egli subito per dimostrare che non operaua per arte magica, ma per diuina uirtù, & per insegnarci ad innalzare gl'occhi della mente al cielo, & dimandare a Dio tutte le cose, come ad auttore, origine, & fonte d'ogni bene, & di nuouo a quello, come ad ultimo fine indricciarle; leuò i suoi benedetti occhi al cielo, & fece una diuotissima oratione al padre, dicendo: santissimo & beatissimo mio natural padre, io ti risferisco gratie infinite, percioche tu hai sempre prontamente esauditi tutti i miei uoti, & tutte le mie dimande. Perche essendo io tuo eterno figliuolo, da te sopra tutte le cose amato, & alquale eternamente hai donato tutte le cose tue, non mi poi negare cosa alcuna: & tanto maggiormente che io non uoglio se non quelle cose, che tu sommamente desideri. Onde se io al presente ti faccio questa oratione, non la faccio come quello che ti sia inferiore per natura, ma accioche l'ignorante uolgo non si scandalizzi se io uoglio apertamente confessare che io sia Dio a te coeterno, & coequale. & similmente acciochè uedendo egli il miracolo, creda che tutto quello, che io faccio in terra, penda dalla tua diuina uoluntà: creda che io sia la salute, la luce, la uita, & la resurrettione di tutti i credenti: che io sia stato da te mandato nel mondo, acciochè io spandi & diuolghi appresso gl'huomini la gloria del tuo santo nome, che io non ti sia contrario in cosa alcuna, che io debba essere propitio & fauoreuole a tutti i credenti, anchora che siano abbandonati da tutte le creature; ultimamente acciochè creda che tu gl'ami & abbracci con quell'istessa charità, con laquale gli ho amati & abbracciati io. Et hauendo dette queste parole, per darci una certa simiglianza del modo della futura resurrettione, che sarà fatta con grande strepito de i cieli, & con grande turbamento delle uirtù celesti, gridò con uoce*

Dicit ei Iesus: nò ne dixi tibi, quoniam si crediderís, uidebis gloriã Dei? tullerunt ergo lapidem. Iesus autem eleuatis sursũ oculis, dixit: pater gratias ago tibi, quoniã audisti me. ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populũ qui circunstat, dixi, ut credant, quia tu me misisti. hæc cum dixisset uoce magna clamauit, Lazare ueni foras.

*alta & intonante : Lazaro esci fuori del sepolcro . & non gli disse leuati tu che sei morto , ma esci fuori ; come che ragionasse con uno uiuo , & come che chiamasse del sepolcro non uno morto , ma uno sano , uno uiuo , & uno che fusse preparato ad udire . & questo perche a lui uiuono tutte le cose , & chiama le cose che non sono , come quelle che sono. Al la cui efficaccissima uoce subito si destò, & comparse alla presenza di tutti quello, che gia quatro giorni era stato morto & sepolto , & accioche tutti conoscessero che egli era quello , uscì fuori del sepolcro con quelli medesimi funebri uestimenti, & ornamenti , con i quali era stato sepolto . Percioche secondo il costume de i funerali egli haueua le mani & i piedi legati con certe fascie, & legami a questo effetto appropriati , & la sua faccia similmente era inuolta in uno pano di lino . Cosa nel uero molto marauigliosa da considerare . Percioche essendo in tal maniera legato , non poteua ne caminare con i piedi, ne aiutarsi con le mani , ne uedere con gl'occhi . Che altro adunque ci puo significare la minuta descrittione di questa resurrettione , saluo che la forza & l'efficaccia della uoce & del grido di* GIESV *essere stata grandissima, come quella che puote scuotere alla uita uno, che era morto & legato, & destandolo farlo di morto uiuo . Ma se questo miracolo ci pare grande , & incomprensibile, quanto maggiormente ci parerà quello, di cui questo è una debole & oscura simiglianza ? come douemo noi imaginarsi , che debbino uscire i morti de i loro sepolcri al fremito , & al rugito del Leone regnante , se così subitamente ne uscì questo Lazaro alla uoce dell'Agnello, che si auiccinaua al le mani de Macelari , & alla morte ? Dipoi* GIESV, *che uoleua che tutte le cose passassero con il suo ordine , accioche con tutte le sorte di argomenti fusse esclusa la suspicione della falsità , & confirmata la certezza del miracolo , disse a gl'amici circonstanti : slegatelo prestamente, & lasciate che egli se ne uadi oue uole , accioche il mouimento & il gagliardo suo caminare dimostri che egli non solamente è uiuo, ma che etiandio sano . All'hora molti de i giudei che erano uenuti a uisitare & a consolare le predette sorelle del risuscitato Lazaro , hauendo ueduto questo tanto marauiglioso , & tanto diuino miracolo , credetero fermamente , che egli fusse il uero Messia nella legge promesso . & uolentieri si accostarono alla dottrina , & alla disciplina di quello , la cui efficaccissima uirtù haueuano chiaramente conosciuta . Alcuni altri poi essendo mossi dallo sdegno, & dall'inuidia , & anche dal desiderio di fare cosa grata a Pharisei , andarono a ritruouarli, & raccontando questo nuouo & non piu udito miracolo a quelli , che haueuano i cori pieni di rancore & di sdegno per molti altri suoi miracoli , che haueuano ueduti , & uditi ; uenero a gettare (come si dice) de l'oglio sopra il fuogo . Percioche essi*

Et statim prodijt qui fuerat mortuus, ligatus manus & pedes in stitis, & facies illius sudario erat ligata.

Dixit eis Iesus : soluite eum , & sinite abire. multi ergo ex Iudæis, qui uenerant ad Mariã & Martham, & uiderũt quæ fecit Iesus , crediderunt in eum. quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisæos , & dixerũt eis quæ fecit Iesus .

Collegerunt ergo Pontifices & Pharisæi conciliũ, & dicebant: quid facimus? quia hic homo multa signa facit. si dimittimus eũ sic, omnes credent in eum; & uenient Romani, & tollent nostrum locum & gentem

*Pontefici & Pharisei, che doueuano adorare* GIESV, *& riferire gratie infinite al sommo padre, che hauena loro concesso il uero Pontefice dell'eterna salute, hauendo hauuto notitia di questa sua diuinißima opera, essendo spinti dai stimuli della inuidia, & spronati dall'euidente perdita del proprio commodo, & della propria utilità; ragunarono il consiglio della uanità, & la Chiesa de malignanti, nella quale ne la legge, ne alcuno de i Propheti ui uolle giamai entrare: & quiui incominciarono a consultare, & deliberare fra loro non della uoluntà delle diuine scritture, senza le lequali il consiglio non puo essere leggittimo; ma di leuarsi da gli occhi quello, per le cui sante predicationi la loro maluagità era scoperta, la loro dignità auilità, & il loro guadagno sminuito. Onde molti di loro hauendo l'occhio a questo grauißimo loro danno, dicono nel consiglio: che stiamo noi a dormire in uno cosi graue & pericoloso caso? noi uedemo chiaramente che questo huomo ua tutta uia facendo molti rari, & marauigliosi segni, & sempre gli fa maggiori. Se noi sopportaremo che egli uadi a prosperando in tal guisa, & che in tal guisa si uadi ad acquistando fama & riputatione, non è dubbio alcuno che tutti crederanno che egli sia il uero Re, & il uero Messia. Ma noi hora non habbiamo altro Re che Cesare, hora siamo tributarij al Romano Imperio, & hora siamo da loro rinchiusi in questa pouera prouincia, sotto il gouerno di Pontio Pilato. Se auuerrà adunque che fra noi sia nominato altro Re, che Cesare, questo rumore anderà all'orecchie de Romani, i quali imaginandosi che noi si uogliamo da loro ribellare, & seguire il nostro Re, uerranno armati di sdegno, & di ferro contra di noi, & si iscacciaranno senza dubbio di questo nostro Santo luogo, & senza alcuna pietà mandaranno tutta la nostra misera natione a fillo di spada. Che faremo noi adunque? uorremo noi forsi lasciare impunite le uanità, & le pazzie di uno huomo solo, per andare poi tutti in ruina & in precipitio? ouer fare quello che a noi, anzi a tutta la natione nostra torna piu commodo, cioè dare la morte, & leuare questo solo del mondo accioche la nostra città & la nostra gente sia liberata dal pericolo, & conseruata? All'hora Caiphas, a cui come a Pontefice di quell'anno, & capo della religione, toccaua a dire primo la sua opinione; riprendendo la ignauia & codardia de gl'altri, percioche con tardi consigli deliberauano se doueuano dare la morte a* GIESV, *douendo loro questo subitamente & sopra ogn'altra cosa esequire; cosi disse: uoi con puoca prudenza & con puoco discorso considerate l'importanza di uno tale negocio; ne considerate che è cosa molto giouceuole alla salute di tutti, che questo huomo solo muoia per tutto il popolo piu presto che essendo egli conseruato, perisca & uadi a male tutta la gente nostra. Prophetia in uero & parole che non nasceuano dal suo homicidiale*

Vnus autem ex ipsis Caiphas nomine, cũ esset Pontifex anni illi⁹, dixit eis: uos nescitis quicquam, nec cogitatis, quia expedit uobis ut un⁹ moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. hoc aũt a semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illi⁹ prophe

*micidiale, & scelerato core, ne dalla sua empia & maluagia mente. Percioche nanzi che egli fusse generato, fu detta questa parola a i santi Propheti, che* GIESV' *doueua morire per la gente. Anzi che pri ma che fussero i Propheti, prima che fusse Abramo, & prima che fus se creato Adamo era nella diuina mente determinato, che* GIESV' *douesse morire per la salute di tutti i credenti. Adunque una cosi santa, & cosi diuina Prophetia non procedete da uno core tanto empio, & tanto crudele, ma per rispetto dell'officio sacerdotale, che ei esercitaua, lo Spirito Santo dalla bocca dell'empio trasse uno diuinissimo oracolo, che il clementissimo* GIESV' *doueua con la sua dura, & aspra morte, non solamente dare la salute & la felicità alla eletta, & benedetta gente de i Patriarchi, & de i Propheti; ma che etiandio doueua ragunare in una sola fede, in uno solo popolo, in una sola Chiesa, & in uno solo corpo tutti gl'eletti, & tutti i predestinati, i quali si ritruouano separati, & dispersi in diuerse regioni & parti del mondo. Hauendo adunque essi con l'auttorità del consiglio confirmata questa loro sacrilega deliberatione, da quel giorno in poi cercarono come per leggittimo ordine del giudicio, di apertamente dare la morte a quello, che altre uolte con il mezzo del tumulto, & delle turbe uolsero lapidare.* MA GIESV', *che conosceua il tutto; anchora che il rumore del popolo non hauesse portato alle sue orecchie la consumata malitia de i Pharisei, & de i Sacerdoti, si astenne, mentre che habitaua nella Giudea, da i luoghi publici, ne caminaua alla libera fra i giudei, come gia soleua fare: & allontanandosi poi dalla uicina città di Gierusalemme carnefice de i santissimi Propheti, si ritirò in una certa città dimandata Ephren, alla quale era uicino uno deserto, & quiui si tratteneua insieme con i suoi spauentati discepoli. & si ritirò in questo luogo, non gia perche temesse la morte, ma per dare con questo fatto a i suoi fedeli uno utilissimo essempio, & per scuoprire loro uno diuinissimo misterio. Percioche per questo esempio è lecito à i suoi discepoli a fugire humilmente l'ardore della persecutione: & simigliantemente ci è fatto conoscere che la casa de giudei doueua esse re abbandonata, & rimanere priua d'ogni diuino aiuto & fauore. Percioche entrando* GIESV' *in una regione a canto il deserto, & iui dimorando con i suoi discepoli, figuratiuamente ci dimostraua, che egli doueua affatto abbandonare l'ostinato popolo giudaico, & andare insieme con i suoi discepoli ad habitare nella Chiesa congregata de gentili, laquale secondo la significatione di questo nome Ephren; che uol dire crescente; di minimi & debolissimi principij doueua crescere, & dillatarsi in infinito. Essendo poi uicina la solennità della Pascha de i giudei, celebrata in memoria di quel fatto, quando l'Angiolo esterminatore uccidendo*

taust: quia Iesus moriturus erat pro gente. & nó tantum pro gente, sed ut filios Dei qui erát dispersi, congregaret in unum. ab illo ergo die cogitauerút ut interficerét eum.

Iesus ergo iam non in palam ambulabat apud Iudæos, sed abijt in regioné juxta desertum, in ciuitaté quæ dicitur Ephré, & ibi morabatur cum discipulis suis.

Proximum auté erat Pascha Iudæorum, & ascé

derant multi Ierosolymam .de regione ante pasca, ut santificarēt se ipsos. quærebant ergo Iesum, & colloquebātur ad inuicem in tēplo stātes: quid putatis quia non uenit ad diē festum istud? dederant autē Pōtifices & Pharisæi mandatū ut siquis cognouerit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

*tutti i primogeniti dell'Egitto, passaua senza offesa alcuna solamente quel le case, che haueuano signate le porte con il sangue dell'Agnello. Tempo nel uero gia prefisso & determinato dal sommo padre, nel quale l'innocentissima carne del suo unigenito figliuolo doueua essere offerta in sacrificio sopra l'altare della Santa Croce, per la salute dell'humana generatione. Essendo dico, uicina questa tanta solennità, molti giudei da diuerse parti della pallestina andauano in Gierusalemme, accioche con le loro leggittime cerimonie si preparassero tutti puri, & tutti mondi alla celebratione di questo santo giorno, & a mangiare delle benedette carni dell'Agnello, che era sacrificato la sera del quartodecimo giorno, di cui a niuno, che fusse sozzo & immondo, era lecito per il commandamento della legge, mangiarne. Celebrandosi adunque con tutta la frequenza del popolo il giorno solenne, & non si ritruouando presente GIESV', che soleua comparere a tutte queste simil solennitadi, & illustrarle con le sue diuine predicationi, & con i suoi stupendi miracoli; molti si marauigliauano. & stando nel tempio & nella casa di Dio, che gia haueuano conuertita in una spelunca di ladri, fra loro diceuano: da che nasce, che questo GIESV' contra il suo costume, non si ritruoua presente a questa cosi famosa solennità? nella quale però haueua deliberato di ritruouarsi; ma accioche la sua uenuta fusse piu desiderata, & la sua presenza piu grata, differì di uenirli al tempo suo. Ma i Pontefici & i Pharisei imaginandosi che egli stasse nascosto in qualche luogo per tema della morte, & che per tal cagione non douesse comparere al giorno della festa, fecero uno publico bando, che se alcuno sapesse oue egli fusse nascosto, lo douesse manifestare, accioche'l potessero prendere, & castigarlo come meritaua uno bestemiatore, & usurpatore della diuina maestà.*

Come

## CAPITOLO XII.

Come il Saluator nostro cenò in Bethania nella casa di Marta, & di Maria, nella qual cena lo resuscitato Lazaro fu uno di quelli, che sedeuano alla mensa, & Maria con preciosissimo unguento onse i suoi benedetti piedi, & come i giudei deliberarono di dare la morte a Lazaro, & della pompa, & triumfo grande con che fu riceuuto GIESV nella città di Gierusalemme.

*APENDO ADVNQVE IL SALVAtor nostro, che chiaramente uede tutti i segreti de i cori humani; che i capi de i Sacerdoti & i Pharisei haueuano fra loro determinato di commettere una tanto enorme sceleragine, & di macchiare le loro conscienze con l'innocentissimo sangue del figliuolo di Dio: & che era gia uicino il tempo nelquale esso Agnello immacolato doueua essere offerto in sacrificio per la salute di tutto il mondo; egli non uolle piu stare nascosto, ma se ne ritorna nella Giudea; anzi che a dritto corso se ne ua uerso l'ingrata & empia Gierusalemme, accioche iui fusse sacrificato, & in quella città spargesse il suo salutifero sangue, che era anchora tutta tinta & bagnata dal sangue de i santissimi Propheti. Ma prima che egli entrasse nella crudel città, uol-*

Ies⁹ ergo ãte sex dies paschæ uenit Betaniã ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitauit Iesus. fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat. Lazar⁹ uerò un⁹ erat ex discumbentibus cum eo.

*se sei giorni inanzi quel tanto solenne della pascha, nella cui sera si costumaua di mangiare l'Agnello; che era il nono del mese, andare in Bethania, oue si ritruouaua quel Lazaro, che egli haueua risuscitato dalla morte, per molti rispetti. Prima per rinuouare la memoria di uno tanto miracolo fatto in quel luoco. Dipoi accioche conuersando con Lazaro, imprimesse ne gl'animi de i suoi discepoli la speranza della resurrettione, iquali conosceua che doueuano essere sopra modo afflitti & tormentati per la morte sua. Appresso accioche concorrendo in quel luogo le turbe, potesse poi entrare in Gierusalemme con maggior festa & triumpho. Vltimamente per consolare i suoi cari amici, che iui si ritruouauano, i quali sapeua che per l'inuidia de i giudei stauano di lui molto solleciti & ansiosi. & acciobe la loro consolatione fusse piu piena, essi li prepararono uno honesto, & honorato conuito, nel quale Marta come era tutta piena di charità sollecitamente ministraua, & Lazaro, che egli haueua risuscitato dalla morte, era uno de conuitati. Accioche essendo egli ueduto a ragionare, & mangiare con gl'altri, chiaramente si conoscesse che egli non era una phantasma, ma uero huomo, che faceua tutte quelle cose, che fanno gl'altri. Et perche in questa benedetta casa tutti a concorrenza studiauano di seruire a* GIESV', *& uno studiaua di superare l'altro. Pero Maria Maddalena hauendo preso una singolar confidanza della conosciuta, & piu uolte isperimentata benignità di* CHRISTO, *senza ponto temere ne le maledittioni crudeli de i Pharisei, ne i sbeffamenti, & mormorationi de i conuitati, nel mezzo del conuitto audacemente ardisse di toccare, & manegiare le sante membra di quello, che il santissimo Giouanni temeua di toccare nel Giordane. & perche la charità non ha modo, & largamente dona, & spargie in* CHRISTO *cio che si ritruoua hauer di buono, prese questa santa donna una libra di uno precioso & ottimo unguento, che era composto del piu eccellente nardo, & con questo & con le sue diuote lagrime onse & lauò i misericordiosi piedi del suo dolce maestro, nettandoli poi, & asciugandoli con i suoi gia tanto uani, & tanto delicati capelli. & fu tanto grande & tanto efficace la uirtù dell'odore & della fragranza, che nasceua da uno cosi perfettissimo unguento, che riempì & fece tutta odorifera la casa nella quale si faceua uno tale santissimo conuito, & nella quale habitauano persone tanto pie, & che si esercitauano in cosi buone opere. Ma l'odore di questo onguento, con il quale erano reficiati & recreati gl'altri, fu a Giuda Iscariote, che doueua tradire & dare nelle sauguinolenti mani di giudei l'innocente* GIESV', *odore della morte nella sua morte. Percioche essendo egli gia morto, & sepolto nella sua maluagità, & non potendo sopportare l'odore della uita, riuogliendosi uerso questa*

Maria ergo accepit libram unguēti nardi pistici preciosi, & unxit pedes Iesᵘ & extersit pedes eiᵘ capillis suis, & domᵘ iplecta est ex odore unguēti.

Dixit ergo unus ex discipulis eiᵘ Iudas Scariothis, qui erat eū traditurus: quare hoc unguentum non uenit trecentis denarijs, & datū est egenis? dixit aūt

*santa donna, incominciò a mormorare, & dire: a che fine bisognaua fare una cosi graue perdita, di una cosa tanto preciosa? parole nel uero che a chiunque non conoscesse il scelerato animo, potrebbono farlo parere huomo giusto & santo. Percioche egli mostra di essere zeloso dell'honore del maestro suo, dell'honore di tutto il collegio, & del beneficio de i poueri. Come che ei uolesse dire: sapendo noi che il nostro santo maestro non si diletta di simil delitie; piu presto uenimo ad offenderlo con esse, che a farli cosa grata. Dipoi hauendo noi fatto professione di pouertà, & seguendo uno maestro pouero, non è conueneuole a questo nostro conuito una tanta splendidezza & magnificenza, ma si una singolar pouertà. Onde uenendo gl'huomini a sapere questo fatto, se scandalizzaranno di noi. & se pur questa donna haueua determinato di distribuire una cosa tanto preciosa; poteuasi di lei cauare uno buono precio di dinari, & poi dispensarli a poueri, & cio sarebbe stato di maggior contento al maestro nostro, & a noi piu honorato. Ma anchora che con l'empia sua bocca proferisse queste parole, che in apparenza pareuano giuste & sante, nientedimanco nel core, & nella mente haueua una molto diuersa opinione. Percioche hauendo egli deliberato di dare alla morte l'istessa misericordia de i poueri, & di spingere affatto l'istessa pietà, non haueua cura ne misericordia alcuna de i poueri: ma il uero oggetto suo era questo: che portando egli la tasca, & la borsa delle elemosine, che erano offerte a* GIESV, *per sostentatione di tutto l'Apostolico collegio; sempre ne rubbaua qualche particella, & la conuertiua in suo particolare uso. Onde uedendo egli, che di questo unguento sparso sopra i piedi suoi, non ne poteua trare utilità alcuna particolare, si cruciaua senza fine. Ma perche il benigno* GIESV *non solamente è giudice, ma ancora auocato & diffensore de i suoi eletti; & non solamente i deffende contra le calonnie del mondo & del demonio, ma etiandio nel giudicio diuino, però egli qui prende la prottetione di Maria, & dice a Giuda: sapi ò Giuda che il spargiere di questo unguento precioso non è opera uana, come tu ti persuadi; ne io l'ho permessa senza gran causa. Percioche questa opera significa, che io in breue debbo morire, & essere sepelito nella fragantia di tutti gl'eletti. Si costuma fra noi di ungere i corpi de i morti: quello adunque che essendo morto non mi potrete fare, lo fa al presente questa donna auuenga che no'l conosca. Si che tu Giuda, che ragioni con cattiua intentione; non tassare la santa opera di questa diuota femina, perche questo unguento non è stato sparso senza frutto. & uoi altri che non ui sete mossi se non da buona mente, quantunque ui siate inganuati, non uogliate dolerui, ne mostrare inuidia di questo mio honore. Non ui mancarà mai l'occasione di fare del bene a poueri, & di aiutare il bisognoso*

hoc, nō quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, & ea quæ mittebātur, portabat.

Dixit ergo Iesus: sine illam, ut in diem sepulturæ meæ seruet illud. pauperes enim sēper habebitis uobiscum, me autem non semper habebitis. cognouit ergo turba multa ex Iudæis quia illic est, & uenerunt, nō propter Iesum tantum, sed ut Lazarum uiderent, quem suscitauit a mortuis.

*prossimo nostro, ma uerso di me non potrete sempre esercitare l'opere corporali della misericordia. Percioche non sempre mi hauerete presente in questa forma corporale. Non ui adirate adunque perche questa donna mi habbia fatto questo beneficio corporale, mentre che ui son presente con il corpo: percioche uerrà tempo, che uoi desiderarete di fare simil opere, ma non potrete. Ma perche essendo Bethania uicina a Gierusalemme, era frequentata da i Gierosolimitani, & Lazaro per rispetto della nobiltà del sangue, & delle sue molte ricchezze era da molti conosciuto, & maggiormente per la sparsa fama del nuouo miracolo, di qui nacque, che sapendo molti della città che* GIESV' *si ritruouaua in Bethania, se ne uenero iui, parte mossi da buona intentione, accioche si confermassero nella fede di* GIESV', *la cui fama era stata sopra modo aumentata da uno tanto marauiglioso miracolo; & parte anchora mossi dalla curiosità di uedere quel Lazaro, che egli haueua resuscitato dalla morte. I Prencipi de i Sacerdoti, poi i quali altre uolte per l'odio grande, che portauano a* GIESV', *haueuano ripreso gl'infermi, che a lui si auicinauano per essere sanati; & iscacciato della sinagoga il cieco illuminato, perche lo diffendeua; uedendo che molti giudei della loro fattione, essendo conuinti da uno così marauiglioso miracolo, si allontanauano dalla loro congiura, & accettauano la fede di* GIESV'; *determinarono di uccidere insieme con lui il resuscitato Lazaro, huomo nobile, ricco, & potente, dalquale non erano stati offesi in cosa alcuna, & contra del quale non poteuano pur fingere alcuna falsità. Il giorno seguente poi molti non del numero de ricchi & de potenti, i quali confidandosi nelle loro ricchezze, & nella loro potenza puoco si curano della pietà & della gloria di Dio; ma del numero della semplice & abietta plebe, i quali erano uenuti in Gierusalemme a celebrare il giorno della festa, hauendo conosciuto come* CHRISTO *se ne ueniua uerso la città; lasciando la festa, & abbandonando il tutto, gli corsero in contra a riceuerlo con honore; quasi dimostrando che desiderauano cose piu certe, di quello che era il tempio, & le cerimonie de Giudei; & che haueuano a bastanza seruito all'ombre & alle figure. & accioche con maggior honore & piu solenne pompa & triumfo egli entrasse nella città, essi tagliando una infinità de rami da gl'arbori delle uittoriose palme, parte ne spargieuano sopra la uia, nella quale egli caminaua; & parte ne teniuano nelle mani, significando che egli solo era quel fortissimo & ualorosissimo capitano, che doueua triumfare di quei tre potentissimi nemici, che erano il peccato, la morte, & il demonio, che non puotero giamai essere superati da altri. & hauendolo da tutte le parti circundato con queste palme, l'accompagnauano con festa & allegrezza grande, gridando*

Cogitauerũt autẽ principes Sacerdotum ut & Lazarum interficerẽt, quia multi propter illum abibant ex Iudęis, & credebant in Iesũ. in crastinũ aũt turba multa quæ uenerat ad diẽ festũ cũ audisẽt quia uenit Iesus Ierosolymam, acceperũt ramos palmarum, & processerunt obuiã ei, & clamabãt: Hosanna. benedictus qui uenit in nomine domini Rex Israel.

*dando & dicendo tutto il popolo: saluaci ti preghiamo liberatore nostro. Benedetto sia il uero Re non del carnale, ma dello spirituale popolo d'Israele, che è ueramente degno di uedere Dio, ilquale è uenuto a noi, non nel nome suo, ma nel nome del Signore, non a cercare la propria gloria, ma quella del padre, & non armato di potenza humana, ma di uirtù, & del nome di Dio. Dipoi l'humilissimo* GIESV' *sprezzatore d'ogni mundana gloria, hauendo per l'innanzi fatti tutti i suoi uiaggi a piedi, hora hauendo ritruouato nel uiaggio un'Asino, uolle sopra di quello caualcare. Volendo con questo fatto dimostrare, che anche l'indomito popolo gentile, ouer la carne nostra doueua al seruitio suo essere soggiogata: & insieme adimpire la Prophetia di Esaia, ilqual molti secoli innanzi haueua detto: ò Gierusalemme figliuola del monte Sion, non uoler piu temere, che non debbia uenire, & non uoler piu piangere percioche il tuo Saluatore tanto differisca la uenuta sua: perche eccoti, che il uero Re della celeste gloria, disceso dal cielo in terra per tua utilità, se ne uiene a te tutto humile, tutto benigno, & tutto mansueto, sedendo sopra il polliedro dell'Asina. Questi eccelsi & diuini misterij non puotero per all'hora essere compresi da i santi Apostoli, che anchora erano idioti, & puoco intelligenti de i segreti di Dio, ma poi che il Saluator nostro* GIESV' *fu per uia della sua atroce morte, della sua gloriosa resurrettione, & della marauigliosa uenuta dello Spirito Santo glorificato, all'hora i Santi Apostoli conferrendo il fatto con le parole de i Prophetì, chiaramente conobbero che questa Prophetia era stata detta per lui solo, & che l'honore che gli fece la turba, & le lodi che gli diede, a lui solo, & non ad altri conueniuano. Ma la cagione perche queste turbe si mossero a uoler andare incontra a* GIESV' *con tanto honore, & con tanta pompa, fu questa: percioche molti che si ritruouarono in Bethania, quando il Saluatore nostro risuscitò Lazaro, che era stato quattro giorni nel sepolcro, hauendo ueduto questo non piu udito miracolo, non puotero fare che non lo diuolgassero per tutta la città. Onde il popolo tutto che haueua di lui udite, & uedute molte segnalate opere, essendosi confirmato nella sua diuotione per uia di questo suo tanto marauiglioso segno, uolse andarli incontra a riceuerlo, & honorarlo con questa nuoua & non piu udita pompa. Rallegrandosi poi tutti, & essendo tutti pieni di consolatione & di giubilo, che fusse uenuto a loro uno tanto huomo, che poteua resuscitare i loro morti, & affatto liberarli da ogni male, & da ogni miseria; i soli Pharisei uedendo che questa opera di* CHRISTO *dimostraua una certa diuina uirtù, & che l'honore fattoli, superaua ogn'honore, che fusse stato fatto ad ogni altro Propheta; si roddeuano, & cruccíauano senza fine. & percio hauendo di nuouo raddunato il loro*

Et inuenit Iesus Asellum, & ascendit super eũ sicut scriptum est: noli timere filia Sion, ecce Rex tuus uenit sedẽs super Pullum Asinæ. hæc nõ cognouerunt discipuli eius primum, sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia hæc erant scripta de eo, & hæc fecerunt ei.

Testimoniũ ergo perhibeb at turba, quæ erat cum eo quãdo Lazarum uocauit de monumẽto, & suscitauit eum a mortuis, propterea & obuiã uenit ei turba, quia audierunt eum fecisse hoc signum.

Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos: uidetis, quia nichil proficimus? ecce mundus totus post eũ abijt.

maligno consiglio, diceuano fra loro: non uedete uoi che tutti i nostri disegni riescono uani? & che tutte le astutie, tutti gl'inganni, & tutte l'aperte uiolenze che habbiamo usato per oscurare, anzi per annullare affatto la gloria di costui, non ci giouanno nulla? gia fa puochi giorni egli non era seguito saluo che da alquanti poueri plebei, ma hora tutto il popolo il segue, tutta la nobiltà lo fauoreggia, & tutte queste circunuicine città & prouincie come un'altro Dio l'adorano. Sicbe non ui è il piu ispediente mezzo di leuarsi questo scorno, & questo uituperio da gl'occhi, che darli quanto piu presto la morte. Et certo che in questo tempo era il benedetto GIESV' di maniera honorato & sublimato dal popolo, che etiandio molti gentili desiderauano di uederlo: i quali come quelli, che haueuano qualche cognitione del uero Iddio, che credeuano che la sua diuina uirtu specialmente operasse nel tempio Gierosolimitano, & che per le scritture de gl'hebrei, translatate nella lingua greca, poteuano conoscere quello che fusse promesso a gl'amatori del diuino colto, erano uenuti in Gierusalemme per causa di religione. Questi adunque desiderando sommamente di uedere & ragionare con quel gran Propheta, di cui haueuano udito cose tanto rare & marauigliose, & non hauendo ardire di auicinarsi a lui per il gran timore & riuerenza che gli portauano, si accostano a Philippo, ilquale per la uicinità della patria conosceuano: Perciocbe egl'era nato in una città dimandata Bethsaida, che era posta nella Galilea de gentili; & con singolar modestia & humiltà gli dicono: Signore, perche sapiamo & confessiamo di esser indegni della conuersatione del tuo maestro GIESV', ti preghiamo che almeno ci uogli far gratia che'l possiamo uedere. Ne era puoco nel uero quello che questi diuoti gentili dimandarono: Perciocbe il uedere GIESV' non solamente è il principio della salute, ma etiandio la consumata giustitia, anzi la uita eterna. Philippo conoscendo che questi erano gentili, dubbitò d'introdurli cosi al primo tratto alla presenza di GIESV', ma prima communicò la cosa con Andrea, che era della medesima città, & di maggior auttorità, come quello che primo era stato chiamato da CHRISTO. Amendui poi ritruouano CHRISTO, & li raccontano come ui erano alcuni gentili, che sommamente desiderauano di uederlo, & salutarlo, quando cio gli piacesse. Ma GIESV' conoscendo da suoi discepoli, che all'hora i gentili desiderauano di uederlo, quando empiamente era da i Pharisei, & da i Sacerdoti sprezzato; con questa occasione incominciò a scuoprire a suoi discepoli la morte sua santissima, & insieme il grandissimo frutto, che la doueua parturire non solamente al popolo giudaico, ma anche a tutto il mondo. Isponendo adunque i santi discepoli a GIESV' il pio desiderio de i gentili, cosi loro rispose: Sapiate discepoli

Erant autẽ quidam gẽtiles ex ijs qui ascenderant, ut adorarẽt in die festo. Ij ergo accesserunt ad Philippum qui erat a Bethsaida Galilææ, & rogabãt eum, dicentes: domine, uolumus Iesum uidere. uenit Philippus, & dicit Andreæ: Andreas rursũ & Philippus, dixerũt Giesu.

Iesus autem respondit eis, dicens: uenit hora ut clarificetur filius homi nis. amen amen dico uobis, nisi granum frumẽti cadens in terram mortũ fuerit, ipsum solũ

te discepoli miei che è gia uicino quel felicißimo tempo, in cui il figliuolo dell'huomo, che gl'empij Pharisei uogliono al tutto estinguere, sia magnificato & glorificato appresso tutte le nationi del mondo: & in cui egli per uia della sua morte & resurrettione si manifesti, & si scuopri a tutto il mondo per uero figliuolo di Dio, innalzato & soblimato sopra tutte le creature; ilquale sino al presente è stato tenuto & creduto humile & abietto figliuolo di un'huomo. Ma sapiate che io son per salire a questa gloria con altri mezzi, che con quelli, che usano gl'huomini mondani, ouer che uoi u'imaginate. Percioche gl'huomini mondani si acquistano nome, riputatione, & gloria con le ricchezze, con il fauore de i Prencipi, & con gl'esserciti, ma io mi acquistarò questa gloria con la pouertà, con la Croce, & con la morte. Dipoi uoi hauendomi ueduto a honorare dalle turbe come Re, & uditomi a ragionare della mia gloria & maestà, pensate che io debbia regnare temporalmente, & essere da tutti temporalmente honorato, ma auerrà tutto il contrario. Percioche hora aponto sarò con tanta crudeltà sprezzato, istracciato, & morto: che non solamente i miei nemici, ma anche uoi miei discepoli ui persuaderete che il nome & la fama mia sia al tutto dalla memoria de gl'huomini scancellata. Ma non uogliate percio temere, & perdere la speranza che hauete in me, perche io ui affermo in uerità, che auenirà di me quello che suole occorrere al granno del formento; ilquale se essendo seminato dal contadino, non si corrompe & putresà nella terra, non produce frutto alcuno: ma quando egli si infragidisse, si corrompe, & muore nella terra, all'hora manda fuori una bella spica, & produce uno molto riccho frutto. L'istesso auuerrà di me, percioche essendo io quel sodo grano ordinato al cibo spirituale de gl'huomini, unico presidio, & singolar solacio della miseria humana; ilqual nacqui marauigliosamente senza seme, ne mai potei essere uiatiato ne corrotto da alcuno ne originale, ne attuale peccato; ilqual solo son sufficiente a reficiare tutta l'humana generatione, & solo basteuole di riempiere la Chiesa santa, & il Paradiso: & ilquale ultimamente hauendo sempre nodriti gl'Angioli beati, hora son anche diuenuto cibo de gl'huomini; se con la mia morte non hauesse sodisfatto per i peccati del mondo, racconciliato il padre, & aperto il Paradiso, sarei rimasto solo, senza frutto alcuno. Ma essendo io gettato in terra, dil lacerato, & morto, non perche io sia per il peccato ubligato alla morte, ma acciochè la morte di me solo, fruttifichi la uita de molti; con questa mia morte parturirò frutti di grandißimo ualore, & molto sapporosi. Percioche io pagarò il debito di Adamo, riconciliarò il padre, & aprirò il cielo, di maniera che a concorrenza ui entreranno anche i peccatori. & ultimamente con la morte mia operarò si, che dall'oriente sin'al-

manet. si autē mortum fuerit multum fructū affert. qui amat animam suam perdet eam. & qui odit animā suā in hoc mūdo, in uitā æternā custodit eā.

l'occidente il nome del Signore sarà lodato & glorificato. & spendere il sangue & la uita per una tanto honorata, & tanto utile cagione, non è ruina, ma guadagno, & non perdere la uita ma conseruarla. Io ho sempre desiderato & eletto non quello, che fusse utile & commodo a me, ma a tutto il mondo; & però facendo uoi professione d'essere miei discepoli, & miei immitatori, douete fare l'istesso. Perciochè si come la mia incarnatione nulla ui hauerebbe giouato, quando non fusse seguita la mia passione, così nulla ui giouerà essere miei discepoli, & essere stati regenerati in nuoui granni, se non odiarete & se non mortificarete in uoi medesimi i uostri sensuali affetti, le uostre concupiscenze, & tutte le cose pertinenti al uecchio Adamo. Perche quello che di sorte ama la sua uita corporale & naturale, che gli concede & permette ogni contento & piacere, anchora che gli sia uietato; & allontana da lei ogni affanno & dolore, anchora che cio risulti in gloria di Dio, & in beneficio del prossimo; non conserua ma perde la uita sua. Prima perche con questi mezzi egli non uiene ad ammorzare, ma piu presto ad accendere la sete, & il desiderio, che si ritruoua in lei delle cose mondane. Dipoi perche egli edifica, & si confida, sopra uno debole & ruinoso fondamento: perciòche se ne le ricchezze, ne le altre cose esteriori possono preseruare l'huomo dalla morte corporale, molto meno gli potranno giouare nel giorno della uendetta. Vltimamente perche con questo falso amore gli da l'eterna morte. Perche nodrendola nelle delicie & concupiscenze, li uiene a leuare la speranza dell'eterna uita. Ma per il contrario quello, che in questo mondo odia la sua uita corporale, non uolendola udire quando li persuade cose contrarie alla legge di Dio, non secondando alle sue concupiscenze, ma facendo le cose, che gli dispiaciono, come è il portare la Croce, il domare la carne con l'astinenza, & il rifiutare la propria uoluntà, questo tale ueramente la conserua nella uita eterna. Perche auuenga che la presente uita sia necessariamente per mancare, nondimeno ne succede una migliore & eterna. Et acciochè qualchuno di uoi per queste mie parole non uenghi a temere, & a sgomentarsi, & dica: questo tuo ragionare è molto duro: & chi'l puo udire? io ui rispondo: che essendoui per uoi stessi consignati alla mia disciplina, ui bisogna perseuerare in quella, anchora che siano ardue, & faticose le cose, che ui commando. Essendo miei ministri, bisogna che cio dimostriate con l'opere istesse. Hauendo riceuuto & portando nel fronte il segno della Croce, non è cosa conueneuole che uoi la fugiate. & hauendo giurato nel battesimo di uoler morire meco, el ui bisogna mantenere la promessa, acciochè non siate tenuti per mancatori di fede. Ma non ui dubbitate, perciochè nelle persecutioni & nella morte non sarete soli. Io ui andarò innanzi

Si quis michi ministrat, me sequatur. & ubi sum ego, illic & minister meus erit. si quis michi ministrauerit, honorificabit eum pater meus.

*nanzi, & io uero auttore dell'euangelica gratia uoluntariamente esporrò la uita mia alla morte, per la salute del mondo, & per la gloria del mio celeste padre. & però uoi come fedeli ministri mi seguirete ad una così segnalata impresa; spargendo & seminando per tutto il mondo con le uostre predicationi tutte le cose, che ho fatto, & insegnato. Io non ui commando se non quelle cose, che io ho fatto, & faccio tutta uia. Ne ui è soldato tanto uile & tanto timido, che uedendo il suo Capitano a combattere nalla prima squadra, che non prenda spirito & ardire. Ogn'uno adunque che fa professione di essere mio discepolo, & mio ministro, è necessario che egli mi segui in tutte le cose e prospere, & auuerse: & quelli, che mi saranno compagni nelle pene, nelle afflittioni, & nella Croce, non uorrò per cosa del mondo che siano lontani dalla mia felicità & gloria; anzi che oue sarò io, iui eßi anchora haueranno la loro eterna habitatione; & facendoli partecipi del mio celeste regno, uorrò che beuino & che mangino sopra la mia ricchißima, & molto abbundante mensa. & acciochè alcuno per la mia humiltà non sprezzi questa mia promißione: io ui dico, a maggior confirmatione di quanto ho detto, che quello che con il core, & con le opere si dimostrarà mio saggio, & fido ministro, sarà in tutte le maniere honorato dal mio celeste padre. Ne qui mi fa bisogno di esplicare con che sorte di honore: sì perche ogn'uno si puo molto bene imaginare che l'honore, che fa Dio a suoi eletti, non è leggero, ne di puoca importanza. Sì anchora perche ne occhio humano ha mai potuto uedere, ne orecchia udire, ne core imaginarsi le cose, che ha preparato il uiuente Iddio a quelli che ueramente l'amano. E uero che l'infirmità della nostra humana carne si ritirra, fugge, & abhorisse la morte, ma la consideratione della salute de molti, & della perpetua felicità, che ci è per uno breue tormento ricompensata, debbe uincere in noi questo timore dell'humana natura. Anzi che in me anchora la natura humana, che naturalmente abhorrisse la morte, conoscendo essere gia uicina la mia dura paßione, si turba, & si commoue tutta: onde io uedendomi sollecitato da dui grandißimi affetti, cioè dalla charità, che mi esorta ad esporre la uita mia per la salute da i miei amici; & dalla infirmità della carne che mi inuita a fuggire questo amaro calice, che deggio fare? da qual parte mi debbo riuogliere? debbo forsi ubidire alla infirmità del corpo, che abhorisse la morte? debbo forsi fugire all'aiuto del mondo? debbo forsi per l'amore della uita propria sprezzare la salute de gl'altri? per cosa del mondo non debbo far questo. Riccorrerò adunque alla paterna uolunta, & farò che la infirmità della mia natura, sgomentata dall'horrore della morte, gli dica; Padre eterno & padre mio beatißimo, che mai ti scordi della paterna tua charità, liberami ti prego, se*

Nūc anima mea turbata. est & quid dicam? Pater, saluifica me ex hac hora. sed propterea ueni in horam hāc. pater, clarifica nomen tuū. uenit ergo uox de cœlo, dicens: & clarificaui, & iterum clarificabo.

cio sia mai possibile, dall'accerba passione & morte, che ueggio soprastarmi. L'nfirmità della mia carne nel uero desidera hora fuggire questo sopplicio, nondimeno sia esequita la tua, & non la sua uoluntà; Imperciocbe per tal cagione son disceso dal cielo in terra, per tal cagione essendo Dio immortale, mi son fatto huomo mortale, & per tal cagione hora son intrato in quella città, nella quale puoco fa hanno ragunato il consiglio contra di me, per darmi la morte. Tu adunque con la tua somma prouidenza opera di maniera, che la mia morte & resurrettione uenghi a fare chiaro & illustre il tuo santo nome: & a manifestare al mondo la tua misericordia, la tua uerità, & la tua giustitia, & la tua sapienza; acciocbe tutte le nationi del mondo ti conoschino, & conoscendoti, ti glorifichino, & glorificandoti conseguiscano la uita eterna

Et subito che con gl'occhi al cielo innalzati, egli hebbe fatto questa diuota & santa oratione, eccoui a uenire dal cielo; & dalla paterna maestà una uoce, che diceua: Io ò amantissimo figliuolo ho sin'al presente aggrandita & illustrata la fama, & la gloria del tuo nome con i ciechi, che hai illuminati, con gl'infermi che hai sanati, con i morti che hai risuscitati, con i peccatori che hai giustificati, & con infiniti altri tuoi segnalati miracoli: ma per l'auenire l'illustrarò maggiormente appresso tutto il mondo con la tua Croce, con la tua resurrettione, con il tuo salire al cielo, con il mandare dello Spirito Santo, & con le predicationi de i santi Apostoli; per i quali tutti conosceranno la gloria mia, & confesseranno che tu sei il mio unico & molto grato figliuolo, redentore, & ristauratore di tutte le cose. Alla cui celeste uoce la turba, che era presente, rimase tutta stupida, & quasi fuori di se. & come quella che non l'haueua udita con molta attentione, & che non sapeua al fermo determinare à chi ella s'appartenesse, uariaua nelle sue opinioni. Onde alcuni diceuano, che questo era stato uno tuono uscito dalle nuuoli: & altri, che erano piu diuoti di GIESV', diceuano, Iddio ha parlato con lui, con il mezzo dell'Angiolo suo, come ha fatto con molti altri santi, a quali subito rispose il benedetto GIESV': questa uoce non è uenuta dal mio celeste padre, perche io conoscesse cose, che prima non conosceua; io sapeua molto bene, che doueua essere glorificato; però io dissi di sopra, che era uenuta l'hora della mia glorificatione. Conosceua similmente l'animo del padre uerso di me, ma tutte queste cose erano a uoi occolte & nascoste. Adunque questa uoce è uenuta per uoi, acciocbe sapiate che il padre & io siamo d'uno istesso uolere, acciocbe crediate che io sia stato mandato dal padre, a superare la morte, & il prencipe di questo mondo. & acciocbe non dubbitiate, che io non debba essere singolarmente glorificato, tutto che mi uediate ad essere crucifisso & morto. Sin'hora il diauolo,

Turba ergo quę stabat, & audierat, dicebat tonitruum esse factum. alij autē dicebant: Angelus ei locutus ē. respōdit Iesus, & dixit: nō propter me hæc uox uenit, sed propter uos. nunc iudicium est mundi. nūc princeps huius mūdi eijcietur foras. & ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. hoc aūt dicebat; significans qua morte esset moriturus.

*uolo, che gia fu spinto dal cielo, ha tirannicamente occupato il regno di questo mondo, & l'ha posseduto con somma pace. & ha similmente a modo suo signoreggiato sopra gl'empij, che sono una gran parte del mondo, & gli ha fatto precipitare in ogni sorte de uitij & de sceleragini; ne ui è stato in tutta l'humana generatione chi gl'habbi fatto resistenza, chi gl'habbi chiamato in giuditio, ne chi gl'habbi mosso lite sopra il suo ingiusto possesso: ma hora accioche non paia che l'habbi giustamente occupato questo regno, è chiamato in giudicio; & essendo proposta la causa, si ricerca di chi debba essere il regno di questo mondo, di uno ladro, ò del figliuolo. Anzi che presto presto sarà fatta la sentenza in fauore del figliuolo contra il ladrone, & il tirranno: acciochè tutti uegano, & conoscano, che gl'è cosa piu giusta che questo mondo sia posseduto dal figliuolo di Dio, che da uno tiranno. In questo giudicio contrastaremo tutti due, io & il demonio, ma la uittoria sarà dalla mia parte. Io scacciarò il Prencipe di questo mondo del regno, che egli ha occupato: acciochè oue prima regnò il diauolo & l'empietà, iui per l'adietro regni il figliuolo di Dio & la pietà. Lo scacciarò similmente de i cori humani, che egli fin'hora ha crudelmente tirannigiati. Perciochè hora con la mia passione sarà scancellato il peccato del primo parente, & tutti gl'altri peccati, ne i quali soli consiste tutta la sua forza, & tutta la sua potenza, & l'armi che io son per usare in questa guerra, non saranno ne Archi, ne Piche, ne simil'altri strumenti militari; ma l'humiltà & la Croce. Queste mi daranno uinto il tutto, queste mi faranno glorioso & immortale, & queste mi faranno ottenere il regno, & la gloria. Anzi che si come egli, che fino qui par uincitore, subito sarà spinto del regno; cosi io quando parerò morto & estinto, essendo innalzato dalla terra, da tutte le parti tirrarò a me tutte le cose, & uindicandomi ragioneuolmente tutto quello, che egl'ha fino qui con tirannia occupato. Ma quantunque queste parole di GIESV, paressero un puoco oscure & dubbiose, nientedimanco erano conuenenoli molto ad esplicare la sorte della morte, che egli per nostra cagione doueua patire. Perciochè quelli che sono chiodati nella Croce, stanno ad alto sospesi, acciochè dalla longa possino essere ueduti da ogn'uno. Erano similmente molto al proposito, per raccordarci la figura del serpente di metallo, che fu gia dal ualoroso Mose sospeso sopra il legno: acciochè conoscessemo, che questa figura hora doueua realmente essere in lui adimpiuta. & che l'humana generatione non poteua esser sanata da i auenenati morsi del tartareo serpente, se egli non fusse stato sospeso nel legno. Et perche molti della turba, hauendolo prima udito a fare mentione della morte, si imaginarono che egli ragionasse del sopplicio del la Croce; di qui presero occasione di disputare & conchiudere contra di*

Respōdit ei turba: nos audiuimus ex lege, quia Christus manet

in æternum. & quomodo tu dicis, oportet exaltari filium hominis? & quis est iste filius hominis? dixit ergo eis Iesus. adhuc modicũ in uobis lumẽ est: ambulate dum lucem habetis, ut non uos tenebræ comprehendant & qui ambulat in tenebris nescit quo uadat dum lucẽ habetis credite in lucem, ut filij lucis sitis.

*lui, che non era altrimente il uero Meßia. Onde gli dicono: a quello che potiamo congieturare ci hai con queste parole predetta & significata la tua morte. & noi habbiamo dal testimonio della legge, che il nostro Meßia regnerà senza fine. Perche Daniele dice: che la sua potestà sarà eterna, & il suo regno non patirà giamai corrottione. Esaia similmente dice: egli sederà sopra il regal seggio di David, & sopra il regno suo; accioche lo stabilisca & confermi in sempiterno. & David anchora dice: tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec. Che cosa uoi tu adunque inferire, quando dici: che bisogna che'l figliuolo del l'huomo sia innalzzato da terra? se l'essere innalzzato da terra, significa morire, & se tutte le uolte che nomini il figliuolo dell'huomo, uoi che ogn'uno creda, che tu sii quello; ouer che non morirai, ouer che questo figliuolo dell'huomo non è il Meßia, se è uero quanto dicono le sacre lettere. Al cui maligno argomento potendo il Saluator nostro rispondere, che egli non era solamente huomo, ma anche Dio, & che doueua morire corporalmente come huomo, ma come Dio subito resuscitare: & che questa sua morte non poteua ostare alla perpetuità del regno suo, che non era mondano & temporale, ma celeste & spirituale; nondimeno conoscendo che erano indegni, & al tutto inhabili alla intelligenza di uno tanto misterio, & che non era hora tempo di farli capacci; gl'esorta solamente che hauendo posta da parte la cecità della mente, non uogliano più essere contrarii, & nemici all'Euangelica luce, che in breue doueua celarsi a loro inuidiosi occhi, & dice: io ui ho detto, che son per salire alla paterna gloria per uia della morte: & tutto quello che io ui dico del la Croce, l'hauete per burla, & per riso: ma sapiate che anchora per uno breue spaccio di tempo ui sarà predicato l'Euangelio, & che in breue io, che son la uera luce, senza la quale niuno è giamai per uedere ne per salire a Dio, sarò leuato da uoi; per la cui assenza, uoi sete per rimanere accieccati nelle foltißime tenebre della uostra crassa ignoranza. Hora standoui presente ui predico, & ui ammaestro con la mia dottrina, ui eccito con i miei miracoli, & ui commouo con la mia uita, ma non sete per uedermi longamente; Per il che ui esorto che hauendo hora copia di questa luce caminate di uirtù in uirtù; & che hauendo il tempo commodo & conueneuole, non uogliate sprezzare di fare il riccolto della salute uostra; accioche essendoui poi in uno subito nascosta questa chiara luce, non siate occupati da i carnali & ciechi affetti de gl'animi uostri, & che poi uanamente, & senza frutto alcuno desideriate quello, che hora ostinatamente sprezzate. Quelli che sono priui della cognitione di CHRISTO, & dell'Euangelio, che seguono i ciechi affetti de gl'animi loro, & che caminano nelle tenebre de i peccati; non sanno ueramente oue si uadino*

*no, non conoſcono ſe uanno innanzi ò in dietro, corrono nella morte, mentre che ſi credono di operare giuſtamente, non conoſcono la natura delle loro opere, ne le indricciano al loro debito fine, anzi non ſe n'auegono che corrono a briglia ſciolta nel giudicio di Dio, & nell inferno. Si che hauendo noi preſente una coſi nobile, & coſi ſplendente luce, preſtate li fede, accioche poſſiate eſſere ſuoi legittimi figliuoli, anzi figliuoli della gratia, & della diuina ſapienza: ne i quali non ſi ritruoua coſa alcuna oſcura ne tenebroſa; ma nel mezzo della morte, dell'afflittione, & della deſperatione negono il refugio. Et hauendo il Saluator noſtro dette queſte parole, ſi partì di quel luogo; & ſi ſottraſſe dalla preſenza de i giudei, accioche non ueniſſe ad accendere, & maggiormente infiammare il loro furore, ilquale conoſceua prontiſſimo a commettere ogni ſorte di ſcelerità. & ci inſegnaſſe anchora che quando habbiamo da negociare con oſtinati, con iquali non habbiamo ſperanza di fare frutto alcuno, che dobbiamo cedere alla loro oſtinatione: accioche non ſolamente non perdiamo il tempo ſenza frutto alcuno, ma che non ueniamo anche a ſcandalizzare, & fare piu ſcelerati gl'altri. Ma fu tale & tanta fin'hora l'ingratitudine & infideltà de i giudei, che hauendo il Saluator noſtro alla loro preſenza, & nanzi i loro occhi fatti tanti ſegni, che erano manifeſtiſſimi teſtimonij della ſua diuinità; tante opere, che apertamente diceuano che egli era ſtato mandato dal padre; & ultimamente tanti miracoli, che gridauano che egli era il uero Meſſia nella legge promeſſo; nientedimanco eſſendo uinti dallo ſdegno, & dal odio, dall'ambitione, dall'auaritia, & da altre coſi fatte empie cupidigie de i loro animi, perſeuerarono nella loro incredulità. Coſa che per molti ſecoli innanzi haueua predetto il ſantiſſimo Propheta Eſaia, quando tutto pieno di marauiglia di tanta infideltà; diceua ragionando con il Signore: Signore chi ha creduto alle parole noſtre, & il braccio del Signore, cioè la uirtù del tuo figliuolo* GIESV CHRISTO, *& della parola Euangelica, che è uirtù di Dio, alla ſalute di tutti i credenti, da chi è ella ſtata conoſciuta? Ma i ſcelerati giudei non poteuano nell'opere di* GIESV *conoſcere la ſua diuina uirtù, percioche eſſendo acciecati dalla loro maluagità, non poteuano credere: la qual impotenza non naſceua da altro, che dal non uolere allontanare da loro le ſue ſcelerate cupidigie. Coſa che fu anchora predetta dall'iſteſſo Propheta con queſte parole: Il Signore ha acciecato i loro occhi, & indurato i loro cori, accioche non ueggano con gl'occhi, & con il core non intendino, & che ſi conuertino, & che io gli ſani. Percioche uedendo, non uedeuano, & intendendo non intendeuano, & in danno della loro ſalute hanno uſato ogni inganno, & ogni tradimento contra di quello, da cui ſolo doueuano ricercare la ſalute. & tutto cio prediſſe,*

Hæc locutus eſt Ieſus, & abijt, & abſcondit ſe ab eis. cum aũt tanta ſigna feciſſet coram eis, nõ credebãt in eum, ut ſermo Eſaiæ Prophetæ impleretur quẽ dixit: domine, quis credidit auditui noſtro: & brachium domini cui reuelatũ eſt?

Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Eſaias: Excecauit oculos eorum, & indurauit cor eorũ, ut non uideant oculis, & intelligant corde & conuertantur & ſanem eos. hæc dicit Eſaias quãdo uidit gloriã eius, & locutus eſt de eo.

gia il gran Propheta Esaia, quando essendo rapito in estasi, uide con gl'occhi spirituali la gloria del figliuolo di Dio, & ci ragionò di lui le cose, che hora crediamo. Ma con tutto cio che la maggior parte de i giudei rimanesse ostinata nella sua perfidia, nientedimanco molti non solamente della plebe, ma etiandio de i principali, & de i piu honorati accettarono la fede di GIESV; uero è che come quelli, che erano anchora im perfetti, che amauano piu presto la gloria de gl'huomini, che la gloria di Dio, & che a bastanza non conosceuano che era cosa piu gloriosa essere iscacciato della sinagoga de gl'empij per CHRISTO, che hauere in quella luogo honorato contra di lui; no'l confessauano apertamente, temendo il crudele, & empio decreto de i giudei, i quali haueuano fra loro decretato, che se alcuno confessasse di essere suo discepolo, fusse uituperosamente iscacciato della sinagoga come maledetto, & iscomunicato. & questi anchora che fussero imperfetti, nientedimanco erano ad uno certo modo degni d'escusatione. Prima perche non erano anchora stati stabiliti, & confirmati con la uirtù dello Spirito Santo. Dipoi perche non peccauano per inuidia, ne per auaritia, ma solamente per timore: il qual timore & infirmità ottiene facilmente la uenia, ne gl'huomini, che sono per natura fragili, & pronti al peccato. Ma quelli che erano di maniera acciecati dalle loro empie cupidigie, che con scelerata conscienza faceuano aperta resistenza a CHRISTO, ritirrauano il popolo dalle sue predicationi, & gli machinauano la morte, doueuano al tutto perire & essere dannati, non uolendo essere saluati. Dipoi il benedetto GIESV, che essendo stato sopra modo offeso dalla maluagità de i giudei, si era da loro allontanato; hora tutto pieno di misericordia, & di pietà, di nuouo compare alla loro presenza; & quello che è di maggior importanza, di nuouo ritorna ad auisarli de i loro errori, & ammaestrarli nelle cose pertinenti alla loro salute. & uolendo dimostrare la grandezza de i misterij, che egli era per dire, l'affetto & l'amore con il quale procuraua la loro salute, la fortezza & la costanza con laquale egli publicamente conuersaua fra i suoi nemici, & ultimamente uolendo che tutti lo potessero udire, & che niuno si potesse escusare, incominciò con uoce alta & intonante a dire alla loro presenza: meritaua nel uero giudei, la uostra incredulità che io non ritornasse piu a uederui, ma la mia infinita misericordia ha superato la uostra iniquità. Io, come quello che contra mia uoglia punisco i peccatori, & che bramo piu presto fare beneficio, che punire & castigare, sommamente desidero che uogliate conoscere la presente gratia, & preuedere la futura pena. Sapiate che io non son uenuto da me stesso nel mondo, ne ragiono ne faccio cosa alcuna di mia sola uoluntà, ma son stato mandato da Dio, non solamente come dottore,

Veruntamen & ex Principibus multi crediderunt in eum, sed propter Pharisæos, non confitebantur, ut e Sinagoga nō eijcerentur. dilexerunt n. magis gloriam hominum quam gloriam Dei.

Iesus autem clamauit, & dixit: qui credit i me, nō credit in me sed in eum, qui misit me. & qui uidet me, uidet eum, qui misit me. ego lux in mundum ueni, ut omnis qui credit in me, in tenebris nō maneat; & si quis audierit uerba mea, & non custodierit, ego non iudico eū non enim ueni ut iudicem mūdum, sed ut saluificem mūdū.

*re, ma anche come Saluatore. Quello adunque che riceue & abbraccia me, & la dottrina mia, non solamente uiene ad honorare me, ma anchora Dio. Per il contrario quello che rifiuta me, & la dottrina mia, rifiuta anche Dio, dalquale son stato mandato. & la cagione per laquale ognuno dee non solamente credere alle parole mie, ma etiandio confidarsi in me, è questa: percioche io son di una istessa natura, & sostanza con quello, che mi ha mandato: di sorte che quello, che con gl'occhi della fede uede & conosce me, uede & conosce parimente quello, che mi ha mandato. Essendo tutto il mondo circundato & oppresso dalle oscure tenebre di uarij & diuersi errori & peccati, io che son luce essentiale, che illumina tutte le creature; son disceso dal padre, come raggio dal Sole, & son uenuto nel mondo ad illuminare tutti con la sua chiara & uiua luce; acciochè essendo illuminati poßino conoscere Dio, credere in me suo unico & grato figliuolo, abbhominare il peccato, fugire la morte, penetrare l'inferno, & uscire di tutte quelle oscure, & caliginose tenebre, nelle quali sin'hora sono stati miseramente inuolti & sepolti. I Signori temporali quando publicano le loro leggi, constringono gl'huommini ad osseruarle con il timore della pena, & subito puniscono i transgressori. Ma io non procedo per tal uia, io non constrengo alcuno, ma uoglio che stia nella uoluntà d'ogn'uno il credere & il non credere. Ne subito castigo lo spreggio della mia dottrina, ma aspetto patientemente, & differisco il sopplicio. Ma dico bene, che ogn'uno che ode le mie parole, & i miei commandamenti, & non gl'ubidisse, & non gl'osserua come deue, giouerà tanto puoco alla sua salute hauerli uditi, che piu presto per la sua incredulità sarà accerbamente punito & castigato. Non che io sia per uendicarmi d'una tanta ingiuria, ne per condannarlo, percioche io non son uenuto nel mondo in questa mia prima uenuta come giudice, ma come Saluatore; ne hora è tempo di esercitare il giudicio, ma la misericordia: ma non fugirà però questo tale l'horrendo giudicio. Percioche quello che mi sprezza, & fa puoco stima, & rifiuta la parola mia, ò per malitia, inuidia, & ostinatione, come fanno i Pharisei; ò per superbia, come quelli che si tengono a uergogna l'occuparsi in simil cose, parendo loro cosa sozza & sconueneuole, amare la pietà, & humiliarsi sotto la potente mano di Dio: ouer perche la parola mia commanda & insegna cose contrarie a i loro carnali affetti: ouer per negligenza, non pensando che sia cosa di molta importanza il riceuerla: questo tale sprezzatore ha gia ch'il giudica & condanna; anchora che non appaia la sentenza, ne la uendetta del giudice. Percioche la parola Euangelica, che hora, predico, lo scuoprirà per reo, & degno dell'eterna dannatione. Percioche la legge giudica il ladro, dimostrando degno del giudicio & sopplicio capita-*

Qui spernit me, & non accipit uerba mea, habet qui iudicet eum. sermo quē locutus sum, ille iudicabit eū i nouissimo die quia ego ex me ipso nō sū locutus, sed qui misit me, pater, ipse michi mandatū dedit, quid dicam, & quid loquar, & scio quia mandatū ei⁹ uita æterna est. quæ ego lo-

quor, ficut dixit michi pater, fic loqnor.

*le, così le parole & l'opere mie nell'ultimo giorno del giudicio, giudicaranno gl'infedeli dimostrando; apertamente, che saranno degni dell'eterna dānatione. & la cagione per cui sarāno cōdānati tutti quelli, che nō hauerāno uoluto credere alle mie parole, ne accettare la mia dottrina, è questa: perche la dottrina, che ho predicato non è mia, ne nasce da me solo, ma è tutta celeste, tutta diuina, & tutta pende dal uoler del sommo padre; di maniera che ogn'uno che la sprezza & rifiuta, sprezza parimente & rifiuta esso celeste padre; ilquale si come mi ha mandato nel mondo, così anche mi ha ordinato quanto, & come debbo predicare. & io son quel Santo Propheta, del quale ui ragionò Mosè, esortandoui che doueste ubidire & accettare la parola mia, non altrimente che la sua propria, anzi che douete accettare la mia con maggior fede, & con maggior diuotione. Percioche la parola sua non faceua altro saluo che dimostrarui il peccato, & esserui occasione di miseria, di morte, & di ruina; ma la mia parola che ui predico & insegno per commißione del padre, ui dimostra la gratia, & ui guida & ui offerisse la uita & la felicità sempiterna. Essendo adunque io certißimo, che tutto quello che'l padre mi ha ordinato che ui predichi, s'appartiene alla salute uostra; però non ho uoluto celarui cosa alcuna di quelle, che egli mi ha ordinato, che io ragioni: se crederete, sarete salui: se non crederete, morirete ne i uostri peccati: se ubidirete, ne ottenerete il premio: se sarete contumaci & ribelli, ui acquistarete guai & pene eterne.*

Come

## CAPITOLO XIII.

### Come il Saluator nostro con profunda humiltà lauò i piedi a suoi santi Apostoli, & con singolare modestia riuellò a Giouanni il traditore Giuda.

*A HAVENDO IL SALVATOR NOstro lasciato nella sua ostinatione l'incredula & ingrata turba de i giudei, hora si riuoglie a consola re ad ammaestrare i suoi cari discepoli. & conoscendo che nella sua morte doueuano sopra modo essere afflitti & cruciati; & hauendo determinato di spargiere con il mezzo loro la parola Euangelica per tutto il mondo, però hora li stabilisse & conferma contra qual si uoglia dura persecutione; & cerca di suegliere & sbarbare da i loro cori l'inuidia, l'odio; l'auaritia, il fasto l'ambitione, & ogni altro peruersoaffetto, che sia contrario all'Euangelica purità. & di piantare & confirmare in quelli la charità, l'humiltà, la mansuetudine, & ogn'altra Euangelica uirtù. Et perche gl'huomini sogliono piu presto aprire i secreti del cor suo fra i suoi amici, che fra i nemici, però il Saluator nostro apre tutto il suo core a questi suoi amantissimi figliuoli, gli communica la sua mente, & gli dimostra tutte le sue uiscere. Anzi che tutte le cose che egli dirà da hora sin'al sopplicio della Croce, non sono altro che pa-*

Ante diem festũ Paschæ, sciẽs Iesus, quia uenit hora ei⁹, ut transeat ex hoc mũdo ad patrẽ, cũ dilexisset suos qui erant in mũdo, in fine dilexit eos.

*role del ſuo ſantiſſimo teſtamento, che egli morendo ſcriſſe: & che una con ſignatione della ſua heredità, che eſſendo poſto nell'angonia della morte, per ſua mera charità laſciò a ſuoi molto amati figliuoli. Onde ſi come a i piatoſi & ottimi figliuoli ſogliono eſſere piu dolci, & ſogliono con maggior efficaccia ſcolpire nelle loro memorie quelle ultime parole, che ſono loro dette da padri, quando ſi ritruouano nel ponto della morte, coſi noi con riverenti orecchie, con puro core, & con diuoto ſpirito douemo riceuere, & mandare con ogni diligenza a memoria tutte le coſe, che per l'auenire ci dirà il noſtro amantiſſimo padre. Adunque il giorno che precede la ſolennità della Paſcha, nella quale ſi coſtumaua da giudei di ſacrificare l'Agnello, che prefiguraua il uero Agnello di Dio, che doueua eſſere ſacrificato per la ſalute di tutto il mondo; il Saluator noſtro* GIESV, *che con il uiuo occhio della ſua diuinità uedeua & conoſceua tutte le coſe; ſapendo che era uenuto il molto da lui deſiderato tempo, nelqual egli corriſpondendo al uocabolo della paſcha, che ſignifica paſſaggio; paſſaſſe di queſto mondo, & nel quale con il mezzo della uituperoſa morte della Croce, ſe ne ritornaſſe al padre, da cui incarnandoſi pareua in un certo modo eſſer partito: et hauendo egli ſempre con ſomma carità amato non ſolamente i ſuoi Apoſtoli, ouer la ſola gente Iſraelitica, ma etiandio tutti quelli, che eternamente haueua eletti, acciochè fuſſero ſuoi, i quali eſſendo ſtati ſpinti del Paradiſo per il peccato originale, peregrinauano in queſto mondo; eſſendo uicino alla morte, accrebbe di maniera il ſuo amore, & la ſua charità uerſo di loro, & dimoſtrò loro ſegni coſi euidenti & coſi chiari di uno raro & eccellente amore, che uolle per la loro ſalute eſporſi ad una acerba & doloroſa morte. Et hauendo, dopò la preparatione de l'ultima cena, che ei fece inſieme con i ſuoi Santi Apoſtoli, nella quale ſecondo il commandamento della legge, ſi mangiò l'Agnello aroſtito, inſieme con il pane azimo, & le latuche agreſti; il maligno demonio inſtigato & indotto il ſcelerato di Giuda, figliuolo di Simone Iſchariothe, a uendere il giorno auanti gl'innocentiſſimo ſangue del maeſtro ſuo per 30 dinari a Phariſei, & a capi della ſinagoga: & ſapendo che il ſommo padre gl'haueua conceſſa piena & aſſoluta facoltà ſopra tutte le coſe, che l'haueua fatto univerſale Signore ſopra tutte le creature, & che non patirebbe gia mai che pericolaſſe coſa alcuna di quelle, che egli gl'haueua conſignate; & inſieme ſapendo che egl'era uſcito dal ſommo padre, ueſtendoſi di una carne ſeruile, per procurare nel mondo l'humana ſalute, & che preſto doueua ritornare a lui, a ſedere alla deſtra della ſua maeſtà; nondimeno per dimoſtrare con che marauiglioſa humiltà egli eſſercitaſſe l'opere della ſua ineffabile charità, & per ſradicare affatto da gl'animi de i ſuoi diſcepoli ogni affetto di ambitione, ei ſi leuò dalla cena gia preparata; &*

Et Cœna facta cum diabolus iā miſiſſet in cor ut traderet eum Iudas Simonis Scariothis, ſciēs quia omnia dedit ei pater in manus, & quia a Deo exiuit, & ad Deum uadit, ſurgit a cœna, & ponit ueſtimenta ſua: & cū accepiſſet linteum, precinſsit ſe. & deinde mittit aquā in Peluim, & cœpit lauare pedes diſcipulorum, & extergere linteo quo erat præcinctus.

*quello*

quello che veste il Paradiso di Maestà, gl'Angioli, di gloria, il cielo di stelle, il Sole di splendore, gl'arbori di fiori, la terra d'animali, i peccatori d'innocenza, & i giusti di felicità, si spogliò la sua sopraueste; & quello che essendo Dio inuisibile, si uestì di questa nostra uisibil carne, si cinse intorno d'uno bianco panno: & quello ultimamente che ha sparso tutto il suo salueuole sangue in terra, per lauare i peccati dell'anime nostre, pose con le proprie mani dell'acqua in uno uase; & così charitatiuamente, & così humilmente preparato uenne per lauare i sozzi, & fangosi piedi di suoi santi Apostoli, & per asciugarli con quel panno di lino, con cui si era cinto. & anchora che questo fusse uno certo charitatiuo officio, che gl'hebrei soleuano usare con gli forastieri & amici suoi, nondimeno in CHRISTO egli fu non solamente uno raro essempio di perfetta humiltà, ma etiandio figuratiuo di cosa spirituale & diuina. Percioche egli dimostraua che quelli, che si preparauano ad esercitare l'officio dell'Euangelica predicatione, & che desiderauano essere fatti partecipi della delicata mensa del Signore, bisognaua che fussero tutti puri, tutti mondi, & tutti purgati da qual si uoglia terreno & crasso affetto: ma che questa purità non puo essere ottenuta saluo che da quelli, a i quali il Signore per sua misericordia hauerà lauato tutte le sozzezze della loro infirmità; ilquale solo fu senza peccato, & ilquale con tanta santità conuersò fra gl'huomini, che dal commercio della uita humana non contrasse pure una minima colpa. Essendo adunque il Saluator nostro cinto con habito seruile, & portando con le sue sante mani il uase, si appresentò a Simone Pietro; & essendosi gittato a terra per lauar i suoi piedi, Pietro che non anchora conosceua a pieno la disciplina di questo suo maestro, cioè che nella sua scola quello era maggiore, che piu profundamente si humiliaua, & che esso Signore & maestro uniuersale specialmente regnaua nella somma rocha dell humiltà; considerando la grandezza & maestà di CHRISTO, & la bassezza & miseria, sua fu tutto ripieno di stupore & di marauiglia. & ricusando questo officio tanto al giudicio suo sconueneuole, così ragionò con il maestro suo: non è cosa giusta ne honesta che tu che sei Signore, Dio, & Creatore uogli lauare i piedi d'uno seruo, d'un huomo, & d'una creatura. Tu ilquale ho confessato figliuolo di Dio uiuo, Re de i Re, & Signore d'i Signori ti sei spogliato i uestimenti, hai posto l'acqua nel uase, & per lauarmi i piedi, ti sei gettato a terra? tu uoi lauare i sozzi piedi a me abiettißimo peccatore con quelle mani, con lequali hai illuminato i ciechi, mondato i leprosi, & risuscitato i morti? tu che sei Dio de i Dei, Re de gl'Angioli, figliuolo dell'altißimo, & specchio senza machia della diuina maestà; tu che sei adorato dall'Angelice potestà, tu Dio eterno uoi lauare i piedi a

Venit ergo ad Simoné Petrû. & dicit ei Petrus: domine, tu michi lauas pedes?

*me humilißimo uermicello? tu ti uoi piegare nanzi di me, nanzi ilquale si piegano, & si curuano quelli che portano'l mondo? tu ti uoi humiliare nanzi i miei piedi, alqual si humiliano tutte le creature celesti, & terrestri, & infernali? A questa humile & diuota resistenza di Santo Pietro, così rispose il Signore: Pietro, sapi che questo è uno alto misterio, & uno profundo sagramento, che significa la interiore mundatione, che non puo essere fatta saluo che con il mezzo mio: & hora tu no'l poi capire, ma quando hauerai riceuuto lo Spirito Santo, all'hora di tal cosa sarai fatto apieno intelligente. Ma egli non potendo uedere l'humile* GIESV' *inclinato nanzi i suoi piedi, non per ostinatione, ma per la grande riuerenza che portaua al maestro suo, perseuera anchora nella sua opinione, & li risponde: sia lontano da me, che io sopporti che il maestro & Dio mio mi usi una tal seruitù, non patirò mai questo, tu non sei mai per lauare i miei piedi. Ma quantunque Pietro essendo mosso da buon zelo, facesse al Signor suo tal resistenza, nondimeno egli ciò fece senza giudicio. Perciochè sapendo egli che* CHRISTO *non poteua errare, non doueua resistere a modo alcuno alla uoluntà sua: & però il Signore li minaccia, dicendoli a che tanta resistenza Pietro? sapi che se, non ti lauarò, tu non hauerai meco parte alcuna nel regno & nella gloria mia. Pietro essendosi sgomentato per le spauentose parole, & per gl'horribili minacci di* GIESV', *prudentemente muta in meglio il suo consiglio, & dice: Signore, se così ti piace, se non si puo fare altrimenti, io son tuo seruo, io mi humilio tutto alla tua uoluntà, & non solamente ti offerisco i piedi, acciochè tu i laui, ma etiandio le mani & il capo: & patirò più presto che tu mi laui tutto il corpo, che essere da te in parte alcuna separato. All'hora il Saluatore uolendo dimostrare che al discepolo Euangelico non basta quella commune purità, laquale dona a tutti il battesimo, & la professione della fede Euangelica, se non sono lauati anche i suoi piedi; cioè se non sono purgati tutti gl'affetti dell'animo suo da tutte le sozzezze di questo mondo, così li rispose: quello che è stato una uolta tutto lauato, non ha bisogno di essere lauato di nuouo, ma basta solamente che si laui i piedi; iquali toccando la terra, diuengono sozzi & immundi. Voi adunque che hauete perseuerato meco nelle mie tentationi, sete mundi & puri per la uirtù del sacrificio, che hora debbo fare per uoi, & per la credenza che hauete datto alla parola, che ui ho predicato; ma non tutti. & fece il benigno* GIESV' *questa eccettuatione per tassare segretamente il scelerato di Giuda: ilquale sapeua molto bene che'l doueua tradire, & sotto colore d'amicitia darlo nelle sanguinolenti mani de i giudei. Ma poi che egl'hebbe lauato i loro piedi, & finito questo misterio, che appartenena alla sua humiltà, si riuestì della ueste*

Respondit Iesus & dixit ei: quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea. dicit ei Petrus: nō lauabis michi pedes in æternū respondit ei Iesus: si non lauero te, non habebis partem mecum. dicit ei Simon Petrus: domine non tantū pedes meos, sed & manus & caput.

Dicit ei Iesus: qui lotus est, nō indiget nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus. & uos mundi estis, sed non oēs. sciebat .n. quis nā esset qui traderet eū. propterea dixit nō est. mundi omnes.

Postquam ergo lauit pedes eorum, accepit ue

*ste*

*ste che si era spogliato, & ritornò al luogo della cena: & essendosi posto al la mensa per instituire la diuinißima cena del corpo suo, dimostrò loro per qual cagione con tanta humiltà hauesse lauato i loro piedi; & per farli piu attenti alle parole sue, gl'interroga dicendo: penetrate uoi con gl'intelletti uostri che cosa uogli significare che io con tanta humiltà mi sia posto a lauare i piedi di tutti uoi? uoi mi dimandate maestro & Signore, & dite il uero. Percioche io son maestro per rispetto della sapienza, che insegno con le parole; & Signore per la potenza, che io dimostro ne i miracoli. Se adunque io, che son uero Signore & maestro, ho lauato i piedi uostri; che meno il doueua fare, & che meno era ubligato, quanto maggiormente uoi, che sete discepoli & serui, essendo prouocati da questo mio raro essempio, douete lauarui i piedi uno con l'altro, cioè usare uno uerso l'altro tutti i officij di humiltà & di charità; seruirui scambieuolmente, perdonarui insieme l'ingiurie, & uno procurare la salute dell'altro? uoi mi confessate uostro Signore, osseruate adunque questo mio commandamento. Voi mi dimandate, maestro riceuete adunque questa mia dottrina & questi miei essempij. Percioche non ad altro effetto io, che son tanto grande, tanto eccelso, & tanto soblime, ui ho dato questo singolare essempio di lauare i piedi a i discepoli, & a i serui miei, se non accioche non ui rincresca a fare & ad essercitare simil officij fra i uostri uguali: & accioche si auergogni & si confunda di usare tirannica arroganza il fratello con il suo fratello, & il seruo con il suo conseruo, essendomi io, che son Re eterno, disceso dal segio della paterna maestà, humiliato sin'al lauare de i piedi uostri. Voi mi dimandate con uerità maestro & Signore, & sapete che'l uero seruo non è maggiore del suo Signore, & che quello che è stato mandato per Ambasciatore, non è piu degno, ne piu eccellente di quello da cui è stato mandato; sapendo adunque questo, sarete felici & beati, se ui contenterete di essere tali quale son io, che dimandate maestro & Signore. Beati dico sarete, se farete ad altri quello, che io ho fatto a uoi: percioche essendo a simiglianza di puochi granni di formento seminati in questa uostra humiltà, produrrette uno copiosissimo frutto: & essendo mortificati con una dura, ma breue tribolatione, riempirete tutto il mondo del uostro diuinissimo seme.*

stimenta sua, & cum recubuisset iterum dixit eis scitis quid fecerim uobis? uos uocatis me magister & domine, & benedicitis: sum etenim. si ergo ego laui pedes uestros dominus & magister, & uos debetis alter alterius lauare pedes. exemplum .n. dedi uobis, ut quenadmodum ego feci, ita & uos faciatis.

Amen amen dico uobis, nō est seruus maior domino suo, neque Apostolus maior est eo qui misit illum. si hæc scitis, beati eritis si feceritis ea.

*Ma questa beatitudine & felicità non è preparata a tutti uoi. Percioche fra uoi si ritruoua uno figliuolo della perditione, ladro, & non ministro, insidiatore & non immitatore, tenebre & non luce, & diauolo & non Apostolo. Ilquale però non è stato introdotto tale nel colleggio uostro per mio errore, & perche nol conoscesse; percioche io so molto bene chi ho eletto alla gloria, & chi alla fiamma, chi all'honore, & chi alla confusione: ma accioche fusse adimpiuta, la scrittura. & a tale effetto*

Non de omnibus uobis dico: ego scio quos elegerim. sed ut adimpleatur scriptura: qui mãducat mecũ panem, leuabit cõtra me calcaneũ suum. a modo dico uobis, pri-

usquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.

*io con singolar patienza sopporto questo sozzo uase di ira, atto & conueneuole alla ruina, accioche hora sia fatto quello, che eternamente è stato di me determinato, & nel mondo che è stato determinato. Percioche il gran Propheta Dauid ragionando nella mia persona nel Psalmo, dice: quello che mangia meco il pane, innalzerà contra di me il suo calcagno. Sino qui non ui ho detto, ne dimostrato chi sia questo traditore che è uno de uoi: ma hora io ui dico chi egli sia, & quello che dee fare, acciochè quando egli con il tradirmi leuarà contra di me il suo calcagno, crediate che io sia quel bisognoso & quel pouero, ilquale, quello che gl'intende, & conosce, (come dice l'istessa scrittura) sarà beato. & crediate che io sia quello, di cui ha prophetizato questa scrittura; & che non sia fatto cosa alcuna contra di me a caso, ne fortuitamente, ma che tutto il negocio della paßione & morte mia penda dal diuino consiglio. Et*

Amen amen dico uobis, qui accipit si quẽ misero, me accipit: qui aũt me accipit, accipit eum qui me misit. cũ hæc dixisses Iesus turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit: amen amen dico uobis, quia unus ex uobis tradet me.

*prima che io paßi piu auanti in tal materia, io uoglio scuoprirui il principio di quell'istessa beatitudine, di cui gia ui haueua incominciato a ragionare; laqual senza dubbio incominciarete a conseguire, quando uoi serui, & uoi Apostoli non uorrete essere maggiori del uostro Signore, & di quello che ui ha mandati. & questa sarà la uostra grandezza & il principio della uostra felicità. Percioche mandarò innanzi a uoi uno publico bando, che sarà udito da tutto il mondo, che quelli che me riceuono, all'hora si confidino di hauermi ueramente riceuuto, quando riceueranno uoi, come me stesso. & acciochè non pensaste che il riceuere la persona mia sia puoco premio, & cosa di puoca importanza, essendo hora io un'huomo sprezzato, abiettißimo di tutti gl'huomini, huomo de i dolori, & che con isperienza conosce l'infirmità; io ui dico anchora, anzi il dico a tutto il mondo, che quello che mi riceue, riceue parimente quello che mi ha mandato. Ma poi che con una singolare tranquillità d'animo egl'hebbe predetta la beatitudine de i suoi serui fedeli, & de i suoi humili Apostoli, hora uolendo scuoprire l'audatia, & il tradimento del l'indegno Apostolo, & del cattiuo seruo, & riuocare i buoni dal scelerato essempio del cattiuo, si turba & si attrista tutto fra se medesimo: & un'altra uolta protesta & afferma che al tutto deue essere quanto haueua predetto innanzi; dicendo, di nuouo ui affermo, & ui dico in uerità che uno di uoi ilquale ho chiamato all'Apostolato, alquale ho insegnato la dottrina mia, alquale ho lauato i scelerati piedi, & il quale hora siede meco a questa mensa, mi tradirà in ricompensa di tanti segnallati beneficij, che gl'ho fatto. I santi Apostoli essendo rimasti tutti attoniti & sgomentati per queste parole di* GIESV', *& essendo tutti certi nella loro conscienza di non hauersi mai imaginato, non che fatto una cosi enorme sceleragine, si mirauano per marauiglia uno con l'altro. & non*

Aspiciebant ergo ad inuicẽ discipuli, hæsitantes de quo diceret. erat ergo recumbẽs unus ex discipulis ei⁹ in

*dubbitando*

*dubbitando che non si uenisse a uerificare quanto haueua predetto il Signore, & essendo ad ogn'uno di loro sospetta l'infirmità della natura humana, stauano dubbiosi a considerare sopra di chi potesse cadere queste parole. Ma stando uno del numero de i discepoli, che fra i familiari era il piu famigliare, & fra i diletti era il dilettißimo di* GIESV', *appoggiato sopra il suo benedetto petto; Santo Pietro di cui niuno piu ardentemente amaua* GIESV', *desiderando grandemente di essere liberato da questo pensiero, & di conoscere certamente il machinatore di una tanta sceleragine, affine che lo scacciasse di una cosi santa compagnia; & non hauendo ardire d'interrogare il maestro suo, che all'hora si ritruouaua in tanto affanno, & in tanto cordoglio; fece segno a quel discepolo, che essendo mesto & tribolato per la uicina morte del maestro suo, si consolaua & ricreaua nel suo amoroso sino; che'l douesse interrogare chi era quello, che doueua essere tanto crudele, tanto empio, & tanto ingrato uerso di lui. Onde egli cosi come si ritruouaua appoggiato sopra quel diuinißimo petto, dalquale come da uiuo fonte trasse la pura intelligenza di tutti i secreti celesti, bassamente interrogò il maestro suo, dicendo: Signore dimmi di gratia, chi è quello che con il suo horrendo tradimento uerrà a spargere il tuo santo sangue, & a porre in confusione & in scompiglio tutto questo a te cosi grato Apostolico collegio? A cui secretamente rispose* GIESV': *sappi che il traditore è quello, alquale io appresenterò una sonda di pane bagnata nel catino. & subito ponendo egli una particella di pane nel piato, cosi bagnata la porgiete a Giuda figliuolo di Simone Iscariothe. Ilquale non solamente non si uergognò ne si riconobbe del suo errore, per una cosi rara & eccellente benignità, & amoreuolezza del Signor suo, ma piu presto di crudele diuene crudelißimo, d'empio insanabile, & di seruo del demonio figliuolo della perditione. Percioche subito che egli riceuè il pane bagnato delle mani del Signore, subito dico, il diauolo, che sin'hora l'haueua assediato, & che legato l'haueua condotto a i Pharisei a uendere gl'innocentissimo sangue del Signor suo gl'entrò nel core, occupò tutta la Rocha dell'anima sua, & lo tiranneggiò di sorte, che'l condusse nel profundo baratro della desperatione. All'hora il benigno* GIESV' *uedendo che l'ostinata malitia di Giuda non poteua essere ne dalla uergogna ne dal timore rimossa da uno cosi cattiuo proposito, lo licentiò dal conuitto, & li diede facoltà di porre ad effetto l'inaudita sceleragine, che gia con deliberata uoluntà haueua incominciata, dicendoli: quello che tu fai, falo presto. Parole che furono solamente intese dall'indiauolato Giuda, come quello che molto bene sapeua quanto haueua deliberato di fare; ma non gia da gl'altri Apostoli; iquali mai si hauerebbono potuto imaginare, che uno Apostolo, alquale il*

sinu Iesu, quem diligebat Iesus. innuit ergo huic Simon Petr9, & dixit ei quis est de quo dicit? itaque cum recubuisset ille supra pectus Iesu, dicit ei: domine, quis est?

Respondit Ies9: ille est, cui ego intinctum panē porrexero. & cū intinxisset panem, dedit Iudæ Simonis Scariothis. & post buccellam introiuit in eum Satanas. & dicit ei Iesus: quod facis, fac citius. hoc autē nemo sciuit discumbentium, ad quid dixerit ei. quidā enim putabant, quia loculos habebat Iudas, quod dixisset ei Iesus: Eme ea quæ op9 sunt nobis ad diē festum, aut egenis ut aliquid daret.

maestro loro haueua dimostrato tanti segni d'amore, hauesse animo di procurare la sua morte. Onde alcuni di loro interpretarono le parole del Signore in questo modo: che sapendo essi che Giuda portaua la tascha de i dinari, & che haueua la cura di prouedere delle cose necessarie al collegio, si persuaderono che quando il Signore li disse: a quello che fai, da presta ispeditione; che'l auisasse che douesse comprare qualche cosa necessaria al celebrare della festa, ouer che dispensasse qualche cosa a poueri: cosa che spesso, per incitarli alla pietà & misericordia uerso de poueri, li soleua commandare. Ma il scelerato Giuda, che prima sollecitato dall'amore del guadagno, haueua incominciato a trattare il tradimento del maestro suo; ora hauendo Satanaso, dopò il riceuere del pane tinto dalle mani di GIESV, preso gl'intiero possesso del core suo, & hauendo aggionto l'odio alla cupidigia, subito se ne uscì del santo conclaue, & spirando da tutte le parti odio & crudeltà, con instanza grande si affaticaua di dare ispeditione al gia incominciato negocio, anchora che fusse di notte. Tempo che molto bene dimostraua che la sua mente era acciecata dalle tenebre dell'auaritia & dell'odio; & molto conueneuole all'opere di quello che era figliuolo della notte, & delle tenebre, & che hauendo fugito la uera luce, si era di sua spontanea uoluntà inuolto nelle tenebre della malitia & nequitia. Essendosi poi partito quello, che per il suo peccato si era fatto indegno di conuersare in uno così santo collegio; il Saluator nostro con chiare, dolci, & consolatorie parole incomincia a predicare a suoi mesti & sconsolati discepoli la grandezza, & maestà che gli doueua acquistare la sua dolorosa passione & morte, la gloria della sua resurrettione & ascensione, & la gratia che doueua portare al mondo lo Spirito Santo, che egli dal padre doueua mandare, & dice: hora è uicino il desideratissimo tempo, in cui il figliuolo dell'huomo, che fin'hora si è a tutti dimostrato uile & abietto, con uno nuouo & insolito modo, si dimostri a tutti chiaro & glorioso: & questa maestà & questa gloria del figliuolo dell'huomo, è senza dubbio maestà & gloria di Dio: Percioche facendosi egli per tal uia illustre & glorioso, non uiene a procurare la propria gloria, ma quella del celeste padre; al quale si è fatto ubidiente fin'alla morte, & alla morte della Croce: & si come il figliuolo dell'huomo con la sua infirmità, & con la sua morte ha illustrato la paterna gloria, così scambieuolmente il padre, che è fonte d'ogni uera gloria, glorificherà questo suo figliuolo, non con il mezzo de Angioli, ne d'Archangioli, ne di qual si uoglia altra creatura, ma il glorificherà in se stesso, & per se stesso, resuscitandolo dalla morte, & facendolo sedere alla destra della gloria sua nel celeste regno. & il glorificherà in breue spacio di tempo, mandando nel suo santissimo nome

Cum ergo accepisset ille bucellam, exiuit continuo: erat aūt nox. cum ergo exijsset, dixit Iesus: nunc clarificatus est filius hominis, & Deus clarificat⁹ est in eo. si De⁹ clarificat⁹ est in eo, & Deus clarificabit eū in semetipso, & continuo clarificabit eum.

lo Spirito Santo, ilquale subito con uno raro splendore ornarà i nuoui cieli, & solleuarà il fondamento della nuoua gratia, in cui risplenda il uero sole della giustitia, cioè questo figliuolo dell'huomo, cosi alto, & splendente che non ui sarà chi si possi nascondere dal suo chiaro splendore. Per tanto figliuolini miei, che non essendo anchora armati ne fortificati con la uirtù dello Spirito Santo, sete timidi, deboli, & non potete seguire il padre; bisogna che temperiate & mitighiate il dolore della passione, & della morte mia con l'allegrezza della nostra redentione: L'heredità che io son per lasciarui è riccha & ampissima, l'utile del mio sangue è grandissimo, cioè l'eterna salute, la uita, & la resurrettione, ma non potete conseguire questa cosi riccha, & cosi degna heredità, se il testamento non è confirmato con la morte di me uostro amantissimo padre. E adunque cosa necessarissima alla salute uostra che io muoia, & gia è uicino il tempo della morte mia. Però godetemi mentre che cio ui è concesso: godete questa mia corporale presenza, che presto ui sarà leuata da gl'occhi, anzi che non è per stare con uoi se non fin'a tanto che il scelerato di Giuda, che hora è uscito, se ne uada a ritruouare i Pharisei, & hauendo riceuuta una compagnia de soldati, se ne ritorni a me, accompagnato da essi Pharisei, & da i Prencipi de i Sacerdoti, & all'hora sarò preso legato, sbeffato, giudicato, flagellato, & ultimamente morto. Onde non conuersarò piu tra uoi se non dopò la mia resurrettione; nelqual breue spacio di tempo habiterò con noi, non come peregrino del presente secolo, ma come Prencipe & padre del futuro. Godete adunque mentre che potete questa mia corporale presenza, percioche leuato che sarà da gl'occhi uostri questo mio mortal corpo, uoi, & tutti quelli che per le nostre predicationi sono per credere in me, piangiendo come tortore, et gemendo come columbe, mi cercarete, ma (come ho gia altre uolte detto a giudei) anchora che essi siano per cercarmi con mente molto diuersa dalla uostra; non mi ritruouarete, & oue io uado, uoi mentre che mortalmente uiuerete, non potrete uenire: & se mi diceste, che douemo noi fare, acciochè possiamo uenire oue tu uai, & conseguire a pieno tutta la tua heredità? io ui rispondo: che il perfettissimo mezzo di farui felici, & beati è questo: che uoi scolpiate, & inprimiate ne i cori, & nelle menti uostre la mia dottrina, & la memoria del mio suiscerato amore & della mia eccessiua charità uerso di uoi. I commandamenti della legge Mosaica sono molti & infiniti; & i scribi & Pharisei legano pesi graui & insopportabili, & li pongono sopra le spale de gl'huomini, non uolendoli essi pur toccare con uno dito; ma io partendomi di questa uita, ui do uno singolare & nuouo commandamento, & è questo: che ui amiate scambieuolmente con quella maniera, & con quel modo che io ho ama-

Filioli adhuc modicum uobiscum sum. quæretis me, & sicut dixi Iudæis, quò ego uado, uos non potestis uenire.

Et uobis dico modo. mandatum nouum do uobis, ut diligatis inuicē, sicut dilexi uos, ut & uos diligatis inuicē. in hoc cognoscent oēs, quia discipuli

mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicē.

to uoi; ilquale, essendo uoi figliuoli dell'ira, empij, & nemici di Dio, ui ho amato di sorte, che son disceso dal beatissimo sino del padre nel campo di questo mondo, per combattere per uoi, et per porre il sangue, et la uita per la salute uostra. Onde hauendoui io posto nanzi gl'occhi questo mio singolar esempio di amore, & di charità, ui do questo commandamento, che uoi anchora posponendo la propria quiete, & la propria uita alla commune utilità; ui esponiate ad ogni pericolo, anzi alla morte istessa, se fa rà bisogno, per la salute de i fratelli uostri. Il mondo non conoscerà che uoi siate miei discepoli, nel farui con uarij profumi, & empiastri le faccie pallide, & macillenti, nel fare longhe orationi, ouer nel far molte elemosine con il suono della tromba, perche queste & altre simil cose le possono fare gl'hipocriti con cattiua conscienza: ma in questo egli conoscerà che uoi sete miei discepoli, questo sarà il uero esperimento, & il certo testimonio della mia disciplina, se ui amarete uno con l'altro. Il che non si puo fare se non con purità & sincerità del core. Perciochè ne male di sorte alcuna mortale, ne transgressione di qual si uoglia precetto puo stanciare in uno istesso core, insieme con l'amore. Essendo che quello che ama il prossimo, perfettissimamante anche osserua la legge. All'hora Santo Pietro, che piu ardentemente amaua il maestro suo di tutti gl'altri, non potendo piu sopportare che egli hauesse detto che in breue si era per partire da loro, & che andarebbe in uno luogo, oue essi no'l potrebbono seguire; interrupe l'incominciato ragionamento del Signore intorno la charità, & gli disse: Signore oue sei tu per andare, che a noi non sia lecito il seguirti? rispóseli GIESV: io sò che tu mi interroghi perciochè desideri di seguirmi, ma al presente non poi; perche la tua fede sarà uinta dal timore: ma uenirà ben tempo, che tu, essendoti aueduto del tuo errore, mi seguirai, & seguendomi con il tuo essempio confermerai i fratelli tuoi. Alla cui risposta, Pietro non conoscendo la sua infirmità, & non hauendo anchora isperimentato che cosa potessero portare, & che cosa riccusassero di portare le deboli spale della sua humana infirmità, non essendo anchora state fermate con la uirtù dello Spirito Santo, & fundate sopra la pietra CHRISTO; arditamente replicò, Signore perche non ti posso io seguire? qual sarà quel pericolo tanto grande, a cui dubiti di espormi per tua causa, hauendo io nell'animo mio fermato di morire etiandio per te, se'l farà bisogno? GIESV, acciochè c'insegnasse a non si confidare nelle nostre humane forze, a non credere a nostri carnali & sensuali affetti, & ultimamente a non collocare la speranza nostra in altro aiuto saluo che in quello di Dio, gli rispose: che dici Pietro? tu ci prometi de i casi tuoi cose di grandissima importanza, ma ti mancherà il ualore per mantenerle; tu hai ardire di prometermi di uoler morire

Dicit ei Simon Petrus: domine, quo uadis? respondit Iesus: quo ego uado, nō potes me modo sequi, sequeris autem postea. dicit ei Petrus. quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam. respondit ei Iesus: animā tuā pro me pones? amen amen dico tibi, non cantabit Gallus, donec ter me neges.

per

*per mia cagione? & io, che senza alcuna comparatione conosco meglio di te la tua puoca uirtù, l'infirmità della tua fede, & la debolezza delle tue forze, ti affermo per cosa certa & indubitata, che sarà tanto lontano che tu hora uogli, & possi sostenere la morte per la confessione del nome mio, che in questa notte nanzi che il gallo canti, con uergognosissima uiltà d'animo, mi negarai tre uolte.*

Il diuinissimo sermone, che fece il Saluator nostro GIESV' a suoi discepoli dopò la cena, & prima come dimostrò loro che egl'era la uia, la uerità, & la uita; & promise loro lo Spirito Santo, da cui sarebbono ammaestrati di tutte le cose pertinenti alla salute. Cap. XIIII.

Et ait discipulis suis: non turbetur cor uestrũ. creditis in Deũ, & in me credite in domo patris mei mansiones multæ sunt.

*ENTRE CHE STAVANO I SANTI Apostoli per la partita del loro dolce maestro, tutti mesti & sconsolati, a considerare quanto graue & quanto acerba doueua essere la futura tentatione, nella quale il fortissimo di tutti gl'Apostoli doueua essere di maniera abattuto & uinto, che in uno breuissimo tempo doueua negare tre uolte il Signor suo: furono di maniera uinti dal dolore & dall'affanno, & di maniera perdetero l'ardire, & le forze, che non ui era alcuno di loro, che non temesse di non poter stare saldo ad una cosi forte battaglia, & di non essere al primo assalto uinto & atterrato. Del che essendosi aueduto l'amoroso GIESV', che solo può non solamente curare le piaghe de gl'animi nostri, ma etiandio le suole preuenire con il rimedio & con l'aiuto; li consola dolcemente, non leuando loro la Croce, & altri mali, da i quali desiderauano di essere liberati, ma solamente fortificando & stabilendo i loro animi, accioche nelle persecutioni non uenissero a meno. Dice adunque loro: perche il scelerato Satanaso ha con instanza grande ricercato, di criuellarui come si criuella il formento, & tanto grande sarà la forza della persecutione, che che tutti sarete dispersi, & tutti mi abbandonarete; mi resta a persuaderui questa sol cosa, che essendo corporalmente dispersi, almeno con l'animo imperturbato uogliate perseuerare meco nelle mie tentationi, & anchora che l'asprezza del uicino inuerno della tentatione sia per gettare a terra, & dissipare le foglie della confessione, che almeno interiormente uiua la radice della buona pianta: accioche poiche questo inuerno sarà passato, dalla uiua radice della fede, che uiue nel core*

*ritorni a germogliare & fiorire la confeßione della bocca: io conosco molto bene quanto atroci, & quanto crudeli saranno le pene che contra di uoi saranno esercitate, & quanto deboli & inferme siano le forze uostre, ma se uoi collocarete tutta la uostra speranza, & tutta la uostra confidanza in Dio, che non puo essere oppresso da alcuna forza ne potenza terrena; & in me, un pocolino della cui maestà, che ho insieme con il padre, non puo perire per la morte della Croce; non è dubbio alcuno che non ui sarà insulto d'huomini, tormento de tiranni, ne inganno de demonij che poßi preualere contra di uoi. Non bisogna qui che ne per la mia partenza, ne per il uostro pericolo ui sgomentiate, & ui perdiate d'animo: gia nella triumphante casa del mio celeste padre ui sono preparate come a uincitori corone, premij, & non habitationi fragili & corrottibili, ma stanze certe, stabili, & permanenti; gia ui è stato preparato sino dal principio del mondo il glorioso regno del padre mio, & sete stati eletti nanzi che fussero posti i fundamenti del mondo. Onde non douete temere danno alcuno ne dal peccato, ne dalla morte, ne dal mondo, ne dal diauolo. Percioche non ui è chi poßi cauare a forza gl'eletti del le mani del padre mio. Et se io non sapesse per cosa certa, che per uostra cagione sono nel celeste regno preparate molte magnifiche & gloriose stanze, lequali essendo uoi in breue liberati da i tumulti di questo mondo, ui riceueranno nella felicità dell'eterna uita; io ui auisarei che io me ne uo al mio celeste padre, per prepararui uno degno appresso di lui & honorato luogo. Ma hora sapendo io del certo, che ogn'uno di uoi ha la sua stanza preparata, mi parto da uoi non per questa causa, ma per dimostrarui & aßicurarui la uia; hora sete anchora imperfetti, peccatori, & figlinoli d'Adamo, però non ui dico di uoler andar a prepararui le stãze, ma si di uoler preparare uoi steßi, & farui habili & degni di cosi gloriose habitationi. Io uado a lauarui da i uostri peccati nel mio salutifero sangue, acciochè siate degni d'intrare in quei celesti tabernacoli, & in quel celeste santuario delle cose sante, acciochè siate Re & sacerdoti. Percioche essendo uoi giustamente & leggittimamente priui della celeste heredità per il peccato del commune padre uostro, non ui ammetteranno, ne ui giudicaranno degni di entrare al possesso, se non sarete con l'ordine della giustitia regenerati, & leggittimati nella morte mia. & anchora che io andasse a prepararui il luogo, non douereste però atristarui come che foste da me abbandonati; percioche io non mi partirò talmente, che del tutto da uoi mi allontani, non mi partirò, per non tornare mai piu a uederui, ne entrarò con tal conditione nel regno del padre mio, ne con tal conditione prenderò il dominio sopra il peccato, sopra la morte, & sopra il demonio, acciochè il ritenghi poi per me solo, ma per communicarlo etiandio,*

Si quo minus, dixissem uobis, quia uado parare uobis locum. & si abiero, & praeparauero uobis locum, iterũ uenio, & accipiã uos ad me ipsũ, ut ubi sum ego & uos sitis.

*dio a uoi. Percioche si come non per mia causa ma per la nostra mi son uestito di questa mortal carne; cosi anchora per uostra causa hora ritorno al triumphante regno del padre mio: & poi che hauerò riformata la pace fra Dio & uoi, di nuouo resuscitando dalla morte, me ne ritornarò a uoi, ad annunciarui la pace, & la remissione de i peccati: & a tirarui & congiongerui di maniera tutti con me stesso, che non possiate mai piu essere da me separati, ma che oue sarò io, sempre uoi anchora ui ritruouiate meco in infinita gioia & allegrezza. Ne ui douete diffidare di non poter peruenire al luogo, oue hora io uado; perche sapete oue io uado, & sapete medesimamente la uia. Quasi che con questa enigma uolesse loro dire: Io in me stesso ui ho dimostrato il padre, alquale hora io uado, & houi simigliantemente dimostrato me stesso, con la predicatione della parola mia, con la uoce del padre, con i miracoli, & ultimamente con la gloria della mia transformatione, ilqual son la uia, che conduce al padre. A questo si ui aggionge che uoi con le proprie bocche mi hauete confessato figliuolo di Dio; altro adunque non manca alla nostra felicità, se non che chiaramente ui sia riuellato il padre, & il figliuolo. Alche darò anche presta ispeditione con il mezzo della Croce & della morte mia: nellaquale ui impetrarò lo Spirito Santo, che chiaramente ui dimostrarà che Dio è il padre uostro, & che uoi per me sete figliuoli di Dio. Alche Santo Thomaso confessando ingenuamente la sua ignoranza, & quella de gl'altri, & desiderando che* CHRISTO *chiaramente loro dimostrasse oue egli uolesse andare, gli rispose: Signore non sapendo noi oue tu uogli andare, come potemo sapere la uia?* GIESV' *uolendo a poco, a poco ammaestrare & instruire i suoi Apostoli nelle cose alla loro salute appartenenti, insegna loro quello che desiderano di sapere, ma anchora oscuramente; accioche con maggior fermezza fosse impresso nelle loro menti quello, che con difficoltà hauessero conosciuto. Risponde egli adunque a Santo Thomaso, & dice: tu ti marauigli Thomaso, perche io ui ho detto, che sapete oue uado, & che sapete medesimamente la uia, non ti persuadendo, anzi essendo certo di non sapere alcuna di queste cose? ma sapi che mentre che io son con uoi, non ui potete lamentare di non sapere la uia: percioche io son la uostra uia, & il uostro termine. Essendo quella uiua parola di Dio, che riceuuta con fede, la ui conduce a Dio, cioè da i peccati alla giustitia, dalla morte alla uita, dal pianto alla allegrezza, & dalla dannatione alla salute. Dipoi io son la uerità. Percioche essendo tutte l'altre cose uane & false, la sola parola di Dio, che son io, è stabile, uera, & permanente. Vltimamēte io son la uita. Percioche essendo tutte l'altre cose morte & perdittione, la sola parola di Dio, che son io, è uera uita, non solamen-*

Et quo ego uado, scitis, & uiā scitis. dicit ei Thomas: domine, nescim⁹ quo uadis & quomodo possumus uiam scire?

Dicit ei Iesus: Ego sum uia, ueritas, & uita. nemo uenit ad patrē, nisi per me. si cognouissetis me, & patrē meum utiq; cognouissetis & amodo cognoscetis eum, & uidistis eum.

re perche con il mezzo suo sono state create tutte le cose, ma anche perche la conforta, & rinnoua con la nuoua regeneratione dello spirito tutti i credenti. Io son uia, che guida, uerità che illumina, & uita, che pasce. Io son la uia della uita, la uerità della dottrina, & la uita dell'eterna salute. Io son la uia nell'esempio, la uerità, nelle promesse, & la uita nel premio. Io son la uia che non lascia errare quelli, che in essa caminano, son uerità che non inganna quelli che la ritruouano, & uita indefficiente a quelli, che perseuerano. Vltimamente io son uia che indricia i credenti, uerità che faccio ueraci i confitenti, & uita che beatifico i perseueranti. Se adunque desiderate di uenire meco oue io uado, seguite le mie pedate, perciochè io son la uia. Se desiderate conseguire quanto ui ho promesso, credetime, che io son la uerità. Se bramate di ottenere una uita gloriosa & imortale, accostateui a me, che son la uita. Si cercate di saper il luogo, alquale io uado, io me ne uo al celeste padre, da quale io son uenuto. Se desiderate di conoscere la uia, per la quale mi possiate seguire, niuno puo andare al padre con altro mezzo, saluo che con il mio. Siche sapete l'un & l'altra cosa, & oue io uado, & per qual uia uoi possiate seguirmi: saluo se non fosse al tutto ignoranti della persona mia. Perche se uoi m'haueste conosciuto, non è dubbio alcuno che haureste parimente conosciuto il padre mio. Perciochè essendo il padre & io d'una istessa sostanza, & essendo amendui simili & ugnali, quello che mi conosce, conosce anche il padre. Dipoi il padre & il figliuolo sono insieme correlatiui, adunque è necessario che quando se ne conosce uno, si conosca anchora l'altro. Vltimamente essendo io lo splendore della gloria di Dio, imagine della sua sostanza, raggio dell'eterna luce, & specchio senza machia della diuina maestà, è necessario che chi mi conosce, conosca etiandio il padre. Anzi che oltra'l mezzo mio l'hauete anche conosciuto co'l mezzo della legge, abenche con oscura & debole cognitione: & non solamente l'hauete conosciuto, ma anche ueduto. Perche hauendo ueduto la sua potenza, la sua prouidenza, la sua giustitia, & la sua misericordia, non potete negare di non hauerlo ad uno certo modo ueduto. Quiui Santo Philippo imaginandosi che con gl'occhi corporali potesse essere ueduto il padre, come si uedeua il figliuolo; & essendo piu desideroso, & piu auido di tutti gl'altri di tal cosa, rispose al Signore: noi ò maestro nostro gia ti habbiamo ueduto, conosciuto, amato, & confessato: & confessiamo che gl'occhi nostri sono beati, come quelli che hanno meritato di uederti; onde non ci resta altro alla nostra piena felicità, saluo che ci dimostri & faci conoscere il celeste padre tuo. Alla cui rozza & semplice dimanda rispose GIESV: gl'è hormai tanto tempo che io conuerso fra uoi, è anchora non mi hauete conosciuto?

Dicit ei Philippus: domine ostende nobis patrem, & sufficit nobis. dicit ei Iesus: tanto tempore uobiscum sum, & non cognouistis me? Philippe qui uidet me, uidet & patrem: quomodo tu dicis ostende nobis patrem: non credis quia ego in patre, & pater in me est?

*sciuto? Sapiate che il uero conoscermi non consiste nel uedere la faccia & l'aspeto mio corporale; ma nel conoscere la mia uirtù, & la mia uerità, cose che non possono essere uedute da gl'occhi materiali, ma dalla mente & dall'animo. Philippo sappi, che quello che per tal uia & per tal modo mi uede & conosce, uede parimente & conosce il padre mio. Percioche si come Dio è buono nella sua natura, così io ho dimostrato l'istessa bontà, humiliando me stesso fino alla terra. & si come Dio è potente, così io ho dimostrato la istessa potenza ne i miracoli. & si come Dio naturalmente è perpetua & indeficiente uita, così io ho dimostrato l'istesso donando la uita a i morti, & spezzando le forze della morte. Essendo adunque io la parola, la uirtù, l'imagine, & la uera sembianza del padre, come hai ardire di dirmi, dimostraci il padre? Non credete uoi forsi che nella natura, nella uoluntà, & nella uirtù il padre & io siamo una cosa istessa, & che egli habiti in me, & io in lui, di maniera che io possa con uerità dire, chi uede me, uede parimente il padre mio? & per il contrario chi nega il padre mio, nega etiandio me, che son suo naturale figliuolo? Et se uolete essere certi che il padre sia in me, & io in lui, considerate attentamente le parole & l'opere mie: Percioche se il padre ragionasse con noi, non ui ragionerebbe se non quello, che ui ragiono io; & se il padre operasse per se stesso, non operarebbe se non quello, che opero io. Hauendo tutti dui una istessa mente, una istessa uoluntà, una istessa uirtù, & un'istessa natura. & tutto quello che io ragiono, & predico, lo faccio di sua uoluntà, & tutto quello che opero, l'opero per sua commissione. Egli ragiona per me, & per me egli scuopre & dimostra la sua marauigliosa potenza & uirtù. Come adunque tu Philippo hai ardire di separare gl'inseparabili, & hauendone ueduto uno, desideri uedere l'altro, & hauendone conosciuto uno, affermi di non conoscere l'altro? Credete forsi anche uoi altri che tutte le cose che insegno & opero, non uenghino del padre mio, & che tra noi ui sia differenza alcuna? Io molte uolte con parole ui ho insegnato & predicato questa uerità, & se hauete per sorte dato poca fede alle parole mie, credete almeno all'opere, che non potete negare che non superino ogni uirtù & forza humana, & che non siano degne di Dio. Ma perche dalle parole, che ho detto di sopra; cioè che il padre habitando in me, opera con il mezzo mio: qualchuno si potrebbe persuadere, che io per me stesso non potesse fare cosa alcuna, ma che solamente io sia strumento di Dio; però io ui affermo in uerità, che non solamente io per me stesso posso tutte le cose, ma posso etiandio communicare l'istessa uirtù, quanto all'operatione de i miracoli a tutti quelli, che credono in me. Per ilche ogn'uno che con uiua fede & ardente charità a me si conggionge, potrà (tutte le uolte che la gloria di Dio,*

Verba quæ ego loquor uobis, a meipso nón loquor. pater autẽ in me manens, ipse facit opera. nõ creditis quia ego in patre, & pater in me est? alioquin propter opera ipsa credidite.

Amen amen dico uobis, qui credit in me, opera quę ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet. quia ego ad patrem uado, & quodcunque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciet, ut gloria[illegible] eius

pater in filio. si quid petieritis me, in nomine meo, hoc faciã.

& l'utilità de i credenti ricercherà qualche miracolo,) fare & operare per me tutti i miracoli che hora mi uedete a fare, & anche de maggiori. Percioche mentre che io son uisuto in questa nostra mortal carne, ho fatto alcuni puochi miracoli, ma ritornando io hora al padre, andando hora a sedere alla destra sua nel suo felice regno, & andando hora a riceuere l'assoluto Imperio sopra tutte le creature, io ne farò per tutto il mondo con il mezzo de i credenti, de maggiori & piu segnalati. Anzi che con il mezzo della mia passione, & della mia morte impetrarò a uoi lo Spirito Santo, & a i gentili la salute, onde poi auenirà che per l'auenire tutti quelli che crederanno in me, potranno fare ogni cosa. & oltra a cio tutto quello, che uoi nel nome mio dimanderete al padre, che però si appartenghi alla gloria sua, alla salute uostra, & al beneficio de i prossimi uostri; io, come quello che esaudisco l'orationi insieme con il padre, conferisco la gratia, giustifico, saluo, & ho l'istessa natura & potestà insieme con il padre, concederouilo: acciòche io con il mezzo uostro sia glorificato appresso gl'huomini, come sin'hora il padre è stato con il mezzo mio glorificato. & se da me anchora come da uero Dio al padre uguale ricercarete gratia alcuna, ue la concederò. Percioche si come il padre a me non nega cosa alcuna, che non faccio se non quello che s'appartiene alla gloria sua; cosi io non son per negarui cosa che sia gioueuole ad illustrare la gloria del nome mio. Non ui attristate adunque non ui rammaricate tanto per la mia partita; Percioche questo non è uiuo, ne efficace argomento per dimostrare che uoi mi amate. Atteso che anche gl'huomini mondani alle uolte dimostrano doglia & displicenza grande della partita del suo amico, & nondimeno in breuissimo spacio di tempo si scordano di lui. Ma se mi amate di uero, santo, & filiale amore, non lo mi dimostrate con singulti & con lagrime feminili, ma dimostratemelo con i uiui argomenti, abbracciate i miei precetti, osseruate i miei commandamenti, & siate zelatori delle mie leggi: perciòche il segno del uero amore sono l'opere. Ilche se con ogni diligenza osseruarete, io partendomi da uoi, non ui lasciarò sconsolati; anzi che usarò con uoi l'officio di uno fedelissimo, & molto amoreuol padre, che non contentandosi di hauer lasciato a suoi figliuolini la sua facoltà, & tutti i beni che si ritruoua hauere, constituisse anchora loro uno fedelissimo tutore, che conserui la loro heredità, che gagliardamente resista a tutte le sorte de insidiatori, & diffenda i suoi poueri figliuolini orfani, in tutte quelle cose, che essi non si possono diffendere. Cosi io non contentandomi di hauerui lasciato per testamento la mia heredità, & tutti i miei beni, poi che io sarò ritornato al padre mio celeste, il pregarò per uoi; & egli, che non mi nega cosa alcuna; ui mandarà uno fedelissimo tuttore, & consolatore

Si diligitis me, mãdata mea seruate. & ego rogabo patrem, & alium paracletũ dabit uobis, ut maneat uobiscũ in æternum, spiritum ueritatis, quẽ mundus nõ potest accipere, quia non uidet eum, nescit eũ. uos autẽ cognoscitis eum, quia apud uos manebit, & in uobis erit.

re, ilqual come tutore prenderà la uostra cura & la uostra tutela, & con ogni ragione diffenderà in tutte le corti, & alla presenza di qual si uoglia giudice, Re, & tiranno l'heredità, che ui hauerò lasciata nel mio testamento, anzi che con il mio sangue hauerò scritta, & con la mia morte sigillata. & come consolatore non solamente con il uero senso delle scritture, ui consolarà della morte & assenza del padre, dimostrandoui che era necessario che egli patisse, & che per questa uia se ne passasse al felice possesso della celeste gloria, ma etiandio ui certificarà, & ui darà pegno, & cappara ne i cori uostri di essere ueri, e leggittimi figliuoli di Dio, leuerà & asciugarà da gl'occhi uostri l'anticho pianto dell'uniuersal miseria, & con una nuoua & marauigliosa regeneratione de figliuoli dell'ira ui farà figliuoli della gratia, & di serui del peccato figliuoli della giustitia; & de figliuoli della perdittione & della morte, figliuoli della salute & della uita. Ilquale poi che ui sarà stato mandato dal cielo una uolta, non si partirà mai piu da uoi, come hora son per far io con la presenza corporale, ma habitarà con uoi eternamente. & questo tuttore & consolatore sarà lo Spirito Santo, che hora dimando spirito della uerità: prima perche è spirito mio, a cui si attribuisse la uerità. Essendo che egli ugualmente procede da me, come dal padre. Dipoi io il dimando spirito della uerità, percioche egli è sostantialmente l'istessa uerità, essendo tutta la santa trinità una somma & semplice uerità. Vltimamente perche egli insegna la uerità, & fuga & iscaccia ogni sorte d'errore. Ilqual Spirito Santo gl'huomini mondani & carnali, che per la loro infideltà no'l uegono, ne per la loro superbia no'l conoscono, no'l possono riceuere. Percioche egli non consola quelli, che hanno la sua consolatione in questo mondo, & si gloriano nell'opere scelerate, ma solamente quelli, che piangono, & si affligono per i loro peccati. Ne egli illumina quelli, che amano la bugia, la falsità, & la propria cecità, ma quelli che si godono della uerità, della semplicità, & purità de i loro cori. Ne ultimamente egli insegna, & ammaestra quelli, che si confidano nella propria prudenza, dottrina, & sapienza, ma solamente gl'humili, i semplici, & tutti quelli, che hauendo sprezzato & rifiutato ogni potere, & ogni sapere mondano, pendono dal solo Dio, & in lui solo hanno posto ogni loro speranza & confidanza. Onde se uoi hauendo sprezzate le uanità di questo falso mondo, abbracciarete i ueri & permanenti beni, senza dubbio uoi il conoscerete chiaramente. Percioche egli non solamente uenirà a uoi, come io son uenuto in questa forma uisibile, ma anche habitarà del continuo appresso di uoi, si porrà nelle piu interiori parti de gl'animi & cori uostri; & si conggiongerà di maniera con lo spirito uostro, che in tutti diuenterà uno solo spirito. Et perche io sò che non essendo uoi ancho-

Non relinquam uos orphanos,

uenian ad uos. adhuc modicũ, & mundus me iam non uidet. uos autem uidetis me, quia ego uiuo, & uos uiuetis. in illo die uos cognoscetis quia ego sũ in patre meo & uos in me, & ego in uobis.

*ra capacci della consolatione dello Spirito Santo; non desiderate se non fruire questa mia corporale presenza, però io ui prometto che anchora che io mi parta da uoi con questo mio uisibil corpo, che percio non ui lasciarò orfani, & del tutto priui della mia consolatione; anzi che dopò la mia resurrettione, nanzi che me ne uadi al padre, io uenirò a consolarui, non gia nella forma in cui hora mi uedete, ma co'l corpo glorioso & immortale. Non passarà molto tempo adunque che questo mondo empio, maligno, & ostinato non mi uederà piu ne nel presente, ne nel futuro secolo, se non in quel giorno in cui egli sarà da me giudicato: Perciochè la morte & il sepolcro mi leuerà da gl'occhi suoi. Ma uoi non sarete gia priui della mia uisione. Perciochè dopò la mia resurrettione, io mi ui dimostrarò, io habitarò con uoi, io ui donarò lo Spirito Santo, & sarò tutto uostro insieme con tutti i miei beni. Perche quantunque gl'ostinati giudei si persuadino di leuarmi del mondo, & di spengere & annullare affatto il nome & la gloria mia, con il farmi morire nella Croce; nondimeno io, come quello che son il fonte indeficiente della uita, & come quello nelqual si ritruoua essentialmente ogni sorte di uita, non solamente uiuerò nel mezzo della morte, ma anchora donarò a tutti uoi miei fedeli la uita perpetua & immortale. & all'hora quando con la uirtù del tuo Spirito Santo io uenirò a uoi, conoscerete che io son naturale figliuolo di Dio, che il padre eternamente mi ha communicato tutti i suoi beni, & che io son la sua espressa imagine, & il suo naturale ritratto. Conoscerete anchora che uoi sete in me, come membri nel capo, come contenuti nel continente, come rami nella uita, come amati nell'amante, & come effetti nella sua principal causa, & ultimamente conoscerete che io habitarò in uoi, saluandoui con la mia gratia, accendendoui con la mia charità, & facendoui richi con tutti i miei beni. Et uoi fra tanto studiate con ogni uostra diligenza di rendermi la pariglia nell'amore; non con il piangere dirottamente la mia partanza, ma con l'osseruare i miei commandamenti. Perciochè quello che tiene nella memoria i miei Euangelici precetti, & gl'osserua nell'opere, questo tale ueramente mi ama, & accioche i precetti miei del sopportare l'ingiurie, del render bene per male, & del portare patientemente la Croce delle tribolationi, come duri & difficili non ui sgomentino, eccoui una rara & marauigliosa consolatione. Perciochè quello, che con l'osseruanza di questi mi amerà, sarà parimente amato dal mio celeste padre; che gli darà lo Spirito dell'adottione de i figliuoli; & io anchora l'amarò abbracciandolo con l'effetto della redentione: & con tutta la pienezza della gloria mia me gli scuoprirò, & reuellerò, acciochè nell'afflittioni gusti la presente consolatione, nella morte la presente uita, & ne i peccati la presente giustitia. All'hora Giuda*

Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille ẽ qui diligit me. qui autẽ diligit me, diligetur a patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum.

*che*

che altrimente è dimandato Thadeo, fratello di Giacobo minore, hauendo udito GIESV' a dire: di qui a poco il mondo non mi uederà, ma uoi mi uederete: come quello che non anchora haueua cognitione de gl'occhi spirituali, con iquali si uede Dio; & che non haueua anchora isperimentato il modo, con ilquale Dio si manifesta a i suoi; tutto pieno di marauiglia gli risponde, & dice: Signore, che cosa auenirà che essendo tu hora a tutti uisibile, di qui a puoco tu non sarai ueduto dal mondo, ma da noi soli? è come sia possibile che facendoti inuisibile a gl'altri, possi poi esser ueduto da noi? Ma il benigno GIESV', sapendo che i suoi discepoli non erano anchora capaci, del diuino misterio della resurretione de i corpi, non risponde chiaramente alla interrogatione di Giuda, ma uoglie il ragionamento suo a quella cosa, che era loro piu necessaria, cioè a disponere & preparare le loro menti a riceuerlo spiritualmente: & tanto piu che anche quella uisione di se stesso, che doueua loro dimostrare dopò la sua resurrettione, non poteua essere molto longa; dice adunque loro: Sapiate che la causa, per laquale io non mi lasciarò uedere al mondo, è questa; cioè perche egli non mi ama, ne osserua i miei precetti. Perciòche quello, che ueramente mi ama, osserua con ogni diligenza la parola mia, approua le cose che da me sono approuate, odia quelle che da me sono odiate, osserua & esequisse quelle che mi piaceno, fuge & abborrisse quelle che mi spiaceno, & alle parole, & alla uolunta mia conforma la uolunta & l'opere sue. & questo tale è scambieuolmente da me amato; & amandolo io, l'amarà parimente il padre mio celeste. & non solamente io & il padre amaremmo l'osseruatore della parola mia; ma anche amendui insieme con lo Spirito Santo uenirenmo a lui non uisibilmente, ma con una certa spirituale uisitatione; cioè con l'interiore consolatione, con l'augumento della gratia, con il cumulo dell'amore, & con l'abbundanza di tutti i beni spirituali. & oltra a ciò habitaremmo eternamente nel core & nella mente sua. Di maniera che quello che crederà & osseruarà la parola mia, diuenterà uero tempio del padre, & del figliuolo, & dello Spirito Santo. & qui auertite che molti si uantano & si gloriano di amare Dio, & di osseruare i precetti della legge; ma sapiate che quello non puo ueramente amare il padre, che odia & sprezza il figliuolo: & quello mi uillipende, & mi sprezza; che non osserua i mieì commandamenti. & accioche niuno si marauigli perche io attribuisca tanta auttorità alla parola mia, & che non si persuada che sia cosa di puoca importanza lo sprezzarla, io ui faccio sapere, che quello che prezza i miei commandamenti, sprezza parimente i commandamenti di Dio. Perciòche la dottrina, che ui ho predicata & insegnata, non è tanto mia, quanto l'è del padre; anzi che la deriua piu dal uolere & dalla auttorità del padre, che

Dicit ei Iudas, non ille Scariothis: domine quid factum est quia manifestaturus es nobis teipsum, & non mundo?

Respondit Iesus, & dixit ei: si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus. qui non diligit me, sermones meos non seruat. & sermonem quem audistis non est meus, sed eius qui misit me patris.

*dalla mia : da cui nasce & deriua tutto il mio potere & sapere . Onde non è peccato leggiero & di puoca importanza lo sprezzare la parola mia . Hauendo io sin'hora conuersato fra uoi con questo mio corpo uisibile & mortale, con la parola della predicatione ho manifestato me stesso al mondo . Percioche io ho apertamente insegnato chi io sia, chi sia il padre , a che effetto sia uenuto nel mondo , che cosa desideri di fare ; & che cosa dobbiate aspettare da me . Ma perche essendo uoi di natura fragili , & d'intelletto rozzi , nelle tentationi non ui contentarete della sola parola mia , anzi la ui parerà uno molto debole, & molto pouero aiuto, però hauete bisogno di una piu chiara, & piu aperta manifestatione del padre, & di me stesso . Accioche adunque non ui manchi cosa alcuna pertinente alla salute , dopò la partita mia , il celeste padre , essendo da uoi pregato nel nome mio , ui manderà un'altro consolatore , non corporeo, & uisibile, come son io, ma quel Spirito Santo, che non solamente è santo in se stesso , ma che etiandio santifica tutti i spiriti , & tutte le menti, nelle quali egli habita ; ne ui è cosa che senza di lui possi ne essere , ne di mandarsi santa : questo adunque poi che sarà uenuto a uoi , non con alcuno strepito di uoce , ma con interiore inspiratione , & con perfetta illuminatione del core , ui insegnarà tutte le cose necessarie alla salute : & non solamente egli ui insegnerà quelle cose , delle quali hora non sete capaci, ma anchora ui riddurrà a memoria le cose che ui ho dette, quando ui fuste di quelle scordati, ne permetterà, che per l'adietro ui scordiate giamai di cosa alcuna; et in conchiusione di rozzi egli ui farà docili, di sonnolenti uigilanti , di smemorati tenaci, di mesti allegri , & di terreni celesti . Et perche è già uicino il tempo , nelquale mi debbo partire da uoi, però non sapendo che altro lasciarui , poi che ui ho communicato tutti i miei beni , & tutti i miei Thesori , ui lascio la mia pace , & ui dono la mia pace , laquale non è simigliante a quella pace, che ui da il mondo; percioche la pace del mondo consiste nel godere la sanità corporale , ne l'abbundare di ricchezze, nell'essere priuo de nemici , & nell'hauer tutte le cose prospere & felici : ma questa non è uera pace : come quella che consiste solamente ne i beni esteriori , & non puo pacificare il core, ilqual non essendo pacificato , nulla ci gioua la pace esteriore . Ma la mia pace è la remissione de i peccati, lo Spirito Santo, l'amicitia con Dio , la soggettione della carne al lo spirito , & dell'apetito alla ragione ; & queste sono quelle cose , che ueramente pacificano l'huomo . Essendo adunque io per lasciarui dopò la mia partita uno cosi riccho Thesoro , cioè la pace con Dio , con le conscienze , & con le potenze nostre , non douete tanto rammaricarui , & darui tanto in preda al timore & allo spauento . Gia io ui ho detto , & accioche maggiormente mi crediate , di nuouo ui dico , che io uado, & mi parto*

Hæc locutus sũ uobis, apud uos manens. Paracletus autẽ spiritus sanctus quẽ mittet pater in nomine meo, ille uos docebit omnia, & suggeret uobis omnia quecunq; dixero uobis.

Pacem relinquo uobis , pacem meã do uobis . non quomodo mũdus dat, ego do uobis nõ turbetur cor uestrũ neque formidet audistis quia ego dixi uobis , uado , & uenio ad uos .

*to da uoi sol per breue spacio di tempo. Percioche poi, che io sarò ritornato al padre, di nuouo ritornarò a uoi nello spirito consolatore. Si che se la mia partéza ui turba, et ui affligge, la speranza del mio presto ritorno ui deue sommamente rallegrare & consolare. Et certo che se uoi mi amaste perfettamente, come mi doureste amare, & che non haueste piu presto l'occhio al commodo & alla consolatione uostra, che all'honore & alla gloria mia, non ui prendereste tanto affanno, ne tanto cordoglio di questa mia partita, ma ui rallegrareste & giubilareste senza fine: percioche io non uado cosi ad ogni luogo, ma uado a prendere il possesso del celeste regno, uado a fruire la gloria mia, uado ad essere coronato di gloria & di honore, come quello, che per uia della morte ha triumphato di tutti i i suoi nemici, uado a riceuere l'assoluto Imperio sopra tutte le creature, & ultimamente uado a sedere alla gloriosa destra del mio celeste padre, ad impetrare per uoi, & per tutti i miei eletti doni & gratie assai maggio ri di quelle che sin'hora ui ho fatto. Percioche egli è maggior di me, da cui depende & deriua cioche di bello, & di buono io do gl'altri. & auuenga che io sapia, che uoi non sete capacci, ne intelligenti delle cose che ho ra ui ragiono, nientedimanco io ue le inculco, io ue le predico, accioche quando il fine della cosa confirmerà quanto ho detto, all'hora fermamente crediate, & con maggior efficaccia siate confirmati nella fede. Et per che è hormai tempo di passare dalle parole a i fatti, & di adimpire con l'opera istessa la paterna uolumtà, che sin hora ho esequita con le parole; però non hauerò piu tempo di ragionarui molto alla longa. Gia s'appressa l'hora della mia passione, gia mi ueggio assalito da tutte le forze del prencipe di questo mondo demonio, che è Signore & capo di tutti quelli, che amano il mondo, & le cose terrene, gia egli si è posto al forte, & usa le sue estreme forze per dare ispeditione a quella scelerata opera, che egli ha sempre trattato, hora egli si imagina, & machina contra di me ogni male. Hora egli mi accusa ne i Pharisei, mi bestemia ne i Pontefici, discorre con Giuda, & uiene a prendermi con le turbe. Ma usi pur ogni sua arte, addopri pur ogni sua astutia, & eserciti pur contra di me ogni sua frode, che io no'l temo in cosa alcuna: percioche egli non ha ne giuridittione, ne potestà alcuna sopra di me. Percioche oue non è peccato, iui il diauolo non ha ne potestà, ne giuriditione di sorte alcuna. Atteso che il peccato solo è quello, che si come genera la morte, cosi egli arma la destra sua, & li da forza & potere contra l'huomo. Non ritruouandosi adunque in me peccato di sorte alcuna; ilquale anche da i miei nemici son confessato & predicato per innocente, segue che se io morirò, che la mia morte non sarà causata ne dal debito mio, ne dalla potestà del demonio, ma si dal commandamento del padre, & della mia uera dilet-*

Si diligeretis me, gauderetis utique quia uado ad patrem, quia pater maior me est & nunc dixi uobis priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis.

Iam non multa loquar uobiscũ. uenit n. priceps mundi huius, & in me non habet quicquam. sed ut cognoscat mũdus, quia diligo patrẽ, & sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio. surgite eamus hinc.

*tione uerso di lui, & uerso tutta l'humana natura: che li dimostrò non solamente con le parole, ma etiandio con l'opera, anzi con una somma & grandissima opera, isponendomi uoluntariamente alla dura morte della Croce, per l'humana salute, si come egli mi ha commandato. Di sorte che il mondo tutto anchora di qui potrà chiaramente conoscere che io ueramente amo il mio celeste padre. Dipoi acciochè il Saluator nostro dimostrasse ch'egli non temeua ponto il demonio, anchora che egli fusse prencipe di questo mondo; & acciochè meglio potesse imprimere nei cori de i suoi discepoli, che egli sapeua, & che di sua uoluntà patiua cioche doueua patire; & ultimamente acciochè essi fussero testimonij & spettatori di tutto il suo sopplicio, per quanto patiua la loro humana fragilità, disse loro: perche discepoli miei siamo stati a sufficienza qui a sedere, & è gia tempo che esequiamo il commandamento del padre, leuateui tutti meco, come compagni della mia Croce & morte, & partiamoci di qui, andando incontra al scelerato di Giuda, che ci ha traditi, a gl'empij ministri, che ci uanno cercando, & alla morte, che ci è gia uicina.*

## Segue GIESV' il suo ragionamento, & dimostra come egli sia uera uite, & come il celeste padre sia uero agricoltore, & da a suoi diletti discepoli il diuinissimo precetto della fraterna charità. Capitolo. XV.

*T ACCIOCHE CON LA SIMIGLIANZA d'una cosa uisibile, & da tutti conosciuta, io ui dimostri la grande utilità della mia passione & della mia morte; & che il mondo di qui incomincij a conoscere perche il sommo padre mi habbia esposto alla Croce & alla morte, non hauendo in me causa alcuna di mortalità; sapiate che io son uera uite, & il padre mio celeste è peritissimo agricoltore. & si come la uite essendo legno nero, hispido, & di arida scorcia, se deue dillatare i suoi rami, giermogliare i suoi botri, & produrre del uino, che allegra il core dell'huomo; è necessario che prima con l'opera del diligente, & perito agricoltore sia piantata nella terra, che prima la gusti l'horrore del uerno, & la molestia delle pioggie, & che prima la sia rifossata, letamata, & bruscata, cosi io, che son uera uite, non per uera communione & partecipatione della natura, ma per uera simiglianza; è necessario che dal padre mio, che è celeste agricoltore, sia piantato in questo mondo, & dipoi coltiuato*

Ego sum uitis uera, & pater me⁹ agricola est. oēm palmitem in me non ferē-

*coltiuato con il coltello della paßione, affine che io poßa ampiamente dilatare i miei, rami de i quali uoi sete i primi; & acciòche dopò l'horrido inuerno dell'instante tribulatione & morte, io produca il soauißimo uino della gratia, della giustificatione, & della uita eterna, che rallegri & che marauigliosamente consoli i cori di tutti gl'eletti. & si come alle uolte la uite da uno medesimo tronco manda fuori & produce cosi rami fruttiferi, come sterili, ma il saggio agricoltore taglia poi i sterili, & purga & coltiua tutti i fruttiferi; cosi da una medesima fede & confeßione del nome mio ne nascono de i rami eletti, et di quelli, che uogliono essere infruttuosi, a quali il celeste padre mio, che è coltiuatore di questa uite, farà senza dubbio l'istesso. Percioche primieramente egli separerà da me, leuerà tutto l'humore della gratia, & al tutto taglierà dalla celeste gloria, & dalla compagnia & felicità de beati tutti i rami infruttuosi, come ha tagliato il figliuolo della perditione Giuda, & l'ha dato nelle mani di Sathanaso, acciochè subito sia portato all'eterno fuogo. Ma i rami fruttiferi, la fede de quali opera per dilettione; come sete uoi, iquali fin'hora hauete prodotto qualche poco di frutto, predicando & facendo de i miracoli fra la gente & popolo giudaico; egli con diligentißima & perpetua cura ui coltiuerà, & ui purgarà con la partecipatione della paßione & della morte mia; acciochè essendo spruzzati & bagnati con il mio sangue, siate poi fecundati dal soauißimo fiato dello Spirito Santo, il qual ui da la remißione de i peccati. Gia uoi diletti discepoli miei per le parole, che ui ho dette della morte mia, che ui ho pronunciata, per cui io paßo di questo mondo al padre; & per la fede che gl'hauete prestata, sete rami mundi & purgati. Percioche la precedente fede della parola mia è causa effettiua che il sangue mio ui laui & mundi da uostri peccati: date mo opera, & studiate con ogni uostra diligenza di perseuerare in me, & nella fede uiua & confeßione del nome mio; che io scambieuolmente habitarò & perseuerarò in uoi, facendoui partecipi dello Spirito mio, & uiuificandoui con i sagramenti che uoi, anzi io con il mezzo uostro operarò nella Chiesa mia: perche si come il ramo mentre che sta conggionto & incorporato con la radice, trahe & bee il natural humore di essa radice, uiue, giermoglia, & parturisse i fiori & i frutti: ma subito che è tagliato, come quello che rimane priuo dell'humore radicale, ha nel uero una certa simiglianza di ramo, ma però è priuo di uita, & di frutto; ne è buono da altro saluo, che da essere abbruggiato: Cosi uoi mentre che sarete meco per fede & per charità uniti & incorporati, sarete tutti uiuificati dallo Spirito mio, tutti succhiarete l'humore della mia gratia, & tutti sarete uigorati & ingrassati da i diuinißimi sagramenti, che nel nome mio celebrarete nella Chiesa santa, da me instituiti.*

tē fructum, tollet eum: & omne qui fert fructum, purgabit eum: ut fructum plus afferat.

Iam uos mundi estis propter sermonem quē locutus sum uobis. manete in me, & ego i uobis. sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso. nisi manserit in uite, sic & uos nisi i me manseritis.

*Ma tosto che per il peccato ui allontanarete da me, & che per scisme, & heresie ui diuiderete dall'unità della mia fede, tosto sarete morti, tosto sarà morta per uoi ogni uostra parola, & ogni uostra opera sarà sozza & immunda, & ogni uostro sacrificio prophano, & contaminato.*

Ego sum uitis, & uos palmites. qui manet i me & ego in eo, hic fert fructum multum, quia si ne me nichil potestis facere.

*Percioche io son quella singolar uite, che non solamente communico tutti i miei beni a quelli, che sono meco per fede uniti & colligati; ma anchora con i miei frutti, che sono i doni dello Spirito Santo, rallegro i loro cori, iscaccio da loro ogni sorte di tristezza, gli faccio smenticheuoli delle cose terrene, & gli faccio forti & audaci in qual si uoglia dura tribolatione: di questa uite uoi sete uiui rami, che per misericordia sete stati in quella inserti, & per gratia sete stati purgati, ritrouandoui però anchora in tal stato, che per uostra colpa potete diuenire aridi & secchi, & essere da quella tagliati. Onde douete sollecitamente dar opera di stare perpetuamente con lo spirito mio conggionti & copulati: Perciochè ogn'uno che si ritruoua con questo santo & diuino legame meco colligato, hauendomi sempre uicino, & sempre presente, anzi essendomi fatto una sol cosa insieme con lui, questo tale rende & produce abbundantissimo frutto: atteso che acquista a se stesso la uita eterna, da buon odore al prossimo suo, & aggrandisse la gloria di Dio. Ma senza di me, senza la gratia, & il fauor mio, habbiate per cosa certa, che uoi non potete far alcun bene meritorio della uita eterna. Perciochè io son il fonte, la radice, & l'origine di tutti i beni, & quello che da me per il peccato si allontana, si separa parimente da ogni bene. Ma perche potrebbe anche parer puoca la sciagura di quel ramo, che tagliato dalla uite, quando non produce frutto alcuno, però io di piu ui dico, che si come il ramo della uite, poi che è stato tagliato, non è buono da essere posto in opera da artefice alcuno, come sono gl'altri legni, ma essendo stato tagliato, è lasciato in terra fino che si è seccato, & dipoi è preso, & posto sopra il fuogo per essere abbrugiato: Così quello che essendo stato inserto nella uera uite, ha assagiato il buon succo della sua radice, & ha partecipato dello Spirito Santo, gustando la diuina parola, & le uirtù del secolo futuro; se poi per sua propria colpa & malicia è tagliato & spicato da quella, non li resta altro, saluo che essere raccolto, & posto ad essere abbruggiato nell'eterno fuogo. Ma per il contrario se uoi che hora sete rami uiui, come quelli che stando a me uniti, sete uiuificati dallo spirito mio; perseuerarete in questa unione, & che la fede & l'osseruanza della parola mia, perseueri in uoi, non è dubbio alcuno che tutto quello che uorrete dimandare, che però sia conforme al diuino uolere di quello, con cui sete spiritualmente colligati, che l'ottenerete. Perciochè si come la uite non nega cosa alcuna a suoi rami, anzi la spande in quelli tutta la bellezza della sua uiridità,*

Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in igne mittent, & ardet. si manseritis in me, & uerba mea i uobis manserint, quodcunq; uolueritis petetis, & fiet uobis.

dità, & tutta la uirtù della sua radice, & uuole che ogni suo frutto nasca da quelli; cosi io che son la uera uite, spargerò per tutti i miei benedetti rami ogni mia bellezza, ogni mia uirtù, & tutta la pienezza de i doni dello Spirito Santo: di maniera che saranno da me arricchiti non di oro, ne di argento, ma di parole diuine, & di celeste sapienza: & da me riceueranno non le concupiscenze della carne, ma i ricchi doni dello Spirito Santo, cioè le gemme & gl'occhi del diuino timore, i panpini della pietà, i fiori della scienza, i racemi della fortezza, le mature uue del consiglio, il torchio dell' intelletto, & il uino della sapienza. Et la causa perche il mio celeste padre sarà tanto pronto, & tanto liberale a darui & concederui cioche li dimandarete secondo la sua uolontà, è questa: Perciochè se uoi come uiui rami produrrete uno molto ricchо & molto diuitioso numero d'Euangelici frutti, il tutto cederà ad honore & gloria del suo santo nome. & se gl'huomini uederanno che uoi siate ueri discepoli del figliuolo, & che immitiate la sua innocenza, la sua obedienza, la sua charità, & tutte l'altre sue uirtù, questo anchora aggrandirà & magnificherà molto la gloria del padre & del figliuolo. Non che Dio desideri, ne habbi bisogno della lode & gloria mundana; ma perche cio è molto gioueuole & ispediente alla salute della humana generatione, che desideriamo. Si come il mio celeste padre mi ha singolarmente amato, & come uera uite mi ha piantato in questo mondo, cosi ho io singolarmente amato tutti uoi, & come uiui rami ui ho spanti & dillatati per tutto il mondo, accioche poßiate produrre soauißimi frutti. Studiate adunque con ogni uostra diligenza di conseruare questo inestimabile thesoro, che per mia gratuita bontà ui ho donato; di perseuerare nella scambieuole charità, di hauere & possedere uno solo spirito, & una sola fede, che operi per dilettione; & di sollecitamente auertire che per uostra negligenza non siate tagliati, & separati da me uera uite. Ma non sarete separati, se studiosamente osseruarete non i commandamenti de i Pharisei, non le tradittioni de gl'antichi, & non le cerimonie della legge, ma si i miei Euangelici precetti, nell'osseruanza de quali consiste la uera salute; & se non permetterete che cosa alcuna del mondo ò prospera, ò aduersa poßi da quelli allontanare gl'animi uostri: si come io constantemente sin'allo spargere del sangue, anzi sin'alla dura morte della Croce, ho osseruato i commandamenti del padre mio; ne ui è stato persecutione tanto aspra, pena tanto dura, ne morte tanto crudele che m'habbia mai potuto separare dalla sua charità, ne impedirmi che con l'opere istesse non corrispondesse con ugual charità alla sua immensa charità uerso di me. Et sapiate che altro non mi muoue a repetirui, & reddirui le cose della mia paßione, che ui molestano & ui affligono

In hoc clarificatus est pater meus, ut fructū plurimum afferatis & efficiamini mei discipuli. Sicut dilexit me pater, & ego dilexi uos. manete in dilectione mea. Si praecepta mea seruaueritis, manebitis i dilectione mea, sicut & ego patris mei praecepta seruaui, & maneo in eius dilectione.

Hæc locutus sū uobis, ut gaudium meum in

uobis sit, & gaudium uestrũ impleatur. hoc est preceptũ meũ, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos. maiorẽ hac dilectiõe nemo habet ut animã suã ponat quis pro amicis suis.

molto, saluo che il desiderio che ho che il giubilo, & l'allegrezza mia de riui anchora in uoi, come la dolcezza della uite deriua ne i rami. Laqual allegrezza nel sanguineo sudore di questa mia angonia, non è altro, che lo Spirito Santo. Perciochè per lo Spirito Santo io mi offerisco hostia immacolata al sommo padre, accioche il sangue mio innocentißimo ui mondi dall'opere morte, & ui faci degni di seruire al uiuente Dio. & che questa allegrezza poi perseueri in uoi, & si uadi di giorno in giorno ad aumentando in meglio, sin'a tanto che'l sia consumato & fatto perfetto nella felice & gloriosa patria dell'eterna allegrezza. & se me dimandaste quali siano quei precetti de i quali ui ho detto., se osseruarete i precetti mici, perseuerarete nella mia charità: sapiate, che i precetti miei anchor che siano molti per la diuersità dell'opere, sono però uno solo nella radice dell'amore: ilqual contiene in se stesso tutte le cose, che insegno, & addolcisse tutte le cose acerbe & amare: & è questo, che ui amiate scambieuolmente, non per affettione ne parentella di carne, ma con quel uiuo amore, & con quella uiua charità, che io ho amato uoi. Il quale ui ho dimostrato l'amor mio non solamente con le parole, ma etiandio con i fatti; ne houelo dimostrato commune & uolgare ma singolare & eccellentißimo, di cui non ui puo essere il maggiore fra gl'huomini. Perciochè fra gl'huomini si potrà ben ritruouare qualcuno, che uolentieri esporrà le facoltadi, & la fatica per la salute del suo amico, ma la uita propria con gran difficoltà. Ma io essendo immortale, ho uoluto prendere una natura, nella quale potesse morire, & esporla ad una durißima & acerbißima morte per i miei serui, & nemici, par che mi uoglino diuentare amici, come hauete fatto uoi. Iquali se con diligenza & prontezza d'animo ubidirete a miei comandamenti: non ui hauerò giamai nel luogo de serui, & de nemici, ma de figliuoli, & d'amici carißimi. Quelli che si sono ubligati a i precetti & alle cerimonie legali, ragioneuolmente possono essere dimandati serui, perciochè piu presto spinti dal timore che dall'amore osseruano quanto loro è commandato; ne farebbono cosa alcuna se non fussero l'acque maledette, le pietre, il fuogo, & altri simil sopplicij, dal timore de i quali sono astretti all'operare: ma uoi che sete passati dalla legge all'Euangelio, dalla seruitù alla libertà, & dal timore all'amore, non ui debbo piu dimandare serui, ma amici: perciochè il seruo non sa ne l'intentione, ne la mente del Signor suo, ma fa solamente quello che gl'è commandato senza speranza di premio alcuno, aspetando una non mediocre pena, se diligentemente non esequise quanto gl'è stato commandato. Ma uoi percio io ui dimando amici, perche ui ho communicato tutto il consiglio dell'animo mio, ui ho fatto partecipi di tutti i miei secreti, & ui ho reuelato non tutte quelle cose, che so come unigenito

Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio uobis. iam non dicam uos seruos, quia seruus nescit quid faciat dominus eius. uos autem dixi amicos, quia omnia quecũ que audiui a patre meo, nota feci uobis

*nita figliuolo di Dio; percioche essendo huomini, non potete sapere il tutto, ma tutte quelle che il padre ha uoluto, che uoi sapeste per il mezzo mio; & ciocbe egli ha celato, & occoltato a savij & prudenti del mondo, io l'ho reuelato a uoi semplici & humili. Ne percio ui ho dimandati amici, perche uoi mi habbiate eletto, come i Re delle genti sono eletti da i suoi amici, a quali poi sono ragioneuolmente ubligati; percioche non poteuano ottenere il desiderato regno se non con il mezzo loro. Ma io, non hauendomi uoi prouocato con alcun beneficio, ne essendo uenuti uoi spontaneamente alla mia amicitia; ma essendo serui della legge, figliuoli del l'ira, & nemici di Dio, ui ho per sola carità eletti fra tutti gl'altri; senza alcuno merito uostro: & si come non i rami fanno la uite, ma la uite produce i rami, & da loro uirtù di fruttificare; cosi uoi non mi hauete eletto, ma io ho eletto uoi, & ui ho dato uirtù, & gratia che disseminandoui & spargendoui per tutte le parti del mondo, possiate produrre i dolcißimi & soauißimi frutti Euangelici: con questa conditione però, che siate di maniera utili & gioueuoli a gl'altri, che etiandio il frutto uostro perseueri glorioso nella uita eterna: & l'utile & il frutto che uoi amici miei sete per trarre da questa mia amicitia, è questo: che tutto quello che piangendo, & gemendo sotto il torchio delle mundane afflittioni, dimandarete al mio celeste padre nel mio nome, l'ottenerete con maggior abbondanza di quello che dimanderete, ouer conoscerete. Percioche le cose, che il celeste padre mio ha preparato a i rami, che mi amano, & che stano meco uniti, non sono giamai state uedute da humani occhi, ne udite da orecchie, ne conosciute da intelletti. Qual'è adunque quella cosa che i miei spirituali rami non debbino desiderare con la uolunta, & esequire con l'opere, per amor mio, poi che da me riceuono cio che hanno di buono? & tanto più che i commandamenti miei non sono duri ne difficili da osseruare, ma soaui & molto leggeri; percioche non ui è cosa ne più dolce, ne piu facile che l'amare: & io ui do questo solo segnalato precetto, che scambieuolmente ui amiate. Ma auertite che il mondo & gl'huomini mondani uedendo che uoi tenite amicitia meco, & che fra uoi ui amate con caritatiuo amore, si armerà d'odio & di sdegno contra di uoi, & ui perseguiterà sino al sangue, & sino alla morte. Nel che non ui douete ponto turbare ne sgomentare, ma piu presto ralle grarui & consolarui infinitamente; atteso che questo sarà uno efficaccissimo argomento di conoscere, che uoi mi sete & chari discepoli, & gratißimi amici; poi che ui faccio partecipi della mia heredità, & ui uoglio per compagni in tutti i miei affanni, & in tutte le mie allegrezze: Percioche io anchora prima di uoi son stato odiato, & crudelmente perseguito dal mondo, non per miei demeriti, ma per sua maluagità, non per le*

Non uos me elegistis, sed ego elegi uos, & posui uos, ut eatis & fructum afferatis, & fructus uester maneat, ut quodcunque petieritis patrē in nomine meo det uobis.

Hæc mando uobis, ut diligatis inuicem. si mūdus uos odit, scitote quia me priorem uobis odio habuit: si de mūdo fuissetis, mūdus quod suum erat diligeret. quia uero de mūdo nō estis, sed ego elegi uos de mundo, propterea odit uos mūdus.

*mie cattiue opere, ma perche io scuopro le sue sceleragini, & non per la mia dottrina, ma perche son contrario a suoi carnali affetti. Se uoi foste amici del mondo, se amaste le cose sue, se seguiste i suoi errori, se ui accomodaste alle sue cupidigie, & se uoleste disciplinarui nella sua scola, non è dubbio alcuno, che sareste i suoi chari, i suoi diletti; & che egli ui amarebbe, ui accarezzarebbe, & in mille maniere ui honorarebbe: ma perche io ui ho cauati dall'ingrata sinagoga, sgrauati dal duro giogo della legge, & separati dall'empia massa de gl'huomini mondani, affine che conosciate la uerità, che predichiate la gratia Euangelica, che siate tutti spirituali, tutti santi, & tutti applicati alle cose celesti, però il mondo, che non ama se non le cose sue, & che non abbraccia se non i suoi partiali, ui odia, ui sprezza, & ui perseguita senza alcuna pietà.*

Mementote Sermonis mei, quẽ ego dixi uobis: non est seruus maior domino suo. si me persecuti sunt, & nos persequentur, si sermonem meũ seruauerunt, & uestrum seruabũt. sed hæc oĩa faciẽt uobis propter nomẽ meũ quia nesciũt eũ, qui misit me.

*Ma non ui date marauiglia se la uostra innocenza non ui potrà diffendere dall'odio, & dalle persecutioni del mondo. & raccordatiue di quanto di sopra ui ho detto, che il seruo non puo essere piu degno, piu honorato, ne piu eccellente del Signor suo. & se io Signor uostro son stato coronato di spine, & uestito di risibil porpora, come uoi miei serui potrete desiderare la corona ornata di gemme, & la porpora regale? è forsi tale l'ordine di una leggittima corte regia, che essendo percosso, consputato, & istracciato il Re, che i serui suoi se ne stiano a sedere sopra gl'ornati seggi, & che cerchino applauso da quelle mani, che hanno cosi mal trattato il loro Signore? la cosa non starà cosi: anzi si come il mondo mi ha perseguitato con le sue insidie, ingiuriato con le sue uillanie, & tormentato con i suoi sopplicij; cosi; & non meno sarà empio, & crudele contra di uoi. & si come egli non hà prestato fede, ne ubidienza alle parole mie; come apertamente egli dimostra nel perseguitarmi & darmi la morte; sapiate che egli non ubidirà anche alle nostre: percioche uoi insegnarete quell'istesse cose, che insegno io; anzi che egli ui perseguitarà, ui lapiderà, ui porrà in Croce, ui occiderà, ui scacciarà dalla sua conuersatione, & in conchiusione egli ui sarà tanto nemico & crudele, che armarà contra di uoi i padri, i fratelli, i parenti, gl'amici, & li spingerà & sollecitarà a tradirui & a darui la morte. Ne altro indurrà i parenti, gl'infedeli, i tiranni, & i carnefici ad istracciarui, a spargere il uostro sangue, & a darui la morte, che l'odio del nome mio. Percioche quando ui bestemiaranno, si pensaranno di bestemmiare me, quando ui scacciaranno, parerà loro di scacciare & rifiutare me, & quando ui flagellaranno, goderanno come se flagellassero me stesso. & tutta questa loro empietà & crudeltà procederà dal non conoscere quello, che mi ha mandato. Percioche se conoscessero che quello, che mi ha mandato, è il uiuente Iddio, uerso di cui si dimostrano esteriormente tanto pij & diuo*

*ti, non è dubbio alcuno, che non ſarebbono tanto empij & in'humani uerſo di me ſuo diletto figliuolo. La qual però loro craſſa ignoranza, come quella che procede dalla maluagità, & oſtinatione delle loro accecate menti, non li farà eſcuſabili nel horrendo giorno della ſeueriſsima uendetta. Perciothe ſe ſono ignoranti, ſono perche uogliono eſſere; & uogliono eſſere, perche amano piu preſto la propria gloria, che quella di Dio; & piu apprezzano il proprio guadagno, che il guadagno della ſalute Euangelica. Se io, che ſon l'unigenito figliuolo di Dio, non fuſſe uenuto in propria perſona, ſe io non haueſſe predicato fra loro, ſe non haueſſe loro annunciato la uera giuſtitia, & ſe non fuſſe ſtato contrario alle loro ſcelerate opere, non è dubbio alcuno, che ſarebbono ſtati piu leggermente puniti, come quelli che fuſſero ſtati liberi dal peccato della incredulità, dell'odio, & dell'inuidia, che portano a me, & al padre mio. Ne ho ſolamente ragionato loro con parole, ma etiandio con i fatti, ma eßi eſſendo oſtinati nella loro maluagità, non hanno uoluto credere ne alle parole, ne a fatti. Perciothe ſe non haueſſe fatto fra loro miracoli eccellentißimi, & ſenza alcuna comparatione maggiori di quelli, che furono fatti da i loro antichi Propheti, non ſarebbono ſoggetti a queſto grauißimo peccato dell'incredulità; ma hora hanno udito la mia uera & ſanta dottrina, & hanno ueduto l'opere celeſti, & l'opere del padre mio, che ho fatto alla loro preſenza, & in ricompenſa di tanti beneficij, hanno portato crudelißimo odio non ſolamente a me, ma anche al padre mio. Atteſo che quello che odia me, non può fare, che anche non odij il padre mio; dalla cui auttorità procedono tutte le coſe, che io inſegno, & dalla cui uirtù deriuano tutti i miracoli che io faccio. Anchora che queſto loro odio contra di me, & contra il padre mio non è caſuale, ne fortuito, ma lo Spirito Santo per bocca del loro ſingolariſſimo Propheta Dauid, ha predetto, che eßi, nel luogo di rendermi gratie per tanti & coſi rari beneficij, che ho loro fatto; mi odiarebbono crudelißimamente, & ſi dimoſtrarebbono contra di me nemici et ingrati. Perciothe coſi dice il Profeta nella perſona mia: non ſi rallegrino ſopra di me, quelli che mi ſon contrarij ingiuſtamente, et quelli che mi hãno odiato ſenza cauſa alcuna. L'empia incredulità de quali non potra in coſa alcuna dannegiare il frutto de quelli, iquali a me per fede ſi ſaranno uniti & copulati. Perciothe uenendo, dopò che io hauerò perfettamente conſumata la mia ubidienza; quel uero & celeſte conſolatore, ilquale, io come quello da cui egli procede, ui mandarò procedente dal padre: & queſto è lo ſpirito, che è dottore, & maeſtro d'ogni uerità; ilquale renderà efficaciſſimo teſtimonio che io ſon il uero Meßia, & il uero CHRISTO, figliuolo di Dio; & dechiarira tutte le coſe che ho detto, & che*

Si nõ ueniſſem & locut⁹ eis nõ fuiſſem peccatũ non haberent, nunc autem excuſationem nõ habent de peccato ſuo. qui me odit, & patrem meum odit. Si opera non feciſſé in eis, quæ nemo ali⁹ fecit, peccatum non haberent. nunc autem & uiderunt, & oderũt & me, & patrẽ meum. ſed ut adimpleatur ſermo qui in lege eorum ſcriptus eſt: quia odio habuerunt me gratis.

Cum autem uenerit Paraclet⁹, quem ego mittam uobis a patre, ſpiritum ueritatis qui a patre procedit, ille teſtimonium phibebit de me & uos teſtimonium perhibebitis quia ab initio mecum eſtis.

ho fatto; dalle quali ogn'uno potrà facilmente conoscere et la mia bontà, & l'ostinatione de i giudei. Et uoi anchora, iquali al presente sete deboli, idioti, dottati d'una sola lingua, & impotenti, sarete da lui fortificati, ammaestrati nella perfetta cognitione delle scritture, dottati del l'eccelente dono di tutte le lingue, & nobilitati & illustrati con la uirtù di potere miracolosamente operare. Onde poi ne nascerà, che uoi i quali sete stati meco dal principio delle mie predicationi sin'hora, audacemente & senza alcun timore potrete a tutte le genti con ordine testificare, & rendere buon conto cosi della celeste dottrina, che ho predicato, come de i diuini miracoli che ho fatto.

Segue il Saluator nostro il suo ragionamento, oue predice a suoi discepoli le persecutioni, & i stracij, che deuono sostenere nel mondo, per la predicatione del nome suo, & promette loro lo Spirito consolatore. Cap. XVI.

Hæc locutus sũ uobis, ut nõ scã non scandalizemini. absq; Sinagogis facient uos. sed uenit hora, ut omnes qui interficit uos, arbitretur obsequiũ se prestare Deo. & hæc facient uobis, quia nõ nouerunt patrem, neque me.

IO COME PRUDENTISSIMO PADRE di famiglia, ho a uoi miei cari figliuoli denunciato & predetto l'ostinatione, & la maluagità de i giudei, & di tutti gl'altri infedeli; le crudelissime persecutioni, che sete per sostenere per la deffensione dell'Euangelio, & anche le dolci consolationi, che sete per hauere in cosi estremi guai & pressure: & tutto cio ui ho predetto, acciochè se l'occorerà che in tanti mali, & miserie siate come huomini perturbati, & che da uoi si parta la uirtù della uera constanza, che almeno non uogliate affatto allontanarui dalla fede, & dalla gratia Euangelica. & acciochè particolarmente io dimostri a uoi tutti banditori della uerità, quale, & quanto crudele debbia essere la uostra persecutione, prima io ui dico, che i Pharisei, i Sacerdoti, i Pontefici, & tutti quelli che fanno professione di essere capi della religione, & di hauer la perfetta cognitione della legge, non potendo tolerare il uostro buon odore, ui iscacciaranno delle loro reprobe sinagoghe, & come maledetti, & iscomunicati ui separeranno dal loro consortio. Ma questa loro ingratitudine & crudeltà sarebbe anchora tolerabile, se apertamente conoscessero di operar male, & che confessassero alla scoperta che ui uccidono, & ui danno la morte, perche credete in Dio, & perche operate & uiuete santamente: ma sarà tanto lontano che cio uoglino confessare, che piu presto uorrano parere giusti & santi, & zelatori dell'honore

& colto

& tolto di uita, perseguitando, & occidendo & i ueri serui di Dio, coltori dell'Euangelica pietà. Ma fra cosi crudeli persecutioni, & fra cosi duri stracij non uoglio che ponto ui sgomentiate, ne ui perdiate d'animo. Percioche essi non saranno tanto duri, crudeli, & inhumani contra di uoi pche siate ladri, omicidiali, falsarij, ouer notati di qual si uoglia altro grauissimo peccato, mo solamente perche non conosceranno chiaramente ne il padre mio ne me. Percioche se conoscessero Dio come padre, sarebbono pronti & ispediti ad ogni bene: se il conoscessero come giudice, non mai l'offenderebbono con i loro peccati: & se ultimamente il conoscessero come uindicatore delle ingiurie de i serui suoi, non cercarebbono occasione di offenderli, di perseguitarli, ne di dar loro la morte.

Io sò molto bene che uoi sete afflitti, & sconsolati per la partita mia; & che non si doueua aggiongere dolore a dolore, ne affanno ad affanno: ma dall'altro canto era poi cosa molto utile, che uoi fuste auisati; affine che quando ui ritrouarete oppressi da cosi estremi mali, ui raccordiate che ui ho predetto tutte queste cose: & essendo confirmati dalla uirtù della parola mia, con singolare constanza & fortezza d'animo sopportiate ogni pena, & miseria. Ne ui douete ponto marauigliare se dal principio della nostra elettione non ui ho fatto mentione alcuna di queste cose: percioche essendo anchora deboli fanciulli, haueuate bisogno di latte, & non di sodo cibo. Dipoi mentre che io era con uoi, solo sosteneua il peso delle tribolationi, non patendo uoi molestia di sorte alcuna; ma hora essendo per leuare da gl'occhi uostri questa mia corporale presenza; tutta la tempesta delle persecutioni è per uenire contra di uoi: & però hora ui ho uoluto fare auertiti, accioche poi non pensaste che io u'habbia dato parole, & che u'habbia, come fanno i falsi Propheti, noditi con uana speranza. Sin'hora ho à bastanza lattato & portato la uostra humana fragilità, sin'hora ui son stato benigno consolatore, & fedele diffensore, hora mo bisogna che me ne ritorni a quello, da cui son stato mandato: & specialmente per uostro beneficio, & per uostra utilità; accioche leuandoui io da gl'occhi questo mio mortal corpo, passiate di grado in grado ad opere piu segnallate. & nondimeno io uego che questo hauerui predetto le persecutioni, che per mia cagione sete per sostenere, ui ha di maniera sgomentati, & ha di maniera riempiuti i cori uostri di affanno & di cordoglio, che essendo uoi consueti d'interrogarmi, & dimandarmi molte cose, hora niuno di uoi non pensa, ne mi dimanda pure oue io uada; non facendo qui bisogno che ui dogliate, ne che ui lamentiate perche io mi parta, ma piu presto che sommamente ui rallegriate; percioche io uada & ritorni al mio celeste padre, da cui son uenuto; non gia per star sempre da uoi lontano, ma per habitare con uoi eter-

Sed hæc locut⁹ sum uobis, ut cum uenerit hora eorum reminiscamini, quia ego dixi uobis. hæc autem uobis ab initio nō dixi, quia uobiscum eram. & nūc uado ad eū qui misit me, & nemo ex uobis interrogat me, quo uadis. sed quia hæc locut⁹ sum uobis, tristitia impleuit cor uestrum.

*namente, & per goderui in un'altra maniera molto da questa diuersa. Et quantunque io sapia che i uostri carnali affetti nõ possono soportare la mia partita, ne udire i trauagli, che ui occorreranno; nientedimanco io uo glio piu presto scuoprendoui la uerità, attristarui, & affligerui per uno poco di tempo, che tacendo non ui armare, & fortificare contra la dura, & sanguinolente battaglia da cui douete essere assaliti. Sapiate adunque che è cosa a uoi molto utile, & molto gioueuole, che io per uia della passione, & della morte me ne ritorni al padre. Io non mi parto perche mi rincresca il uiuere & conuersare con uoi, ma la uostra utilità & il uostro commodo mi constrenge a partire; è cosa a uoi gioueuole, che io patisca, percioche in tal modo sodisfarò per i uostri peccati. E cosa gio ueuole che io muoia, percioche la mia morte annullerà, & affatto spingerà la uostra. E' cosa gioueuole che io sparga il sangue mio, atteso che a tal modo ui racconciliarò con il mio celeste padre. E' cosa gioueuole che io me ne ritorni al padre, perche come unico intercessore, & singolare aduocato starò sempre nanzi il suo diuino conspetto ad intercedere per la salute uostra. E' cosa gioueuole che io me ne salisca al cielo, perche io aprirò a uoi, & a tutti i credenti la uia, per la quale mi potrete seguire. Vltimamente è cosa a uoi molto utile & necessaria, che io me ne uadi a sedere alla destra della paterna maestà, altrimente quello Spirito consola tore, che ui dee fare forti & insuperabili, non uenirà a uoi. Percioche conuersando fra uoi con questo mio terreno & mortal corpo, uoi mi amate quasi sensualmente; & questa uostra humana & carnale affettione ui leua la uirtù di riceuerlo. Dipoi se non mi partirò, uoi non sarete racconciliati con il padre per il mezzo della mia passione, & non essendo riconciliati non si ui deue dare la singolare pienezza dello Spirito Santo. Appresso se io non mi partirò, non reassumerò la mia gloria & maestà, & non reassumendola, non debbo dispensare doni tanti singolari. Vltimamente se io non mi partirò, non sarò glorificato, & non essendo glorificato il capo, le membra non possono essere adornate con tanta gratia. Ma se io mi partirò, & che uoi, non ui affittionando tanto a questa mia corporale presenza, disponerete gl'animi uostri a riceuere piu sobline do ti; all'hora io ui mandarò dal padre quello Spirito consolatore, che non ui lasciarà ne abbandonarà giamai ne in uita, ne in morte. Ilquale poi che hauerà perfettamente riempiuti i cori uostri, & leuando da uoi ogni inordinato timore, ui hauerà dottati & arricchiti di una uera libertà d'animo, di una insuperabile constanza di mente, & d'una ardente carità uerso Dio, & uerso il prossimo uostro; all'hora con il mezzo delle uostre sante predicationi incominciarà a riprendere seuerissimamente gl'huomini carnali, & mondani di quel grauissimo peccato, che esso Spirito San*

Sed ego ueritatem dico uobis, expedit uobis ut ego uadam. si.n non abiero Paracletus non ueniet ad uos. si autem abiero mittam eum ad uos.

Et cum uenerit, ille arguet mũdum de peccato, & de giustitia, & de giuditio. de peccato quidẽ quia nõ crediderunt in me, de giustitia uerò, quia ad patrem uado, &

*to*

to suole spetialmente scuoprire & riprendere; cioè della incredulità, dipoi della giustitia, ultimamente del giuditio. Prima egli riprenderà il mondo di quel peccato, che è sopra ogn'altro grauißimo, & che abbraccia tutti gl'altri; cioè perche non hauerà uoluto credere in me, ne accettare la mia gratia, ne accommodarsi alla mia dottrina. Percioche nanzi che io uenisse nel mondo, la legge chiaramente dimostrò che l'adulterio, il furto, l'homicidio, & altri simili erano peccati; anzi che etiandio i gentili hebbero di cio cognitione. Ma era tanto lontano, che il mondo pensasse che il non credere in me, fusse peccato, che giudicaua di far sacrificio a Dio, con il perseguitarmi. Ma sapiate, & tenete per cosa ferma & indubbitata, che il non credere in me, è quell'unico & principalißimo peccato, che lo Spirito Santo certißimamente condanna. Percio che quello, che non crede, è già giudicato. Ne ui douete ponto marauigliare, che il non uoler credere in me, condanni & faci l'huomo reprobo, & degno dell'eterna morte; percioche non ui è persona che senza i miei ricchi meriti si poßi saluare, ma di questi l'huomo non puo essere fatto partecipe, se non con il mezzo della fede, & della charità. Dipoi egli riprenderà, & condannarà il mondo per la sua falsa giustitia. Percioche hora i giudei si promettono la uera giustitia dall'opere della legge, & i gentili dalle uirtù morali, ma lo Spirito Santo riprenderà, & condannarà l'un & l'altra giustitia. Non che sia stato cosa cattiua il seruire alla legge Mosaica, & alle uirtù morali, ma perche ne l'una ne l'altra cosa puo giustificare l'huomo nel conspetto di Dio. & cio all'hora sarà apertamente da ogn'uno conosciuto, quando quel celeste spirito dimostrarà, che auuenga che io sia stato da i giudei flagellato, chiodato in Croce, & sepelito, che non sarò perciò morto; ma che per la morte io me ne ritornarò al padre, da cui era uenuto; & che uiuerò di uita gloriosa & immortale appresso di lui; & che essendomi fatto inuisibile a i uostri terreni occhi, farò con il mezzo uostro opere piu rare, & piu segnallate di quelle, che io faceua mentre che stà uoi conuersaua in terra. & cio auuerrà in breue spacio di tempo. Percioche per la uia della morte io me ne uo al padre: & tutto che io debba di qui a poco priuarui di questa mia corporale presenza; nientedimanco mi sentirete uiuo & potente, & fedelißimo esecutor è di quanto ui ho promesso. Vltimamente egli riprenderà il mondo del giudicio, quando conuertendosi gl'huomini dal peccato all'innocenza, dalle crasse cerimonie della legge all'Euangelica pietà, & dall'empia cultura de i simolacri, & de i demonij al uero colto del padre, del figliuolo, & dello Spirito Santo, sarà a tutti manifesto, che il Prencipe di questo mondo, che sin'hora ha per il peccato crudelißimamente tirannigiato l'humana generatione, gia con le sue proprie

iam non uidebitis me. de iudicio autem, quia princeps huius mundi iam iudicatus est.

armi sarà stato uinto, iscacciato, & condannato: come quello che hauerà procurata la mia morte, per la quale è donata ad ogn'uno l'innocenza, communicata l'Euangelica libertà, & concessa l'immortalità. Allhora apparerà essere stato triumpho quello, che pareua ignominia, & essere stata uittoria, quella che pareua morte & perditione. Percioche quando i demonij saranno iscacciati de i tempij, quando miseramente grideranno al segno della Croce, quando all'inuocatione del mio glorioso nome abbandonaranno i corpi, che haueranno longamente posseduti; non sarà cosa manifesta che il loro miserissimo Prencipe sarà stato uinto & superato? non sarà manifesto che quelli meritamente saranno dannati & riprouati, iquali haueranno piu presto uoluto seguire quel dannato nella morte eterna, che me, che come uincitore & auttore dell'innocenza, & della uita di tutti, il celeste padre ha innalzato & sublimato alla compagnia del suo beatissimo regno? Mi restano anchora molte cose, che ui potrei dire; ma non ue le dico, percioche non essendo anchora stati rinouati, ne fatti nuoui huomini per lo Spirito Santo, & hauendo l'uso della ragione impedito dal dolore, & dall'affanno della partita mia, non sareste di quelle capacci: ma quando uenirà quello Spirito della uerità, egli leuando da uoi ogni tristezza, & ogni passione, & creandoui secondo Dio in giustitia, in uerità, & in santità, ui insegnerà non con strepito di parole, ma con intrinseca inspiratione ogni uerità: spingendo & annullando tutte l'ombre, & tutte le figure: & ui esplicarà tutte quelle cose, che hora ui paiono oscure & dubbiose. & si come io non ui ho ragionato cosa, laqual non habbia udita dal padre mio; così egli non ui ragionarà ne riuellerà se non quelle cose, che egli hauerà riceuuto dal padre & da me. & non solamente egli ui scuoprirà la uerità delle cose passate, ma etiandio quando sarà bisogno, ui predirà le cose future, & ui farà non solamente Euangelisti, ma anche Propheti. Egli co'l mezzo delle uostre predicationi illustrarà, & aggrandirà la gloria mia, & spanderà per tutto il mondo la fama della mia gloriosa uittoria sopra il mondo, il peccato, la morte, & il demonio. & con i uostri miracoli fatti con l'inuocatione del mio eccelso & glorioso nome, farà conoscere a tutti, che mi è stata data piena & assoluta potestà sopra tutte le creature, & celesti, & terrestri. Egli non ui annunciarà ne insegnerà cose diuerse da quelle, che io hauendole riceuute dal padre mio, ho insegnato & communicato a uoi. Percioche non ui è cosa fra noi, che non sia a tutti commune. Dal padre nascono & deriuano tutti i beni; ma egli non ha cosa che parimente non sia mia: ne il padre, & io habbiamo cosa alcuna, che non sia anche commune allo Spirito Santo. Adunque io ui ragionarò con il mezzo suo, si come il padre ha ragionato con il mezzo di me suo unigenito

Adhuc multa, habeo uobis dicere, sed non potestis portare modo. Cum autem uenerit ille spiritus ueritatis, docebit omnẽ ueritatẽ. nõ enim loquetur a semetipso, sed quæcunque audiet loquetur, & quæ uentura sunt annũciabit uobis.

Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annũciabit uobis. omnia quæcunque habet pater mea sunt. propterea dixi quia de meo accipiet & annunciabit uobis.

& nostro gratioso figliuolo. Chi crede alle parole mie, crede parimente al sommo padre. & chi crede allo Spirito Santo, crede ad amendui noi. Hauendo io adunque confirmati gl'animi uostri con la speranza di tante consolationi nelle uostre auuersitadi, & con la speranza de cosi ricchi premij dipò la breue battaglia, armatiue di uno core inuitto, & insuperabile contra la gia uicina callamità; & conseruatiue talmente nelle miserie mundane, che siate poi atti & sofficienti a riceuere le prosperitadi che seguiranno. Gl'è hormai uicino il tempo, nelquale io debbo col mezzo della morte, leuare questa mia corporal presenza da gl'occhi uostri: ma non starò molto a risuscitare, & a ritornare a uoi con il corpo glorioso, & immortale. Perciochè io me ne ritorno al padre, da cui son stato mandato nel mondo, ad operare l'humana salute. Ma perche la carne è al tutto sorda alla predicatione della Croce, ne puo intendere, ne capire cosa alcuna contraria, però auuenga che il Saluator nostro hauesse piu uolte inculcato a questi poueri Apostoli: che egli se ne uoleua ritornare al padre, & che uoleua dare principio ad uno nuouo regno con il mezzo della sua passione & morte, nientedimanco anchora niuno di loro l'haueuano potuto intendere. Onde hora hauendo udite le parole del loro maestro, come ignoranti & dubbiosi dicono fra loro: che cosa uogliono significare queste oscure parole, di qui a poco non mi uederete, ma poi in breue spacio di tempo tornarò a riuederui, perciochè me ne uo al padre? Come lo potremo uedere, se egli se ne ritorna al padre? ouer che cosa uol significare questo breue tempo, in cui egli si priuerà della sua corporale presenza, & quell'altro breue tempo, nelquale egli si scuoprirà & manifestarà a gl'occhi nostri? Queste parole son molto oscure & difficili, ne a patto alcuno potiamo intendere quanto egli uoglia inferire. Ma essendosi aueduto il benigno GIESV, che uede tutti i segreti pensieri del core nostro; che'l uoleuano sopra di cio interrogare; non li rifiuta ne scaccia da se, come rozzi & tardi intelligenti, ne da loro dura, & seuera risposta, ma con una amoreuolezza & benignità singolare preuiene la loro interrogatione, dicendo: io molto bene mi aueggio di quanto fra uoi desiderate di conoscere & sapere: uoi uorreste l'aperta dechiaratione delle parole, che io u'ho detto: cioè che di qui a poco sarete priuati del mio corporale aspetto, ilqual però in breue spacio di tempo sete per riuedere. Perciochè non è cosa a uoi molto gioueuole, che io habiti perpetuamente con uoi, nel modo che hora faccio, ma ui ritornarà piu commodo, che io me ne ritorni al padre. Et sapiate che è uerissimo quanto ui ho detto: perciochè è gia uicino il tempo, nelquale uoi per cagione della morte mia douete essere ripieni di pianto, di lagrime, & di cordoglio, ma gl'empij & scelerati huomini mondani, hauendomi po-

Modicum & iã nõ uidebitis me & iterum modicum & uidebitis me, quia uado ad patrē. dixerunt ergo ex discipulis eius ad inuicem: quid est hoc quod dicit nobis, modicum & non uidebitis me, & iterum modicũ & uidebitis me, quia uado ad patrem? dicebant ergo: quid est hoc quod dicit nobis, modicũ? nescim⁹ quid loquitur.

Cognouit autē Iesus, quia uolebant eum interrogare, & dixit eis: de hoc queritis inter uos, quia dixi modicum & non uidebitis me, & iterum modicũ & uidebitis me.

Amen amen dico uobis, quia plorabitis, & flebitis uos, mundus autem gau

debit; uos autẽ contristabimini, sed tristitia uestra uertetur in gaudium.

sto in Croce, & essendo quasi fatti sicuri, che io non li debbia piu riprendere delle loro sceleragini, triumpharanno, giubilaranno, & saranno tutti ripieni d'una indicibile allegrezza: ma poi in breue spacio di tempo si cangiaranno conditioni & sorti: atteso che l'allegrezza de gl'empij si conuertirà in estrema miseria; ma il uostro affanno, & la uostra tristezza, come quella, che sarà causata dalla ingiuria di Dio, dalle miserie del prossimo, & dalla tardanza della celeste gloria, sarà cangiata in infinita gioia & allegrezza. Non è dubbio alcuno che la donna sommamente desiderarebbe di poter parturire figliuoli senza dolore, se cio possibil fusse; ma questa è cosa impossibile; percioche fu data dal giusto Iddio la sententia uniuersale nella prima madre nostra Eua, che la parturisse i suoi figliuoli con estremi dolori. & perciò è necessario che se ella uuol hauere l'allegrezza del figliuolo, che prima gusti il dolore del parto. Vero è che la mittiga et addolcisse questo suo dolore, con il sapere che egli non puo essere molto longo, & con la speranza del piacere, del contento, & dell'allegrezza che gl'apportarà il figliolino, che deue nascere. Cosi sarebbe molto grato a gl'animi uostri che senza la morte mia, & senza le uostre persecutioni uoi poteste ottenere il regno mio, la mia gloria, la gratia dello Spirito Santo, & tutti gl'altri beni, che ui ho promesso: ma questo è impossibile. perche è stato dalla santa trinità eternamente detterminato, che io debba patire, & che per uia della passione & della morte debba intrare al possesso della mia gloria, & con questa conditione dispensarla & communicarla ad altri: & questa hora è gia uicina, però è necessario che anchora uoi mittighiate questo uostro dolore, & che temperiate queste uostre lagrime, sapendo che non potranno durare molto, & considerando il frutto & l'allegrezza grande, che di qui sete per conseguire. Percioche di qui a puochi giorni ui tornarò a uedere; essendo risuscitato dalla morte; & il core uostro sarà pieno d'infinita allegrezza, uedendo uoi uiuo glorioso, & immortale quello, che hauerete pianto morto: & questa uostra allegrezza, & questo uostro giubilo sarà di maniera in uoi stabilito, confirmato, & perpetuato, che non ui sarà piu ne huomo, ne demonio, ne tribolatione di sortte alcuna, che lo possi leuare da uoi: atteso che l'allegrezza de i giusti perseuera non solamente nelle cose prospere, ma etiandio nelle auuerse. Hora gl'animi uostri desideranno interrogarmi, & saper da me molte cose, delle quali sono ignoranti; ma alhora sarete di maniera illuminati, & fatti intelligenti delle cose di Dio, che non hauerete piu bisogno de interrogarmi di cosa alcuna. Ma a che piu parole? questa sol cosa, tutto che ui mancassero tutte l'altre, douerebbe bastar alla uostra intiera consolatione, che hauerete uno padre onnipotente; ilquale securamente potrete inuocare. Percioche io ui affermo in uerità,

Mulier cum parit, tristitiã habet, quia uenit hora eius. cum aũt peperit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia nat⁹ est homo in mũdum: & uos igitur nunc quid tristitiam habetis, iterum autẽ uidebo uos, & gaudebit cor uestrũ, & gaudiũ uestrum nemo tollet a uobis.

In illo die me non rogabitis quicquam amẽ amen dico uobis, si quid petieritis patrem in nomine meo dabit uobis. usque modo non petistis quicquam, in nomi

uerità che tutto quello che gli dimandarete, di buono, di sodo, & di salu lutisero all'anime uostre, non per i meriti uostri, ma per la incarnatione, paßione, morte, & altri meriti miei, benignamente uel concederà. Percioche egli non potrà negare cosa, che da i miei amici, nel mio nome, gli sarà dimandata. Sino qui uoi, come quelli che hauete posta tutta la uostra confidanza nella mia corporale presenza, & che a me dimandate cioche ui fa bisogno, & che anchora non conoscete che tutte le cose sono donate con il mezzo mio, non hauete dimandato cosa alcuna al celeste padre nel mio nome; però per l'auuenire innalzando al cielo gl'animi uostri, oue io sarò presente al padre come uostro fedelißimo intercessore; dimandate con fede & con diuotione quelle cose che sono conformi al diuino uolere, & gioueuoli alla salute dell'anime uostre, & de i proßimi uostri; percioche senza dubbio l'ottenerete. Accioche il contento, & l'allegrezza che incominciò a nascere ne i cori uostri, quando io ui promisi dopò la mia partita, i doni, & le gratie dello Spirito Santo, sia consumato & fatto perfetto quando gli riceuerete. Fra tanto uolendo io secondare alla uostra humana imbecillità, accioche uoi anchora imparaste a condescendere all'ignoranza de proßimi uostri, ho ragionato con uoi usando uarie figure, & similitudini accomodate alla uostra debole capacità; ma uenirà tempo quando hauendo io leuato da gl'occhi uostri questo mio mortal corpo, ui ragionarò co'l mezzo dello Spirito Santo apertamente del padre mio. Percioche all'hora io ui dechiarerò senza altre similitudini l'Euangelio della gratia, per ilquale potrete facilißimamente conoscere che uoi sarete diuentati figliuoli di Dio, che egli si sarà fatto padre uostro, che da lui douete aspettare ogni bene, & che douete sempre hauere nanzi gl'occhi la sua uolontà. & in quel felicißimo tempo di gratia, di salute, & di reuelatione essendo da quel celeste maestro ammaestrati di quanto douete nel nome mio chiedere; pieni di spiritual confidanza dimandarete, & tutto quello che dimandarete, saraui per i meriti miei concesso dal sommo padre. All'hora essendo uoi riconciliati, fatti uiui tempij di Dio, & uasi dello Spirito Santo nõ farà bisogno come hora, che cõ oratione uocale io preghi & interceda per uoi appresso il padre. Percioche egli quantunque desideri di essere pregato per il figliuolo, per il cui mezzo dona a mortali tutte le gratie; nientedimanco all'hora uolentieri, & di sua spontanea uoluntà sodisfarà a uostri desiderij, non solamente mosso dall'infinito amore, che porta al suo diletto figliuolo, ma etiandio dall'amore che porta a uoi. Ilquale è stato causato dal uostro amore uerso di me, & dalla uostra uiua fede, con che hauete creduto che io sia stato mandato da lui nel mondo, per operare l'humana salute. Nanzi che io uenisse nel mondo, io era eterno figliuolo appresso l'eterno padre, ma per uostra

ne meo. petite & accipietis, ut gaudium uestrũ sit plenum.

Hæc in prouerbijs locutus sũ uobis. uenit hora cum iã nõ in prouerbijs loquar uobis, sed palam de patre annuntiabo uobis. in illo die in nomine meo petetis.

Et non dico uobis, quia ego rogabo patrẽ de uobis. ipse enim pater amat uos, quia me amastis, & credidistis quia a Deo exiui. exiui a patre, & ueni in mundum, iterũ relinquo mundũ, & uado ad patrem.

*causa prendendo questo corpo mortale, riceuendo la forma del seruo, son uscito dal padre, & son uenuto a saluare il mondo: hora mò hauendo apieno sodisfatto alla paterna uoluntà, di nuouo deponendo il giogo della seruitù, & sgrauandomi della sarcina di questo corpo, abbandono il mondo, & per la uia della passione, & della morte me ne ritorno al padre, ad essere coronato di gloria & di honore, & a prendere il possesso del triumphante & glorioso regno mio. I santi Apostoli hauendo preso da queste parole di* GIESV' *spirito & ardire, & incominciando quasi a cousidarsi di poter con le proprie forze tollerare la gia uicina morte del loro Signore, gli rispondono, & dicono: ecco che hora apertamente & senza altre similitudini ci scuopri & manifesti cio che tu uoi fare; & hora sapiamo del certo che tu come increata sapienza dell'eterno padre, che potentemente aggiongie dall'un all'altro fine, & che soauemente il tutto dispone, sai, & conosci tutte le cose, ne fa bisogno che per l'adietro ti interroghiamo piu di cosa alcuna. Perciochè con queste tue parole hai di maniera leuato ogni dolore, & ogni affanno da i cori nostri, che non habbiamo piu bisogno d'altre parole consolatorie. & in questo ultimamente con uerità conosciamo, che tu sei uenuto dal celeste padre, atteso che chiaramente conosci tutti i segreti pensieri de i cori nostri. Quiui il benigno* GIESV', *che tutte le uolte che uedeua a nascere ne gl'animi de i suoi discepoli qualche cattiua pianta di arroganza, di ambitione, ò di humana confidanza, gli riprendeua seuerissimamente, affine che imparassero a diffidarse delle proprie forze, per lequali erano debolissimi; & a porre nella benignità del padre tutta la loro speranza, risponde loro in tal guisa: ui persuadete forsi nanzi la riceuuta dello Spirito Santo, di poter intendere le parole mie, di poter credere fermamente, & stare fermi & constanti contra la gia uicina tribolatione? uoi ui ingannate, uoi ui persuadete il falso. Anzi che è gia uenuto il tempo, & è gia presente, nel quale dimostrarete la pusillanimità de i cori uostri, & la debolezza delle uostre forze. Perciochè non solamente non starete saldi, ne ui opponerete alla uicina tribolatione, ma hauendomi uergognosamente abbandonato nelle sanguinolenti mani de crudelissimi ministri, i quali senza alcuna pietà mi conduranno alla morte; essendo spauentati, & sgomentati ue ne fugirete non tutto in uno medesimo luogo, ma ciaschuno alla sua propria habitatione, non si fidando & dubbitando ogn'uno d'essere scoperto, & tradito dal compagno suo. Ma anchora che io sia abbandonato & da uoi, & da gl'altri miei amici, non rimanerò però solo, ne priuo d'ogni sorte di cousolatione. Parerò nel uero derelito & abbandonato da tutti, parerà anche che Dio, & tutte le creature mi siano contrarie, ma non sarò solo. Tacerà nel uero il mio celeste*

Dicunt ei discipuli eius, ecce nunc palan loqueris, & prouerbium nullū dicis: nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget in hoc credim⁹ quia a Deo exijsti.

Respondit eis Iesus: modo creditis? ecce uenit hora & iam uenit, ut dispergamini unusquisque in propria, & me solū relinquatis. & non sum solus, quia pater mecum est. hęc locut⁹ sum uobis, ut in me pacem habeatis; in mūdo præsurā habebitis, sed & cōfidite quia ego uici mundum.

*padre per uno breue spacio di tempo nella mia paßione, ma non allontanarà da me il suo diuino aiuto, anzi che egli cauerà della bocca della morte l'anima mia. & io non ad altro effetto ui ho dette queste parole, se non accioche impariate a diffidarui affatto delle uostre proprie forze, & a riposarui & afficurarui solamente nell'aiuto mio. Il mondo, & il demonio si armerà contra di uoi, come hora fà contra di me, ui perseguitarà, & studiarà di offenderui nel corpo, nella uita, nell'anima, nella fama, & nell'honore; ma state di buon'animo, non ui diffidate ponto, & raccordatiue del continuo che io ho uinto, superato, & triumfato del mondo, & che la mia è uostra uittoria. Onde se ne egli, ne il peccato, ne la Croce, ne la morte, ne Satanasso, ne gl'inferno mi hanno potuto superare, non potranno anche ottenere la uittoria contra di uoi; se con il sodo legame della uiua fede, & dell'ardente charità sarete meco uniti, & colligati.*

Q

## CAPITOLO XVII.

La diuota & efficacce oratione, che fece GIESV CHRISTO al padre eterno, in cui gli raccomandò i ſuoi diletti diſcepoli, & tutti quelli che per l'a uenire doueuano credere in lui, per le loro predicationi.

Hæc locutus eſt Ieſus, & ſubleuatis oculis in cœlũ, dixit: Pater uenit hora, clarifica filiũ tuũ, ut filius tuus clarificet te, ſicut dediſti ei poteſtatẽ omnis carnis, ut omne quod dediſti ei, det ei uitam ęternam.

*AVENDO POI IL SALVATOR noſtro con queſte ſue diuine parole conſolato, ammaeſtrato, & armato i ſuoi diſcepoli contra l'imminente impeto & furia de tutti è mali; & uolendo con l'opera iſteſſa inſegnarci a qual ſorte di aiuto doueemo riccorrere nelle noſtre tribolationi, & in chi ſi douemo confidare deſiderando il uittorioſo triumfo di tutte l'humane miſerie; innalzò i ſuo benedetti occhi al cielo, oue indricciaua l'efficacce grido della ſua oratione; & con queſte ſante parole incominciò a ragionare con il ſuo beatiſsimo padre, & dire. Padre eterno, & padre mio amantiſsimo, gia ſi è auicinata l'hora della mia eſtrema anguſtia & tribolatione, che fu ſempre da me con ſoperchia charità deſiderata; ma tu con il chiaro ſplendore della mia reſurrettione magnifica, & illuſtra la gloria del figliuolo tuo, a te tanto ubidiente, acciochè egli con la predicatione de i ſuoi diſcepoli, & con la reſurrettione de i morti uenghi a ſcambieuolmente aggrandire, & a ſpandere il nome & la fama della tua potenza, della tua miſericordia, & della tua giuſtitia appreſſo*

*pressò tutte le nationi dell'uniuerso. & si come è così parso alla tua diuina bontà di darli la piena potestà, & l'assoluto imperio sopra ogni sorte & conditione de mortali, & hai determinato che egli sia Re, Prencipe, & Saluatore di tutte le genti, accioche dia loro la salute, & la remissione de tutti i peccati; conferma hora & stabilisci con l'opera istessa, & con la uerità questo tuo eterno proposito, accioche a tutti quelli che gl'hai consignati, conceda loro la resurrettione de l'anime, & de i corpi, & la uita eterna. Ma il fonte & l'origine dell'eterna uita è questo: che essi con il chiaro lume della uiua fede conoscano te, che solo sei uero & eterno Dio, non solamente de i giudei, ma di tutti i popoli, & di tutte le nationi del mondo, da cui nasce & deriua l'essere, la uita, & ogni bene di qual si uoglia cratura: & quel* GIESV CHRISTO, *che tu essendo uinto dalla souerchia charità, hai mandato nel mondo, per la salute dell'humana generatione; per il cui mezzo tu doni, & conferisci tutti i beni, tutti i Thesori, & tutte le gratie, che la tua diuina bontà ha determinato di donare alle ragioneuoli creature. Io fino qui con i miei miracoli, con la mia dottrina, & con la mia uita ho marauigliosamente illustrato, & aggrandito il nome, & la fama della tua maestà sopra la terra, & ho con ogni prontezza d'animo esequito il tuo commandamento, essendomi fatto huomo mortale; & hora spontaneamente abbraccian do il sommo grado dell'ubidienza, cioè la morte, a cui son gia uicino: Tu adunque beatissimo padre, hora scambieuolmente scuopri & manifesta la maestà, & la gloria di me tuo amantissimo figliuolo, risuscitandomi dalla morte, confondendo i miei nemici, soblimandomi alla destra della tua maestà, & ornandomi, & circundandomi di quello splendore, di quella chiarezza, & di quella gloria ch'io haueua appresso di te, nanzi che tu dasti principio alla marauigliosa fabrica di questo mondo; affine che sia adorata da gl'Angioli questa nuoua forma di seruo, come gia era da loro adorata l'eterna forma di Dio. Io con opere tali, che non furono giamai fatte da altri, ho manifestato il tuo santissimo nome a tutti quei huomini, i quali, hauendoli tu con le tue sante & diuine inspirationi eletti, & cauati del mondo, gl'hai consignati alla mia cura & disciplina: prima erano tuoi, percioche tu gl'hai creati, ti conosceuano per uero Dio, & gl'haueui eletti affine che spandessero, & diuolgassero per tutto il mondo la gratia Euangelica; ma poi riuellando loro che io son il figliuolo tuo, me gl'hai consegnati, affine che insegnasse loro la uerità, & gl'informasse di tutte le cose pertinenti alla loro salute. Ne è stata uana la tua benignità, ne l'opera mia uerso di loro; percioche hanno con uiua fede abbracciata la celeste & diuina mia dottrina, & hanno di maniera ubidito alle parole mie, che abbandonando, & lascian-*

Hæc est autē uita æterna, ut cognoscant te solum uerū Deū, & quem misisti Iesum Christū.

Ego te clarificaui super terrā, opus consummaui, quod dedisti michi ut faciā. & nunc clarifica me tu pater apud temetipsum, claritate quam habui priusquam mund° fieret apud te.

Manifestaui nomem tuum hominib° quos dedisti michi de mundo. tui erant, & michi eos dedisti, & sermonem tuū seruauerūt. nūc cognouerūt quia omnia quæ dedisti michi, abs te sunt. quia uerba quæ dedisti michi, dedi eis, & ipsi acceperūt & cognouerūt uerè, quia a te exiui, & crediderunt quia me misisti.

do a dietro tutte le cose, nudi hanno seguito me nudo. & hora hanno chiaramente conosciuto quello, che non hanno uoluto credere gl'ostinati giudei; cioè, che tutte l'opere mie, & tutta la mia dottrina nasce & deriua da te, come da solo auttore di tutti i beni, & di tutte le gratie. Percioche io non ho predicato loro altro Euangelio, ne insegnato altra dottrina, che quella che io haueua riceuuta da te, per insegnarla ad altri. La qual nel uero anchora che sia stata sprezzata & rifiutata da i Pharisei, come empia, & heronea, essi nondimeno come cosa uenuta da te, l'hanno con ogni diuotione & attentione riceuuta; & hanno con il mezzo suo ueramente conosciuto che io son uenuto da te, & che tu essendo spinto & spronato da uno eccesiuo amore, mi hai mandato nel mondo, a trattare con il mezzo della mia dura passione, & morte il molto difficile negocio dell'humana salute. Io al presente ti prego per la salute di questi; che hauendoli la tua gratuita bontà liberati da i lacci, & dalle tenebre del mondo, gl'ha consignati alla mia libertà, & alla mia Euangelica luce: non ti prego hora per gl'huomini mundani & carnali, iquali sono tanto diuersi & differenti da questi, per i quali hora io ti prego; quanto erano diuersi & differenti gl'Egitij da i figliuoli d'Israel, che haueuano signate le loro porte con il sangue dell'Agnello: ma ti prego & supplico per quelli, che tu hai raccomandati alla mia custodia. Percioche questi tali non sono accecati dalle tenebre di questo cieco, & caliginoso mondo, ma sono tutti tuoi, & tutti illuminati dal chiaro lume della gratia tua; & con tutto cio non possono star forti contra gl'inganni, & la maluagità del demonio, se non sono fermati, & stabiliti con il tuo diuino aiuto. & tanto maggiormente ti li raccomando, quanto che io so che sono tuoi; percioche se bene tu mi gl'hai consignati, sono però tuoi. Ateso che non si puo dire che non siano piu del padre quelli, che egli a raccomandato al figliuolo; non possedendo il padre cosa alcuna senza il figliuolo, ne il figliuolo senza il padre. & si come tu per le mie sante predicationi sei magnificato, & glorificato appresso gl'huomini; cosi io per la uiua fede, per la santa uita, & per la sana dottrina di questi son, & sarò glorifichato appresso tutte le nationi del mondo. Percioche questi predicando, succederanno nel luogo mio; & questi essendo io leuato del mondo per uia della morte, faranno celebre, illustre, & glorioso il nome nostro per tutto l'uniuerso. Io ho gia degnamente esequito l'officio della mia predicatione, nelquale essi debbono succedere: & gia come quello, che si ritruoua nell'ultimo termine della presente uita, & che ha posto gl'irreuocabil piede nell'uscita del mondo, non son quasi piu in esso mondo; ma questi in luogo mio rimaneranno nelle tempeste di questo misero mondo, affine che spandino, diuolghino, & sostentino la mia dottrina, & la mia fede con il proprio sangue

Ego pro eis rogo, non pro mũdo rogo, sed pro ijs quos dedisti mihi, quia tui sunt. & mea omnia tua sũt, & tua mea sũt, & clarificat⁹ sũ in eis. & iã nõ sum in mundo, & hi in mundo sunt, & ego ad te uenio.

gue, & con la propria uita. Ma io abbandonandoli con la mia corporal presenza, in questo pericoloso & implacabil mare, me ne uengo tutto a te, che sei securissimo & felicissimo porto di salute. Padre santissimo salua & conserua questi tuoi figliuoli non per natura, ma per gratia, nella predicatione del tuo reuerendo nome; i quali hai alla mia cura consignati, accioche io gl'ammaestri nelle cose necessarie alla salute de i credenti: Conseruali dico, acciochе con il mezzo della tua diuina gratia possino perseuerare nella adottione de i figliuoli tuoi, ottenere la nostra similitudine, & essere, come siamo noi, immortali, impassibili, non soggetti a cadimento alcuno, ne perturbati da alcuna uariatione, ma sempre possessori & goditori della nostra perpetua eternità, & gloria. Mentre che ho fra loro conuersato con questa mia corporale presenza, gl'ho con ogni diligenza conseruati come tue creature, & tuoi molto grati figliuoli a me raccomandati, gl'ho mantenuti stabili & constanti nella confessione & predicatione del tuo santo nome, & gl'ho con tanta sollecitudine guardati dal l'inganni del mondo, & dalle insidie del nemico, che non ne è andato a male, ne perito alcuno di questa santa compagnia, saluo che il scelerato di Giuda: ilquale anchora che habitasse, mangiasse, & uiuesse meco, non era però del numero de i miei eletti, ma era figliuolo della perdittione, & dell'eterna morte: che egli per sua propria colpa & maluagità ha spontaneamente a se chiamata. Ne cio è auuenuto fortuitamente, & a caso, ma per diuina permissione, acciochе fusse adimpiuta quella diuina scrittura, che dice: siano fatti puochi & breui i giorni suoi, & un'altro riceua il suo Vescouado. Ma si come fin'al presente tutte queste cose sono state fatte come tu hai uoluto, & determinato nel tuo eterno consiglio, così hauendo io dato perfetta ispeditione alle cose, che mi hai commandate, hora lascio, & abbandono questo empio & maligno mondo, & me ne ritorno a te, da cui son stato mandato. Ma fra tanto essendomi per partire di curto, io ti faccio questa oratione, & ti raccomando questi tuoi eletti; non che io dubiti della tua immobil uoluntà, ma acciochе li consoli, & confermi con queste mie parole, & acciochе conoscano, che dopò la mia partita, ti saranno a core; & che essendo io resuscitato dalla morte, & salito al cielo, manderai loro lo Spirito consolatore, che riempirà i loro cori, & le loro menti non di una breue & temporale allegrezza, che sarà causata dall'aspetto del mio resuscitato corpo, ma di uno continuo & sempiterno giubilo, che nascerà in loro dalla nostra spirituale & eterna habitatione, che siamo per fare tutte tre le persone della indiuisa trinità appresso di loro. Et la principal causa del loro pericolo, che anche mi spinge a pregare per loro, è questa: che hauendo io loro communicato quella celeste dottrina, che ho da te ri-

Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti michi, ut sint unum sicut & nos. cum essem cũ eis, ego seruabam eos in nomine tuo: quos dedisti mihi, ego custodiui & nemo ex eis perijt, nisi filius perditiõis, ut scriptura impleatur. nũc autẽ ad te uenio, & hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletũ in semetipsis.

Ego dedi eis sermonem tuum, & mundus eos odio habuit,

quia non sunt de mundo, sicut & ego non sum de mundo. nõ rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serues eos a malo de mundo nõ sũt, sicut & ego nõ sum de mundo.

*ceuuta; & hauendo loro per heredità lasciato l'officio del predicare la uerità dopò me, il mondo che è contrario alla uerità, & che non uorreb be udire se non cose accomodate & grate a suoi carnali affetti; gl'odiarà, & perseguitarà come suoi nemici ribelli. Non saranno infesti & odiosi al mondo per i loro latrocinij, per i loro homicidij, per i loro sacrilegij, ouer per simil'altre loro sceleragini, ma solamente perche imitando essi la innocenza, la purità, & la santità della mia uita, saranno, come son io, lontani da ogni uitio mondano, dall'ambitione, dal l'auaritia, dall'odio, dalla hipocresia de i Pharisei, dalla idolatria, & da simil'altre sceleragini, dalle quali il scelerato mondo è tutto infetto & contaminato. E adunque cosa giusta & conueneuole, & degna della nostra somma bontà & benignità, che tutti quelli, che essendosi allontanati dalla amicitia del mondo, sono riccorsi a noi, se sono dati tutti nelle nostre mani, & hanno in noi posta tutta la loro speranza & confidanza, ti siano raccomandati: accioche l'ostinato mondo uega & conosca, che so no piu forti, & piu sicuri quelli che riccorrono al nostro aiuto, che quelli, che si confidano nelle sue uane forze. Non ti prego, ne ti dimando che uo glia hora per uia della morte corporale tirare al cielo le sue benedette anime, ouer a simiglianza di Enoch, & di Helia cauarli del mondo con l'anima & con il corpo, percioche questo hora non sarebbe ispediente, es sendo essi quei uiui raggi, che deono spandere la luce dell'Euangelica ue rità per tutto il mondo: ma ti prego bene che tu li uoglia conseruare, & liberare dal peccato, che solo danneggia, uicia, & corrompe la purità dell'anima humana; accioche se il mondo perseguitandoli ucciderà i loro corpi, almeno non periscano le loro anime: & se il demonio li criuellerà con il criuello delle tentationi come formento, ninno di loro, allontanan dosi dalla fede, uoli a guisa di paglia nell'eterna dannatione. Essi si sono uniti con lo Spirito mio, sono miei rami, & sono miei membri. Onde nasce che si come io son lontano dal mondo, & alieno da tutte le sue sozzezze, essendo a te unito; cosi parimente essi, essendo a me conggionti, sono puri & mundi, da ogni mondana sceleragine & iniquità. Resta mò che tu hora li santifichi in uerità, cioè che tu ueramente li giustifichi per fede nel mio pretioso sangue. Percioche se bene sin'hora sono stati piu uolte santificati, non però sono stati santificati in uerità: essendo che tutte le santificationi della uecchia legge non sono uerità, ma della uera santificatione umbre & figure: laqual consiste nel sangue: mio; che solo puo scancellare i peccati. Ma la causa efficiente di questa uera santificatione è la parola tua, che è l'istessa uerità, che nella pienezza de i tempi si è fatta carne, & per uia della passione & della morte destruggerà l'inferno, & ruinarà affatto il regno della morte. & tutti quel li*

Santifica eos in ueritate. sermo tuus ueritas est. sicut tu me misisti in mundũ, ita & ego misi eos in mundũ. & pro eis ego sanctifico me ip sum, ut sint & ipsi sanctificati in ueritate.

*li, che in questa parola sono battezzati, sono ueramente santificati. Si come io essendo da te stato mandato nel mondo, come fedelissimo Legato con ogni diligenza trattato il tuo negocio, non mi lasciando uiciare, ne corrompere da alcuna mundana sceleragine; ma tirando piu presto & conuertendo il mondo alla mia purità: cosi io mando questi miei chari figliuoli, in uece di me, nel mondo, affine che con ogni purità & sincerità in segnino quello, che hanno da me imparato; non hauendo ponto l'occhio al proprio utile ne alla propria gloria, ma solamente alla tua uoluntà, acciochе con il mezzo del loro uiuo & efficace testimonio, molti separandosi, & allontanandosi da ogni uitio, & da ogni peste mondana, siano condotti & tirati al salutifero stato della gratia. Onde per tal cagione io uero Agnello immacolato, non per altro Pontefice, che per me stesso, mi offerisco in odorifero & molto grato sacrificio a te mio amantissimo padre, accioche essi essendo non con il sangue de Bechi, & de Tori, ouer con le cinere della uitella, ma con il mio santissimo sangue santificati, con ogni purità di core, & di mente perseuerino nella predicatione del l'Euangelica uerità, & nel negocio della salute humana. Ne io con questa mia tanto uiua & affettuosa oratione ti prego solamente per questi puochi discepoli, ma etiandio per tutti quelli, che con il mezzo delle loro sante predicationi si accostaranno alla mia legge, abbracciaranno la mia fede, & accetteranno la mia gratia. Accioche si come tu eterno padre, & io siamo una sol cosa, & siamo uno sol Dio, & non dui Dei, cosi tutti i giudei, & i gentili non siamo dui popoli, ma uno solo popolo, una sola Chiesa, & uno sol corpo; senza alcuna differenza, ne distinttione. & che tutto il mondo essendo ammaestrato dalla tua dottrina, illuminato dalla tua uerità, & tocco dalla tua gratia, chiaramente conosca, che tu mi hai mandato in esso, a procurare la sua salute, & che tutto quello che ho operato, l'ho operato di tua uoluntà, & ad honore & gloria del tuo santo nome. Io ho loro communicato tutti i doni, tutta la potenza, tutta la gratia, & tutta la gloria, che tu mi hai dato da communicare; primieramente ho dato loro la gratia della uera sapienza, perciochе io gl'ho dato la parola tua, che è uera luce, & chiarezza con laquale si conosce Dio. Ho dato loro l'Euangelio, che è gloria, uirtù, & potenza di Dio alla salute di tutti i credenti. Ho dato loro la gratia della potenza di calcare sopra i serpenti & scorpioni, & di fare gl'istessi & maggiori miracoli di quelli, che ho fatto io. Ho dato loro la chiarezza de i figliuoli di Dio, accioche si come io son, & mi dimando figliuolo di Dio per natura, cosi parimente essi siano, & si dimandino figliuoli di Dio per addottione. Ho dato anchora loro la chiarezza & la gratia dell'immortalità: hora in speranza & in promissione, & daro-*

Non pro eis aũt rogo tantũ, sed & pro eis, qui credituri sunt, per uerbum eorum in me, ut oẽs unum sint, sicut & tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unũ sint, ut credat mundus quia tu me misisti.

Et ego claritatẽ quam tu dedisti michi, dedi eis, ut sint unum, sicut & nos unũ sumus. ego in eis, & tu in me, ut sint consumati in unũ, & cognoscat mũdꝰ, quia tu me misisti, & dilexisti eos, sicut & me dilexisti.

*gliela al tempo conueneuole in effetto & in uerità. Vltimamente ho dato loro la chiarezza, & gratia dell'unione, acciòche si come tu, & io siamo un'istessa cosa nell'essenza, & nella diuinità; così essi siano uniti & colligati in una istessa fede, in una istessa speranza, & in una istessa charità. Io sarò in loro come capo nelle membra, che concede loro la uita, & i mouimenti, & habitarò per fede & per gratia ne i loro cori, si come tu sei in me, non secondo che son Dio, ma secondo che son huomo, per una somma & singolar gratia; acciòche siano soblimati & innalzati alla perfettione di quella scambieuole charità, che si possede nella patria; oue con inseparabile unione tutti si ritruouano insieme uniti, & colligati; & oue Dio è tutto in tutte le cose. Et acciòche tutti i redenti, tutti i saluati, & tutti i consummati nella charità conoscano, & uegano a faccia a faccia, quello che hora oscuramente et per ūbra conoscono; che tu mi hai mādato a procurare la loro salute, & conoscano, quello che hora credono & sperano, che tu gl'hai amati come me, & che hai uoluto che fussero alla mia imagine conformi & simiglianti, eccettuando che io sia primogenito, fra molti fratelli; cosa che non sminuisse ponto la loro felicità, ma piu presto allegra, & deletta la loro charità.*

Pater, quos dedisti michi, uolo ut ubi sum ego, & illi sint mecum, ut uideant claritatem meam, quā dedisti mihi, quia dilexisti me ante constitutionē mundi.

*Padre santissimo il fine della loro conseruatione, laqual ti ho richiesto, dicendoti, conserua nel nome tuo quelli, che tu mi hai consignato, è questo: che essendo stati odiati & perseguitati dal mondo, perciòche hanno ueramente creduto, che io sia stato mandato da te, & perche hanno constantemente diffesa l'Euangelica uerità, che uogli loro concedere che siano partecipi della mia felicità & gloria: & insieme far loro gratia di uedere non solamente la maestà, & gloria della mia humanità, che etiandio gl'empij potranno uedere, quando uenirò nelle nuuoli del cielo, con potestà & maestà grande, a giudicare il mondo; ma anche l'essenza & la natura della mia diuinità, nellaquale io era da te con infinita charità amato, nanzi che tu dasti principio a questa marauigliosa machina mundana: laqual non potrà essere ueduta se non da i poueri di Spirito, da gl'humili, da i sconsolati, da quelli che patiscono fame, & sete della giustitia, da i misericordiosi, da i mundi di core, da i pacefici, & da quelli che sono odiati, & perseguitati per la giustitia; per la cui beatifica uisione, regneranno nel cielo, possederanno la terra de i uiuenti, saranno consolati & satiati, conseguiranno la misericordia, uederanno Dio a faccia a faccia, saranno dimandati figliuoli di Dio, & di loro sarà il ricchissimo & felicissimo regno de i cieli.*

Pater iuste, mūdus te non cognouit. ego autem te cognoui, & hi cognouerūt, quia tu me

*Padre giustissimo, che hai riuolta la tua gloriosa faccia, & nascosta la tua gratia a sauij & superbi del mundo; io non ho pretermesso cosa alcuna che appartenesse alla manifestatione del tuo santo nome; ma il mundo perche essendo da uarij, & diuersi uitij accecato, non ha uoluto riceuere*

*il*

*il tuo amore; ha meritato di perdere la tua cognitione: & perche ha sprezzato il tuo consiglio, ha meritato di perdere il tuo aiuto. Ma io, ilqual son rifiutato da i giudei, come non mandato da te, ti ho conosciuto, amato, & predicato: & questi hanno chiaramente conosciuto che tu mi hai mandato, & sono efficacci testimoni, & confessano apertamente che io pendo dalla tua auttorità. La onde giudicandoli tu degni della chiara reuellatione di quei alti misterij, che hai nascosti a sauij & prudenti del mondo, gia nella dottrina, & nella uirtù de i miei miracoli ho fat to loro conoscere la grandezza & maestà del tuo santo nome: & faroglie la per l'auenire conoscere con magggior efficaccia, con l'inuisibil potenza dello Spirito Santo: acciochè per tutte le parti del mondo si sparga & si oda il dolce suono di quelli, che diuolgano, & spiegano la gloria della tua paternità. Et acciochè lo Spirito consolatore, che è quel uero amore, & quella uera dilettione, con che se amiamo amendui insieme, uenghi parimente a scaldare & infiammare i loro petti, & insegni loro ogni uerità: ilquale habitando in essi, io similmente dimori per fede & per charità ne i loro cori. Percioche per questa nostra in loro spirituale habitatione, saranno di maniera armati, & fortificati contra qual si uoglia mondano tumulto, che non temeranno, ne resteranno per timore di sopplicio alcuno, di non predicare la nostra dottrina, di non sostentare la nostra fede, & di non aggrandire la nostra gloria.*

misisti. & notũ feci eis nomen tuum, & notum faciam, ut dilectio qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.

## CAPITOLO XVIII.

Come il Saluator nostro fu con innaudita crudeltà preso & legato da i ministri de Pontefici, & de Pharisei, come Pietro lo negò, & fu accusato da i Giudei, & interrogato da Pilato.

Hæc cum dixisset Iesus, egressus est cum discipulis suis trans Torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quē introiuit ipse & discipuli eius.

*A POI CHE IL SALVATOR NOstro con queste sue diuinissime parole hebbe confirmato, & armato gl'animi de i suoi cari discepoli contra qual si uolesse aspra tribolatione; & poi che con la sua efficacissima oratione gl'hebbe raccomandati al sommo padre; affine che egli dimostrasse che spontaneamente, & di sua uolontà se n'andaua alla morte, ua ad incontrare quelli, da quali doueua essere preso & legato. Perciocbe essendo uscito di quel luogo, in cui fin'al presente haueua ragionato con i suoi discepoli, & hauendo passato uno certo Torrente da giudei dimandato Cedron; se ne intrò, accompagnato da i suoi discepoli, in uno horto a fare oratione, sapendo molto bene che Giuda insieme con i ministri de i giudei sarebbe uenuto iui a ritruouarlo. Onde egli, che desideraua di dare ispeditione al tradimento, che gia haueua negociato; & sapendo che il benigno* GIESV' *soleua spesse fiate ritirarsi in questo luogo, come quietto, & accommodato all'orare, & ammaestrare i suoi discepoli; essendo diuenuto di discepolo traditore, & di compagno di* CHRISTO, *capitano de ladroni, accompagnato da una squadra de soldati,*

Sciebat autē & Iudas qui tradebat eum, locū: quia frequenter Iesus conuenerat illuc cum discipulis suis. Iudas ergo cū accepisset cohortem, & a Pontificibus & Phariseis ministros, uenit illuc cum laternis, & facibus, & armis.

soldati, che haueua riceuuta dal giudice de i Romani, & da altri mini stri che haueua riceuuto da i Pontefici, & da i Pharisei, se ne uenne a quel luogo con lanternie, & facelle accese, acciochè potessero conoscere GIESV nelle tenebre della notte, & con uarie sorte di armi da guerra, affine che potessero resistere alla forza de discepoli, se hauessero tentato di diffendere il loro Signore. Ma l'innocentißimo GIESV, che perfettißimamente conosceua tutte le cose, che doueuano uenire sopra di lui, che sapeua tutto quello che si trattaua contra la sua persona, & sapeua che i nemici erano alla porta; non si tirò a dietro, non fugite, non si nascose, ma essendo solo andò contra molti, essendo disarmato andò contrà gl'armati, & essendo Agnello andò contra i lupi, acciochè a tutti fusse manifesto che egli non temeua la morte, & che non patiua essendo constretto dalla forza & dalla uiolenza, ma dall'amore & dalla charità. & non solamente andò ad incontrare i suoi nemici, ma etiandio primo gl'interrogò, dicendo: chi andate uoi cercando? & anchora che gli potesse seueramente riprendere, rinfaciarli i suoi inestimabili beneficij, & la loro ingratitudine & empietà, anzi ad uno minimo ceno ucciderli, & malmenarli tutti; nientedimanco si astenne da tutte queste cose; & come ignorante di tutto il loro trattato, con dolci parole gli interroga, che uadino cercando. Alla cui interrogatione essi subito risposero, che cercauano quell'huomo, che era dimandato GIESV, della città di Nazareth. Laqual risposta non sarebbe stata cattiua, se i loro cori non fussero stati maligni; & che con questi l'hauessero cercato nel modo che si conuiene. Percioche GIESV Nazareno non uol significare altro, che Saluatore Santo, ilquale non deue essere cercato con armi, ma con diuote orationi, & con uiua fede: ma questi sfenturati non cercauano GIESV, come Saluatore, ma lo cercauano per satisfare con il suo sangue, & con la sua morte alla loro inuidia. A quali egli con uoce intrepida rispose: Io son quello, che uoi andate cercando. Alhora l'infelice Giuda che poco innanzi haueua tradito il maestro suo con il segno, del perfido basio, era presente a questo fatto, & staua non solamente con il corpo, ma etiandio con la uoluntà insieme con questi ministri: i quali a questa piaceuole, & mansueta uoce di GIESV furono di maniera spauentati, & sgomentati, che tutti caderono a terra con le faccie uerso il cielo, che è proprio & particolare cadimento di tutti i reprobi, & di tutti i dannati; come quelli che cadendo a dietro, non uegono oue cadino, oue stiano a giacere, come possono leuarsi, ne che maniera di pena, & di sopplicio sia loro riserbata. Essendosi poi leuati da terra, & hauendo ripreso uno puoco di spirito & di ardire, di nuouo si preparano per assalirlo; del che auedendosi GIESV, un'altra uolta

Iesus itaque sciens omnia quæ uentura erãt su per se, processit, & dixit eis: quẽ queritis? respo derunt ei: Iesũ Nazarenum dicit eis Iesus: ego sum. stabat aũt & Iudas qui tra debat eum, cũ ipsis; ut ergo dixit eis ego sum, abierunt retror sum, & ceciderunt in terram.

Iterum ergo interrogauit eos; quem queritis? illi autem dixe-

*destro sentimento della legge, & de i Propheti; & che per l'auenire tutte le loro interpretationi sarebbono falsé & sinistre, & niuna uera, & destra: il che espressamente uediamo essersi uerificato. Ma poi restituendoli il benigno* GIESV' *la tagliata orecchia, cio fu uno certo presagio, che doueuano di nuouo essere al tempo suo illuminati. Percioche quando si saranno ueramente a* CHRISTO *conuertiti, sarà leuato il uelo da i loro cori. Dipoi riuogliendosi* GIESV' *uerso Pietro, che era tutto infiammato, & ardeua tutto di desiderio di uendicare l'ingiuria del Signor suo; & riprendendolo gli disse, che fai Pietro? non sai tu che il coltello è interdetto alle persone priuate? non sai tu, hauendo tanto tempo praticato nella mia scola, che le nostre armi non sono temporali, ma spirituali? non sai tu, che essendo il Prencipe, & il capo de gl'Apostoli, non si appartiene a te di nocere, ma di giouare a gl'altri? riponi riponi il tuo coltello nella uagina, & non uolere impedire la mia morte, ma studia d'immitarla: leua di qui questo tuo coltello, che uccide gl'huomini, & piglia il mio, che ti ho commesso, ilquale taglia i uitij, & conserua l'anime, & i corpi insieme. Dimmi un puoco, è lecito forsi all'huomo a repugnare & contradire alla diuina uoluntà? non certamente. Se adunque il sommo padre mi ha dato questo amaro calice della passione, & della morte, non uuoi tu che io'l beua? non uoi tu huomo, creatura, & seruo quello che uole Dio Creatore, & Signore di tutti? a me & non ad altri è stato dato questo calice, perche non ui è chi sia a cio basteuole saluo che me; non uoi tu adunque che io'l beua? chi altri il potrà bere, no'l beuendo io? se io non beuerò questo calice, tutti perirete con eterna sete, ma se'l beuerò, anchora che egli sia amaro, egli nondimeno spengerà ogni uostra sete. Et hauendo egli con queste parole ritirati i suoi discepoli dalla guerra, la compagnia de i soldati, & il loro Tribuno, insieme con gl'altri ministri, mandati da i Pontefici, & da i Pharisei, posero sopra di lui le loro sacrileghe mani; & come scelerato, & degno di morte il legarono con durissime funi; & cosi legato il condussero alla casa di Anna, che era anche egli uno del numero di quei falsi Pontefici, che haueuano a forza de dinari comprato il sacerdotio; & essendo egli perpetuo, l'haueuano con la loro estrema ambitione fatto di uno solo anno: & il condussero primieramente ad Anna, per maggiormente honorarlo, come quello che era piu uecchio, & suocero di Caiphas. Dipoi acciochè la sua condannaggione paresse piu giusta, se fusse da molti condannato. Vltimamente acciochè Caiphas solo non uenisse a sostenere tutto il peso della inuidia appresso il popolo, se esso, che era stato il primo a dare il consiglio, fusse anche stato il primo a condannarlo. Percioche questo Caiphas essendo Pontefice, non semplicemente, come commandaua la legge, ma di uno solo anno,*

Cohors ergo & Tribunus, & ministri Iudeorũ cõprehenderũt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt eũ ad Annam primũ. erat autem Socer Caiphæ, qui erat Põtifex anni illius. erat autẽ Caiphas qui consilium dederat Iudæis, quia expedit unũ hominẽ mori pro populo.

*proferite contra la sua peruersa intentione quella tanto uera, & tanto diuina sentenza: che era cosa ispediente, & molto gioueuole, che uno solo huomo morisse, accioche tutto il popolo non andasse a male. Introdotto adunque che fu il benedetto GIESV nella casa di Anna, Simone Pietro anchora che essendo stato superato dal timore, fusse fugito insieme con gl'altri discepoli; nondimeno animato & eccitato dall'amore, & dalla raccordanza del suo dolce maestro, tornò di nuouo a seguirlo, insieme con uno altro discepolo, che puoco auanti nella cena si era riposato sopra l'amoroso petto di GIESV: ilquale anche entrò insieme con esso nella sala del Pontefice, non gia per constanza d'animo, ne meno per diffendere, ne per escusare il Signor suo alla presenza del Pontefice, ma solamente perche essendo domestico di casa, non dubbitaua di cosa alcuna. Ma Pietro che non era da alcuno conosciuto, non hebbe ardire di entrare nel Palazzo; ma degenerando molto da quelle sue tanto animose promißioni, se ne staua tutto pieno di timore; & di spauento fuori della porta. Del che essendosi aueduto quell'altro discepolo, che era famigliare di casa, pregò la serua, che haueua la cura della porta; che uolesse introdurre quel suo amico, che era di fuori. Laqual hauendolo introdotto, & mirandolo fisso, gli parue di hauerlo gia altre uolte ueduto in compagnia di GIESV; Onde quasi per compaßione auisandolo, che douesse fugire, gli disse: sei forsi anchor tu discepolo di questo sfenturato huomo, che hora è stato qui condotto legato? alla cui uoce Pietro, il qual prima essendo spinto da uno certo carnale affetto, haueua preso il coltello per diffendere il Signor suo; scordatosi di tutte le cose, che gl'haueua piu uolte detto, & scordatosi di tutte le sue magnifiche promesse, rispose, & negò di essere discepolo di GIESV. Et essendo entrato nel palazzo, si meschiò fra i ministri, & serui del Pontefice, iquali per rispetto del freddo della notte, stauano appresso il fuogo, & si scaldauano: & egli, come quello che si era allontanato da quel fuogo, che il maestro suo era uenuto a porre in terra; si scaldaua insieme con loro, sperando di non poter essere per tal uia conosciuto; & aspettando il fine della cosa. Essendo poi appresentato il benigno & mansueto GIESV al tribunale dell'empio Pontefice, egli, affine che dalle uarie risposte sue potesse cauare qualche cosa, per cui il potesse leggittimamente accusare, gli dimandò que fussero i suoi discepoli, a che fine gl'hauesse eletti, & che cosa hauesse in animo di fare con eßi. Con laqual dimanda egli intendeua di scuoprirlo, & di conuincerlo come huomo seditioso, & auttore di cose nuoue. Dipoi li dimandò qual fusse la sua dottrina, da chi l'hauesse imparata, & se era consentiente alla dottrina di Mose, & de i Propheti. All'hora l'humile GIESV, che in quel tempo sapeua puoco*

Sequebatur aūt Iesū Simon Petrus, & alius discipulus. discipulus autem ille erat notus Pōtifici, & introiuit cum Iesū in atrium Pontificis; Petrus autē stabat ad ostiū foris. exiuit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiariæ, & introduxit Petrum.

Dixit ergo Petro ancilla ostiaria: nunquid & tu es discipulus hominis istius? dicit ille: non sum. stabant autem serui & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se. erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciēs se.

Pōtifex ergo interrogauit Iesū de discipulis suis, & de doctrina eius. respondit ei Iesus: ego palam locut⁹ sū mūdo. ego semper docui in Sinagoga & in tēplo quò omnes Iudæi cōueniūt, & in occulto locutus sū nichil.

*bene*

bene de i suoi discepoli, percioche uno di loro l'haueua tradito, un'altro l'haueua negato, & tutti gl'altri l'haueuano abbandonato; non rispose al Pontefice cosa alcuna de' casi loro; ma rispose bene della sua dottrina; dimostrando oue egli haueua insegnato, & predicato, & a che conditione d'huomini, ma non a che fine. & questo perche egli molto bene sapeua che il Pontefice l'haueua interrogato con animo cattiuo. Perche essendo officio di uno giudice giusto cercare la uerità; & non la calonnia, questo lasciando da parte la uerità, cercaua solamente l'occasione di calonniarlo, & di scuoprirlo per reo; & degno di morte. Quanto adunque si apparteneua alla sua dottrina, così li rispose: io ho sempre mai ragionato & predicato palesemente al mondo, ne ho giamai predicato, ne insegnato cosa alcuna segretamente, che io uolesse che fusse occolta, ouer che non potesse star salda alla luce. Anzi che hò espressamente commandato a i miei discepoli, che quanto ho loro detto nelle tenebre, che'l diuolghino, nel lume. Io hò sempremai insegnato & predicato nelle uostre publiche sinagoghe; & nel nostro magnificho tempio, oue si sogliono congregare tutti i giudei, tutti i scribi, & tutti i dottori della legge; ne ho mai detto, ne ragionato cosa alcuna in segreto, che non hauesse ardire di predicarla etiandio in publico. Tante fiate mi ha udito il popolo, tante fiate mi hanno osseruato i Pharisei, & tante fiate mi hanno interrogato i scribi; perche adunque hora mi interroghi della mia dottrina, come di cosa nascosta, suspetta, & furtiua? interroga piu presto, dimanda, & esamina non i miei discepoli, non i miei amici, ma tutti quelli, che mi hanno udito a predicare publicamente, percioche essi ti saperanno

quid me interrogas? interroga eos qui audierunt quid locutus sum ipsis: ecce hi sciunt quid dixerim ego.

molto ben dire & riferire la uerità, che ho predicata. Perciochе io non temo di maniera, ne di maniera mi uergogno della mia dottrina, che non mi contenti che siano interrogati i miei auditori, anzi che io son tanto lontano da ogni sorte di timore, & son tanto certo della uerità, & purità della mia dottrina, che io mi contento che siano etiandio interrogati i miei aduersarij, & capitali nemici. Et hauendo il Saluator nostro dette queste parole, uno certo del numero de i serui aßistenti al Pontefice, uolendo adulare al suo empio Signore, fece ingiuria all'innocente; & desiderando di acquistarsi il fauore d'un'huomo, fu scelerato contra l'istesso Dio: percioche alzando la mano, percosse con impeto la gloriosa faccia del Signor della maestà, di cui tanta, & tale è l'auttorità sopra tutte le creature, & uerso di cui è tale, & tanta l'obedienza di tutte le creature, che piu presto tutte le cose si risoluerebbono in niente, che transgredire nelle loro naturali attioni una sua minima ordinatione. Ilqual anche accrebbe la ingiuria, che gl'haueua fatto, con parole contumeliose, dicendoli: tu che sei un'huomo tanto uile, tanto abieto, & tanto uituperoso, hai ardire di rispondere con tant'arroganza al nostro tanto degno, tāto honorato, & tanto glorioso Pōtefice? alche il mansueto GIESV, che ci uole ua insegnare la uirtù della patienza non solamente con le parole, ma etiandio con l'opere, hauendo riceuuto uno cosi segnalato torto, & potēdo cō una sua minima parola far cader morto cosi l'empio seruo, come l'ingiustißimo Pōtefice, non uolle altrimente uendicarsi; ma sostenne patientemente l'ingiuria, conseruò la patienza, & nel luogo della riceuuta ingiuria, communicò la sua dottrina all'ingiuriatore, dicendoli con ogni benignità: ò che ho ragionato bene, o male, & questo no'l poi negare. Se ho ragionato cose non conuenneuoli, tu doueui dimostrarmi, & farmi conoscere l'error mio; ma se ho ragionato con fondamento, & con ragione, tu non doueui contra ogni legge, & ogni giustitia percuotere quello, che tu non poi riprendere; ilqual prima come diuino ammiraui, & ilqual non ti ha offeso in cosa alcuna. Per la cui giustissima, & molto conueneuole risposta non si rimosse ponto il scelerato Anna dal suo maligno proposito, ma cosi legato come alla sua presenza era stato condotto, mandolo ad uno maggiore, & piu potente nemico, che era Caiphas Pontefice del presente anno; a cui propriamente si appartenena uno tale giudicio. Et qui non occorre che con molte parole io stia a descriuere i uituperij, gl'obbrobrij & i stracij che e i sostenne nella casa di questo Caiphas; ma mi basti l'hauer dimostrato che egli fu condotto a quello, che primo di tutti haueua dato il consiglio della sua morte, che haueua la giudiciaria potestà di quell'anno, & appresso delquale si erano ragunati tutti i suoi nemici. Ogn'uno poi molto bene per se stesso puo di qui facilmente congietturare i sopplicij, & i tormenti

Hęc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapā Iesu, dicens: sic respondes Pontifici? respondit ei Iesus: si male locut⁹ sū, testimoniū perhibe de malo: Si autem bene, quid me cædis? Et misit eū Annas ligatum ad Caipham Pontificem.

menti che ei patì in quel sacrilego palazzo. Imperciochè se egli ha patito così smisurate pene & dolori nella sua presa, & nella casa di Anna, quanto maggiori douetero essere quelle, che sostenne fra i ueri nemici? Ma mentre, che pure nella casa di Anna era così mal trattato il benigno GIESV, uedendo il tutto Pietro, ilqual (come gia dissi) essendo mescbiato fra il numero de i serui, si scaldaua insieme con loro; eccoui che alcuni di loro, a quali pur pareua di conoscerlo, gli dissero: sei forsi anchor tu discepolo di questo scelerato huomo, che hora fa la penitenza di tutte le sue sceleragini? Pietro hauendo ueduto questo crudel spetacolo, & hauendo udito che per l'interrogatione del Pontefice si pensaua di prendere anche i suoi discepoli; essendo tutto pieno di timore, & di spauento, negò liberamente di essere discepolo di GIESV. Ma imaginandosi di essere libero dal pericolo per questa seconda negatione, fu assalito da un'altro maggiore trauaglio. Perciochè fra questo numero de serui, ue ne era uno, che era parente di quel Malcho, a cui Pietro nella presa di GIESV, haueua tagliato l'orecchia. Costui adunque desiderando di uendicare l'ingiuria del parente suo, riuogliendosi uerso Pietro tutto d'ira, & di furore acceso, gli disse: con che faccia hai ardire di negare di non essere discepolo di quest'huomo? non t'ho io ueduto con i proprij occhi, che eri con lui nell'orto, quando uenimmo a prenderlo? a questa adirata uoce essendo Pietro rimasto al tutto priuo d'ogni spirito, et d'ogni uigore, negò la tertia uolta il Signor suo. & subito a confirmatione delle parole di GIESV, che haueua detto a Pietro: in questa notte nanzi che il gallo canti, tu mi negherai tre uolte; subito dico, cantò il gallo. Al cui canto raccordandosi lo sconsolato Apostolo delle parole, che gl'haueua detto il Signor suo; & essendo da lui mirato con il suo spirituale & diuino sguardo, subito uscendo della stanza del sacrilego Pontefice, & abbandonando la compagnia de i suoi empij ministri, andosene ad uno segreto luogo, oue potesse dirottamente piangere il suo graue peccato. Ma poi che gl'empij giudei si furono satiati d'istracciare le uirginee carni, & di spargicre l'innocentissimo sangue di GIESV nella casa di Caiphas, desiderando & cercando con ogni loro studio & diligenza che li fusse leuata la uita, & non potendo per se stessi essequire, tutti insieme acciochè con la loro presenza & con la moltitudine spauentassero il giudice, & facessero odioso il Reo, il strasinarono con forza & uiolenza grande al palazzo di Pilato, che in quel tempo era stato mandato da Tiberio Cesare in Hierusalemme, acciochè fusse sommo gouernatore & rettore di tutta la prouincia della Giudea: imaginandosi per soperchia sciochezza delle loro menti, che il peccato non douesse uenire sopra di loro, s'el potessero uccidere con il mezzo del Presidente gentile. & peruenuti che furono

Erat autem Petrus stans & calefaciens se. dixerunt ergo ei: nũquid & tu ex discipulis eius es? negauit ille, & dixit: non sum. dicit ei unus ex seruis Põtificis, cognatus eius cuius abscidit Petrus auriculam: non ne ego te uidi in horto cũ illo? iterum ergo negauit Petrus, & statim gallus cantauit.

Adducunt ergo Iesum a Caipha in pretorium. erat autem mane, & ipsi nõ introierũt in pretorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarẽt Pascha. exiuit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: quam accusationẽ affertis aduersus hominem hũc? responderũt, & dixerunt ei: si nõ esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

*al palazzo; mossi da una certa loro insita & innata hipocresia, per cui sempre erano superstitiosi nelle cose di puoca importanza, & poi al tutto transcurati in quelle che molto importauano; non uollero intrare nel palazzo, acciochè entrando nella casa di un'huomo gentile, non contrahessero qualche macchia, & qualche peccato, ma che puri, & mondi celebrassero la pascha. Come che in uno cosi crudel straccio dell'innocente* CHRISTO, *non fussero incorsi in pecato alcuno, ouer come che la sola casa di un'huomo incirconcisso, li potesse contaminare, & non il procurare con tanti ingiusti mezzi la morte di uno giusto. Haueuano l'anime homicidiali, le lingue homicidiali, haueano condotto il traditore; la compagnia de i soldati, i falsi testimonij, haueuano finte false querelle, et ultimamente sollecitauano e sgomentauano il giudice, et nondimeno si reputano puri, & degni di celebrare la pascha, nõ per altra cagione, che perche s'astenevano dall'entrare nel palazzo del presidente gentile. Ilquale essendosi aueduto che cio haueuano a schiffo, non uolle altrimente constrengerli ad intrare contra la loro consuetudine nel suo palazzo, ma egli, posta in questa parte da canto la sua auttorità, se ne uscite fuori, desiderando se mai fusse possibile, di mittigare la patia de i giudei, & di liberare gl'innocente delle loro mani. & comparendo alle loro presenze, gli disse: uoi hauete qui a me condotto questo meschino, come degno della morte. Ma perche la giustitia de Romani non patisse che sia dato la morte, ne condannato alcuno, se prima non è accusato, & conuintò del suo fallo; dite adunque che peccato ha commesso quest'huomo, per cui io possi leggittimamente sodisfare a uostri desiderij, con darli la morte? alla cui dimanda tutti ad una uoce risposero: la chiarezza & certezza delle sue sceleràgine ò Pilato, non ha bisogno d'altra accusatione: essequisci pur il giuditio, & non ti curare d'altra esamina. Noi siamo sacerdoti; noi siamo esecutori delle diuine leggi, & tanto timorosi & scrupulosi di fare cosa, che sia contraria a Dio, & alla legge sua, che non uolemo pur entrare nella casa tua. Onde tu ti poi molto ben imaginare che non ti haueressemo qui condotto legato un'innocente. Noi non siamo stati qui spinti ne dall'odio, ne dall'inuidia, ma hauendo considerato & trattato il tutto con matura deliberatione, habbbiamo ritruouato che questo scelerato è degno di mille morti: & percio tu non hai qui da far altro, saluo che di dare contra di lui la sentenza. All'hora imaginandosi Pilato quello che era la uerità; cioè che tutto cio procedesse da uno certo odio priuato, che era causato dalla superstitione della legge; rispose loro: se egli è Reo, & malfattore come uoi dite, ma però senza proua, usate la uostra legge contra di lui: Percioche le leggi Romane mi prohibiscono il condannare huomo alcuno senza udire la sua causa. I giudei che*

Dicit ergo eis Pilatus: accipite eum uos, & secundum legem uestram iudicate eum. dixerũt ergo ei Iudæi: nobis non licet interficere quem

che haueuano uccisi tanti Propheti, & che si persuadeuano che se bene osseruano gl'innocente CHRISTO alla morte, & la procacciauano con ogni instanza, che sarebbono però stati innocenti, & lontani dall'homicidio, se non l'hauessero esi condannato, & con le proprie mani chiodato sopra la Croce; li risposero, la nostra religione ò Pilato ci ui eta & prohibisse di dare a persona alcuna la morte: & tutto cio auenne, acciocche fusse a pieno uerificato quanto haueua per enigma predetto il mansueto GIESV'; acenando & dimostrando la condittione della morte che doueua sostennere, quando disse: poi che io sarò stato innalzato dalla terra, io tirrarò tutte le cose a me stesso: affine che chiaramente conoscessemo che egli non solamente haueua determinato di morire, ma che etiandio si haueua eletta la sorte della morte. Vedendo poi i Giudei che senza accusationi, et senza l'imputatione di qualche peccato, nõ poteuan ottenere dal giudice l'intento loro contra CHRISTO; incominciarono a darli uarie & diuerse sorti di calonnie, & ad accusarlo de molti peccati. Ma Pilato hauendo udite tante querelle de i giudei contra CHRISTO, non uolle però cosi di subito crederle, anchora che gl'accusatori fussero di molta auttorita; ma entrando nel suo Palazzo, chiamò alla sua presenza GIESV', & quiui incominciò ad esaminarlo segretamente, acciochè i suoi aduersarij, che erano potenti, non gl'impedissero, che non potesse rispondere. & perche i giudei l'haueuano accusato di seditione, & tassato come huomo ambitioso, che desideraua & aspiraua alla tirannide del loro regno; però il giudice incominciando ad esaminarlo sopra questo caso, che apparteneua alla uniuersale quiete, & alla maestà di Cesare, li disse: dimmi un puoco sei tu forsi quel Re de i Giudei, che esi gia tanto tempo aspetano? a questa interrogatione cosi temperatamente rispose GIESV', che non negò di non essere Re, ne meno al tutto l'affermò: & cio fece egli con grandisima consideratione; perciothe si subito hauesse risposto, si che io son Re; nanzi che hauesse separato il suo spirituale dal temporale regno, hauerebbe dato occasione al giudice di qualche sospetto: dice adunque egli, è questa forsi tua coniettura ò Pilato, che io aspiri al regno, ouer sono stati i giudei che mi hanno dato questa querela appresso di te, & con simil nota mi hanno condotto al tuo tribunale? Pilato dimostrando l'innocenza di CHRISTO, & la maluagità de i giudei, come rispose, posso per me stesso cio imaginarmi, non essendo io giudeo, ma gentile? ne uedendo cosa alcuna in te che possi generare uno simil sospetto nell'animo mio? la tua gente calonniatrice, & i tuoi Pontefici mi ti hano dato nelle mani, ti hanno dato questa querela; sollecitano la tua morte, & non ti possono patire uiuo. Ma perche non è costume de Romani di dare la morte ad uno che sia innocente; fa

quam. ut sermo Iesu impleretur quem dixit, significans qua morte esset moriturus.

Introiuit ergo iterum in prætorium Pilatus, & uocauit Iesum, & dixit ei: tu es Rex Iudæorum? respondit Iesus: a temetipso hoc dicis, an alij dixerunt tibi de me? respondit Pilatus: nûquid ego Iudæus sû? gens tua & Pontifices tradiderunt te michi. quid fecisti?

questa calonnia dell'affettato regno, è falsa; che cosa hai tu commesso per laquale costoro ti giudicano degno della morte? A questa seconda dimanda il Saluator nostro, che non hauea mai fatto se non opere santissime, & dignissime d'ogni honore & d'ogni lode; non uolse altrimente rispondere, ma rispose bene alla prima, distinguendo il Regno suo dal Regno del mondo; & questo acciochè dimostri che non ha commesso peccato alcuno contra la maestà di Cesare. Dice egli adunque, io confesso & affermo di essere Re; ma intendi bene la cosa io son Re, ma Re di tal condittione, che io non usurpo ne sminuisco in cosa; alcuna la potenza del tuo Cesare, ne scaccio Re, ne Prencipe di sorte alcuna del suo regno, ne del suo dominio. & per chiarirti meglio la cosa, io non son Re mondano; ma celeste, nelle cui mani si ritruouano tutti i cori de i Re, anchor che tu cio non conoschi. Il mio principato, la mia amministratione, le mie leggi, le mie ragioni, i miei ministri, & i miei soggetti, & tutte le cose che appartengono al regno mio non sono carnali, & temporali, ma spirituali & eterne: Se il regno mio fusse temporale & mondano, io non guiderei meco discepoli disarmati, ma soldati armati, hauerei consiglieri, capitani, & eserciti, iquali in questa mia necessità con l'armi mi diffenderebbono come loro Signore, et esporrebbono le loro uite ad ogni pericolo per la salute mia. Si che di qui ti poi molto bene persuadere, che il regno mio non sia mondano ne terreno. Ma tutto che CHRISTO hauesse chiaramente fatto distintione fra il regno suo, & il regno del mondo; nientedimanco questo nome di Re generaua anchora uno certo sospetto nel l'animo di Pilato; & parendoli che questo nome non douesse conuenire a persona alcuna senza il consentimento di Cesare, replicò dicendo: adunque è uero che tu sei Re in qualche luogo, anchora che questa tua sorte di regno non appartenghi a noi in cosa alcuna? a cui con singolare modestia rispose GIESV: tu per te stesso il confessi senza altro mio testimonio, che io son Re. Ma intendi sanamente tutto il negocio, & iscaccia dall'animo tuo ogni suspetto di regno & tirannide mondana. Io non uoglio negare ne alla presenza tua, ne alla presenza di Cesare il mio spirituale regno. Ma sapi solamente questo: che l'intentione mia non è di molestare alcuno con l'armi, ouer di regnare soperbamente come fanno gl'altri Re, ma solamente di piantare & stabilire in terra la diuina uerità. Perciochè io son nato, & uenuto nel mondo, non acciochè guerregi con la spada, ma acciochè insegni & predichi la uerità, & l'Euangelio; che è la uirtù di Dio, a salute di qual si uoglia credente. & si come io predico l'Euangelio, cosi per l'Euangelio io signoreggio ne i cori de fedeli sopra il peccato, sopra la morte, & sopra il demonio: & dono a tutti i miei soggetti per il peccato la giustitia, per la morte la uita, per la

Respondit Iesus: regnum meum non est de hoc mũdo si de hoc mundo esset regnum meũ, ministri mei utiq; decertarent, ut non traderer Iudeis. nunc autẽ regnum meum non est hinc. dixit itaq; ei Pilatus: ergo Rex es tu? respõdit Iesus: tu dicis, quia Rex sum ego. ego in hoc natus sum, & ad hoc ueni in mũdum, ut testimonium perhibeã ueritati. omnis qui est ex ueritate, audit uocẽ meam.

*la Croce l'allegrezza, & per l'inferno il Paradiso. & questi sono i feudi del felicißimo regno mio, de i quali niuno puo essere partecipe, se non ode la uoce mia, et se non crede alla mia dottrina. Et chiunque ama la constante uerità, desidera gl'eterni beni, & ha sete della giustitia & della uita eterna, questo tale ode la mia uoce, appartiene al regno mio, & si fa soggetto al mio diuino imperio. Ma lodando & innalzando con tante honorate parole il Saluator nostro la uerità; Pilato, a cui come a gentile queste cose erano nuoue & insolite; essendo mosso dalle sue parole, gl'interrogò, dicendo, che cosa è questa uerità, della quale tu ragioni? sopra laqual dimanda il Signore non uolle darli altra risposta. Prima perche non era degno. Percioche se bene haueua incominciato il giudicio con uerità, non perseuerò poi in essa uerità. Dipoi non li rispose altrimenti, accioche non impedisse la sua paßione. Onde uedendo il Giudice che questa cosa non apparteneua alla sua cognitione, & che i giudei con instanza grande dimandauano la sua ispeditione, essendo prima uscito del suo palazzo per udire le querele fatte contra di lui, hora di nuouo se ne esce per iscusarlo alla presenza de i suoi accusatori, & dice loro: Io ho con ogni diligenza essaminato questo meschino, che come degno della morte hauete condotto legato al mio tribunale; ne ho ritruouato in lui peccato alcuno, per il quale lo poßi leggittimamente condannare. Ma quantunque egli fusse nocente in qualche cosa, il che non ho conosciuto; nientedimanco è cosa giusta, che non uolendo noi perdonarli come innocente, che almeno per la solennità della uostra pascha gli doniate la uita, come se fusse nocente. Voi sapete che appresso di uoi è questa usanza, che nella solennità della pascha, la qual è da noi sopra tutte l'altre con grande diuotione osseruata; ui doni, & liberi qualche reo dalla morte, ilqual sia da uoi dimandato; & chi uolete adunque che io ui doni di questi dui, Barrabano, che è famosißimo ladro, sturbatore dell'uniuersal quiete, homicidiale, & contaminato da mille sceleragini, ouer questo* GIESV, *che, come intendo, ha fatto molti beneficij al popolo nostro, & che al giudicio mio è innocentißimo, & molto lontano da ogni ambitione, & desiderio di regno, anchora che molti di uoi il dimandino, ò per farlo odioso, ò per burlarlo Re de i giudei? & fece loro Pilato questa proposta non potendosi mai imaginare che uolessero piu presto che fusse lasciato libero Barrabamo, che era publico ladrone, & che haueua commesso molti homicidij, che gl'innocente* GIESV: *Ma il suo pensiero li riuscì fallito. Perciochè i Prencipi de Sacerdoti, iquali uolendo piu presto sopportare Barrabamo, anchora che fusse sceleratißimo; perche non riprendeua i loro uitij; che* CHRISTO, *che li riprendeua & confundeua appresso tutto il popo-*

Dicit ei Pilatus: quid è ueritas? & cũ hoc dixisset, iterum exiuit ad Iudæos, & dicit eis: ego nullam inuenio in eo causam. è autem consuetudo uobis, ut unum dimittã uobis i Pascha uultis ergo dimittã uobis Regem Iudeorum? clamauerunt ergo rursum oẽs, dicentes: non hunc, sed Barabban. erat autẽ Barrabbas latro

*lo; persuasero le turbe che dimandassero Barrabamo: & che* GIESV' *non solamente non fusse liberato, ma che piu presto fusse condannato ad una uituperosißima, & molto crudel morte. Per la cui subornatione tutti quelli, che prima haueano gridato, se questo huomo non fusse malfattore, non l'hauereßemo condotto legato alla tua presenza; tornaro no di nuouo a gridare, Non uogliamo che per modo alcuno sia liberato questo empio seduttore, ma si contentiamo piu presto di Barrabamo.*

CAPITOLO XIX.

## Come gl'innocentissimo GIESV fu flagellato, coronato di spine, & condannato alla morte, & come stando chiodato sopra la Croce raccomandò la sua diletta Madre a Giouanni, & il modo che tenero Gioseppe & Nicodemo nel sepelirlo.

Tunc ergo apprendit Pilatus Iesum, & flagellauit. & milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius, & ueste purpurea circundederũt eũ. & ueniebant ad eum & dicebãt, aue Rex Iudæorum. & dabant ei alapas.

*EDENDO POI IL GIVDICE PILAto, che dopò l'hauer usato molti mezzi, & molte arti per liberare gl'innocente* GIESV', *non haueua fatto frutto alcuno appresso l'ostinato popolo giudaico; accioche almeno per questa uia potesse mittigare il loro sfrenato furore, seguendo il costume romano, commandò che il Prencipe della libertà, fusse da i serui del peccato seruilmente flagellato, sin'a tanto che il suo santißimo & immacolato corpo da tutte le parti piouesse & stillasse sangue. I scelerati ministri poi che erano nel palazzo, ritruouarono*

rono, essendo a cio sollecitati da giudei, certi nuoui modi di crudeltà, acciochè il supplicio suo fusse maggiore, & piu in'humano. Percioche dopò l'hauerlo a modo loro flagellato, affine che il potessero meglio scher nire & sbeffare, il uestirono di una sozza ueste del colore della porpora, & coronarono il suo diuinissimo capo con una corona tessuta di molte pon genti spine, & poi li posero nelle mani in luogo di scetro una cana buca, & ponendo le gienocchia a terra, fingeuano di adorarlo, con dirli: ben stia il Re de Giudei. Nelqual crudelissimo straccio altri li sputauano nella sua gloriosa faccia, altri il percoteuano con le mani, & altri il calpestauano con i piedi: ma egli acciochè insegnasse a tutti noi l'humiltà, & la patienza nelle persecutioni, iquali anchora che siamo niente, nondimeno siamo di maniera pieni di soperbia, d'impatienza, & di fero cità che non potemo patire una minima offesa; con somma & singolare mansuetudine sopportaua ogni sorte di uituperio & di straccio. Ma poi che i scelerati ministri hebbero cosi mal trattato il redenttore dell'uni uerso, & che si furono cosi strannamente del suo santißimo sangue satiati; Pilato comparse di nuouo alla presenza de i giudei, per tentare se con le tante pene & afflittioni dell'innocente GIESV, poteua placare l'odio, & lo sdegno de gl'indiauolati giudei, & disse loro: ecco che io ho condotto alla uostra presenza questo suenturato huomo, acciochè uedendo uoi le sue carni istracciate, il suo capo coronato di spine, la sua faccia consputata, & tutta la sua uita rotta, & condotta a malißimo termine, possiate satiare gl'occhi uostri, & conoscere quanta stima io facia della gratia uostra, poi che non hauendo ritruouato in lui peccato alcuno, ho uoluto, per aggradirui, & farui apiacere, che egli sia cosi mal trattato. Comparue adunque al commandamento di Pilato, il benigno GIESV in publico, legato, flagellato, consputato, coronato di spine, & uestito di color di porpora; & tirrandolo Pilato alla uista di tutti, disse ad alta uoce: ecco qui l'huomo, di cui tanto temete. Come se uolesse loro dire: bastiui ò giudei che questo pouerino sia stato cosi crudelmente flagel lato, ilche però son stato constretto ad ordinare piu presto per necesità, che per suo demerito. Voi uedete come egli è stato trattato: certo che questi tormenti, & questi stracci douerebbono mouere a pietà qual si uoglia ferreo & adamantino core. Percioche non si uede cosa alcuna intiera nel suo corpo, & ne si ritruoua in quello membro alcuno, che non sia rotto, guasto, & istracciato. Habbiate adunque di lui pietà; percio che anchora che sia stato trattato peio che uno uil cane, non è però cane, ma huomo simil'a uoi. Se egli ha errato in cosa alcuna pertinente alla uostra religione, questa flagellatione li sarà uno perpetuo riccordo, che non ritorni mai piu in simil'errore. Se temete che egli come Re ui deb-

Exiuit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: ecce adduco eū uobis foras, ut cognoscatis quia nullam inuenio causam in eo. exiuit ergo Iesus, portans spineam coronam, & purpureum uestimentum & dicit eis ecce homo.

*ha porre in seruitù, perdonnateli, perche gia uoi il uedete a pieno humiliato, & il nome regio gl'ha apportato grandißima pena & trauaglio: egli è stato flagellato, coronato di spine, uestito di risibil uestimenti, uilanegiato, percosso, & da tutte le parti circundato d'obrobrio & d'ignominia, fatte adunque che hor mi si spenga, & ammorzi affatto gl'inuidia de i cori nostri. A questo miserabile spetacolo, che poteua placare & addolcire qual si uoglia barbara crudeltà; essendosi maggiormente infiammati, & incrudeliti i Pontefici con i suoi ministri, con tumulto & uoci spauentevoli incominciarono a gridare: da fine, da fine a quello che hai incominciato; se l'hai flagellato, falo anche morire sopra la Croce. Percioche non ci basta di uederlo flagellato, ma uolemo etiandio uederlo a morire in Croce. Tu ce'l mostri piagato, ma non morto, & noi non siamo mai per aquietarsi fin'a tanto, che non lo nediamo morto. Rispose loro Pilato: io non ritruouo appresso i miei dottori legge alcuna, che comandi che si debba uccidere un'innocente: ma se è cosi graue peccato appresso di uoi essere innocente, & se si ritruoua appresso di uoi una tal legge, che dij la morte ad alcuno senza sua colpa, fatte uoi soli questa sceleragine; a cui non son giamai per consentire. Io non uoglio per cosa del mondo contaminare con il sangue d'uno innocente questo mio tribunale, anzi tutto il Romano Imperio. Pigliate pur questo huomo a uostro piacere, & se ui pare, chiodatelo sopra la Croce: Percioche io non soglio crucifigere se non i scelerati, ma in costui non ueggio peccato alcuno, che'l faccia degno della morte. I giudei, che si doueuano uergognare & confundere per la giustitia di questo huomo gentile, uedendo che egli con ogni suo studio & diligenza si affaticaua per liberarlo delle loro sanguinolenti mani; ritruouano di nuouo un'altro peccato, che appresso di uno giudice, ilqual era puoco perito della loro legge, poteua parere di qualche importanza; & dicono: anchora che egli non hauesse commesso cosa alcuna degna della morte secondo le leggi imperiali, nondimeno essendosi egli nominato figliuolo di Dio, & hauendosi usurpato la diuinità, secondo la legge nostra, che non ci è stata prohibita da Cesare, merita di morire come empio bestemiatore. A questa nuoua calonnia stando Pilato molto sospeso, & non sapendo che rispondere cosi alla sprouista, entrò un'altra uolta nel suo palazzo, & incominciò di nuouo a dimandare a* GIESV, *da qual sorte di gente, & da qual condittione de parenti egli tirasse l'origine sua. Ma sapendo egli che Pilato ricercaua tutte queste cose per liberarlo dalla morte, & sapendo anchora che dopò l'hauer tentato ogni uia, & ogni mezzo per saluarlo, hauerebbe alla fine ceduto all'ostinato furore de giudei; acciochе non paresse che egli hauesse usato ogni industria per fugire, la morte, & che contra sua uo-*

Cum ergo uidissent eum Pontifices & ministri, clamabant dicẽtes: crucifige, crucifige eum. dicit eis Pilat⁹: accipite eũ uos, & crucifigite. ego.n non inuenio in eo causã:

Responderũt ei Iudæi: nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit: & ingressus est in prætorium iterum, & dicit ad Iesum: unde es tu? Ies⁹ autem responsũ non dedit ei. dicit ergo ei Pilatus: michi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatẽ habeo dimittere te.

*glia fusse stato astretto al morire, non li uolse rispondere. Onde Pilato tenendosi offeso da questo suo silentio, come sdegnato & adirato con parole austere li disse: tu huomo abietto non ti degni di rispondere a me, che son giudice, & magistrato dell'Imperio Romano? non sai tu che essendo io Rettore, gouernatore, & maggiore di ogn'uno che sia in questo regno, appresso di me solo si ritruoua la facoltà & di lasciarti libero, & di farti morire sopra la Croce? A questa soperba prosontione di Pilato, il Saluator nostro accioche tacendo non paresse di confirmare quanto egli haueua detto; cioè che* CHRISTO *era soggieto alla sua giuriditione, & che nella uolontà sua consisteua il liberarlo; diede tal risposta: sapi Pilato, che ne tu, ne i tuoi soldati, ne tutti i giudei insieme mi potreste leuare uno minimo capello, se il consiglio & la uolontà del padre mio non hauesse detterminato che io morisse. Non adunque da Cesare, ne da questi, i quali tumultuando ti armano contra di me, ma da quello che è sopra di tutti, hai ot tenuto questa tua potestà contra di me, che se non trattenesse la destra della mia marauigliosa uirtù, & che di suo uolere non mi conducesse alla morte, con la sola uirtù della parola mia, anzi con uno minimo ceno potrei dare la morte, & spengiere affatto te, & tutti questi miei nemici. & questo imperio, che dici di hauer sopra di me; non è imperio, ma peccato, anchora che quello di Giuda, & de i giudei sia molto maggiore. Impercioche essi, essendo io innocente, mi hanno preso, & falsamente accusato, & tutto quello che fanno, il fanno mossi dallo sdegno & dall'inuidia, ma tu dal timore; ilqual però non è senza peccato. Essi hanno la legge, & con cognitione & scienza abusano la diuina permissione; ma tu non hai riceuuto questa legge. Onde hauendo in odio la sapienza, & non conoscendo i sacramenti di Dio, non si ti puo attribuire tanta stoltitia, ouer malignità. Tu spargiendo il sangue d'un'huomo non conosciuto, cometti l'homicidio, ma essi dando la morte al Re, & al Signore loro, all'homicidio aggiungono il sacrilegio. Hauendo il giudice da queste parole conosciuto la modestia, & l'innocentia di* GIESV, *& la malignità de i giudei, con ogni diligenza studiaua et si affaticaua per liberarlo dalle sacrileghe loro mani. Delche essendosi essi aueduti, ritornano alla prima querela, che gl'haueuano dato della seditione, che egli eccitaua nel regno, per farsi Re contra il uoler del Romano Imperio; & li dicono, se non ti moue ò Pilato, la uiolatione della nostra legge, ne l'ingiuria della nostra religione, muouati almeno il peccato, che egli ha commesso contra Cesare: percioche ogn'uno che senza la sua licenza si uendica il regno; offende la sua maestà. Ma costui si predica, & cerca di essere conosciuto & adorato da tutti come Re, & però se tu l'assolui, dimostri di non essere molto amico di Cesare, & che*

Respondit Iesus: non haberes potestatem aduersus me ullam, nisi datum esset tibi desuper. propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet. exinde querebat Pilatus dimittere eum. Iudæi autem clamabant, dicentes: si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. omnis enim qui se Regem facit contradicit Cæsari.

Pilatus autē cū audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali in loco, qui dicitur lithostratos hebraice autē Gabbata. erat autem Parasceue Paschæ hora quasi sexta, & dicit Iudæis: ecce Rex uester. illi autē clamabant: tolle, tolle crucifige eū, dicit eis Pilatus: Regem uestrum crucifigam? responderunt Pontifices: nō habemus Regem nisi Cęsarem.

*puoco ti curi della auttorità del Romano Imperio, fauoregiando uno suo nemico. Ma essendo al fine superata da cotali gridi la giustitia di Pilato, sprezzata la sua constanza, & gettata a terra tutta la sua ragione & grauità; temendo di non essere falsamente accusato appresso di Cesare, come quello che hauesse dato fauore ad uno suo nemico, & che per tal rispeto fusse priuato del suo officio; condusse l'ultima uolta fuori del suo Palazzo alla presenza de i giudei gl'innocente* GIESV: *& essendo quasi l'hora sesta del solenne giorno della Pascha, che in quell'anno era caduto nella sesta feria; si posse a sedere sopra il suo giudiciario seggio, per giudicare quello, che dal sommo padre era stato creato giudice eterno de i uiui & de i morti; in uno certo luogo da Greci dimandato Lithostratos, che uol dire salegata di pietre; ilquale anchora, perche era alto & eminente, acciòche il giudice potesse essere ueduto da tutti nella lingua hebrea si dimandaua Gabbata. & quiui come quello, che contra suo uolere il sententiaua alla morte nanzi che dia contra di lui l'ultima sentenza, ragiona di nuouo con i giudei, dicendo loro: Eccoui qui quel l'huomo, che hauete condotto legato al mio tribunale, accusandolo che per certe uie ingiuste & indirette se ne aspira al regno. perche anchora si incredulisse contra di lui gl'animi uostri? miratelo qui percosso, flagellato, sbeffatto, consputtato, & pieno di obrobrio & di confusione; ecco qui il uostro Re, che non ui offese giamai in cosa alcuna, & che è condotto a tal termine, che non hauete occasione di temere da lui pericolo alcuno. Che cosa uolete da lui? sete anchora satij delle sue tante pene? uolete anchora ritirarui dal uostro catiuo proposito, acciòche non segua la sua ingiusta morte, anzi il uostro sommo male, in cui per sua causa sete per incorrere? ma qui gl'indiauolati Giudei interrompendo il ragionamento di Pilato, si posero a gridare una, & due uolte, piglia, piglia questo seduttore, & falo come merita, morire sopra la Croce. Al nuouo grido di questi immundi cani, anzi crudelissimi leoni replicò Pilato: che huomini sete uoi, i quali uolete che sia crucifisso il uostro proprio Re? non ui sarà questa una nota, & uno scorno sempiterno? soggiounsero i Pontefici: a che Pilato ci stai a dire tante parole di Re, come che noi giudei desideriamo di hauere uno proprio Re: non uogliamo essere machiati con questa sospitione, & non uogliamo hauere costui ne in luogo di Re, ne in luogo di Cesare. A noi ci basta Tiberio Cesare, questo conosciamo per Signore, a questo diamo il censo & tributo, & a questo, come tu Pilato sai, habbiamo giurato ubidienza & fedeltà.*

Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. susceperūt autem Iesum, &

*Vedendo all'hora Pilato che ogni suo ingegno & ogni sua industria era uana, concesse gl'innocente* GIESV *alle loro sanguinolenti uoglie, acciòche gl'istracciassero, & crucifigessero al loro modo. & cosi il scelerato Barrabamo*

rabamo

*rabamo ſu liberato, & gl'innocente* GIESV' *flagellato, fu condannato & deſtinato alla morte, & alla Croce. Coſi quello che da la uita a tutti, ſoſtenne per noi la ſentenza della morte. Percioche nel diuino giudicio, noi ſoli come peccatori & ribelli erauamo ſoggetti a queſta dura ſentenza, ma gl'inamorato* GIESV' *uolle transferirla tutta in ſe ſteſſo. & coſi ultimamente, quello a cui il ſommo padre ha dato tutto il giudicio; ilquale chiamerà il cielo di ſopra, & la terra di ſotto per iudicare il popolo ſuo, nel cui giudicio ſaranno commoſſe le uirtù celeſti, i cieli paſſaranno con grande impeto, gl'elementi ſi riſolueranno per il ſoperchio caldo, gl'inferno reſtituirà i ſuoi morti, & tutte le creature tremeranno; come uiliſſimo & abiettiſſimo di tutti gl'huomini, è ſprezzato & condannato alla morte. Hauendo poi queſti ſcelerati agricoltori riceuuto nelle loro ſanguinolenti mani l'unico figliuolo del ſommo padre, & l'uniuerſale herede di tutti i ſuoi beni, il conduſſero fuori della loro ingrata città, & facendolo portare ſopra le ſue ſante ſpale il duro, & graue legno della ſanta Croce, il conduſſero a quell'infame luogo, oue coſtumauano di far morire tutti i rei; che per la moltitudine dell'oſſa, de quelli che iui erano ſtati giuſtitiati, era horribile & ſpauentoſo da uedere: & che anchora da queſta ſua uiliſſima condittione haueua ſortito il nome ſuo dal uolgo de gl'hebrei, che'l dimandaua Golgota: che nel latino ſignifica luogo Caluario. & acciochе non mancaſſe coſa alcuna alla ſua ignominia, procurarono i ſcelerati giudei che fuſſero crucifiſſi inſieme con lui dui publici ladroni, uno da una parte, & l'altro dall'altra, & egli nel mezzo; acciochе per la loro compagnia fuſſe anch'egli tenuto tale; & che ogn'uno giudicaſſe, uedendo loro il ſopplicio eſſere commune, che fuſſe parimente commune la colpa, & il peccato. Et acciochе non mancaſſe coſa alcuno alla ſimiglianza di uno giuſto ſopplicio, fu poſto il titolo ſopra la Croce d'ogn'uno de li tre crucifiſſi, ilquale manifeſtaſſe & la perſona, & la colpa. Et ordinò Pilato che il titolo, che ſi doueua porre ſopra la Croce di* GIESV' *fuſſe ſcritto con tal parole:* QVESTO E' GIESV' DELLA VILA DI NAZARETH, RE DE I GIVDEI. *Ilqual titolo anchora che ſecondo la accuſatione de i giudei non li conueniſſe, nientedimanco ſecondo la confeſſione che egli haueua fatto appreſſo del giudice, molto ſe li conueniua. Percioche giudeo ſignifica confitente; & egli era ueramente, & è Re, & liberatore di tutti quelli che confeſſano il ſuo ſanto nome; a quali egli dona il ſuo feliciſſimo regno de i cieli. & uolle la diuina prouidenza che queſto titolo fuſſe ſcritto con lettere hebraiche, grece, & latine, acciochе non fuſſe alcuno di quelli che erano uenuti alla ſolennità della Paſcha, che non l'intendeſſe; & che non haueſſe occaſione di taſſare & uituperare*

eduxerunt eum. & baiulans ſibi crucē, exiuit in eū, qui dicitur caluariæ locū, hebraicè Golgotha. ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc, mediū aūt Ieſum.

Scripſit autē & titulus Pilatus & poſuit ſuper crucem erat autem ſcriptum: Ieſus Nazaren⁹ Rex Iudæorum. hunc ergo titulum multi legerunt Iudæorū, quia prope ciuitatem erat loc⁹ ubi crucifixus ē Ieſ⁹. & erat ſcriptum Hebraicè, Grecè, & Latinè. dicebant ergo Pilato Pontifices Iudæorū: noli ſcribere, Rex Iudæorum: ſed quia ipſe dixit, Rex ſum Iudæorum. reſpōdit Pilat⁹: quod ſcripſi, ſcripſi.

*l'ingratitudine, & infidelta de i scelerati giudei, che haueuano crucifisso il loro uero Re, anzi quello che dal sommo padre era stato unto in Re sopra tutte le genti. Et perche il luogo, oue era stato crucifisso il Saluatore, era uicino alla città; molti giudei che a caso de li passauano, il leggeuano: & sapendo che questo huomo, che pendeua nella Croce, era stato di maniera lontano dal desiderio del regno, che piu presto essendo cercato dalle turbe accioche il creassero in Re, si nascondeua, & si ritiraua ne i solitarij deserti; non poteuano se non lodare la sua santità, & innocenza, & per il contrario tassare & uituperare la maluagità & crudeltà de i loro Pontefici & Scribi. La onde i Pontefici mossi cosi da questo rispetto, & da questa loro ignominia & confusione, come anche dal desiderio che haueuano, che il nome di quello fusse spento & affatto annulato, alquale si conuiene la gloria di tutto'l mondo; se ne uanno al giudice, sollecitandolo che debbia mutare il titolo, & che non uoglia per niente scriuere, che egli fusse Re de i giudei, ma che si usurpaua questo nome di Re. Ma Pilato, che nel scriuere del titolo, haueua hauuto riguardo non alla loro infamia, ma alla sua cautela, non uole altrimente cangiarlo, rispondendo loro: andate, che quello che ho scritto una uolta, uoglio che stia stabile & fermo. Stando adunque il Saluator nostro nudo chiodato sopra la Croce, con questo titolo, i soldati seruando il costume de i carnefici, che sogliono hereditare i uestimenti di quelli, che sono alla morte condannati; presero i suoi poueri uestimenti, & piu presto per ingordigia, che per utilità li diuisero in quatro parti, assegnandone a ciesch uno la sua. Ma della tonicha interiore, che li staua sopra la carne, laqual non essendo cusita, ma tutta tessuta dalla cima fin'al fondo,*

Milites ergo cũ crucifixissent eũ acceperunt uestimenta eius, & fecerũt quatuor partes, unicuiq; militi partẽ & tunicam. erat autem tunica inconsutilis, desuper cõtexta per

*non*

non si poteua diuidere in piu parti, si accordarono insieme di gettarla al la sorte, & di darla tutta intiera a quello, sopra di cui fusse caduta la sorte. & quantunque questi scelerati facessero tutte queste cose con catiua intentione, nientedimanco il tutto seruiua alle sacre & diuine Prophetie, lequali hanno predetto non solamente le cose grandi di CHRISTO, ma etiandio le minime. & specialmente cio seruiua alle parole di Dauid, che ragionando in persona di CHRISTO nel Salmo, diceua: hanno fra se stessi diuisi i uestimenti miei, & hanno sopra la mia ueste gettate le sorti. & queste furono tutte le uillanie & tutti i stracciј che fecero gl'empij carnefici all'innocentißimo GIESV, mentre che anchora era uiuo sopra la Croce.

totum. dixerūt ergo ad inuicē: non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit. ut scriptura impleretur dicēs: partiti sūt uestimenta mea sibi, & in uestē meam miserunt sortem. & milites quidem hæc fecerunt.

A canto della quale se ne staua tutta afflitta, & tutta addolorata la sua Vergine & diletta madre, che all'hora specialmente isperimentaua quello, che gl'haueua predetto Simeone; cioè il coltelo, che li penetrarebbe l'anima. & ritruouauasi insieme con lei la sua sorella Maria figliuola di Cleophe, insieme con Maria Maddalena. & non hauendo hormai il redentore dell'uniuerso altro membro libero, che gl'occhi, & la lingua, uolle seruire alla sua diletta madre dell'uno, & dell'altro. Perciochè mirandola dal duro legno della Croce, insieme con quello discepolo, che egli amaua sopra tutti gl'altri; gli disse: donna, ecco qui il tuo figliuolo. & la dimanda qui donna, & non madre, per non accressere ne aumentare il suo dolore: Perche se gl'hauesse raccordato questo dolce nome, di madre, non è dubbio che hauerebbe sentito grauissimo dolore. Dipoi la dimandò donna, & non madre, per non dare occasione a suoi crucifissori di farli qualche oltragio. Vltimamente la dimanda donna, perciochè se bene deue essere sopra modo lodata & honorata per il nome della uirginità, nientedimanco per il nome di donna la merita maggior lodi; cioè perche il grande Iddio si è degnato di riempire le sue uiscere di questo sacro frutto, & esporre per il mezzo suo al mondo, il testamento che egli fece con il gran padre Abramo. Dipoi disse al discepolo: Giouanni mio diletto fin'hora tu hai molto bene risposto alla tua uocatione; onde io non uoglio che per la tua singolar fede & constanza uerso di me, tu ti parti irremunerato; anzi che io ti uoglio ornare & arrichire de assai piu rari, & piu eccellenti doni, di quelli che saperesti dimandare, ouer sperare. Il mio dolcißimo amore ti ha priuato della tua barca, de i parenti, & di te stesso, haueui posto in me tutta la tua sollecitudine & speranza, haueui securamente sopra di me uiua pietra hedificato, & tutti i tuoi contenti & tutti i tuoi piaceri consisteuano nel seguirmi, nel essermi presente, & nell'ubidire a miei commandamenti. Perche adunque debbo io abbandonarti hauendo mi tu seguito? perchè non ti debbo nutrire, hauendo tu posta in me tut-

Stabat autē iuxta crucem Iesu mater eius, & soror matris eius Maria Cleophe, & Maria Magdalene. cum uidisset ergo Iesus matrem & discipulum stantē quē diligebat, dixit matri suæ: Mulier, ecce filius tuus. deinde dicit discipulo: ecce mater tua. & ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

ta la tua speranza? per cosa del mondo uoglio permettere che per la morte mia cada tutta la tua speranza, per niente ti uoglio essere ingrato. Tu hai detto per causa mia a tuoi parenti, non ui conosco. Ecco che la genitrice di Dio, è la tua madre. Tu renunciasti la barca pescatoria, ecco che sei posto al gouerno della naue mercantile, che da lontano ha portato il suo celeste pane. Tu hai sprezzato cose di puoca importanza, tu ne riceuerai di rarißime, & molto eccelenti. Tu sei stato ammesso a tutti i miei misterij, tu hai ueduto la gloria mia nel monte Thabor, tu hai ueduto risuscitata la figliuola di Iaro, heri giacesti nella cena sopra il petto mio, & hora tutto quello che di buono nel mondo, il raccomando alla tua fede: ecco la madre tua: tu adunque come è cosa conueneuole al figliuolo; studia di conseruarla, di nodrirla, di amarla, & di souenirla nelle cose necessarie. Percioche se tu la conoscerai per madre, io ti conoscerò per fratello. & da quell'hora in poi quel tanto da GIESV amato discepolo, la riceuete nel luogo di madre, hauendo sollecita cura di lei in tutte le cose. Dipoi il Saluator nostro uedendo che era stato dato perfetto compimento a tutte le cose pertinenti all'humana salute; accioche anchora fusse adimpiuta la Prophetia di Dauid, che ragionando nella persona di CHRISTO, disse nel Salmo: nella mia fame mi hanno dato fele per cibo, & nella mia sete, mi hanno dato da bere dell' aceto. Gridò dalla Croce, hò sete. La qual sete era in lui parte naturale, & parte misteriosa. Percioche essendo egli stato molto istracciato, hauendo sparso molto sangue, & essendo, stato esposto nudo sopra la Croce a i ragi del Sole, & al uento, non è dubbio che egli doueua patire una grandißima sete. Il che anche di qui è manifesto, che essendosi scordato di tutti i suoi dolori, con lamenteuole uoce scuopre solamente, & dimostra la sua sete. Dipoi questa sua sete era misteriosa & spirituale, percioche significaua la sete della nostra salute. Atteso che egli desideraua di superare il diauolo, & di liberare l'huomo con la sua morte. & anchora che egli sempre hauesse questa sete, nientedimanco specialmente nell'hora della sua morte la dimostra. & perche iui si ritruouaua presente uno uase pieno di aceto, di cui si costumaua dar da bere a i giustitiati, affine che presto morissero; però i ministri della morte hauendo udito che egli dimandaua da bere, bagnaro molto bene una spongia in questo aceto, & hauendola posta sopra uno legno d'hisopo, gli la presentarono con questo modo alla bocca: accioche cadendo l'aceto, rinuouasse il dolore delle sue piaghe, non sodisfacesse alla sua sete, molestasse il suo gusto, & ultimamente offendesse, & cruciasse tutti i suoi interiori. & subito che egli hebbe gustato l'aceto, anchora che restasse di dare compimento ad alcune cose, che erano scritte di lui nelle sacre letere, come alla sua morte,

Postea sciens Iesus, quia omnia cõsumata sunt, ut cõsumaretur scriptura, dixit: Sitio. uas ergo erat positũ aceto plenum. illi autem spongiã plenã aceto hysopo circumpõnentes, obtulerunt ori eius. cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit consumatum est & inclinato capite tradidit spiritũ.

*morte, all'appertura del suo costato, alla sua sepoltura, & alla destrutione dell'inferno, nientedimanco perche gia si ritruouaua nell'opera della consumatione, disse: gl'è gia ispedito & consumato tutto quello, che io doueua fare per la salute humana. & hauendo subito chinato il suo santißimo capo, mandò il suo benedetto spirito all'eterno padre. Ma perche il giorno, nel quale fu crucifisso il Saluator nostro, era la festa feria precedente al Sabbato della Pascha, che era a i giudei molto celebre, & molto solenne; si per rispetto di se medesimo, si anchora perche cadeua fra la setimana pascale, che era tutta festiua; pareua loro cosa molto indegna & sconueneuole che i corpi di questi giustitiati fussero nanzi le porte opposti, a gl'occhi di tutti. Acciochè adunque una tanta solennità non fusse sturbata con un simil spetacolo, se ne andarono i scelerati giudei a Pilato, & fecero instanza che al suo commandamento fussero spezzate l'ossa delle gambe a tutti quei tre, che stauano pendenti nella Croce, acciochè morissero piu presto: & ottenuta che hebbero la licenza; furono subito presenti gl'empij manigoldi, iquali per fare cosa grata a giudei, rupero & spezzarono le ossa, a quei dui ladroni, che erano stati crucifissi in compagnia di* GIESV'. *Essendo prontißimi per fare a lui gl'istesso, se uedendolo gia morto, non hauessero giudicato che cio era soperchio. Onde si puo dire che la morte & non la misericordia li riuocò da una tanta crudeltà. Ma fra il numero de soldati, che si ritruouauano presenti, ue ne fu uno, ilquale tutto che non hauesse tal commißione da Pilato, nientedimanco per diuina dispositione, con una accuta lanza gli aperse il suo santißimo costato; dal quale subito ne uscì sangue meschiato con l'acqua. I quai dui licori con grande misterio ci dimostrauano che la santißima morte di* CHRISTO *ci ha mundati, & lauati da i peccati, & donato la uita eterna. & non senza profundißimo sagramento il benedetto* GIESV' *non uolle mandare dal suo diuinißimo costato ne solo sangue, ne sola acqua, ma sangue & acqua insieme: percioche l'acqua non ci giouarebbe in cosa alcuna senza il sangue; ne meno ci giouarebbe l'essere stati con il sangue redenti, se perseuerassemo nelle sozzezze, & nelle sceleragini di prima, senza ponto lauarci: acciochè adunque ui fusse con che ci potessemo lauare & purgare da i peccati, l'acqua, che laua solamente le brutezze corporali, è stata accompagnata al sangue, che è lo pretio della nostra redentione; & dalla sua compagnia ha ottenuto la uirtù di mondare & lauare l'inuisibili sozzezze de i peccati. Et perche pare che sia cosa contra natura che dal costato di uno huomo morto ne esca sangue, & acqua; però io ui dico: che quello che ha cio con gl'occhi proprij ueduto, l'ha etiandio testificato: & sapiamo che il testimonio suo è uerißimo, & realißimo.*

Iudei ergo quoniam Parasceue erat, ut non remanerēt in cruce corpora Sabbato (erat n. magnus dies ille sabbati) rogauerūt Pilatum, ut frangerētur eorum crura, & tollerētur. uenerūt ergo milites, & primi quid fregerunt crura & alterius qui crucifixus est cum eo. ad Iesum autem cum uenissent, ut uiderūt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura, sed unus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis & aqua.

Et qui uidit testimonium perhibuit, & uerū est testimonium eius & ille scit quia uera dicit.

ut & uos credatis. facta sunt. n. hæc ut scriptura impleretur: os nõ comminuetis ex eo. & iterum alia scriptura dicit: uidebunt in quem transfixerunt.

*& conosce anche questo* GIESV CHRISTO, *dal cui lato uscite questi dui licori; che questo testimonio è leggittimo & uero, acciochè niuno dubbiti di prestare fede alle sue parole. Ne douemo imaginarse che il non spezzare l'ossa a questo* CHRISTO, *& che l'apprire il suo santissimo costato fusse cosa casuale, & fatta senza la dispensatione del consiglio diuino: anzi che il tutto è stato fatto per dar compimento a tutte le sacre & diuine Prophetie di* CHRISTO. *Percioche quanto si aspetta alla integrità delle sue ossa, fu commandato nell'Exodo da Mose a giudei, che douessero con tal riguardo uccidere l'Agnello paschale, che non rompessero alcuna delle sue ossa; ilqual Agnello non significa altro, che* GIESV CHRISTO *crucifisso, & sacrificato sopra l'altare della Santa Croce, il cui salutifero sangue libera tutti i credenti dell'eterna morte, la cui sacratissima carne con fede & con diuotione mangiata, ci libera dalla Eggittiaca seruitù, cioè dalle mondane cupidigie, & dalla tirrannide del demonio, & senza pericolo alcuno ci transporta alla felice & gloriosa patria del Paradiso. Quanto si aspetta poi alla fissura del suo costato, il Propheta Zacharia pieno di Spirito Santo la predisse con queste parole. Vederanno quello che haueranno perforato & transfisso. Volendo significare che nel giorno del giudicio il Saluator nostro comparerà con quell'istesso corpo, che gia pendete nella Croce. Ilquale tutto che all'hora sia per comparere glorioso, & molto splendente, nondimenno dimostrarà a tutti le cicatrici, & i segni delle sue sante piaghe: & rinfaciarà a gl'increduli, & a gl'infedeli il uiuo fonte di pietà in darno per loro aperto; con il cui diuinissimo licore poteuano essere sanati. Ma poiche con chiara isperienza fu da tutti conosciuta la morte di* GIESV; *uno certo dimandato Gioseppe huomo honesto, giusto, & riccho citadino Arimathiense; ilqual anche era discepolo di* GIESV, *ma secreto & occolto; & questo perche temeua la legge, che haueano fatto i giudei, che se alcuno hauesse ardire de confessarsi discepolo di* GIESV, *fusse iscacciato della sinagoga & scommunicato; questo santo huomo adunque pieno di una certa singolar constanza, se ne andò a Pilato, & li dimandò quello, che alcuno de i suoi discepoli non harebbe hauuto ardire di dimandarli; cioè che li concedesse la licenza di sepelire il santissimo corpo de* GIESV. *Alla cui pietosa dimanda, il giudice, essendo prima fatto certo che egl'era morto; facilmente si inchinò, & donogli quel santissimo corpo. Laqual licenza ottenuta, andossene il Santo Gioseppe in compagnia di quel Nicodemo, che andò a ritruouare, & a ragionare con* GIESV *nel tempo della notte; & che constantemente l'haueua diffeso alla presenza de i Pharisei, al luogo della Croce, portando seco quasi cento libre d'una certa mistura composta di mirra & d'aloe. & quiui con molte*

Post hæc autem rogauit Pilatũ Ioseph ab Aramatia, eo quod esset discipulus Iesù, occultus autem propter metum Iudæorum, ut tolleret corpus Iesu. & permisit Pilat⁹. uenit ergo & tulit corpus Iesù. uenit autem & Nicodemus qui uenerat ad Iesũ nocte primũ ferens misturam myrrhæ & aloes quasi libras centum. acceperunt ergo corpus Iesù, & ligauerunt enim linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudæis sepelire

*lagrime*

*lagrime senza ponto uergognarsi, & senza ponto temere le mormorationi de i giudei, leuano morto della Croce quel* GIESV' CHRISTO, *che essendo uiuo haueano sempre amato. Dipoi riuogliendo il suo santissimo corpo in bianchissimi panni di lino, insieme con quei odoriferi unguenti, che haueuano seco portato; acciochè il conseruassero dalla putrefattione, il sepelirono honoreuolissimamente come era costume de giudei. Ne si douemo qui imaginare che il Saluator nostro, ilqual mentre che fu sopra la terra, menò una uita humile & abietta, uolesse dopò morte hauer una sepoltura tanto magnifica, & tanto gloriosa, per insegnarci che dobbiamo hauer sollecità cura de i nostri corpi morti, & prouedere loro de magnifichi, & soperbi sepolcri; ma uolse egli essere sepolto in una degna & honorata sepoltura, prima acciochè hauendo ispedite tutte le cose, che apparteneuano alla sua humiltà, incominciasse a significare la gloria della sua resurrettione. Dipoi acciochè fusse adimpiuta la scrittura di Esaia, che dice, sarà il sepolcro suo glorioso. Appresso acciochè conoscessemo che la gloria nostra incomincia dalla morte. Vltimamente acciochè fussemo certi che a quelli, iquali leggittimamente combatteno, dopò la guerra è riserbata la triumphante corona. Et tutta questa pompa, & questo apparato gli fu fatto nel luogo oue fu crucifisso, acciochè niuno si potesse imaginare che il suo corpo fusse stato mutato. Perciochè uicino al luogo della Croce, ui era uno horto, & in questo horto uno sepolcro nuouo, che puoco innanzi era stato cauato di una uiua pietra; nelquale non ui era stato anchora posto corpo alcuno, ilche faceua a leuare ogni suspitione che alcuno altro fusse di quel sepolcro resuscitato. Quiui adunque come in luogo uicino, & commodo alla breuità del tempo, perche essendo la festa feria, non era lecito a giudei d'operare se non fin'all'hora del uespero, nel qual incominciaua la solennità del giorno seguente; sepelirono il benedetto*

Erat autē in loco ubi crucifixus est, hortus, & in horto monumētum nouum, in quo nondū quisquā positus fuerat. ibi ergo propter Parasceue Iudæorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesū.

*GIESV'. Ilquale ſi come douendo naſcere d'una Vergine, ſi preparò il uentre uirginale, a cui giamai non ſi era accoſtato huomo alcuno: coſi douendo glorioſamente reſuſcitare, uolſſe eſſere ſepolto in uno nuouo ſepolcro, nelquale non era ſtato poſto perſona alcuna. & uolſſe anchora che queſto ſuo ſepolcro fuſſe nell'horto, per dimoſtrare che per la ſua glorioſa paßione, & morte ci era aperta la ſtrada di andare al celeſte Paradiſo.*

## CAPITOLO XX.

Come il Saluator noſtro ſi dimoſtrò riſuſcitato a Maria Madalena in forma di hortolano. & entrò nella ſtanza, oue ſtauano chiuſi i diſcepoli per la paura che haueano de i giudei, & quello che loro diſſe, & fece particolarmente con il dubbioſo Apoſtolo Thomaſo.

Vna autem ſabbati Maria Magdalene uenit mane cum adhuc tenebræ eſſent ad monumētū, & uidit lapidē ſublatum a monumento. cucurrit ergo & uenit ad Simonem Petrum, & ad aliū diſcipulum quē

*OSCIA CHE IL SANTISSIMO CORpo di GIESV', fu con tanto honore dato alla ſepoltura; quelle diuote femine, che l'haueano ſeguito ſin'alla morte, non uolero rimanere in Hieruſalemme, ma hauendo ueduto il luogo oue era ſtato ſepolto, ſe ne ritornarono alle proprie ſtanze: oue trapaſſarono il molto loro tedioſo giorno del Sabbato in ſoſpiri, & in lagrime. Ilquale ſubito che fu paſſato, fra l'al-*

tre

tre la diuotissima Maria Madalena, che sopra tutte l'altre discepole amaua il suo charo maestro; non si riposò, non si diede alla pigritia, ne al sonno, non aspetò la matutina luce per caminare, ma prendendo la notte per il giorno, il desiderio per guida, & la Luna per il Sole, se ne uenne nanzi lo spontare dell'alba, con uarie & diuerse sorti di unguenti, al desiderato sepolcro, per ongere tutto il corpo di quello, i beatissimi piedi del quale hauendo altre uolte unti & lauati con le proprie lagrime, ritruouò appresso di loro la intiera remissione di tutti i suoi peccati: & peruenuta che la fu al sepolcro & hauendo ueduto che il gran sasso, che prima il chiudea, era stato rimosso; subito s'imaginò che il corpo fusse stato di notte leuato di quel luogo, & altroue sepolto. Onde tutta piena di timore & di spauento, senza uoler altrimente mirare entro il sepolcro, se ne uenne fretolosa a ritruouare il Prencipe de gl'Apostoli Pietro, & quell'altro discepolo, che era tanto amato da GIESV; & disse loro: haime che hanno i scelerati giudei leuato il morto corpo del Signor nostro del sepolcro, ne posso sapere oue l'habbino celato. Essendosi alla uoce di questa donna eccitato & sgomentato l'uno, & l'altro discepolo, se ne uscirono subito fuori della stanza; & incominciarono a correre insieme uerso il sepolcro. Ma quel discepolo amato da GIESV, come quello che era piu giouane, superò Pietro nel corso; & aggionse prima di lui al sepolcro. & hauendolo ritruouato aperto, non hebbe ardire d'intrarui; & essendosi chinato, uide che in quello non ui era il santissimo corpo del maestro suo, ma solamente i panni di lino, ne quali egli era stato inuolto; & insieme il sudario, con che era stato coperto il suo diuinissimo capo; non meschiato con gl'altri panni, ma separato da loro: di sorte che ogn'uno poteua facilmente conieturare, che il corpo non era altrimenti stato rubbato da i giudei; percioche l'hauerebbono portato uia cosi ruolto ne i panni come egl'era, per non hauer tempo di staccare dal corpo gl'unguenti, che haueuano fatto maggior presa intorno le sue carni, di qual si uoglia uischio. Non molto poi tardò ad aggiongerui l'Apostolo Pietro; ilquale hauendo conosciuta la cosa da Giouanni, come era stato piu tardo nel correre, cosi fu piu audace & piu curioso nell'inuestigare. Percioche non essendo contento di solamente mirare nel sepolcro, uolle etiandio entrarui; & uide, & conobbe chiaramente quello che l'altro discepolo haueua ueduto come per ombra: cioè che il corpo non compareua nel sepolcro, ma solamente i panni, ne quali egl'era stato inuolto, spiccati dal corpo, & posti da parte, con tanta diligenza che non si poteua giudicare che egli fusse stato rubbato, se non con grand'otio & commodità. Entroui pariméte allhora anche quell'altro Apostolo, che primo con il corso se gl'era auicinato, ma essendo solo, non haueua hauuto ardire d'entrar-

amabat Iesus, & dicit illis: tulerunt dominum de monuméto, & nescimus ubi posuerunt eum.

Exijt ergo Petr. & ille alius discipulus & uenerunt ad monumentum. currebát autem duo simul, & ille ali. discipulus precucurrit citius Petro, & uenit primus ad monumentum. & cum se inclinasset, uidit posita linteamina, nó tamé introiuit.

Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introuit in monumentum. & uidit linteamina posita, & sudariú quod fuerat super caput eius, non cú linteaminibus positum, sed separatim inuolutú in unum locú. túc ergo introiuit & ille discipul., qui uenerat pri-

mus ad monumentũ, & uidit, & credidit. non dum n. sciebãt scripturã, quia oportuit eum a mortuis resurgere.

*ui; & conobbe chiaramente tutto il fatto, & credette che fusse uero quanto haueua detto la Maddalena; cioè che il corpo fusse stato leuato del sepolcro. Pereioche se bene egli haueua piu uolte udito dal maestro suo che egli doueua resuscitare; nientedimanco come parole, che gl'haueuano penetrato puoco al uiuo dell'animo, dal timore, & dal tumulto della Croce gl'erano state cauate della memoria. & tutto cio loro aueniua, perche non erano anchora apieno illuminati nelle scritture de i Santi Propheti; lequali haueuano chiaramente predetto, che il benedetto GIESV doueua morire, & resuscitare il tertio giorno.*

Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos Maria autem stabat ad monumẽtũ foris plorãs. dũ ergo fleret, inclinauit se, & prospexit in monumentum. & uidit duos Angelos in albis sedentes, unũ ad caput & unum ad pedes, ubi positum erat corpus Iesù. dicũt ei illi: mulier quid ploras? dicit eis: quia tulerunt dominũ meum, & nescio ubi posuerunt eum.

*Essendo adunque rimasti questi dui poueri discepoli in tal maniera sgomentati & confusi; se ne ritornarono alle proprie stanze. Ma la molto innamorata Maria, che non poteua patire di partirse dal sepolcro senza uedere il corpo morto di quello, che tanto haueua amato uiuo; se ne rimase tutta addolorata a piangere nanzi la porta di esso sepolcro; & a mirare attentamente se da parte alcuna potesse hauer speranza di uedere il suo morto maestro. & eccoui che mentre che ella si china, & pone il capo nel sepolcro, per uedere etiandio ella, & per chiarirsi se erano uere le parole di Pietro, & di Giouanni, che la uide dui Angioli uestiti di bianchi uestimenti, iquali stando a sedere uno dal capo, & l'altro da piedi del luogo, nel quale era stato posto il santissimo corpo di GIESV; rendeuano con la loro rara & diuina presenza tutto il sepolcro chiaro & luminoso. Iquali uolendo leuare ogni sorte di tristezza, & di cordoglio da questa pouera donna, & farla tutta lieta & consolata, l'interrogano, dicendo: donna qual è la causa che t'induce a piangere cosi dirrottamente, & a spargere tante lagrime? rispose loro la donna: sapiate che la causa di questo mio amaro pianto non è se non questa: che i scelerati giudei hanno leuato del sepolcro il corpo morto del Signor mio, che mi ha fatto tanti segnalati beneficij; & non posso sapere oue l'habbino occoltato; di maniera che io mi doglio, & mi crucio senza fine, uedendo di non poter usare i douuti officij di pietà con quel morto, che essendo uiuo, ho sempre amato & seguitato.*

Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum, & uidit stantem, & nõ sciebat quia Iesus est. dicit ei Iesus: mulier quid ploras? quẽ quæris? illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei: domine, si tu sustulisti eum, dicito michi ubi posuisti eum, & ego

*Et hauendo dette queste parole, la conobbe dall'aspetto de gl'Angioli, che qualchuno li staua dietro le spale. & riuoglendosi, la uide il Maestro & Saluator suo, che li staua di dietro; ilqual però come quello che per non sgomentarla, si gli era dimostrato in una humile & abietta condittione, non fu da lei conosciuto per tale. Ilquale anche per darli animo, & occasione di ragionare, con amoreuoli & dolci parole li dimando la causa del suo pianto, & chi ella in quel luogo ricercasse. Alla cui dimanda, imaginandosi ella che questo huomo fusse l'hortolano & il coltiuatore di quel luogo, oue era il sepolcro di GIESV; cosi rispose: Signore, se tu ò ad instanza de i giudei, che non uogliono pur che si ritruoui*

truoui il corpo morto del Signor mio; ò di qualche suo amico, che l'habbi uoluto celare, acciochè non capiti nelle mani de giudei; l'hai leuato di questo luogo; dimi di gratia oue l'hai occoltato. Perciochè io il piglierò, & portarolo in luogo honorato & segreto. All'hora il dolce GIESV, che non poteua piu tolerare che questa sua tanto cara & tanto grata discepola fusse piu longamente da uno cosi uiuo & ardente desiderio cruciata; la chiama con quella uoce, che era a lei tanto famigliare & conosciuta, dicendoli: Maria. A questa uoce subito riuogliendosi la donna, che era ritornata a mirare il sepolcro, & gl'Angioli, conobbe il Signor suo; & piena di una certa indicibile allegrezza, chiamolo con il suo consueto titolo, dicendoli Rabbione; che nella lingua siriaca significa maestro: & tutto ad uno tratto raccordatasi della sua solita famiglia rità, la si gittò a terra nanzi i suoi misericordiosi piedi: & uoleuali con profunda humiltà & diuotione basciare. Alla quale subito disse GIESV: non mi toccare ò donna. Perciochè se bene questo corpo che hora tu uedi, è quell'istesso che gia pendete sopra la Croce, nientedimanco egl'è hora da tutte le parti circundato d'immortalità, et di gloria. Il tuo affetto, et il tuo desiderio è anchora rozo & carnale, perche non anchora io son salito al mio celeste padre; ma quando sarò andato a sedere alla destra della sua maestà & gloria, io ui mandarò lo Spirito consolatore; ilquale ui ridurà ad una assoluta perfettione, & ui farà degni della mia spirituale familiarità. Basti adunque per hora al tuo tanto ardente desiderio, che tu mi habbi ueduto, & udito a ragionare. & ua prestamente a ritruouare i fratelli miei, che sono figliuoli del padre mio non per natura, ma per gratia; i quali stanno per la morte mia tutti mesti & sconsolati, & dirai loro nel nome mio, che io son resuscitato, & che dimorarò qua giu con loro per alquanti giorni: & dipoi abbandonando affatto questo mondo, salirò al padre mio, che mi ha generato; & padre loro, che gl'ha adotiati in figliuoli. & al Dio mio, il quale mi ha come uero Dio della sua sostanza eternamente a se uguale generato; & Dio loro, il quale come creature gl'ha temporalmente di terra prodotti. Hauendo la santa donna riceuuta questa tanto grata commißione dal Signor suo, subito partendosi di quel luogo, se ne ritornò a gl'Apostoli; & raccontò loro come haueua ueduto il Signore, & parimente riferì loro le parole che gl'haueua detto. Fra tanto a puoco a puoco si andaua aspandendo & diuolgando la felice nuoua della resurrettione di CHRISTO, & la notte del dolore & della mestitia de i poueri discepoli con spesse nuoue ueniua ad essere illuminata & illustrata: & preualendo al fine la uirtù de i testimonij, le tenebre della dubitanza gagliardamente spariuano. Perciochè uenero quiui certe altre sante femine, che haueuano uedu-

eum tollam. dicit ei Iesus: Maria. conuersa illa, dicit ei: Rabboni, quod dicitur magister.

Dicit ei Iesus: noli me tãgere. nondum.n.ascẽdi ad patrẽ meũ uade autem ad fratres meos, & dic eis: ascendo ad patrem meũ & patrẽ uestrũ, Deum meum & deum uestrum. uenit Maria Magdalene annuncians discipulis, quia uidi dominum, & hæc dixit mihi.

*to il Signore, abracciati i suoi beatissimi piedi, & come uero Dio adoratolo. Venero anche quei dui discepoli, iquali l'haueuano conosciuto nel spezzare del pane. Onde alla fine incominciosi a dire chiaramente fra loro: che il Signore era resuscitato, & che si era dimostrato a Santo Pietro. Stando adunque in tal maniera preparati, & aspetando con singolar uigilanza i poueri discepoli, che erano ad uno certo modo stati addormentati tutto lo spacio de i tre giorni; eccoui che al fine esso uero sole di giustitia si scoperse dall'oriẽte, tutto splendido, et tutto luminoso; ilquale spingendo & annullando affatto tutte le reliquie delle tenebre, portò a suoi fedeli il chiaro giorno dell'eterna allegrezza. Perciochè quell'istesso giorno, che era il primo dopò il Sabbato, essendo gia uenuta la sera, & ritruouandosi i sconsolati discepoli rinchiusi in una certa loro appartata stanza, temendo che i giudei non udissero le cose, che fra di loro conferiuano della resurrettione del maestro; il Saluator nostro essendo anche chiuse le porte, comparue nel mezzo di tutti; & acciochè iscacciasse da loro ogni sorte di timore, & dimostrasse loro come haueua portato tutti i peccati nostri nel corpo suo sopra il legno della Croce; come haueua leuato delle mani del demonio il chirographo del peccato, chiodandolo sopra la Croce, come haueua uinto & ispogliato affatto il prencipe di questo mondo, & come ci haueua racconciliati con Dio; con una dolce & molto benigna uoce li salutò, dicendo: la pace sia con uoi. & acciochè non si imaginassero che egli fusse un a fantasma, ouer un'altro corpo, dimostrò loro nel suo uero corpo, & nelle sue uere membra cioè nelle mani, & nel costato, le cicatrici & i segni di quelle sante piaghe, che cagionarono la nostra uera pace. Le quali quantunque con quella diuina uirtù, con la quale egli resuscitò, & restituì il suo santissimo corpo dalla uera morte alla uera uita, le potesse del tutto spingere & annullare, nientedimanco le uolle conseruare a gl'occhi paterni, come conuenuoli segni della sua charità & ubidienza, come eterni sproni & incitamenti del nostro amore, & come perpetue ponture & perpetui incendij dell'horrore, & della dannatione de gl'empij. & questa salutatione & questo spetacolo confirmò di maniera la fede de i Santi Apostoli, & leuò da loro di maniera ogni sorte di affanno & di tristezza, che giubilauano, & faceuano festa & allegrezza grande, non altrimente che se non hauessero mai pianto morto il loro dolce maestro. Ilquale etiandio acciochè maggiormente li conseruasse nella fede, di nuouo gli saluta con il molto felice augurio della pace, dicendo: la pace sia con uoi. & insieme commette loro che debbino predicare questa pace, con dirli: si come l'eterno padre mio mi ha mandato nel mondo, acioche io componga la pace fra lui & gl'huomini, così io mando uoi per tutto l'uniuerso, acciochè racconciliate*

Cum ergo esset sero die illo una Sabbatorum, & fores essent clausæ ubi erant discipuli congregati, propter metum Iudæorum: uenit Iesus & stetit in medio, & dixit eis: pax uobis. & cum hæc dixisset ostẽdit eis manus & latus. gauisi sunt ergo discipuli uiso domino.

Dixit ergo eis iterum: pax uobis. sicut misit me pater, & ego mitto uos. hæc cum dixisset, insufflauit, & dixit eis: accipite spiritũ sanctũ. quorum remise

*conciliate*

conciliate à Dio tutti quelli, che sin'hora gli sono stati nemici. Et accioche con maggior auttorità & efficaccia possiate esequire questa uostra legatione, al presente secondo la uostra capaccità ui donno lo Spirito Santo. & con queste parole soffiò nelle loro facie: al cui diuino soffio le loro anime benedette furono ripiene dello Spirito Santo; ilqual gl'ammaestrò pienamente, & li fece tutti capacci, & intelligenti delle diuine scritture. Hauendo poi loro dato lo Spirito Santo, gli concesse anche la facoltà di scancellare i peccati a tutti quelli, iquali con il mezzo della Euangelica fede, & della gratia del battesimo si unissero & incorporassero con lui; & iquali per la penitenza della passata uita ueramente si riconoscessero de i loro errori; dicendo loro: a tutti quelli a i quali uoi come ministri & Vicarij miei rimetterete li peccati in terra, saranno parimente loro rimessi in cielo: & quelli, a quali l'auttorità uostra, fondata sopra la legge & uerità mia non uorrà scancellarli, rimaneranno ad essi ubligati & soggetti. Ma mentre che il Saluator nostro si dimostrò, & fece tutti questi segnalati effetti fra i suoi diletti discepoli; uolle la diuina prouidenza per maggior certezza della resurrettione di CHRISTO, che il solo Thomaso, che nella lingua greca significa didimo, & nella latina gemino; fusse da uno così raro, & così lieto spetacolo assente. A cui poiche si fu ridotto al collegio, gl'altri discepoli tutti pieni di festa & di allegrezza, raccontarono come haueuano ueduto il Signore risuscitato. Ma egli imaginandosi che fussero stati ingannati da qualche fantasma, ò da qualche imaginaria uisione, così rispose loro: sapiate che io non son giamai per credere, che egli sia resuscitato, se con i proprij occhi non uederò nelle sue mani l'aperture de i chiodi. & perche anche gl'occhi sono facili ad essere ingannati, non mi uoglio molto fidare del loro giudicio: Onde se non porrò, prima il mio dito nelle buche de i chiodi, & la mia mano nella fissura del suo costato, mi risoluo di non dar fede a quanto mi dite a modo alcuno. Adunque otto giorni dopò questa apparitione, essendosi di nuouo i Santi Apostoli nascostamente radunati insieme in uno certo luogo della Galilea, & ritruouandosi insieme con loro gl'incredulo Thomaso, eccoui che il Saluatore entrando a porte chiuse nella stanza, nella quale erano congregati; si fermò nel mezzo di loro, & secondo il suo costume li salutò dicendo, la pace sia con uoi. & subito riuogliendosi uerso Thomaso, li disse: perche Thomaso hai detto, se prima non uederò nelle sue mani le buche de i chiodi, & porrò la mia mano nell'apertura del suo costato, non crederò: & quando tu diceui queste parole, auuenga che tu pensasti che io fusse lontano, & che non me uedesti, nientedimanco io ti era presente: però poni in queste mie cicatrici il tuo dito; & con esperienza conosci c[illegible] non mani non sono Spirito, ma carne & ossa. del-

ritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.

Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur didymus nõ erat cum eis, quãdo uenit Iesus. dixerũt ergo ei alij discipuli: uidimus dominũ. ille autem dixit eis: nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meã in latus eius, non credam.

Et post dies octo iterum erãt discipuli eius intus, & Thomas cum eis. uenit Iesus ianuis clausis, & stetit in in medio, & dixit eis: pax uobis. deinde dicit Thomæ: infer digitum tuũ huc, & uide manus meas, & affer manum tuã & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.

*le quali è al tutto priuo lo Spirito; & metti la tua mano nella fissura & nella piagha, che fece quel duro ferro; nel mio diuinissimo costato, & toccando la sostanza della uera carne, non uoler per l'adietro essere incredulo, ma fedele nel credere la sostanza della mia uera diuinità; laqual pienamente & corporalmente habitando nella carne mia, l'ha potuta riuocare dalla morte alla uita. Ma hauendo il Santo Apostolo Thomaso ueduto, & toccato il corpo del Signor suo, & conosciuta la sua faccia, & la sua consueta uoce, conceptete fra se stesso una molto efficace, & molto uiua fede, & appertamente & chiaramente il confessò Dio, & huomo, dicendo: Signor mio, & Dio mio. La cui uiua confessione tutto che fusse dal benedetto* GIESV' *con sommo contento abbracciata, non dimeno egli ad uno certo modo tassò, & riprese la sua difficoltà nel credere, dicendo: perche ò Thomaso tu mi hai ueduto, perche hai udito la mia uoce, & toccato le mie carni, hai creduto; sapi che feliceissimi & molto beati saranno quelli, che non hauendomi ueduto corporalmente, crederanno, & accetteranno la mia fede, & la mia giustitia. Con uarij & diuersi altri efficacissimi argomenti & segni il Saluator nostro dimostrò la sua resurrettione, & la sua diuina uirtù a suoi discepoli: iquali però non sono tutti descritti in questo libro. Ma alcuni sono stati recitati da gl'altri Euangelisti; alcuni altri a uiua uoce sono stati raccontati da quelli, che gl'hanno ueduti & uditi. Et lo spirito santo ha uoluto con il mezzo nostro descriuere questi puochi, accioche con il mezzo loro possiamo credere che* GIESV' CHRISTO *è uero & naturale figliuolo di Dio: ilquale essendo morto come uero huomo, resuscitò poi come uero Dio; & che per questa uiua fede conseguiamo la giustitia, la redentione, la santificatione, & la uita eterna, che egli dona a tutti quelli, che per fede, & per charità diuentano membri suoi, & si uniscono, & fanno una cosa istessa con il suo diuinissimo spirito.*

Respondit Thomas & dixit ei: dominus meus & Deus meus. dixit ei Iesus: quia uidisti me Thoma credidisti: beati qui nō uiderunt & crediderunt. multa quidē & alia signa fecit Iesus in cospectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc; hæc autem scripta sunt ut credatis quia Iesus ē filius Dei, & ut credentes uitam habeatis in nomine eius.

Come

## CAPITOLO XXI.

Come il Saluator noſtro ſi dimoſtrò a ſuoi diſcepoli, nel lago che ſcoreua a canto la città Tiberiade, et all'Apoſtolo Pietro comiſſe la cura del gregie Chriſtiano, & li prediſſe il ſuo martirio.

*T PERCHE NON BASTO ALLA DIuina bonta di hauer una, & doi uolte uiſitati i ſuoi eletti; però uolle etiandio la tertia uolta uiſitarli, & manifeſtarſegli nel lago, ſopra di cui è hedificata la famoſa città dimandata dal ſuo hedificatore Tiberio Ceſare Tiberiade: & ſe manifeſtò loro in uno modo tale, che non ſolamente gli fece conoſcere la reſurrettione del capo, ma etiandio prefigurò quella di tutto il corpo, cioè di tutta la Chieſa millitante. Percioche il tirrare la rete piena de peſci al lito, & il ritruouare di ſubito il diſnare preparato, non dimoſtra altro che la futura reſurrettione. Il modo adunque di queſta tertia manifeſtatione fu tale: che ritruouandoſi inſieme nella Galilea alquanti ſpauentati diſcepoli, oue ſi erano tirati, accioche ſuſſero piu ſicuri dal*

Poſtea manifeſtauit ſe iterum Ieſus ad mare Tyberiadis. manifeſtauit autẽ ſic: erant ſimul Simõ Petrus & Thomas qui dicitur Didymus, & Nathanael qui erat a Cana Galilææ, & filij Zebedei, & alij ex diſcipulis eiꝰ duo. dixit eis Simon Petrus: uado piſcari. dicunt ei: uenimꝰ & nos tecũ. & ex[illegible]nt, &

*chi non seruiua all'Euangelio, douesse uiuere & sostentarsi dell'Euangelio; uolle ritornare al suo primiero esercitio, che era honesto & lecito: & questo faceua egli affine che con i proprij sudori si guadagnasse il uito, & che non fusse graue ne molesto a persona di sorte alcuna. Aui cinandosi adunque la notte, perche non si assicuraua molto di lasciarsi uedere nel giorno, disse fra questo benedetto collegio. Io me ne uoglio andare a prêdere del pesce. Alla cui uoce risposero gl'altri: uerremo anchora noi, & pescharemo insieme. Vscendo adunque con tal proposito tutti insieme della casa, salirono sopra la loro barchetta: & essendosi affaticati nel pescare tutta la notte, acciochè fusse dato luogo al miracolo che doueua seguire al commandamento di CHRISTO, & acciochè ogn'uno potesse chiaramente conoscere che in uanno & senza utilità alcuna si affaticano quelli, che si danno totalmente in preda al mondo: & che implicandosi nelle fortune di questo tempestoso mare, si scordano della celeste patria; non potero prendere pur uno minimo pesce. Ma comparendo la desiderata luce del giorno, il Saluator nostro, che si era dimostrato a i suoi discepoli quando erano inuolti in mille timori, & in mille trauagli, si dimostrò etiandio loro mentre che si affaticauano: Et tutto questo a nostra consolatione: acciochè non si perdiamo d'animo, ne si disperiamo nelle fatiche, sapendo noi che CHRISTO è presente a quelli, che si affaticano. & si dimostrò loro fermandosi sopra il lito, & non sopra l'acque, per dimostrarli che non era piu insieme con loro nell'acque delle tribulationi, & nelle tempeste di questa uita mortale, ma che che essendo resuscitato dalla morte, si era fermato in una impassibile, tranquilla, & gloriosa uita. & perche egli si era fermato alquanto da loro discosto, & il giorno non era anchora molto chiaro, i discepoli non poteuano conoscere se quello, che si era fermato sopra il lito del mare, fusse GIESV: & tanto piu che egli non uoleua essere cosi di subito da loro conosciuto. Stando adunque cosi da loro lontano, li dimandò se haueuano qualche sorte di pesce da uendere. Ma essi non conoscendo la uoce del Signore, & pensando che egli fusse qualchuno, che fusse uenuto al lago per comprare del pesce; gli risposero, che non haueuano che uendere, non hauendo preso cosa alcuna. A quali GIESV, uolendo a poco a poco farsi conoscere, cosi rispose: gettate la uostra rete dalla destra parte della uostra barca; che farete una tal presa, che ui contentarete. & perche l'ubidienza ha grandissima uirtù, & le fatiche nostre non possono essere uane & innutili quando si appogiamo alla parte destra; però i discepoli hauendo ubidito alle parole del Signore, presero una cosi grande moltitudine de pesci, che a pena poteuano tirare alla barca la piena rete. & tutto questo era una certa imagine, & similitudine della moltitudine de gl'huomini,*

Mane autem iã facto, stetit Iesus in littore, non tamen cognouerunt discipuli quia Iesus est. dicit ergo eis Iesus; pueri nunquid pulmentarium habetis? responderũt ei: nõ. dicit eis: mittito in dexteram nauigi rete, & inuenietis. miserunt ergo, & iam nõ ualebãt illud trahere pre multitudine piscium.

gl'huomini, laquale i Santi Apostoli con le loro diuine predicationi da tutte le lingue, regioni, & parti, del mondo doueano tirrare al sicurissimo lito della Christiana Chiesa. Ma quantunque tutti i sopradetti discepoli fussero presenti alla nuouità di questo fatto, & che tutti si marauigliassero, non ui fu però alcuno ilqual conoscesse GIESV', eccetto che quel discepolo, che era da lui tanto amato. Ilquale considerando prudentemente che questa insolita presa era miracolosa & diuina; subito si raccordò del Signor suo, & disse a Pietro, ilqual era tutto uolto & intento al tirare della rete: Sappi ò Pietro, che quello che stando nel lito, ci commandò che gettassemo la nostra rete dalla destra della barca, è il Signore. Pietro hauendo conosciuto che questo era il Signore, subito scordandosi della rete, & de i pesci, essendo nudo; pigliò ad uno tratto la camisa, & senza aspettare altri compagni, & senza temere pericolo alcuno se gettò nel lago, & primo di tutti si auicinò al Signore, nel lito. Dopò ilquale ui uenero anche gl'altri discepoli con la barcheta. & non essendo lontani dalla terra piu che ducento cubiti, tirarono anche seco la rete piena de pesci. Et subito che furono smontati sopra il lito, iui ritruouarono l'accese bragie di fuogo, con il pesce sopra, & del pane. & quantunque ritruouassero queste uiuande miracolosamente preparate, nientedimanco commandò loro GIESV', che portassero a terra de i pesci che haueuano preso; accioche il gran numero de pesci facesse maggiore & piu illustre il miracolo, è in tal guisa da tutte le parti fussero stabiliti & confirmati gl'animi de gl'Apostoli; & dalla moltitudine de pesci, iquali haueuano presi, & dal preparato cibo, che haueuano ritruouato sopra il lito. Ritornando adunque Santo Pietro nella barca, tirrò la rete a terra; laqual era piena di molti pesci; che aggiongeuano al numero de 153. & quello che maggiormente acrebbe il miracolo fu, che essendo i pesci tanti in numero, & tanto grandi, la rete non fu dal loro smisurato peso in parte alcuna istracciata. Volendo poi egli chiaramẽte dimostrare che nõ era ne umbra, ne fantasma, ma uerò huomo; inuitò i suoi discepoli a mangiare con lui: iquali accettando gl'inuito, si posero tutti pieni di marauiglia, & tutti taciti a sedere alla mensa, & niuno di loro mai hebbe ardire d'interrogarlo chi egli fusse; percioche tutto che egli hauesse cangiata la sembianza del corpo, nientedimanco essi realmente conosceuano, che egli era il loro Signore. Stando adunque il benigno GIE-

Dicit ergo discipulus ille quem diligebat Iesus, Petro: domin⁹ est. Petrus cum audisset quia dominus est, tunica succinxit se, (erat.n.nudus) & misit se in mare. alij autẽ discipuli nauigio uenerunt. nõ.n. lõge erant a terra, sed quasi cubitis ducẽtis trahentes rete piscium.

Vt ergo descenderunt in terrã, uiderũt prunas, positas, & piscem superpositum & panem. dicit eis Iesus: afferte de piscibus quos prendidistis nũc. ascẽdit Simon Petr⁹ & traxit rete in terram plenum magnis piscib⁹ cẽtum quinquaginta tribus. & cum tãti essent non est scissum rete.

Dicit eis Iesus: uenite, prandete. & nemo audebat discumbẽtium interrogare eum, tu quis es, scientes quia domin⁹ ẽ. & uenit Iesus & accepit panem & dabat eis, & piscẽ similiter. hoc iã

*hauesse origine, & fusse cauata da lui. & questa fu la tertia uolta che il Saluator nostro si dimostrò risuscitato a suoi discepoli, acciochè con il leggittimo numero de i testimonij uenisse a confirmare così eßi, come tutti gl'altri credenti nella fede della sua resurrettione. Hauendo poi tutti mangiato, il Saluator nostro uolendo ad uno certo modo dimostrare che cosa significasse quella triplicata distintione de i pesci, si riuoglie a ragionare specialmente con il Santo Apostolo Pietro, & a lui specialmente commette la cura delle pecorele sue. & questo acciochè al tutto leuasse dall'animo suo la memoria della negatione. Percioche hauendo egli peccato piu grauemente che tutti gl'altri, & piu ostinatamente negato il maestro suo, haueua bisogno di una particolare raccomandatione: acciochè per la raccordanza della sua negatione, non si imaginasse che la commune dignità dell'Apostolato a se non appartenesse in cosa alcuna. Dipoi specialmente egli ragiona con Pietro, perche essendo egli il primo, & piu degno fra gl'altri discepoli, con uno certo modo particulare oltra tutti gl'altri se gli doueua commettere la cura pastorale. Vltimamente egli ragiona con Pietro acciochè con il mezzo di quello, che egli oltra tutti gl'altri conosceua pieno di zelo, & di charità, dimostrasse a gl'altri Apostoli & loro successori la forma, & il modelo del uero pastore. Percioche si come altroue S. Pietro suole essere la bocca di tutti gl'Apostoli, & per la bocca sua il Signore uolse udire la confeßione di tutti gl'altri; così hora uuole che dalla sua uoce si oda la professione di una somma & singolar charità; affine che con il mezzo suo, gl'altri conoscessero con quanto amore, & quanta charità debbino prendere la cura del suo charißimo gregie. & auuenga che egli molto bene conoscesse l'amore grande di Pietro uerso lui, nientedimeno uolendo molto bene imprimere & scolpire ne gl'animi de suoi, che è necessario che sia pieno di una uiua & ardente charità uerso di lui quello, che prende la cura di quel gregie, per la cui salute egli ha sparso il sangue, & sostenuta una asprißima & molto crudel morte; gl'interroga se l'ami, dicendo: Simone figliuolo di Giouanni mi ami tu sopra tutti questi altri? & conueneuolmente il nomina con il suo anticho nome, aggiongendoli etiandio il nome del padre, prima per auisarlo & raccordarli la sua primiera humiltà & bassezza, et di mostrarli che la dignità & i rari doni, i quali hora doueua riceuere, nõ procedeuano ne dalla natura, ne da i meriti suoi, ma dalla sola diuina gratia, acciochè non uenisse a leuarsi in superbia. Dipoi il nomina con il suo anticho nome, acciochè a questo modo auisasse & lui, & i suoi successori di quanto si appartiene all'officio suo, che è essere ubidiente alla diuina gratia; il che chiaramente è dimostrato da questi dui nomi. Percioche Simone significa ubidiente; & Giouanni gratia. & queste due cose deono*

*stare*

Cum ergo pran dissent, dixit Simoni Petro Iesus: Simon Ioãnis diligis me plus his? dicit ei etiã domine, tu scis quia amo te. dicit ei: pasce agnos meos. dicit ei iterum: Simon Ioãnis, diligis me? ait illi: etiam, domine, tu scis quia amo te. dicit ei iterum pasce agnos meos. dicit ei tertio: Simon Ioannis amas me? contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio amas me, & dicit ei: domine tu omnia nosti, tu scis quia amo te dicit ei pasce oues meas.

*stare continuamente fisse ne gl'animi de pastori, di maniera che siano sempre raccordeuoli cosi della propria humiltà, come dell'importanza del loro ufficio. Perciochè così facendo mai si leueranno in superbia, ne mai saranno negligenti nel procurare la salute del gregie, loro commesso.*
*A questa interrogatione l'Apostolo Pietro pieno di una singolar modestia, non risponde: Signore, io solo son quel che ti ama; ne dice, io ti amo piu di questi, ne meno si confida di se stesso come haueua fatto innanzi la sua passione; ma si rimette al giudicio di* CHRISTO, *dicendo: Signore, tu, che conosci i secreti de i cori, sai molto bene che io ti amo. A cui rispose* GIESV': *se tu mi ami, sapi che nõ mi basta che tu tenghi sola mẽte questo tuo amore nel core, ma bisogna che il dimostri con l'opere esteriori: & auuenga che tutti i Christiani siano ubligati a dimostrare il suo amore uerso Dio con la osseruanza de i suoi commandamenti, nientedimanco da te, & da i successori tuoi si ricerca una cosa di maggior importanza, cioè che pasciate. Se adunque me ami, come tu confessi, pasci, prendi cura, usa ogni sellecitudine, affaticati per la salute delli Agnelli miei, iquali ho redenti con il mio proprio sangue, iquali amo sopra ogn'altra cosa, & sopra la salute de i quali i sto del continuo uigilante: Non uolere adunque tirannegiarli secondo la tua uoiuntà, non li succhiare il late, non li scortiate, non uccidere i grassi, non sprezzare i deboli, non lasciare senza cura gl'infermi, non permettere che uadino a male i smariti, non lasciar di cercare quelli, che erano periti, & commandare loro con potenza & con austerità, ma studiati con ogni diligenza di medicare gl'infermi, di corfortare i deboli, di ristorare gl'indispositi, di cercare ismariti, di reddurre all'ouile i disperati, di conseruare i grassi & gagliardi, & di pascerli & nodrirli tutti con il giudicio, con la giustitia, & con la uerità; & in conchiusione fa che tu sii loro pastore, & non mercenario. Se io ti son charo & grato, saranno parimente a te chare & grate quelle cose, che mi sono gratissime. O nuouo poi gl'interroga con l'istesse parole, dicendo: Simone figliuolo di Giouanni mi ami tu? rispose Pietro: si Signore che io ti amo, & tu istesso meglio di me lo sai. Rispose* GIESV', *se tu mi ami ueramente, pasci i miei charissimi Agnelli. Replicò la tertia uolta* GIESV' *l'istessa interrogatione, dicendo: Simone di Giouanni mi ami tu? a questa tertia interrogatione l'Apostolo Pietro si turbò alquanto fra se stesso: perciochè gli pareua che il*

*felicißimo stato della gratia. Perche il suo primo cadimento gl'haueua insegnato la modestia, & al tutto allontanato dalla temeraria confidanza di se stesso. Onde hauendo gia egli posto tutta la sua confidanza in quello, in cui solo si douemo confidare; sinceramente & con singolar modestia rispose: Signore, a che tante interrogationi, sapendo & conoscendo tu qual si uoglia cosa? tu sai molto bene, come & quanto ti ami. Soggionsse GIESV: se tu mi ami, pasci le peccorelle mie, & nel procurare il comodo & la salute di queste dimostra la stima che fai di me. & da me prendi l'essempio, & la forma del uero Pastore. Io per la salute delle peccore mie ho consummata la mia uita, sparso il mio sangue, & dato alla morte questo mio corpo; & pero tu simigliantemente fino alla perdita di questa mortal uita ti debbi dimostrare fedele pastore delle mie peccorelle. Dipoi uolendo il Saluator nostro abenche oscuramente dimostrare che questo benedetto Apostolo doueua lasciare a posteri suoi uno segnalato essempio di una perfetta & assoluta charità, con l'esporre a manifesto pericolo, & danno la uita sua per la salute del suo gregie, soggiongie: io ti affermo in uerità Pietro, che uerrà tempo, nel quale tu perfettißimamente osseruerai, quanto hora prometti. Percioche essendo tu piu gioiiane, & piu habile secondo le forze corporali a tolerare ogni sorte di male, tu uiueui piu alla sciolta: percioche tu per te stesso ti cingeui, & soglieui il material cinto da i lumbi, & caminaui oue uoleui, andando da luogo a luogo secondo il tuo beneplacito, come huomo non legato, ne impedito da forza, ne da uiolenza alcuna: ma quando sarai diuenuto uecchio, & puoco atto a tolerare fatiche & straccy, tu sarai trattato piu aspramente. Percioche tu, morendo uolentieri per la gloria mia, distenderai le tue mani a i bracci della Croce, & un'altro ti cingerà, & ti condurrà al luogo della Croce, & alla amarezza della morte, laquale abborrirai, & fugerai secondo il sensitiuo & naturale appetito; & uolle il Saluatore con queste oscure parole significare con qual sorte di morte l'Apostolo Pietro douesse glorificare Dio. Percioche si come gl'huomini giusti & santi glorificano Dio, uiuendo piamente, & santamente, perche nella sua conuersatione dimostrano che Dio è Santo, & giusto, & amatore della santità, & della giustitia: cosi morendo per la giustitia, il uengono a glorificare, perche dimostrano che egli è pieno di tanta uerità, dignità, & bontà; che piu presto si deue morire, che mai in cosa alcuna allontanarsi dal suo santo uolere. Et hauendo il Saluator nostro con le parole predetta la morte di Pietro, hora la prefigura etiandio con l'opera. Percioche leuandosi in piedi, incominciò a caminare, & disse a Pietro: seguimi. Come che li uolesse dire: Pietro, se bene ti raccordi, nanzi la mia paßione, & la mia morte ti diceua, oue io uo, non mi poi al presente seguire;*

Amen amen dico tibi, cum esses iunior cingebas te, & ambulabas ubi uolebas. cum autem senueris, extendes manus tuas & alius te cinget, & ducet quo tu non uis. hoc autem dixit significans qua morte clarificaturus esset Deum.

Et cum hoc dixisset, dicit ei: sequere me. conuersus Petrus uidit illum discipulum quem diligebat Iesus, sequentem, qui &

seguire, ma mi seguirai poi; & tu presumendo molto di te stesso diceui: perche non ti posso hora seguire? hora hauendomi tu dimostrato uerace con il negarmi tre uolte, resta che apaia etiandio la uerità, delle parole che io aggionsi; cioè che mi seguiresti per l'aduenire: adunque seguimi, & fa che di qui in poi tu stij sempre preparato ad andare per la gloria del nome mio alla pregione, & alla morte. Pietro, seguendo GIESV', si riuolse a dietro, & uide quel discepolo, che era singolarmente amato da GIESV'; ilqual anche si riposò sopra il suo benedetto petto nell'ultima cena, & gli dimandò chi fusse quello, che'l doueua tradire; uedendo adunque Pietro questo discepolo, ilqual senza altro commandamento seguiua anchora egli GIESV'; & essendo sollecito della sua salute, come quello che l'amaua molto, interroga & ricerca dal Signore che cosa debba essere de casi suoi. Alche GIESV', uolendo corregiere la soperchia cura di Pietro della morte altrui; cosi li rispose: hauendo udito tu Pietro quanto a te si appartiene, perche cerchi i fatti altrui? perche ricerchi i segreti della diuina giustitia? habbi l'occhio alla tua uocatione, & non all'altrui, perciochè io hauerò cura di Giouanni. Se uorrò che egli se ne stia cosi, & che non muoia con uergognosa morte, egli non morirà a me; se anche uorrò che muoia, morirà a me. e che si aspeta a te di sapere il fine di questa cosa? Dalla occasione di queste parole del Signore, nacque uno certo mormorio fra i discepoli, che quello che era tanto da lui amato, non doueua morire di morte uiolenta; ma restare in uita fino che il Signore uenisse al giuditio uniuersale, a giudicare i uiui & i morti. Anchora che GIESV' non haueua detto, che egli non fusse per morire; perciochè non ui è huomo uiuente, ilqual possi fugire la sentenza della morte; ma uolendo tassare la curiosità dell'Apostolo Pietro, disse che a lui non si appartenea sapere s'egli hauesse deliberato che perseuerasse nella uita fin'alla sua uenuta. & questo è quel discepolo, che rende testimonio di tutte le cose dette: il cui testimonio è degno & efficace, come di quello, che è stato discepolo di CHRISTO, & che ha con le proprie orecchie udito, & con i proprij occhi ueduto tutte quelle cose, che egli ha qui scritte. & sapiamo molto bene che il testimonio suo è uero. Perciochè ricercandosi due principali conditioni a fare che uno testimonio sia giusto, & leggittimo, una che'l testificante sia atto & sofficiente, & l'altra che siano uere le cose, che egli afferma: non potiamo dubbitare

recubuit in cœna super pectus eius, & dixit: domine, quis est qui tradet te? hunc ergo cum uidisset Petrus, dicit Iesu: domine, hic autē quid? dixit ei Iesus: sic eum uolo manere donec ueniā, quid ad te? tu me sequere.

Exijt ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. & nō dixit ei Iesus nō moritur. sed sic eum uolo manere donec ueniā, quid ad te? hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc. & scimus quia uerū est testimonium eius. sunt autem & alia multa quæ fecit Iesus, quæ si scribatur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui

non sia proceduto dalla sua negligenza, ma dalla molta difficoltà. Perciochè se egli bauesse uoluto particolarmente scriuere tutte le cose, bisognarebbe che egli hauesse composto un'infinito numero di uolumi. Ma egli ha solamente uoluto scriuere quel tanto, che ci basti a confirmare gl'animi nostri nelle diuine promesse, a darci animo di accostarci al trbono della diuina misericordia, ad infiamarci nell'amore di Dio & del prossimo, a spingerci all'osseruanza de i suoi santi commandamenti, & ultimamente a conseguire l'eterna salute. Resta mò che accettando & abbracciando con uiua fede, & con sincera diuotione la uerità delle cose dette, & che formando le uite nostre al perfetto & assoluto modello della uita di CHRISTO, si affatichiamo per ottenere il ricchissimo premio della gloria celeste.

IL FINE